GEOGRAFIA

FISICA E POLITICA

GEOGRAFIA

FISICA E POLITICA

DELL'ABBATE

LUIGI GALANTI

QUINTA EDIZIONE RIFORMATA ED ACCRESCIUTA

TOMO III.

NAPOLI

R. Marotta e Vanspandoch.

1834.

GEOGRAFIA

FISICA E POLITICA

CONTINUAZIONE

DELLA PRIMA PARTE *MONDO ANTICO.*

LIBRO SECONDO

ASIA

CAPITOLO PRIMO

DESCRIZIONE GENERALE

§ I. STATO NATURALE.

1. *Estensione e confini.* Il nome di *Asia*, in origine appartenente ad una contrada della Lidia, pare che sia stato esteso a' paesi verso levante secondo che venivano conosciuti. Lo stesso è accaduto all'America e ad altri paesi. È questa la parte più vasta dell'antico Mondo, della quale appena un quarto era conosciuto agli antichi. Il veneziano Marco Polo fu il primo, che nel XIV secolo ne additò agli europei la vera estensione, ma l'Asia boreale ed orientale non ci è nota che da pochi anni: cosicchè si può dire, che abbiamo conosciuto prima l'America e la Columbia e poi l'Asia.

Giace il continente asiatico tra i gradi 24 ad oriente e 172 ad occidente del meridiano di Parigi, e tra il 2 e 78 parallelo. La sua maggior lunghezza, a contarla in direzione obliqua

tra l'istmo di Suez e lo stretto di Behring, è di 6300 miglia; e verso il 30 parallelo dallo stesso istmo all'estremità più orientale della Cina propria è di 4430 miglia. La larghezza maggiore tra il capo più meridionale di Malacca e quello di Cevero-Vostochnoi nell'oceano Artico è di 4,500 miglia. La superficie del solo continente, senza comprendervi le isole, si fa ascendere a circa 11,758,000 miglia quadre.

L'Asia è terminata a settentrione dall'oceano Artico o Glaciale, ed è divisa dall'America verso oriente dallo stretto di Behring. I suoi confini da questa ultima parte sono formati dall'oceano Pacifico. Segue quindi l'oceano Indiano a mezzogiorno. Verso libeccio il golfo Arabico o sia mar Rosso e l'istmo di Suez la separano dall'Africa. Dalla parte di ponente il Mediterraneo, la catena del Caucaso, il Caspio, il fiume Ural o Jaik, i monti Urali ed il fiume Kara formano la naturale e distinta separazione dell'Asia dall'Europa (1).

2. *Coste e mari.* L'Asia, come si è detto, vien cinta da tre vasti mari, cioè dal Glaciale, dal Pacifico e dall'Indiano. L'oceano *Glaciale* ne bagna le coste settentrionali e si stende dalla nuova Zembla fino allo *stretto di Behring*, che divide l'Asia dall'America, e che ha 25 miglia di larghezza. Quivi si vede lo spettacolo meraviglioso di que' monti di ghiaccio, che presentano tante forme bizzarre, di cui abbiamo parlato nella descrizione generale dell'Europa. Aggiungeremo solamente, che non pochi credono questo mare molto ristretto, e chiuso verso il polo o da isole, o pure da terre sconosciute. Del resto questo mare inospitale, non essendo pe' geli navigabile, non lascerà forse mai appagare la curiosità umana su

(1) Vedi la descrizione generale dell'Europa nel I tomo. *Malte-Brun*, *Precis de la Geogr. universelle* t. III, p. 3, Paris 1811, in vece del limite chiaro ed appariscente da noi fissato del Caucaso, mette per confine dell'Asia da questa parte i due oscuri fiumi Manitch e Kuma, per la ragione, che se le acque del Caspio e della Palude Meotide potessero esser confuse, sarebbero tali pel letto di questi fiumi.

tale oggetto. La Nuova Siberia ed alcune altre isole recentemente scoperte, e note si può dire di solo nome, sono le sole terre conosciute in questo oceano. Le coste settentrionali cominciano dallo *stretto di Waygats* e terminano al *capo Orientale* sullo stretto di Behring. Una penisola incontro alla Nuova Zembla vi forma il *golfo di Kama* ad occidente, e l'altro dell'*Obi* a levante. Progrediscono poi le coste al nord fino al *capo Cevero-Vostochnoi,* che è la punta più innoltrata verso borea dell'antico continente, prolungandosi in fine costantemente verso oriente e presentando golfi più o meno profondi alla foce de' fiumi.

L'oceano Pacifico o sia il grande Oceano tocca l'Asia a levante. Le coste orientali dell'Asia si estendono dal capo Orientale fino al capo *Tamdjong-Bourou* che forma la punta più meridionale della penisola di Malacca, a ponente del quale è il *capo Romania;* ed in tutto questo lungo spazio tengono una direzione sempre meridionale, inclinando qualche poco a ponente. Oltre i due nominati capi merita notarsi il *capo Lopatka,* il più meridionale del Ciamciatà. La parte più settentrionale dell'oceano, tra lo stretto Behring al nord e la catena delle isole Aleuti a mezzogiorno, e tra i due continenti dell'Asia e dell'America, ha il nome di *mare di Ciamciatà,* perchè posto a levante della penisola di tal nome, o come altri il dicono, di *bacino di Behring.* Qui merita osservarsi il *golfo di Anadir.* A ponente della detta penisola vedesi un gran golfo o per meglio dire un mare mediterraneo, chiuso dalla catena delle isole Curili, detto *mare di Okotsk* o *di Lama.* Segue a mezzogiorno quel mare tempestoso tetro e nebbioso scoperto da Laperouse tra la grande isola Coca o Tarrakai, e la Mancuria, cui egli dette l'improprio nome di *Manica di Tartaria :* nome che si dovrebbe eliminare dalle carte, giacchè fa esso parte del *mare di Giappone,* specie di mediterraneo chiuso a levante dalla catena delle isole Coca, Jeso e del Giappone. Lo stretto detto *di Laperouse* divide la prima isola

dall'altra di Matsmai o sia di Jeso, e quello *di Sugar* separa questa dalla più grande delle isole del Giappone. Proseguendosi verso mezzogiorno vedesi *il mar Giallo*, gran golfo tra la penisola della Corea e la Cina; e finalmente *il mare della Cina*, che si estende ad oriente di quel famoso impero fino alle isole Filippine, di Borneo e Sumatra. Esso forma i due notabili golfi *di Tonchino* e *di Siam*. Il *canale di Formosa* è tra l'isola di questo nome e la Cina.

L'oceano Indiano è al mezzodì dell'Asia; e da un lato si stende lungo le coste dell'Africa fino al capo di Buona Speranza, e dall'altro lungo quelle dell'Australia, aprendosi a settentrione di questa una comunicazione col grande oceano Pacifico a traverso della Meganesia e de' due stretti *della Sonda* e *di Malacca*. Le coste asiatiche da questa parte si estendono dallo stretto di Malacca fino all'istmo di Suez, e formano, come nell'Europa, tre penisole. In mezzo alle due penisole più meridionali vedesi il *mare del Bengala*, tanto impropriamente chiamato golfo : in esso si scarica il Gange. Dopo il capo Comorino le coste risalgono verso borea, quindi si dirigono nuovamente verso mezzogiorno, segnando un'immensa circonferenza, che chiude *il mare di Oman*. Il golfo Persico comunica con questo mare per mezzo dallo *stretto di Ormuz*, ed è come un prolungamento della gran vallata dell'Eufrate. Questo piccolo mediterraneo, che ha dovuto essere uno de' primi percorsi dalla specie umana, era divenuto un nido di pirati, de' quali fu ultimamente spurgato dagl'inglesi, che vi scoprirono più isole finora sconosciute di origine volcanica. Da aprile a settembre vi si fa la pesca delle perle sopra un banco 200 miglia lungo e 70 largo. Finalmente la penisola Araba stende il capo *Ras-el-Gat* e corre a restringere l'entrata dell'ultimo braccio dell'oceano Indiano, o sia del *golfo Arabico*, detto pure *mar Rosso*. Comincia questo dallo stretto di Babel-Mandeb e termina a settentrione coll'istmo di Suez formato da una lingua di terra bassa e sabbiosa. Singo-

lare è la forma di questo mare, posto in mezzo a due catene di monti, ond'è che non riceve alcun fiume.

Il Mediterraneo finalmente tocca l'Asia a ponente. Le coste asiatiche si stendono da questa parte dall'istmo di Suez fino allo stretto di Jenikala. Cingono tutta la Turchia Asiatica colla bella penisola dell'Asia minore, e formano colle coste opposte dell'Europa l'Arcipelago, la Propontide ed il Ponte Eusino cogli stretti de' Dardanelli e di Costantinopoli. Il mare di Azof, giusta i confini da noi fissati, è totalmente europeo.

Tutti questi mari interni, sebbene non uguagliassero in estensione e figura quelli della nostra Europa, penetrano però e diversificano il littorale asiatico molto di più, che non accade nell'Africa, nella Columbia ed anche nell'America, ed hanno dovuto non poco contribuire all'antica civiltà di questa parte della terra.

3. *Clima, suolo e montagne*. La maggior parte di questo gran continente è situata nella zona temperata, una piccola porzione nella zona torrida, ed una anche più piccola nella frigida. Le particolarità fisiche però, che esamineremo, estendono sopra quasi una metà di esso l'influenza del freddo polare. Per avere un'idea de' tanti contrapposti climi dell'Asia sarà bene distinguerla in cinque grandi *regioni fisiche*, seguendo la disposizione delle sue montagne, dalle quali principalmente una tal varietà deriva.

La regione fisica, che più di tutte richiama l'attenzione, è quella centrale prominenza dell'Asia, detta da Buffon *plateau della Tartaria*, e che più esattamente si dovrebbe chiamare *pianalto centrale dell'Asia*. È desso un ammasso di nude montagne, d'immense rupi e di pianure elevate, donde sorgono i fiumi principali dell'Asia. Si può riguardare come il nucleo di tutte le montagne asiatiche e forse di quelle di ambi i continenti; ed è principalmente racchiuso tra due gran catene di monti, che si stendono da ponente a levante, cioè da quelle del Tibet e de' monti Altaici, oltre delle altre che la

cingono a levante ed a ponente. In mezzo a queste enormi catene vedesi il vasto deserto di Cobi e di Sciamo, che è la pianura più elevata del globo. Queste catene formano il più vasto sistema di monti dell'universo. La loro altezza si credeva già corrispondente alle loro immense moli, ma le misure prese da' più recenti viaggiatori han tolto il primato alle Andi, che passavano per le più alte della terra. È naturale il supporre, che il freddo in questa regione centrale siavi acutissimo, e le terre aride e di rado fertili. Le seguenti quattro regioni sono per così dire appoggiate a questa prima, che ne viene ad esser da esse circondata.

La seconda regione dell'Asia abbraccia le penisole delle Indie inclinate verso mezzogiorno, e guarentite da'venti boreali dalle vaste catene del Tibet o sieno i monti Immalaja, i quali formano una doppia e forse tripla fila, fra le quali sono le cime più sublimi del globo. Esse compongono que' baluardi, che chiudono e sostengono a mezzogiorno il gran pianalto centrale. Dalle frequenti escursioni fatte da' viaggiatori inglesi dopo il 1820 a' monti Immalaja n'è risultata la conoscenza di più di 20 loro picchi elevati da 20 a 25,500 piedi. Quest'ultima misura si dà al *Dhawalagiri,* che sarebbe perciò la montagna più alta della terra. I più bassi passaggi a traverso di questi monti sono a 15 e 16 m. piedi di elevazione sul livello dell'oceano. A tale altezza il viaggiatore prova vertigini, spossatezza, sete inestinguibile. Nelle più grandi altezze conservano questi monti la più vigorosa vegetazione. Sul loro lato meridionale la coltivazione si estende fino a 10 m. piedi: ad 11,500 piedi continuano ancora le belle foreste. I sicomeri di prodigiosa grandezza, le betulle vivono a 14 m. piedi, i pioppi di 12 piedi di circonferenza a 13 m., gli albicocchi a 10 m. piedi. Humboldt osserva che sul Chimboraso a 2° 30′ di lat. al sud della linea sparisce ogni traccia di vegetazione a 13,325 piedi, e sul Popayan a 19 20′ di lat. nord la quercia non più cresce a 10 m.. Qui più in su delle mentovate altezze si trovano ancora

degli alberi ma nani; e finalmente eterne nevi ne coprono le più elevate regioni. Da tempo in tempo enormi massi di neve si staccano, e trascinando seco grossi frammenti di rocce precipitano con orribile fracasso ne' sottoposti abissi. Ricchezze mineralogiche, begli uccelli, quadrupedi abbelliscono questi monti, la vigorosa vegetazione de' quali mostra quanto sia essa propria di questi climi. Qui sono ancora i luoghi più elevati della terra che portino abitanti. Il dottor Gerard soggiornò in un villaggio della valle Sulei nel Tibet, posto a 14,700 piedi sul livello del mare. All'altezza di 15 m. piedi trovò conchiglie fossili sopra strati polverizzati di granito e di scisto. In questa seconda regione il terreno vi è fertilissimo, l'aria è calda, ed il paese inaffiato da molti be' fiumi e da molte catene di monti che si diramano dalla massa centrale. La posizione delle sue montagne meridionali, che vi formano una doppia catena lungo i due mari dell'Indostan, e la costante direzione de' venti vi producono stagioni opposte sotto la stessa latitudine.

Contrapposta a questa è la regione dell'Asia settentrionale, tutta intiera inclinata verso il polo artico: regione quasi tutta sterile e freddissima, dove non si respira giammai la dolcezza de' venti del tropico. Enormi ghiacci veggonsi ammonticchiati alle foci de' suoi grandi fiumi, e le sue solitarie coste non presentano che paludi gelate. Una immensa catena di monti chiude questa vasta regione dal 58 fino al 108 gr. di longitudine or., e quindi con direzione meno regolare si prolunga fino all'estremità della penisola del Ciamciata, che traversa secondo la legge da noi indicata ne' preliminari, cioè nella direzione del maggior prolungamento delle terre. Questi monti, che sostengono dal lato boreale il gran pianalto centrale, formano due catene quasi parallele, che hanno le cime più elevate presso a poco tra l'80 e 100 gr. di long. dove sono i monti Bogdo ed Altai.

La regione orientale contiene la Cina ed i paesi che le stanno a settentrione. I monti *Siolki*, il *Kuen-lun* ed altre catene poco

conosciute sostengono e chiudono il pianalto centrale da questa parte. Varie diramazioni di monti si stendono verso levante e rendono il terreno nel generale elevato, e molto più nella parte settentrionale, che è perciò la più fredda di quante ve ne sono sotto uguali latitudini. La Cina ha un'esposizione presso che tutta orientale, ha temperato il clima, ed il terreno bagnato da grandissimi fiumi. In poca distanza dal continente vi si osserva una lunga catena d'isole volcaniche: carattere che hanno pure varie penisole vicine.

L'ultima regione è l'Asia occidentale, cioè la Persia, l'Arabia, la Turchia asiatica ed i paesi verso il Caspio. Essa è il contrapposto della precedente, essendo l'Asia orientale generalmente umida, nebbiosa e tempestosa, e questa secca, arida con venti costanti e sereni. La catena di Belur-Tag che separa la Gran Bucheria ed il Turchestan dalla Piccola Bucheria sostiene all'occidente il rialto centrale. A settentrione la Songaria forma come un pianalto separato dal centrale; e molte catene di monti e molti pianalti traversando tal regione in diverse direzioni, specialmente a mezzogiorno, producono gran varietà di climi e di terreni. Nella parte meridionale di questa regione sono i monti Tauro, che vengono considerati come formanti un sistema a parte, che abbraccia pure la catena del Caucaso a settentrione e quella del Libano a mezzogiorno. Ma pare che tutte le montagne asiatiche non compongano che un solo sistema legato all'immenso nucleo centrale, sistema formato da ampie e distinte catene che saranno indicate nelle particolari descrizioni.

Malgrado che fossero assai imperfette e confuse le notizie che abbiamo sopra le catene centrali dell'Asia, il breve cenno che abbiamo dato sulle sue regioni fisiche ci potrà ajutare a comprendere con qualche esattezza lo stato naturale di questo continente, ed i principali tratti che lo caratterizzano. Esso presenta nel centro il singolare aspetto di un immenso piano, appoggiato da tutti i lati sopra catene lunghissime di monti,

che gli formano come una corona intorno. Altri piani a forma di scaglioni e chiusi da montagne più basse circondano il piano centrale, componendo varie successive serie, interrotte qualche volta da pendenze locali, e tutte provvedute delle loro particolari valli e montagne. Finalmente verso il mare si trovano gran pianure basse e poco elevate sul livello del mare, come quelle dell'Europa. Tali sono la vasta pianura lungo il mar Glaciale, l'altra verso le foci del Gange, quelle dell'Arabia, e della Mesopotania ec. L'Asia dunque meno degli altri continenti racchiude di quelle basse pianure, esposte ad esser coperte dalle acque dell'Oceano, ove queste si elevassero al di sopra del lor livello; e pare destinata, ove il portassero gli occulti ordinamenti della Provvidenza, ad esser sempre la culla del genere umano.

Da siffatta configurazione di terreno deriva il vedervisi tanti laghi senza scolo, e que' fiumi che nascono e muojono nello stesso deserto; e quindi pure nasce il passaggio subitaneo da un freddo rigoroso ad un caldo eccessivo, qualora dalle alte montagne si scenda alle sottoposte pianure, ad onta che di poco siasi cangiata la latitudine. La stessa conformazione di terreno produce que' venti regolari, che regnano fino nell'interno dell'Asia, e la regolarità delle stagioni, per esservi il terreno piano anche sulle montagne.

Il tedesco Heeren professore a Gottinga (*De la politique et du commerce des peuples de l'antiquité* opera di 8 volumi tradotta a Parigi 1830 e 1831) riguarda l'Asia come divisa dalle sue grandi catene di montagne in tre parti essenzialmente tra loro differenti pel clima, per la natura del suolo e pel genere di vita e costumi degli abitanti. Queste tre regioni vengono secondo lui divise dagli Altaici e da' monti Tauro, catena che molto a proposito con una denominazione generale estende a tutti i monti posti a mezzogiorno della Tataria e della Mongollia. Ma tutte le osservazioni di questo ingegnoso scrittore non sono bastate a farci abbandonare la nostra divisione in cinque grandi regioni dell'Asia.

Il freddo è sempre maggiore nell'Asia settentrionale, secondo che sotto la stessa latitudine si va verso levante. Lo stesso abbiamo notato dell'Europa. Ciò può derivare dalla scarsezza sempre maggiore di abitatori e di coltivazioni, che si trova innoltrandosi verso oriente, dal mar Glaciale coperto sempre di una folta e fredda nebbia, dalle foreste che occupano gran tratti di terreno, e finalmente dall'immenso ammasso delle montagne dell'Asia centrale, e dalla lunga loro pendenza ed esposizione verso borea.

L'Asia, specialmente orientale, contiene moltissimi vulcani che saranno rammentati nelle descrizioni particolari. Noteremo qui solamente che l'Asia presenta i monti ignivomi i più lontani dal mare di tutta la terra. Tali sono il *Pe-chan* sulla pendenza boreale del Thian-chan e l'*Ho-tcheou* non lungi da Turfan.

4. *Fiumi e Canali.* Abbiamo altre volte notato, che il sistema idrografico de' fiumi è relativo alla disposizione delle montagne e del terreno. I gran fiumi dell'Asia sorgono tutti da quella prominenza, che ne domina il centro, ed hanno da 1000 a 1900 miglia di corso. I principali fiumi, che traversano la regione meridionale e si scaricano nell'oceano Indiano, sono il Maykaoung, il Salouen e l'Irauaddi, che vengono dal Tibet, il Brahmapoutra o sia Megna che si congiunge col Gange, formando insieme un'immensa delta, e l'Indo che co' due precedenti traversa l'Indostan. La regione settentrionale è bagnata dall'Oby, dal Jenisey e dalla Lena. Corrono verso levante a traverso della regione orientale l'Amur o Sagalien, l'Hoang-ho ed il Kian, fiumi che co' tre precedenti sono i più grandi dell'Asia. Finalmente il fiume principale, che passa per la regione occidentale, è il famoso Eufrate, oltre de' fiumi Amu-daria e Sirr-daria che si perdono nel lago di Aral, ed il Kour o Ciro che va nel Caspio.

I canali navigabili, che indicano una raffinata civiltà non si trovano nell'Asia che nella sola Cina, la quale offre il più vasto

lavoro idraulico di tal genere che esista, estendendosi per 600 miglia. Non sono molti anni che ne sono stati costrutti due nell'impero di An-nam. Nell'India, nella Cina, nel Giappone ed altrove si veggono numerosi canali d'irrigazione. Anticamente n'eran ben provvedute la Persia e la Turchia asiatica, ed al loro abbandono si dee in gran parte attribuire la sterilità da cui son colpite quelle belle regioni.

5. *Laghi.* Il continente asiatico, essendo vastissimo, poco interrotto da mari e coperto da lunghe catene di monti, dee contenere nel suo interno gran volumi di acque. In fatti qui è il più gran lago del mondo, cioè il *Caspio.* Esso ha 600 miglia di lunghezza e circa 170 di larghezza con una superficie di oltre a 94,000 miglia quadrate, o sieno 3142 miriametri. Il suo livello si vuole di 50 ed anche più tese inferiore a quello dell'Oceano e del mar Nero. Le terre che avvicinano il Caspio sono perciò al di sotto del livello dell'oceano; e l'Asia che presenta le più elevate terre del globo ne contiene pure le più depresse. Pare chiaro che in tempi non antichissimi siasi molto più esteso verso le pianure di Astracano e verso settentrione, ed in fatti da questa parte si trovano deserti ricoperti di arene salmastre, in cui veggonsi le stesse conchiglie che trovansi nel fondo di esso mare; ma non pare che del pari sia potuto giungere al mare di Azof da un lato; e fino all'Aral dall'altro. Siffatte supposizioni bene spesso mostrano l'ingegno degli autori, ma di rado la realtà de' fatti. In quanto all'Aral è desso diviso dal Caspio per mezzo di terre non poco elevate. Si è già osservato, che la prominenza centrale dell'Asia è cinta di successivi scaglioni. Nel più basso è il Caspio, più elevato è quello dove è l'Aral, ed assai di più l'altro che contiene il Palkati. Il Caspio forma il fondo di un bacino, che accoglie le acque delle alture di Walday, degli Urali, de' Belur, de' Gaur e del Caucaso. Il *Kour* è il più gran fiume che riceve dall'Asia. Dopo il Caspio il lago più considerabile è l'*Aral,* che ha 170 miglia di lunghezza e 65 di larghezza, e quindi il *Baikal,*

che ne ha 280 di lunghezza, ma non più che 30 di larghezza.

Merita quì notarsi che moltissimi laghi di questo vasto continente sono salati, e che tali sono quelli che vanno privi di uno sbocco. Le acque arrestate in un terreno impregnato di sale, per la decomposizione di questo, deggiono secondo le apparenze divenir salmastre, e la disposizione delle montagne dell'Asia centrale debbe rendervi comuni i laghi senza scolo, e per conseguenza salati.

6. *Deserti.* L'Asia presenta gran tratti di terre spogliate di ogni vegetazione, o prive almeno di alberi. Vastissimi sono quelli di Cobi e di Sciamo sul pianalto dell'Asia centrale. Tutta la parte settentrionale della Russia asiatica si può riguardare come un deserto sparso di paludi. La parte stessa meridionale e la Tataria indipendente ne hanno varii di non piccola estensione, a'quali i Russi danno il nome di *steppi.* Il più gran deserto dell'Asia meridionale è quello di Nedged nell'Arabia, di cui si può riguardare come una continuazione il deserto di Siria tra il Libano e l'Eufrate. La Persia e l'Afganistan hanno i loro non piccioli deserti; e nell'India ve ne ha uno vastissimo a sinistra dell'Indo detto di Agimere. Nelle descrizioni particolari ne daremo un più distinto ragguaglio.

7. *Prodotti.* Se si tiri una linea lungo il Caucaso, intorno al Caspio, per le montagne settentrionali della Persia in direzione di Cascemira, a traverso del Tibet, e quindi verso nord-est fino al settentrione della Corea, si avrà un limite generale del caldo e del freddo, come de' prodotti dell'Asia. Il riso ed il maiz sono gli alimenti principali degli abitanti posti a mezzogiorno di questa linea, il miglio e l'orzo di quelli che sono a settentrione. Il frumento si trova ne' luoghi prossimi a questa linea. A settentrione di essa appena si conosce l'agricoltura, e scarsi sono i prodotti vegetabili; ma niente uguaglia al mondo il pregio e la ricchezza de' prodotti della parte meridionale. Essa supera tutti gli altri paesi pel gusto delicato de' suoi frutti, per le qualità odorifere e balsamiche delle sue piante, per

le sue gomme e vernici, per le virtù salutifere delle sue droghe, per la quantità, varietà e valore delle sue pietre preziose, per la bellezza della sua seta e del suo cotone, per la varietà de' suoi animali. I diamanti, i cotoni, le fine mussoline, i preziosi tessuti di Cascemira, il reobarbaro, il tè, il muschio, il caffè, l'ebano e varii altri legni preziosi, sono gli oggetti più ricercati dagli Europei fra le ricche produzioni dell'Asia. Nel settentrione la renna abita al solito terre incapaci di coltivazione. I persiani, e più i mogolli ed i tatari posseggono numerosissime mandrie di cavalli, che han favorito il loro pendio per le invasioni e per le depredazioni. Il cammello nelle parti occidentali agevola le comunicazioni ed il commercio. L'elefante, già terribile per la guerra, ha non poco contribuito alla civiltà indiana. Gli uccelli domestici, poscia naturalizzati da per tutto, ripetono da queste terre l'origine, e ne popolano le foreste. Immensa vi è la varietà degli animali selvaggi. Nelle descrizioni particolari saranno meglio dilucidati tutti questi oggetti, proprii per lo più di parziali regioni.

§ II. STATO POLITICO.

1. *Divisione*. Nel trattare degli stati, ne' quali è divisa l'Asia, seguiremo un ordine puramente geografico, e cominceremo da' paesi più legati all'Europa per vicinanza e dominio. Ecco l'ordine con cui questi stati saranno da noi allogati.

Russia asiatica
Turchestan
Turchia asiatica
Arabia
Persia
Indostan o India occidentale
India orientale
Impero Cinese
Giappone

Sotto queste generali divisioni verranno descritti tutti gli stati, ne'quali è propriamente scompartita l'Asia. Enumerandoli dal bel principio non si avrebbe che confusione. Le isole, comunemente contate tra le asiatiche e poste tra gli oceani Indiano e Pacifico, faranno parte della nostra terza divisione del globo, o sia del Mondo marittimo. La descrizione delle altre isole avrà luogo tra quelle divisioni accennate, delle quali saranno o dipendenti o contigue.

2. *Popolazione*. Vi è chi porta la popolazione dell'Asia a 580 milioni: calcolo in cui vi è molta esagerazione. Mancandosi di dati positivi, nulla si può asserire con sicurezza. Ne'nostri preliminari, per non discostarci troppo dall'opinione comune, l'abbiamo supposta di 390 milioni; ma evvi qualche ragione da credere che anche i 390 milioni sieno un eccesso. La civiltà e l'industria poco avanzata nella maggior parte dell'Asia, la poligamia ed il dispotismo, che vi sono comuni, le terre ingrate o inculte che occupano più di due terzi della sua superficie, non possono certamente promettere una gran popolazione. Nell'articolo della Cina vedremo quanto sia dubbiosa la stessa tanto decantata popolazione di quell'impero. Ammesso il numero di abitanti di sopra riferito nell'Asia, se questi si ripartiscono sopra la sua superficie di 11,758,000 miglia quadre, si troveranno circa 33 persone per miglio quadro, numero che, dell'Europa in fuori, non si trova in verun altra delle grandi divisioni del globo.

3. *Nazioni e lingue*. In questa difficile ricerca ci limiteremo alle più generali classificazioni, non comportando ancora il nostro piano le minute divisioni. Nell'Asia settentrionale trovasi la *razza polare*, comune al nord dell'Europa, ma molto più estesa nell'Asia, che in quest'ultima. L'eccessivo freddo imprime una certa degenerazione a questi popoli. I principali tra essi sono i Samojedi, che abitano sulla Petchlora nella Russia europea e nelle vicinanze dello stretto di Waigatz. Son essi il popolo più boreale di tutto l'antico mondo. Gli Ostiachi

dell'Oby, e tutti gli altri popoli che abitano a settentrione del pianalto centrale dell'Asia ed occupano le sterminate valli o bacini dell'Oby, dell'Irticio, del Jenisei e dell'Angara sono Samojedi di origine, come mostra l'analogia della lingua.

A levante e ponente degli Urali incontransi i Cheremissi e Votiachi misti con Tatari ed altre tribù, i quali tutti parlano lingue che non hanno verun rapporto tra di loro, e che più o meno ne hanno con quella de' Finnii, i quali in altri tempi sono stati abitatori di queste contrade. Tai popoli misti, che si cerca legare a siffatta comune origine, sono i Permii o Biarmii ed i Siriani del governo di Arcangelo, i Cheremissi delle sponde della Volga e di Casan, i Voguli e gli Ostiachi della provincia di Tobolsk, i Votiachi di Casan, i Morduini che stanno sull'Occa e sulla Volga ne' governi di Casan e di Oremburg, ed altri. La lingua tatara o ugura domina fra tutte queste popolazioni, e non vi si trovano che poche voci finnie. Non dee far meraviglia di vedere sotto la stessa denominazione di *Ostiachi* popoli appartenenti a diverse razze, imperciocchè questa parola in lingua tatara significa straniero, ed equivale al *barbaro* de' Greci e de' Latini.

Nella parte grecale dell'Asia trovansi varie razze, che parlano lingue diverse, molte delle quali hanno somiglianza con quelle del continente opposto del nuovo mondo. Tali sono certe tribù di Ostiachi sulle sponde del Jenissei, i Jacuti del basso bacino della Lena verso il mare Glaciale, che parlano una lingua mista di uguro, di tunguso e di mongollo, i Jucaghiri più verso greco che sembrano Tatari degenerati, i Cuchi a levante de' precedenti ed all'estremità grecale dell'Asia, che sono i più somiglianti, come i più vicini a' selvaggi della costa maestrale dell'America. A mezzogiorno dei Cuchi sono i Coriachi, che confinano co' Camcadali; e malgrado che questi due ultimi popoli nella configurazione fisica e ne' costumi abbiano della somiglianza, differiscono radicalmente nelle lingue che parlano. I Camcadali si sono propagati

a mezzogiorno nelle isole Curili, ma in quelle più a mezzogiorno di questo arcipelago si cominciano a trovare gli Ainos; che si fanno rimarcare pel loro corpo peloso, per la loro folta e nera barba e pe' loro lunghi capelli. Essi sono più numerosi nell'isola di Jeso, e secondo le apparenze sono i veri indigeni del Giappone, respinti poi verso settentrione da' conquistatori venuti dalla Cina.

I popoli di razza tatara o turca si trovano nella gran vallata dell'Irtisch e del Tobol, fiumi che si perdono nell'Obi, in tutta la Tataria indipendente o Turchestan, nelle vallate dell'Ural e del Don, a settentrione del Caucaso e nella Crimea. Si dividono in due gran famiglie, de' Tatari settentrionali e meridionali. I settentrionali, che sono i Tatari proprii, formano più nazioni o tribù, quali sono i Nogai della Crimea e del Cuban, i Tatari di Casan, i Basiani o Chechi del Caucaso, i Cumuchi del Caspio, i Turcumani del Daghestan e dello Schirvan, ed i Cumani presso il fiume Cuma tra il Caspio ed il golfo di Azof. Da questi ultimi derivano probabilmente i Cosacchi, malgrado che la loro lingua sia la slava. Tra i Tatari settentrionali vanno pure compresi i Mecheraichi e Baschiri a mezzogiorno degli Urali, i Caracalpachi presso l'Aral e del Turchestan, i Chirguisi, ed i Turani dei fiumi Ural, Tobol e Tom, e dello steppo di Baraba. La seconda gran famiglia de' Tatari meridionali abbraccia i Turchi o Turani de' Persiani abitanti del Turchestan, gli Uguri de' monti Bogdo, che abitano nel paese tra Hami e Turfan nella Mogollia, i Turcumani, che dalla loro primitiva sede tra il Caspio e l'Aral si sono sparsi vicino Astracano, al sud del Caucaso, nell'Armenia, nell'Asia minore ed in Siria, i Tatari Usbechi, i Bucariani e finalmente i Caramani, fondatori di un principato detto Caramania dell'Asia minore soggiogato poscia da' Turchi, che si sono successivamente sparsi in Asia, in Europa ed in Africa. Il turco sembra lo stipite primitivo di tutti i dialetti tatari, il più puro de' quali è quello della Crimea,

I Mogolli formano una delle più grandi razze del genere umano, e sono gli Unni degli antichi. Nel XIII secolo formarono uno de' più vasti imperi, di cui ci parli la storia. Se ne possono fare due gran divisioni. A' Mogolli propriamente detti appartengono i Calcas al nord del deserto di Sciamo, gli Ortus presso il gran muro cinese, ed i Calmucchi o gli Elenti, che con varii nomi occupano la provincia cinese di Chen-si, il Sifan, le vicinanze del lago di Kokonor e del Tibet, e parte della Piccola Bucheria, della Songaria, del Turchestan e del paese de'Chirguisi. A' Calmucchi appartengono pure i Derbeti ed i Torgoti ambi sulla Volga, ma gli ultimi nel 1771 emigrarono in massa e si ritirarono presso il gran muro della Cina; e finalmente i Buriati, detti Brutschi da Russi a mezzogiorno e levante del lago Baikal, che sono i più deformi di tutti i Mogolli e sono pur sudditi della Russia. Nella seconda divisione de' Mogolli comprendiamo tutte quelle tribù al nord de' Mogolli proprii, disperse nel bacino della Lena, alle sorgenti del Jenissei, lungo la catena Altaica ed altrove, e poste in mezzo ad altre tribù o tatare o samojede, colle quali spesso si sono confuse, come debbe esser avvenuto de' Jacuti e Jucaghiri, de' quali abbiamo di sopra parlato.

A greco e levante de' Mogolli trovansi i Mancuri, la lingua de' quali è diffusa pel vasto impero Cinese dopo il 1644, in cui conquistarono la Cina. I Mancuri hanno la loro principale sede nella sterminata valle o sia bacino dell'Amur detto pure Segalien. Alla stessa razza appartengono i Taguri, che abitano la Dauria cinese e la provincia russa di Nertschinsk, i Tongusi, che stanno tra il Vitim e l'Aldam, ambedue grossi influenti della Lena, ed i Lamuti a ponente del mare di Okotsk, i quali sono misti co' Mogolli. Le varie lingue e dialetti parlati da' popoli mogolli e mancuri formano come un anello di legame fra le lingue monosillabe e polisillabe, avendo le parole dell'una e dell'altra specie.

I popoli finora passati in rassegna occupano tutta la Russia-

asiatica, la Mancuria, la Mogollia, la Calmuchia, il Turchestan o sia la Tartaria indipendente e le pianure a settentrione del Caucaso nell'Europa. Sono tutti popoli pastori o cacciatori, che hanno una civiltà imperfetta. I soli Mancuri conquistatori della Cina sono divenuti un popolo incivilito. Ben diversi sono i popoli, de' quali ci resta a parlare, che hanno una civiltà non meno antica che innoltrata.

Nella parte sud-est dell'Asia si trovano i popoli che parlano lingue quasi monosillabe, e che formano grandi e numerose nazioni. Queste lingue sembrano di tutte le più antiche; ma sono pure le più imperfette. Parlano tali lingue i Cinesi, che formano il popolo più numeroso del mondo, i Coreani, i Tibetani e gli abitanti della penisola orientale dell'India, che sembrano tutti appartenere alla stessa razza ed avere una comune origine. Le lingue de' Coreani, de' Tibetani e de' Siamesi, hanno non poca analogia col cinese. La lingua giapponese per contrario è polisillaba e non somiglia a nessuna lingua conosciuta. I Giapponesi tengono il primo posto nella civiltà tra i popoli asiatici, e da essi discendono gli abitanti delle isole Lieu-chieu. Il *bali* o la lingua sacra de' Siamesi è una lingua morta, ritenuta pe' libri e per la religione, e pare che sia la lingua madre delle lingue viventi, parlate dalle nazioni che abitano la penisola orientale delle Indie, meno che dagl'indigeni peguani o sieno moan, che adoprano una lingua madre o almeno di origine ignota.

I Malesi della penisola di Malacca, nè per conformazione fisica, nè per la lingua somigliano alla gran classe de' popoli sopramentovati. La loro lingua è polisillaba, ed una delle più diffuse sul globo, essendo sparsa per gran parte del Mondo marittimo, ed anche sulla costa di Malabar.

Gli abitanti dell'Indostan si possono considerare come appartenenti ad una stessa razza, che è una delle più numerose del mondo. I molti dialetti che vi si parlano derivano tutti dal *sanscrito*, o sia lingua sacra, oggi adoperata solamente nei

libri. Questa lingua passa per sonora e ricchissima, e si vuole che da essa derivi il bali. Diversa dal sancrito è la lingua malabarica, parlata da varii popoli dell'Indostan meridionale, sebbene contenga più voci di quest'idioma, per effetto della religione comune. Il *cingolese* o sia la lingua degl'indigeni di Ceylan sembra partecipare del bali e del sanscrito, ma ne' libri sacri si usa il bali. Numerosi nell'Indostan vi sono i mogolli, i turchi, i persiani discendenti dagli antichi conquistatori.

In mezzo a queste grandi nazioni incivilite del mezzogiorno ed oriente dell'Asia si trovano varie tribù selvagge poco numerose, relegate nelle montagne o in luoghi di difficile accesso, e diverse totalmente da' popoli, in mezzo a' quali vivono, pe' lineamenti fisici, pe' costumi, e per la lingua. Sono questi gli avanzi degli antichi abitatori indigeni, scacciati dalle loro sedi dagli attuali dominatori in un'epoca che ci è sconosciuta. Tali sono i miossi, i lolos della Cina, i Karain dell'impero Birmano, i Kemoys delle montagne tra la Cocincina e Laos, i garrows, i cattiwars, i gonds dell'India.

A ponente degl'Indiani incontransi gli Afgani o Patani, che si suppongono originarii delle montagne a ponente dell'Indo. Essi dominano nella parte orientale della Persia e nella maestrale dell'Indostan. I Seichi sono un popolo misto cogli Afgani; ed a questa stessa famiglia appartengono i belusci.

I Persiani formano una razza distinta, che sembra indigena, ma dominata da' Turchi ed altri Tatari. I Tadgichi sono gli antichi abitatori della Persia e della gran Bucheria o sia Battriana fino Balkh, e da per tutto si distinguono per la loro industria e per la loro più perfetta agricoltura da' Turcomani, Usbechi ed Afgani loro dominatori. Lo *Zend* ed il *pehlvi*, che sono le lingue sacre de' Guebri o Parsi, pare che sieno gli antichi dialetti de' Persiani e de' Medi. I guebri sono oggi dispersi in varii luoghi dell'India e della Persia. La lingua attuale persiana è formata da un miscuglio di antico persiano e di arabo introdottovi nel VII secolo.

I popoli della Turchia asiatica e dell'Arabia vengono considerati come discendenti di una stessa razza, che è stata denominata *semitica*. Si fanno di questa razza tre divisioni principali, degli Aramei al settentrione, de' Cananei al centro e degli Arabi al mezzogiorno. All'arameo o sia nord semitico appartengono il caldeo, ancora parlato in varii distretti del Diarbekir, ed il siriaco che si usa nella Mesopotamia, nelle valli del Libano, presso Damasco. Il siriaco è pure la lingua sacra de' Maroniti. Il medio semitico o cananeo era parlato nel paese di Canaan, da cui derivano molti dialetti oggi esistenti, i quali sono il fenicio, il filisteo, il punico, l'antico ebraico. L'ebreo rabinico o moderno è la lingua dotta studiata attualmente dagli Ebrei culti di tutti i paesi. Il sud-semetico o sia arabo, parlato nell'Arabia, è la lingua sacra di tutte le nazioni che professano l'islamismo. Le montagne di queste regioni, celano pur esse de' popoli indigeni diversi da quelli delle pianure. In questo numero sono gli Armeni e varii popoli che abitano le vallate del Caucaso. Gli Armeni sono dispersi per tutta l'Asia ed anche in Europa per oggetto di commercio.

4. *Governo*. Tutti i più vasti imperi dell'Asia, ad eccezione del macedone, sono stati opera di nazioni nomade. Indurite queste alla fatica, provvedute di cavalli per correre in breve tempo grandi distanze, avide di bottino hanno attaccato nazioni mezzo vinte dal clima e dalla mollezza, vi hanno insensibilmente contratto il lusso, la civiltà ed i costumi de' popoli vinti, sopra de' quali non potevano regnare che col despotismo e collo stabilire de' satrapi a reggere le provincie lontane. Le rivolte di questi, l'indolenza e l'incapacità de' principi conducevano la decadenza interna, ed ogni urto esterno bastava a sciogliere l'impero. Nuovi popoli meno corrotti usciti dalle loro antiche dimore hanno fondato nuovi stati sopra i rottami degli antichi per ben presto entrare nel circolo vizioso de' loro predecessori, e per incontrare lo stesso destino. Nacquero così

e disparvero gli Assirii, i Caldei, i Parti, e nel medio evo gli Arabi, i Turchi ed i Mogolli. Lo stesso impero Cinese è stato due volte preda de' popoli boreali.

Dovunque si trovano stabiliti grandi imperi, poligamia e schiavitù, ivi mette radici e si assoda il despotismo. Più difficilmente può questo prender piede in que' paesi, ove la religione interdice la poligamia e la schiavitù. Il dispotismo può dirsi naturalizzato nell'Asia specialmente meridionale; nè le ultime memorie ci mostrano, che in questa parte del mondo vi sia mai stato fatto alcun tentativo, per istabilirvi un governo che deviasse per poco dal potere assoluto. Quasi che non bastasse la pienezza di tutti i poteri concentrati nelle mani di un solo, in molti di questi paesi vi si è adottato anche per massima che il sovrano sia, se non di dritto almeno di fatto, proprietario del territorio e de' suoi abitanti. I popoli, divenuti timidi e schiavi, vi hanno sempre reso facili le conquiste ed i cangiamenti di padrone. Le lingue orientali sono piene di frasi e proverbii che esprimono la misera generale condizione e la rassegnazione a soffrirla. Tre cose, dice l'Arabo, sono in questo mondo senza misericordia, il fuoco il sovrano ed il tempo. Una specie di governo feudale si vede stabilito fra gli Afgani, i Maratti, i Mogolli, i Belusci ed anche nel Giappone. Nel Tibet, nel Butan ed in parte dell'Arabia il governo è teocratico. Nella Cina, dove non si conosce schiavitù ed appena poligamia, il despotismo ha affettato forme regolari e paterne, che gli danno l'aspetto di una monarchia regolare. Le regioni elevate e settentrionali sono abitate da popoli meno culti ma più indipendenti, sebbene oggi in gran parte sottoposti alla Cina. Essi sono conosciuti sotto il nome generale di Tatari da' moderni e di Sciti dagli antichi. Hanno essi più volte conquistata l'Asia e l'Europa. Oggi dopo tante emigrazioni, questo semenzajo di nazioni sembra esaurito, nè pare che possa prepararsi nel silenzio per nuove invasioni.

Lo spirito di parte che agita presentemente l'Europa fa sì

che alcuni scrittori esagerino gli orrori del dispotismo asiatico e che altri ne vantino la dolcezza. Noi notiamo i fatti, e lasciamo al leggitore il riflettere sul destino dell'uomo, soggetto sempre a miserie ed oppressioni. Gli asiatici più soffrono e meno sentono; gli europei non san soffrire il poco, e si procurano il peggio. Se la quistione è di felicità non la troverete da per tutto che falsa e precaria.

5. *Religione*. L'Asia pare che sia la sede delle più fantastiche e deliranti imaginazioni in materia di religione, accompagnate spesso da pratiche bizzarre o atroci. Estesissima vi è la religione maomettana, che domina principalmente nelle parti occidentali, ma di assai più diffusi vi sono lo scamanismo, il bramismo ed il buddismo, che sono seguiti nelle regioni centrali, meridionali ed orientali dell'Asia, cioè ne' paesi più popolati. In molto minor numero vi sono i cristiani appartenenti a varie sette. La chiesa greca vi ha più seguaci: essa lentamente si va dilatando nell'Asia boreale, ed è numerosa nell'impero Ottomano. Degli altri rami del cristianesimo vi si trovano armeni nestoriani protestanti e cattolici dispersi per varie regioni. Delle religioni meno estese sarà fatta menzione nelle descrizioni particolari. Nel generale si dee dire, che le antiche religioni, forse pure nella loro origine, sono poi per gl'interessi particolari divenute superstizioni non meno ridicole che orribili: nuovo motivo, perchè le virtù degli abitanti sieno degenerate o in debolezza di animo o in ferocia.

6. *Civiltà e Costumi*. L'Asia è la parte del mondo più anticamente popolata, e quella dove in un'epoca più remota ha preso piede la civiltà. Essa si può riguardare come la culla del genere umano, e come la madre feconda di nazioni e d'imperi potenti. Di questi ne sussiste ancora presso di noi viva la memoria, cancellata dall'ignoranza e dalla schiavitù presso i nazionali. La civiltà era stata portata al più alto grado nell'Asia occidentale, dove oggi sono l'Arabia e gl'imperi Turco e Persiano, e da questi paesi hanno avuto origine i nostri sistemi

di filosofia, i nostri codici di morale, le nostre religiose credenze: ma presentemente tutto vi respira squallore, oppressione, stupida barbarie. I popoli dell'Asia sono in una specie d'isolamento, nè facilmente si comunicano e confondono cogli altri. La poligamia mette grandissima differenza tra la forma e le modificazioni che prendono le famiglie asiatiche e le europee. Essa avvilisce i legami di famiglia, e privando di ogni considerazione il sesso toglie ogni incanto all'esistenza (1). Il despotismo vi fa rapidamente sparire ogni energia ed ogni nobile sentimento, ed impedirà sempre che il commercio vi si sviluppi e vi si dilati, ad onta de' vantaggi di ogni genere, coi quali ha la natura colmato queste contrade. Le superstiziose religioni vi hanno santificata l'abiezione dell'uomo, nè gli annali orientali ci parlan mai di un Ambrogio che da parte del cielo sostenesse i dritti dell'umanità. Ecco le principali cause del presente avvilimento di questi popoli.

Oggi i paesi più culti dell'Asia sono la Cina ed il Giappone, famosi ancora per la loro antichità; ma parlando di questi stati vedremo quanto sieno essi inferiori agli europei. Gl'Indiani ad eccezione di qualche piccola nazione, sembrano fatti per la servitù, non avendo nè coraggio, nè energia. La ricchezza del suolo ha promosso la mollezza e l'indolenza, come queste han favorito in ogni tempo le invasioni straniere. La loro decantata coltura, anche de' tempi antichi, è da tenersi per una delle esagerazioni non insolite degli scrittori. La letteratura di tutte queste regioni non ha potuto mai spiegare voli sublimi, come in Europa. La parte più coltivata è la morale, quella però che si limita alla vita domestica e privata. Nella poesia ha

(1) La poligamia si suole da alcuni scusare sul numero maggiore delle donne, ma questo numero maggiore è l'effetto appunto della poligamia, la quale snerva sempre più il sesso maschile, e lo rende vile senza energia ed industria, come sono gli effeminati da per tutto. La virtù è figlia della forza. La monogamia adunque giova alla fisica prosperità della specie umana, ed è l'unica che convenga a' popoli culti. La poligamia è la conseguenza del dispotismo, col quale per ogni dove si legano tutte le specie di brutalità.

sempre regnato un gusto falso ed ampolloso. Non osando gli schiavi orientali manifestare le grandi verità, han dovute celarle sotto il velo delle allegorie e delle favole, che hanno sempre avuto voga nell'oriente.

I popoli del nord dell'Asia hanno un carattere fisico e morale tutto diverso: vi si trova coraggio, lealtà, amore d'indipendenza; ma non vi si conoscono nè scienze, nè belle arti, nè lusso. La natura stessa del suolo pare che abbia destinato i Siberii alla caccia, gli abitanti del pianalto centrale dell'Asia alla pastorizia, ed i vili popoli del mezzogiorno ad esser preda di quelli de'paesi freddi.

L'europeo ha costante bravura e freddo eroismo, l'asiatico impetuosità ed amore del bottino. La mancanza di legname da costruzione obbliga l'abitante del pianalto centrale della parte boreale e dell'Arabia a far uso di tende formate di pelli e di stoffe, provenienti da'loro animali; e la copia di esso facilita la costruzione di casette di legno nelle Indie ed altrove. E le une e le altre non si prestano al lusso degli ornati ed allo sviluppo delle belle arti. Quindi è che spesso le città asiatiche scompariscono in un istante, come gl'imperi.

Le donne nell'Asia rigidamente separate dagli uomini formano una differenza sensibile nel parallelo tra lo stato civile e domestico dell'Asia antica e moderna, e tra l'Europa e l'Asia. In Europa lo spirito, le maniere, l'umore, gli abiti, il carattere nascono dalle comunicazioni libere de'due sessi. Nell'Asia non si conosce l'attività delle nostre città europee: tutto vi è silenzioso solitario e tristo. Nella nostra Europa, dove tutto è movimento e vita, quanti utili pensieri, quanti alti concepimenti restano sepolti in profondo oblio! e quanto lenti sono i progressi per migliorare la legislazione e l'amministrazione! Come sperare per l'Asia l'introduzione e lo stabilimento di più ragionevoli instituzioni?

L'Asia adunque in nessuna sua parte presenta come l'Europa, la libertà e la civiltà riunite nella stessa regione. Il ri-

torno regolare delle stagioni ed una specie d'immobilità nella natura influisce sul carattere morale di questi popoli con una uniforme modificazione. Nè diciamo che siffatta costante direzione di carattere sia qualità propria degli asiatici: qui per effetto di fisiche e morali cagioni si osserva a grandi tratti ciò che in più ristretta sfera si può notare dovunque la natura è più forte dell'industria. Quindi è che niente altera per ora l'infaticabile industria cinese, la servile indolenza indiana, l'indomabile carattere dell'Arabo, la vita pastorale ed errante dei Tatari de' Calmucchi e de' Mongolli. Forse prima che altrove potranno tornare gli antichi be' giorni della civiltà nell'Asia occidentale. Gli sforzi che fa la Porta per istabilire scuole, stamperie, ordine militare, amministrazione sul piede delle culte nazioni europee; quelli del bassà di Egitto anteriori e più efficaci; il vedere Persiani ed Indiani accorrere in Inghilterra per ricevervi un'educazione morale e scientifica, e più di tutto la probabile distruzione dell'impero Turco e la dilatazione del regno greco possono fare sperare una nuova direzione alla civiltà asiatica dalla parte di occidente. Più remota e difficile debbe essere la propagazione de' nostri principii fra gli asiatici orientali, dove l'irrequieta attività degli europei trova ne' principii radicati in mezzo ad una numerosa popolazione maggiori ostacoli a sormontare.

CAPITOLO II.

RUSSIA ASIATICA

§ I. STATO NATURALE.

1. *Estensione e Confini.* La Russia Asiatica è formata dalla parte settentrionale dell'Asia, chiamata con nome troppo vago *Siberia,* e dalla regione del Caucaso. La prima, scoperta dal cosacco Jermak-Timafeiew nel 1581, si estende per lo spazio di 3,600 miglia in lunghezza e tra le 960 e le 1,680 di larghezza. Ambedue hanno una superficie di oltre a quattro milioni di miglia quadre: estensione che di più di un quarto sorpassa quella dell'intera Europa. È cinta a settentrione dall'oceano Glaciale, a levante dal grande Oceano e dallo stretto di Behring, che la divide dall'America, a ponente da' monti Urali, che la separano dalla Russia europea ed a mezzogiorno dall'impero Cinese, dalla Tataria indipendente dalla Persia e dall'impero Ottomano. Giace tra il 38 ed 78 parallelo e tra i gr. 34 di long. or. e 173 di long. occidentale.

2. *Clima.* Rigidissimo vi è il clima, poichè tre quarte parti del paese trovansi alla stessa latitudine della Norvegia e della Lapponia, senza essere, come queste regioni, temperate dai venti dell'Atlantico. Nella descrizione generale dell'Asia abbiamo accennate le cause di questo freddo, sempre maggiore secondo che si va verso oriente. In fatti il lago Baikal, posto alla stessa latitudine di Berlino, ordinariamente è gelato da decembre a maggio. L'inverno domina in quasi tutte queste regioni per nove mesi dell'anno, ed è accompagnato da folte e perpetue nebbie, produttrici dello scorbuto e di altre malattie. Instantaneo vi è il cambiamento delle stagioni: al lungo inverno subentra rapidamente il caldo, che vi è non men breve che forte. Bello è allora il vedere crescere, per così dire, sotto occhio le piante e produrre il frutto. Ne' luoghi però presso

l'oceano Glaciale invano il sole riscalda per lunghe giornate terre condannate a geli eterni. Il clima più dolce delle parti orientali si trova nella provincia di Dauria a levante e mezzogiorno del lago Baikal. In nessuna parte le aurore boreali presentano uno spettacolo più magnifico. Ben diverso è il clima della regione Caucasia, freddo sulle montagne, dolce e ridente a piedi di esse.

3. *Suolo e prodotti*. La Siberia secondo tutte le apparenze è stata abitata da tempi remotissimi, ed ha dovuto essere di assai più popolata che non è presentemente. Per effetto di qualche grande sconvolgimento del globo n'è stata cangiata la temperatura. Gli avanzi di una creazione anteriore provano in modo incontrastabile, che la natura vi è stata già più bella e più produttiva. Al presente offre nella sua maggior parte immensi tratti di terreno perfettamente piani, che verso il mare specialmente non sono che una continua serie di paludi. Queste pianure divengono minori secondo che si va verso levante, dove il paese è più montuoso. A traverso di esse scorrono grossi fiumi, che nelle parti settentrionali proseguono il loro corso taciturno sotto sterminati massi di ghiaccio. Quivi il freddo vi soffoga la vegetazione, e le terre presentano l'aspetto della desolazione; ma nelle parti meridionali queste pianure contengono immensi boschi di pini, di abeti, di larici e di altri alberi. A siffatti estesi piani i Russi danno il nome di *steppi*. I più considerabili sono lo steppo d'*Issim*, posto fra i monti Urali ed il fiume Irticio, e quello *di Baraba* tra questo fiume e l'Obi. L'ultimo ha 600 miglia di lunghezza e 180 di larghezza. Siffatti steppi nel generale sono sabbiosi e sterili. Alcuni sono coperti di un'efflorescenza salina, vanno privi di acqua dolce e di vegetazione, e veggonsi sparsi di laghi salati; altri come le savanne americane, sono coperti di alta e folta erba; ed altri, come quello di Baraba, hanno un buon suolo sparso di belle foreste.

Da quanto si è detto del suolo della Russia Asiatica si rile-

va., che tre quinte parti di esso sieno incapaci di coltura. Verso mezzogiorno e ponente sono i tratti più fertili, e vi si raccolgono tutte le piante cereali dell'Europa, tranne il grano. Il lino in questi luoghi cresce spontaneo, e vi si trova anche il guado. Il ribes dà un frutto squisito e grosso quanto la ciliegia. A mezzogiorno di Tobolsk e lungo il fiume Irticio le terre sono fertilissime, ma mancano gli abitanti, e quelli che vi sono trovansi esposti alle depredazioni de' Chirguisi. Del resto l'agricoltura, malgrado le jattanze de'Russi, ha fatto pochi progressi in tutto il loro impero, ed è impossibile che ne faccia, finchè il contadino sarà schiavo. A ciò si aggiunge la scarsissima popolazione, e la vita per lo più errante che vi si mena.

La regione del Caucaso si può riguardare come un compendio dell'Europa. I monti ne uguagliano i luoghi freddi; a settentrione di essi si veggono magnifiche vallate e fertili colline o pure pianure sabbiose e paludose, ed a mezzogiorno terre anche più felici presentano tutte le ricchezze della vegetazione asiatica: il cedro, il cipresso, il fico, l'ulivo, il dattilo, la vite ed altri alberi fruttiferi vi prosperano, malgrado che gli abitanti non sapessero profittare de' doni della natura.

4. *Montagne*. Descriveremo le montagne della Siberia procedendo da ponente a levante. Della catena de'monti Urali, divisorii tra l'Europa e l'Asia, si è parlato nel precedente volume. Noteremo però qui, che questa ultima catena forma nel generale un lungo pianalto, che ha 4 a 5 m. piedi di elevazione, sul quale sorgono de'monti alti da mille a 1500 piedi, che essa estende nella sua parte meridionale qualche ramo poco elevato verso levante, e per mezzo delle alture tra lo steppo d'Issim e quello de'Kirguisi si può riguardar come congiunta co'monti Altaici. Tutte le montagne della Siberia, dall'Irticio fino alle vicinanze del lago Baikal, non sono che diramazioni e catene esteriori dell'immenso pianalto dell'Asia centrale. La gran catena de' monti Altaici è fuori de' limiti

della Siberia. Le appartengono però i *piccoli Altaici*, ne' quali secondo Humboldt si trovano varie delle più elevate cime. Questa catena serve di limite tra l'impero Russo e Cinese e si prolunga tra l'Irtcio ed il Jeniscy, ed è tutta di calcareo nella parte esterna. Abbonda di miniere di rame, di piombo, di argento. Alla sua cima più alta detta d'*Iyiktou* (monte di Dio) si danno da 10,800 piedi di clevazione. I monti di *Sayansk* o *Sajaniani* tra il Jenisey ed il lago Baikal formano una catena di rupi granitiche e deserte. A mezzogiorno di questo lago comincia propriamente un sistema continuato di montagne appartenenti alla Siberia; giacchè quivi la gran catena dell'Asia centrale s'innoltra sul territorio russo, e continua fino allo stretto di Behring. Ha varii nomi. La parte intorno al lago Baikal, conosciuta colla denominazione di *monti Baikaliani*, è altissima e composta pressochè tutta di granito. Un ramo più piccolo lungo l'Argoun prende il nome di montagne di *Nertshinsk*, ed è anzi scistosa che granitica, ma ricca di minerali di ogni sorte, e specialmente di argento piombo e rame. La catena principale si avanza verso greco, ed è prima conosciuta col nome di *montagne di Dauria*, quindi coll'altro di *Jablonoy*: essa separa il bacino della Lena da quello dell'Amur. Avvicinandosi sempre più all'oceano orientale vien distinta colla denominazione di *Stanovoi*, e finalmemte col nome vago di *monti d'Okhotsk*. Tutti questi monti sono di granito e di porfido, e ve ne ha di quelli che sono tutti intieri di diaspro verde e giallo.

Lungo sarebbe l'enumerare i varii rami di tali catene, non sempre ben delineati sulle carte. Osserveremo solamente che queste montagne abbondano di ricchi minerali, e che il ramo di esse poco conosciuto, che s'innoltra dentro la penisola di Ciamciatà, è pieno di volcani, che ardono, come quelli dell'Islanda, in mezzo a ghiacci e nevi perpetue. Il volcano di *Avatcha* si eleva a 9 m. piedi sul livello del mare, e più di esso si vuole alto il *Klioutchers-Koi*. La catena del Ciamciatà pare

che continui per mezzo delle isole Kurili, del Giappone, delle isole Lieu-Kieu fino all'isola Formosa.

Della catena del Caucaso si è parlato nella Russia europea. Varie strette mettono in comunicazione i paesi russi posti a' due fianchi della catena. Le principali sono le famose *porte caucasie,* lunghissimo varco pel quale si passa da Mosdok a Tiflis, e le *porte albane,* che si crede sieno l'attuale passaggio di Derbent lungo il Caspio: ambedue formati da enormi tagli a picco.

5. *Fiumi.* La Siberia ha varii fiumi, che si deggiono contare tra i primi del mondo; ma come per lo più traversano piani deserti e condannati ad un perpetuo inverno, non sono di quella utilità, che potrebbero, all'industria dell'uomo. L'*Obi,* di tutti il più grande, ha un corso di 1630 miglia. Si fa strada a traverso della catena Altaica, passa per Kolyvan, quindi raccoglie le acque del *Tomm* e di altri grossi fiumi, che vengono dalla parte di oriente, e finalmente ingrossato dall'*Irticio* o *Irtish,* che è il vero fiume principale, perchè di esso più grande, mette foce nel golfo del suo nome. È navigabile quasi dalla sua sorgente, cioè dal lago Altyn. Ed esso e l'Irticio sorgono nell'impero Cinese, ed abbondano di storioni.

Il *Yenisei*, fiume maestoso, sorge con altro nome nelle montagne di Sayansk a libeccio del Baikal, corre quasi direttamente al nord, riceve l'*Angara*, ed in poca distanza del cerchio polare la *Tonguska,* e dopo 1500 miglia di cammino sbocca nell'oceano Glaciale, usurpandosi, come l'Obi, il nome sopra l'Angara, di esso assai più grande, e che ha un miglio di larghezza allorchè esce dal lago Baikal. L'Angara stessa non sarebbe che una continuazione del bel fiume *Selinga* ingrossato dall'*Orchon,* fiume il più considerabile tra quelli che si gettano nel mare Baikal. Se al corso dell'Angara col Jenisei si unisce quello della Selinga si avrà il fiume di più lungo cammino di tutto l'antico mondo.

Il terzo de'gran fiumi della Russia Asiatica è la *Lena*, che ha un letto grandisssimo sparso di molte isole, e percorre uno spazio di circa 1300 miglia con un corso poco rapido, come l'indica il suo nome, che significa appunto *lento*. Nasce ad occidente del Baikal, e dopo aver ricevuto molti gran fiumi, tra i quali l'*Aldan* ed il *Wiloui*, si perde come gli altri nell'oceano Glaciale. Questo fiume colla sua navigazione da libeccio a greco favorisce non poco il tragitto per andare al Ciamciatà. Nel generale tutti i gran fiumi di queste contrade e le loro acque tributarie si allontanano e si avvicinano tanto opportunamente, che le mercanzie possono essere trasportate quasi interamente per acqua da Kiachta alla Russia europea.

Non terremo conto di tanti altri gran fiumi, i quali a dispetto del lungo corso si perdono oscuramente ne'gelati mari del nord. Rammenteremo però l'*Amur* o *Sagalien* formato dall'unione dell'*Argun* colla *Chilca*, il quale entra poscia nel territorio cinese, dove verrà descritto. A' fiumi notati nella Russia europea, i quali sono accolti dal Caspio, aggiungiamo il *Ciro* o *Kur*, che per essere a mezzogiorno del Caucaso è tutto asiatico. Riceve l'*Arasse* a dritta, l'*Aragavi* e l'*Alazan* a sinistra.

6. *Laghi*. Il *Baikal* è il lago più grande dell'antico continente dopo il Caspio e l'Aral. È gelato per quattro mesi, ed in certi tempi dell'anno è soggetto a violenti tempeste. In molti luoghi ha oltre a 1400 piedi di profondità. Vi si trovano delle foche, che non si osservano in verun altro lago. In grandissimo numero sono i laghi della Siberia specialmente occidentale, e molto considerabili son quelli di *Biazinskoi* verso il nord, di *Tchani* tra l'Irtish e l'Obi, che ha 126 miglia di lunghezza, e che debbesi dire anzi palude che lago. Lo steppo d'Issim è tutto sparso di laghi ed in gran numero se ne veggono ad oriente degli Urali. Ciò che merita osservarsi si è che in tutta questa parte dell'Asia trovansi in gran numero i laghi salati, non pure in mezzo a'deserti sabbiosi del mezzogiorno, ma an-

cora nelle alte e fredde montagne della Dauria, e ne' luoghi pantanosi ed agghiacciati presso le sponde dell'oceano Artico. Tra le tante paludi di queste contrade merita rammentarsi quella di *Lis*, grande quasi quanto il lago Ladoga, e sospesa per così dire in mezzo alle rupi e scogli, che coprono il pianalto formato da quel gran tratto di paese tra il Jenisei, l'Angara, e la Tonguska.

7. *Animali*. In un paese quasi tutto selvaggio, come la Russia asiatica, la zoologia vi debbe esser varia ed interessante. I cavalli nella parte meridionale sono di gran bellezza, e ve ne sono di quelli che hanno la pelle a liste come la tigre, o macchiati come il leopardo. Questi animali, come pure gli asini, vi si trovano ancora nello stato selvaggio. Come questi popoli beono il latte di giumenta, si servono delle vacche per tiro, e queste non vi sono gran fatto belle. Le pecore vi hanno la coda larga, come quelle di Barberia. Nelle parti settentrionali vi sono copiosissime le renne, animale utilissimo in quei rigidi climi. Nelle parti più orientali si fa uso pel tiro del *cane di Siberia*, che non è molto dissimile dal lupo. La Dauria, malgrado il freddo, ha il cammello. L'argali o sia la pecora selvaggia è comune in tutte queste regioni: essa porta il vello strisciante per terra. Non vi mancano cervi, linci, lupi, volpi, varie razze di lepri sconosciute altrove, castori, alci, zibetti, camosci, diverse sorte di gazzelle, e moltissime altre specie di animali. Tra le bestie feroci l'orso bianco n'è il più terribile. Meritano distinguersi i zibellini, le volpi bianche e turchine, le marmotte, le martore, gli scojattoli, e gli armellini, come quelli che danno le pellicce tanto ricercate, colle quali questi abitanti pagano bene spesso le loro imposte. Ma siffatti animali ogni giorno diminuiscono, per la troppo avidità onde sono perseguitati da' cacciatori. La pelle di una volpe nera si vende fino a mille rubli, e quella di un zibellino fino a cento. Tra gli uccelli più copiosi per la caccia rammenteremo l'oca selvaggia, il cigno, la beccaccia, la pernice, la gallina regina,

Gli storioni, i sermoni ed altri pesci abbondano [illegible] gran sorgente di ricchezze per un popolo industrioso potrebbe esser la pesca della balena e delle aringhe verso la nuova Zembla, e quella de' cetacei ne' mari orientali. È poco concepibile la copia di csquisiti pesci che si trovano al Ciamciatà. Non solamente l'uomo ne mangia freschi, salati, disseccati, affumati, crudi, ma gli orsi, i cani, i lupi, le volpi, gli uccelli da preda ne fanno un vero esterminio, senza che veggansi punto menomati. Non meno varia e copiosa è la fauna delle regioni del Caucaso. Bellissimi sono i cavalli circassi. Le vacche, le pecore e gli altri animali domestici non vi sono nè numerosi nè perfetti quanto potrebbero. Nelle montagne vivono orsi, lupi, chachal, stambecchi, camozze, argali, ed una quantità immensa di uccelli di preda e di transito. Il Kur dà gran copia di storione.

8. *Minerali.* La Siberia è il Perù de' Russi. Le principali miniere di oro sono a Catherinburg, e rendono più di un milione netto de' nostri ducati. Più ricche sono quelle di argento, che si cava principalmente presso Kolywan, a Nertsink a Ridderk ed altrove, e danno molti milioni annuali di profitto. Il rame si trova in copia nella piccola catena Altaica, ed un suo ramo tra l'Obi ed il Jenisci, detto di Kutznezk, contiene immensi strati di carbone, alcuni de' quali accesi da qualche fulmine hanno arso per moltissimi anni. Ma niente uguaglia la ricchezza delle miniere degli Urali, dove oltre de' nominati metalli si trova pure in grande abbondanza l'oro, l'argento ed il ferro. Copiose sono ancora le miniere di sale, di zolfo, di allume, di vetriolo, di nitro, di sale ammoniaco, di natro. Nel generale però la Russia Asiatica scarseggia di semimetalli.

La Siberia ha pure gran varietà di pietre preziose, massime nella Dauria, come topazii, giacinti, berilli, crisoliti, granati, onici ed anche opali ec. I monti Urali hanno bei marmi, e le molte montagne primitive danno copia immensa di granito

e di porfido. N[illegible] ancora i bei diaspri verdi e rossi della Siberia e le lazzolite presso il lago Baikal; nè sono pure da obbliare le acque minerali, copiose sopra tutto ne' monti Altaici, di Dauria, e del Ciamciatà, alcune delle quali sono caldissime. Il gran numero di ossa e di scheletri intieri di elefanti, di rinoceronti, e di altri animali della zona torrida, che si trovano nella Siberia, dà materia a profonde riflessioni, ed ha dato occasione a tante immaginazioni degli scrittori. Sono sì numerose le ossa fossili degli elefanti, e sì ben conservate dal ghiaccio, che gli abitanti le impiegano come l'avolio fresco, e ne formano un importante articolo di commercio. Le provincie lungo il Caucaso non mancano di ricchi minerali, specialmente di oro di argento e di ferro. Note sono le famose sorgenti di nafta, che si trovano presso di Bakù, le quali sono un soggetto di ammirazione pe' viaggiatori, ed un articolo di rendita per gli abitanti. Ma non sono ben conosciute tutte le ricchezze mineralogiche di queste vaste regioni.

§ II. STATO POLITICO.

1. *Popolazione.* La Russia propriamente asiatica, cioè quell'immenso paese posto tra i monti Urali e lo stretto di Behring, non ha più che 3,600,000 abitatori; ed essendone la superficie di quasi quattro milioni di miglia quadrate, non si avrebbe nè pure un uomo a miglio quadro. La spopolazione maggiore è verso oriente. Compresi poi i paesi vassalli o nominalmente soggetti alla Russia, come pure la vasta regione del Caucaso che in gran parte, come si è notato, appartiene all'Europa, si avrebbe forse un aumento di mezzo milione di miglia quadre, e la popolazione di tutta la Russia Asiatica si potrebbe valutare di otto milioni di abitanti. Del resto le contraddizioni di tutti gli scrittori dicono abbastanza quale fondamento si possa fare sulle loro estimazioni.

2. *Governo.* La Siberia è governata colla stessa forma delle

altre provincie russe, se non che l'autorità del sovrano si va rendendo più debole, secondo che i paesi sono più distanti dalla capitale. In quei luoghi si esercitano impunemente le più orribili vessazioni ed ingiustizie. Nelle parti più remote e nelle isole sono state stabilite piccole colonie di Russi per meglio assodarne il dominio. La Siberia è anche luogo di deportazione di rei condannati dalla legge e di rei supposti tali da un governo ombroso e dispotico. Vengono spediti ogni anno in questi paesi circa 6 m. deportati, e bene spesso fra essi trovansi le più distinte persone. La Russia non solamente ha potuto senza ostacoli estendere la sua dominazione sopra questi deserti, che formano quasi un terzo dell'Asia, ma ne ritrae ancora grandissimi vantaggi: la tengono al coperto di ogni attacco da questa parte, le danno più milioni di rendita colle miniere, e la mettono in vantaggiose relazioni commerciali colla Cina e coll'America. Cotai paesi adunque presentano un vasto campo alle speculazioni politiche e mercantili, non meno che alle riflessioni del filosofo. Pochi milioni sparsi sopra un immenso territorio possono esser al presente governati da Pietroburgo, ma quando la popolazione sarà tripla o quadrupla della presente, e ben può esser assai più che decupla, allora la catena degli Urali rammenterà la necessità di separarsi e sorgeranno nuove divisioni e governi. La popolazione è la cosa da governare e non il territorio, ed una grande popolazione non sarà mai *governabile* da lontano.

3. *Costumi.* I costumi di queste regioni debbono esser descritti secondo le divisioni etnografiche. La Siberia è occupata da più nazioni tra loro distintissime. I russi ed i cosacchi abitano nelle città e ne'posti militari, e discendono ordinariamente dalle persone esiliatevi dal governo o da avventurieri e disertori. Pietro il grande vi spedì i prigionieri svedesi che tanto odiava. Tra tutti questi si ravvisa la civiltà maggiore, ed a Tobolsk, ad Irtusk e forse in qualche altro luogo si veggono in gran parte le costumanze di Pietroburgo. In queste ed altre

città si trovano scuole, arti ed usi europei. Il numero di questi e loro discendenti oltrepassa 650 m. persone.

Le tribù più numerose sono formate da tatari che dominavano sulla parte occidentale della Siberia, allorchè questa venne occupata da' russi, ed oggi trovansi ne' governi di Tobolsk e di Tomsk. Sono di origine tatara misti ad altre tribù gli szagaizi, i kalschingi, i kisilzi, i kamarchinzi ed altri. I tatari sono di temperamento robusto, vivono con semplicità, e la loro frugale vita li guarentisce dalle malattie. La temperanza e la nettezza, che li distingue, è opera in gran parte della loro religione, poichè l'alcorano proscrive l'uso del vino e de' liquori forti ed ordina l'astinenza e le abluzioni. Quantunque siavi permessa la poligamia, pochi hanno più di una moglie, e ben rari son quei che ne hanno più di due. Del resto i costumi di questi popoli non sono differenti da quelli degli antichi unni, essendo di una stessa nazione. Questi tatari non formano che poche centinaja di migliaia.

I mogolli sono in picciol numero, ma i buriati che sono della stessa razza, occupano le vaste provincie di Irkutsk e di Nertshinsk e principalmente i dintorni del Baikal. In tutto saranno da cento mila. I calmucchi solamente nella parte meridionale del governo di Tomsk trovansi riuniti in corpo di società: ve ne sono altri verso i chirguisi in istato di servaggio. Di quelli a ponente del Caspio si è fatto cenno nel governo di Astracano. Tra i primi comincia a penetrare la nostra civiltà.

I tongusi, altra razza indigena dell'Asia settentrionale, portano le loro erranti sedi per tutto quello immenso territorio posto tra il Yenisey ed il mare di Okhotsk. Sono di mezzana statura agili e ben formati; irascibili, ma onesti e probi. Hanno i sensi di una singolare finezza. Poche sono le loro malattie, ed i preti sono i loro medici. Maneggiano con gran destrezza l'arco ed il cavallo, hanno coraggio e sono abili cacciatori. Presso di essi è in uso la poligamia. Questi tongusi non sono diversi da' mancusi o manuri conquistatori della Cina, e

la loro religione è lo scamanismo o l'idolatria. Non pare che giungano a 50 mila.

Verso le sponde dell'oceano Artico si trovano in primo luogo ad oriente degli Urali i samojedi una cogli ostiachi, i voguli, ed altre tribù di razza finnia. Questi popoli occupano un immenso territorio, coperto di cespugli e di agghiacciate paludi, che ha 1800 miglia di lunghezza ed una larghezza media di 400. Sono di statura picciolissima, hanno gambe corte, testa grossa, come pure la bocca e le orecchie, il naso, schiacciato, occhi piccoli e poca barba. Le donne sono anche più brutte degli uomini e divengono madri ad undici o dodici anni. Le renne formano l'unica loro ricchezza, ed i loro divertimenti consistono nella danza e nel canto. La loro religione è una stolta idolatria. Non giungono forse a 60 mila.

I iakuti ed i iakugiri a levante de' samojedi sono tatari espulsi da' mogolli dalle loro sedi e degenerati sotto un altro clima. Si distinguono per la loro sudicezza. Sono in numero di circa 140 m. ed hanno ricevuto, come tanti altri il battesimo da' russi, senza conoscerne i doveri.

All'estremità orientale dell'Asia abitano i coriachi ed i tecuchi. Non sono in tutto che 1500 famiglie disperse in un vastissimo territorio. Vivono nella state sotto rozze tende, e nell'inverno si ritirano in una specie di tane. Le renne e la caccia danno loro gli alimenti. Il vestimento delle donne consiste in una semplice pelle sospesa al collo. Quantunque della stessa razza, i coriaci ed i tecuchi si fanno una perpetua guerra.

I camcadali e i curiliani delle isole a mezzodì del Ciamciatà formano un'altra razza diversa, e gli ultimi somigliano molto a' giapponesi. I camcadali sono di bassa statura, hanno occhi piccioli ed incavati, l'osso delle guance molto prominente, naso schiacciato, capelli neri, carnagione bruna, pochissima barba. In vece delle renne adoprano i cani per tiro. Le loro *isbas* o capanne sono piantate sopra pali. Il pesce secco forma quasi l'unico loro nutrimento. Portano una semplice camicia

con una specie di sacco sopra di essi. Le loro donne sono graziose e ben formate. Esse si occupano nella state a raccogliere le frutta de' boschi, ed allora si danno ad una specie di furore da baccanti. Non sono che poche migliaja.

Tra tutti questi popoli della Russia asiatica i più interessanti sono i tatari o siano unni a ponente, i mogolli nel centro ed i mancuri o tungusi a levante. I loro antenati in diverse epoche hanno rovesciato i più grandi imperi, ed hanno cangiato il destino della metà del genere umano. I detti tre popoli conservano ancora qualche debole traccia di letteratura ed un gran numero di manoscritti. In una parola tutte le nazioni centrali dell'Asia meriterebbero essere bene studiate, non solamente per la dilucidazione della storia del globo, ma anche di quella del genere umano. Questi abitanti si adattano lentemente alla coltura della terra, e trafficano qualche poco per vie di carovane colla Cina; ma questa raddoppia sempre più le sue precauzioni e formalità, perchè teme i progressi della potenza russa. Sono questi abitanti di una poco credibile voracità: un solo individuo consuma più di una famiglia europea. Una gran popolazione pare impossibile in siffatto paese. L'ospitalità si rinviene da per tutto. I cosacchi esercitano una vera tirannia sopra i contadini.

La regione del Caucaso contiene gran numero di piccole nazioni, avanzi di tante varie genti che sono passate per queste montagne. I principali di tai popoli sono i georgiani, gli armeni, gli abassi, i circassi, gli osseti, i lesghi, i misdieghi. I georgiani e gli armeni hanno forse una origine comune, ed i primi almeno sono gl'iberi degli antichi. Le donne non sono meno belle delle circasse, che passano per le donne più ben formate del mondo. Tutti questi popoli vivono nella più profonda ignoranza. Invasi e dominati continuamente da estere genti han contratto lo spirito d'insubordinazione e di ladroneccio. Lo stato di guerra e di anarchia è quasi generale. La loro religione è per lo più corrotta come le loro politiche in-

stituzioni : dove è un simulacro di cristianesimo, dove di maomettismo, dove è idolatria. Alcuni popoli sono nella totale dipendenza de' russi, altri ne sono tributarii, e varii altri sono ancora indipendenti. Ne' paesi dove il dominio russo è più assodato i costumi van divenendo più regolari, e si comincia a trar profitto dalla rara feracità delle terre. La Georgia, l'Armenia e le provincie già persiane hanno una civiltà alquanto più innoltrata.

4. *Manifatture e commercio.* Nelle parti occidentali della Russia asiatica vi è qualche manifattura, specialmente di cuoi, di armi, di colla di pesce e di sal nitro. I tatari, i baskiri, fabbricano gran quantità di grossi feltri, e presso i monti Urali vi sono varie manifatture di ferro e di rame. Colla Cina cambiano i russi tè, seta e nanchine con zibellini e pellicce : a' kirguisi danno panni di Russia, ferro ed utensili domestici contro pelli e bestiame: ricevon da' turchi caffè, vino, frutta, seta, riso, e danno ferro, pellicce, caviale, lino ec. Le stesse mercanzie presso a poco si cangiano co' persiani, co' tatari e co' bucariani. Il commercio della Cina se si facesse per mezzo dell'Irticio si risparmierebbe un tragitto di navigazione di fiumi di più di mille miglia. Darebbe una nuova esistenza a' paesi fertili lungo l'Irticio, e queste belle terre deserte diverrebbero popolatissime, ma i cinesi vi si oppongono appunto perchè tornerebbe a gran vantaggio de' russi. Il paese vicino è tenuto da' cinesi a bella posta deserto per uno spazio confinante di 30 leghe di larghezza. Le continue pratiche e commercio tra questi deserti dell'Asia boreale ed una potenza europea, che si avanza giornalmente nella civiltà, danno la speranza di veder popolate ed incivilite queste contrade, che sembravano dannate ad un'eterna barbarie, e delle quali gli antichi non hanno neppure sospettata l'esistenza.

§ III. Topografia.

1. *Divisione.* Questi paesi non offrono rimembranze storiche, non città popolate ed industriose, ma solamente uno sbozzo di civiltà, soffogata da una natura aspra ed indomabile: poco adunque può trattenerci la loro topografia. La *Siberia* abbraccia quattro vasti governi cioè di Tobolsk, di Tomsk, di Jenisseik e d'Irkutsk, le due provincie di Omsk e di Iakutsk ed alcuni distretti e paesi tributarii. Per disposizione dell'attuale imperatore Niccola ognuno de' quattro governi ha un ginnasio. Nella descrizione della Russia europea si è notato che i due governi di Permia e di Orenburg si estendono a levante degli Urali. Il primo abbraccia nell'Asia la provincia di *Je-Caterineburg* colla capitale dello stesso nome e con *Irbit* celebre per una gran fiera, ove si fa il commercio tra l'Europa e la Siberia; ed il secondo tiene in Asia il distretto di *Troitzk*. La *regione del Caucaso*, la quale come si è notato, si estende anche in Europa, forma un gran governo suddiviso in più provincie, e contiene de' paesi totalmente indipendenti. Daremo la topografia de' dominii russi asiatici sotto tre divisioni: 1° Siberia, 2° isole, 3° regione del Caucaso.

2. *Siberia.* Il governo di Tobolsk si estende sopra le sponde dell'Obi, dell'Irtish e del Tobol. È diviso in 8 distretti, di assai più vasti delle nostre grandi provincie. Il distretto di *Tobolsk* al confluente de' tre fiumi nominati produce biade, legumi e pascoli eccellenti, ma niente frutti. *Tobolsk* sull'Irticio ed incontro alla foce del Tobol è la capitale di tutta la Siberia occidentale. Nella massima parte è costruita di legno, ed ha strade regolari, una cittadella, fabbriche di vacchetta e di sapone e 24 m. abitanti. È la sede di un governatore e di un arcivescovo con un seminario; ha un ginnasio e scuole di mutuo insegnamento per un migliajo di fanciulli, una stamperia, un teatro e vi si esercita un commercio di commis-

sioni tra l'Europa e la Cina. Questa città è il deposito generale delle pellicce, colle quali i siberiani pagano ordinariamente i tributi. È dessa una città cultissima. È piena di esuli e confinati: e come la mediocrità è sempre al coperto delle persecuzioni de' governi vi si gode ottima compagnia. Nel 1831 vi è stata eretta una piramide di marmo in onore di Yermak conquistatore della Siberia. Non lungi da Tobolsk sul fiume Sibirska veggonsi le ruine dell'antica *Sibir*, oscura capitale di un popolo, la storia di cui ci è ignota. Il *distretto di Berezof* si estende fino a' golfi di Kara e dell'Obi. Non vi si conosce agricoltura; ma copiosissima vi è la pesca e la caccia degli uccelli aquatici. La contrada di questo distretto posta verso le foci dell'Obi si chiama *Obdoria*, e ne è la parte più desolata. Al sud-est del precedente è il *distretto di Surgut* colla meschina capitale dello stesso nome sull'Obi: è un paese di boschi e pantani. A levante di Tobolsk incontrasi il *distretto di Turinsk* con buone terre da coltivare. La capitale *Turinsk* è città fortificata con 4. m. ab. sul fiume Tara. A *Pelym* fu tenuto rilegato per 20 anni il maresciallo Munnich da una corte ingrata e barbara. A libeccio di quello di Tobolsk è situato il *distretto di Tiumen*, che produce molto grano, di cui fassene estrazione. La capitale *Tiumen* sulla Tara è città considerevole, con 4 m. ab. per lo più tatari, e vi si fabbricano be' tappeti. Il *distretto di Jalutorowsk* a levante di Tiumen ha bellissime praterie per lo più abbandonate; e nel *distretto di Tara* sull'Irticio, paese boscoso e di caccia, vedesi la graziosa città dello stesso nome, che conta 4 m. ab. Il *distretto di Kurgan* è di tutti il più pregevole per la copia de' prodotti agricoli, e più di pastorizia e di caccia. La capitale dello stesso nome è una meschina città.

La provincia di Omsk è stata ultimamente formata co' due distretti di *Omsk* e d'*Ichim* o *Issim* confinante collo steppo dello stesso nome, i quali facevano parte del governo di Tobolsk. La capitale *Omsk* è una città di legno con 7 m. ab. e

con fabbriche di panni per uso de' cosacchi. Secondo il viaggiatore Cochrane evvi in questa città un forte presidio ed un collegio militare pe' figli degli uffiziali dell'armata della Siberia, nel quale s'insegnano le matematiche, la fortificazione, il disegno, le lingue orientali. I contorni ne sono fertili, ma poco coltivati. Vi si fa qualche commercio co' kirguisi. *Petropaulosk* è una fortezza con una dogana. *Semipolatinsk* (3 m.) è un'altra fortezza con mille uomini di guarnigione, ed ha una scuola alla lancastre per 400 fanciulli militari. Una terza ma piccola fortezza è *Buktarminskaia* sull'Irticio non lungi dalla frontiera cinese.

Il governo di Tomsk è diviso in più distretti, tanto meno necessarii a conoscere quanto più ci allontaniamo dalla frontiera europea. Quello dove è posta la capitale è traversato dall'Obi, ha il suolo fertile in biade, molti cavalli e bestiame, ed i fiumi danno ricca pesca. La capitale *Tomsk* sul Tom è nel mezzo della Siberia ed ha 10 m. anime. È il punto di riunione de' negozianti russi, tatari, calmucchi e bucariani. *Kolywan* sull'Obi è una mediocre città, ma il suo distretto ha un fertile terreno e ricche miniere di oro e di argento. A *Schlangenberg* evvi una famosa miniera di argento con qualche poco di oro, la quale dà un prodotto di quasi un milione di rubli all'anno. Nel *distretto di Busk* o *Bisch* prosperano i legumi per l'aria più temperata. *Barnaul* ha da 9 m. anime, fra i quali molti negozianti tedeschi, ed è città di miniere di rame e con riputate fucine. Vi si vede un obelisco di granito alto cento piedi. Il *distretto di Kutznesk* ha molti tratti di terre fertilissime con una città dello stesso nome, che ha 2 m. ab.

A levante del precedente è il governo d'Ienisseisk, la nuova capitale di cui è *Krasnoiarsk*, piccola ma graziosa città con un ginnasio e qualche stabilimento letterario: è posta sul Jenissei, e se le danno 4 m. anime. Più importante è *Jenisseisk*, che fa molto commercio, e che nel 1829 contava 5726 abitanti. Il suo distretto abbonda di biade, di bestiame e vola-

tili, ma non produce alberi da frutto. *Turukhansk* o *Mangaseik* contiene un migliajo di viventi, e vi si tiene una fiera per le pellicce. Il suo vasto distretto posto nella parte nordica non offre che una catena di boschi, di paludi e di deserti. Il clima vi è più aspro che verso le bocche dell'Obi. Gli orsi, le volpi, i lupi vi sono di più grossa taglia che altrove, e copiosi vi sono i pesci e gli uccelli aquatici. Il *distretto di Abakansks*, comecchè montuoso, tiene eccellenti pascoli e terreni fertili in grano. In questo distretto, come in tutta la Siberia meridionale, trovansi delle colline sepolcrali; e gli ornamenti di oro e di altri metalli che racchiudono le tombe mostrano lo stato florido della nazione, che in tempi antichi vi dominava. Fertilissimo si può dire il distretto della capitale *Krasnoiarks*, che produce in copia frumento ed ogni prodotto, malgrado la poca industria degli abitanti.

L'immenso governo d'IRKUTSK comprende gran parte della Siberia orientale e contiene una varietà prodigiosa di clima e di suolo: cupe e fredde valli, piani sterili e sabbiosi, terre saline formano il suo generale aspetto. Poche sono le terre atte all'agricoltura. La caccia, la pesca e la pastorizia danno i principali alimenti. *Irkutsk* è la capitale del governo e della Siberia orientale, la quale ha una superficie di oltre a due milioni di miglia quadre. È situata in una bella pianura sull'Angara, è fortificata e contiene 18 m. abitanti. È il centro del commercio colla Cina. I mobili sono per lo più cinesi, e le donne vestono stoffe cinesi. Gran parte degli abitanti sono ricchi negozianti. Vi è un vescovo, un ginnasio, un teatro, una biblioteca, una stamperia, una scuola militare di 700 giovanetti, una borsa, una ben formata prigione, una casa di lavoro per gli esiliati ed una scuola di nautica e di lingua giapponese. Ma nella Russia generalmente tutto ciò che non è militare è in istato languente. Questa città malgrado che non avesse ancora 70 anni di esistenza è abbastanza florida. L'istruzione è estesa nelle due capitali della Siberia forse più che nella

stessa Russia pel gran numero di persone culte che si trovano fra gli esiliati. L'agricoltura fiorisce ne' contorni d'Irkutsk. Il *distretto di Karensk* sulla Lena ha un fertile terreno, dove le piante vengono di una straordinaria grossezza. Nel *distretto del Basso Udinsk*, quasi tutto coperto di boschi pantanosi, il clima è freddissimo; ed in quello *dell'Alto Udinsk*, meritano notarsi la città di *Kiachta*, molto conosciuta pel suo commercio colla Cina, e quella di *Selenginsk* abitata da mogolli e da pochi russi, nota pel suo reobarbaro. Da questa partono le carovane che vanno a Kiatka posta sulle frontiere dell'impero cinese. Il *distretto di Nertchinsk* contiene la *Dauria russa*. Il paese è pieno di monti e di grandi vallate: il che gli dà un aspetto assai pittoresco. Il freddo vi è acutissimo, e racchiude piante e minerali rari. Il gran lago Baikal accresce le bellezze naturali di queste contrade. *Nertchinsk* (5 m.) alle frontiere della Cina ne è la capitale. La città è fortificata, ed è il luogo più orribile dopo quello del Ciamciatà per gli esiliati russi, che vengono impiegati alle miniere, che vi sono ricche, specialmente di argento e piombo. Quando qualcuno di questi fugge nel territorio cinese, viene consegnato da' cinesi colla domanda il raddoppiargli la pena per aver macchiato il loro territorio. *Bargusin* ha nelle sue vicinanze acque termali e laghi amari, da' quali si trae il sale purgativo di Siberia.

La *provincia di* Jakutsk abbraccia la maggior parte del bacino della Lena. È un paese orribile, tutto sparso di monti e pantani: appena verso mezzogiorno vi è qualche tratto, dove matura l'orzo; e la caccia e la pesca formano la sussistenza de' pochi abitatori. Sul Vitin influente della Lena trovansi i più belli zibellini. La capitale *Jakutsk* sulla Lena è composta di circa 600 miserabili case, e fa un gran commercio di zibellini: è luogo di deposito per la compagnia americana. La Lena quivi ha due miglia di larghezza nell'inverno, quattro nella state. *Olensk* oggi *Viluisk* sulle foci dell'Olenek è il sito più

settentrionale del mondo, che porta il titolo di città. La provincia paga le imposte in pellice. Cochrane le dà 185 m. abitanti.

Il *distretto di* Okhotsk comprende tutte le parti orientali della Siberia. Non offre che monti e boschi pantanosi, ed appena vi cresce qualche pianta utile per la sussistenza. La città di *Okhotsk* ha un porto, donde si va al Ciamciatà ed all'America, e vi si fabbricano navi mercantili. Il paese de' Tecuchi forma l'estremità grecale dell'Asia. Poche disperse famiglie abitano questi luoghi desolati, ne' quali si trova un numero immenso di renne.

La gran penisola del Ciamciatà' forma un distretto separato. Essa è traversata in tutta la sua lunghezza da una catena di montagne, dalle quali partono una gran quantità di fiumi. L'inverno vi dura dieci mesi, il clima però vi è piuttosto umido che freddo. Eccellenti sono i pascoli, ma, presso del mare specialmente, poco riesce la coltura dello stesso orzo. Se però vi fosse coltivazione, il suolo non sarebbe del tutto improduttivo. La popolazione, anzi che crescere vi minora. Come posizione il Ciamciatà sarebbe importante. Con un tragitto di 10 a 12 giorni si va al Giappone, alla Cina, con 30 a 40 all'America, alle Filippine, a Macao, alle isole Sandwich. Un decreto del 1828 ha aperto i porti del Ciamciatà al commercio esterno, e già vi è comparso qualche legno degli Stati-Uniti. *Petropavlovsk* con un buon porto n'è la meschina capitale. *Nishnei-Kolimsk* può dirsi una gran città per questi luoghi. Vi sono 400 ab. cioè più che non ve ne ha da questa città a Yakutsk. Son dessi quasi tutti cosacchi, e non vi mancano anche illustri esiliati. *Bolscharetzkoi* e qualche altro sono miseri villaggi.

3. *Isole*. Nell'oceano Glaciale si veggono moltissime isole, ma non meritano che su di esse ci tratteniamo a lungo. Le due grandi isole della *Nuova Zembla*, e quella detta *Nuova Siberia* saran descritte nella IV parte di quest'opera. Molte isole

si trovano alle foci dell'Obi, della Lena e di altri fiumi, e sono immensi ammassi di torba che poggiano sopra ghiacci eterni. L'orso e la renna abitano queste solitudini. Più ad oriente sono le *isole degli Orsi*, che presentano un'ombra di vegetazione. Nello stretto di Behring veggonsi le isole *Imaglin* ed *Igelgim*, che forse sono le stesse delle isole *Clarke* degl'inglesi. Le isole *Aleuti* e le altre col nome di *Andrenovie*, che non pajono diverse da quelle dette dagl'inglesi di *Fox*, appartengono piuttosto all'America, essendo come un prolungamento del promontorio americano di Alasca. Le due isole però di *Behring* e del *Rame* sono dipendenze della penisola del Ciamciata. La prima è abitata, ma è priva di alberi. Più considerabili sono le *Curili*, che occupano un gran tratto di mare tra il Kamtchatcka ed il Giappone. Sono in numero di circa 80 e molte di esse volcaniche. Le più grandi sono le meridionali. Circa 20 di queste isole appartengono alla Russia, e le più meridionali, che sono le più fertili, dipendono dal Giappone. Le principali e le più popolate tra le dipendenti della Russia sono *Matuwa*, *Paramuchir*, *Onekotan*, *Uchichir*. I russi hanno fatto confusione di tutte queste isole, descrivendo spesso sotto diverso nome l'isola stessa.

I chirguisi della *Piccola* e *Media Orda*, e parte ancora della *Grande Orda* sono tributarii o vassalli dell' impero Russo, ma forse più di nome che di fatto. Di essi parleremo più opportunamente nel capitolo seguente.

4. *Regione del Caucaso.* I paesi che sotto questo nome descriviamo formano una specie d'istmo tra il mar Nero ed il Caspio, in mezzo al quale come un muro si elevano i monti caucasii. Marcan questi, come si è notato, i naturali limiti dell'Europa e dell'Asia da questa parte. Siccome il governo generale del Caucaso abbraccia tutti questi paesi, e la miglior parte di essi è posta nell'Asia ne abbiamo perciò qui riserbata la descrizione. Nella parte asiatica si trovano la Georgia, l'Imirete, l'Armenia, il Chirvan ed il Daghestan, e nella

parte europea i così detti Paesi delle montagne e la provincia del Caucaso. Il dominio russo non ancora si è assodato in questi paesi, molti de' quali sono o tributarii o manifestamente ostili. Quando il Caucaso formava la frontiera del loro impero bastavano a' russi poche truppe per guardarla, ma superata quella catena han bisogno di 40 m. uomini per contenere que' montanari per lo più maomettani ed intolleranti di un giogo che è loro odioso.

La Georgia detta da' russi Grusia si divide in orientale ed occidentale. La prima apparteneva ad un principe particolare che nel 1783 la cedette alla Russia, la seconda fu da questa conquistata sulla Turchia, quindi è che vien distinta col nome di Georgia ottomana. Gode questa vasta provincia di una dolce temperatura e presenta una piacevole varietà di montagne di boschi e pianure. Copiosi e varii ne sono i prodotti, ma scarsa la popolazione. Nel 1817 vicino Tiflis vi è stata piantata una colonia di vittemburghesi. Il paese è stato ordinato come ogni altra provincia russa. La capitale è *Tiflis* residenza del governatore generale di tutta la regione del Caucaso, e di due arcivescovi, uno greco l'altro armeno. La città è posta parte sul Kur e parte sul pendìo di un monte. È divisa in città vecchia e nuova, e quest'ultima è ben edificata. Fa un gran commercio per mezzo degli armeni. Nel 1829 contava 17 m. ab. un seminario, un ginnasio, un orto botanico, una biblioteca di lettura, un pensionato di 300 allievi, e vi si pubblicavano due giornali, uno in lingua russa e l'altro in lingua persiana. Per la provincia vi erano 20 scuole di distretto. *Mtsketha* sulla sinistra del Kur conserva la sua cattedrale in mezzo alle rovine, che le guerre e le rivoluzioni han reso generali in questo paese. *Ilisavetpol* a mezzogiorno del Kur, sebbene assai decaduta, contiene ancora 12 m. anime. *Gori* (3 m.) è popolata di armeni. Nella Georgia ottomana la cap. *Aghalzighe, Akaltsike* o *Akiska,* già cap. di un pascialato turco è una città grande e fortificata, cui si danno 16 m. ab. Vi si vede una bella moschea, che tiene

*

annesso un collegio con una biblioteca, nella quale eran molti libri rari caduti in mano de' russi. Vi risiede un vescovo greco. Le uve del suo territorio vengono di una straordinaria grossezza.

L'Imerete o Imiretia, la Guria o Guriel, la Mingrelia e la Grande Abassia sono paesi a ponente della Georgia tra il Caucaso ed il mar Nero. Il *Rion,* l'antico Fasi, traversa l'Imiretia e divide la Guria dalla Mingrelia, una volta Colchide. Le terre vi sarebbero fertilissime, ma gli abitanti ignoranti o feroci lasciano infruttuosi i doni della natura. Vivono o sotto capi tributarii della Russia, o di essa ne riconoscono direttamente il dominio. Di questa ultima categoria è l'Imiretia, che ha un governatore russo, la residenza di cui è a *Kathaissi* o *Cotatis,* picciola e commerciante città. *Omi* è il capo-luogo di un distretto che ha nome *Radscha.* La Guria in felice situazione sul mar Nero ha un principe, detto *guriel,* vassallo della Russia, il quale risiede a *Diditsike,* grosso villaggio piuttosto che città. *Poti* ha un porto che fa qualche commercio, e *S. Niccola* è una picciola fortezza. La Mingrelia, paese umido e caldo, è di una stupenda fertilità, ed è abitato da un popolo disperso in villaggi che sono tra loro in perpetua guerra, e dato alle superstizioni ed alle sregolatezze. Il principe detto *dadian,* cioè padrone del mare, senza che avesse nè pure una barca, non ha residenza fissa, ma per lo più dimora nel miserabile borgo di *Zombidi. Forte-Kaleh* ha un porto alquanto frequentato. *Anaklia* è un'altra picciola fortezza marittima. La Grande Abassia situata lungo il mar Nero ed a piedi del Caucaso tiene varii buoni porti e molti luoghi fortificati una volta sotto de' turchi. *Iskuriah* si crede l'antico e frequentato porto di Dioscuria. *Anapa* è una picciola fortezza. Gli abitanti vivono di ladronecci, ed il più ardito scorridore fa loro da capo.

A mezzogiorno della Georgia è posta l'Armenia persiana incorporata all'impero Russo col trattato di *Tourkmantchai*

del 1828. È una provincia fertile e ricca di acque. Il monte *Ararat,* visitato nel 1829 da Parrot professore a Dorpat, è isolato e non presenta che un ammasso di lave spogliate affatto di alberi: ha 16,200 piedi di elevazione sul livello del mare, e dista per 172 miglia tanto dal Caspio che dal mar Nero. La cap. *Erivan,* malgrado che abbia molto sofferto nell'ultima guerra, è città considerabile e fortificata, cui si danno 12 m. abitanti, i quali pretendono che la loro città fondata da Noè sia per conseguente la più antica del mondo. Nón lungi da essa è il monastero *Erivas d'Etschmiazin* o sia *delle Trechiese,* nel quale ordinariamente risiede il patriarca armeno, e che è frequentato dalla divozione de' pellegrini. *Nakchivan* poco lungi dall'Arasse è la città più considerabile della provincia ed ha popolazione forse doppia della capitale. Cinque miglia distante da Nakchivan in una vasta pianura lungo la riva sinistra dell'Arasse evvi una montagna di 17 miglia di circonferenza, la quale contiene un'inesausta miniera di sale, scavata da tempi remotissimi.

Tra la Georgia ed il Caspio vedesi il Chirvan, i limiti del quale da alcuni si restringono fino a Baku, da altri si dilatano fino a Derbent. Le divisioni non sono chiare, perchè in questi paesi il dominio russo vi è poco consolidato. Passa per capitale del Chirvan *Baku,* che ha il miglior porto del Caspio con circa 8 m. abitanti, e fa qualche commercio. Più importante è *Schamachi vecchio,* cui si danno 30 m. ab. e che è assai commerciante. Verso mezzogiorno vedesi la vasta pianura detta il *Mogan* coperta di altissima erba ed infestata da grossi serpenti.

A settentrione del Chirvan è posto il Daghestan abitato in parte da tribù nomadi. Le terre verso il mare sono di una stupenda fertilità, ma troppo umide. *Kuba* era la residenza del più possente Khan di queste contrade. *Kura, Ersi, Tarku* e *Barchly* hanno piccioli sovrani tributarii della Russia. *Derbent,* importante per le sue fortificazioni, è posta al passaggio

tra le montagne ed il mare. *Antzug* è capo-luogo di un picciolo stato libero.

Chiamano i russi Paese delle montagne tutto quell'ampio territorio che si stende lungo il Caucaso dal lato boreale, e che è abitato da popoli fieri ed amanti della loro indipendenza. La *Piccola Abassia* è al levante della *grande*, e da questa divisa per la parte più innoltrata della catena del Caucaso verso il mar Nero. A settentrione della Mingrelia sono i *Suani* popolo rapace che vive nell'indipendenza. Più a levante sono i *Basiani*, i *Misdieghi* o *Chisti*, gli *Osseti* e finalmente i *Lesghi* verso il Caspio. Al nord di questi ultimi stanno gli *Avari*, che sono lo stipite di que' che in alleanza cogli Unni devastarono l'Europa. A canto a questi popoli sono i *Circassi* o sieno *Cherchi*, che sembrano i veri indigeni di questi paesi. Gli uomini presentano forme erculee, le donne taglia svelta e delicata, maniere voluttuose. La Circassia è divisa in *Grande Cabarda* situata nel bacino del Cuban, ed in *Piccola Cabarda* lungo la parte media del Terek. Hanno una specie di governo feudale e sono poco zelanti maomettani. Abitano in villaggi bene spesso fortificati, e sono alquanto inciviliti. Questi ed altri piccioli popoli non possono svegliare per ora un grande interessamento, ma come sono dotati di un carattere energico se ne potrà trarre gran partito, ove la loro posizione cangiasse. Non dobbiamo obliare di dire una parola sopra *Kubitchi* o *Cubasca* capo-luogo di una piccola ed industriosa contrada sulla pendenza orientale del Caucaso, che si regge a repubblica, ha qualche buona manifattura ed esercita un commercio intermedio tra i persiani ed i russi. Questi ultimi non sono propriamente padroni che di pochi luoghi tra i quali n'è il principale *Valdiskavkas*, dipendente del governatore della provincia del Caucaso : è la principale loro fortezza sulla strada militare fatta costruire a grande spesa da' russi, che da Mozdok mena a Tiflis.

La parte più settentrionale della regione del Caucaso, è

formata dalla provincia russa detta del Caucaso, posta a settentrione del Cuban e del Terek, ed abitata da tatari e cosacchi. I russi vi hanno una linea di fortezze contro le nazioni indomabili del Caucaso. *Stavropol*, che ha un seminario, n'è la capitale, ed è fortificata. *Georgievsk*, anch'essa fortificata è la residenza del governatore militare. I tribunali della provincia che erano in questa città furono nel 1831 trasferiti a *Piatigork*, nuova città edificata alle *acque minerali del Caucaso*. *Mozdok*, stazione militare sul Terek, fa molto commercio. *Kisliar* anche sul Terek è fortezza importante con 12m. abitanti, la maggior parte armeni, i quali vi hanno una bella chiesa: il commercio vi è florido. *Karass* alle falde del monte Bechtan è una colonia di tedeschi e scozzesi.

CAPITOLO III.

TURCHESTAN o TATARIA INDIPENDENTE

§ I. Stato fisico e politico.

Il nome vago di Tataria deve essere propriamente limitato alla contrada che qui descriviamo. Nel precedente capitolo abbiamo parlato de' tatari soggetti all'impero russo: ma il nome di *Tataria Cinese* è del tutto assurdo, per non esservi nè pure una tribù propriamente di questa nazione, che fosse soggetta all'impero della Cina. Il nome di *Tataria indipendente* ben conviene alle regioni che quì descriviamo, perchè quasi del tutto esenti da soggezione verso i due finitimi imperi Russo e Cinese. Esse formano la *Scizia asiatica* degli antichi. Merita quì notarsi che tutte le nazioni che noi disegniamo col nome di tatari prendono quello di turchi per loro denominazione comune; ed il nome di tatari, che apparteneva ad una delle principali tribù turche, fu dagli europei generalizzato nel XII secolo. Questi paesi cominciano ad esser

meglio conosciuti da che sono in contatto co' russi, i quali cercano stabilirsi sul lido orientale del Caspio e saranno un giorno padroni di tutto il littorale di questo mare.

1. *Estensione e confini*. Questo paese dal mar Caspio fino a' monti Belur ha per lo meno 800 miglia di larghezza, e 1180 di lunghezza dal nord al sud. Giace tra i gr. 35 e 53 di lat. e 47 ed 80 di long. or. da Parigi. Il mar Caspio lo limita a ponente; lo steppo o deserto d'Issim ed il fiume Jaik lo dividono a settentrione dalla Russia e da' tatari sudditi di quell'impero; il lago Palkati ed i monti Belur lo separano a levante dall'impero Cinese; ed i monti Gaur o Hindu-Koh lo dividono dalla Persia e dal Cabul, già provincia dell'India. La superficie deve essere per lo meno di 380,000 miglia quadre; ma la popolazione non è da credere che possa oltrepassare sei al più sette milioni.

2. *Clima*. Pare che il clima generalmente debba dirsi salubre, ma l'inverno deve essere rigido per la vicinanza de' deserti della Siberia e delle gran catene di monti che cingono il paese, quantunque gran parte di esso sia posto sotto la stessa latitudine della Turchia europea.

3. *Suolo e prodotti*. Queste regioni offrono gran varietà di suolo. Alte e lunghe catene di monti, piacevoli colline, estese pianure, gran quantità di laghi e di fiumi danno un bello aspetto a gran parte del paese : ma le pianure deserte occupano quasi la metà della sua estensione. Rari vi sono i boschi, e le terre più fertili sono lungo le sponde de' fiumi, dove cresce l'erba all'altezza di un uomo. In varii distretti si coltiva riso, biade, canape, lino, cotone, seta, zafferano, e più rara vi è la coltura delle vigne e de' frutti. Ma la sussistenza principale si ritrae dalla pastorizia e dalla caccia. I minerali vi deggiono esser copiosi e varii, ma sono poco conosciuti.

4. *Montagne*. La Tataria indipendente si può riguardare come il pendio occidentale dell'immenso pianalto dell'Asia cen-

trale, appoggiato da questo lato alle montagne di Belur coperte di perpetua neve. Da esse si staccano varii rami verso ponente, i quali formano più bacini, che mettono capo ne' mari Aral e Caspio. Il Belur a settentrione raggiugne la catena di Alak, che l'unisce al gran Bogdo, ed a mezzogiorno si congiunge colla catena d'Hindu-Koh e di Gaur. I monti Alak hanno pure il nome di Musart, e contengono delle ghiacciaje.

5. *Fiumi e laghi.* L'Amu ed il Sirr sono i fiumi principali. Essi sono da alcuni chiamati *Amu-daria* e *Sirr-daria*, ma *daria* in lingua tatara significa appunto fiume. Il primo, detto pure *Gihon* e dagli antichi conosciuto col nome di *Oxus*, corre verso maestro, ed ingrossato da copiose acque si perde nel lago di Aral, dopo un camino di 770 miglia per lo meno. Il Sirr o Sihon, detto già *Jaxartes* nasce come il precedente ne' monti di Belur, e dopo 480 miglia di corso mette foce nello stesso lago di Aral, detto pure *mare delle Aquile*. Questo è il lago più riguardevole della Tataria, senza tener conto del Caspio. Di ambedue abbiamo parlato nella descrizione generale dell'Asia. Vi è gran quantità di altri laghi per lo più salmastri, che poco interessa particolarmente conoscere.

6. *Governo e religione.* I tatari hanno altre volte posseduto i regni o *Kanati* di Sibir, di Tura, di Kasan, di Astrakan, di Crimea; ma questi paesi sono caduti in potere de'russi. I popoli della Tataria indipendente sono nel generale governati da principi col nome di Khani, i quali sono ben lungi dall'avere un potere dispotico. La religione è la maomettana sunnitica o sia ortodossa. La civiltà antica di queste regioni si è ecclissata colla loro gloria; ed oggi il fanatismo maomettano forma un ostacolo a' viaggiatori cristiani, che cercano esaminare questi paesi.

7. *Costumi ed industria.* Sono questi popoli in parte pastori ed in parte agricoltori. Le grandi città sono industriose, hanno molte arti e sono dedite al commercio. Le tribù nomadi posseggono numerose greggi, e spesso vivono di ladronecci,

ed alcuni fanno ancora l'abominevole commercio degli schiavi. I costumi e le arti sono relativi al genere di vita che menano, e che saranno accennati nelle descrizioni particolari. Noteremo quì solamente che male a proposito sono stati da alcuni riguardati i tatari come della stessa razza de' mogolli. Una statura svelta, un viso all'europea, quantunque abbia una tinta di giallo, capelli ricci, barba folta distinguono pur troppo i tatari da' membruti mogolli, che hanno naso schiacciato, guance prominenti, capelli ispidi, barba rada, e che abitano una regione fisica del tutto diversa da quella di questi paesi, che possonsi indifferentemente chiamare, per quello si è detto, Tataria e Turchestan.

§ II. Topografia.

1. *Divisione*. Il Turchestan si trova oggi diviso in un gran numero di piccioli stati, soggetti a continui cangiamenti. Nel settentrione veggonsi i chirgi o sieno chirguisi, ed i più potenti fra gli altri stati sono il Caunato di Cocand nel mezzo e di Chiva e di Bucara nel mezzo giorno. Descritte queste parti più importanti faremo un cenno delle altre.

2. *Chirguisi*. Non sono ben distinti e determinati i limiti tra i Chirguisi ed i due vicini imperii della Russia, e della Cina. Si divide questo paese in *grande Orda, media Orda* e *piccola Orda,* andando da scirocco a maestro. Il suolo è formato da montagne e colline sabbiose e da vaste pianure coperte di sale, ove si perdono varii fiumi nelle sabbie e nelle paludi salate. Il freddo vi è acutissimo, ma non di lunga durata. Lo steppo d'Issim, che lo separa dalla Siberia, è traversato da un fiume dello stesso nome. Il lago d'*Indersk* è talmente impregnato di sale, che la superficie ne comparisce tutta bianca. Non vi mancano però delle vallate e pianure coperte di bella verdura e fertili. Senza ricchi pascoli non si potrebbe supporre il gran numero che vi è di bestiame. Pallas fu assicu-

rato esservi de' chirguisi che posseggono fino a 10,000 cavalli, 300 cammelli, 4,000 pecore e 2,000 capre. Squisita oltremodo vi è la carne di agnello, ma cattiva è la lana delle pecore. Abbondante vi è la caccia, e non vi mancano la maggior parte di quegli animali selvaggi che abbiamo descritto nel precedente capitolo.

Tutto il vasto paese de' chirguisi pare che contenga più di due milioni di abitanti. Si danno 450 m. anime alla grande Orda, alla piccola 800 m. ed alla grande fino ad un milione. La maggior parte vive di ladronecci e di rapine, ed è dedita alla poltroneria ed all'ubbriachezza. La libertà che regna tra essi è libertà di mal fare. L'ozio è la loro beatitudine. Le mogli e le figlie, loro schiave naturali, prendono sopra di se tutte le cure domestiche. Quando il bisogno pressa il Chirguiso si dà moto e ruba, e poi si assonna. Con questa natura si associano tutti i vizii, il gusto sfrenato pe' piaceri, la credulità, la menzogna, la falsità. Spesso per dividersi le spoglie si uccidono tra loro. Si riuniscono in truppa, montano eccellenti cavalli e con grande impeto danno addosso alla carovane, che di rado loro sfuggono. Ospitali tra loro fanno schiavi gli stranieri che vendono. Essi vivono indipendenti sotto i loro capi che hanno poco potere; e tutto decidesi nelle loro assemblee. È vero che l'orda media e piccola hanno riconosciuta la sovranità della Russia, ma tal riconoscimento è di puro nome, poichè, lungi dal pagare verun tributo, ricevono per contrario de' presenti dalla Russia pel libero passaggio delle carovane, che vengono da essi scortate. Si riguardano tutti tra loro come fratelli, onde i ricchi per esser serviti adoprano gli schiavi, che fanno nelle loro scorrerie. La religione è la maomettana, accompagnata da pratiche idolatre e da tutte le superstizioni della magia. Non hanno nè moschee nè *mollhas*. I loro sacerdoti sono una specie di stregoni. Hanno la loro aristocrazia piena di puerili vanità. Il principale traffico lo fanno coi russi di Oremburg, dove portano bestiame, e pelo di cam-

mello, e ricevono panni e mobili. Colla Bucheria barattano pure animali contro armi, che i russi si guardano bene di loro somministrare.

3. *Cocand.* Il cannato di Cocand posto a mezzogiorno della Grande orda de' chirguisi è un paese famoso per essere stato la principal sede di popoli celebri da' messageti a' turchi. Gli ultimi vi si stabilirono nel V e VI secolo dopo di aver abbandonate le vicinanze de' monti Bogdo; e di qua sono uscite quelle numerose armate di turchi, che han cangiato il destino di tante nazioni. Il paese è bastantemente fertile ed è bagnato dal gran fiume Sirr. La sua popolazione si fa ascendere presso a poco ad un milione e la superficie a 58 m. miglia quadre. La capitale *Cocan* o *Kokand* è situata sopra un piccolo fiume, che poco dopo si scarica alla sinistra del Sirr, ed è una città commerciante ed industriosa, cui si danno 60 m. abitanti. Il castello abitato dal Kan n'è la sola fortificazione. Vi si veggono tre *bazar* e varie moschee. La città più riguardevole è *Taschend* già capitale di un *cannato* del suo nome: è commerciante, ha circa 12 m. ab. ed è posta in mezzo a canali irrigatorii derivati da un influente del Sirr. *Turkestan* era capitale di un altro *cannato* unito a Cocand.

4. *Bucheria.* È questa la parte più interessante del Turchestan. Era dessa la Sogdiana degli antichi. La Bucheria propriamente detta si estende tra i gr. 37 e 40 di lat. e 61 e 67 di long. all'est di Parigi, ed ha oltre a 60 m. qu. di superficie. Il clima vi è delizioso, ed il terreno presenta un'amena varietà di colline e pianure bagnate da molti be' fiumi che lo rendono fertilissimo. La parte orientale però è ingombrata da altissimi monti. Il paese è ben coltivato: campi di biade, giardini, case di campagna, alberi fruttiferi di ogni specie, terre fecondate da canali gli danno un gratissimo aspetto. Gli abitanti sono divisi in due classi: gli *usbechi* o dominanti, ed i *tadschiks* o serventi. I primi formano 1,500,000, e tutta la popolazione 2,500,000 anime. Generalmente sono di belle for-

me, ed hanno sufficiente coltura. Fanno lavori di cotone, di seta, di carta, di berretti e di altri oggetti. Celebre è stata la loro scuola di Samarcanda, che ha conservato per lungo tempo la sua riputazione. I bucariani vanno colle loro carovane a commerciare nella Persia, nell'Indostan, nella Cina e nella Russia. Il commercio con quest'ultima loro frutta 25 milioni di franchi. Sono questi abitanti in buona intelligenza col sultano turco, e detestano i persiani schiti. Vivono sotto un *can* dispotico, che tiene 25 m. uomini di cavalleria ed una rendita di 12 milioni di franchi. *Bucara-i-scheriff* è la residenza di Emir-Haidar attuale capo de' credenti. Giace la città in una fertile pianura, ed è traversata da un canale derivato dal Zer-Afchan o Sogd che è un ramo dell'Amu. Se le danno 80 m. ab. che sono industriosi e commercianti. Vi si contano da 360 moschee, molti collegii, un gran *caravanserai* per l'alloggio delle carovane, e più torri e bastioni che fiancheggiano un muro di terra che circonda la città. Il miglior suo edifizio è l'*ark* o sia palazzo del Kan. *Samarcanda,* situata nella fertilissima vallata del Sogd, non ha più lo splendore che avea allorchè era la capitale del vasto impero di Tamerlano o Timur. Vi è una specie di università maomettana, ed è famosa per la sua carta formata colla seta. La città è industriosa e commerciante e contiene circa 50 m. abitanti. Sono città riguardevoli ed industriose *Karchi* o *Nakchel* e *Kara-kul,* alla prima delle quali si danno 40 m. ab. e 30 m. alla seconda.

5. *Chiva o Kiva.* Il cannato di Chiva è il più esteso di tutta la Tataria avendo una superficie presso a poco di 110 m. miglia quadre, ma questa nella maggior parte non presenta che deserti. A giudicarne dallo stato attuale, tanto questo paese quanto la maggior parte del Turchestan non pare che avessero potuto esser sede di floridi regni, senza supporre che la qualità del suolo siasi cangiata: il che ha potuto facilmente accadere per effetto della decomposizione delle montagne formate di pietre arenose. Lo stesso pare avvenuto in Persia,

dove pure i deserti si sono considerabilmente accresciuti. La parte più fertile è al sud dell'Aral sulle due sponde dell'Amu. Vi si raccoglie grano, orzo, civaje, riso, canape, tabacco, cotone. Vi matura bene l'uva, ma la religione maomettana non permette trarsene vino. Copioso vi è il bestiame ed il volatile. I costumi di questi tatari non differiscono molto da' chirguisi, se non che gli ultimi vivono sotto tende, e per lo più abitano i primi villaggi e città: hanno perciò più arti, più commercio, più lusso ed anche più corruzione. La popolazione si suppone di circa 800 m. persone. La cap. è *Kiva* di 3 m. case, nella quale si esercita un gran commercio di schiavi. *Nuova Urghenz* con 1500 case è città di traffico. *Konrat* è capoluogo de' tatari araliani, che prendono il nome dal vicino lago e che aveano un kan loro proprio prima che non fossero stati sottomessi al kan di Chiva. Di questo sono pure vassalli i *Carapalachi* che abitano sul Sirr a settentrione degli araliani, e che pare fossero stati per l'innanzi nella dipendenza de' chirguisi. Vivono essi in dimora fissa nell'inverno e cangiano stazione nella state. Uniscono la pastorizia all'agricoltura, fabbricano armi da fuoco e polvere da sparo e ne fanno commercio. Una parte de' turcomani, de' quali parleremo, è anch'essa vassalla di Kiva.

6. *Piccioli stati del Turchestan.* Il *paese de' turcomani* tra il Caspio, l'Aral, Kiva e la Persia è composto di terre sabbiose, ed è abitato da un popolo rozzo che vive più di pastorizia che di agricoltura. Si governa indipendentemente quasi a forma democratica. Sul Caspio evvi il porto di *Mangischlak*, e nel golfo di Batkan le isole *Ogurti* hanno de' porti che potrebbero divenir utilissimi.

Nella Bucheria ed al mezzogiorno di essa vi sono varii piccioli kannati indipendenti. I principali sono *Chersebz*, *Hissar*, *Ankoi*, *Kulm*, *Badakchan*, *Balk*. Le capitali *Kulm* e *Balk* meritano sole attenzione. Alla prima si danno 8 m. case, e 10 m. ab. alla seconda, città industriosa e commerciante, che era l'antica *Bactra*.

Il paese di *Karateghin* o *Galtscha* è abitato da montanari maomettani, che esercitano l'agricoltura e vivono sotto i proprii capi. Altri montanari idolatri vivono indipendenti nel *Cafristan* o *Kuttore*, paese montuoso tra Cabul e Cascemira.

CAPITOLO IV.

TURCHIA ASIATICA

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* Questa vasta regione dalla Persia fino alle sponde dell'Arcipelago ha circa 900 miglia di lunghezza, e circa 600 ne ha di larghezza dal mar Nero fino alle frontiere dell'Arabia. La superficie si può valutare di oltre a 375,000 miglia quadrate o sieno 12,857 miriametri, che altri portano fino a 550 m. miglia quadre comprendendovi le titolari dipendenze dell'Arabia. Giace tra i gr. 23. 45′ e 46. 50′ di longitudine, e tra i gr. 29. 40′ e 42. 10′ di latitudine. Il Mediterraneo, la Russia, la Persia, il golfo Persico e l'Arabia ne formano i confini.

2. *Clima.* Queste belle contrade godono di un clima felice, specialmente l'Anatolia, dove le montagne ed i tre mari che la circondano temperano il calore della state, la quale nella Siria e ne' paesi confinanti coll'Arabia spiega un caldo soffogante. Sopra i pianalti però della Caramania e dell'Armenia si sentono nell'inverno vivi freddi per l'elevatezza delle terre. L'indolente scioperatezza del governo e la superstiziosa predestinazione, che ammettono gli abitanti, rendono spesso questi paesi soggetti al flagello distruttore della peste.

3. *Suolo e prodotti.* La Turchia asiatica è nel generale montuosa, ma tramezzata da vaste e fertili pianure, che darebbero i più ricchi prodotti, se l'agricoltura vi fosse in fiore. Nella parte meridionale verso il golfo Persico non vi sono

monti, ed il terreno non presenta che un'immensa pianura, la quale forma una continuazione co' deserti della Mesopotamia, della Siria e dell'Arabia. L'Armenia per l'opposto non è che un perpetuo aggregato di monti. Ad onta della più trascurata coltura vi si raccolgono biade, vino, olio, seta, mele, ogni sorta di frutti e di civaje, caffè, sesamo, tabacco, mirra, incenso, canne da zucchero, piante aromatiche, droghe. Di una particolare squisitezza vi sono le olive, gli aranci, le uve. Se l'arte secondasse la natura si potrebbero avere nella Siria, dentro lo spazio di poche miglia, i prodotti delle contrade più lontane; specialmente lo zucchero, il caffè, l'indaco, l'albero del cotone, i datteri ec. Si può dire che in nessuna parte, quanto in Turchia, sieno così perfetti i vegetali: ma ad eccezione de' greci e degli armeni, che si occupano qualche poco della coltura delle terre, i turchi e tutti gli altri abitanti marciscono nell'ozio.

4. *Montagne*. Famose nella storia sono le montagne della Turchia. La catena del monte *Tauro* dentro la Turchia si prolunga dall'Armenia fino all'Arcipelago per lo spazio di oltre a 500 miglia; ma essa parte propriamente da' monti Imao alle sorgenti dell'Indo. È perciò legata all'immenso sistema delle montagne centrali dell'Asia. Avvedutamente vorrebbe Heeren che il nome di Tauro si estendesse fino alla Cina. Considerandola separatamente compone un sistema, che abbraccia le catene del *Caucaso* e del *Libano*. Essa nell'Armenia e nel Curdistan forma un vasto pianalto, ond'è che Strabone a ragione situa l'Armenia e la Media sopra il Tauro. I laghi di Van e di Urmiah sono nel concavo di questo pianalto. Il monte Ararat, in cui ha la culla l'Eufrate, e che appartiene anzi alla Persia che alla Turchia, eleva le sue sublimi cime verso il nord di questo pianalto. Il professore russo Parrot, che visitò questo monte nel 1829 gli dà 16,200 piedi di elevazione sul livello marino. Lungo sarebbe seguire tutte le varie catene che da esso partono come da un centro comune, e che lo legano

al gran sistema dell'Asia centrale, ed alle catene del Caucaso e del Libano, determinando i bacini de' fiumi che si perdono nel Caspio, nel mar Nero e nel golfo Persico. Noteremo solamente che la catena del Tauro forma verso il centro dell'Asia minore nella Caramania un altro pianalto, arido, secco, sparso di laghi salati e cinto di monti, da' quali partono varie diramazioni verso il mare, che ingombrano tutta quella regione. A tali diramazioni appartengono varii nomi famosi, quali sono l'*Olimpo*, l'*Ida*, il *Pedaso* ec. Questa configurazione di suolo rende ben proprio il nome di Asia minore, rappresentando in piccolo il gran continente dell'Asia. La catena che costeggia la penisola verso mezzogiorno porta il nome di *Ala-dag*. Ad oriente l'*Alma-dag* o sia l'*Amanus* separa la Cilicia dalla Siria. Quì erano le *porte amaniche* e le *porte sirie*, che sono due strette, una che conduce verso l'Eufrate, l'altra verso il mare. Da questa catena del Tauro proprio, che determina verso ponente l'immenso bacino dell'Eufrate, si stacca la catena del Libano, che segue la direzione del Mediterraneo dal nord al sud. Una catena esteriore verso levante forma il bacino dell'Oronte, e si chiama l'Anti-libano. Un'altra simile verso ostro chiude il bacino del Giordano e dell'Asfaltide. Il famoso cedro del Libano vi è divenuto assai raro. I gioghi della catena principale debbono essere molto elevati, vedendosi in un clima come questo per lo più coperti di neve. Questa catena si distingue per la sua aridità. È composta di un calcareo duro e sonoro, e verso Damasco specialmente contiene ampie caverne. Il granito si mostra nelle vicinanze del monte Sinai, che fa parte della stessa catena, e prosiegue lungo il golfo arabico. Il Tauro nel generale è calcareo, ed ha buoni marmi vantati dagli antichi. Tra la Sankara ed il Kizilirmack fa mostra del granito. Si danno alle vette più elevate del Tauro da 14 a 16 m. piedi sul livello marino e da 10 m. a quelle del Libano. Tutti i paesi lungo il Tauro e sue diramazioni sono soggetti a' tremuoti. Il paese verso la sorgente del Sarabat è

stato preda di volcani, ed abbiamo già notato che l'Ararat sia tutto volcanico. Le sorgenti bituminose che in più luoghi si trovano e le terre arse indicano abbastanza quanto generali vi sieno stati i volcani.

5. *Fiumi*. L'*Eufrate* è il primo fiume della Turchia Asiatica. Sulle sue sponde cercasi generalmente il sito del paradiso terrestre. Nasce non lungi dal monte Ararat, e va a perdersi nel golfo Persico, dopo di essersi congiunto col Tigri, il quale ha 680 miglia di corso, mentre l'Eufrate ne ha circa 1,200. Amendue questi fiumi corrono dopo nati per lungo tratto sotterra, ed hanno sul principio, specialmente il Tigri, un corso velocissimo. Bagnano finalmente belle pianure, e prima di congiungersi comunicano già per via di canali naturali ed artifiziali. Nell'Anatolia vi sono molti fiumi più famosi che grandi, tra i quali mentoveremo il *Kizilirmack*, che corre verso borea e si perde nel mar Nero, ed il *Meandro*, che dopo un corso tortuosissimo di 214 miglia mette foce nell'Arcipelago. Inferiori a questi due sono la *Sankara* ed il *Sarabat*, il primo accolto dal mar Nero, e l'altro dell'Arcipelago. Nella Siria meritano notarsi l'*Oronte* ed il *Giordano* o sia *Arden*, il primo de' quali va a perdersi nel Mediterraneo ed il secondo nel mar Morto.

6. *Laghi*. Queste regioni deggiono abbondare di laghi. Il più riguardevole è quello di *Van* a mezzogiorno dell'Armenia che ha le acque salmastre e 70 miglia di lunghezza e 32 di larghezza. Il *mar Morto* nella Siria, detto da' greci lago *Asfaltide* dall'asfalto o bitume che contiene, ha 42 miglia di lunghezza e 10 o 12 di larghezza. In questo lago non si trova verun essere vivente ed anche vegetante. In esso e nelle vicinanze veggonsi grandi massi di sale, col quale a detto di Strabone ve n'erano città intieramente edificate a mezzogiorno del lago. Il lago di *Chatonieh* lungo 25 miglia ha il suo scolo nell'Eufrate, come quello *di Antiochia* lo ha nell'Oronte. Nell'Anatolia il lago più riguardevole è quello di *Tazla* lungo circa 30 miglia, e circondato da pianure coperte di sale.

7. *Animali.* Questi be' paesi hanno perfezione di animali come di vegetali. I cavalli di razza araba e turca sono i migliori che esistono. I cammelli alla forza ed agilità uniscono la proprietà di esser parchissimi. Squisite sono le carni di castrato e di capretto, e tali sono ancora i pesci di questi mari. Si sa che i ghiotti epicurei romani non avevano in pregio che il pesce di queste contrade. Il grosso bestiame però non pare che sia da paragonare all'europeo. Havvi ancora il buffalo, ed eccellenti vi sono i muli e gli asini. Famose sono pel loro pelo le capre, ed anche i gatti ed i conigli di Angora.

Vi è pure gran varietà di animali feroci, come il leone, la piccola tigre, il leopardo, la jena, l'orso, il lupo, il giacal o chachal ec. L'Asia minore ha gran numero di gazzelle, di daini, di cinghiali, di lepri e di altri animali selvaggi. Abbondano pure queste felici regioni di eccellenti volatili, di cigni e di un bel pollame. Da per tutto si allevano i vermi da seta. La Siria va soggetta qualche volta al flagello delle cavallette, che coprono la terra per lo spazio di molte miglia e divorano tutto all'istante, lasciando la carestia e le malattie.

8. *Minerali.* La Turchia asiatica è provveduta di quasi tutti que' metalli e minerali che si trovano in Europa, ma i turchi lasciano ogni cosa in abbandono, e pare che non sieno abili che per distruggere. Poche sono le miniere in attività, tra le quali rammentiamo quella di rame presso Argano, che alimentano le fabbriche di Tocat nell'Anatolia. Conosciamo i metalli, i marmi, le sorgenti rare o salutari e le curiosità naturali di queste contrade più pe' rapporti degli antichi, che per le osservazioni de' moderni.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione.* Queste belle e fertili regioni, che furon già la sede d'illustri regni, popolati e pieni di magnifiche città, oggi difficilmente contengono più di dodici milioni di abitanti, che

non darebbero se non 32 persone per miglio quadro. La gente turca è ita sempre minorando, come quella che vivendo coll'agricoltura e coll'industria de' numerosi popoli soggiogati ha visto colla minorazione delle produzioni menomati i servi ed i padroni. La poligamia, la peste e la fatalità ebbero la loro parte alla distruzione di questo popolo insociale. Oggi i turchi sono per lo meno di un terzo minori di quel che erano sotto Maometto II e Solimano II. Da per tutto in Turchia incontrate più cimiteri che villaggi.

2. *Governo.* Tutti gli abitanti della Turchia si possono dividere in oppressori ed in oppressi. I turchi che appartengono alla prima classe, sebbene formassero appena la quarta parte della popolazione, hanno in mano la forza e trattano gli altri come schiavi. Un tal sistema di governo ha reso debolissimo sì vasto impero, perchè lungi dal potersi giovare di tutta la popolazione per la sua difesa, deve anzi riguardarne la maggior parte come nemica. Quindi molti popoli, come i turcomani, i curdi, i caldei, i drusi, i maroniti ed altri, si sono quasi del tutto sottratti dall'autorità del Gran Signore, e da per tutto non si trovano che semi di anarchia. Uno smembramento solo potrebbe ridestare qualche energia in queste vaste contrade sottoposte al ferreo scettro della mezza luna. I gabinetti di Europa colle loro gelosie e colla loro filantropia interessata si sono opposti a ciò che dee naturalmente accadere in un corpo privo di coerenza di parti. La Siria costituita dalla natura per fare uno stato indipendente, è caduta sotto il bassà di Egitto, e senza niente aggiungere alla forza di lui perde sotto la sua mano tutta quella che l'era propria. L'Egitto e la Siria dovrebbero esser ordinati ognuno da se, e sostenere un'attiva circolazione tra il mar Rosso ed il Mediterraneo. L'Anatolia terminata al Tauro può avere per centro di operazioni politiche e commerciali Costantinopoli, ma non mai i paesi lungo l'Eufrate e la Siria. Questa situazione materiale non forma l'ostacolo solo per veder risorte queste belle contrade:

uno più forte deriva dalle istituzioni politiche e religiose de' turchi. Inferiori in civiltà ed in numero a' loro *raja* dovrebbero i turchi esser a vicenda a quelli sottoposti, giacchè per mezzo di quelli solamente si potrebbe introdurre in questi bei paesi la civiltà europea. Allora solamente la vecchia Bizanzio tornerebbe ad esser centro novello di civiltà, l'Egitto ricupererebbe le sue mille città, la Barberia i suoi gloriosi collegi, Pergamo ed Alessandria le loro vaste biblioteche, Tiro e Sidone l'immenso loro commercio. Delle rendite e forza armata si è parlato descrivendo la Turchia europea.

3. *Religione e costumi.* Questi paesi sono abitati da popoli tra loro del tutto diversi, ond'è che i costumi non possono essere presentati sotto un solo punto di veduta. In generale la metà degli abitanti si può in certo modo riguardare come incivilita, mentre l'altra metà è formata da popoli erranti dispersi sopra vasti deserti. De' costumi de' turchi abbiamo parlato descrivendo la Turchia europea. Accenneremo qualche cosa delle altre principali nazioni.

I curdi abitanti del Curdistan si sono dilatati per l'Anatolia, pel Diarbekir e per altri paesi vicini, menando i loro greggi da una contrada all'altra. Vivono sotto capi, che riconoscono di puro nome la sovranità del Gran Signore. Una parte di essi fanno il mestiere di ladri e di vagabondi. Poco differenti sono i turcomani originarii della Tataria indipendente, stabiliti prima nell'Armenia e tratti in seguito dal loro amore per la vita errante a vagare per l'Asia minore. Vivono sotto tende col prodotto delle loro greggi e contenti della loro povertà. Sempre armati ed induriti al travaglio, si fanno temere da' turchi. Ogni tribù ha il suo capo. Sono maomettani più di professione che di pratica.

I greci erano in non picciol numero sparsi principalmente per l'Anatolia, ma nel 1822 furono in gran parte sterminati da' turchi. Si dava loro la caccia come alle belve, si cercavano avidamente ne' loro nascondigli, si affogavano in mare,

si lasciavano insepolti sulle strade. Ogni secolo ha le sue empietà, ma quelle del nostro sono più orribili, perchè congiunte all'ipocrisia politica e religiosa. Essi non sono del tutto degeneri da' loro antenati : gentili, eleganti, astuti, ciarlieri, sono meno coraggiosi de' loro connazionali europei e meno leali. Malgrado tante oppressioni sono meno miserabili degli apati turchi loro padroni. Fedeli alla loro religione non l'han mai tradita, malgrado che con ciò solo avrebbero potuto sottrarsi al loro misero stato.

Gli armeni sono un antichissimo popolo indigeno, che è incivilito, ben formato ed accorto. Coltivano le arti e le terre, ma principalmente sono dediti al commercio, e si può dire che quello del levante passa presso che inticramente per le loro mani. Si trovano gli armeni dall'Ungheria fino alla Cina. Divennero cristiani fin dal IV secolo e sono della setta di Eutichete: ammettono in Gesù-Cristo la sola natura divina, i loro preti si maritano come quelli de' greci, hanno riti diversi da quegli degli altri cristiani, i quali tutti sorpassano pel rigore e frequenza de' loro digiuni e delle loro astinenze. La loro letteratura fiorì principalmente nel IV secolo, ma più in materie chiesastiche e religiose che in altro. Le biblioteche de' loro monasteri non furono rispettate dalle convulsioni politiche che più di una volta distrussero l'indipendenza dell'Armenia. Contuttociò gli europei potrebbero frugarvi delle utili opere antiche.

I drusi ed i maroniti sono popoli singolari della Siria, che abitano principalmente presso il Libano e l'Anti-Libano, trovandosene molte altre famiglie disperse per tutta la Siria e Palestina. La religione degli ultimi è la cattolica, che osservano rigorosamente. Quella de' drusi è diversa dal maomettismo e dal cristianesimo, o per meglio dire è un misto assurdo dell'uno e dell'altro. Sono robusti e ben formati, e di buon'ora si avvezzano alla fatica. Il loro carattere è la sincerità, la fedeltà e l'umanità. Hanno i loro capi detti *emir*, dipendenti da un

grande emir, che ha l'autorità sovrana. Non hanno altra soggezione verso la Porta, che quella di pagarle un leggiero tributo. Nella Siria è il misto maggiore di popoli e di religioni.

I costumi in somma da per tutto barbari offrono minori atrocità presso i popoli cristiani. Il turco è orgoglioso, barbaro e presontuoso, l'armeno paziente ed industrioso, il greco avvilito ed intollerante di giogo, l'ebreo odiato da per tutto, il curdo ed il turcomano feroce ed indipendente. In tutte le classi inferiori gl'individui disgraziati o favoriti dalla natura sono oggetti di un traffico detestabile. I genitori vendono i loro figli mutilati per eunuchi de' serragli, gli accecano per farne banditori della preghiera nelle moschee, destinano le belle giovanette per ischiave ne' serragli. Ecco il mostruoso caos che presenta la Turchia europea.

4. *Manifatture e commercio.* In questi paesi, ad onta del loro stato deplorabile, si trovano varie manifatture degne di esser mentovate, che sono un avanzo dell'antica civiltà. Ad Aleppo vi sono fabbriche di cotone e di seta: queste stesse ed altre di sapone e di armi sono in Damasco. Altre manifatture di seta, di cotone, di bel marrocchino si trovano in varie città dell'Anatolia, specialmente a Bursa, dove si fanno pure eccellenti tappeti. Angora è nota per le sue stoffe fatte col pelo di capra. Tocat ha fabbriche di seta, di cuojo e di attrezzi di rame. Si fabbricano pure in questi paesi tele, scialli, majoliche, cristalli, selle, briglie, tabacco; ma come tutto vi è in decadenza i be' tappeti di Turchia e le belle lame damaschine non son più dell'antica perfezione: perfette però vi sono le tinture di pelli e stoffe. Tali manifatture, il rame, l'uva passa, il cotone, la seta, il pelo di capre e di cammelli, le lane, il caffè, varie specie di gomme, l'oppio che è il migliore che esiste, il reobarbaro ed altre droghe medicinali formano gli articoli principali dell'estrazioni di questi paesi. Oltre degli articoli del paese vi si trafficano pure non pochi prodotti dell'Arabia, della Persia e dell'India, colle quali si commercia o per mare

o per mezzo di carovane. Gli americani fanno grande incetta di oppio, che vendono a' cinesi ed alle genti musulmane dei mari indiani. Generi coloniali, orologii, panni e seterie, cristalli e specchi, minuterie e tutti quasi gli articoli dell'industria europea sono oggetti d'immissione. Le piazze principali di commercio sono Smirne, Tokat, Angora, Aleppo, Damasco, Bassora. Prima delle ultime guerre il commercio del levante era in gran parte in mano de' francesi, che ne ritraevano grandissimo profitto, specialmente colla spedizione dei panni. Oggi cercano ravvivarlo, ma hanno a combattere la superiorità acquistata dagl'inglesi. Del resto, ad onta della felice posizione e de' ricchi prodotti, la mancanza di sicurezza, di strade e di canali navigabili, la spopolazione e le vessazioni hanno ridotto quasi a nulla il commercio di questi be' paesi in confronto di quello che anticamente vi si faceva.

§ III. Topografia.

1. *Divisione.* Le illustri rimembranze, che questo suolo presenta ad ogni passo, non sono già per gli attuali abitanti: l'ignoranza e la schiavitù le hanno cancellate dalla loro mente. Ma per noi sarà sempre interessante ben conoscere queste antiche sedi di popoli sì famosi nella storia, e di venerande rimembranze de' tempi primitivi del cristianesimo. Daremo la topografia della Turchia asiatica sotto quattro gran divisioni, cioè dell'Anatolia, della Turchia orientale, della Siria, e delle isole. Ma la divisione propria dell'Asia ottomana è in 20 *eyalet* o sieno governi suddivisi in *livas* o sangiaccati, che rapporteremo sotto quelle generali divisioni.

2. *Anatolia.* L'Anatolia, detta nel linguaggio commerciale il *Levante,* ed anticamente *Asia Minore,* si estende tra il mar Nero, l'Arcipelago, il Mediterraneo e l'Eufrate. Se le danno 182 m. miglia quadre di superficie. Appena cinque milioni di abitanti turchi, greci, armeni, giudei, turcumani e

curdi erranti popolano al presente questa bella regione, dove altre volte erano tanti regni e città illustri. I turchi ne hanno fatto un immenso museo sotterrato. Le principali sue divisioni usate presso i greci erano la *Misia* colla Troade e l'Eolide, la *Lidia* colla Jonia, la *Caria*, la *Licia*, la *Panfilia*, la *Pisidia* colla Isauria, la *Frigia* colla Licaonia e Galazia, la *Bitinia*, la *Paflagonia*, il *Ponto*, la *Cappadocia* coll'Armenia minore e la *Cilicia*. Oggi è divisa in sei *eyalet* o governi.

Il governo di Anadoli è diviso in 17 sangiaccati. La sua parte settentrionale, dal Meandro al fiume Iris o sia Kizil-Irmack nel governo di Siwas, era dominata dalle famiglie di Kara-Osman e di Tchapan-Oglu, le quali da feudatarie si erano rese quasi assolute sovrane. La capitale *Kiutayeh* (Cotyaeum), cui si danno 50 m. anime, è sede di un bassà col titolo di *beglerbey dell'Anatolia*. Vi sono begli edifizii, molte moschee ed acque termali. *Scutari* è incontro Costantinopoli, di cui vien riguardato come sobborgo: ha manifatture di seta e di cotone e 40 m. ab. e contiene bellissimi cimiteri, dove i ricchi di Costantinopoli amano esser sepolti. *Isnikmid*, sopra un golfo della Propontide con un porto e 30 m. ab., è l'antica Nicomedia di Bitinia. *Isnik* sopra un lago che comunica col mar di Marmora, oggi quasi del tutto ruinata, è l'antica Nicea, patria d'Ipparco: in essa si tenne il primo concilio generale. *Bursa*, *Brussa* o *Prusa* alle falde dell'Olimpo è una bella e commerciante città con 80 m. ab. Ha un metropolitano greco ed un arcivescovo armeno. Vi si veggono molte moschee, numerose fontane, e contiene manifatture di seta, di musoline, di tappeti. Era la sede dell'impero ottomano prima della presa di Costantinopoli. *Mudania* è il porto di Bursa. *Boli* passaggio delle carovane che vanno alla capitale dell'impero, è salita a gran fortuna, anche per le sue fabbriche di corami e cotonerie. Se le danno 50 m. anime. La popolazione che diamo a queste città, oltre all'esser fondata sopra relazioni vaghe di viaggiatori, è soggetta in Turchia a tutte le vicende de'

paesi retti dal capriccio. *Angora*, (Ancyra) rinomata per la finezza del pelo delle sue capre, è una ricca e commerciante città con 40 m. ab. Spedisce annualmente in Europa più migliaja di balle di filo del detto pelo, ed ha fabbriche di ciambellotti. *Sinope* (10 m.) patria di Diogene è posta in un istmo sul mar Nero. *Kostamuni* o *Kastampol* è una popolata città dove si fanno molti lavori di rame: se le danno 20 m. ab. *Ineboli* è la *scala*, cioè il porto di Kostamuni. A mezzogiorno di questa è *Jeuzgatt*, già florida residenza di Tchapan-Ouglou, oggi decaduta.

Sulla costa occidentale quante rimembranze colpiscono lo spirito dell'uomo versato nella sublime antichità! Qui erano la Doride, la Jonia e l'Eolide, già sedi delle arti e delle scienze. Oggi vi figura *Smirne* tante volte desolata dalla peste e da' tremuoti e sempre risorta a nuova vita. Nel 1814 vi perirono 40 m. persone di peste. Il suo bel porto e la sua situazione centrale la rendono l'emporio del commercio del levante. Oggi è assai decaduta, e per la strage fattavi de' greci che vi eseguivano le maggiori intraprese commerciali, e per la decadenza delle sue manifatture, e per la risorta rivalità di Alessandria. I *franchi* in numero di 5 in 6 m. formano come una città a parte per costumi e coltura. Anche i *levantini*, composti di avanzi di greci, di armeni e di ebrei, si distinguono da' barbari turchi. Vi si lavorano stoffe di seta e di cotone, marrocchini, musoline ricamate in oro ed in argento. Se le danno 130 m. anime. Non lungi è *Vurla* (Clazomene) con un porto, ove spesso fermansi le flotte europee. *Cisme* rimpetto Scio è famosa per la bellezza delle donne, e per esservi state distrutte le flotte turche da Orlof nel 1770, da Canaris nel 1824. Le belle campagne di questa e di altre città vicine, sì ben coltivate da' greci industriosi, si veggono già inselvatichite. Lungo queste coste occidentali veggonsi *Cizico*, *Lampsaco*, il monte *Ida* a' piedi del quale era *Troja*, *Pergamo*, *Sardi* a levante di Smirne. In quest'ultima vedesi il tumulo di A-

liatte mentovato da Erodoto, opera prodigiosa, che presenta tuttavia i sei stadii di perimetro che gli attribuisce quel famoso storico. *Allascheher* è un villaggio dove era Filadelfia. *Cuzelhissar* sul Meandro è città commerciante con manifatture di cotone e forse 30 m. viventi. *Fochia* allo sbocco del Sarabat era l'antica Focea, dalla quale son partite tante colonie. *Manissa* è l'antica Magnesia, popolata da turchi armeni e greci, e fa molto traffico. Se le danno 12 m. case da Arundell. Mac-Farlane dice che vi sono moschee più magnifiche di quelle di Costantinopoli. L'attività de' monti vicini fecero che Magnesia desse il nome alla calamita. In questa città sono più scuole musulmane. Si distiugue pe' più be' vetri colorati che si conoscano. I veneziani forse qui ne attinsero l'arte già da essi esercitata, e che è stata non ha guari rinnovata a Monaco per la protezione del re di Baviera. Dove è *Ajasaluck* era Efeso tanto rinomata pel tempio di Diana, e poi per la chiesa di S. Maria. Presso *Palatsha* era Milcto alla sinistra del Meandro, *Bodru* era Alicarnasso ec. Sulla costa meridionale si vede *Cacamo,* l'antica Mira, e *Satalia* città forte e commerciante sul golfo del suo nome con 30 m. ab. Fra tanti cadaveri di antiche ed illustri città oggi *Pergamo* si distingue per la sua popolazione che si fa ascendere al di là di 60 m. ab., e per essere stata la sede di *Kara-Osman* detto pure il Principe delle valli, il quale estendeva il suo dominio sopra tutto qual paese, che giace tra il Meandro e la Sankara, di cui n'è rimasto quasi spogliato dall'avidità de' sultani. Questa città, già splendida sede di una delle prime chiese cristiane, non ha oggi che una meschina chiesa greca. I turchi ed i greci abitano in due separati quartieri. Un'antica fontana ha formato in mezzo alla città uno stagno pestifero. Non dobbiamo obbliare *Kidonia* sul golfo di Adramiti abitata da greci, salita a grande splendore negli ultimi anni e resa da' turchi nel 1822 un mucchio di ruine. Avea 36 m. ab. un collegio, una stamperia, una biblioteca, numerose manifatture. Lo stesso fato ebbero *Scalanova* e tante altre.

Il governo di Siwas detto pure *Roum*, cioè *paese de' romani* e diviso in 7 sangiaccati ed ha per capitale *Siwas* l'antica Sebastia sul Kizil-irmack, cui si danno 20 m. ab. *Tocat* è una città bella e commerciante con 80 m. ab., un arcivescovo armeno, e con fabbriche di marrocchino, di telerie, di tappeti e di rame. *Amasia* patria di Strabone si crede che abbia 40 m. anime: è situata sull'Iris in mezzo ad erte rupi, dentro le quali vedesi scavata una parte delle sue case. I contorni danno vini e frutti squisiti. *Samsoun* è l'antica *Amisus* una delle residenze di Mitridate. *Karahissar* è celebre per la coltura dell'oppio.

A levante del precedente è il governo di Trebisonda o Tarabosan separato pel fiume Batoumi dall'Armenia e dalla regione del Caucaso: è diviso in tre sangiaccati. La capitale *Trebisonda*, l'antica *Trapezus*, giace sul mar Nero, e quantunque assai decaduta è tuttavia considerabile. Ha un porto, cantieri, tintorie, 30 m. ab. e ricche miniere di rame nelle vicinanze. *Riza* o Irissa è città florida e commerciante e lavora molta tela: ha 30 m. ab. *Cerasonte*, città commerciante di 25 m. anime, è l'antica *Cerasus*, donde Lucullo portò i primi ciliegi in Italia. I Lazii verso levante vivono quasi indipendenti: la loro principale città è *Irizeh*.

Nel mezzo dell'Anatolia è il governo di Caramania o di Konieh, diviso in 7 sangiaccati. La capitale è *Konieh* l'antica Iconio, situata in una bella pianura sopra un lago. Ha un celebre convento maomettano, un arcivescovo greco, fabbriche di tappeti e di marrocchino, e traffica di seta: contiene circa 28 m. ab. *Kaisarieh*, l'antica Cesarea di Cappadocia, è città di traffico, cui si danno 25 m. anime. *Aksheer* è una città di considerazione con un arcivescovo. *Ayas* e l'antica Isso, famosa per la vittoria di Alessandro sopra i persiani.

Il governo di Merasch o *Marasch* ha 5 sangiaccati ed è contiguo all'Eufrate. La capitale *Marasch* ha 10 m. ab. Più popolata è *Aintab*, cui se ne danno oltre a 20 m. *Malatiah*

sull'Eufrate è posta in una bella pianura coperta di viti e di ulivi : è l'antica Melitene.

L'ultimo governo è quello di Adana, che prende il nome dalla sua piccola capitale sede di un bassà. Contiene due soli sangiaccati. *Tarso* sul Cidno patria di S. Paolo e dotta rivale di Atene e di Alessandria, fa qualche commercio e se le dà una popolazione di 30 m. anime. *Itchil* è un distretto incontro Cipro, e dipende dal musselim di quest'isola. Corrisponde all'antica *Cilicia Aspera*. Vi si vede *Selefkeh* con un porto che era l'antica Seleucia. Questo governo è stato non ha guari ceduto colla Siria al vicerè di Egitto.

3. *Turchia orientale*. Sotto questa divisione comprendiamo l'Armenia, la Mesopotamia ed il Curdistan, sedi de' più antichi regni della nostra storia.

L'Armenia si è già notato esser un paese molto elevato e coperto di monti, ma pieno di fertili vallate. Vi si alleva copioso bestiame, specialmente da' turcomani. Gli armeni indigeni sono dediti di preferenza all'agricoltura ed al commercio, e si distinguono per la economia, per la semplicità de'costumi e per l'attaccamento al proprio culto. Gli armeni dispersi per l'impero turco hanno minor purità di costume, ma pure si vanta la loro probità e buona fede. Gli abitanti sono meno di due milioni. Si divide ne' tre governi o *eyalet* di Kars, di Erzerum e di Van. Il *governo di* Kars a settentrione ha la capitale dello stesso nome, la quale è forte e commerciante. A mezzogiorno di Kars vedesi *Bajazid* città fortificata con 15 m. ab. sulle frontiere della Persia, a ponente della quale è la città singolare di *Khanous*, posta nel concavo di una gran rupe, che le forma intorno un muro naturale, ed una rupe isolata si eleva nel centro di essa. *Ani* sede degli antichi rè di Armenia, presenta vaste e magnifiche ruine. Il *governo di* Erzerum ha la capitale dello stesso nome. Giace sull'Eufrate, esercita un gran commercio, principalmente di pelli, ed ha molte manifatture in particolare di armi e di rame. Le

sue mura sono formate di creta seccata al sole. Gli abitanti sono circa 60 m. che altri portano a centomila. *Erzingam* sull'Eufrate è una considerabile città che si crede popolata da 30 m. viventi. *Maden* ha ricche miniere di rame. Nel terzo *governo di* VAN la capitale *Van* sul lago del suo nome è una città forte con 30 m. anime, la quale si vuole fosse stata una delle residenze della famosa Semiramide, che vi eresse magnifici monumenti, de' quali sussistono ancora gli avanzi. La *Georgia turca* a settentrione dell'Armenia è stata quasi tutta ceduta alla Russia. Varii bassà e principi curdi appena riconoscono la sovranità della Porta.

La MESOPOTAMIA detta oggi *Al-Dsjezyreh* ed *Irak-Arabi* comprende i quattro eyalet di Diarbekir, di Orfà, di Mossul e di Bagdad. Nella parte settentrionale vi sono varie basse propagini de' monti Tauro, ma la parte meridionale è tutta piana, ed estuante n'è il clima. Non vi mancano de' deserti, ma nel generale le terre sono di una stupenda fertilità, sebbene poco coltivate. Gli abitanti si fanno ascendere a due milioni e mezzo e sono sirii o arabi nomadi, misti di curdi e turcòmani vagabondi, la maggior parte de' quali o sono tributarii o del tutto indipendenti. Le città sono abitate da greci, turchi ed armeni.

Il *governo di* DIARBEK o *Diarbekir* ha per capitale *Diarbekir* città posta sul Tigri, cui si danno 60 m. ab. Vi risiede un patriarca cattolico ed un altro giacobita. Gli armeni vi hanno una bella chiesa. Esercita un esteso commercio, ed ha floride manifatture di marrocchino, di cotone e di seterie. *Mardin* con circa 18 m. ab. ha una fortezza, e fabbriche di vetri, di cotone, di seta e di tele. Nel *governo di* ORFA la capitale *Orfa*, città ben fabbricata e commerciante, ha un castello, fabbriche di marrocchino, un patriarca giacobita e 40 m. abitanti : è l'antica Edessa. *Racca* sull'Eufrate è città considerabile, che si fa passare da alcuni per capitale di questo governo. *Bir* è una piccola città sull'Eufrate, per dove si suole di ordinario tragittare questo fiume. *Haran* è l'antica *Car-*

rhae, dove fu disfatto Crasso. L'eyalet di Mosul ha la capitale del suo nome. È posta sul Tigri, ed è una piazza frequentatissima di commercio. Se le danno fino a 70 m. ab. Contiene belle moschee, varie chiese cristiane, e molte manifatture di marrocchino e di tele di cotone, che dal suo nome han presso quello di mosuline. Incontro a Mosul dove è *Nunia* sulla sponda opposta del Tigri credesi che fosse stata la famosa Ninive. Presso *Nisibino* veggonsi le ruine dell'antica *Nisibi*. A ponente di Mosul sono i *Jezidi* popolo di ladroni indomabili.

L'eyalet di Bagdad o sia l'Irak-araby bagnato e fertilizzato dall'Eufrate e dal Tigri, corrisponde alla Caldea e Babilonia degli antichi. La capitale *Bagdad* già florida sede de' Califfi, è posta sul Tigri, è ornata di bei *bazar* o sieno mercati, esercita un esteso commercio ed ha grandi manifatture di seta, di cotone e di marrocchino. È una città sudicia, cinta di alte e forti mura, e se le danno circa 90 m. abitanti. Dipendono oggi dal bassà di Bagdad il pascialik di Mosul, parte del Curdistan ed anche il principato arabo di Anah sulla dritta dell'Eufrate. Questo bassà riconosce appena l'autorità del Gran Signore. Poco lungi da Bagdad era la famosa *Ctesifonte*. *Hella* è una città riguardevole sull'Eufrate, nelle cui vicinanze si veggono l'immense ruine della tanto celebrata Babilonia: ha fabbriche di seterie, di selle e di majolica e 16 m. ab. *Kufa* è stata celebre per la sua dotta scuola, che ha dato il nome di *cufici* agli antichi caratteri arabi: oggi non offre che poche ruine. *Mesched-Ali* ha una magnifica moschea colla tomba di Ali, frequentata da pellegrini persiani. Tutta questa regione è piena di ruine di città persiane, greche, romane, arabe, miste e confuse nello stesso polveroso oblio. Ogni giorno si pubblicano viaggi e dotte dissertazioni sopra siffatte città, ma se si cerca raccogliere il frutto di tanti lavori si troverà che ne sappiamo meno di prima. *Bassora* o *Basra*, posta a mezzo camino tra il confluente del Tigri coll'Eufrate ed il golfo Persico, fa un gran traffico dei prodotti europei ed indiani con que' della Per-

sia. Chi le dà 20 m. e chi 60 m. anime, e dipende da un principe arabo tributario della Porta. Questo governo, come i precedenti, contiene varii principati curdi ed arabi tributarii o sudditi di solo nome del Gran Signore, i quali vivono per ordinario di ladronecci e di rapine, e non meritano esser noti nè pure di nome.

Il CURDISTAN o sia paese de' Curdi è l'antica Assiria. Quantunque montuosissimo, contiene belle vallate e pianure atte a gran varietà di prodotti. I Curdi, popolo nomado e dedito al ladroneccio, nel maggior numero sono maomettani, e non pochi sono nestoriani, e difficilmente giungono ad un milione. Sono soggetti a varii principi che più o meno riconoscono il dominio della Porta. Quello che risiede a *Karasciolans* pare di tutti il più potente. *Betlis* o *Bidlis* sul lago Van è una città forte con 20 m. anime, ed è la residenza di un altro principe curdo. Dove è il borgo di *Erbil* o *Arbil* era Arbelle famosa per la disfatta di Dario.

La REPUBBLICA DE' CALDEI, rivelataci dal dottor Walsh cappellano dell'ambasciata inglese a Costantinopoli, è formata di cristiani, che abitano le sponde del Tigri, e le montagne che stanno lungo il fiume della parte di oriente. Il loro territorio sebbene montuoso è fertile e si vuole che contenga una popolazione di circa mezzo milione. Cinta da barbare nazioni non si ha lasciato mai imporre il loro giogo. Il patriarca è il capo della repubblica. La capitale è *Jolimark* sulle sponde dello *Zab* o *Zabat*, che si scarica nel Tigri. È cinta da mura con cannoni e se le danno 12 m. ab. Il patriarca risiede in un'altra città chiamata *Kosharis*, e dopo di questa *Amadia* è il luogo più ragguardevole. *Djeziras* è la capitale del paese piano posta in una isola del Tigri 900 miglia da Bagdad. I Turchi non vi sono tollerati: hanno con tutto ciò un bassà nell'ultima città, ma nella parte montuosa gli abitanti sono sempre armati per tenerli lontani. I caldei non hanno libri stampati, nè scuole d'istruzione, la quale si limita al solo clero, quanto basta per

intendere la scrittura, nè hanno altri libri che di soggetti religiosi. I caldei delle montagne sono nestoriani, in quelli delle pianure si è introdotto il cattolicismo.

4. *Siria*. È posta la Siria, detta da' Turchi *Sham*, tra i monti Almadagh o sia Amano, l'Eufrate, ed il Mediterraneo, ma a levante confonde i suoi co' deserti dell'Arabia. Comprende l'antica Siria, la Fenicia e la Palestina. Ha gran varietà di terre, che nel generale si debbono dire fertilissime, ma dei minerali non vi abbonda che il ferro, ed ultimamente non lungi dalla costa vi si è scoperto del carbon fossile. Gli abitanti, che difficilmente giungeranno a' due milioni, sono di differentissime razze, quali sono i Sirii antichi, i Greci, gli Arabi, i Turchi, i Curdi, i Turcomani ec. Parte di essi sono nomadi, parte agricoltori. Dominante vi è il maomettismo, ma più numerosi sono i seguaci di varie sette cristiane. Vi sono pure non pochi ebrei. Dal conflitto di tanti popoli e di tante religioni ne nascono odii e rivalità, ed una specie di anarchia, che il governo turco è più forte per accrescere che per farla sparire. È divisa ne' 4 eyalet di Aleppo, di Tripoli, di Damasco e di Acri. La Siria coll'eyalet di Adana nell'Anatolia è passata sotto il governo del bassà di Egitto, in conseguenza dell'ultima guerra tra questo suddito ribelle ed il gran Signore.

L'eyalet o *governo di* Aleppo è il più settentrionale, e corrisponde alla *Syria superior* degli antichi. La capitale *Aleppo* l'antica *Beraea* è una delle più floride città della Turchia, e contiene da 150 m. abitanti. I due tremuoti del 1822 l'hanno presso che intieramente distrutta. Avea belle moschee, varie chiese e copiose manifatture di seta, di cotone. Vi risiedono un patriarca greco e tre vescovi, uno armeno il secondo maronita ed il terzo giacobita. Le carovane di Bagdad e di Bassora vi portano i prodotti dell'India e della Persia. *Aintab* (20 m.) è una città riguardevole e ben edificata. *Alessandretta* o *Scanderon* sul golfo del suo nome è la scala o porto per Aleppo, ed è nota pe' colombi che vi si educavano per ispedire le lettere

ad Aleppo: è cinta da pestilenziali paludi. *Antachia*, l'antica *Antiochia*, una volta capitale famosa della Siria sull'Oronte, oggi non è che una mediocre città, che conserva molte illustri ruine.

Il *governo di* Tripoli a mezzogiorno del precedente contiene parte dell'alta Siria e della Fenicia. La capitale *Tripoli* giace poco lungi dal mare alle falde del Libano: ha un forte castello, un vescovo greco, 15 m. anime, fabbriche di seta, di cotone e di sapone, e fa molto commercio. *Ladakia*, l'antica *Laodicea ad mare*, esercita qualche commercio. *Kanobin* è un celebre convento de' Maroniti, dove risiede il loro patriarca. Questi *Maroniti* in numero di circa 130 mila abitano in villaggi dispersi pel Libano. Sono governati da un principe, che paga tributo alla Porta, o meglio al bassà di Egitto. *Gibail* (6 m.) *Botri* (5 m.) ed *Acura* ne sono i principali luoghi. In questo stesso governo trovansi i *Nosairi*, in un distretto del Libano, quasi pur essi indipendenti, ma seguaci dell'islamismo.

Il *governo di* Acri corrisponde presso a poco all'antica Fenicia e Celesiria. La capitale *Acri*, o *Acra*, o *S. Giovanni di Acri* è l'antica Tolemaide. È una forte città sopra un piccolo golfo a piedi del monte Carmelo, noto negli annali religiosi. Assediata da' Francesi sotto di Bonaparte nel 1799, non fu presa per mancanza di artiglieria, ma nel 1833 fu espugnata dal bassà di Egitto. Fa molto commercio di cotone e contiene circa 18 m. anime. *Berut* una volta *Berytus* fa qualche commercio, come pure *Said* o *Saida*, l'antica *Sidone*. Dove era la famosa Tiro vedesi il miserabile borgo di *Sur*. *Bualbek* è l'antica *Eliopoli*, che conserva ancora gli avanzi del famoso tempio del sole. *Dair-el-Kamar* è un gran borgo residenza dell'*emir* o principe de' Drusi, il quale nelle cose di maggior pubblico interesse è obbligato a consultare l'assemblea del popolo. Occupano questi le montagne del Libano e dell'Anti-libano, e sono circa 150 m. che sono spesso in guerra co' maroniti.

L'ultimo *governo* della Siria è quello di Damasco, che com-

prende la Celesiria orientale, l'Apamena, la Palmirena e la Palestina meno la Galilea. La capitale *Damasco* è una delle più floride dell'oriente con 120 m. abitanti, e con un delizioso contorno. Le case offrono nell'interno quanto il lusso ha di più raffinato. Ha molte belle chiese e moschee, ed è la residenza del patriarca greco di Antiochia, che ha sottoposti 42 vescovi della sua comunione. Famose erano una volta le sue manifatture di sciabole, oggi decadute, e vc ne sono pure di seterie, di cotoni, di sapone, di lavori di ebenista e legni preziosi con ornati di avolio, di madreperle ec. Grande è il commercio di transito per questa città. Oltre le carovane per Bagdad e pel Cairo, vi passano quelle per la Mecca, composte alle volte di 40 m. persone, scortate da truppe comandate dallo stesso bassà. *Hems* ed *Hamac*, ambedue sull'Oronte e commercianti, ne sono le città principali: si danno 20 m. viventi alla prima, 40 m. alla seconda. A levante di Damasco veggonsi le tanto celebri ruine di *Palmira*, le quali formano un singolare contrasto col nudo deserto, in mezzo al quale son poste. Occupano lo spazio di un miglio e mezzo, ma non mostrano gran perfezione di arte, l'architettura n'è monotona, grossolane le scolture. Più magnifiche sono le ruine sopranotate di *Bualbec*, o sia Eliopoli.

A questo governo appartiene la Palestina o sia *paese di Canaan, Terra Promessa, Terra santa*, sulla quale è giusto che ci trattenghiamo qualche poco. È un paese montuoso, ma generalmente è di una meravigliosa fertilità, ed ha una superficie di circa 8700 miglia quadre. Il fiume principale è il Giordano, che traversa il lago di Genesaret e si getta nel mar Morto. È questo un lago salmastro, il fondo di cui ha molte bitume o asfalto, che si scioglie da tempo in tempo e galleggia sulla sua superficie, ond'è che se gli si dà pure il nome di lago Asfaltide. I suoi contorni, che somministrano pure molto sale, sono sterilissimi. Qui ha abitato quel popolo famoso che sussiste ancora benchè disperso, ed è più sicuro della sua esi-

stenza che non sono que' popoli che gli danno un asilo precario: tanta è la forza delle instituzioni! La capitale *Gerusalemme* è una città mal edificata, e decaduta dal suo antico lustro. Poche città hanno sofferto tante luttuose vicende quanto questa. Serba tuttavia una popolazione secondo alcuni di 25m. secondo altri fino a 40 m. abitanti. Ha un gran numero di moschee e di chiese, e tre conventi di cattolici, di greci e di armeni con varie sinagoghe. La gran moschea sorge dove era il tempio di Salomone, e n'è vietato l'ingresso a' cristiani. La famosa chiesa del S. Sepolcro distrutta da un incendio nel 1811 fu rifabbricata nell'anno seguente. Il monte Calvario ed il monte Sion sono rinchiusi nel recinto della città. La torre di Davide è una fortezza ruinata. Una guardia turca esige un tributo da' pellegrini che visitano questi luoghi memorandi. Vi si fa un gran commercio di corone, di croci, di agnus dei. Gli abitanti sono maomettani, cristiani e giudei. Poco lungi dal torrente Cedron sopra un'altura vedesi il gran monastero di S. Saba. *Bettelemme* (8 m.) è un borgo, che contiene il presepio ove nacque Gesù Cristo, coperto da una magnifica chiesa ornata dalle pie offerte di tutta l'Europa, e con un vasto convento che ha varie divisioni pe' latini, pe' greci e per gli armeni, i quali esercitano alternativamente il culto co' rispettivi riti nella chiesa comune. *Tiberiade*, oggi borgo meschino detto *Tabarya*, diede il nome al lago vicino, detto pure di Genesareth e lago di Galilea. *Riha* è un miserabile villaggio, dove era Gerico. Poco lungi era *Cafarnao* ed i bagni di *Emmaus*. Un altro picciolo luogo nominato *Sebaste* occupa il sito della famosa Samaria capitale del regno d'Israello. *Naplusa* (10 m.) era Sichem, abitata oggi da' samaritani, setta giudea poco numerosa, che hanno un tempio sulle alture di Garizim. A *Jaffa*, altre volte Joppe, (5 m.) città commerciante e porto di mare, sogliono sbarcare i pellegrini di Terra santa. *Hebron* (12 m.) abitata da Turchi ed ebrei ha una gran fabbrica di vetri. *Gaza* nell'antico paese de' Filistei, che esercitava già un

vasto commercio, oggi è una piccola città. Tanti altri luoghi mentovati ne' libri sacri, come *Nazaret*, *Cana*, *Cafarnao*, *Ascalona*, *Cesarea di filippo* ec. non offrono che ruine.

5. *Isole*. Nel descrivere le isole della Turchia asiatica cominceremo da *Cipro*, che di tutte è la più grande, avendo 137 miglia di lunghezza e 60 di larghezza. Questa bell'isola famosa nell'antichità pel culto di Venere, sarebbe ancora quale ce la descrivono gli antichi, se fosse ugualmente ben popolata e coltivata. Fertilissimo n'è il suolo, malgrado la scarsezza delle acque, ed eccellenti ne sono i prodotti di ogni genere, specialmente i vini. Il suolo sarebbe atto fino alla coltura della noce moscata. L'acqua impantana in qualche distretto per incuria degli abitanti, e ne rende viziata l'aria. Ottimo è pure il suo bestiame, e le pecore danno lana finissima. Finalmente vi sono minerali ricchi e varii. Una catena di montagne la traversa da levante a ponente, e tra esse il più elevato è l'Olimpo. Ad ambi i fianchi di questi monti, coperti di giacinti, di anemomi e di altri be' fiori, si estendono vaste ed amene pianure. Gli abitanti di nazione greca sono di alta e bella statura, e saranno da cento mila oltre de' Turchi, mentre ne' tempi antichi ve n'eran forse due milioni. L'arcivescovo di Cipro è capo indipendente della chiesa greca dell'isola, e n'era pure supremo capo temporale, ma teneva un *dragomanno*, che esercitava la principale autorità civile. L'arcivescovo esigeva e pagava alla Porta un tributo considerevole. Non sappiamo quali nuovi regolamenti vi abbia introdotto il vicerè di Egitto, che ha esteso sopra di questa isola il suo dominio. La capitale *Nicosia* è la sede dell'arcivescovo greco, ed ha circa 15 m. anime, e fabbriche di cotone e di marrocchino. *Famogosta* è città forte con un porto. *Larnica* (5m.) è la scala del commercio degli Europei coll'isola. *Pafo*, ove era il famoso tempio di Venere, oggi è un meschino borgo detto *Baffa*.

Lungo le coste dell'Anatolia si trova un gran numero d'isole, delle quali accenneremo le principali. *Rodi* è famosa nella sto-

ria antica e moderna. Il suolo n'è montuoso, ma fertile. Gli abitanti in numero di 38 m. sono la più parte greci. La capitale *Rodi* è una bella città di 10 m. ab., è fortificata ed ha un porto e cantieri, ma non è più la sede delle arti e delle scienze. L'isola di *Stanchio* o sia *Cos* dette i natali ad Ippocrate e ad Apelle: oggi produce eccellenti agrumi. *Calimne,* che dà squisito mele, *Lero* con un gran porto e *Patmos* o sia Palmosa sono piccole isole, l'ultima delle quali è nota per esservi stato rilegato l'apostolo S. Giovanni. *Samo,* dove si pretende che fosse nato Pitagora, è un'isola sassosa, ma fertile. Riputati sono i suoi frutti, il vino moscato, il mele, la cera, ed una volta erano i suoi vasi. Contiene 60 m. abitanti, che tanto si sono distinti nell'ultima guerra dell'indipendenza, e che hanno trovato più de' pretesi protettori de' greci moderati i turchi, i quali non potendo sottometterli han loro lasciato un governo quasi indipendente: *Melagolo-chori* n'è il principal luogo con un porto. Non ci tratterremo sull'isola *Nicaria* o *Icaria,* che ha dato il suo nome al mare Icario: è dessa una isola poco fertile ed abitata da pochi greci. *Scio* ed *Ipsara,* dette già *fior del levante,* dovrebbero più di tutte richiamare la nostra attenzione, ma oggi non presentano che ruine, operate sotto gli occhi dell'impotente civiltà moderna. Nella seconda anderanno le anime sensibili a visitar la rupe, dalla quale cento e più eroine co' teneri pargoletti al seno precipitaronsi nel sottoposto mare per sottrarsi alla brutalità turca, e rammenteranno l'eroismo degli abitanti, che amarono anzi seppellirsi sotto le ruine della loro patria che rendersi. *Scio,* non ha guari piena di vita, di attività e d'industria, oggi non è che un muto deserto. I suoi cento mila industriosi abitanti sono scomparsi, e non vi sono che pochi e desolati avanzati alla distruzione della loro patria. Dove sono le sue belle donne, i loro be' ricami, le ricche coltivazioni, le frutta squisite? L'isola benchè montuosa avea l'aspetto di un giardino. La capitale *Scio* avea 30 m. ab. una cittadella ed un porto assai fre-

quentato. Questa città si distingueva per la sua coltura. Vi era un gran collegio, varii stabilimenti letterarii, una biblioteca, una grande stamperia, e vi concorreva la gioventù di tutta la Grecia per istruirsi. La ruine del tempo spirano una soave tristezza, ma quelle della guerra e della vendetta svegliano indignazione ed orrore. Più settentrionale e più grande è *Metelino*, l'antico Lesbo, patria di Saffo e di Alceo. Gode di un clima delizioso, ed è fertilissima in vini, frutti e specialmente fichi. Ha be' marmi e sorgenti calde. Contiene circa 40 m. ab. greci e turchi. La capitale *Castro*, fabbricata sulle ruine dell'antica Metelina, ha due porti con cantieri ed 8 m. abitanti. *Tenedo* è come la chiave de' Dardanelli, essendo situata all'ingresso di quello stretto. La capitale ha un piccolo porto ed una fortezza. Nel mar di Marmora mentoveremo l'isola di *Marmora*, che ha belle cave di marmo bianco, e le *isole de' Principi* all'entrata del bosforo.

CAPITOLO V.

ARABIA

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* La gran penisola dell'Arabia non ci è ben nota che per un breve tratto intorno intorno. Essa dal capo Bab-el-mandeb fino a quel suo angolo che tocca l'Eufrate ha 1280 miglia di lunghezza, e 1020 ne ha di larghezza dal capo Rasalgat al mar Rosso. La superficie n'è di circa 725 mila miglia quadre. È posta tra i gr. 12 30' e 34 di lat. ed i gr. 31 e 56. 10' di longitudine. L'Egitto, il golfo Arabico, l'oceano, il golfo Persico, l'impero Turco la cingono intorno. Si può riguardare come posta nel centro dell'antico continente. I due golfi, fra i quali giace, sono pieni di scogli, isolette e bassi fondi, e poco sicuri per la navigazione, anche per le

tempeste, cui sono soggetti. Non si può entrare nel golfo Arabico che col solo monsone nord-est che regna da ottobre ad aprile. Il nome del suo ingresso Babel-mandeb significa porta della disgrazia.

2. *Clima*. L'Arabia ha gran varietà di clima, ma nel generale il caldo è maggiore al settentrione che al mezzogiorno. Il tropico del cancro passa pel mezzo di questo vasto paese. Nei deserti spira sovente nella stagione calda un vento soffogante, che felicemente di rado dura più di tre giorni. Allora que'che viaggiano sono obbligati a prosternersi sulla terra coprendosi la testa fino che passi : e gli stessi cammelli mettono il naso dentro la polvere appena sentono l'avvicinamento di sì malefico vento. In alcune sue provincie marittime sono regolari le stagioni piovose, che vi durano due o tre mesi. Queste stagioni cominciano dove a settembre, dove a novembre e dove a febbrajo. In alcuni altri luoghi interni passano degli anni senza pioggia.

3. *Suolo e prodotti*. L'Arabia si può dire che in piccolo rappresenti la vicina Africa. Nel centro di essa trovasi un immenso deserto, detto Nedged, sparso di qualche *oasis* o sia isola fertile, ma nel generale non è che un'immensa pianura di sabbia, che quando è agitata da' venti forma spaventosi vortici, che qualche volta seppelliscono carovane intiere. La mancanza generale di acque dà l'aspetto di sterilità a quasi tutta la penisola. Verso il littorale sono le contrade più fertili, e queste danno ricchi prodotti. Vi si raccoglie eccellente grano, una specie di miglio detto *durra*, e varie specie di biade e di legumi. A Mascata la raccolta si fa nel mese di marzo. Si coltiva pure nell'Arabia l'indaco, l'*uars* pianta per tinger giallo, e la *fua* o robbia che tinge rosso. Nella parte settentrionale verso il golfo arabico si trova l'acacia o spina di Egitto, che dà la gomma arabica. Le belle provincie marittime producono pure l'albero del cotone, l'incenso, la mirra, la manna, le canne da zucchero, il balsamo della Mecca tratto dall'*anyris opobalsa-*

mum, il banano, la vite, il tabacco, il cocco, gli aranci, e gran varietà di frutti. Il caffè, che pare originario dell'alta Etiopia, fu la prima volta dagli arabi adoperato per bevanda, e da essi introdotta e resa generale nel levante. L'albero vi ha un'altezza di 30 a 40 piedi, e dà il frutto due ed anche tre volte l'anno. Nel XVII secolo la bevanda del caffè cominciò ad introdursi in Europa. La palma è per gli arabi ciò che è il cocco per gl'indiani : il frutto nutrisce uomini e bestiame, colla scorza e colle frondi si fanno corde, stuoje, coperture delle capanne, nel tronco e rami si ha il legname per costruzione e per ardere. Ma nel generale si deve dire che malgrado la varietà de' suoi prodotti, che sono un effetto del clima, l'Arabia sia inferiore per la copia di essi a molte contrade della stessa Europa. In tempo remotissimo però queste terre sterili doveano avere grandi vegetali, vedendosi in mezzo al deserto grossi tronchi impietriti di palme e di sicomeri.

4. *Montagne.* La catena principale delle montagne arabe segue la direzione del mar Rosso, da cui di poco si allontana. Essa pel famoso monte *Sinai* è congiunta colle montagne della Siria, e perciò fa parte del gran sistema del Tauro. Nel Yemen sono le cime più elevate. Altre catene di monti si osservano lungo il mare verso mezzogiorno e levante, che sembrano continuazione di quella prima. Una serie di piccole montagne pare pure, che senza interruzione traversino la penisola dalla così detta Arabia Petrea ad Oman, formando del deserto meridionale un vasto pianalto. Ma su di queste si hanno notizie poco esatte, e noi non amiamo azzardar congetture. Celebri sono nell'Arabia petrea i monti Sinai ed Oreb, composti di granito rosso.

5. *Fiumi.* L'Arabia adusta va quasi priva di acqua. Un arabo preso da meraviglia nel sentire da Volney che in Francia si trovava acqua ad ogni passo, esclamò : *vi ha tanta acqua nel tuo paese, e tu lo lasci?* Si può dire che l'Arabia non abbia fiumi, quando non si volesse dare tal nome a quello che

sorge presso Sana e si getta nell'oceano, ed a qualche altro verso levante. Per lo più non sono che torrenti di breve durata, formati dalle piogge, che si seccano nella state. Verso l'interno del Nedged pare che vi sia qualche piccolo lago.

6. *Animali*. Interessante è la zoologia dell'Arabia. La natura le ha dato il cammello, senza del quale sarebbe quasi impossibile traversare i suoi deserti; non essendovi animale che sappia più di esso resistere alla fame ed alla sete. I cavalli sono i migliori del mondo, ed hanno giustamente gran riputazione. Questi abitanti prendono tanta cura di tal utile animale, che si prova l'antichissima genealogia delle migliori razze con assai maggior certezza, che non si può fare colle razze della nostra nobiltà. Tutti discendono dalle razze del deserto di Nedjed, che è pure la culla di tutte le tribù de' beduini. Si contano cinque razze di cavalli tra le più stimate del deserto, e tra queste quella detta *saklawy* ha il primato. Sono i cavalli arabi di una rara fedeltà ed intelligenza, robusti, tolleranti delle fatiche e de' disagi. Si trovano in Arabia asini bellissimi, che hanno la grandezza e le qualità del mulo: il loro corso supera di molto quello de' grossi cammelli. I buoi vi hanno generalmente la gobba sulle spalle, come quelli della Siria. Le pecore non sono riputate. Gli animali selvaggi dell'Arabia sono la grande e piccola pantera, il leone, il giacal, la jena, varie specie di scimmie, il topo di faraone, il zibetto, antilopi, bovi selvaggi, lupi, volpi, cinghiali ec. Lo struzzo s'incontra ne' deserti. Vi è un piccolo serpe detto *baetan*, la cui morsicatura porta all'istante la morte. L'Arabia ha gran copia di cavallette, la specie rossa delle quali è mangiata dagli abitanti. Copiose vi son pure le testuggini e le tartarughe.

7. *Minerali*. La mineralogia araba è di poca importanza, o almeno poco conosciuta. Il ferro vi è scarso e di cattiva qualità. Il piombo si trova nella provincia di Oman. Non pare che vi sia nè oro nè argento, ma bensì del rame. Nel Yemen s'incontrano onici ed una specie di cornalina, e presso Loheia

ed altrove havvi del sal gemma. Fra le pietre fine dell'Arabia sono da contare i berilli ed i topazii.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione.* Vi è chi calcola di 12 milioni la popolazione dell'Arabia. Noi riferiamo queste supposizioni, senza dar loro la menoma autenticità. Qualunque essa sia, sotto un solo governo e guarentita, come è, da' suoi deserti, potrebbe rendersi nuovamente formidabile agli stati vicini.

2. *Governo.* L'Arabia in ogni tempo non ci si mostra soggetta ad altra influenza che a quella del suo suolo e del suo clima: governo, costumi, arti, principii morali e politici tutto poteva legarsi a questa sola causa, finchè il potente impulso di una nuova religione non fosse venuto a totalmente cangiare le vecchie abitudini. Allora si sparse al di fuori, fece vaste conquiste, e quindi qual fiume che avea inondato immensi paesi si è ritirato nel suo antico alveo. Gli avanzi di questo popolo rimasti in tanti luoghi e ravvivati dal genio del vice-re di Egitto potrebbero ristabilire l'impero arabo e renderlo tanto più potente in quanto è accompagnato della civiltà europea.

Oggi l'Arabia è divisa in un gran numero di piccioli principi, che hanno il titolo di cheik e d'imani. Nella topografia saranno indicati i principali di questi stati. I beduini o arabi erranti, che abitano principalmente i deserti, sono divisi in tribù, che hanno i loro capi con poca autorità, e vivono quasi sempre nello stato di guerra. Essi si governano più colle antiche consuetudini e costumi che colle leggi. I loro giudici ignorano le lettere, e ne' casi difficili ricorrono ad una specie di giudizii, una volta comuni nella barbara Europa. Molti stati avevano piegato sotto il giogo de' Vaabiti, la potenza di quali era divenuta formidabile, ma essendo stati battuti e soggiogati dal bassà di Egitto, pare che gli ottomani siено divenuti la potenza preponderante dell'Arabia. Egli è

però ben difficile tenere in perfetta soggezione questi figli indipendenti del deserto : son sempre pronti a scuotere ogni giogo.

3. *Religione*. È noto che in questi paesi ebbe origine la religione maomettana. Maometto, o per meglio dire Mohammed, nacque alla Mecca l'anno 569. Dotato di grandi talenti e di tutte le qualità per sedurre la moltitudine, annunziò se stesso per un profeta, mandato da Dio dopo Mosè e Gesù Cristo, a predicare nuovi e più perfetti dommi di una stessa immutabile religione. Nella descrizione della Turchia europea abbiamo cennato qualche cosa sopra la dottrina predicata da Maometto : dottrina nemica di ogni miglioramento, e che contraddice per conseguenza al principio di attività morale inerente all'uomo. Nell'Arabia vi sono cinque o sei sette diverse di maomettani, che si trattano reciprocamente da eretici. Non pochi vivono senza preti, ed appena fan mostra di qualche traccia di maomettismo. Non è gran tempo che vi surse una nuova religione, il fondatore di cui Abdul Wahheb si spacciò anch'esso per inviato del cielo e per riformatore dell'universo. Guerriero come Maometto avea più volte battuto le truppe de' turchi, ed i suoi seguaci parevano minacciare di una nuova rivoluzione l'oriente; ma il genio del bassà di Egitto è stato loro fatale. Esigono i vaabiti da' loro seguaci un'elemosina legale o sia decima, ed un servizio militare, al quale il loro capo sottopone tutti quelli che tengono da lui le terre con una specie d'investitura feudale. La sua dottrina stabilisce che Dio solo si debba adorare ed invocare, e che gli onori resi a Maometto e ad ogni altro profeta sieno atti d'idolatria. I titoli di bassà di visir ec. sono proscritti : tutti si trattano come fratelli e non riconoscono che un solo Dio ed un solo capo. Non solamente si trovano de' giudei dispersi per tutta l'Arabia, ma ve ne hanno delle tribù intiere nelle montagne intorno a Kheibar, che conservano un'antica indipendenza sotto i loro capi o cheiki. Vi sono pure pochi cristiani e guebri.

4. *Costumi*. Gli arabi formano come due popoli distinti :

uno sedentanco, coltivatore, commerciante, che si ha fabbricato città, l'altro pastore, errante colle sue greggi, che vive sotto tende. Questo ultimo per essenza libero, in mezzo ad una natura monotona, sobrio per necessità e per abitudine, senza commercio per non avere che barattare, si trova fuori di ogni causa che modifica l'uomo e lo fa avanzare o indietreggiare nella civiltà. Sebbene avesse molta analogia co' mogolli, è di essi più povero per la maggiore sterilità di suolo, che non permette allevare ricche greggi. L'indipendenza, l'eguaglianza e la sobrietà producono qui virtù altrove sconosciute, ed un'attività terribile quando l'occasione la sveglia. Gli arabi abitanti le città non hanno nè l'apatia ed immobilità asiatica, nè la barbarie africana. Essi in ogni tempo sonosi distinti nell'economia rurale. Si sa la cura con che allevano i cavalli: per loro mezzo l'Europa ha ricevuto la canna di zucchero, il riso, il cotone, il caffè.

Gli abitanti del deserto colla lana delle loro pecore e col pelo delle loro capre e cammelli fanno i loro abiti, il loro cordame, le loro tende, i loro tappeti. Que' che abitano non lungi da' luoghi di passaggio vivono di furti e di rapine: essi rubano e mettono a contribuzione le carovane, tanto se vanno ad adorare il loro santo profeta, quanto se sono composte di negozianti. Il furto e la rapina formano per così dire il dritto comune de' beduini: non si risparmiano nè parenti, nè amici, nè vicini: è una specie di sistema che ha le sue consuetudini. Umani e barbari nello stesso tempo, senza esser legati da leggi e senza il lor corredo di castighi la pietà si ha formato un codice di convenzione, dal quale il beduino non oserebbe allontanarsi. Predatore vendicativo e crudele è pure ospitale, fedele alla parola data, vive in pace colla sua famiglia e colla sua tribù. Hanno i beduini un ingegno particolare per riconoscere le tracce impresse sul suolo de' deserti da' piedi degli uomini e degli animali: vi distinguono la tribù, cui l'uomo appartiene, se portava peso addosso, se vi è passato lo stesso

giorno o il precedente, se era stanco o in tutta lena: e nel cammello vi riconoscono l'orma del proprio e degli altrui, se portava una sola persona o era carico di grosso fardello.

Gli abitanti del Yemen e del littorale hanno nel generale costumi più dolci e non diversi da quelli degli altri maomettani: sono urbani quanto i persiani, serbano gran parte della loro antica ospitalità. La loro formola comune di salutare è di appoggiar la mano dritta sul cuore, dicendo: *la pace sia con voi;* saluto che ben di rado usano co' cristiani. Le loro case sono di pietra, ma mal costruite. Le donne occupano sempre l'appartamento più ritirato della casa, e sono tenute in una totale soggezione.

Gli arabi usano il vestimento lungo, come quasi tutti gli orientali. Portano un caricatissimo turbante sulla testa, formato da dieci fino a quindici berrette, le une di tela, le altre di lana, e l'ultima coperta di un ricco ricamo in oro. Da questa scende sulle spalle una larga fascia di musolina. Il comune però del popolo si contenta di due o tre berrette, e di un pezzo di tela involto a' reni, andando co' piedi scalzi.

Gli Arabi hanno la statura mezzana, sembiante animato, ma non di belle forme: son adusti, nervosi e di una singolare sobrietà. Il popolo mangia una volta al giorno un cattivo pane di miglio con un poco di latte di cammello, di olio, o di burro, senza bere vino. La carne è poco in uso anche tra i ricchi. Questi amano molto la pasticceria, ed il caffè forma il loro liquore più favorito. Oltre del tabacco fumano ancora una specie di canape. La poligamia è permessa, ma presso gli stessi ricchi di rado si trova chi abbia più di una moglie. Il ripudio, quantunque permesso, non è usato senza forti ragioni. Oltre degli Arabi si trovano nelle città non pochi Turchi ed anche Armeni, che serbano il proprio carattere e costume. Lo stesso è da dire degli Ebrei.

5. *Coltura.* Antichissima è la coltura dell'Arabia, ed ha dovuto precedere quella degli Assirii e Babilonesi, degl'Indiani

e de' Cinesi. La storia sacra e profana si accordano per farci riguardare gli Arabi come il primo de' popoli culti a noi noti. Essi si sono sempre distinti per l'intelligenza e per l'industria: nè il loro paese è stato mai soggiogato da verun altro popolo. Gli Arabi dopo Maometto hanno dato le loro leggi e la loro religione alla metà dell'Asia e dell'Africa, ed a gran parte dell'Europa. In tempo che questa gemeva nella barbarie gli Arabi hanno coltivato le arti e le scienze in Badgad, sede degli antichi califfi, nell'Egitto, nell'Africa, nella Spagna; e da essi in gran parte ripete l'Europa le sue presenti cognizioni, specialmente nelle matematiche, nella medicina e nella geografia. Oggi la coltura è ristretta alle città verso il littorale, e senza che sia da paragonare allo stato antico, non è però del tutto trascurata, essendovi il leggere e lo scrivere comune anche nel popolo e nelle donne. Le città principali hanno delle scuole per l'astronomia ed astrologia, per la filosofia e per la medicina, ed il piccolo regno di Yemen ha pure due accademie. La morale però e la poesia sono gli oggetti prediletti de' loro studii. È generale l'improvvisar versi: ma non hanno gran poeti pel bizzarro sistema di accozzare fino a 200 versi colla stessa rima. La lingua araba rimonta alla più remota antichità ed anche oggi è diffusissima per tutto l'oriente. Essa, quantunque si potesse in certo modo riguardare come una lingua morta, è compresa dovunque è penetrato il corano che in essa è scritto: è energica e ricchissima di voci, e si può tenere come di tutte la più antica, la più diffusa e forse la più perfetta. I beduini del deserto parlano la lingua più pura. Contiene grandi ricchezze letterarie poco conosciute. Se gli arabi valgon poco nella storia e nella poesia superano tutti ne' romanzi.

6. *Arti e commercio.* Le arti hanno fatto pochi progressi in Arabia. La stamperia, l'orologeria, gl'istrumenti musicali vi sono presso che sconosciuti. In molti lavori gli Arabi adoprano il pollice de' loro piedi, come noi le dita delle mani.

Non hanno molini, nè ad acqua nè a vento. Per macinare il grano adoprano due pietre, girando colle mani la pietra superiore. Il clima non permette l'uso de' panni, ma non hanno che fabbriche mediocri di tela. A Moka vi è una manifattura di vetri, ed in qualche luogo si lavorano armi e cattivi moschetti. Nel Nedjed rare vi sono le arti più comuni, ed a stento troverete un falegname un fabbro un sarto.

Molte derrate delle Indie orientali sono state ne' tempi antichi credute proprie dell'Arabia, perchè pel mezzo di essa passavano in Europa. Il commercio di estrazione si raggira sopra le sue derrate; cioè perle, datteri secchi, cavalli, belzuino, mirra, incenso, indaco, sena, mirra, e più di tutto caffè, articoli che in parte sono africani, e passano per arabi nel commercio. Le immissioni degli Europei consistono in ferro, acciajo, cannoni, piombo, stagno, specchi, coltelli, cocciniglia, sciable, perle false, vetro. Quasi tutto il commercio arabo è nelle mani degli Armeni e de' Baniani (mercanti indiani) e si esercita per mare o per mezzo di carovane. Il commercio dell'Arabia colle Indie orientali è infinitamente minorato dopo le scoperte de' Portoghesi.

§ III. Topografia.

1. *Divisione.* Gli antichi facevano tre divisioni disugualissime dell'Arabia. Chiamavano *Petrea* la parte più piccola tra la Siria e l'Egitto, *Deserta* la parte settentrionale, e *Felice* tutto il resto posto tra i tre mari che la circondano. Questa divisione, quantunque adottata da quasi tutti i geografi, è sconosciuta agli Arabi, e contraddice al fatto, giacchè non minori sarebbero i deserti dell'Arabia Felice che della Deserta. Noi la descriveremo giusta le divisioni principali attualmente esistenti.

2. *Stati arabi.* Partendosi dalle vicinanze dell'istmo di Suez si trova una specie di penisola tra due golfi col deserto

del Sinai, dove sono i monti *Sinai* ed *Oreb*. A piedi del primo è il convento di *S. Caterina* a forma di cittadella con una chiesa edificata dall'imperatore Giustiniano. In questi dintorni più luoghi veggonsi visitati come sacri dagli ebrei da'cristiani e da' maomettani. Qualche bella vallata fa vie più risaltare l'orrore di questi luoghi alpestri e deserti, ne'quali vivono pochi Arabi erranti, e non vi si veggono che miserabili villaggi. *Akaba* è un porto meschino, pel quale una volta commerciavano i Fenicii coll'India. A settentrione osservansi le ruine di *Petra* visitate da Laborde figlio nel 1827, le quali presentano singolari mausolei scavati nel vivo sasso, un teatro ed altre magnifiche reliquie.

Lungo il golfo Arabico incontrasi l'Hedjaz o Hedschas governato da più *seiki*, tra i quali lo sceriffo della Mecca è il più potente: ma oggi si può riguardare come dipendente dal Bassà di Egitto. Gode esso di una gran considerazione, e ritrae grosse rendite dalla divozione de' principi e pellegrini maomettani. La *Mecca* si può riguardare, se non come la capitale, come la principale città dell'Arabia. È posta in un piano sterile cinto di monti; e, come la Palmira ed altre città poste nei deserti, è divenuta grande per esser situata sul cammino del commercio. Vi nacque Maometto, e perciò vi accorrono ogni anno grandi carovane di pellegrini, ed anche di negozianti. La città è ben edificata, ma il ricco tempio detto *Kaba* deve la sua celebrità più alla divozione de' maomettani, che alla bellezza della sua architettura. Consiste in una vasta corte con portici, in mezzo alla quale è la *Kaba*, le pareti esterne di cui sono coperte di velluto nero, sul quale veggonsi ricamate iscrizioni arabe a lettere di oro. Tutto il territorio, tanto di questa città quanto di Medina, vien riguardato come sacro, nè a' cristiani ed a' giudei è permesso calcarlo. Burckardt ci descrive l'entusiasmo con cui sono visitati cotesti luoghi, ed egli che avea trovato il modo da penetrarvi restò altamente commosso agli effetti di una credenza che non avea: l'entusiasmo

ha un so che di eccitante e di comunicativo in altrui. Si danno alla Mecca circa 50 m. abitanti. *Gedda* o *Giddah* è una città commerciante con un porto, pel quale è aperto il traffico colla Mecca. Vi risiede un bassà che comanda le truppe egiziane. *Medina* quantunque ben edificata e lastricata, nulla avrebbe di notabile senza la tomba di Maometto, e quelle di Abubekher e di Omar suoi successori, che sono in una bella moschea. Questa città non è più frequentata da' pellegrini come prima, e le case a questi destinate cadono in ruina. Al nord-est di Medina è il distretto di *Kaibar*, abitato da Ebrei indipendenti, che vivono sotto tende, e professano il puro giudaismo.

Alla parte più meridionale dell'Arabia si dà il nome di Yemen, dove erano gli antichi Sabei. Sul golfo ha quello particolare di *Tehama*, e sull'oceano di *Jahseb*. È questa la parte più bella dell'Arabia, ed è ricca in pregevoli prodotti, principalmente in caffè ed aromi. È diviso in molti stati indipendenti, tra i quali l'*imanato di Yemen* è il più potente di tutta l'Arabia, ed ha due milioni di abitanti sopra una superficie di 40 m. miglia quadre. *Sana* è la principale città, dove risiede l'*iman* di Yemen: è fortificata e commerciante, e si crede popolata da 30 m. persone. Le sue case sono di pietra, ma alte e stivate, e fertilissimi i suoi contorni. *Damar* ha una celebre accademia de' maomettani zeiditi: se le danno 5 m. case. *Sebid* si distingue pe' dotti che ha prodotto e per la coltura delle lettere. *Aden* era una volta assai celebre pel suo commercio e pel suo porto sull'oceano Indiano. Oggi è la residenza dell'iman di Aden. *Moka*, poco lungi dallo stretto di Bab-el-mandeb, è commerciante, e dal suo porto si estrae il caffè più riputato, che vi è trasportato da *Beit-el-Fakih* 80 miglia lontana. *Loheia* è anche città di commercio.

L'Adramaut a levante del Yemen è pur esso diviso in varii principati. La città più riguardevole sembra esser *Doan*. Dall'altra città di *Dafar* si estrae il migliore incenso. *Keschin* ha un cheik, che comanda pure all'isola Socotora, famosa pel suo

aloe, ed abitata da arabi, ma che propriamente appartiene all'Africa. Gli abitanti della parte montuosa emigrano come i nostri svizzeri savojardi e tirolesi, e vanno ne' luoghi marittimi ad esercitarvi mestieri o a fare i soldati.

L'Oman è la parte più orientale della penisola. È montuosa, ma fertile; ed il mare che la bagna dà tale copia di pesce che se ne fa uso fino per concimare le terre. Comprende molti piccioli stati, il principale de' quali è l'*imanato* di *Mascata* o *Maskat.* Si estende per 450 miglia sul littorale, e la popolazione si suppone superiore ad un milione. Seid-Said successo al trono nel 1804 è il terzo discendente di Ahmed fondatore di questa potenza, la quale per l'ajuto degl'inglesi non fu soggiogata da' vaabiti. La capitale è *Rostak,* residenza dell'imano, ma la vera cap. è *Mascate* città forte con bel porto all'ingresso del golfo Persico, di aria però poco salubre. Essa è il deposito delle mercanzie dell'Arabia, della Persia e dell'India. Verso il capo Mocandon, che domina l'entrata del golfo Persico, è il piccolo principato di *Sehr,* gli abitanti di cui sono formidabili corsali.

Sul golfo Persico è posto l'Hajar o Hesjer, paese per l'innanzi o soggetto o tributario de' vaabiti. I principali principati eran quelli di *Lahsa* e di *Zibara*, ambedue città considerabili. *El-Katif* è una città anche riguardevole con un porto, edificata di pietre saline, i cui abitanti sono dediti alla pesca delle perle. Le isole *Bahrain* nel golfo Persico sono famose per la pesca che vi si fa di belle perle, e per le sorgenti di acqua dolce, che poco lungi da esse veggonsi sortire da mezzo al mare. Sono sotto un principe arabo, che pare dipendente dagl'inglesi.

Nel centro dell'Arabia è il Nedged, nome che gli Arabi estendono a tutto il paese posto tra la Siria ed il Yemen, e tra l'Irac-arabi e l'Hejaz. Esso è quasi tutto deserto, ma la parte media, che è più particolarmente designata col nome di Nedged, è un paese montuoso, fertile in ogni maniera di frutti,

specialmente di datteri, ed è popolato. È diviso in moltissimi piccoli principati, avendo quasi ogni città il suo cheik indipendente. Qui era il centro della potenza de' vaabiti, che surse nel distretto chiamato *El-Ared*. *Aijana* è il luogo dove nacque Abdul Walhheb fondatore della nuova setta, e *Deraja* o *Deryah* era la capitale de' vaabiti. Questa ed altre città furon pressochè distrutte nel 1818 dal feroce Ibraim figlio del bassà di Egitto. Gli abitanti del Nedged si portano a circa 300 mila. Nella parte settentrionale del Deserto è l'immensa pianura di *El-Hamad* senza città o villaggi, dove errano poche tribù nomadi. Verso l'Eufrate è il principato di *Anah*. La capitale *Anah* sopra quel fiume ha 5 m. ab. ed è la residenza del grande emir, che riconosce quando gli piace l'alto dominio ottomano. Per questa città passano ordinariamente le carovane di Aleppo e di Bagdad, le quali hanno a temere il vento *samiel*, le cavallette, la penuria di acqua e più di tutto i beduini. La parte meridionale del deserto è distinta col nome *Akaf*, e n'è la più arida. La tradizione del paese vuole, che fosse già stato un paradiso terrestre, abitato da empii giganti, che la collera divina fece perire sotto un diluvio di sabbia.

CAPITOLO VI.

PERSIA.

Questa vasta contrada, che gli orientali chiamano *Iran*, dalle frontiere della Turchia fino al fiume Indo ha 1260 miglia di lunghezza, ed 840 di larghezza da settentrione a mezzogiorno. La sua superficie si può calcolare di 850,000 miglia quadre. Essa forma un vasto rialto tra i gran bacini dell'Eufrate e del Tigri, dell'Indo e dell'Amu, e presenta una gran divisione fisica dell'Asia. Parte però di tal regione fisica appartiene alla Turchia ed a qualche altra divisione politica intorno.

La Persia in questi ultimi tempi è stata lacerata da fazioni e da guerre civili, che l'avean divisa in varii stati, i quali oggi possonsi riguardare come sono ridotti a quattro, cioè alla Persia propria o sia occidentale, alla Persia orientale o sia Afganistan, detto pure regno di Cabul, al regno di Herat o del Corassan orientale ed alla confederazione de' Belusci. Noi perciò la descriveremo secondo queste quattro divisioni.

ARTICOLO I.

IRAN o SIA PERSIA OCCIDENTALE.

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* Termina la Persia verso settentrione col Turchestan (Chiva e Bucara), col mar Caspio e colla Russia dalla quale è divisa per l'Arasse; a ponente colla Turchia; col golfo Persico e coll'oceano indiano a mezzogiorno; e co' regni di Herat, di Cabul e col paese de' Belusci a levante. La sua estensione da ponente a levante è di circa 540 miglia, e di 720 da settentrione ad austro. La superficie è di circa 360,000 miglia quadre. Giace tra i gr. 26 e 39 di latitudine, e 42 e 59 di longitudine.

2. *Clima.* Quantunque queste regioni sieno situate nella parte meridionale della zona temperata, pure l'elevazione delle terre ne rende il clima estremamente vario, essendovi acuto il freddo d'inverno, smanioso il caldo estivo, tempestosa la primavera. L'aria vi è tanto pura e secca, che giammai si veggono nebbie sulle montagne, giammai la rugiada umetta le piante. Nelle parti settentrionali ed anche centrali la neve copre per lunga stagione le montagne. Verso il mar Caspio in molti luoghi l'aria è umida e mal sana, ed eccessivamente calda verso il golfo Persico, dove il *samiel* delle volte soffoga il viaggiatore poco accorto.

3. *Suolo e prodotti.* Il suolo della Persia nel generale è poco fertile e poco coltivato. Le sue gran pianure, in gran parte composte di pianalti, sono per l'ordinario sabbiose e deserte, e le sue numerose montagne aride e nude di vegetazione. Per tutta la Persia s'incontrano di rado gli alberi. I boschi esistono solamente in poche provincie nordiche e verso le frontiere del Curdistan. Ecco perchè vi si ha grande venerazione pe' platani e per gli altri alberi molto ombriferi. Le vallate stesse non presentano che pietre o una terra secca. L'industria principale dell'agricoltore persiano consiste nel sapere irrigare le sue terre. Questa irrigazione dovea essere anticamente molto estesa, vedendosi molti avanzi di canali distrutti dalle rivoluzioni e dalle guerre, alle quali è stato sempre in preda il paese. Oggi le poche acque che si prestano alla irrigazione sono un oggetto di monopolio pel governo e pe' suoi agenti. Le provincie più fertili sono le boreali e la provincia di Kerman, oltre varie contrade fertilissime, che si trovano a piccioli tratti sparse per tutto il resto della Persia. Eccellente in cotai luoghi vi è il grano, ma il cibo più comune presso i facoltosi è il riso. Vi si coltiva pure molto orzo e saporosi legumi. Evvi una gran varietà di poponi, che vi sono grossissimi e squisiti, come pure di frutti delicati, fra i quali le pesche o sieno persiche, venute a noi con varii altri da questo paese. Il clima della Persia è ottimo per la coltura della vite, onde delicati sono i suoi vini. Comuni vi sono i gelsi, e prodigiosa è la quantità di seta che vi si raccoglie. Non vi mancano lino, canape, tabacco, cotone, zucchero, sesamo, terebinto, mastice e varie gomme. Tra le piante medicinali mentoveremo l'oppio, la manna, la cassia, la sena, il reobarbaro, la regolizia, l'assa fetida. Finalmente noteremo che i viaggiatori parlano con ammirazione della bellezza e del lustro dei fiori persiani.

4. *Montagne.* Quasi tutta la Persia non è che un pianalto, congiunto a quelli dell'Armenia e dell'Anatolia a ponente, e

col gran pianalto dell'Asia centrale a levante. A tale elevazione continua di terre davano gli antichi il nome di *Tauro*. Nella Persia forma varie diverse catene, lasciando gran numero di valli e di pianure elevate. La catena del Caucaso stende un ramo a ponente del Ghilan ed a mezzogiorno del Mazendran andando a terminare nel Corasan. Sono questi i monti *Alponi*, che hanno di grandi tracce volcaniche, ed attualmente il monte *Demawend* presso Teheran getta spesso delle fiamme. La sua elevazione sorpassa i 10 m. piedi sul livello del Caspio. La più gran catena delle montagne persiane è quella verso ponente, la quale si potrebbe chiamare catena di *Elwend*, dal nome di una montagna situata verso il suo centro. Questa catena è elevatissima, ed è congiunta co' monti dell'Armenia. Ad essa parallela è la catena di *Aiagha-Dag*, che separava una volta l'Assiria dalla Media. Al nord del Farsistan vedesi l'*Helzer-dara* o le mille montagne, e più a settentrione trovansi le montagne di *Elburz*, che sono le più centrali della Persia. Verso mezzogiorno veggonsi tre altre catene, una delle quali è in direzione di scirocco a maestro lungo il golfo Persico, e due altre da libeccio a greco: ma di queste ultime non si hanno notizie esatte. Olivier ha notato che le montagne persiane hanno poca regolarità, che in apparenza non formano una catena continuata, ma sembrano come messe a caso, e che spesso grandi gruppi di monti si veggono di botto terminare in vaste ed elevate pianure. Tutte le apparenze ci fanno credere, che questo paese contenga non poche varietà di fenomeni geologici.

5. *Deserti*. La Persia è tutta sparsa di deserti. A levante del Tigri ve ne ha uno lungo 120 miglia, e 68 largo. Il gran *deserto salato* comincia dalle vicinanze di Kom e si prolunga a settentrione de' monti Elburz fino al lago di Zereh per circa 340 miglia sopra una larghezza di 210. Questo quasi è congiunto a mezzogiorno coll'altro gran deserto di Kerman, che ha un'estensione di circa 300 miglia. Il sale copre in questi

due deserti la superficie del suolo all'altezza certe volte di un pollice, ed è ben cristallizzato.

6. *Fiumi e laghi.* La Persia paese arido ha pochi fiumi, nè gran fatto considerabili. In tutta l'Asia non vi ha che il deserto di Cobi e l'Arabia che superino queste regioni per penuria di acqua. I fiumi che si gettano nel golfo Persico hanno poco corso. L'*Ahwas* o *Karung* si perde nell'Eufrate dopo un cammino di circa 320 miglia. Nel mar Caspio mettono foce il *Tedzen* a levante l'*Arasse* a ponente che sbocca nel Kur. Ma i fiumi, che richiamano principalmente la nostra attenzione, sono que' dell'interno della Persia, i quali o si perdono dentro de' laghi o pure spariscono nelle sabbie, minorando in vece di crescere secondo che si allontanano dalle loro sorgenti. Tali sono lo *Zendrud*, che passa per Ispahan e si perde nella sabbia, il *Bendemir* ec.

A mezzogiorno dell'Arasse vedesi il lago di *Urmia*, che ha circa 42 miglia di lunghezza e 22 di larghezza, ed ha le acque salate. Considerabile è pure l'altro lago salato di *Bakteghian* ad oriente di Shiraz.

7. *Animali.* I cavalli persiani passano pe' più belli dell'oriente, ma cedono agli arabi in velocità di corso. La razza però de' cavalli tatari, quantunque non sia così bella, non ha pari per resistere alle lunghe fatiche. Questi costano fino a 1400 de' nostri ducati. Vi hanno pure in Persia due razze di asini, una delle quali, derivante dall'Arabia, è piena di vivacità e di forza. Eccellenti sono ancora i muli. Comuni vi sono i cammelli, de' quali si fa estrazione per la Turchia. Il grosso bestiame nella Persia orientale ha la gobba. Rari vi sono i porci; e le pecore hanno una grossa coda, servendo gli arieti per trasportare pesi di quaranta a cinquanta libre. In certi luoghi si trovano leoni, orsi, leopardi, piccole tigri, feroci cinghiali, jene, giacal ec. Nelle poche foreste si vede gran numero di daini, di scojattoli e di antilopi, e nelle montagne la capra selvaggia e l'ibice. Le cavallette portano qualche volta la distruzione alle campagne.

8. *Minerali.* Pare che le miniere della Persia fino ad un secolo addietro sieno state del tutto trascurate. Il rame più di tutti i metalli vi è copioso e generale. Il piombo ed il ferro vi sono meno comuni, e più scarso vi si trova l'argento. Il ferro è di ottima qualità. Di sale vi è copia immensa, e sparso sopra vastissime pianure una coll'allume e collo zolfo, o pure in grossi massi sotterra. Vi si trova pure gran quantità di bitume. Non vi mancano marmi, lazzolite, miniere di talco e di marna, la quale ultima viene adoprata per sapone. Morier nei suoi viaggi di Persia descrive certi stagni meravigliosi, l'acqua de' quali si copre di una leggiera crosta calcarea, che sempre più s'ingrossa ed indurisce e diviene una pietra bella e trasparente, nota col nome di *marmo di Tabriz*, che forma uno de' principali ornamenti degli edifizii. Il terreno intorno a cotai stagni rimbomba sotto i piedi. Nel golfo Persico si pescano bellissime perle.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione.* Pinkerton crede, che questo regno possa presentemente avere sei milioni di abitanti; ma per quanto miserabile sia lo stato, in cui l'anarchia ed il despotismo hanno potuto ridurre queste contrade, non è da supporre sì scarsa popolazione, che più probabilmente potrà essere di nove milioni. Anche con tal supposizione non si avrebbero che da 25 a 30 persone per miglio quadro. Alcuni con soverchia liberalità ne portano la popolazione fino a 22 milioni.

2. *Governo.* La Persia è stata per molti anni involta nell'anarchia, la quale vi ha spopolato le città, distrutto il commercio, resa precaria l'indipendenza. Oggi le provincie, che quì descriviamo, sonosi riunite sotto l'autorità di un solo, ma come le guerre civili dell'oriente non hanno per oggetto la riforma del governo, non è improbabile che ripulluli nuovamente la discordia e l'anarchia. Esistono però tuttavia varie

tribù nomadi, e varii principati, che o sono del tutto indipendenti o riconoscono la sovranità del re di Persia. Oggi questa potenza non ha più che temere dal lato della Turchia e poco ancora da Cabul, ma verso settentrione è minacciata dalla Russia, che è già padrona di più provincie dipendenti una volta da questa monarchia. La Persia nè resiste, nè saprebbe resistere a quella potenza. Il governo della Persia è dispotico nel più alto grado. La volontà del sovrano è l'unica legge del regno, senza esser frenata da riguardo alcuno, come è ne' sultani della Turchia dall'influenza sacerdotale. Molto più dell'aridità del suolo fa la guerra ad ogni prosperità il governo. Il re, i grandi, gli *eels* rapiscono e saccheggiano ogni cosa. Gli ultimi percorrono a truppe il paese, spogliano i viaggiatori e non danno quartiere ad alcuno. La successione è ereditaria ed il re nomina il successore tra i suoi figli. I principi della famiglia reale sono i più infelici del regno, essendo tenuti chiusi in un serraglio; e per l'ordinario quello che monta sul trono fa cavare gli occhi a' suoi fratelli per gelosia di stato. L'ultimo re ha avuto 500 figli dalle sue 300 mogli, la maggior parte de' quali sono stati adottati ed allevati contro loro voglia dai grandi del regno. Alcuni di essi sono governatori delle provincie, messi cioè dal padre in istato di disputarsi il trono e di accendere la guerra civile. Il re è padrone assoluto de' beni de' sudditi ed a suo piacere dà e toglie le terre a' gran signori, i figli de' quali non ereditano la roba paterna che per sua clemenza. Le ruine, i deserti, le terre incolte che ad ogni passo s'incontrano dicono abbastanza l'avidità e le vendette degli oppressori, la viltà e la miseria delle vittime.

3. *Rendite ed armata*. Le rendite di questa monarchia sono considerabili, ed in gran parte si esigono in generi, ma nulla si può dir di sicuro sulla loro valuta generale. Secondo Fraser esse passando per le mani rapaci de' capi e degl'impiegati appena restano a 40 milioni di fr. allorchè giungono al tesoro del re. La forza armata consiste principalmente in caval-

leria, di cui il re si dice poterne raccogliere in ogni tempo da 50 a 60 mila uomini. L'infanteria è insignificante e poco esercitata nell'uso delle armi da fuoco. La cavalleria persiana è stata in ogni tempo famosa. Il coraggio è la sola virtù che i persiani affettino di avere, e le guerre civili hanno alimentato lo spirito bellicoso nella nazione. In questi ultimi anni il governo ha cercato introdurre la disciplina europea, e coll'ajuto di varii abili uffiziali inglesi ha formato anche un corpo di artiglieria; ma la nazione aborrisce le novità, le quali passano già per eversive de' costumi e della religione. Fràser riduce l'armata permanente a poche migliaja.

4. *Religione.* La forza delle armi introdusse nella Persia la religione maomettana, e con essa la distruzione del paese. I persiani però hanno rigettato dalla loro credenza gran parte delle assurdità di questa religione, ond'è che i *sunniti* o sieno i pretesi veri credenti li qualificano col nome di *schiti* o sieno eretici. I turcomani, i curdi e gli arabi sono sunniti. Resta ancora verso le sponde del Caspio ed altrove qualche avanzo degli antichi Guebri, che adorano il fuoco o il sole qual simbolo della divinità, e credono che il cattivo principio o sia Arimano ripeta l'origine dalla materia. Vi si trovano pure varie sette di cristiani, ma gli armeni sono i più numerosi, specialmente nell'Armenia e nell'Adgerbidgian: nè vi mancano i giudei, i quali vi sono disprezzatissimi.

5. *Costumi.* I Persiani nel generale sono forti e robusti, e proprii per gli esercizii militari. Sono di bella carnagione, ma verso levante e mezzogiorno gli abitanti sono molto bruni. Hanno per l'ordinario il temperamento sanguigno, ond'è che sono facili ad incollerirsi, e passano rapidamente dallo sdegno alla gioja. Sono pure i Persiani gentili, ospitali, complimentosi all'eccesso e perciò falsi, attillati nel vestire, vivaci, portati a dire de' nonnulla; e per tale loro carattere sono stati poco a proposito chiamati i Francesi dell'Asia. Ma la tirannia sistematica, cui essi sono soggetti, distrugge di sua natura ogni

virtù morale. Ossequiosi co' superiori sono brutali cogl'inferiori; non distinguono virtù e vizio, se non sulla misura del loro particolare interesse. Ognuno teme dell'altro: il servo è in diffidenza col padrone, e questo con quello, il padre si guarda dal figlio e questo non pensa che a succedergli. L'ipocrisia è da per tutto, la pace, la sicurezza son bandite da tutti i cuori. La giovialità, la vivacità ed una ricca imaginazione tanto loro naturali restano represse da un'abituale oppressione ed ingiustizia. (V. Fraser *Narrative of a journey into Khorasan* ec. 1821 e 22, e Scott-Waring *A tour to Sheeraz* London 1827.) Si radono i capelli, ma non mai la barba, che è un oggetto sacro per essi. Portano lunghe berrette cremisi sulla testa, e tre o quattro vestiti leggieri l'uno sull'altro, fermati con una cintura. Le donne tengono le loro vesti più corte di quelle degli uomini, ed involgono la testa con varii pezzi di stoffe di diversi colori. I Persiani sono frugali. Il principale loro pasto si fa la sera. Il cibo più comune è il riso, almeno pe' ricchi, ed è in varie guise preparato. Amano molto la pasticceria e le confetture. A dispetto dell'alcorano non abborriscono il vino, e fanno molto uso dell'oppio. È permesso, come presso tutti i maomettani, tanto il divorzio quanto la poligamia, ma la prima donna sposata fa la principale figura in casa. La legge permette al marito di uccidere l'adultero e la moglie trovati infragranti. I Persiani custodiscono con infinita gelosia le loro donne: esse possono appena visitare i loro parenti due o tre volte l'anno, e solamente di notte. Per le strade non si veggono altre donne che quelle dell'infima classe. Il mestiere di cortigiana non vi è tenuto a vile.

Oltre de' Persiani abitano queste contrade Parsi o sieno Guebri discendenti dagli antichi Persi, Curdi, Turcomani, Afgani, Baniani, Giudei ed Arabi stabiliti lungo al golfo Persico, che nel generale hanno i costumi delle proprie nazioni.

6. *Coltura.* Nella Persia è antichissima la civiltà, ma infelicemente i monumenti ne furono distrutti da' maomettani

nel VII secolo. Non le debbono però mancare de' preziosi avanzi della sua antica coltura, che dovrebbero prestare gran materia alle osservazioni di dotti viaggiatori. I moderni Persiani, quantunque debolmente, coltivano le arti e le scienze più chę gli indolenti e barbari loro vicini, i Turchi. Essi si sono sempre particolarmente distinti nella poesia. Ad Oxford si conserva un manoscritto che contiene la vita di 135 de' più famosi loro poeti. Hafiz è l'Anacreonte dell'oriente, e gli si rende una specie di culto nella sua tomba presso Shiraz. Firdusi fu un gran poeta epico, ma dimostra Waring, che non merita paragonarsi ad Omero, come pretende Guglielmo Jones. La medicina è pure coltivata nella Persia, ed è la più stimata delle professioni dotte. La loro naturale disposizione per le lettere non può produrre verun felice effetto sotto un governo brutale. I turchi sprezzanti delle lettere hanno generosità e franchezza, e fra i persiani che le amano non trovate che un'astuta e perfida civiltà. Nelle belle arti non hanno mai mostrato genio. La lingua persiana moderna è armonica ed energica e ne' suoi dialetti mostra un gran numero di voci germaniche e gotiche. Comuni vi sono pure l'arabo ed il turco. I Guebri usano tuttora l'antica lingua persiana, che vien conservata ne' loro libri sacri, conosciuti sotto il nome di *zend-avesta*, i quali sono opera del loro legislatore Zoroastro.

7. *Manifatture e commercio.* I Persiani hanno una naturale attitudine per le arti meccaniche, e varie manifatture sono state portate da essi ad una gran perfezione. Fanno be' ricamì di oro e di argento sopra stoffe di seta, e sopra panni e cuoi; eccellente majolica e porcellana; utensilii di rame; sciable singolari per la loro qualità di non piegarsi, ed altre armi; stoffe di cotone, di lana, di pelo di capra e di cammello; seterie, principalmente broccati e velluti; tappeti superbi; cuoi, zigrino; feltri. Le tinte sono durevoli e lucide. Valgono pure nelle arti del calderajo e del profumiere.

Co' prodotti della natura e della industria vi si fa un com-

mercio non piccolo e colle carovane e per mare. Per la via del Caspio si fa qualche traffico co' Russi, e pel golfo Persico se ne esercita uno molto attivo cogl' inglesi, i quali pel porto di Benderbuchir vendono le loro mercanzie a contanti o le barattano colla seta. Oggi il commercio maggiore per terra è co' Russi della Georgia e cogl'indiani e bucariani. Esso però si trova per lo più in mano degli stranieri, e principalmente degli Armeni, de' Baniani e degli Europei. I Persiani abborriscono il mare, e tengono per atei quelli che si affidano a questo infido elemento: ma la mancanza di strade e di sicurezza vi rende assai più pericoloso il traffico per terra che per mare.

§ III. Topografia.

1. *Divisione*. Il presente regno di Persia abbraccia undici provincie: numero in se stesso poco sicuro nè ben definito nelle confinazioni di ognuna. Verso levante i limiti con Cabul non sono ben determinati.

L'Adgerbidgian o Aderbidschan è un paese elevato, e montuoso, ma pieno di fertili vallate. Fa parte dell'antica Media. *Tauris* o *Tebris* sua capitale è una città grande e commerciante con forse 80 mila abitanti e con manifatture di seta e di zigrino. Le strade sono strette, tortuose e sporche, ma forti ne sono le mura, ed ha una cittadella, e varii arsenali e fabbriche di seta e di cotone. È stata per lungo tempo la residenza de' re di Persia. *Ardebil* è città di commercio, dove sono le tombe de' re persiani. La famosa biblioteca, che era presso la sua moschea, espilata da' russi ha accresciuto co' suoi mss. le ricchezze della biblioteca imperiale di Pietroburgo. *Khoy* (20 m.) è città fortificata. *Maragha* (15 m.) conserva ancora gli avanzi dell'osservatorio che vi costrusse Houlagou.

Il Ghilan o Guylan sul mar Caspio è di una prodigiosa fertilità, e dà la più bella seta della Persia, ma le sue numerose risiere ne rendono l'aria poco sana. *Rescht* sua capitale è poco

lontana dal Caspio, ha arti e commercio, e conta 30 m. ab. che altri portano al doppio. I Russi di Astrakan frequentano il vicino porto d'*Inzeli* o *Anzeli*.

Il Mazanderan, anch'esso sul Caspio, corrisponde all'antica Ircania, ed è un paese montuoso e fertile come il precedente, ma meno malsano. *Balfrusch* ha un porto e fiorisce pel commercio della seta: se le danno 45 m. abitanti, mentre altri li suppongono cento mila. Riportiamo questi numeri per fare osservare il conto in che debbonsi tenere tante estimazioni che ci danno i viaggiatori di tai lontani paesi superficialmente visitati. *Farabad* ed *Asterabad* sono città marittime e commercianti. A quest'ultima si attribuiscono 40 m. anime. A *Sari* se ne danno 30 m.: città risorta per esser stata sede di Mohamed Mirza che in questo anno 1834 è salito al trono di Persia.

Il Tabaristan è la parte montuosa della provincia precedente, abitata una volta da' *Tabyri*. La capitale è *Demavend*, presso la quale vedesi la montagna volcanica del suo nome una delle più alte di questa parte dell'Asia.

A mezzogiorno delle precedenti è la gran provincia d'Irak-adgemi, cioè dell'Irak persiano, la quale presso a poco corrisponde alla *Gran Media* degli antichi. La sua parte orientale è occupata dal gran deserto salato. *Teheran*, situata in una fertile pianura, da pochi anni in qua è divenuta la capitale del regno. L'aria vi è malsana di state, ond'è che la sua popolazione d'inverno è maggiore, e si calcola allora di 120 m. persone. Vasto se non magnifico è il palazzo reale. Vi sono fabbriche di tappeti e fucine di ferro. A *Sultania* evvi un palazzo del re, che vi passa la state. *Ispahan* l'antica capitale, quantunque decaduta, serba ancora circa 150 m. anime cioè un quarto di quello che avea. Ha belle piazze e moschee, un gran palazzo reale, due magnifici ponti, la famosa entrata detta *Scerbag* con quattro fila di platani e fiancheggiata di giardini e di case di campagna, ed importanti fabbriche, specialmente di seterie, di vetri e di armi. *Casbin* con 30 m. ab.,

ma di molto decaduta dal suo lustro, è città di commercio, ed ha fabbriche di rame, di cotone ed una assai riputata di sciabole. *Kom* è una città con una moschea frequentata da gran numero di pellegrini, e forse il principale santuario della Persia. *Kaschan* con 25 m. ab. tiene grandi manifatture di seta, di cotone e di utensilii di rame. *Yezd*, popolata in parte di Guebri, fabbrica seterie tappeti e stoffe con crini di cammello. *Amadan*, cui chi da 25 m. e chi 50 m. ab., era l'antica *Ecbatana*, capitale de' Medi e magnifica residenza estiva degli antichi re di Persia: vi è la tomba di Avicenna, e l'altra supposta di Mardocheo e di Ester.

Il Curdistan persiano è a ponente dell'Irak persiano, ed è rigido presso le sue alte montagne, fertile nelle vallate e poco coltivato. La città più riguardevole è *Kirmanschah* cui si danno 40 m. anime: è fortificata e commerciante, ed ha un vago dintorno, nel quale veggonsi i ruderi di magnifici antichi edifizii. Merita notarsi *Senney* o *Sinne* con 15 m. ab. Vi sono tribù intiere, fra i quali i *Mekris*, che vivono indipendenti.

Il Kusistan o Susistan o meglio Curestan è l'antica *Susiana*, ed è presentemente abitata in gran parte da Arabi. *Suster* sua capitale è l'antica *Susa*, fabbricata già tutta di mattoni, di cui si veggono ancora le immense ruine, specialmente del gran palazzo, residenza vernina degli antichi re persiani. Suster fa oggi molto commercio, fabbrica stoffe in oro e seta ed ha da 20 m. abitanti.

Il Farsistan o Parsistan, Fars e Persia propria, è la *Persis* degli antichi, ed è la più bella provincia del regno, posta sul golfo Persico. In questa provincia era la famosa *Persepoli*, la quale offre i più magnifici antichi monumenti di tutta la Persia. Le sue ruine poste a qualche distanza al nord di Schiraz si estendono per 20 miglia, e quantunque visitate da molti dotti europei lasciano ancora grandi scoperte a fare e nuove discussioni pe' dotti. *Schiraz* è la capitale della provincia, quan-

tunque decaduta, è la seconda città della Persia. È celebre pe' suoi vini, e più per le tombe di Hafiz e di Sadi. Giace in una bella e fertile vallata, ha una cittadella, una magnifica moschea, belle piazze e mercati, manifatture e circa 25 m. abitanti. Le strade però, come in quasi tutte le città orientali, vi sono sordide e strette, le case tapine. Le donne si distinguono per la bellezza. *Kazroun* è una città quasi distrutta da' tremuoti, nelle vicinanze di cui veggonsi avanzi di ruine appartenenti a' primi tempi del dominio musulmano, ed immense grotte e scavi. *Firouzabad* fabbrica la miglior acqua di rosa della Persia. *Bender-bucher* con 12 m. ab. ha un porto sul golfo Persico, ed una fattoria inglese. Vi risiede un principe o cheik arabo indipendente, che domina pure sul gruppo delle isole Bahrein. Sopra tutte queste coste del golfo Persico trovansi degli Arabi indipendenti, e quasi ogni borgata ha il suo capo.

Sullo stesso golfo Persico è posto il Laristan, provincia montuosa e mal popolata, con un suolo arido e coperto di sale. Sul littorale si prova un caldo soffogante. La capitale *Lar* è città di commercio con manifatture di armi e di seta. *Bender-Abassi*, più conosciuta col nome di *Gormon*, è una meschina città fortificata con un porto incontro all'isola d'*Ormuz*. È la capitale di un piccolo principato arabo vassallo dell'*iman* di Mascate nell'Arabia. Il brillante commerico che vi si faceva è del tutto decaduto.

La provincia di Kerman, che comprende anche il Mogistan e che corrisponde all'antica *Carmania*, è montuosa, dà molte droghe medicinali e molta lana fina, colla quale si lavorano gli scialli. La capitale *Kerman* è una considerabile città, cui si danno oltre a 30 m. abitanti; ed ha fabbriche di tappeti, di armi e di scialli. *Minab* è il capo-luogo di quella parte del Mogistan dipendente dall'iman di Mascate, che ne paga un tributo alla Persia. All'entrata del golfo Persico vedesi l'isola *Ormuz*, che conquistata da'Portoghesi divenne celebre negli

annali del commercio, ed è ora quasi deserta. A ponente è l'isola *Kismis* o *Kisma* molto più grande e più fertile.

Il Cuhistan non è che un deserto con qualche luogo abitato, il principale de' quali è *Cheheristan* o sia *Rabat*. *Tabs* è luogo forte. I pochi abitanti vivono di ladronecci.

La gran provincia del Corasan, l'antica *Parthia*, appartiene nella maggior parte alla Persia. La città principale è *Mechehed* o *Mesheged*, cui si danno 30 m. ab. Ha manifatture e commercio, ed un celebre santuario frequentato da pellegrini maomettani: l'edifizio n'è vasto e magnifico. *Niscabur* è anche una città riguardevole in mezzo ad un paese ben coltivato. *Kabouchan* è sede di un Khan indipendente, almeno per lo passato, dalla Persia.

ARTICOLO II.

CABUL o AFGANISTAN

§ 1. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* I limiti di questo regno, che taluno ha qualificato col nome d'impero, sono stati per le ultime vicende di molto ristretti e non se ne può determinare precisamente l'estensione. Termina al nord col regno del Corasan o di Herat e col Turchestan, ad oriente coll'impero Cinese e coll'Indostan, a mezzogiorno co' Belusci, ed a ponente colla Persia. La superficie si può valutare di 120 m. miglia quadre. Giusta i confini fissati si estende tra i gr. 57 e 70 di long. e 28 e 35 di latitudine.

2. *Clima e suolo.* Nelle parti settentrionali, essendovi gran catene di monti coperte di perpetue nevi, il clima vi è rigido, ma nelle vallate è temperato: caldissimo poi e secco è nelle parti meridionali. Il suolo è, come quello della Persia, sparso di gran catene di monti e di deserti. Tra questi ultimi il più

esteso si trova tra Candahar ed il Corasan meridionale. Tutto il paese posto a mezzogiorno de' monti d'Hindo-Koh e del Cafristan è uno de' più deliziosi della terra, per la fertilità del suolo, per la copia e bellezza de' prodotti, e per le pittoresche vedute: è ricco di sorgenti di acque, ed è sparso di amene colline, di fertili valli e di superbe foreste: alte montagne lo cingono a settentrione. Le provincie meno favorite dalla natura sono il Segistan e tutte le altre meridionali. I prodotti pare non sieno gran fatto diversi da quelli descritti della Persia, de' quali abbondantissime ne sono le provincie settentrionali: ma nel generale si dee dire, che assai imperfette sono le notizie che ci abbiamo di questi paesi.

3. *Montagne.* La catena de' monti *Gaur,* che sono l'antico *Parapomisus,* circonda questo regno da ponente a levante, ed in parte lo traversa. Essa prende successivamente i nomi di monti *Karifi*, di monti *Ghergistan,* d'*Hindo-Koh,* di monti di *Cuttore.* Altre catene si veggono verso mezzogiorno, come son quelle di *Koliman-koh,* i monti *Willi* e *Lakke,* ed altre catene che non sono ben determinate.

4. *Fiumi e laghi.* L'*Indo*, di cui parleremo nel seguente capitolo, traversa una piccola parte di questo regno verso greco, e pare che quindi gli serva di limite verso l'Indostan. Vi accoglie il *Cabul,* il *Cow* ed il *Chunab.* L'altro fiume più notabile è l'*Hirmend* o *Hindmend,* che sbocca nel lago di Durrah. Varii suoi influenti gli tributano le loro acque nel solo inverno, perdendosi nella sabbia nella stagione calda. Il lago *Durrah* o di *Zereh* nel Segistan n'è il più grande: ha 800 e più miglia di superficie quadra.

5. *Animali e minerali.* Questi sono presso a poco gli stessi che nella Persia propria; e bisogna anche confessare che ci mancano esatte notizie per ben descriverli.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione.* Per coloro che si contentano delle suppo sizioni diremo, che in questo regno, come è stato ridotto dalle ultime vicende, non vi potranno essere che da quattro milioni di abitanti.

2. *Governo.* Il fondatore dell'impero degli Afgani fu Abdally-Ahmet-Khan, il quale comandava un corpo di Afgani, allorchè fu ucciso il famoso Thamas-Kuli-Kan nel 1747. Profittando dell'anarchia e de' disordini, che desolarono la Persia dopo la morte di quel feroce conquistatore, non solamente si rese padrone delle provincie orientali del regno, ma estese le sue conquiste sopra varie provincie limitrofe dell'India. Egli morì nel 1773 e gli successe il figlio Timur-Chah, il quale regnò fino al 1796, in cui cominciò il regno di Zeman-Chah, che fu detronizzato nel 1800 dal fratello. Cadde allora in preda a tutti gli orrori dell'anarchia. Uno de' capi della confederazione de'Seichi s'impadronì delle migliori provincie orientali, varii principi vicini si sottrassero al suo vassallaggio ed il Corasan orientale si rese indipendente. Pare che il presente regno di Cabul appena contenga una metà dell'antico impero Afgano. Evvi qui una specie di governo feudale, poichè ogni capo governa quasi senza dipendenza la sua città o villaggio, e non è riconosciuta l'autorità del monarca che negli affari di un interesse generale. Dalla forma generale di un governo tirannico ed anarchico ne nasce che varie provincie, ora sieno suddite, ora indipendenti, secondo l'abilità de' varii capi e la debolezza del monarca : il che rendendo tutto precario nulla permette asserire di sicuro sul vero stato di questa monarchia feudale. Indubitato solamente si è, che le sanguinose discordie de' feroci attuali dominatori hanno fatto di non poco retrocedere la civiltà di questi popoli, già famosi per la loro saggezza e per la loro potenza.

3. *Rendite ed armata.* Le rendite del re di Cabul sóno molto scemate per la debolezza degli ultimi sovrani, e per la minorazione delle provincie. Vi son di quelli che fanno ascendere tali rendite a 27 milioni di franchi. La forza principale consiste nella cavalleria, che sotto Ahmet-Chah era di centomila uomini, ma oggi nulla si può asserire di preciso. La truppa degli Afgani proprii è la migliore.

4. *Religione e costumi.* Gli afgani sono maomettani della setta de' sunniti : altro potente motivo del loro odio co' persiani. Nelle provincie persiane il gran numero è di schiti.

Gli afgani sono generalmente conosciuti nelle Indie col nome di Patani. Essi sono originarii delle sponde del Caspio, d'onde furon rilegati da Timur nelle montagne fra la Persia e l'India, per causa delle scorrerie che facevano nella Persia. Sono un popolo robusto, valoroso, dedito alla rapina. Nelle loro maniere si osserva un barbaro orgoglio ed un disprezzo per tutte le occupazioni de' popoli culti. Gli afgani sono sobrii, e vivono solamente di pane, di acqua e di latte. Ed essi e gli altri popoli dipendenti da Cabul sono nella più parte nomadi e pastori.

5. *Arti e Commercio.* In questi paesi vi sono varie manifatture, che non appartengono agli Afgani, ma a'varii popoli che abitano il regno. A Zarang nel Segistan si fabbrica una bellissima porcellana, dura a segno che se ne fanno fino mortai. Nel Segistan si fanno pure i migliori tappeti del levante. Cabul, Candahar e Ghazna sono piazze di commercio, che vi si esercita per mezzo di carovane, ma con quella ristrettezza che produce la mancanza di sicurezza e di ogni facilità di comunicazioni.

§ III. Topografia.

Questo regno trovasi oggi ridotto al Segistan ed all'Afganistan.

Il Segistan o Sistan è una provincia in gran parte sterile e

deserta: con tutto ciò ha buoni pascoli. Pare che sia divisa tra due principi vassalli di Cabul, i sudditi de' quali sono in buona parte dediti al ladroneccio. *Zarang* o *karcad* passa per la città principale, e vi si lavora bella porcellana. A *Dejelabad* e ad *Illoumdar* risiedono i due principi suddetti.

Candahar è la principale provincia dell'Afganistan, che da essa è stato pure chiamato regno di Candahar. È montuosa ma ha buoni pascoli. È la patria degli Afgani. In essa è compreso l'*Arrokage* ad oriente del Segistan. *Candahar* sul fiume dello stesso nome fu per qualche tempo la capitale del regno, ed è città forte e commerciante cui si danno fino a centomila abitanti. È regolarmente edificata, quantunque sporche e strette ne sieno le strade. Contiene un palazzo reale, una moschea e qualche altro non del tutto spregevole edifizio. In essa si conia la moneta del regno. *Rokhage* è una meschina città in mezzo ad un deserto. *Farrak* sull'Hindmend è la capitale dei ghildgi e de' nursei tribù nomadi appartenenti a' durani, la capitale propria de' quali è *Meimud*.

Il Cabulistan o cabul è sterile al mezzogiorno pe' suoi deserti, ma fertilissimo al settentrione. La bellezza di questa parte è stata sempre celebrata dagli autori orientali. *Cabul* posta alle falde di un monte in una deliziosa pianura e sul fiume del suo nome è una città grande, commerciante e popolata da 80 m. anime. Il palazzo del re, vasto e magnifico, è una specie di cittadella posta sulla sommità di un colle. La città è cinta da un muro di mattoni, ed ha una gran piazza e quattro bazar o sieno mercati.

Ghasna o Ghizneh ha la capitale dello stesso nome, ed è chiamata da' maomettani la Medina dell'India, pe' tumoli che contiene di molti santi della loro religione, ma oggi è assai decaduta. Se le danno 1500 case.

ARTICOLO III.

REGNO DI HERAT o CORASAN ORIENTALE.

Il nome di *Corasan* o *Khorassan* si dà a tutto quel vasto paese posto tra l'Irak-agemi, il Mazendran, la Tataria indipendente, il Segistan ed il Kerman. La Persia ne possiede la parte occidentale, e l'orientale che qui descriviamo entrò fra le conquiste di Ahmet-chah, e fece parte dell'impero afgano. Allorchè fu per la seconda volta detronizzato Mahmud-chah rifuggiossi ad Herat, che divenne capitale di un nuovo regno: miserabile reliquia del vasto retaggio che Ahmet-chah fondatore dell'impero degli Afgani lasciò ai suoi successori nel 1773. Questo piccolo e precario regno confina verso il norte col Turchestan, verso ponente colla Persia, e verso austro e levante col regno di Cabùl; ed è posto tra i gr. 33 e 36 di lat. e 58 e 65 di longitudine. La sua superficie vien valutata di circa 50 m. miglia quadre e di un milione e mezzo la popolazione.

Il suolo nel generale piano ed elevato è traversato dalla catena che congiunge le montagne di *Demavend* ad ostro del Mazenderan con quelle di *Gaur*. Il clima n'è temperato ma soggetto a grandi varietà, e ricchi ne sono i prodotti, malgrado che vi s'incontrino non pochi tratti aridi e sabbiosi. Vi si raccoglie grano, riso, frutti, vino, molta seta, e vi si trovano bellissime turchine. Varii fiumi vi hanno nascita e ne bagnano le frontiere. Tra essi il *Tedzen* va a perdersi nel Caspio ed il *Dehas* che passa per Balk ed il *Mary-ab* raggiungono l'Amu. Un altro fiume alquanto considerevole mette foce nel lago di Zereh, che in parte appartiene a questo regno. Presso Oba vi sono acque minerali e cave di marmo; e ne'contorni di Gurudge trovansi miniere di piombo e di ferro ed acque termali.

Il governo vi è feudale ed ogni città e villaggio è tiranneggiato più che governato da particolari Kan vassalli del re, il

quale pare che siesi esso stesso sottoposto al re di Persia per sostenersi contro gli antichi sudditi ribelli. Gli Afgani formano la massa principale della nazione, e vi sono non pochi turcomani dediti alla pastorizia errante. In vece di governo si può dire che siavi in questi paesi una vera anarchia. La religione è la maomettana. Vi si fabbricano bellissimi tappeti, e le sue sciabole uguagliavano in riputazione quelle di Damasco.

Le guerre civili e l'anarchia hanno devastate tutte le città una volta numerose del Corasan. La capitale *Herat* giace in una vasta e bella vallata sparsa di villaggi con ricche coltivazioni. Le case sono di mattoni e le strade sporche e strette. Secondo le valutazioni tanto poco sicure di qualche viaggiatore avrebbe una popolazione di cento mila abitanti. Tra le sue manifatture è conosciuta quella di acqua di rose. È centro di un commercio non piccolo, che vi si esercita per via di carovane. Il sultano Hussein vi protesse le scienze nel XV secolo, e vi esiste ancora un collegio da lui fondato. *Bamian* città mediocre si distingue per le sue maestose ruine, che la fecero chiamare da Hamilton *la Tebe dell'oriente*. *Merou-el-roud* è posta in una fertile valle dell'antica Margiana.

ARTICOLO IV.

CONFEDERAZIONE DE' BELUSCI.

Giace la confederazione de' Belusci o Beloutchi tra i gr. 55 e 66 di long. e 25 e 30 di latitudine. Confina al nord col regno di Cabul, a levante colla confederazione de' Seichi e col principato di Sindi, ad austro col mare di Oman, ed a ponente coll'Iran o sia Persia. Pare che la sua superficie non possa esser minore di 112 m. miglia quadre. È formata dalle due vaste provincie di Mekran e di Malan, che sono l'antica Gedrosia o Kedrosia col paese degl'ittiofaghi.

Questi stati sono poco conosciuti. Hanno un clima malsano,

caldi estuanti e vasti deserti. Nell'interno non mancano tratti di terreno fertilissimi, e verso il littorale vi si veggono boschetti di datteri, che annunziano il profitto che l'industria potrebbe pur ritrarre da questi luoghi. I fiumi non vi hanno lungo corso, e quasi tutti rimangono a secco nella calda stagione. I nomi stessi di questi fiumi sono appena noti e vengono diversamente citati da' geografi. L'*Indo* tocca una parte totalmente staccata del territorio de' Belusci, che forma il distretto nominato *Harrand-daiel*. S'ignorano le altre particolarità che riguardano lo stato fisico di questa vasta contrada.

La nazione dominante è formata da' Belusci o Beludsci, tribù feroce che è un ramo degli Afgani, ed è dedita alla pastorizia. Da essi deriva il nome che si dà al paese di Beludscistan. Vi abitano pure Guebri o sieno Parsi. Il popolo oppresso e miserabile verso le coste ciba se ed il bestiame di pesci, e nell'interno ritrae la sussistenza principale dalle greggi. I Belusci sono maomettani sunniti, i Guebri professano i principii di Zoroastro o sia il magismo. Il governo è una specie di federazione composta di molti piccioli territorii, i quali hanno de' capi detti *serdar*, che sono subordinati a quello che risiede a Kelat. Quest'ultimo era vassallo del re di Cabul, e si è reso indipendente in occasione delle ultime rivoluzioni di quel paese. Non tutti i *serdar* però della confederazione riconoscono sempre la supremazia di quello di Kelat, ma secondo che sono abili e forti sanno sottrarsene, giusta le perpetue vicende che accompagnano il regime feudale. A questi paesi chi dà due milioni di abitanti e chi gliene dà tre, senza che gli uni e gli altri abbiano dati plausibili per le loro estimazioni.

La capitale del Beludscistan è *Kelat* posta su di un colle e difesa da un muro di terra con bastioni. Le sue case, formate di legno e mattoni con cemento di terra, ascendono per quanto pretendesi a quattro mila. Contiene un palazzo del Khan a guisa di fortezza ed un gran bazar. È la città più commerciante della federazione, ed i suoi contorni sono ben coltivati. Si

parla di un'altra città chiamata *Kidge*, che si vuole molto grande. *Tis* ha un porto detto *Churbar*, da cui si estrae seta e cotone, ed anche scialli.

CAPITOLO VII.

INDOSTAN O SIA INDIA OCCIDENTALE.

Tutti convengono nel dare il nome generale d'*India* a quel vasto paese posto a mezzogiorno dell'Asia tra la Persia, il Tibet, la Cina e l'oceano; ma grandi sono i dispareri per determinare i nomi ed i confini delle due così dette penisole, onde è formato. Si vorrebbero conciliare i confini naturali co' dominii passati e presenti, coll'origine de' popoli, colla loro lingua, colla loro religione : in somma si cerca sempre più d'inviluppare un oggetto di sua natura intrigato. Ma se tutto questo si volesse fare per gli altri paesi, ben pochi ve ne sarebbero che non presentassero le difficoltà che qui s'incontrano. Noi chiameremo *Indostan* o *India occidentale* la parte posta tra l'Indo ed il Buramputer, ed *India orientale* l'altra tra quest'ultimo fiume ed il mare della Cina. Queste denominazioni sono da tutti comprese, ed i confini quasi tutti marcati dalla natura. Il nome d'*Indo-China*, che per mancanza di un nome generale ha dato all'India orientale il dotto geografo Malte-Brun, presenta un'idea falsa. Se egli stesso conviene che sia *India*, vale meglio la distinzione geografica di *orientale*, che quella da lui proposta, che indica una relazione politica, che non ha, colla Cina. I nomi di *Cisgangetica* e *Transgangetica* da altri adoprati dicono una relazione vana con noi, ed assurda cogli altri popoli e cogli abitanti di questi paesi. Si possono oggi più liberamente usare i nomi di *orientale* ed *occidentale* per queste due gran parti dell'India, da che l'assurda denominazione d'*Indie occidentali* data alle Antille è rimasta appena in uso presso qualche mercante, nè più

si adopera per indicare il nuovo Mondo. In quanto a' confini dell'Indostan, noi diremo collo stesso Malte-Brun, che lo spirito di una geografia universale esclude la pedanteria scolastica; e con tai principii includeremo dentro di essi i pochi paesi alla dritta dell'Indo, che appartengono a principi indiani, come abbiamo descritto nell'Italia la Savoja, sebbene al di là delle Alpi. I paesi a sinistra del Burramputer dominati dagl'inglesi, che formano varii distinti territorii, avran luogo nella descrizione dell'India orientale.

ARTICOLO I.

DESCRIZIONE GENERALE.

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* Questa vasta contrada dalle montagne di Casmira fino al capo Comari o Comorino ha 1620 miglia, e 1200 tra i due fiumi Indo e Burremputer. La superficie quadrata è per lo meno di un milione di miglia. Le montagne del Tibet, l'oceano ed i due nominati fiumi formano i suoi confini, rinchiusi tra i gr. 65 ed 88 di long., ed 8 e 35 di latit. Le sue lunghe coste non hanno altri golfi rimarchevoli, che que' di Cutch e di Cambaja; e dal capo Comorino al Bengala non vi ha un sol porto, essendovi la spiaggia bassa e piena di secche. Non poche eccellenti carte di questi paesi sono state levate per ordine della Compagnia in questi ultimi anni, le quali sono state nitidamente incise a Londra, e rappresentano le vaste contrade che descriviamo sotto un aspetto quasi nuovo.

2. *Clima.* Regna in queste vaste regioni una certa costante uniformità di clima, quantunque le diverse latitudini e più le situazioni locali producano grandissime differenze e varietà da una contrada all'altra. Così mentre a Calcutta a Bombay si

prova un caldo soffogante non molte miglia distante si gode di un'aria fresca e sana, e lo stesso avviene dovunque sono corsi di acque ed elevazioni di terre, malgrado gl'inconvenienti, cui sono naturalmente soggette le tropiche regioni. Non vi si conoscono che due stagioni, la secca e la piovosa. Nel Bengala la stagione delle piogge comincia con giugno e finisce in settembre. La stagione secca dura marzo, aprile e maggio. I tre ultimi mesi dell'anno sono i più piacevoli. In gennajo e febbrajo vi sono nebbie folte e malefiche. Presso a poco lo stesso ritorno periodico di stagioni si osserva nelle regioni presso l'Indo ed in tutto l'Indostan settentrionale, meno che ne'luoghi presso le alte montagne boreali. Nella parte meridionale la catena de' monti Gati, che si estende lungo i due littorali della penisola, sostiene nel suo centro un immenso pianalto, che arresta la gran massa de' vapori : e come i monsoni o sieno venti periodici spirano alternativamente per alcuni mesi da due punti opposti, portano le piogge nel lato solo delle montagne esposte al vento. Quindi sulla costa di Malabar piove ne' mesi di maggio, giugno e luglio, e su quella di Coromandel da ottobre a decembre. In una stessa latitudine ed in poca distanza si hanno stagioni opposte.

3. *Suolo e prodotti.* Un paese così vasto deve di necessità avere gran varietà di terreno. Non vi mancano deserti e luoghi pantanosi, ma nel generale il suolo è formato da estese pianure rese fertili da copiosi fiumi, opera de' quali sono varie catene di belle colline. Le montagne ne occupano una picciola parte, nè sono molto elevate. Le piogge periodiche, il forte calore del sole, e la qualità di un terreno grasso e spesso formato di vegetali marciti danno alle piante un vigore, che non si vede in nessun'altra parte del mondo. La vegetazione pare che qui abbia altre leggi, e che sia sempre in azione. La fertilità è tale che spesso gli alberi danno due volte all'anno i frutti, ed in più luoghi si fanno due messi. Liberalissima la natura con questo paese favorito vi ha sparso le

piante più scelte, più nutritive e più utili, oltre di tutte le altre de' nostri climi; e di esse lunga sarebbe la sola enumerazione. Il cocottiero è fra tutti il più utile ed il più meraviglioso. Ma è impossibile dare ad un europeo un giusto concetto della ricca vegetazione indiana. Il riso è l'oggetto principale dell'agricoltura, come è il principal nudrimento del frugale indiano. Di esso si contano 25 varietà. Raccolto questo si semina il grano d'india, il miglio, o altra cosa; e spesso ne' luoghi facili ad esser irrigati si fanno fino a quattro raccolte all'anno sullo stesso terreno. L'irrigazione del riso nelle terre secche e sabbiose si fa con molta industria. Le canne da zucchero e gli alberi zuccherini (*elate sylvestris, borassus flabelliformis, cocos nucifera* e *borassus gomutus*) più delle canne produttivi, e l'albero del cotone sono anche tra le piante generalmente coltivate. Non pare che vi si faccia molto uso di concime, e gl'istrumenti agrarii sono semplicissimi: la feracità del suolo supplisce abbondantemente alla mancanza d'industria.

Qui insomma voi trovate tutti gli elementi e le materie prime necessarie ad ogn'industria: animali, metalli, pietre preziose, carbon fossile, legname di costruzione, cereali, spezierie, piante da tintura: appena un ottavo delle terre è coltivato, e basta a nudrire la numerosa popolazione. Non è meraviglia che l'uomo circondato da siffatta natura sia divenuto tutt'altra cosa che ne' solitarii deserti dell'Asia centrale. La provvidenza non avealo qui destinato alla vita pastorale, ma ad un più nobile genere di vita; e la storia c'istruisce che esso sentì dal bel principio il suo destino, e che qui sursero i primi saggi di agricoltura e le prime associazioni politiche.

4. *Boschi*. La ricca vegetazione dell'Indostan si ravvisa anche ne' suoi boschi, de' quali ve ne ha un gran numero in quelle parti rimaste ancora nelle mani della natura, specialmente verso le foci del Gange e nel vasto paese, non molto conosciuto, tra il Godavery e la Mahanada. In que' luoghi gli alberi, di

una grossezza, di cui noi non possiamo formarcene concetto, sono come annodati da lunghissime e grossissime piante striscianti, che formano una barriera del tutto impenetrabile. I principali alberi sono il *teck* che dà un legno durissimo e quasi incorruttibile, la *ponna* sempre verdeggiante, la *nagassa* o legno di ferro, la quercia, l'abete, il pioppo, il cipresso, il mirto, il sandal, gli allori che danno la canfora e la cassia, ed infiniti altri alberi e piante che spandono per l'aria soavissimi odori.

5. *Deserti.* Nell'Asia e nell'Africa solamente si trovano immensi spazii di sabbie sterili. Nell'Indostan havvene uno grandissimo a levante dell'Indo, che non è stato ancora ben visitato, e che ha da 360 miglia di lunghezza e cento di larghezza. Se gli dà il nome di *Agimere.*

6. *Montagne.* Le alte montagne del Tibet o sieno i monti *Immalaja,* che separano le valli del Sirinagur, del Nepal e del Butan da quelle a settentrione del Tibet, si estendono da maestro a scirocco da Casmira al bacino del Burramputer, e di esse si è parlato nella descrizione generale. Una catena esteriore parallela a quelle gigantesche moli appartiene propriamente all'Indostan. Questa ed altre catene con varii nomi cingono a settentrione l'Indostan, ma non si hanno su di esse esatte descrizioni, nè sono state classificate sotto proprie denominazioni. Il Gange si fa strada a traverso di quella prima catena, un ramo della quale avanzandosi verso mezzogiorno continua a determinare il bacino dello stesso Gange e continuando verso levante divide il bacino di esso dall'altro del Burramputer, il quale si apre poi un varco pur esso a traverso della catena e corre a mezzogiorno. Questa catena pare che quindi si confonda con altre che son dirette da settentrione a mezzogiorno. L'interno dell'Indostan non ha montagne, ma colline, quando non si volesse riguardare come una catena di monti quella poco nota posta tra il deserto di Agimere e l'Indo, e qualche altra nel Bengala ed al nord-ovest de' Sir-

cari. Ci limiteremo dunque a dire qualche cosa de' monti posti verso mezzogiorno o sieno i Gat o Gati. Sono essi come tagliati a picco, sostenendo nel loro mezzo un pianalto, che produce l'effetto da noi descritto delle varietà delle stagioni in questi luoghi. Tale lunga catena partendo dal capo Comorino verso settentrione vien distinta coi nomi di Gati orientali ed occidentali. Questi ultimi si estendono dal detto capo fino al Tapti in distanza di 35 a 60 miglia dal lido, ed hanno una maggiore elevazione degli orientali; dal che deriva che i fiumi corrano verso levante a traverso de' Gati orientali, ma verso settentrione hanno un'interruzione di circa 60 miglia. Malgrado che non avessero che 4 in 5 mila piedi di elevazione sul livello del mare, contengono profondi precipizii, che le folte foreste ed i rapidi torrenti rendono vie più difficili a traversare. Altre catene intermedie in direzione di levante a ponente uniscono le due principali, e determinano i bacini della Kistna, del Godaveri e del Caveri.

7. *Fiumi.* L'Indostan ha grandi e numerosi fiumi che tanto contribuiscono alla sua fertilità. Noi li percorreremo lungo il littorale dall'Indo al Gange. L'*Indo,* detto *Sind* da' nazionali, tiene ancor celata la sua origine. Pare che nasca nelle montagne del piccolo Tibet, e che abbia un corso di 880 miglia. Circa 140 miglia prima di gettarsi nel mare si divide in due rami, formando una delta. Per mezzo de' suoi influenti *Kameh* e *Behat* o *Idaspe* si può navigare fino a Cabul ed a Sirinagor o Casmira. I principali suoi fiumi tributarii lo raggiungono a mezzo cammino verso il Panjab o sia paese de' cinque fiumi. Tra questi il *Kutledge* è il più considerabile.

Dopo questo famoso fiume s'incontrano il *Paddar,* che si getta in fondo del golfo di Cutch, e quindi la *Nerbudda* o *Narmada* ed il *Tapti*, che metton foce nel golfo di Cambaja. Al di là del capo Comorin il primo fiume di rimarco, che s'incontra, è il *Caveri,* che traversa un paese pieno di monumenti della sua remota civiltà. Alla foce forma una delta

dopo percorse 250 miglia. Seguono quindi il *Palicar* ed il *Pennar,* molto inferiori al bel fiume *Kistna Kistrah* o *Krisna*, riguardato come sacro dagl'indiani, del pari che tutti gli altri fiumi, che fertilizzano le terre colle loro inondazioni. Nasce la Kistna nel Bejapur, riceve molti grossi fiumi, tra i quali la *Bima* e la *Tumbudra*, traversa i paesi più ricchi in diamanti e pietre preziose, e percorso lo spazio di 430 miglia, forma una delta prima di perdersi nel mare di Bengala presso Masulipatan.

Andando verso settentrione non molto dopo la Kistna s'incontra il gran fiume *Godaveri*, detto pure *Ganga*. Nasce nella parte de' Gati occidentali detti Sukgien 60 miglia a greco di Bombay, ed ingrossato da' fiumi *Mandiera, Purna, Varda* e *Bain-Ganga* si perde nell'oceano dopo circa 600 miglia di corso. Questo fiume forma pur esso una delta alla foce, e sparge la fecondità nelle campagne che traversa. Tra il Godaveri ed il Gange, si veggono il sinuoso *Mahanady*, il *Brameney* e la *Kubunreka*, il quale ultimo si getta nel mare 25 miglia a ponente della bocca più occidentale del Gange.

Eccoci finalmente al Gange, al re de' fiumi indiani. La sua sorgente fu scoperta dal cap. Hodgson nel 1817 nel fiume *Baquirathi*, che esce dal fianco dell'Immalaja sopra *Gangotri* (bocca della vacca) a 13,800 piedi inglesi sul livello del mare. Riceve quindi il *Dauli*, che secondo Hamilton dovrebbe essere il fiume principale, perchè di più lungo corso. Si può valutare il suo cammino di circa 1300 miglia. Esso però riceve il tributo di tanti grossi fiumi, che diviene molto più grande di quello che potrebbe promettere la lunghezza del suo corso. Dugento miglia prima di scaricarsi nel mare di Bengala si divide in un gran numero di rami, formando un'immensa delta. I due rami estremi sono i più vasti. Sopra il più occidentale o sia l'Hugly è posta Calcutta capitale de' dominii brittannici, ed il più orientale accoglie il Burramputer o Burramput. Questo gran fiume ha la sorgente a 27.° 44' di lat. e 96 di long. ad

or. di Greenwich, traversa il paese de' Mismi ed Assam, riceve un braccio del Gange, prende poi il nome di *Megna* e sotto la città di Lukipour confonde le sue acque col Gange. Le loro acque riunite danno l'idea di un golfo anzi che di un fiume. Il Burramputer, per lungo tratto prima di congiungersi col Gange, ha cinque miglia di larghezza. Tra le foci di questi grandi fiumi è il *Sunderbund* vasto paese formato da un laberinto di canali e d'isole boscose abbandonate alle bestie feroci. Gli altri principali fiumi che tributano le loro acque al Gange sono il *Kalli-naddy* o *Calini*, la *Jumna*, il *Chumbul*, la *Betwah*, la *Kiana* e la *Sona* a destra, ed a sinistra la *Ramganga*, il *Goumty*, la *Gogra*, il *Gandak*, il *Bagmatty*, il *Koutty*, la *Mahamada* ed il *Tistah*. La Gogra viene dal Nepal, traversa l'Ude e raggiunge il Gange dopo un corso di 600 miglia. La Jumna nasce nelle montagne del Gherwal corre quasi parallelo al Gange e dopo 620 miglia di corso con esso si confonde ad Allahabad. Essa dovrebbesi chiamar *Tonsa*, fiume di corso e grandezza superiore alla Jumna o Djemnah, giusta le osservazioni di Hodgson, il quale nota ancora che questo ed altri fiumi hanno le sorgenti caldissime. La Sona ha la culla presso a quella della Nerbudda, e si confonde nel Gange poco dopo che questo era stato accresciuto dalla Gogra. Il *Goddado* e il *Brak* sono gl'influenti principali del Burramputer. Le periodiche escrescenze del Gange cominciano alla fine di aprile e terminano con agosto. Inonda e fertilizza per un centinajo di miglia lungo le sue sponde le vicine campagne.

8. *Laghi*. L'Indostan, paese poco montuoso, non deve avere molti laghi, o almeno non ne ha considerabili. Quello di *Colair* situato tra la Kistna ed il Godaveri ha circa 40 miglia di estensione. L'altro di *Chiska* al nord de' Sircari inglesi ha comunicazione col mare, come gli *haff* de' Tedeschi, e tale è pure il lago di *Pulicat* o *Palicate* al nord di Madras.

9. *Animali*. I cavalli indiani nel generale non sono pregevoli. Le migliori razze sono nelle parti settentrionali. Vi sono

de' ronzini, i quali non hanno più che 30 pollici di altezza. Il grosso bestiame ha la gobba, ed è grande ed abbondante, e vi è anche il buffalo, che abita in tutte le spiagge fangose de' fiumi o del mare. Le pecore hanno pelo in vece di lana, meno che nelle parti più settentrionali. Il cammello è più di tutto comune a Patna sul Gange. L'elefante per ordinario ha dieci piedi di altezza, ma ve ne sono di quelli che giungono fino a 16. I cani sono per lo più della specie degli alani colle orecchie strette e ritte e col muso acuminato. In molte parti vi si vede una gran quantità di scimmie e di bertucce di diverse specie, ed anche la *simia satirus*, che più si assomiglia all'uomo; come pure molte varietà di topi grossissimi, di scojattoli, i quali tutti portano grandi guasti alle campagne. Le antilopi o sieno gazzelle vi sono in copia e di varie belle specie. Si addestra come in Persia il leopardo per la caccia. Gli altri animali sono l'orso, il lupo, la volpe, il cinghiale, la jena, il giacal, la pantera, il lince, il zibetto, il monguso, e molte varietà di altri animali più piccoli. Raro vi è il leone che qui pare degenerato, ma avvi un animale di esso molto più terribile nella tigre reale o sia gangetica, la quale ha da cinque a sei piedi di altezza ed una lunghezza proporzionata. Il rinoceronte si trova principalmente nelle paludi formate dal Gange. I gaviali o coccodrilli a becco allungato, malgrado che avessero 15 a 20 piedi di lunghezza sono innocui all'uomo. I boschi sono pieni di sciami di api, e vi è gran diversità di serpi e di altri rettili ed insetti perniciosi tra i quali è terribile la sanguisuga terrestre. Nell'Indostan si trova nello stato selvaggio il nostro pollame domestico, ciò che indica esser originario di queste contrade. Vi è il paone, il pappagallo, l'aquila, l'avoltojo, il falcone ec.

10. *Minerali.* I diamanti non si trovano che nell'Indostan e nel Brasile, ma que' del primo sono di gran lunga migliori, e le principali miniere si trovano presso le rive del Krichna e del Pennar. Hanno nel commercio il nome di diamanti di

Galconda, perchè in questa città se ne fa il principal mercato. Gli scavatori de' diamanti sono gli esseri più miserabili che esistono; e tali sono i pescatori di perle e di varii altri oggetti del più magnifico lusso. Vi sono pure zaffiri, rubini, topazii, molte curiose turmaline, ametiste, onici ed altre pietre preziose, fra le quali una delle più singolari è l'*l'occhio di gatto.* La lazzolita, l'alabastro, il sal gemma, molte varietà di marmi, lo zolfo, la nafta vi si trovano sparsi da per tutto. L'oro incontrasi ne'fiumi che discendono dal Tibet; ma l'Indostan è più celebre per aver sempre attirato l'oro degli altri paesi, che per averne prodotto esso stesso. Di argento, raro in tutto l'oriente, non ve ne ha che poco nell'Indostan. Abbondante però vi è il più utile tra tutti i metalli, il ferro; come pure il rame, la calamita, il piombo, lo stagno, lo zinco, l'argento vivo, l'antimonio ed altri minerali. Gli Europei per verità hanno avuto finora più avidità delle ricchezze esistenti nell'Indostan, che curiosità di scoprirne delle nuove.

§ II. Stato politico.

1. *Divisione.* L' Indostan è il laberinto della geografia orientale. Per rendere, quanto si può, semplice la sua divisione, descriveremo prima gli stati degl'Inglesi, tra i quali conteremo i loro tributarii, quindi faremo un cenno de' possedimenti degli altri europei, dopo de'quali percorreremo gli stati indiani che passano per indipendenti, e finalmente descriveremo le isole. È impossibile portare in queste descrizioni tutta la necessaria chiarezza, poichè le divisioni politiche non possono esservi combinate colle naturali, e le antiche divisioni di provincie, delle quali ancora si fa uso, nulla han che fare cogli stati attuali. Alcuni dividono l'Indostan settentrionale in *Sindetico* e *Gangetico*, dal nome de'suoi due principali fiumi, e chiamano co'nazionali *Deccan* la parte meridionale.

2. *Popolazione.* Secondo le computazioni più probabili la

popolazione dell'Indostan non pare minore di 130 milioni di anime: popolazione che potrebbe esser più che doppia con un più regolare governo, e che è anche maravigliosa dopo tante devastazioni che ha il paese sofferto. In pochi paesi si osserva un sì rapido aumento di popolazione, malgrado le abituali distruzioni che vi portano la miseria, le carestie ed il *cholera-morbus*.

3. *Governo*. A dispetto di tanti dominii stranieri e di tante violenti conquiste, cui è stato soggetto l'Indostan, gli antichi abitanti hanno costantemente conservato la loro religione, le loro istituzioni, le loro usanze: fenomeno non meno raro che interessante. Nel secolo passato tutto l'Indostan formava un solo impero, o almeno gli altri stati n'erano tributarii; e questo impero era famoso sotto il nome di Gran Mogol. Dopo la morte di Aurung-Zeb nel 1707 siffatta gran potenza andò rapidamente declinando, ed in meno di 50 anni disparve del tutto. In tempo delle invasioni molte tribù indiane della casta guerriera si ritirarono nelle montagne, e col favore de' siti inaccessibili si conservarono indipendenti, e divennero anche conquistatrici. Tale è l'origine comune de' Maratti, dei Seiki e di tanti altri piccioli stati. Gli Europei trassero profitto dalle vicende sanguinose di queste contrade, e prima se ne disputarono il commercio, quindi cercarono dominarvi. La famosa compagnia inglese delle Indie orientali è riuscita non pure ad allontanare gli altri concorrenti europei, ma a soggiogare ancora l'un dopo l'altro quasi tutti i principi dell'Indostan. Questo bel paese fu oppresso, spogliato, esaurito; la corruzione, il terrore, i supplizii stessi non furono risparmiati; e la Compagnia modellando la sua politica sulla orientale ha potuto divenirne la prima potenza, ed aspirare all'intiero possesso dell'impero del Gran Mogol. Nelle faccende umane campeggia sempre una logica orribile, ma inevitabile. L'usurpazione dell'Indostan era una manifesta iniquità. A sostenere una causa ingiusta potevansi mai adoprar mezzi giusti?

Oggi lo stato che meglio conserva la sua indipendenza è la confederazione de' Seiki, poichè quella de' Maratti, che era molto più potente, per la sorte infelice che hanno nuovamente avuto le loro armi è stata pur essa inghiottita ne' dominii della Compagnia. I regni di Sindia e di Nepal ed il principato del Sindhy si conservano più o meno indipendenti. Gli altri principi non sono che vassalli della Compagnia; come sarà additato a' proprii luoghi. La discordia tra i principi indiani più che il difettoso sistema del loro governo ha contribuito a' progressi degl'Inglesi, che hanno saputo impiegarli gli uni contro gli altri ed indebolirli tutti. L'odio che regna tra gl'indiani ed i loro antichi conquistatori maomettani ha pure in singolar modo secondate le mire degl'Inglesi. Questi coll'aver lasciate intatte le antiche leggi civili degl'Indiani, coll'aver resa più regolare la distribuzione ed esazione delle imposizioni e coll'aver non poco mitigato le istituzioni feudali, hanno non vi ha dubbio reso meno pesante il loro dominio, che non è quello de' rapaci e feroci principi musulmani o degli anarchici indiani. Malgrado però tanta astnta politica e tanti splendidi successi, si deve dire che la loro potenza sia ancora minacciata più dall'antipatia paziente e passiva, ma profonda ed invincibile degli abitanti, che dalle forze di una potenza lontana. Nella situazione presente delle cose è però da desiderare che il dominio inglese acquisti nuovo vigore in questi paesi, giacchè l'Asia co' suoi despoti e colle sue superstizioni non ha certamente delle buone instituzioni a perdere, ma ne ha molte utilissime a guadagnare dagli europei.

4. *Religione.* Monumenti ancora esistenti mostrano, che la primitiva religione degl'Indiani era abbastanza pura. Secondo gli stessi loro libri l'intelligenza infinita ha creato il mondo e lo governa; le anime sono eterne e debbono essere punite o ricompensate giusta le loro opere. A questi dogmi è stata aggiunta col tempo una quantità di favole e di stravaganze, dettate dagl'interessi privati de' principi e de' bramini,

i quali hanno presentato all'adorazione de' popoli *Brama*, *Vishnù* e *Sciva*, cioè il creatore, il conservatore ed il distruttore delle cose, come tre principali agenti della divinità suprema, cui si dà il nome di Parabrama. Il generale sistema religioso pare che poggi sopra questo principio fondamentale, ammesso in tutto l'oriente, che essendo l'Essere supremo infinitamente al di sopra degli omaggi che gli possono rendere le creature, sia necessario indirizzarsi ad altre divinità, subalterne bensì, ma rivestite di gran potere. Quindi il numero di queste divinità è cresciuto all'infinito; e la mitologia indiana è più intrigata di quella stessa de' Greci e de' Romani. I sacerdoti indiani si chiamano *bramini*, i quali si astengono da ogni cibo animale eccetto quello offerto ne' sagrificii. I *fachiri* sono monaci fanatici, che insensati o scaltri credono rendersi santi o cercano abbagliare il popolo con penitenze spaventevoli. A' tempii degl' Indiani si dà il nome di *pagodi*. I loro libri sacri, chiamati *vedam*, sono scritti in lingua samscrita.

La religione indiana è stata con astuta politica legata alla divisione della nazione in caste, che si suppongono opera del dio Brama, agente immediato della creazione. Così i bramini hanno persuaso al popolo non solamente una distinzione perpetua di caste, formata sopra le differenti occupazioni della vita, ma ancora la preminenza della loro casta, come di dritto divino. Ogni individuo non deve estendere la sua carità che verso quelli della propria casta; e colui che imitasse il buon Samaritano perderebbe tutti i suoi dritti nella società, e sarebbe cacciato dalla sua casta: il che forma la massima dissavventura che potrebbe accadere ad un indiano. I dogmi religiosi degl'indiani, protetti pe' suoi interessi dal dispotismo, e da esso coll'esterminio sostenuti, si trovano sì strettamente legati co' loro costumi, che questa nazione sarà sempre un popolo tanto singolare quanto i nostri giudei. Del resto pare che la religione manchi quì del principale oggetto, di appoggiare la morale. Non vi si conoscono che riti e pratiche, e quando

a queste si è adempito, tutto è impunemente permesso, e niente si ha più che temere dalla collera celeste. Quindi è che le sette sono innumerabili come le passioni e le fantasie umane. Ascetismo severo, fanatismo violento, pacato quietismo, abnegazione perfetta, culto dell'assassinio dell'incesto del furto: tutto vi si trova dalle più eminenti virtù sino a' vizii più infami. La superstizione, divenuta delirio sotto un clima ardente, è l'origine di tanti usi che a noi sembrano inesplicabili. Tali sono lo strappare gli occhi a' proprii figli, lo stendersi sulle spine, il restare nudo esposto al sole per molte ore, l'annegarsi nelle acque sante del Gange, lo strapparsi la pelle con un ferro fino ad esalar l'anima, il bruciarsi che fanno le donne sul rogo de' loro mariti morti, o pure di seppellirsi vive con essi, colla speranza di una vita beata. Non è questo per altro il solo paese, dove la forza delle idee superstiziose ha reso omicida di se stesso un sesso dolce e debole. Si fa conto che oltre a dieci mila sieno le vittime che la superstizione immola in ogni anno nell'Indostan.

Il famoso Rammohun-Roy morto in Inghilterra in settembre 1833 ha tentato di ricondurre alla primitiva purità la religione degl'indiani col doppio oggetto di distruggere la bizzarra e feroce idolatria di tante sette indiane, e di spandere nel suo paese quelle cognizioni, dalle quali deriva la forza degli oppressori europei. Riformatore politico e religioso, pieno di vedute vere e magnanime, ha lasciato molti discepoli e settatori de' suoi principii, che è da sperare diverranno sempre più diffusi: principii che in sostanza non sarebbero che un cristianesimo ridotto a teismo. Sebbene molto siasi scritto in questi ultimi tempi sulla difficoltà d'introdurre e far allignare il cristianesimo nell'Indostan, a noi pare che lo zelo de' missionarii non sia del tutto infruttuoso. Se questa nazione sì numerosa, nata poetica, ingegnosa, ardente, capace di tutto capire, di tutto acquistare giungesse a cangiar credenza, sia per opera de' missionarii cristiani sia de' settatori di Rammohun-Roy non è

calcolabile che potrebbe oprare colla civiltà europea. E questo magnifico e nuovo spettacolo secondo ogni probabilità è riserbato pe' nostri nipoti, non dovendosi obbliare che a dispetto de' moderni saccentuzzi il tempo è un elemento nessario per ottenere grandi cangiamenti tra gli uomini.

Dopo i seguaci di Brama i più numerosi sono i maomettani, diffusi principalmente nelle parti settentrionali ed occidentali. Formano appena la ventesima parte degli abitanti. Di essi alcuni sono per Omar, ed altri stanno per Alì. I cristiani, appartenenti anch'essi a varie sette, si trovano in gran numero sulla costa di Malabar, e pochi altri dispersi pel resto dell'Indostan, ma bene spesso non hanno di cristiano che il nome. Nell'India sono tollerate e liberamente permesse tutte le religioni. Lungi dal far proseliti si ricusano gl'Indiani di ammettere stranieri nella loro religione, rispettano ciascun'altra credenza, e crederebbero offender la loro medesima con disturbare l'altrui.

5. *Costumi.* Gli abitanti dell'Indostan sono un mescuglio di molti popoli fusi, per così dire, gli uni negli altri, e di carattere, costumi e religione diversi. Noi ci limiteremo a due generali divisioni, cioè de' naturali del paese o sieno indiani, e di quelli di origine straniera. I principali tra questi ultimi sono i mogolli e gli afgani o patani, un ramo de' quali sono i rohillas. Sono tutti di religione maomettana, i seguaci della quale vengono compresi col nome generale di Mauri. Vi si trovano pure Guebri, Armeni, Giudei, Cinesi, europei particolarmente Inglesi e Portoghesi, l'idioma de' quali vi è assai diffuso ma molto corrotto. Gli abitanti della parte meridionale sono compresi sotto il nome di Malabarici. I popoli originarii della Tataria o della Persia sono bellissimi. Generalmente sono meno bruni degl'Indiani, ma acquistano sempre più il colore bruno secondo che si moltiplicano le generazioni. I loro costumi sono come quelli di tutti gli altri maomettani, se non che quì vi sono più corrotti. Vi è chi crede di dieci in dodici milioni il numero di tutti questi stranieri.

Ella è cosa mirabile che in mezzo a tanta varietà di popoli e con tanti dominatori diversi l'essenza del sistema sociale degl'Indiani sia restato per tanti secoli immutabile. Gli storici della spedizione di Alessandro ci descrivono presso a poco gli stessi tratti caratteristici oggi esistenti; ed 800 anni di dominio de' maomettani non ne han alterata per nulla la religione e le costumanze.

Si è già detto che i costumi degl'Indiani sono intieramente legati a'loro principii religiosi. Appena nato un bambino vien registrato con somma cura nella sua casta, ed un brama gl'impone il nome. Come si ammette la predestinazione, si consultano quindi gli astrologi sulla sua sorte futura. In nessun paese, come quì, si veggono ne'fanciulli forme più eleganti e salute più robusta, appunto perchè si lasciano crescere come da per loro, senza quelle tante pene che noi ci diamo per alterare la natura. I bramini insegnano a leggere ed a scrivere a' fanciulli; e le fanciulle restano in casa de'loro genitori fino a' dieci o undici anni, età ordinaria del matrimonio. La poligamia è permessa, ma una sola donna ha sempre il primo luogo. Facili vi sono i divorzii, quando specialmente vi è il consenso di ambe le parti.

La superiorità de'popoli cristiani sopra degli altri deriva in gran parte dal grado che occupano le donne nella società. Nelle Indie sono più o meno tenute nell'avvilimento per sistema, e la religione proibisce ad esse il leggere i libri sacri. Non hanno altra premura i genitori che di presto disfarsi delle figlie maritandole. Senza educazione e senza conoscenza dello stato abbracciato sono limitate d'idee, deboli, timide, superstiziose all'eccesso. Mangiano separate dagli uomini, coperte di un velo servono questi a tavola, vivono sempre chiuse, nè possono ricever visite. L'altezza delle mura, la forma delle finestre, la totale separazione degli appartamenti dicono abbastanza la diffidenza che sopra di loro ne pesa. Increscevoli permalose e litigiose tra loro, altamente rispettano il marito, che giam-

mai si abbassa ad intrattenersi con esse. Qui non si conosce quella intimità quella tenerezza che abbelliscono il matrimonio de' cristiani. Le memorie antiche dell'Indostan ci fanno conoscere che il sesso non vi era altre volte sì depresso, e ci parlano di donne che furon prodigio di scienza; il che ne fa sperare che il tempo coronerà gli sforzi del governo e delle donne inglesi per far risorgere il sesso indiano.

La nazione è divisa in quattro principali caste cioè de' *bramini*, che sono i dotti ed i preti, de' *ciatri* o guerrieri, dei *beissi* o mercanti, conosciuti ne' paesi stranieri col nome di *baniani*, e de' *suderi* o sieno artigiani ed operai. Sono però tali e tante le distinzioni che separano e suddividono ognuna di esse, che pare impossibile assegnare i più alti ed i più bassi gradini di questa intrigata e lunga scala. Nessun individuo può mai passare da una all'altra casta; i membri di ciascuna esercitano invariabilmente la professione de' loro antenati; nè è permesso maritarsi che nella propria casta. Chiunque violasse queste instituzioni, cadrebbe nell'obbrobrio, nè potrebbe comunicare con alcuno. La casta de'bramini ha tale preeminenza sulle altre, che disdegnerebbe mangiare collo stesso sovrano. Queste divisioni di caste estinguono ogni nobile sentimento, si oppongono ad ogni progresso sociale e sono il giogo più ignominioso che sia stato mai imposto da una artificiosa superstizione alla semplicità ed all'ignoranza. Gli stessi Paria e Pulia, che formano la casta più vile e più abborrita delle Indie, sono persuasi della loro degradazione. Dopo questi esempii, quali strane e false idee si potranno credere impossibili a stamparsi nella nuda e rasa tavola della mente umana?

Gl'Indiani sono sobrii all'eccesso, e non solamente si astengono da' liquori inebbrianti, ma pur anche da' cibi animali. Un tal nutrimento, ed un clima che minora il numero de' bisogni rende le loro maniere semplici, dolci, modeste, socievoli. Essi sentono debolmente le passioni, e non possono durare ad un lungo lavoro. Sono pazienti e rassegnati nelle

avversità; ma sotto l'influenza della religione e dell'onore sanno affrontare i pericoli e la morte, e niente rari sono tra essi i tratti di vero eroismo. Invecchiano presto, ed una donna di 25 anni quasi non più serba traccia di bellezza. Per contrario le facoltà dello spirito si sviluppano anche prematuramente; e non di rado i fanciulli fanno mostra di una civiltà e di uua gravità che pare incompatibile colla loro età. Le loro abitazioni ed i loro vestimenti nel generale sono semplicissimi, nè vanno soggetti a moda. La nudità non è un'indecenza pe' bramini. Le case sono formate di terra o di mattoni, o coperte con calcina e con uu eccellente cemento; e consistono in un pian terreno intorno ad un cortile, con un picciolo porticato sostenuto da colonnette di legno: non hanno fenestre, ma poche picciole aperture. La gente del contado abita generalmente dentro tugurii costrutti con paglia e stuoje o pure formati di creta e terra. Gl'Indiani amano la società, i giuochi, la musica, la dansa: ma i suonatori ed i dansatori debbono far di tali arti la loro professione. La devozione però, cioè processioni e pellegrinaggi, forma i loro divertimenti principali: nessun paese ha sì gran numero di santuarii. Nel generale non mancano di talento e di spirito, ma sono degradati più dalla superstizione che dallo stesso dispotismo. Quindi è che l'energia e la viltà, la dolcezza e la ferocia si confondono in essi. Sopportano il giogo straniero con indolenza, ma potrebbero divenir terribili, se tentassero scuoterlo.

6. *Coltura.* Pareva che gli scrittori europei avessero prestata troppa fede alle pretensioni degl'Indiani sulla remota loro civiltà, malgrado che fosse attestata dalle ruine di grandiosi edifizii, costrutti in un'epoca ignota e coperti d'iscrizioni inintelligibili a tutti i popoli che vi abitano. L'inglese Bentley avea cercato di mostrare, che l'astronomia ed i libri attuali degl'indiani fossero di fresca data, e meno solidi se non meno antichi di quelli de'Cinesi e Giapponesi. Comunque sia, la letteratura degl'indiani era sempre un oggetto di curiose ed inte-

ressanti ricerche; e pareva doversi convenire, che la coltura da tempi remoti avea preso piede nell'Indostan, e forse prima che in ogni altro paese, e che essa non poteva avere un'epoca meno lontana di 3500 anni indietro. Un calendario aggiunto ad uno de' veda (il Jasus veda) per le leggi dell'astronomia si era conosciuto che fu composto 1580 anni prima di Gesù Cristo. Il nostro Romagnosi (*Ricerche storiche sull'India di Robertson con illustrazioni di Romagnosi.* Milano 1827) avea cercato ingegnosamente se non vittoriosamente rapire agl'indiani il primato dell'asiatica coltura. Che che altri ne pensi egli è certo che da pochi anni ci è stata svelata la letteratura indiana sotto un aspetto del tutto nuovo: letteratura vasta, profonda, che abbraccia tutti i generi che può trattare lo spirito umano : scoperta che farà epoca memoranda negli annali del sapere umano. I Persiani e gli Egiziani non possono più ottenere che un posto subalterno. I sistemi di Pitagora, di Platone, di Aristotile si trovano inventati sulle sponde del Gange e sviluppati dagli autori indiani Capila, Viasa e Gautama. Siamo ancora ben lontani dal conoscere tutti i tesori della storia e della letteratura samscrita, ma di già Oxford, Berlino, Breslavia, Parigi hanno cattedre di letteratura e lingua samscrita che scoprono ogni dì nuovi tesori. Conosciamo già parte delle epopee e del teatro indiani, la maggior parte de' codici religiosi dell'India antica e de'suoi codici di leggi. Le più antiche epopee colla loro sublimità esprimono la magnifica natura che circondava gli scrittori, le più moderne mostrano che tutte le letterature hanno la loro decadenza. Gl'Inglesi occupati di ricchezze e di commercio hanno per lungo tempo trascurato questi tesori dell'intelligenza, e ben tardi si è rivolta l'attenzione verso tanti monumenti di religioni scomparse, e di ruine d'imperi dimenticati, verso tanti mss. che serbano un prezioso deposito delle dottrine che hanno già avuto sì grande influenza sopra antichissime nazioni, e che ci presentano le prove di una civiltà a tutte le altre anteriore. Tra poco ci sarà

svelato un mondo del tutto nuovo che terrà esercitata la critica e ci darà altri dati storici. Se gl'inglesi fossero un giorno forzati ad abbandonare questi magnifici stabilimenti tutto non sarà per essi perduto: rimarranno sempre loro le conquiste del sapere, che ci ha scoperto le vere ricchezze degl'indiani ed ha ad essi comunicata la civiltà europea.

Oggi Benares o Venarez è la scuola principale de' bramini nell'Indostan settentrionale, e quella di Triciur sulla costa del Malabar gode pure di una gran riputazione. L'altra di Congiburan nel Carnate pare che esista fin del primo secolo cristiano. Calcutta e molte altre città hanno collegii indiani fondati sotto gli auspicii degl'inglesi. Le belle arti sono da per tutto nell'infanzia. Col bramismo tutto era decaduto nell'India. L'impero del costume che vi perpetuò gli errori, la superstizione che ve li consagrò, il despotismo, la proibizione di viaggiare hanno preclusa in questi paesi la strada a quelle felici innovazioni, che sebbene erronee, scuotono gl'ingegni e fanno finalmente raggiungere il vero. Si è già notato che la samscrita è la lingua sacra e dotta dell'Indostan, e che non è più parlata. È dessa assai regolare e vi si scoprono le radici del greco, del latino, dello slavo, del teutonico e delle lingue che ne dipendono. Nell'India pare che abbiasi a cercare il linguaggio primitivo, cioè il primo istromento delle scienze. La favella oggi adoprata dalle persone culte, e che si scrive è la *dewa-nagara*, la quale a Benares è più puramente parlata. Dopo di questa la più diffusa è la *mora*, lingua mista d'indiano, e de' dialetti de' popoli conquistatori mogolli, tatari ed afgani, la quale è sparsa per tutto l'Indostan, ed è ancora dominante alle corti de' principi non indiani. Oltre di queste lingue generali ve ne sono moltissime altre proprie ad alcune provincie, delle quali se ne contano fino a 16 delle principali.

7. *Arti e commercio.* Le manifatture degl'Indiani sono tanto più mirabili, quanto più imperfetti sono gl'istrumenti onde fanno uso. Esse sussiston da tempi antichissimi, e gli

europei non han saputo emularle che in questi ultimi anni. Oggi le manifatture più riputate sono le mussoline, le indiane, i calicò, i fazzoletti, gli scialli inimitabili de' Casimira, i tappeti di Patna ed i lavori di seta, che acquistano un nuovo merito dalla bellezza de' colori. La finezza della filatura indiana è veramente prodigiosa. Una pezza di mussolina di venti e più braccia può racchiudersi in una mediocre tabacchiera o farsi passare a traverso di un anello da dito. Le macchine degli Europei, opera del genio, favoriscono la speditezza e la estensione di una manifattura, ma non giungono mai ad uguagliare la finezza e la delicatezza del lavoro indiano. La pazienza in ciò supera il genio. Si contano non meno di 124 diverse specie di stoffe di cotone, che que' popoli sanno lavorare. Pregevoli sono pure i lavori di madreperle, di perle e di tartarughe, di filagrane, di vernici, di dorature. Nel codice delle leggi indiane si parla di armi da fuoco, e di quelle che uccidono cento uomini per volta: il che non dee poco sorprendere trattandosi di un libro di sì remota antichità. Il *Puran-Sastra*, uno de' libri sacri, attribuisce l'invenzione di tali armi ad un artefice divino.

Il commercio è stato in ogni tempo vantaggioso a questo paese, il quale continua a somministrare gli stessi articoli, che al tempo di Plinio, ed ha continuato ad attirare i metalli preziosi delle altre nazioni, finchè gl'Inglesi non han trovato il segreto di rapirlo a solo loro vantaggio. Le manifatture suddette, i diamanti e le pietre preziose, varie sorti di spezierie, di aromi e di medicine, che sono particolari a questo paese, come pure il riso, lo zucchero, il pepe, la seta, il cotone, l'indaco, il salnitro, il sandal, la gomma lacca, il cardamomo ed altri prodotti formano ricchi oggetti di estrazione, ed alimentano un floridissimo commercio. Le immissioni principali sono tè, rame, vini, porcellana, ferro, panni, carta, armi ed altri articoli di fabbriche europee. Una parte del commercio esterno si fa per terra con carovane, specialmente colla Persia, col Cabul e col Turchestan.

Le ricchezze di ogni genere, di cui abbiamo visto a dovizia fornita questa felicissima regione, abbastanza ne spiegano, perchè in tutti i tempi gli altri popoli hanno avuto l'ambizione di appropriarsene il commercio, perchè essi sono stati sempre costretti portarvi il loro danaro, e perchè le ricchezze di tutte le nazioni ammassate dagl'Indiani hanno sì spesso destata l'avidità de' conquistatori, ed hanno reso questo bel paese teatro di luttuose vicende.

ARTICOLO II.

DOMINII DEGL' INGLESI.

§ I. Stato naturale e politico.

1. *Estensione e confini.* Gli stati degl'Inglesi, o per meglio dire della Compagnia inglese delle Indie orientali, occupano quasi 850 m. miglia di superficie quadra compresi i paesi tributarii, i quali ultimi separatamente contano 485 m. miglia quadrate. Confinano co' Seiki, col Nepal e col Butan verso tramontana, coll'India orientale e col mare di Bengala verso levante, coll'oceano Indiano al sud, e col mar di Oman, col principato di Sindhy e co' Seichi a ponente.

2. *Suolo e prodotti.* Ad eccezione delle parti più settentrionali, dove veggonsi varie basse diramazioni delle montagne dell'Asia centrale, e delle parti meridionali traversate dai Gati, tutto il resto del paese è composto di vaste e belle colline e pianure inaffiate da fiumi, che portano la fecondità alle campagne, e si possono prestare alla più attiva navigazione interna. Presso al mare le coste sono per lo più coperte di vigorose foreste e sono inaccessibili pe' bassi fondi. La libertà di commercio attuale e l'emigrazione finalmente permessa per questi paesi daranno nuovo aumento e valore alle loro ricche produzioni, specialmente dello zucchero, dell'oppio, del pepe, del co-

tone, della seta, e faranno vie meglio note le incalcolabili ricchezze di queste regioni.

3. *Popolazione.* Secondo lo stato pubblicato in questo anno 1834 da Montgomery-Martin tutti i dominii inglesi nelle due Indie avrebbero una popolazione di 96,076,000 anime, oltre a 66,500 europei. Di tal popolazione ne apparterrebbero alle quattro presidenze che qui descriviamo 94 milioni con 56 m. inglesi. Il resto formerebbe la popolazione di Ceylan e de' dominii nell'altra India. In pochi paesi la popolazione ha un sì rapido incremento quanto in questo, a dispetto di tante cause spopolatrici. Siccome queste col governo inglese vanno ogni giorno minorando, è facile prevedere quale vantaggio potrà ritrarne la potenza inglese.

4. *Governo* Si sa che tutti questi vasti stati appartengono alla famosa compagnia delle Indie orientali, la quale ebbe principio sotto la regina Elisabetta nel 1600. Una nuova compagnia formata sotto Guglielmo ottenne cogli antichi privilegii di commerciare l'altro di costruire fortificazioni, e di assoldare truppe per difendere le proprie piantagioni e fattorie. Si gettarono così senza pensarci le fondamenta di un grande impero. Fino al 1753 i possessi territoriali e la sovranità della compagnia non si estendevano che sopra alcuni forti, quale era allora Madras, destinati a proteggere i piccioli dominii intorno. D'allora in poi cominciò essa ad intervenire nelle guerre de' principi indiani, estese il suo protettorato sopra tutto l'Indostan e ne consumò in brevi anni la conquista. Ultimamente si è avvicinata a' birmani, e dispone in certo modo di tutta l'Asia orientale.

La compagnia ha ricevuto da tempo in tempo varii regolamenti dal parlamento, che le conferma e ne modera i privilegii per un tempo limitato, di modo che ad ogni rinnovamento la nazione ripiglia la sua vera sovranità. Nel 1773 la compagnia fu privata del dritto di nominare il governatore generale ed il suo consiglio. Nel 1784 fu stabilita a Londra

una commissione di revisione (*of controul*) per reprimere i disordini che regnavano nell'India, e per legare il governo di queste contrade lontane al resto dell'impero. Cadde così la compagnia sotto la totale influenza del ministero, e la nomina a' posti divenne gran sorgente di corruzione pel governo.

Finalmente l'ultima concessione porta che da'22 aprile 1834 in poi debba la compagnia cessare da ogni operazione commerciale, e che sarà libero ad ogni suddito inglese il trafficare in tutti i paesi situati al di là del capo di Buonasperanza fino allo stretto di Magellano. La compagnia non ha più quel laido nesso di mercante e sovrano, ed è divenuta un corpo politico delegato dalla nazione e dal governo a reggere un paese lontano. Sbarazzata dalle basse vedute mercantili, potrà d'oggi innanzi condurre a termine la grande opera già felicemente avviata della rigenerazione di questi bei paesi. Gl'indiani per le nuove disposizioni vengono emancipati, e tutti senza distinzione di casta, di colore o di religione saranno ammessi agl'impieghi civili e militari. L'emigrazione da oggi innanzi preferirà certamente questi paesi al Canadà ed all'Australia, e nuovi generi d'industria e di ricchezze sorgeranno in questi climi beati. La legislazione vaga e contraddittoria, alla quale gl'indiani eran soggetti, verrà stabilita sopra basi eque ed uniformi; e la compagnia non consultando più i soli interessi mercantili non s'impegnerà in guerre inutili e dispendiose. L'Inghilterra non vi ha dubbio migliora continuamente la sua posizione nell'India: un'amministrazione ben regolata, un'armata ben disciplinata, una formidabile artiglieria, una perfetta conoscenza del paese, ed una popolazione obbediente se non del tutto amica l'assicurano bastantemente dalle esterne aggressioni. Tutto ciò non farà forse desistere dalle sue antiche mire la Russia; e non è per avventura lontano il tempo, in cui le quistioni più vitali dell'Europa e del mondo politico potranno esser decise nell'oriente.

Tutti i paesi immediatamente soggetti alla compagnia erano

divisi in tre presidenze, cioè di Calcutta, di Madras, e di Bombay. In questo anno 1834 la presidenza di Bengala o sia di Calcutta, che era di troppo estesa, è stata divisa in due, e si è formata la quarta presidenza di Agra. Ogni presidenza ha un governatore con un consiglio di tre membri, e tutte dipendono dal governatore generale residente a Calcutta. Egli decide de' più importanti affari per via di sette segretarii di stato, secondo i diversi ripartimenti. Ogni presidente o governatore è pure comandante della truppa. Per la giustizia vi sono pochi tribunali per gl'Inglesi, a' quali presiede la suprema corte di giudicatura che risiede a Madras. Gl'inglesi sono retti dalle loro leggi e gli Indiani hanno giudici e leggi proprie. In quanto agli stati tributarii o alleati gl'Inglesi dove tengono presidio, e dove residenti, che invigilano o per meglio dire regolano tutte le operazioni di que' governi. Sono questi i più infelici paesi dell'Indostan, giacchè la compagnia nel rapire l'indipendenza ai popoli ha guarentito a' principi i soli abusi del governo, e rendendo impossibile ogni miglioramento, inutile ogni resistenza, sempre crescenti i bisogni del fisco ha accumulato ogni genere di mali e d'iniquità sopra di que' popoli. Valeva meglio soggiogarli come gli altri. In questi dominii britannici si pubblicano 13 giornali inglesi e 6 indiani.

5. *Rendite e forza armata.* La Compagnia ritrae da' popoli ad essa sottomessi da 14 milioni sterlini per imposizioni dirette, e sei in sette milioni d'imposizioni indirette. Quantunque dispendiosa sia l'amministrazione, le rendite superano le spese governative (nelle quali è compreso l'interesse del debito) di 1,140,000 lire sterline. Prelevandosi sopra questa somma la *dividenda* dovuta agli azionarii, fissata all'8 0/0, resterebbero nel tesoro della Compagnia disponibili 640 mila lire sterline annuali. Con tal somma e colle nuove economie disposte sarà riscattato ogni debito pel 1874, epoca fissata dal parlamento. Lo stato adunque delle finanze si dee dir prospero; e la vendita dell'immenso materiale mercantile con altri avanzi

permetterà un aumento annuale alla dividenda degli azionarii.

La forza armata consiste in 210 m. soldati di ogni arma. L'armata navale, esclusivamente attaccata alla presidenza di Bombay, consiste in una fregata, 6 brik, 6 corvette, 2 legni a vapore e molti piccoli legni. Questa flottiglia ha reso importanti servigii alla compagnia. Si calcola il mantenimento dell'armata di terra e di mare a 10,700,000 lire sterline. Considerabili ne sono i soldi. Un colonello d'infanteria ha 1872 l. st. e 516 un capitano.

6. *Manifatture e commercio.* Importanti sono le manifatture di questi dominii Britannici, specialmente del Bengala e del Coromandel. La principale è forse quella della musolina, che eravi giunta a tal grado di perfezione e di finezza, che si vendeva per primo prezzo fino a 70 ducati la pezza di 16 braccia (yard). Indicibile è la quantità di musoline lisce, rigate, ricamate, come pure di fazzoletti e di altri lavori di cotone. La sola costa di Coromandel estrae oltre a 12 m. balle di telerie all'anno. I lavori di seta formano anche un articolo importante, specialmente de' fazzoletti da collo. Di queste mercanzie, come pure della seta grezza, delle indiane, delle droghe, del salnitro, delle pietre preziose e de' prodotti dell'agricoltura si fa un'immensa estrazione. Il prodotto annuo delle mercanzie dell'Indostan immesse nella sola Inghilterra ascendeva a circa 40 milioni di ducati. La Compagnia poi vi portava panni di ogni sorte, rame, ferro, piombo ed altre mercanzie dell' Europa. Sebbene la rinnovazione del privilegio della compagnia del 1813 portasse la libertà di commercio per tutti i sudditi inglesi, tuttavia questi non potevano approdare che in certe determinate parti, ed era loro ben difficile formare stabilimenti nell'interno del paese. Oltre a ciò la compagnia conservava il monopolistico commercio colla Cina. Colla libertà di commercio oggi aperto a tutti gl'inglesi si sono schiusi nuovi sbocchi all'industria della metropoli e nuovi stabilimenti per una soprabbondante popolazione; e questo paese tenuto per

essi dire sotto sequestro dalla compagnia sarà reso alla circolazione ed alla vita con vantaggi incalcolabili di ambe le parti. Non piccolo è pure il commercio fra il Bengala ed il resto dell'Indostan cogli altri paesi dell'oriente. Il ricco commercio dell'India, prima diviso fra varie nazioni industriose dell'Europa, oggi si può dire che sia solamente in mano degl'Inglesi, i quali ricavano immensi tesori tanto da esso quanto dalle rendite pubbliche. Il progetto di ravvicinare l'India all'Inghilterra, evitando la circonnavigazione dell'Africa, si va realizzando colla cooperazione del vice-rè di Egitto. In 45 giorni si anderà da' porti dell'Inghilterra all'India. È facile comprendere quanto il nuovo tragitto favorirà e chi traffica e chi viaggia e chi emigra.

§ II. Topografia.

1. *Divisione.* Percorreremo questi dominii giusta la loro divisione delle quattro presidenze, e degli stati tributarii o vassalli.

2. *Presidenze di calcutta e di agra.* Continuiamo a descrivere unite queste due presidenze, che ne formavano già una sola, perchè ignoriamo precisamente quali provincie sieno rimaste a Calcutta e quali sieno state incorporate ad Agra. Sappiamo solamente che la prima contiene una popolazione di 40 milioni di abitanti e di 32 la seconda, superando ognuna di esse i nostri grandi regni di Europa. Abbraccia le seguenti provincie.

La principale è il Bengala, che altri chiamano regno, e che ne merita il nome. Essa si estende ancora sulla sinistra del Burremputer fino alle montagne di Tipra. È un paese pieno d'industria e di una stupenda fertilità. La capitale *Calcutta* è la residenza del governo di tutti i possedimenti inglesi. Giace, questa immensa città sopra un braccio del Gange detto Ugli,

cento miglia lungi dal mare, ma accessibile a' più grossi vascelli. È cinta di stagni e foreste. La città è divisa in due quartieri, uno detto la *città nera*, l'altro il *quartiere del governo*. La parte abitata dagl'Inglesi è fabbricata di mattoni ed ha buoni edifizii, fra' quali si distingue il magnifico palazzo del governo costruito da lord Wellesley; ma tutto il resto, che n'è la maggior parte, è come tutte le città indiane: strade strettissime ed irregolarissime, case o di bambù, od anche di stuoje, giardini e serbatoi di acque, sporchezza indicibile. Quindi è che vi si respira un'aria malefica, e che sia soggetta ad incendii. Ne' contorni di Calcutta veggonsi molte vaghe ed anche eleganti case di campagna degli opulenti inglesi. La città è piena di lusso e di ricchezze, ed esercita un immenso commercio. Se le danno circa 700 mila abitanti. Vi è una vastissima fortezza detta William, una università inglese, la celebre società asiastica fondata dal dotto Jones, un'accademia maomettana, un collegio indiano, un altro vescovile, un'accademia armena, la scuola delle fanciulle indiane, la società di medicina con altri stabilimenti d'istruzione, un magnifico orto botanico, e grandissimo numero di manifatture. Le stamperie di Calcutta danno elegantissime edizioni. *Murscedabad* sul Gange è una gran città mal edificata, che va decadendo: è l'antica capitale del Bengala ed ha forse 150 m. abitanti. Un ugual numero si dà a *Dacca* a levante del ramo principale del Gange: città forte, commerciante, e celebre per le sue musoline sopraffine ed anche per lavori di seta. *Kassim-bazar* (25 m.) città industriosa è riguardata come il porto di Murscedabad. *Rungpur* verso settentrione è una città forte, che fa qualche poco di commercio col Tibet, ed *Islamabad* verso levante ha un buon porto e cantieri. *Naddia* tiene un collegio indiano assai riputato.

A ponente del Bengala è la provincia di Bahar o Behar, che ha per capitale *Patna*, presso di cui sono le ruine dell'antica *Polibothra*. È posta sul Gange, esercita un gran

commercio ed ha grandi manifatture di cotone, di salnitro, di oppio, di lavori da orafo, di ferro e di legno. È una delle più grandi città dell'India e se le danno oltre a 300 m. abitanti. *Gaya* (40 m.) è un gran santuario. *Monghir* (30 m.) è città di manifatture. *Boglipur* (30 m.) è città industriosa con un collegio maomettano. *Rotasgar* è una importante fortezza. Sopra le montagne abitano i puarrei, popolo coraggioso, che non ammette divisione di caste.

La provincia di Orissa più delle altre contiene de' principati co'loro *radja* feudatarii degl'inglesi. *Kattak* o *Kuttak* sulla Mahanadda n'è la capitale, ed è una città forte e commerciante con 40 m. abitanti. *Jaggernat* (30 m.) sul mare ha tre grandi pagodi, ed è pellegrinaggio frequentatissimo degl'indiani. Nella sua più bella pagode, fabbricata sopra una rupe, si vede un enorme toro di pietra. Il governatore Wellesley nel 1802 abolì i sagrifizii che vi si facevano di fanciulli. *Ballasore* città marittima ha un porto frequentato dalle nazioni commercianti dell'Europa e dell'Asia, e fra le altre vi è la manifattura di una bella stoffa di scorza di albero.

La provincia di Gandvana ha per capitale *Iubbulpur*, città di poca considerazioue. *Gharra* antica capitale è quasi deserta. *Omerkantak* è pellegrinaggio frequentato. La provincia trovasi divisa in gran parte fra varii radja, che sotto l'impero della compagnia comandano a popoli tra i meno inciviliti dell'India, che abitano un paese montuoso e boscoso.

La provincia di Allahabad ha la capitale dello stesso nome, posta al confluente della Jumma col Gange. È una città grande e fortificata, ed uno de'principali santuarii degl'Indiani, Se le danno circa 100 m. abitanti. *Benares*, ricca e popolata città sul Gange, esercita un florido commercio, ed è la principal sede del sapere o per meglio dire della ciarlataneria de' bramini settentrionali. Possiede un gran numero di scuole indiane. I bramini, come i filosofi greci, danno le loro lezioni nella piazza o sotto gli alberi. Benares ha un an-

tico osservatorio, nel quale si vede delineato un sistema astronomico non dissimile dal copernicano, di antichissima data nell'India. Questa città è pure il centro della religione, onde abbonda di pie fondazioni e di pagodi. Essa viene venerata dagl'indiani come la Mecca da' maomettani: un pellegrinaggio a Benares cancella tutti i peccati. Secondo l'ordinario di queste città sante, è piena di cortigiane. Ha fabbriche d'indaco, di scialli, di stoffe di seta e di cotone, e vi si tiene tutti gli anni una gran fiera per giojelli e pietre preziose. Si crede che abbia 480 m. ed anche più abitanti. Nella parte opposta del Gange vedesi *Ramnagar*, specie di cittadella, ove risiede il radja di Benares pensionato della compagnia.

La grande provincia di Agra è passata non è gran tempo intieramente sotto lo scettro della Compagnia. La capitale *Agra* sulla Jumna fu già metropoli dell'impero del gran Mogol, ma oggi trovasi assai decaduta e serba appena una popolazione di 100 m. persone, che altri portano a più del doppio. Ha molte moschee, più di 800 bagni pubblici, gran numero di mercati e di magazzini. Vi si vede ancora il magnifico palazzo e la superba moschea dell'imperatore Akbar con varii mausolei: tutti edifizii sorprendenti per la loro grandezza e magnificenza. A levante di Agra sono le fertili pianure del *Duab*, parola che significa paese tra due fiumi, come è questo tra il Gange e la Jumma. Quì è *Canoge* o *Kinnuga*, che si vuole sia stata la capitale di tutta l'India sotto i predecessori di quel Poro, cui fece la guerra Alessandro. *Farrakabad* presso al Gange abitata da 60 m. viventi fa molto traffico. Ben fortificata è *Alighar*, e *Fattighar* è una delle stazioni militari degl'inglesi.

La provincia di Delhi ha per capitale *Delhi* sulla Jumna o Djamna, immensa città, già stata anch'essa residenza degl'imperatori del Gran Mogol, ed attualmente vi risiede il loro successore, il qual non è altro che un pensionato della Compagnia. Delhi è composta di due città, una abitata dai

musulmani, e l'altra dagl'indiani. Magnifico ed immenso è l'antico palazzo imperiale costrutto di granito rosso, e pieno de'più preziosi ornamenti. Degni di osservazione sono i mercati, i pubblici alberghi, i bagni, i palazzi, le moschee, l'arsenale, i mausolei che abbelliscono la città. Merita di esser mentovato il gran canale d'irrigazione che conduce le acque della Jumna dalle montagne a Delhi per lo spazio di cento miglia. Fu saccheggiata da Nadir nel 1738, che ne trasse immensi tesori, e gli Afgani e Maratti finirono di ruinarla. Contuttociò contiene ancora 280 m. abitanti, e secondo altri un numero di molto maggiore. *Hurdwar* è una città santa vicino all'ultima cascata del Gange con molte pagodi. Il concorso de' pellegrini a migliaja comincia a marzo, ed in quel mese vi si tiene pure una gran fiera. *Bareily* e *Rampur* sono città industriose di 50 a 60 m. anime, e *Marut* ha un gran presidio inglese con una bella chiesa anglicana non ha molto costrutta.

Le ultime due provincie di questa divisione sono il Gherval o Gurwel a settentrione e Agimere o Adjimir a ponente. La prima è un paese montuoso, bagnato dalla Jumna e dal Gange, con belle vallate e ricchi prodotti e minerali. La capitale è *Sirinagur* piena di ruine, che attestano la sua antica grandezza. In questa provincia è compreso il *Kamaon* distretto che ci ha ultimamente descritto Will-Trail. Il capo-luogo *Almora,* posto a 5400 piedi di elevazione sul livello marino, è stazione militare degl'inglesi e termine di una strada militare fatta da essi costruire a traverso di precipizii e burroni, che coprono il paese. La seconda presenta un suolo ardente, e molte terre sabbiose, ma tutta la parte orientale è fertilissima. *Adjimir* sua capitale mostra nel suo recinto di 8 miglia, che era altre volte popolatissima. Vi si veggono begli edifizii. I Giati dediti all'agricoltura ed i Rajaputi della casta militare ne sono gli abitanti, che non han potuto sostenere la loro indipendenza contro gl'inglesi. I Rajaputi sono bellicosi, prodi

e vendicativi, si trattano con fasto e rigorosamente osservano le distinzioni de' diversi ranghi.

3. *Presidenza di Madras.* Questa parte de' dominii della Compagnia si estende lungo la costa orientale o sia di Coromandel fino al capo Comorino. Vi sono state piantate con felice riuscita la cannella e la noce moscata, che faranno un nuovo ramo delle ricchezze dell'Indostan. Abbraccia le seguenti parti, popolate da 14 milioni di viventi.

A settentrione sono i Circari o Serkari, parola che significa cantone. Sono cinque o sei, e si estendono per più di 300 miglia lungo le coste, con una larghezza, che di rado eccede 70 miglia. Una catena di montagne e di foreste formano loro una frontiera poco accessibile dal lato di ponente. *Masulipatan* n'è la capitale, posta in un'isoletta alla foce della Kistna. La città è fortificata, ha un porto frequentato, fabbrica molte tele dipinte e fazzoletti, ed ha 70 m. abitanti. Meritano notarsi *Cicacole* città grande e di commercio, *Vizagapatan*, la fortezza di *Condavir* e *Koringa* con un porto e cantieri.

A mezzogiorno de'Circari è il Carnate, che è una grande e fertile contrada. La capitale *Madras* è una delle più opulenti città dell'India, e non la cede che a Calcutta; ha però la disgrazia di non aver porto, ma una semplice rada. La *città bianca* abitata dagli europei è divisa per una spianata dalla *città nera*, ove dimorano indiani, mori, cinesi, armeni e giudei neri. Nel mezzo della città bianca sorge la fortezza di S. Giorgio. Vi sono tempii per varii culti, una missione protestante, un collegio, un orto botanico, varii stabilimenti d'istruzione, una casa per gli orfani, un osservatorio, più stamperie ed oltre a 460 m. abitanti. Un quarto almeno di essi è dedito a varie manifatture, specialmente a stampare e tingere le belle tele e stoffe conosciute col nome di *madras*. *Onghole* è la capitale della provincia del suo nome, nella quale è la fortezza di *Timerycotta*. Altra fortezza importante è *Velore*. La città

di *Arcote* ha molto perduto del suo lustro da che cessò di esser la sede del *nabob* (1) del Carnate, il quale nel 1801 fu dagl'Inglesi spogliato de' suoi dominii. *Meliapur*, detta dagli europei *S. Tommaso*, apparteneva una volta a' Portoghesi: ha un vescovo cattolico ed un santuario frequentato. Vi si fabbricano tele e stoffe di cotone. *Mavalipuram*, chiamata dai marinai le *Sette pagodi*, è un luogo famoso, che presenta immense ruine di una città antica, di cui s'ignora il tempo della distruzione e molto più della fondazione. *Trinomally* e *Tchillambaram* sono celebri pe' loro magnifici tempii, oggetti di gran venerazione per gl'indiani.

Negli antichi regni di Tanjore o Tandjaore e di Madura, che sono tra i più fertili paesi dell'Indostan, veggonsi molte importanti città. *Tanjore* presso uno de' rami del Caveri conta 30 m. anime ed ha il più bel tempio piramidale dell'India. *Negapatan* fu già florido stabilimento prima de' Portoghesi poi degli Ollandesi. *Seringham*, città in un'isola del Caveri è riputata sacra, con un antichissima pagode. *Madura*, è ancora considerabile, ed ha gli avanzi di buoni edifizii, di pagodi e di un vasto palazzo. *Tritchinapally* o *Trichinopoli* contiene 60 m. viventi, ed è una città forte e la principal piazza di armi degl'Inglesi. *Tinevelly* a mezzogiorno è forte e commerciante. L'isola di *Ramisseran* è celebre pel suo gran tempio indiano: essa per una catena di scogli, che nella bassa marea restano scoperti, è congiunta a Manaar nell'isola di Ceylan.

A ponente delle descritte provincie la Compagnia possiede tutti que' paesi che facevano parte del vasto regno di Mysore, de' quali fu spogliato nel 1799 il famoso Tippo-Saib, e che non sono stati lasciati all'attuale raja di Mysore. Questo acquisto è stato importantissimo e per pregio intrinseco, e perchè apre una non interrotta comunicazione tra le due coste di

(1) La parola *nabob*, *nabab*, o *navab* significa luogotenente o vicerè, ed è divenuto titolo ereditario della feudalità indiana.

Malabar e di Coromandel. Le provincie contenute in tale acquisto sono *Coimbetore* o *Koimbatur* posta dentro terra, le provincie di *Calicut* e di *Canara* tra la catena de' Gati ed il mare, e quella di *Balagat* a settentrione. *Calicut* formava una volta la principal sede di un regno potente, il sovrano di cui prendeva il titolo di *Zamorino*, ed attualmente l'crede pensionato dalla Compagnia risiede nella capitale dello stesso nome, città industriosa e commerciante con 30 m. ab., e celebre per essere stato il primo porto visitato da' Portoghesi sotto Vasca de Gama. Nella stessa provincia è *Tellichery* città fortificata con un arsenale e 15 m. ab. *Cochin* o *Kotchin* è città forte e commerciante con un porto ed un vescovo cattolico. Nella gran provincia di Canara le principali città sono, *Onore* con un porto, e *Mangalore* città forte e commerciante con un porto migliore e 30 m. ab. Oltre di queste provincie gl'Inglesi ritennero *Seringapatnam* antica capitale di Tippo-Saib, quantunque posta in mezzo agli stati del nuovo raja di Mysore. Questa città piena di arti e di lusso, serba appena 20 m. dei 150 m. abitanti che avea : giace in un'isola del Caveri, è fortissima, e vi si vede il magnifico mausoleo di Aider Ali padre di Tippo-Saib. A queste provincie si dee aggiungere l'altra del *Duab* (nome che danno gl'Indiani alle mesopotamie) posta tra la Kistna e la Tumbuddra, che fu data a' Maratti nel 1799, allorchè questi imprudentemente ajutarono gl'Inglesi per abbattere Tippo-Saib, e loro ritolta nel 1803. Forma coll'altro paese a destra della Tumbuddra la provincia sopraddetta di Ballegat, che ha per cap. *Bellary* con una forte cittadella. Vi merita attenzione *Cuddapah*, dove gl'inglesi hanno stabilita una casa e prigione di lavori forzati.

4. *Presidenza* di *Bombay*. Abbraccia questa presidenza le provincie occidentali della penisola sul mare di Oman, le quali contengono una popolazione di 8 milioni. Queste provincie sono il Bedjapur, l'Aurungabad, il Candeish ed il Guzerate.

Nella provincia di Bedjapur la città dello stesso nome, detta pure *Visiapur,* fu già capitale di un potente regno maomettano ed una delle più belle metropoli dell'India, ma oggi non offre che ruine ed una scarsa popolazione. Altra gran città rovinata è *Bisnagar*, anch'essa capitale una volta del potente regno di tal nome. È posta sulla Tumbudra, ed al presente n'è abitata la sola parte sulla sinistra di quel fiume.

La provincia di Aurungabad contiene la città di *Bombay* capitale e sede della quarta presidenza inglese. È posta sopra una picciola isola del suo nome, ed ha una buona cittadella, un eccellente porto, un arsenale, ed è il deposito generale delle mercanzie arabe, persiane ed indiane. Il palazzo del governatore, la chiesa inglese, il tempio guebro, il bazar ne sono i migliori edifizii. Vi è una società letteraria ed un'altra di agricoltura. Se le danno 180 m. abitanti. *Salsetta* è un'isola fertile di 25 miglia quadre, che somministra i viveri a Bombay: ha delle antichissime pagodi, e delle grotte curiose scavate nel sasso con iscrizioni indiane. *Tanna* n'è il capo luogo. L'isola *Elefanta* prende il nome dalla figura di un elefante di pietra a' piedi di una montagna, ed è notabile per gli antichi monumenti indiani, che presenta, fra gli altri di un tempio scolpito nel vivo sasso dell'area di 14,400 piedi quadrati. *Ahmednaggar* è importante per le sue fortificazioni: era capitale di un regno maomettano del suo nome, ma oggi ha perduto l'antico lustro. Più di questa merita attenzione *Puna,* sebbene assai decaduta: era la sede del *peichwa* o capo supremo de' Maratti. Conserva ancora oltre a centomila abitanti, ed ha un collegio per gl'indigeni.

Il Candeish è pieno di città distrutte più dall'anarchia interna che dalle guerre esterne: tristo spettacolo che si rinnova ad ogni passo nell'India. Nell'antica città di *Vonè* posta nella valle di Nemar si veggono in mezzo a macerie e ruine moltissime pagodi o tempii indiani, alcuni de' quali presentano una correzione di disegno ed anche un'eleganza sconosciuta a' tempi

posteriori bramanici. *Burhàmpur* è forse la più importante città della provincia: è grandissima e tiene fabbriche di tele dipinte.

Nel Guzerate trovasi la città di *Surate* vasta ricca e commerciante vicino alla foce del Tapty con un porto. Contiene begli edifizii ed una popolazione di circa 170 m. anime che sono un misto di arabi, guebri, mogolli, turchi, seguaci tutti dell'islamismo. Vi sono numerose fabbriche di seterie, di cotoni, di tele dipinte, di lavori di madreperla, di ebano ed altri legni preziosi. Vi regna un grandissimo lusso, e le dansatrici, chiamate *bayaderas*, vi formano una classe numerosa. La sua prosperità da qualche tempo è minorata colla rivalità di Bombay. *Broach* (32 m.) è una città fortificata e molto considerabile sulla Nerbudda con un porto e fabbriche di cotone e di lavori di agata. *Dhaboy* (40 m.) è città forte e ben costrutta. Città molto commerciante è *Bhaunagar*, che ha un buon porto. *Cambaja* (30 m.) posta in fondo del golfo del suo nome, esercitava un commercio molto più esteso prima che il suo porto non fosse quasi del tutto colmato dalla sabbia. Vi si fabbricano stoffe di cotone e vasi di agata.

5. *Stati tributarii.* In grandissimo numero sono gli stati tributarii o vassalli della Compagnia nell'Indostan, i quali nella maggior parte poco meritano esser conosciuti, anche perchè molto precaria n'è l'esistenza. I principali sono i regni di Ude o Auhd, di Nagpur, di Hyderabad detto pure di Golgonda, di Mysore, di Travancore, di Sattarah, d'Indore e di Baroda o Guikovar.

Gli stati del *Nabab* di Ude per gli acquisti recentemente fatti verso settentrione hanno circa 25 m. miglia quadre di superficie e cinque milioni di abitanti. Il Gange, la Gagra e moltissimi altri fiumi bagnano il paese e lo rendono fertilissimo. La capitale è *Luknow*, città mal edificata, ma abitata da 260 m. viventi. Il palazzo del sovrano somiglia ad un castello de' nostri baroni del XI secolo. Ha molte fabbriche

d'indaco. *Fizabad* è una città grande con un castello fortificato.

Il regno di Nagpur, posto nella provincia di Gundvana, era uno de' principali stati della confederazione de' Maratti. Si estende sopra una superficie di 53 m. miglia quadre, ma la popolazione non pare che ecceda tre milioni. Il re prende il titolo di *bunsla*. La capitale *Nagpur* si crede che abbia 115 m. abitanti, ma è un ammasso di capanne : il palazzo reale si distingue per la sua estensione. *Ruttunpor* è una città antica, che contiene avanzi di pagodi, di palazzi e di altri edifizii ruinati. *Viragar* ha miniere di diamanti.

Il regno d'Hyderabad o di Golgonda ha una superficie di 72 m. miglia quadre con circa 9 milioni di abitanti. Il sovrano che è un principe Maomettano, prende il titolo di *nizam*, che significa re, ed anche di *nabab* del Deccan, che significa vicerè. La sua armata non ha veruna riputazione, ed è forse il principe più sottomesso alla Compagnia. I suoi stati sono formati dalla parte occidentale della provincia del Berar, dalla parte principale del Dowlatabad, da una parte del Bejapur o sia Visiapur, dal regno proprio di Golconda e da varii altri distretti e principati vassalli. La capitale *Hydrabad* o sia *Bagnacur* situata in un'amena pianura è la residenza del Nizam. Giace sul Mussy che si scarica nella Kistna. Il palazzo del re è tra i migliori dell'Indostan. Si danno alla città, che è ricca e commerciante, circa duecentomila abitanti. Intorno a tre miglia lungi dalla capitale vedesi la famosa fortezza di *Golconda* posta sopra un monte conico, e legata per un muro colla capitale. Era prima la sede del nizam, ed oggi è presidiata dagl'Inglesi. *Aurungabad* è una città forte e ricca, cui si danno 60 m. ab. Fu edificata da Aurungzeb, che vi fece costruire un magnifico mausoleo di marmo in onore della figlia. *Ellore* è fabbricata a'piedi di una rupe, nella quale sono state scavate tre gallerie l'una sull'altra lunghe più miglia, le quali contengono un panteon di tutte le divinità indiane. *Gouty* a settentrione del Pennar e *Gondicotta*

sulla sponda meridionale dello stesso fiume, sono fortezze importanti.

Il regno di Mysore o Mayssur, formato dal genio di Aider Alì, avea 98,000 miglia di superficie quadra ed un'armata di 150 m. uomini. Il suo figlio Tippo-saib fu un principe culto, ma senza genio. Vinto dagl'Inglesi, perì nel 1799 sotto le ruine della sua capitale; e la Compagnia pose sul trono un discendente degli antichi sovrani detronizzati da Aider-Alì. A questo nuovo raja fu lasciata una piccola parte degli antichi stati, cioè 20 m. miglia quadre e 3 milioni di abitanti sotto la protezione e direzione degli agenti della Compagnia. Il Mysore e lo stato del Nizam giacciono sul pianalto formato da' Gati. La residenza del raja è a *Mysore* sul Caveri, città forte, ma di poca considerazione: se le danno 40 m. abitanti. *Hydernagor* era una città grande e bella sotto Aider-Alì. *Bangolore* città forte ha un palazzo edificato da Tippo-Saib: vi si fa gran commercio, e conta 60 m. viventi. Questo regno ha molte altre città fortificate, fra le quali si distingue *Citteldrug* sopra una rupe altissima, che termina a cinque punte, ed è presidiata dagl' inglesi.

Travancore è un piccolo regno posto all' estremità meridionale della costa di Malabar, ed ha circa 4900 miglia di superficie quadra e 900 m. abitanti. Il paese è poco ricco, ed il suo raja è un vero suddito della Compagnia. Egli risiede a *Trivandapatan*, che è una città fortificata, durante la state, ed a *Travancore* in tempo d'inverno. Alla prima si danno 40 m. ab. A settentrione di Travancore trovasi il regno anche più piccolo di Kotchin, la cap. di cui è *Tripontary* sulle sponde di un lago. Si estende per 1730 miglia quadre.

Il regno di Satarah nella provincia di Bedjapur presenta una superficie di 8200 miglia quadrate con un milione e mezzo di popolani. La capitale dello stesso nome non merita trattenerci. *Punderpur* è uno de' tanti pellegrinaggi indiani.

Il regno di Indur o Indore fa parte della provincia di Malwa

formata da un pianalto fra i monti Vindya e Mokundra, alto 2 m. piedi sul livello marino. Il regno occupa quasi la metà di quel pianalto, cioè 8700 miglia quadre, ed era uno de' più potenti stati de' Maratti. La capitale *Indore* è città di commercio, e numera 90 m. abitanti. Vi meritano attenzione il palazzo reale ed il mausoleo di Holkar fondatore della dinastia regnante. La popolazione del regno è di 1,200,000 anime.

Il regno di Baroda occupa gran parte della provincia di Guzerate per uno spazio di 13,600 miglia quadre, abitato da due milioni di viventi. Appartiene alla famiglia maratta Guykovar. Alla capitale Baroda si danno cento mila abitanti. Tiene vaste e magnifiche cisterne e vi si fabbricano belle tele di cotone. *Powanghar* sulla cima di un monte è una fortezza che passa per inespugnabile.

ARTICOLO III.

POSSEDIMENTI PORTOGHESI, FRANCESI, E DANESI.

Le nazioni dell'Europa, alle quali è rimasto qualche dominio nell'Indostan, tengono i loro possedimenti in mezzo a quelli degl'Inglesi, e consistono in alcune piazze isolate, specialmente sulle coste del Malabar e del Coromandel. I possedimenti ollandesi furono nel 1825 cambiati con quelli che la compagnia possedeva nell'isola di Sumatra.

1. *Possedimenti portoghesi.* I pochi dominii rimasti ai Portoghesi in Asia sono un avanzo piuttosto della loro presente vergogna, che della loro antica gloria. Di tante loro conquiste nell'oriente non sono ad essi rimaste che *Goa, Diu, Daman* e *Macao*, la quale ultima è nella Cina. Il *distretto di Goa* è posto intorno ad un piccolo golfo, in mezzo di cui vedesi un'isola di 22 miglia di circonferenza, nella quale giace la città di *Goa* all'estremità orientale. La vecchia città di Goa cinque miglia distante per la cattiva aria è quasi deserta. Le

chiese ed i conventi sono gli edifizii più riguardevoli; ma sopra tutto il bel palazzo del vicerè. Ha un arcivescovo col titolo di primate delle Indie. Superbo n'è il porto, e la popolazione è di circa 20 m. abitanti. In un'altra isoletta presso la costa del Guzerate posseggono i Portoghesi la piccola città fortificata di *Diu*, che ha un buon porto. E finalmente sono padroni della città forte di *Daman* a mezzogiorno di Surate con un porto e 4 m. ab.: vi si costruiscono molte navi.

3. *Possedimenti francesi.* Molti ed importanti eran pure gli stabilimenti de' Francesi nelle Indie, oggi ridotti a quattro città. La principale è *Pondichery* nel Carnate, che è assai decaduta, ma è ben edificata all'europea, ed ha 35 m. anime. È il centro del commercio francese colle Indie e la sede del governatore. Ha una rada, molte chiese cattoliche, un collegio, un orto botanico, varie scuole e manifatture di cotone. *Chandernagor* nel Bengala è posta sopra l'Ugli, ed ha fabbriche di cotone e circa 12 m. ab. ma non è più quel di pria. *Karikal* nel regno di Tanjore è città di commercio e di manifatture, e contiene 14 m. abitanti. Finalmente *Mahe* nel regno di Calicut ha un porto, da cui si estrae molto pepe, e 6 m. ab.

4. *Possedimenti danesi.* Questi consistono principalmente nella città di *Tranquebar* nel Tanjore, con una fortezza detta Dansborg, con manifatture di tele dipinte e 10 m. abitanti. Vi sono delle pagodi, una moschea, delle chiese ed una missione protestante. Un'altra simile missione, che mantiene un collegio, è a *Serampor* o sia *Friederichsnagor* sull'Ugli nel Bengala, che è un banco di commercio con un forte.

ARTICOLO IV.

STATI INDIANI.

§. I Seichi.

I dominii de' Seichi occupano la parte più boreale dell'Indostan, e confinano a settentrione col regno di Cabul e col Piccolo Tibet, a ponente collo stesso Cabul e co' Belusci, ad ostro col principato di Sindy e co' dominii Britannici, e con questi ultimi a levante. Hanno circa 130 m. miglia quadre di superficie. Il terreno è generalmente fertile, e presenta una deliziosa varietà di valli e colline: poche non molte elevate montagne sono verso settentrione. L'agricoltura forma la principale occupazione degli abitanti, i quali allevano ancora gran copia di vacche, cavalli e pecore. È in gran parte bagnato da' cinque influenti dell'Indo, che formano ciò che vien chiamato *Penjab*, cioè regione de' cinque fiumi. La Jumna tocca anche questi stati a levante.

La popolazione de' Seichi si suppone di circa otto milioni. Essi divennero potenti colla decadenza dell'impero del Mogol. Formavano una confederazione di varii piccioli principi indipendenti ne' loro stati, ma legati per gl'interessi generali, i quali eran trattati in un'assemblea che in ogni anno si teneva in Amretsir. Ma in questi ultimi tempi Randjit-Singh che comandava a Lahore sottomise i principi seichi prima suoi eguali, conquistò Casmira, Multan ed altre provincie sul regno di Cabul, e lasciò nel 1827 un potente stato al figlio, che non sappiamo se abbia del tutto conservata l'eredità paterna. I Seichi orientali posti alla sinistra del Satled eran già divenuti tributarii degl'inglesi. La loro forza armata è principalmente composta di cavalleria; e lo spirito di setta supplisce in essi all'amore di patria, che non può aver luogo in un governo militare.

La parola *Seichi* significa discepoli; ed ebbero tal nome i seguaci di Nanek, il quale nel XV secolo fu loro legislatore politico e religioso. Egli proscrisse l'adorazione delle immagini ed ogni altro culto che non fosse reso all'Ente supremo, e per conseguenza bandì tutte le divinità subalterne ed intermedie degl'Indiani. Ammise una vita futura, in cui sarà premiata la virtù e punito il vizio. La dottrina di Nanek tende a stabilire l'uguaglianza tra i suoi settatori, i quali contuttociò serbano alcune distinzioni di classi e professioni, come pure molte cerimonie della loro nazione. Vi sono due principali classi, di que' dediti alle occupazioni civili e domestiche, e di que' dedicati alla milizia. I primi hanno costumi più dolci e più somiglianti agli altri Indiani: i secondi hanno maniere più arroganti e più rozze. Tutti sono robusti, ben formati ed avvezzi ad una vita laboriosa e frugale. Portano un vestimento corto, ordinariamente turchino, colore riguardato di cattivo augurio dal resto degl'Indiani. Esercitano qualche commercio co' popoli vicini, ed hanno buone manifatture di armi da fuoco e di panni. Goovinda o Goobinda creò la potenza temporale de' Seichir esistendo ad Aurung-zeb, la politica di cui vedeva con ispavento la propagazione di una dottrina capace di distruggere gli antichi pregiudizii, in mezzo a' quali i dominatori stranieri hanno sempre trovato negl'Indiani sudditi rassegnati e pacifici.

I Seichi posseggono la provincia di Lahore, di Casmira, di Multan e parte dell'Agimere, ed il Delhi orientale. ***Lahor***, che era la sede del più potente principe Seico, è divenuta la capitale del regno fondato da Randjit-Sing. Fu questa città residenza de' primi principi maomettani che conquistarono l'Indostan. Sebbene abbia perduto gran parte del suo antico lustro, pure contiene begli edifizii e giardini magnifici. Sontuoso è principalmente il palazzo, ove risiedevano i Gran Mogol, posto dentro la cittadella. La città è situata sul Ravey, fiume navigabile che si perde nell'Indo. Se le danno 100 m. abitanti.

Da Lahor ad Agra, spazio di 420 miglia, evvi una superba strada fiancheggiata da alberi fronzuti. *Attoch* è una città forte incontro il confluente del Cabul coll'Indo. Per quì entrarono nell'India ed Alessandro e Timur e Nadir. *Amretsir* o *Ramdaspur* è una città di 40 m. anime presso un bel laghetto, nel mezzo del quale sorge un tempio frequentato da' pellegrini Seichi. *Kangrah* ed *Hudwar* sono anche santuarii. *Pichauer* è una grande e commerciante città, cui si danno 70 m. anime, la quale colla provincia del suo nome fu ultimamente conquistata sopra Cabul, i re di cui vi risiedevano qualche volta. *Multan* è una città considerabile e commerciante, con una fortezza. *Sirhinde* o *Serinda* è a maestro di Delhi, da cui è distante 170 miglia; spazio formato di belle pianure.

Casmira o *Cachemire* e *Kascemir* è una magnifica vallata bagnata da be' fiumi e chiusa da alte montagne. Ha dovuto essere il fondo di un gran lago da gran tempo disseccato. Gli annali di Casmira datici da Wilson rimontano a 1400 anni prima G. C. La sua fertilità e bellezza l'ha fatta denominare il *Paradiso dell'India*. Gli abitanti sono di forme bellissime e portati pe' piaceri e per la dissipazione. Prima delle conquiste de' musulmani questo popolo coltivava molto le scienze. Vi si fabbrica la miglior carta del levante, essenza di rose, belle vernici, ma sopra tutto quegli scialli tanto ricercati di lana, che valgono fino a 500 nostri ducati di primo prezzo: il che non farà meraviglia sapendosi che tre abili persone lavorano per un anno intiero intorno ad un solo sciallo. La cap. *Casmira* detto pure *Serinagar*, parola indiana che significa *abitazione della felicità*, avea prima delle ultime rivoluzioni 150 m. anime. Giace alle sponde del bel lago Dak e sul fiume Behat o come altri il dicono Djilem. Vi è un gran palazzo, di uso altre volte del Gran-mogol.

§ II. Regno di Nepal.

Confina questo regno col Tibet verso tramontana, col Butan a levante, co' dominii britannici a mezzogiorno e ponente. Se gli danno 40 m. miglia di superficie quadra. Le altissime montagne d'Immalaja lo separano dal Tibet, ed un'altra catena a quelle quasi parallela lo chiude a mezzogiorno. Scendono dalla prima in direzione quasi diretta da settentrione a mezzogiorno più fiumi che vi formano lunghe vallate, e che passano a traverso della seconda catena. I principali tra cotai fiumi sono la *Gogra* che accoglie il *Kali*, il *Gunduck* ed il *Kussi*, tutti e tre influenti del Gange. Malgrado che i monti fossero coperti di perpetua neve l'aria vi è dolce e sanissima, e nelle vallate e basse pendenze de' monti vi si osserva quella ricca vegetazione tutta propria di questi climi. Copiosi e varii ne sono i minerali e gli animali, ma poco curata l'agricoltura. Gli abitanti estraggono pel Bengala riso, zenzevero, avolio, mele, cera, legname da costruzione.

Il regno è diviso in 9 distretti, ha una popolazione presso a poco di due milioni e mezzo, e contiene molti piccioli principati dipendenti dal raja che si fa più temere, ma gl' inglesi fanno di già ad essi sentire la loro superiorità. Gli abitanti sono feroci e coraggiosi e vivono dispersi in piccoli villaggi. E qui e nel vicino distretto del Kamaon presso le foreste dell' Immalaja veggonsi poche disperse famiglie di color nerissimo con capelli lanuti, che sono tenute nello stato di servitù e che sono forse un avanzo di antichi indigeni distrutti da' primi invasori. Questa reliquia di Neri asiatici può dar luogo ad interessanti scoperte.

Catmandu è la capitale del Nepal propiamente detto, ed oggi vi risiede il raja di Gorka che da suddito è divenuto degli altri dominatore. Si crede che abbia 20 m. ab. e vi si osserva nel palazzo reale un non del tutto spregevole edifizio.

Meglio costruita è *Lalita-Patan*, cui si attribuisce una popolazione anche maggiore. *Gorka* era sede del raja che si è fatto dominatore di Napal. *Makwanpur*, già capitale di un potente stato, è una fortezza importante, e tale è anche *Vidjapur*. Su questi paesi, che cominciano ad esser frequentati dagl' inglesi e che hanno tanto interesse di dominarli, non tarderanno a comparir più esatte descrizioni.

§ III. Principato di Sindi.

È posto questo paese intorno alla delta dell'Indo tra il Beluscitan, i Seichi, i piccoli stati vassalli della Compagnia nell'Agimere ed il mare di Oman. Se ne valuta di 40 m. miglia la superficie quadrata. Caldissimo n'è il clima e nel generale malsano. L'Indo, che con più braccia il traversa, ne fertilizza colle sue periodiche inondazioni il terreno. Produce questo riso, zucchero, indaco, ed alleva gran quantità di bestiame, specialmente di cammelli.

La popolazione si suppone che non oltrepassi il milione. I belusci ed altre tribù poco incivilite ne sono gli abitanti. Gli schingani, tribù dedita al ladroneccio, abitano dentro la delta dell'Indo, la quale è poco conosciuta. Il governo di Sindi è presso degli *amir* o *umir* (nobili) i quali giusta il sistema feudale di queste contrade riconoscono un capo, che già era pur esso vassallo del chah di Afganistan. Questo supremo dominio è nella famiglia Talguri, tre rami della quale (o due secondo altri) tengono contemporaneamente in mano il governo, dimodochè alla morte di uno succede il figlio o il fratello ad occupare il terzo posto. Si dà a questo stato così bizzarramente governato una rendita di 13 milioni di franchi, e si crede possa armare 50 m. uomini. Il certo si è che le gravi imposte ed il tirannico regime vi tengono depressa ogni industria e commercio.

La capitale *Hydrabad*, posta in un'isola formata dall'Indo, fa qualche commercio e credesi contenga 16 m. abitanti.

È la sede de' sovrani sopramentovati, la corte de' quali secondo il chirurgo Burnes, che visitolla nel 1830, fa mostra di eleganza e ricchezza, e mette la sua grandezza nell'accumular tesori. Tengono questi despoti una ricchissima collezione di armi. L'antica capitale era *Tatta*, città oggi decaduta, che ha qualche manifattura ed una scuola indiana. *Curachi* e la più florida città di questo stato, avendo circa 20 m. ab. ed un porto sul mare di Oman, pel quale si fa non picciolo commercio. Le altre città non meritano trattenerci.

§ IV. Sindia.

Questo regno, cui si danno presso a 30 m. miglia quadre di superficie, occupa parte delle tre provincie di Candeish, di Malva e di Agra, ed è tutto circondato da' dominii britannici o da principati ad essi vassalli. Prende il nome dal più potente principe della confederazione de' Maratti della famiglia di Sindia o Scindia. È formato da una piacevole varietà di monti e pianure, e passa tra i più bei paesi dell'Indostan, inaffiato da' fiumi *Tapty*, *Nerbudda*, *Chumbul* e *Betwa* co' loro influenti.

La popolazione di questo stato si fa ascendere a quattro milioni di abitanti, le rendite a 26 milioni di franchi e la forza armata a 20 mila soldati. Il sovrano si può riguardare come vassallo della Compagnia, se non che per ora n'è uno de' meno docili. Il governo è feudale, il che gli toglie ogni forza contro gl'inglesi, che tollerano questi principati fintanto che i loro interessi l'esigono.

La capitale è *Gualior* nella provincia di Agra, florida città con 80 m. abitanti, posta a picdi di un'erta rupe sulla quale vedesi una famosa fortezza, a cui si scende per una scala tagliata nel vivo sasso. La fortezza tiene presidio inglese. In essa i gran-Mogol rilegavano i principi della famiglia che erano loro sospetti. *Ugein* o *Udjein* nella provincia di Malva antica resi-

denza degli Scindia, sebbene decaduta conserva 100 m. anime, fa molto commercio, ha un palazzo reale, varii tempii e mausolei riguardevoli, un osservatorio e diverse scuole. *Burhanpur* nel Candeish è una grandissima città, florida pel suo commercio, che ha fabbriche di tele dipinte.

Ci dipartiremmo dal nostro piano se tutti enumerar vorressimo i piccoli stati dell'Indostan, che con quegli stessi più potenti, che abbiamo percorsi, spariranno secondo che il governo inglese acquisterà maggior forza e regolarità. Trovansi pure nell'Indostan molte picciole e feroci nazioni, che o vivono dentro le montagne, col favore delle quali conservano la loro indipendenza, o vanno errando al modo de' tatari, o son dedite alla pirateria. I *Kallis* del regno di Madura si sostengono contro ogni forza sopra le rupi ed i burroni de' monti Gati. Siffatti *Kallis*, che in indiano sonano *ladri*, si trovano ancora nelle provincie del Guzerate e di Malva. Si sa quanto si resero formidabili agl'inglesi i *pindarei*, che erano un ammasso di fuorusciti di tutte le nazioni dell'Asia: ed il fato che quelli ebbero ne annunzia uno simile riserbato a questi altri flagelli del più bel paese del mondo.

ARTICOLO V.

ISOLE DELL'INDOSTAN.

Le principali isole appartenenti all'Indostan sono Ceylan, le Maldive e le Laquedive.

Ceylan o Seylan è una grande isola, che ha la figura di una pera, lunga 240 miglia, 120 larga. La superficie si calcola di 15,650 m. miglia quadre. Un mare stretto detto di Palk la separa dall'Indostan.

Il clima vi è più temperato e salubre, che nelle parti vicine dell'Indostan, a causa del mare che la circonda e dell'alta catena di monti, che la traversa da settentrione a mezzo-

giorno. Queste montagne vi formano nel mezzo un gran pianalto di 13 a 18 miglia di larghezza; e vi producono le stesse vicende di stagioni, che abbiamo notato nell'Indostan meridionale. Ampie foreste di alberi e piante aromatiche circondano i monti, e servono di ritiro ad una gran quantità di elefanti. Le vallate e le pianure lungo il littorale sono deliziose e fertilissime, specialmente in riso, in cotone, in alberi di cocco ed in varii utili e pregevoli prodotti. L'interno non è meno delizioso e fertile del littorale, e vien come da questo separato per quelle foreste e montagne, che lasciano pochi e difficili varchi, ond'è che i nazionali vi si sono potuti sostenere indipendenti contro gli europei fino al 1816. Molti fiumi, cinque de' quali sono considerabili, bagnano l'isola, la quale per la bellezza e varietà delle sue vedute, pel suo clima e per la sua fertilità vien a ragione riguardata dagl' indiani qual secondo paradiso. Si sa che la sua cannella sia la migliore che si conosca: dono della natura che ha prodotto tante tiranniche vessazioni agli abitanti. Oltre degli elefanti, vi si trovano buffali selvaggi e domestici, cinghiali ferocissimi, tigri, orsi, jakal, daini, scimmie, e ne'suoi fiumi grossi coccodrilli. Fra la gran varietà di begli uccelli rammenteremo il paone, copiosissimo in quelle foreste. Questa isola, singolare in ogni ramo di storia naturale, ha ricchi minerali. Senza parlare del ferro, dell'argento vivo, del piombo, dell'oro ecc. trovasi in essa il vero rubino, il zaffiro, il topazio, giacinti, varie cristallizzazioni, belle ametiste, turmaline, granati, crisoliti ec. Non bisogna pure obbliare, che verso la sua sponda nord-ovest si fa la più copiosa pesca di perle dell'oriente in un basso fondo presso il così detto ponte di Rama, volgarmente ponte di Adamo. Insomma pare che la natura abbia qui voluto riunire tutti i prodigi della sua magnificenza.

Ceylan fu la prima volta conquistata da' Portoghesi, dai quali passò agli Ollandesi, e sopra di essi la conquistarono gl'Inglesi nel 1795. Il governo nulla ha di comune colla Com-

pagnia inglese, ma dipende direttamente dal re d'Inghilterra. Un tale acquisto è stato di un vantaggio incalcolabile per gl'inglesi, che vi hanno porti, ricchi prodotti, ed un rifugio sicuro in caso che fossero costretti ad abbandonare l'Indostan. Col possesso di Ceylan sarebbero sempre i padroni del commercio delle Indie. Essi vi tengono due o tre mila soldati europei, oltre i reggimenti nazionali e di Malesi. L'isola ha grandemente migliorato sotto gl'inglesi. Gli ollandesi vi aveano esercitato un orribile dispotismo: come padroni furono arroganti e crudeli, come mercanti congiunsero all'oppressione l'avarizia. La sola introduzione del giurì inglese nell'isola vi ha portato un essenziale cangiamento nella moralità e dignità del popolo, ed ha già avuto per conseguenza la progressiva e totale abolizione della schiavitù, giacchè tutti i figli degli schiavi nati dopo il 12 agosto 1816 sono liberi, laonde la schiavitù vi è quasi al suo termine. Nel 1832 vi è stato abolito il lavoro forzoso che dal tempo degli ollandesi pesava sopra questi isolani. Malgrado che vi restassero ancora ingiustizie e vessazioni a correggere, i popolani legati da' benefizii sono divenuti attaccatissimi agl'inglesi, che prima odiavano.

Gli abitanti, che si avvicinano ad un milione, sono formati da Cingolesi (nome che si dà a' naturali del paese sudditi degli europei) da malesi, e da discendenti de' portoghesi e degli ollandesi. I primi sono meno bruni de' malabaresi, sono industriosi ed hanno costumi diversi da quelli degli altri indiani. Hanno in uso la poligamia, e nello stesso tempo più fratelli possono avere una moglie sola, come nel Tibet. Questi abitanti sono in parte buddisti ed in parte bramisti, e si vuole che il culto di Budh abbia avuto origine a Ceylan.

La capitale dell'isola è *Colombo,* città forte e commerciante, con un'accademia, un porto e 50 m. abitanti. In essa risiede il governatore inglese. Al suo nord è la fortezza di *Negumbo.* Nel lido opposto, cioè nell'orientale, vedesi *Trinquemala* o *Trincomali,* che ha 18 m. ab. un gran cantiere mi-

litare ed un vasto e sicuro porto difeso da una fortezza. Esso è della massima importanza, per essere il solo in tutta la costa orientale dell'Indostan che presenti un asilo alle navi durante i monsoni. Le altre città che meritano mentovarsi sono *Batacolo, Punta di Gale* e *Jafnapatnam* posta in una delle piccole isole che si veggono a settentrione di Ceylan, tra le quali è famosa quella di *Manaar* per la pesca delle perle. Nell'interno di Ceylan è *Candy* capitale del regno di tal nome, distrutto dagl'inglesi nel 1816: vi si vede l'antico palazzo reale ed un tempio di Budda. L'antichissima civiltà di quest'isola è attestata dagli avanzi di giganteschi monumenti, fra gli altri di una città che non dovea aver meno di 50 miglia di giro.

Le Laquedive sono piccole isole a ponente di Ceylan. Se ne contano 32, la principale delle quali è *Lacondy*. Sono coperte di risiere e di alberi di cocco, e vengono rette da un principe maomettano, sebbene oggi pare che gl'inglesi vi esercitino la loro supremazia. A mezzogiorno delle Laquedive è l'isola di *Malica* o *Malicut* dipendente da un raja del Malabar.

Le Maldive prendono il nome dall'isola principale detta *Male*. Esse sono in numero, come si pretende, di 12,000, ma nella maggior parte non sono che scogli e mucchi di sabbia, che nelle alte maree restano sommerse. Una cinquantina tra esse hanno una popolazione permanente. Pare che anticamente avessero formato un'isola sola. Sono divise in 17 gruppi, separati da larghi canali. Producono gran copia di cocchi, e sulle loro coste si pesca il corallo, l'ambra grigia, e certe piccole conchiglie dette *cauris*, che tengono luogo di monete in varie contrade dell'Asia e dell'Africa. Gli abitanti sono maomettani e vengono governati da un principe, che risiede a Male, e che prende il fastoso titolo di *sultano delle 12 m. isole.* Si estendono tra il 1 ed il 7. 30′ di lat. mer. sopra immensi strati di corallo. In larghezza occupano circa 75 miglia.

CAPITOLO VIII.

INDIA ORIENTALE

ARTICOLO I.

DESCRIZIONE GENERALE.

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* L'India orientale, chiamata da altri India di là del Gange, Penisola orientale, India esteriore, e da Malte-Brun Indo-Cina, è posta tra i gr. 88 e 107 di long. ed 2. 50′ e 27 di latitudine. Ha 1590 miglia di lunghezza, ed 860 di larghezza. La superficie è di circa 720,000 miglia quadrate. È limitata dalla Cina, dal Tibet, dal Bengala e dall'oceano indiano.

2. *Clima.* Si hanno poche notizie esatte sopra le vaste regioni, che sotto la forma di una doppia penisola si estendono tra il mare del Bengala ed il mare della Cina, laonde non se ne può dare che un superficial concetto. Il clima deve esser temperato nelle parti settentrionali e ne' luoghi montuosi, ma nelle coste, che sono più conosciute de' luoghi interni, si provano forti calori, moderati tuttavia da' venti di mare, più freschi e più umidi che non sono nell'Indostan. Del resto la diversa esposizione delle coste e la posizione delle catene di montagne vi producono gran varietà di stagioni.

3. *Suolo e prodotti.* L'azione riunita del caldo e dell'umido danno alla vegetazione di queste contrade un carattere di straordinaria magnificenza e vigore. Il suolo però, quando non è provveduto di acqua, sotto un sole ardente diviene arido o si sminuzza in sottilissima polvere. Quindi quì più che altrove la ricchezza della vegetazione e la sterilità offrono una sorprendente opposizione. Ma le quattro o cinque sue pianure

soggette a periodiche inondazioni uguagliano in ampiezza e fertilità quelle del Bengala. Nel generale queste contrade hanno quasi tutte le piante dell'Indostan, e da per tutto si raccoglie riso, principale alimento degli abitanti, legumi, canne da zucchero, eccellente tabacco, indaco, cotone, zenzevero, cardamomo, pepe, erbe mangiative deliziosissime, frutti squisiti, e moltissime piante medicinali ed aromatiche. Le vaste foreste popolate di alberi giganteschi spiegano anche quì una perpetua verdura, ed hanno tutti gli alberi dell'Indostan, e particolarmente il tecche o tek, albero ottimo per la costruzione de' vascelli. L'agricoltura però vi è poco perfezionata; e le copiose o variate raccolte, più che dell'arte sono opera della natura, cotanto con queste contrade generosa.

4. *Montagne.* È ben difficile delineare i principali tratti caratteristici di questi felici paesi. Le relazioni parziali o superficiali de' viaggiatori hanno accresciuto la confusione e le dubbiezze. Si contano comunemente quattro grandi catene di monti nell'India orientale, senza però che se ne sappia la vera loro direzione. La più occidentale e la più breve divide il bacino del Buramputer dall'altro dell'Irrauadi, e costeggiando il littorale del mare di Bengala si perde in basse diramazioni e colline. La seconda catena sorpassa tutte le altre in estensione ed altezza, divide l'impero Birmano dal regno di Siam, e si avanza lungo tutta la penisola di Malacca fino al capo Romania all'estremità più meridionale dell'Asia. La prima catena si dee riguardare come una diramazione di questa. La terza, molto meno conosciuta, probabilmente separa Siam da Cambodia e da Laos, e si divide in un doppio ramo, formando un pianalto, donde partono varie diramazioni. La quarta catena è congiunta alle montagne cinesi della provincia di Yun-nan, e limita a ponente il Tunchino e la Cocincina, separandoli da Laos e da Cambodia. Questa catena è alta e larga, ma è poco conosciuta come tutte le altre. Siffatte catene sono legate all'immenso sistema dell'Asia centrale, e partono dal misterioso

Tibet e dal gruppo *Kuen-lun* alle frontiere della Cina, correndo verso mezzogiorno con una direzione quasi parallela.

5. *Fiumi.* In mezzo a queste lunghe fila di monti si aprono tre magnifiche e vaste vallate, per le quali scorrono tre fiumi maestosi. Il loro corso, almeno nella parte superiore, ci è poco conosciuto, e pare che non si possa altro asserir di sicuro, se non che vengano dalle montagne del Tibet. Lungo la vallata, formata dalle due prime catene di montagne da noi accennate, scorrono due grandi fiumi l'*Iraudi* o *Irabatti*, che nel Tibet è conosciuto col nome di *Zangbo-tchu*, ed il *Saluen* o *fiume di Martaban*, che nel Tibet è detto *Oir-Tchu.* A quest'ultimo si dà un più lungo corso, ma maggior grandezza al primo, che ha più fiumi tributarii. Il fiume intermedio tra questi due è detto *Sitang.* Tai fiumi pare che si confondano formando un'immensa delta; ma se il Saulen ha il più lungo corso, sarebbe desso il principal fiume della gran vallata tra Arracan e Siam. Questi fiumi agevolano in singolar modo il commercio interno de' Birmani, e quello colla Cina. La seconda e terza catena di monti determinano il bacino dell'altro gran fiume detto *Meinam* o *fiume di Siam.* Avendosi riguardo alle sue periodiche inondazioni, si deve credere di lunghissimo corso, e tale infatti il dimostra la sua comunicazione col seguente, di cui non sarebbe che un ramo, che si separa nel Laos, ed entrando nell'alto Siam si confonde col Meinam. Le sue escrescenze cominciano in settembre e finiscono in decembre. Il terzo gran fiume dell'India orientale è il fiume *Mei-kong*, detto pure fiume di Cambodia. Ha questo fiume un lunghissimo corso: nasce nel Tibet, e traversa la provincia cinese di Yun-nan. Nel Tibet ha il nome di *Sa-tchu.* I fiumi di secondo ordine che sboccano nel mare del Bengala sono il *Tavay* ed il *Tanasserim*, ed il *Sang-Koi* ed il *Tche-lai-ho* che si perdono nel golfo di Tonchino. Le inondazioni periodiche sono comuni a tutte le basse vallate di questi gran fiumi.

6. *Animali.* Generalmente in queste contrade gli animali

domestici vi sono in iscarso numero e cattivi, gli animali feroci per contrario vi sono e numerosi e giganteschi. I cavalli hanno piccolissima statura, ma in varii luoghi sono pieni di fuoco. Non si allevano pecore, ma bensì capre, che danno copia maggiore di latte. I buoi, de' quali si fa uso solamente per l'aratro, vi sono scarsi. Gli elefanti si trovano in più gran numero nel Pegù, ma quelli di Siam e di Cambodia passano pe' migliori dell'Asia dopo quelli di Ceylan; e tai animali quando sono di color bianco vengono onorati con una specie di culto. Questi, il bufolo ed il porco si possono dire i soli quadrupedi domestici. Da per tutto si trovano il rinoceronte, la tigre, il leopardo, l'orso, il zibetto, la lepre, il porco spino, il cervo, molte specie di antilopi, la *simiu satyrus,* la *simia longimanus,* il *lovendu,* la grande scimmia di Malacca, e molte altre specie di tale animale. A Siam ed altrove si vede una pantera piccola quanto un cane ed a Malacca il tapir bicolore. I colombi, gli uccelli, i rettili e gl'insetti vi sono di una grandezza smisurata. Il *nocto* è più grande dello struzzo; i coccodrilli vi hanno fino a 50 piedi di lunghezza; gli scorpioni, i mille piedi ec. giungono ad esser lunghi un piede.

7. *Minerali.* Ha dimostrato Gosselin che l'*aurea Chersoneso* degli antichi non sia già la penisola di Malacca, come si è creduto finora, dove dallo stagno in fuori non si trova altro minerale di qualche pregio, ma bensì il Pegù, dove i fiumi continuano a trascinar particelle di oro. Forse tal nome ha potuto anche derivare dall'uso antichissimo di questa contrada di dorare le cupole e le torri de' loro templi. Pare però che al presente l'oro e l'argento non vi siano di molto copiosi. Oltre di tai due metalli, da per tutto trovansi ferro, rame, piombo, stagno, antimonio, zolfo, arsenico, bellissimi rubini e zaffiri, ametiste, granate, crisoliti, smeriglio, agate, calamita, diaspri, superbi marmi. Nelle vicinanze dell'Irraudi si cava molta ambra purissima e trasparentissima. Ma

la mineralogia di queste contrade non può esserci nota che per oggetti parziali, e le sue vere ricchezze ci sono ancora celate.

§. II. Stato politico.

1. *Divisione.* I principali stati dell'India orientale sono gl'imperi Birmano e di An-nam, ed il regno di Siam. Un'altra divisione è formata dagli stati indipendenti della penisola di Malacca. Oggi gl'Inglesi, che sono qui divenuti padroni di un esteso territorio, danno luogo ad una quinta divisione. Finalmente parleremo delle isole.

2. *Popolazione.* Le imperfette notizie che si hanno di queste contrade non permettono conoscerne la popolazione, tanto difficile a verificare negli stessi paesi, dove si coltivano le cognizioni statistiche. Diremo intanto che i due estremi della popolazione, che si suole attribuire all'India orientale, sono 24 e 50 milioni.

3. *Governo e religione.* Da tre secoli che abbiamo contezza di questi paesi li sappiamo sempre involti in guerre sanguinose e devastatrici, nelle quali or l'una or l'altra nazione prevalse. Lo spossamento produsse una certa calma e fece nascere i tre principali stati de' Birmani, di Siam e di An-nam, qualificati generalmente per imperi, nome che ne dà di falsi concetti. Da per tutto un insensato dispotismo tiranneggia queste belle contrade degne di miglior sorte. Non meno insensata è la religione, che è il buddismo sotto diverse forme. Nella penisola di Malacca domina il maomettismo, in alcuni luoghi il feticismo, ed in qualche angolo ha penetrato il cristianesimo. Il buddismo venuto dall'Indostan si è innestato colle superstizioni, che vi ha trovato stabilite. I preti di questa religione sono numerosissimi, vivono in comunità e vengono chiamati *bonzi, telapoini* e *raani.* Menano una vita lontana da ogni faccenda temporale ed occupata solamente

nello studio nelle meditazioni nelle preci. Il popolo riposa intieramente sopra di essi circa alla salute dell'anima, come un cliente affiderebbe ad un avvocato i proprii interessi. Sono sempre in libertà di lasciare il loro stato e di ripigliarlo. Il buddismo vien riputato eterodosso nell'Indostan, dove fu distrutto dal bramismo, che introdusse in quelle felici regioni una vera degradazione morale religiosa e sociale qui sconosciuta.

4. *Civilta' e costumi.* I Birmani, gli Anamiti, i Siamesi ed i Malesi sono i popoli principali che abitano queste contrade. Oltre di questi vi sono varie picciole nazioni limitrofe all'Indostan, ed una quantità di barbare tribù, le quale o sono schiave delle razze principali o scampate dalla schiavitù ne' recessi de' monti e delle foreste. Generalmente i primi si posson dire ben innoltrati nella civiltà, che vi è antichissima. Non pochi del popolo sanno leggere e scrivere la lingua volgare: diciamo la lingua volgare, perchè le scienze sono ordinariamente scritte nella lingua *bali* o *pali* che è un dialetto della samscrita, ed è la lingua sacra di quasi tutta l'India orientale. I *raani* e *telapoini* istruiscono i fanciulli nel leggere, scrivere e far conti: ma l'istruzione principale consiste nello studio di un ridicolo cerimoniale, che indispensabilmente si deve osservare nelle cose più indifferenti. Questi monaci non sono mercenarii, ma danno una gratuita istruzione. La lingua volgare de' Siamesi vien detta *thay* ed ha 37 consonanti: le vocali ed i dittonghi formano un alfabeto a parte. La lingua de' Birmani di Ava è detta *barma* e pare derivata dal bali: ha 33 lettere e si crede armoniosa. Ad Arracan ed a Tenasserim si parlano dialetti del barma, ma al Pegù, come si è già notato, si usa una lingua di origine diversa dal bali. Ogni *Kiaong* o *Kiul,* cioè monastero, ha la sua biblioteca. La scienza consiste in poesie, ed in alcune cronache senza verità ed accuratezza ed in leggende sagre. Hanno anche libri sulla musica, ma le belle arti sono da per tutto assai rozze. Questi popoli non mostrano molta somiglianza di

costumi, poichè non pare che abbiano mai formato un corpo solo di nazione. I costumi però degli Anamiti presentano una tinta cinese, e cinese n'è pure la letteratura. Lo stato della civiltà fa già formare un concetto generale de'costumi, che sono un misto di dolcezza e di ferocia, di umanità e di barbarie, di servile indolenza e di puerile vanità. Nella guerra usano crudeltà indicibili verso i nemici. Nelle descrizioni particolari saranno notate le cose più rimarchevoli che riguardano i costumi de' popoli principali.

5. *Arti e commercio.* I Birmani ed i Siamesi riescono in varie arti, specialmente di dorature e di lavori di ornato. Generalmente sanno lavorar meglio l'oro che il ferro, meno che ad An-Nam, dove si fanno buone opere di quest'ultimo metallo. Le tele di cotone si eseguono bene da per tutto. Nella Cocincina e nel Pegù si fanno graziosi vasi di creta. Gli edifizii pubblici hanno spesso dell'eleganza, ma sul gusto orientale; ed i Birmani ed i Cocincinesi più degli altri si distinguono nella costruzione delle loro navi. L' industria però e le cognizioni si debbono dire di assai inferiori a quelle dell'Indostan. Il commercio principale si esercita colla Cina, coll'Indostan e colle grandi isole presso la penisola di Malacca. Le più essenziali immissioni sono velluti, foglie di oro, carta, utensili di rame e di ferro, panni, chincaglierie di Europa, musolina, tè, porcellana, canape, lino: articoli che si barattano con cotone, seta, cannella, pepe, cera, oro, argento, pietre preziose, ebano, sandal, bengioino, nidi di uccelli, che provengono da una specie di rondine e che si mangiano. Il tecche ed altri legnami da costruzione immessi a Madras ed a Calcutta importano più di 250 m. lire sterline all'anno. Gli Europei non hanno finora molto frequentato queste contrade; ma la situazione novella dell' Indostan possentemente influirà sopra queste contrade e su tutto l'oriente.

ARTICOLO II.

IMPERO DE' BIRMANI.

§ I. Stato naturale e politico.

1. *Estensione e confini.* Il nuovo impero de' Barma, Birma o Birmani divenne la prima volta noto in Europa per l'opera di Symes, senza che ne sieno mai stati ben determinati i confini. La sua maggior estensione è da settentrione a mezzogiorno tra i gr. 15 e 26 di latitudine. La superficie dopo le perdite fatte cogl' inglesi si può valutare d'intorno a 153 m. miglia quadre. Confina a settentrione con Assam e colla Cina, a levante colla stessa Cina e col regno di Siam, a mezzogiorno co' dominii inglesi e col mare di Bengala, ed a ponente con questo mare e co' dominii inglesi.

2. *Clima e suolo.* L'aria di questi paesi, quantunque verso il tropico, è pura e salubre, senza esser soggetta all'estremità del caldo e del freddo; o almeno il gran caldo, che precede la stagione delle piogge, vi ha corta durata. Queste regioni si debbono contare tra le più fertili dell'Asia. Le terre, specialmente della parte centrale e meridionale, sono fertilissime in riso ed in altri prodotti. Verso settentrione, quantunque il suolo sia montuoso, lascia però belle vallate e pianure non meno fertili. Evvi una specie di oca selvaggia, adottata per emblema di questo impero, come l'aquila presso i Romani. L'uccellame vi è abbondantissimo, e di esso e della caccia si cibano i Birmani, ma non così di altre carni. Il petrolio, che vi è copioso, ed i marmi, che vi sono belli, sono oggetti di monopolio in mano al governo.

3. *Popolazione.* Symes credè che la popolazione di questo impero fosse per lo meno di 17 milioni di abitanti, e Cox, che andò dopo di lui ambasciatore ad Ava, la valutò di 8 mi-

lioni. Crawfurd in ultimo l'ha ridotta a quattro. A chi presteremo più fede?

4. *Governo*. L'impero de' Birmani ebbe origine verso la metà del passato secolo per opera di Alompra, uomo oscuro, ma gran guerriero e gran politico, che sottrasse i Birmani suoi compatriotti dalla soggezione de' Peguani. Alompra fu uno di quegli uomini straordinarii, che sembrano destinati a cangiare la sorte de' regni. Egli visse poco, con tutto ciò lasciò l'impero ben assodato. L'attuale sovrano è già il settimo dopo di lui nell'ordine di successione.

I Birmani riguardano il loro sovrano come il più gran monarca della terra, ed hanno per esso il rispetto più profondo, come egli esercita il dispotismo più assoluto. La corte birmana fa grande sfoggio di lusso, e non la cede a quella della Cina per orgoglio e per ridicola ostentazione. Ambedue mostrano la stessa gelosa diffidenza verso gli stranieri. I principi della famiglia imperiale hanno dopo l'imperatore il primo rango, e quindi i ministri e gli anziani, che formano il suo consiglio. Questi ultimi si scelgono tra le persone d' ingegno e di probità, e soli hanno l'accesso libero presso al sovrano. Una catena è il segnale della nobiltà, la quale col numero de' cordoncini, onde è formata, addita il grado più o meno superiore. L'etichetta vi è osservata scrupolosamente. Non vi si conoscono nè impieghi nè dignità ereditarie. Symes fa gli elogii della giurisprudenza birmana, la quale è legata intimamente col sistema religioso. Le prove de' delitti e le leggi sulle donne sono, secondo lui, le sole cose dannabili di questo codice.

5. *Rendite ed armata*. Le rendite dell'impero consistono nella decima, che si esige sopra i prodotti delle terre e sopra le merci forastiere; onde non è facile saperne il quantitativo. I salarii per lo più son pagati in generi. I Birmani sono una nazione guerriera, ed il mestiere delle armi è per essi il più onorevole: ma l'ultima guerra colla Compagnia del 1824 e 1825 ha mostrato quanto poco valgano contro la disciplina

europea. Si videro 60 m. uomini dissipati da 3 m. inglesi e 2 m. cipai. La marina forma il nerbo principale delle forze birmane. Essa consiste in 500 legni o scialuppe, formate dal tronco scavato dell'albero *teak*, le quali hauno da 80 a cento piedi di lunghezza, e portano da 50 a 60 remiganti, una trentina di soldati armati di moschetto, ed un pezzo di artiglieria alla prua.

6. *Religione*. Sono questi abitanti seguaci di Budh o Budda. Il primo che loro predicò la dottrina di Budh, per quanto si pretende cinque secoli prima dell'era volgare, chiamavasi Godama o Gaudma, che è divenuto la prima loro divinità. Questi indiani, sebbene non riconoscono chiaramente un'Essere supremo, hanno dogmi religiosi di una singolare purità. Credono che l'anima dopo di esser passata per numero quasi infinito di trasmigrazioni finisca coll'esser annientata. I loro raani o ministri del culto, sono altamente rispettati. Dediti alla contemplazione ed all'istruzione, non vi è caso che prendano mai parte negli affari civili e politici. Non hanno rendite, ma tutti si fanno un dovere di ben provvedere a' loro scarsi bisogni. Assai bizzarre e singolari sono le lunghe cerimonie che accompagnano la morte e canonizzazione de' loro gran sacerdoti.

7. *Costumi*. Il carattere de' Birmani è diametralmente opposto a quello degli abitanti dell'Indostan, essendo attivi, svegliati, curiosi, iracondi, impazienti, ma nello stesso tempo buoni, umani, ospitali. In quanto alla figura somigliano più a' Malesi che a' Cinesi e agli abitanti dell'Indostan. Sono di statura piuttosto piccola, ma robusti e ben proporzionati. Non serbano il costume di tutti gli altri orientali di tener chiuse le loro donne, le quali vi godouo ogni libertà: la legge però le riguarda come di una specie inferiore, e non ha per esse veruna considerazione, potendo essere fino vendute agli stranieri. I matrimonii sono atti puramente civili. Non è permessa che una sola moglie, ma non vengono vietate le concubine. Il

marito ha il dritto del ripudio, però gli ostacoli che vi mettono le leggi, lo rendono rarissimo. Quando un padre di famiglia muore senza aver testato, i figli ereditano tre quarti de' suoi beni, ed un quarto la vedova. I Birmani hanno l'uso di brugiare i loro morti. L'esser seduto è per essi la positura più rispettosa avanti i superiori.

Il loro vestimento di cerimonia è grazioso e maestoso. Consiste in una lunga veste di velluto o di raso fiorato aperta al collo e con maniche larghe. Sopra di essa mettono un mantelletto leggiero, che copre le sole spalle. Alla testa portano un'alto berrettone di velluto semplice o ricamato in seta o pure in oro, secondo i varii gradi di chi lo adopra. Le donne hanno pure de' ricami nelle fasce, onde cingono la testa, per segnale di distinzione. Esse sopra una specie di camicia allacciata al petto mettono una larga veste con maniche strette, la quale è legata a' reni con una fascia che cade penzoloni. Le donne del popolo vestono con più semplicità, ma non con minor grazia. Quasi tutti s'imprimono dolorosi segni sulla pelle, che li sfigurano.

I Birmani hanno passione per la poesia e per la musica, come pure per gli spettacoli scenici. Usano nelle feste fuochi artificiali, e bellissime illuminazioni. La lotta ed il pugilato fanno parte di tali feste, ed in questi giuochi mostrano sorprendente agilità. Il loro anno è di 12 mesi, di 29 e 30 giorni alternativamente, ed ogni tre anni lo rettificano con una intercalazione. Hanno come nell'Indostan la divisione per settimane. L'anno 1196 dell'era birmana corrisponde al 1834 dell'era cristiana.

Oltre de' Birmani vivono in questo impero sette tribù o nazioni distinte che parlano ognuna la propria lingua. Errano alcune per le montagne, coltivano altre le pianure menando seco del bestiame ed abbandonando le terre che non più loro convengono. Vivono in mezzo a' Birmani, ma crederebbero contaminarsi col trattarli. Sono forse gli aborigini del paese.

§ II. Topografia.

Coll'ultimo trattato del 1824 l'imperatore de' Birmani cedette alla Compagnia i paesi di Cassay, di Catchar, di Arracan verso le frontiere del Bengala, e di Ye, Tavoy, Mergui e Tanasserim verso mezzogiorno.

Si dà ordinariamente il nome di Ava alla parte settentrionale di questo impero e di Pegù alla meridionale.

Il regno di Ava prende il nome dalla capitale, e nelle sue parti orientale e boreale è poco conosciuto. La nuova capitale Ummerapura o amerapurah (città immortale) è posta tra il lago Tunzeman ed il gran fiume Irrauady, il quale vi forma varie isolette, ond'è che la città pare che sorga in mezzo alle acque. Quantunque di fresco edificata, è divenuta una delle più floride dell'oriente. Le strade sono larghe, e lastricate di mattoni, ma le case sono basse e di legno. Vi è un'ampia fortezza ed un magnifico palazzo per l'imperatore, arricchito di tutti gli ornamenti del lusso orientale. La città co' suoi obelischi, campanili e torricelle presenta da lontano un vago spettacolo; ed il gran numero di barche, e degli alberi di palma, di cocco, di mangos, che coprono le sponde del lago e del fiume, accrescono la bellezza della scena. Se le danno 60 m. abitanti. La vecchia capitale *Ava* o sia *Aungwa* era quasi caduta in ruina. Come le case sono di legno, bastò un ordine dell'imperatore, perchè fossero trasportate nella nuova vicina capitale, e perchè *Ava* restasse presso che deserta. Ma nel 1824 un nuovo capriccio imperiale ha fatto ritornare la sede del governo ad *Ava*, la quale perciò ha ricuperata la sua popolazione, che si crede di 50 m. anime. *Prome* (10 m.) sull'Irrauday è città industriosa e commerciante. A levante di questo regno è posto il paese di *Lowasham* o sia di *Mien*, ma non se ne sa che il nome. Esso fa parte del *Laos* settentrionale o sia birmano, dove sono varii piccioli principati tributarii. Il

paese di *Birma* è la patria di Birmani. Fra gli altri tributarii nomineremo i *Cariani* che sono i più numerosi e sono dediti all'agricoltura.

Il regno del PEGU' o *Baigu* occupa le terre basse bagnate dall'Irrauady e dal Saluen. La capitale *Pegù* è molto decaduta dal suo antico lustro. Esistono ancora in gran parte le sue mura, i tempii ed una famosa torre a piramide, che si pretende edificata 600 anni prima dell'era volgare: il materiale è di mattoni e smalto senza verun'apertura e cavità interna. *Rangun* nuova città con un porto alle foci dell'Irrauady esercita un gran commercio, ed ha circa 20 m. ab. e non è che una grande unione di capanne. *Martaban* fu già florida allorchè era capitale di un regno indipendente.

ARTICOLO III.

IMPERO DI AN-NAM.

§ I. STATO NATURALE E POLITICO.

1. *Estensione e confini.* L'impero di Annam o Aynam occupa la parte orientale dell'India tra il 9 e 22 gr. di lat. ed ha una superficie di circa 200 m. miglia quadre. Confina a levante e mezzogiorno col mare della Cina, a ponente col regno di Siam ed a tramontana coll'impero Cinese.

2. *Clima e prodotti.* Il calore naturale del clima vi è temperato verso settentrione da' venti freschi boreali ed anche australi. Le piogge, che vi sono copiose dall'aprile all'agosto, inondano tutte le terre basse, e sono seguite dalla più vigorosa ed abbondante vegetazione. Nelle parti poi meridionali, specialmente nelle pianure, il caldo vi è insopportabile. Le piogge cadono in settembre ottobre e novembre solamente sulle montagne, e gonfiano i numerosi fiumi e torrenti che traversano il paese. Le procelle ed i tifoni vi si fanno sentire in un

modo spaventevole. Le montagne ingombrano gran parte del terreno, ma lasciano nel centro e lungo il littorale vaste pianure, le quali, sulle coste della Cocincina specialmente, vengono di continuo ristrette dalle invasioni del mare. Lungo il suo esteso littorale si trovano sicuri spaziosi porti, e cinque foci di fiumi navigabili. I principali prodotti agricoli sono le patate, gl'iami, il riso, il mangos, la canna da zucchero, il betel, gli agrumi, il cocco, gli ananas, il cotone, il tabacco, l'indaco, eccellente seta. Poco vi è curato il tè, che vi cresce in abbondanza. Sulle montagne prosperano il legno di ferro, il legno rosa, l'ebano, il sandal ed altri legni preziosi. Nella Cocincina si trova il bell'albero *aloexylum*, da cui si trae una gomma resinosa ed aromatica detta *calambac*, e colla scorza di cui si fa la carta. Il *laurus myrrha* dà una cannella di sapore zuccherino e di odore di canfora. Tra le tante altre piante preziose mentoveremo il *dinaxang* o sia indaco verde, che potrebbe divenire un importantissimo articolo di commercio. I boschi sono pieni di elefanti, di rinoceronti, di tigri, di cervi, di antilopi, di scimmie, e le campagne di buffali, di buoi, di porci, di pollame. I cavalli della Cocincina sono piccoli, e vi si trovano muli ed asini. I prodotti del regno minerale sono poco noti. Si sa solamente che il rame vi abbonda, che il ferro vi si trova più puro che altrove, che lo stagno e l'oro non vi sono molto copiosi, ma quest'ultimo si trova molto puro nella Cocincina, dove si rinviene pure dell'argento.

3. *Fiumi.* Abbiamo parlato del fiume di Cambodia, che si perde nel mare per tre bocche. Il letto de' due rami occidentali vedesi tutto sparso d'isole basse e di banchi, che ne chiudono la navigazione alle grosse navi. La marea entra molto addentro nel fiume. Le sue escrescenze sono nel mese di giugno. Nel regno di Tunchino il fiume principale è il *Sang-koi*, che viene dalla Cina. Questo impero si distingue per due suoi canali recentemente costrutti: il canale di Hué presso la capitale e l'altro di Saigon, che mette in comunicazione la città

di tal nome col Meikoung. Quest'ultimo ha 20 miglia di lunghezza, 80 piedi di larghezza e 12 di profondità.

4. *Popolazione e governo.* Si crede che l'impero di Annam abbia una popolazione di 12 milioni di abitanti, che altri quasi raddoppiano. Trattandosi di paesi sì poco conosciuti tai calcoli non possono avere nessuna certezza. Questi paesi formavano varii regni separati, i quali riuniti in questi ultimi tempi compongono il così detto impero Anamitico. Una rivoluzione, suscitata nel 1774 contro il cattivo governo della Cocincina da tre fratelli vili di nascita ladri di mestiere, sbalzò il sovrano dal trono. Il re fuggitivo ricuperò dopo molti anni il regno pe' consigli e per le cure di un missionario nativo di Brusselles, il quale venne in Europa col figlio del re e riportò nella Cocincina qualche migliajo di francesi ed altri avventurieri, coll'ajuto e direzione de' quali fu riconquistato il regno paterno, ed anche Tonchino soggiogato già da'rivoltosi. Nel 1809 vi fu aggiunto quasi tutto il regno di Cambodia, profittando delle dissensioni che lo agitavano. Il governo è dispotico, e regolato, come è il solito di siffatti governi, più dagli schiavi cortigiani e da' favoriti che dal monarca, che n'è di quelli il perpetuo balocco. Il sovrano prende il titolo stravagante di re de' cieli, ed il cerimoniale della corte corrisponde all'assurdità del titolo. Tiene un'armata di 40 m. uomini armati di moschetti e fucili, ed esercitati all'europea. Tiene pure una flotta considerabile di galere ed una specie di picciole fregate con altri legni minori.

5. *Religione e costumi.* Generale vi è il buddismo, ma i mandarini seguono le massime di Confucio. La religione cattolica si era abbastanza propagata nella Cocincina, ma pare che al presente vi sia senza appoggi. Gli abitanti di Tunchino e della Cocincina hanno della somiglianza co' cinesi meridionali, da' quali discendono. La lingua è pur essa monosillaba, e la letteratura presso a poco la stessa. Il carattere morale però vi si mostra più elevato che nella Cina, ed i cocincinesi passano

per un popolo pieno di spirito e d'industria. L'urbanità e molti riti e cerimonie, specialmente quelli che riguardano le pompe funebri, sono poco diverse da simili del grande impero vicino. Le donne sono industriosissime: nelle campagne sono dedite a' lavori agrarii, e nelle città al commercio. I loro villaggi sono puliti e ben fabbricati. La poligamia vi è generale, ed il ripudio a piacere degli uomini. Gli spettacoli scenici vi sono in uso, e la musica vi ha fatto qualche progresso.

§ II. Topografia.

1. *Divisione.* L'impero Anamitico vien formato dall'An-nam settentrionale, che gli europei chiamano Tunchino dal nome antico della sua capitale, dall'An-nam meridionale o sia Cocincina, da' regni di Cambodia e di Siampa, ed anche da una parte di quello di Laos. Ognuna di queste parti vien suddivisa in provincie, che poco interessa conoscere.

2. *Regni.* Il regno di Tunchino, posto intorno al golfo del suo nome, è un paese bagnato da molti fiumi, tagliato da canali, e fertile in riso, seta, zucchero e frutti. Riunisce tutti i prodotti dell'Indostan e della Cina, ed è la parte più popolata dell'impero. Esso è stato unito dalla Cina fino al XIV secolo. La capitale si chiamava *Dong-kin*, donde noi abbiamo fatto Tonchin, ma oggi è generalmente detta *Kescho.* Giace questa città sul Sang-koi ed ha una popolazione di circa 40 m. anime. *Kan-Vints* e *Tranach* ne sono le più riguardevoli città.

La cocincina è uno de' più fertili paesi del mondo. Vi si fanno due raccolte all'anno di riso, il quale col pesce forma il principale nudrimento degli abitanti. La capitale è *Huê* sul fiume dello stesso nome e su di un canale navigabile. È questa la residenza dell'imperatore, e se le danno 100 m. anime. La città è industriosa e commerciante, e meritano in essa notarsi il palazzo imperiale, i magazzini, le caserme, gli arsenali, la fonderia de' cannoni, e più di tutto la sua citta-

della e le sue fortificazioni, che sono una bell'opera d'ingegnieri francesi. *Ke-hoa,* detta pure *Fou-Chouang*, città di 20 m. abitanti, piena di pagodi e traversata da varii canali, era prima residenza dell'imperatore. *Tai-fou* è il principale luogo di commercio della Cocincina: è poco discosta dalla magnifica baja di *Turon.*

Il regno di CAMBODIA è poco conosciuto. È nota la *gomma di Camboja*, che dà un bel colore giallo. La capitale *Saigon* è posta 70 miglia dal mare sopra un bel fiume, pel quale vi possono approdare bastimenti di ogni portata. È la città più commerciante dell'impero, e se le danno 100 m. abitanti. Vi è una cittadella, un arsenale ed una chiesa cattolica. *Lewech* o *Cambodia* è l'antica capitale, città formata da una sola strada con un solo gran tempio.

Il regno di SIAMPA o *Tsiampa*, e che forse ha il vero nome in quello de' *Bin-Tuam*, è posto a mezzogiorno della Cocincina. È poco fertile, malsano e popolato più da tigri ed elefanti che da uomini. Questi hanno il nome di *Loyes* e sono ben formati, forti e di un colorito che tira al rosso. Nulla d'interessante vi sarebbe a dire del Laos Anamito e di varii altri paesi e tribù note appena di nome.

ARTICOLO IV.

REGNO DI SIAM.

§. I. STATO NATURALE E POLITICO.

1. *ESTENSIONE E CONFINI.* L'estensione del regno di Siam è stata soggetta a perpetue vicende, onde non se ne possono con esattezza fissare i limiti. Essi pare che sieno a tramontana colla Cina, ad oriente con An-nam, al sud col golfo di Siam e co' regni indipendenti di Malacca, ed a ponente co' nuovi dominii inglesi e co' Birmani. Per approssimazione si possono

dare a questo regno circa 154 m. miglia quadre di superficie, posta tra i gr. 4 e 22 di lat. includendovi i Malesi tributarii, ed i gr. 96 e 103 di longitudine.

2. *Clima, suolo e prodotti.* Il regno di Siam è intieramente nella zona torrida, e con tutto ciò il clima vi è dolce e salubre. Il suo inverno dura da decembre a febbrajo; a marzo comincia la *piccola state*, che continua per tre mesi, e negli altri mesi corre la *grande state.* L'inverno è asciutto, umida la stagione calda.

Simile all Egitto forma questa contrada una immensa vallata chiusa in mezzo a due catene di monti, ed inaffiata da fiumi che la fecondano colle loro inondazioni. Verso i monti il terreno nel generale è arido, ma presso i fiumi si trova una terra profonda, grassa e fertilissima. L'agricoltura è limitata alle sponde de' fiumi, dove si fa un'immensa raccolta di riso, e ne' luoghi non inondati si hanno in copia cotone, frumento, canne da zucchero, pepe, piselli ed altri legumi e frutti. La scorza dell'albero *tonki* serve a far la carta, e l'albero *faang* dà un legno per la tinta rossa. I siamesi, meno industriosi degli stessi Birmani, non sanno trarre profitto dalle loro feracissime terre, alle quali pochissime al mondo si possono uguagliare. Verso le montagne si veggono estesissime e magnifiche foreste, antiche forse quanto il mondo, e popolate di bestie selvagge. Gli elefanti sono celebri per la loro bellezza ed intelligenza; ed a quelli di color bianco si presta una specie di culto, perchè si crede che vi passino le anime de' re.

3. *Popolazione e governo.* La popolazione di Siam secondo alcuni sarebbe di quattro, secondo altri di sei milioni. Il dispotismo più insensato governa questo regno. I grandi non compariscono avanti il re che strascinandosi sù i gomiti e sulle ginocchia, e battendo la terra colla fronte. Presso a poco nello stesso modo si presentano gli altri a' grandi. Non basta quivi che l'uomo sia schiavo dell'altro uomo, bisogna esserlo anche delle bestie: gli elefanti del re riscuotono onori grandissimi,

e sono decorati anche di titoli. Il trono è ereditario pe' soli maschi. È inutile rapportare le supposizioni de' viaggiatori sulle rendite di questo regno. Il re, come tutti i sovrani di oriente, ha un tesoro di riserba, e la sua pretesa opulenza nasce dalla miseria de' popoli. L'armata del re in tempo di guerra si porta a 60,000 uomini con tre a 4 m. elefanti. La marina è presso a poco come quella de' Birmani, ma molto inferiore, e pel numero de' legni e pel valore degli abitanti.

4. *Religione.* Un preteso figlio di Dio detto Sommana Codam è il profeta, il legislatore e l'oggetto del culto de' Siamesi. Si vuole che questo profeta fosse lo stesso che Budha. Infatti la dottrina religiosa de' Siamesi non è gran fatto dissimile da quella de' Birmani e degl'Indiani. I telapoini (monaci siamesi) sono i depositarii di tal dottrina.

5. *Costumi.* I Siamesi danno a se stessi il nome di *Thai* e somigliano ne' costumi più agli abitanti dell'Indostan che a' Cinesi. Nella figura però partecipano piuttosto delle fattezze cinesi e tatare; ed il loro colorito è di un bruno rossiccio. Sono piccioli, ma ben fatti. Quantunque il vestimento sia leggerissimo, è però più modesto che negli altri paesi della loro penisola. Una semplice camicia di mussolina con larghe maniche forma tutto l'abbigliamento de' ricchi, i quali nel solo loro corto inverno sogliono aggiungervi una specie di mantello: un'alta berretta copre loro la testa. Le donne invece della camicia portano una fascia ed una gonna di *calicò* colorito.

A Siam, come in tutto l'oriente, le donne sono poco considerate, e nè pure mangiano co' mariti. Vi è in uso la poligamia ed il ripudio, ed i matrimonii si contraggono senza cerimonie religiose o civili. Al re solo vien permesso esser incestuoso, potendo sposare anche la propria sorella. L'uso di fumar tabacco è comune ad ambi i sessi. Nel generale gli uomini sono poltroni e le donne industriosissime. I Siamesi, come tutti gli abitanti de' paesi caldi, sono moderatissimi nel cibo, il quale si riduce al riso ed al pesce, derrate abbondantissime

nel loro paese. Per principii di religione fanno poco uso di carne. Malgrado la loro frugalità i Siamesi di rado giungono ad un'età avanzata. Le case sono di legno e di un sol piano. Pare che solamente i tempii e le piramidi sepolcrali sieno di mattoni: molti di quelli possono dirsi magnifici. Amano essi le rappresentazioni sceniche e gli spettacoli di ogni genere, come corso, combattimenti di animali, fuochi artificiali, illuminazioni, processioni ec.

I siamesi da poco tempo in qua si son posti in corrispondenza colla Cina, accolgono tra loro gli emigrati cinesi, ed hanno dilatato il loro dominio dal lato di levante. Si crede che i cinesi emigrati in questi ultimi anni nel regno di Siam oltrepassino mezzo milione. Nel 1815 il re di Siam conchiuse un trattato di commercio colla Compagnia. Tra questo regno e Sincapura si è aperto pure un gran traffico.

§. II. Topografia.

Non può esser che imperfettissima la topografia di un paese non ancora visitato nell'interno da' viaggiatori. È formato questo stato dal regno di Siam proprio, da parte di quelli di Cambodia e di Laos, e da parte della penisola di Malacca.

Nel regno proprio di Siam l'antica capitale era *Siam* detta pure *Yuthia, Odia* e *Crumg*, il quale ultimo nome significa *la corte.* Se le davano 100 m. abitanti: ma siccome in queste contrade l'esistenza delle città dipende dal capriccio de'sovrani, così Yuthia non è più che un ammasso di ruine. La residenza del re oggi è a *Bancok,* posta verso le foci del Meinan. Ad eccezione del palazzo reale e de'principali stabilimenti, tutto il resto non è che un ammasso di capanne di bambù. Una parte della popolazione vive costantemente ne' battelli, ne' quali spesso si veggono eleganti botteghe ormeggiate lungo il fiume. Questa città è la chiave del commercio del regno, è cinta da deliziosi giardini, ha un gran porto, un arsenale, cantieri e si crede

abbia oltre a 100 m. anime. Le altre città che meritano mentovarsi sono *Louvo* sul Meinan, *Porseluc* al nord e *Chantibon* città commerciante con un porto.

Nella Cambodia siamese o sia regno di *Pomziano*, fondato già da un negoziante cinese nel 1705 ed oggi soggetto a Siam, vedesi la città marittima di *Baisaya*.

Oltre dell'acquisto suddetto nel regno di Cambodia, si è dilatato Siam nel regno di Laos, ma non se ne conoscono i termini col Laos anamito. *Lantchang*, detta pure *Langione* e *Vinkjan*, era l'antica capitale del regno de' Lanjani, nella quale vi è chi ci situa un vasto palazzo reale, tempii e piramidi.

Finalmente nella penisola di Malacca possiede Siam i così detti regni di *Bondelon*, di *Patani*, di *Kalantan*, di *Tingano* e di *Queda* o *Kedah* con molte isole vicine, tra le quali *Tantalam* n'è la più riguardevole. Sono questi paesi poco noti e meschini.

ARTICOLO V.

PENISOLA DI MALACCA.

La penisola di Malaya o Malacca ha circa 480 miglia di lunghezza, 120 di larghezza media e da 70 m. miglia quadre di superficie. I suoi limiti a settentrione sono co' nuovi dominii degl'inglesi. I limiti naturali dovrebbero esser designati dall'istmo formato dal golfo dove è l'isola Tantalam.

L'aria vi è più temperata di quel che si potrebbe credere, avendosi riguardo alla latitudine in cui giace il paese. In certe stagioni però è umida e malsana, almeno per gli Europei. Le relazioni de' viaggiatori sono contraddittorie relativamente alla condizione del terreno, descrivendolo alcuni come straordinariamente fertile, ed altri come eccessivamente sterile. Forse, come suole spesso accadere nell'Asia, terreni fer-

tilissimi sono vicini a spaventevoli deserti: e si sa che i viaggiatori giudicano di un paese da ciò che solamente veggono. Del resto cotai viaggiatori non han potuto mai penetrare nell'interno del paese, tutto coperto di folte boscaglie, ed asilo di tigri, di leopardi, di rinoceronti, di serpenti velenosi. La scorta de' nazionali sarebbe più pericolosa dell'incontro stesso delle bestie feroci. Pepe, canne da zucchero, varie specie di gomme e di aromi, lacca ed avolio sono i prodotti principali.

I Malesi hanno un governo del tutto feudale. I capi col nome di re o sultani comandano a' gran vassalli, e questi ad altri; ma si ubbidisce quando torna conto o si è debole. Questi abitanti hanno fatto una grandissima figura nell'oriente: hanno avuto un commercio estesissimo, il mare è stato coperto dalle loro navi, e le loro colonie si sono diffuse per tutte le isole orientali. La loro lingua, che per la sua dolcezza passa per l'italiano dell'Asia, è una delle più estese del globo, trovandosi sparsa dall'isola Madagascar a quella di Taiti. Ma oggi questa nazione è del tutto decaduta dal suo lustro, e passa per la più audace, e brutale dell'Asia. L'agricoltura è stata abbandonata agli schiavi, nè si profitta de' vantaggi che offre la natura. Gli abitanti sono maomettani, ed il loro commercio è caduto colla potenza della nazione.

Abbiamo già notato le provincie di questa penisola, qualificate per regni, che appartengono a Siam. La parte che spetta agl'inglesi sarà descritta nell'articolo seguente. I popoli più selvaggi vi restano indipendenti, e son quelli che abitano nelle montagne interne e nella parte meridionale della penisola. Formano questi i piccioli regni di *Perak*, di *Salangore*, di *Pahang*, di *Johor* e di *Rumbo*. Il sultano di Perak risiede a *Kalang* sul fiume Parak. Trovansi in questo regno ricche miniere di stagno. Salangore avea la capitale dello stesso nome, ma oggi è *Kolong*. Nel regno di Pahang la cap. dello stesso nome e *Tingano* o *Tingoran* hanno de' porti e fanno qualche commercio. Pare che il sultano di Johor sia nella di-

pendenza degl' inglesi. Finalmente il piccolo regno di Rumbo posto nelle montagne di Rumbun a settentrione di Malacca ha gli abitanti più degli altri dediti all'agricoltura.

ARTICOLO VI.

DOMINII DEGL' INGLESI.

Agl' immensi possedimenti dell'Indostan hanno ultimamente aggiunto gl'inglesi le conquiste fatte sopra i Birmani in quest'altra India, le quali di loro natura si legano a' dominii dell'Indostan, ed annunziano le mire di dominare tutto il littorale che circonda il mare di Bengala dalla parte di levante. Posseggono già Aracan a settentrione, Tanasserim nel centro e Malacca all'estremità meridionale della penisola. Basta volerlo per rendersi padrone degli spazii intermedii.

Questi dominii formano tre parti separate. Le due prime, cioè la settentrionale e la centrale, sono conquiste fatte sopra i Birmani, la meridionale, cioè Malacca, fu ceduta dall'Olanda nel 1824. Delle isole parleremo nel seguente articolo. Tutti questi stati hanno la popolazione di un milione di anime.

La parte settentrionale, che è la più estesa, confina a tramontana coll'impero Cinese, a ponente colla provincia e col mare di Bengala, con questo stesso mare e co' Birmani a mezzogiorno, ed a levante anche co' Birmani e co' Cinesi. I monti *Khamti* a mezzogiorno di Assam stendono un ramo tra il Bengala ed Aracan col nome di *Mogs*, e quasi a questi ultimi paralleli sono i monti *Atupy* che pare sieno oggi divisorii verso sud tra gli stati inglesi e birmani. Il Buramputer traversa Assam, e l'Aracan è bagnato da un fiume del suo nome. Le principali parti di questa divisione sono Assam, il paese de' Garovi, di Gentiah, di Catchar, di Mannipur, di Cassay e di Aracan. Il regno di Assam presenta una superficie di circa 30 m. miglia quadre, e quantunque montuosissimo è fertile, ma de-

vastato dalle guerre. Il Buramputer, dividendosi in due vi forma l'isola *Majauli*, altre volte popolatissima. Contiene questo regno più popoli rozzi e feroci, che sono ben lungi ancora dall'esser sudditi degl'inglesi. *Rang-pour* passa per la capitale. Gli altri paesi o si sostengono ancora in una certa indipendenza o sono tributarii e vassalli, ed hanno costumi agresti, religione sanguinaria. Il regno di Aracan forma una grande e fertile vallata bagnata da un bel fiume. La capitale dello stesso nome era molto decaduta sotto i birmani, ed oggi se le danno 30 m. abitanti. Si pretende che contenga 600 pagodi. L'aria n'è poco sana.

La parte centrale abbraccia le provincie di Martaban, di Yeh, di Tavoy, di Mergui e di Tenasserim. Il fiume Saluen divide dai Birmani questo paese, che vien traversato da' fiumi Tavoy e Tenasserim. Nella prima provincia vedesi la nuova città di *Amherst-town* edificata dagl'inglesi nel 1826 presso le foci del Saluen, la quale conta già 10 m. viventi, ha un eccellente porto, ed è importantissima sotto l'aspetto militare e commerciale. *Merghi* (8 m.) posta in mezzo alla delta del Tenasserim tiene un buon porto. *Tenasserim* è città popolata e commerciante, ed il suo territorio abbonda di squisitissime frutta.

La parte meridionale è formata dalla piccola provincia di *Malacca* situata sullo stretto ed abitata da 34 m. viventi. Fu posseduta prima da' portoghesi, a' quali la tolsero gli ollandesi e da questi ceduta agl'inglesi. La capitale *Malacca* ha una forte cittadella, un buon porto e conta circa 5 m. anime. Il suo commercio del tutto decaduto comincia a risorgere sotto gl'inglesi. È sede di un vescovo cattolico. In questi ultimi anni vi è stata abolita la schiavitù.

ARTICOLO VII.

ISOLE.

Nel descrivere le isole appartenenti all'India orientale parleremo prima di quelle che sono sottoposte agl'inglesi, poi dei due arcipelaghi di Andaman e di Nicobar, e finalmente faremo un cenno sulle rimanenti.

Le Isole inglesi sono quelle conquistate sopra i Birmani, e le isole di Pulo-Pinang e di Sincapore. Tra le prime vanno compresi i piccoli arcipelaghi di Aracan e di Merghi. L'isola più importante dell'arcipelago di Aracan è *Cheduba* o *Tceduba*, e dopo di esse merita esser mentovata *Ramry*. Nel secondo, detto anche di Tenasserim e che è molto più esteso, le isole più considerabili sono *Tavay, Re, Dumel, S. Susanna e S. Matteo.* Hanno qualche buon porto, ma sono pressochè deserte, e per ora poco importanti. A mezzogiorno di queste richiama la nostra attenzione l'isola *Pulo-Pinang* o sia del principe di Galles. Un capitano inglese avendo sposata la figlia del re di Queda, cui l'isola apparteneva, acquistonne la sovranità che cedette alla sua patria. È divenuta un importante stabilimento, tanto per la ricchezza de' prodotti, quanto perchè domina lo stretto. E l' isola ed il distretto *Vellesley* sull'opposto continente, che l' è unito, contano 60 m. viventi. *George-town* (15 m.) n'è la capitale, città industriosa e commerciante, con una cittadella, un porto, un arsenale ed un vescovo anglicano. Presso la punta meridionale della penisola di Malacca vedesi la piccola isola *Singapura* stata fino al 1819 nido di pirati e divenuta di botto una florida colonia. L'illimitata libertà di commercio, l'esenzione da dazii, la tolleranza, i buoni regolamenti e la felice posizione vi hanno attirato coloni di ogni nazione, e specialmente cinesi. La popolazione nel 1832 eravi giunta a 22 mila persone, senza

tener conto del gran numero di passaggieri. La città tiene un buon porto, cantieri ed un collegio di educazione. Approdarono in questo porto nel 1830 da 1600 legni di ogni genere.

Le isole Andamane formano un gran gruppo, la più grande delle quali ha da 130 miglia di lunghezza ed è divisa in due isole separate da uno stretto canale. Questa è detta la *grande Andamana* ed ha due buoni porti. La *piccola Andamana* è posta a mezzogiorno della precedente ed è priva di porti. Le altre piccole isole intorno a queste sono circa 25. Esse sono tutte fertilissime e sono coperte di boschi, che hanno legni preziosi. Gli abitanti vivono in uno stato quasi selvaggio, e pare appartengano alla gran razza de' Negri del Mondo marittimo.

A mezzogiorno delle precedenti sono le isole di nicobar, in numero di 10 principali e di molte altre più piccole. Sono fertilissime, ma poco abitate. I Danesi vi stabilirono una colonia di fratelli Moravi, che perì per l'insalubrità del clima, e lo stesso fato ebbe un'altra colonia che tentò stabilirvi l'Austria.

Appartengono a Siam quasi tutte quelle picciole isole che si veggono lungo la costa sciroccale della penisola di Malacca, che sono per lo più deserte. Tra esse rammenteremo la *Junkseilon* o sia *Salanga* per le sue ricche miniere di stagno, e per l'asilo che presta il suo porto alle navi, che sono sorprese da tempeste in questi paraggi. Molte altre piccole isole si trovano nel golfo di Siam, tra le quali possono meritare qualche poco di attenzione *Cin, Cham* e *Chantibon* e più di ogni altra la grande isola *Tantalam*.

L'arcipelago di Cambodia è poco conosciuto. *Pulo-Candor* a mezzogiorno di Cambodia è un gruppo d'isolette fertili con un buon porto, che potrebbe essere un'ottima stazione pel commercio della Cina.

Finalmente diremo una parola di quel laberinto d'isole poste a levante della Cocincina, che vanno sotto il nome di

PARCEL o *Percels* e che consistono in un ammasso di scogli e bassi fondi. Secondo alcuni queste isolette non occupano uno spazio così esteso, come vengono rappresentate nelle carte comuni. Passano per una dipendenza dell'impero di An-nam, come pure le *Isole de' Pirati* a levante di Tonchino.

CAPITOLO IX.

IMPERO CINESE.

Mentre l'impero della Cina nel XVII secolo veniva esteso sopra gran parte di quelle immense regioni, disegnate da' geografi col nome improprio di Tartaria, i Russi nello stesso tempo spingevano le loro conquiste nella Siberia: e così due imperi, posti a due parti estreme della terra, divennero confinanti per lo spazio di 2600 miglia. Contemporaneamente il dominio de' Cinesi dilatossi sopra le vaste regioni del Tibet, e giunse colle sue frontiere fino all'Indostan. Viene in tal guisa questo impero oggi ad avere più di 3,100 miglia di lunghezza, a contarla da Cashgar nella piccola Bucheria fino alle foci del fiume Amur, e 2000 nella sua maggior larghezza dalle montagne di Sayansk al sud del lago di Baikal fino alla punta più meridionale della Cina propria. La sua superficie si può calcolare di oltre a 4 milioni di miglia quadrate. Comprese le isole si estende tra i gr. 18 e 56 di lat. e 69 e 142 di long. orientale. A settentrione confina colla Russia Asiatica, a ponente col Turchestan e co' Scichi dell'Indostan, al sud co' dominii inglesi dell'Indostan, col regno di Nepal, co' Birmani, con Siam, con An-nam e col mare della Cina; e ad oriente col grande Oceano, il quale ne bagna oltre a 3 m. miglia di coste.

Descriveremo questo vasto impero sotto due divisioni principali. Nella prima parleremo della Cina propria. Daremo alla seconda il nome di Dominii de' Cinesi.

ARTICOLO I.

CINA PROPRIA.

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* La Cina propria ha 1145 miglia da settentrione a mezzogiorno, 884 da levante a ponente, ed oltre ad 1,200,000 miglia quadre di superficie. A settentrione vien divisa dalla Mogollia e dalla Mancuria per mezzo di quel famoso muro, che oggi cade in ruina, e che si prolunga per lo spazio di 1,200 miglia a traverso di pianure, di profonde valli e di alte montagne. Il mar Giallo che la divide dalla Corea e il mar della Cina la limitano a levante; lo stesso mare, ed il regno di Tunchin o sia dell'An-Nam settentrionale, Siam e l'impero de' Birmani ne formano i confini australi, e questi stessi Birmani, il Tibet ed i Mogolli di Kokonor gli occidentali.

2. *Clima.* Le provincie settentrionali ed occidentali hanno un clima molto più freddo delle contrade dell'Europa poste alla stessa latitudine, perchè prossime alle sublimi montagne dell'Asia centrale ed ingombrate esse stesse da monti. A Pekino, che per la vicinanza del mare deve avere un clima più dolce delle provincie che gli stanno a ponente, gela tutti i giorni in decembre, gennajo e febbrajo, e spesso ancora in novembre e marzo; e pure è posto quasi alla stessa latitudine di Madrid. Nelle provincie marittime il clima è più temperato, ed è caldissimo nelle meridionali, dove il termometro sale a 32 gr. di Reaumur. Con sì grande diversità di climi non havvi pianta che non possa trovarvi la sua propria temperatura. Il mare della Cina è soggetto a pericolose procelle, e le trombe marine vi si mostrano in un modo spaventevole: esse si fanno sentire anche dentro terra.

3. *Suolo ed agricoltura.* Il terreno vi è tanto vario quanto i climi, e per conseguenza i prodotti. Molte sue terre nell'in-

terno sono in gran parte sterili. L'agricoltura cinese ha sorpreso tutti i viaggiatori. L'imperadore dà l'esempio del rispetto per quest'arte nutrice degli uomini, maneggiando egli stesso l'aratro in una festa solenne. La maniera come sono coltivate le pendici delle montagne, l'irrigazione, l'uso de' concimi, il profitto che si sa ricavare da' terreni secondo le loro qualità, gli strumenti agrarii, tutto vi è in certo modo perfetto. Le case de' contadini sparse per le campagne, mentre contribuiscono alla floridezza dell'agricoltura, ne accrescono la bellezza e la varietà. In queste case non si veggono nè porte, nè serrature, cioè nessuna precauzione contro le bestie selvagge ed i ladri. Il riso è l'oggetto primario dell'agricoltura: ne' paesi troppo freddi o troppo secchi vien supplito dal frumento. Le patate, i navoni, le cipolle, le fave, e sopratutto una specie di cavolo bianco, sono le piante più generalmente coltivate. Le terre non si lasciano mai in riposo, nè si tengono a prato, supplendo abbondantemente al fieno per gli animali le fave e la paglia delle biade: essi perciò sono allevati nelle stalle. Ma la coltivazione de' giardini e degli alberi da frutto non è del pari ben intesa presso i Cinesi. I loro frutti sono scarsi e poco saporosi, non conoscono l'innesto che tanto diversifica e perfeziona i nostri prodotti, non ritraggono vino dalle loro uve, e secondo alcuni non coltivano l'olivo. L'industria cinese, tutta abituale, non ha saputo che migliorare le sole piante, che avea ricevute dalla natura. E malgrado la ricchezza dei prodotti e la feracità del suolo gli abitanti periscono spesso dalla fame, come accadeva agli abitanti presso le fertilissime sponde del Gange prima che il commercio vi avesse messo l'equilibrio tra i bisogni ed il superfluo. Tra le droghe, che portano gran profitto al commercio cinese, tiene il primo luogo il tè. Vi è l'albero della canfora, quello che dà il sego (*croton sebiferum*), un altro che produce l'eccellente vernice cinese, il betel, l'indaco, il cotone, ed il *morus papyrifera,* che serve a fare stoffe e carta. Finalmente tra i più bei prodotti

della Cina nomineremo l'albero dell'*aloe*, adoprato per diversi usi, il bambù, la canna da zucchero, il ginseng, la radice di cui è pregiata per le sue qualità corroboranti, la galanga, la salsaparilla, il reobarbaro ec. sebbene questi tre ultimi sieno più propriamente prodotti del Tibet e della Mogollia.

4. *Montagne*. La Cina è traversata da varie catene di monti, ma non abbiamo su di esse esatte informazioni. Pare sicuro che le montagne del Tibet orientale formino alle frontiere della Cina un immenso gruppo, donde partono delle diramazioni verso levante e mezzogiorno, e principalmente la lunga catena che abbiamo veduto traversare tutta la penisola indiana orientale. A questo gruppo danno i Cinesi il nome di *Kuen-lun*, ed è secondo essi *il re de' monti, il punto culminante di tutta la terra*. A settentrione del Kuen-lun continua la gran catena che sostiene verso levante il gran pianalto centrale dell'Asia, ed a questa serie di sublimi monti, che separano la Cina dal Tibet, danno i Cinesi il nome di *Yun-ling*. Da essa si distaccano le numerose catene che si spargono per tutta la Cina verso levante, e che sono abbastanza determinate da'bacini de' fiumi da esse formati. Queste ultime sono come tagliate o legate da altre, che procedono da settentrione a mezzogiorno, e che formano delle tre provincie di Szutchuan, di Hou-nan e di Kiang-si tre successivi scaglioni, nel secondo e nel terzo de' quali si trovano i due principali laghi della Cina. Abitano nelle montagne più interne de' popoli selvaggi, che i Cinesi non han potuto domare: il che indica che son desse ed elevate e di difficile accesso.

5. *Fiumi e canali*. Numerosi e grandi sono i fiumi della Cina, ed i principali sono l'*Hoang-ho* ed il *Gran-Kiang* detto pure *Yan-tse-Kiang*. Il primo, che ha anche il nome di *fiume Giallo* per le sabbie che trascina di tal colore, nasce nel versante boreale del Tibet, e, dopo un corso tortuosissimo di 1850 miglia, si perde nel mar Giallo; ed il secondo, detto

pure fiume *Turchino*, ha origine nelle montagne del Tibet e va a scaricarsi 90 miglia a mezzogiorno del precedente, avendo percorso uno spazio poco maggiore. Questi gran fiumi, che sono tra i primi del mondo, nascono nel gran pianalto centrale dell'Asia in non molta distanza tra essi, quindi si allontanano per opposte direzioni, e nuovamente si ravvicinano prima di scaricarsi nel mare. Essi accolgono altri fiumi, che hanno fino a 500 miglia di corso, e che non sono inferiori al nostro Reno o Elba. Il *Si-Kiang* ingrossato dall'*Hon-Kiang* è un altro gran fiume, che dopo percorse 650 miglia mette foce a mezzodì nel golfo di Canton dove è chiamato *Tigre*. Le terre bagnate da questi fiumi, e l'immensa pianura intermedia tra i due primi, sono le più fertili dell'impero. Non parleremo di tanti altri fiumi della Cina, benchè abbastanza grandi, perchè di nessuno interesse per gli europei. Le acque nella Cina sono generalmeute cattive, dal che si crede derivato l'uso di bere il tè.

Una delle cose più meravigliose della Cina è la maniera, con cui sono congiunti i fiumi per mezzo di canali, l'enumerazione de' quali porterebbe all'infinito. Basta notare, che ogni provincia ha il suo canale principale con altri secondarii, che conducono a quasi tutte le città e villaggi. I canali principali hanno le sponde guardate da argini di pietra, e moltissimi hanno bei ponti. Ma più di tutti è meraviglioso il gran canale imperiale detto *Yu-ho*, il quale attraversa i due gran fiumi Hoan-Ho e Kiang, e si stende per lo spazio di più di 900 miglia da Pekino a Canton.

6. *Laghi.* La Cina ha una gran quantità di laghi, ma poco interessa saperne i nomi. Quello di *Tong-ting* nella provincia di Hou-nan ha circa 200 miglia di circonferenza: è il più grande della Cina ed è traversato dall'Heng-Kiang influente del Kiang. Dopo di questo i più considerabili sono quelli di *Phou-yang* traversato da un altro influente del Kiang, e gli altri a settentrione e mezzogiorno di Nankin.

7. *Animali.* Nella Cina si trovano tutti i nostri animali domestici, non escluso il buffalo: ma i cavalli ed i cammelli vi sono piccoli, come più grossi vi sono i porci. Gli elefanti abitano nelle parti meridionali, i rinoceronti si veggono nelle paludi delle provincie occidentali. Non vi si trova il leone, ma bensì la tigre, la lonza, l'orso, il cinghiale, l'animale del muschio, e varie specie di scimmie, fra le altre il *gibbon* o sia la scimmia dalle lunghe braccia, il bertuccione, e la *simia silvanus*, che imita i gesti e fino il ridere degli uomini. La Cina ha pure cervi, daini, conigli, volpi ed altri animali che non sappiamo. Abbondantissimo vi è il volatile domestico, specialmente le anitre, e tra i più begli uccelli domestici sono da contare il fagiano e la farchetola. Que' pesci dorati, che noi conserviamo ne' vasi di cristallo o nelle peschiere, sono originarii della Cina, donde li portarono in Europa gl'Inglesi. Finalmente rammenteremo que' nidi della piccola rondinella *salangana* tanto ricercati dagli apicii cinesi, che li riguardano come analettica vivanda.

8. *Minerali.* La Cina abbonda di miniere di argento, ma se ne fa poco uso. L'oro si estrae principalmente dalle sabbie che trascinano i fiumi. Il ferro ed il mercurio sono i metalli più comuni, e lo stagno ed il piombo i più rari. Un metallo proprio della Cina è il *tutenag*, che si crede una mistura naturale di zinco e di ferro. Vi è pure una specie di rame bianco detto *petung*, che i Cinesi mescolano col tutenag e con un quinto di argento per renderlo più tenero. Il rame giallo viene adoperato per fare la picciola moneta che ha corso nell'impero, non usandosi per essa nè oro, nè argento. La Cina ha pure granito, porfido, lazzolita, diaspro, cristallo di rocca, calamita ed altre specie di minerali. Il carbon fossile vi è in abbondanza specialmente nelle parti settentrionali; esso viene pestato, impastato coll'acqua, ridotto a forma di mattoni e seccato. Il sale fossile si trova nella provincia di Tchi-li ed anche in altre. Finalmente mentoveremo le tre

sostanze, che i Cinesi fanno entrare nella composizione della loro porcellana, cioè il petunsè, il kaolino ed il chekao. Bisogna però avvertire, che gli Europei non possono avere che una superficiale idea della mineralogia de' Cinesi, la quale si dee credere da essi stessi poco conosciuta.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione.* Varie e contraddittorie sono le relazioni de' viaggiatori sulla popolazione della Cina, ed il più singolare si è che sono esse tutte spacciate per autentiche. Ultimamente l'*Asiatic Journal* (*Revue Brit.* aout 1833) ha pubblicato un nuovo autentico censo fatto nella Cina nel 1813, il quale ne porta la popolazione a 376,693,398. Noi riportiamo questa popolazione ripartita per le provincie secondo quel giornale, e ricordiamo che essa sarebbe in un accordo progressivo con quella di Allerstein, che nel 1743 la portava a 198 milioni, e coll'altra di Macartney, che nel 1795 la calcolava di 333 milioni: numero che fu tenuto allora più per misterioso che per reale. Da un altro canto la popolazione suddetta del 1813 ripartita sopra una superficie di 1,200,000 miglia quadre darebbe per ogni miglio quadro presso a 314 *bocche*, come dicono i Cinesi invece di *anime* che usiam noi. Or quando si riflette che il paese è in gran parte montuoso, che tiene non piccioli tratti di terre totalmente sterili, che ha molti animali feroci, i quali fan supporre terre inculte e selvagge, e che finalmente nelle sue parti boreali ha un clima freddo e poco atto per una ricca vegetazione, per quanto si voglian credere popolate alcune provincie, si troverà forse poco probabile il risultamento generale di 314 persone a miglio quadrato. Avvertiamo finalmente che volendosi ammettere la riferita popolazione del 1813, fa uopo accrescere di 200 milioni la popolazione dell'Asia riportata al principio di questo volume, e quella totale del globo nel 1 volume. Dopo

tutto ciò ognuno potrà convincersi sempre più della incertezza di tai calcoli statistici per paesi poco noti.

2. *Governo.* Sul governo cinese si sono profuse lodi esagerate e sarcasmi ingiusti. Ciò è avvenuto, perchè esso in origine patriarcale, dopo di esser divenuto dispotico ha ritenute tutte le forme relative al suo stato primitivo. Il sovrano non dovea essere che il padre comune de' suoi popoli, e l'obbedienza cieca ed il rispetto verso tutte le persone in carica erano le base, su di cui poggiava il governo. *Si volevano far regnare insieme*, come l'ha osservato Montesquieu, *le leggi ed il dispotismo; ma questo ultimo più attivo ha poi presa la superiorità.* Dopo che i Mancuri hanno conquistata la Cina sono state conservate le istituzioni antiche, ma è stato aggravato il peso del despotismo. I viaggiatori, come i nostri storici, scambiano lo splendore di una corte colla felicità de' popoli: e per verità non ve ne ha alcuna più di quella fastosa ed arrogante. L'imperatore s'intitola figlio sacro del cielo, unico governatore della terra, e gran padre del suo popolo: egli è anzi adorato che rispettato da' suoi sudditi. I suoi agenti civili e militari, che i Portoghesi hanno chiamato *mandarini*, sono divisi in varie diverse classi, ed hanno un potere illimitato come quello del sovrano. Essi sono tutti uniti a calcare sul popolo, siccome il potere imperiale preme sulle loro teste. È impossibile descrivere il complicato sistema cinese, e gl'inganni e le perfidie che mette in opera per sostenere la sua politica. Tutto ciò deve dar l'aspetto di una compiuta tirannia al governo. Del resto la prodigiosa popolazione della Cina, la perfezione dell'agricoltura, lo stato agiato e non del tutto infelice del popolo, la meravigliosa polizia sconosciuta a tutte le altre contrade dell'oriente, e mantenuta colla vigilanza e co' precetti di una morale anche più meravigliosa, lo stesso edace tempo che non ha punto scosso finora l'ordine sociale stabilitovi mostrano, che il governo cinese, ad onta dei suoi vizii, potrebbe non meritare tutti que' rimproveri, ond'è

caricato da tanti scrittori, cui fa paura il solo nome di governo assoluto. Noi non conosciamo il codice civile de' Cinesi, il quale ne sarebbe di grande istruzione col paragone che potremmo fare fra l'ordine sociale della Cina e degli altri paesi. In quanto alla giurisprudenza criminale essa vi è del tutto barbara: la pena di morte vi è inflitta anche per lievi delitti, e comune vi è la tortura. In un editto del 1822 dello stesso imperatore si parla di testimonii morti sotto la tortura e di altri ammazzatisi per sottrarsene: l'imperatore ordina che sieno invigilati perchè non possano togliersi la vita.

3. *Finanze.* Nel viaggio di Makartney si calcolano le rendite di questo impero per 200 milioni di once di argento, che fanno presso a poco 370 milioni de' nostri ducati. Ogni provincia, dopo aver pagato gli uffiziali civili e militari, e tutte le spese ordinarie e straordinarie, manda il di più al tesoro imperiale di Pekino. Questo di più di tutte le provincie nel 1792 ascese a circa 70 milioni. E però da notare che le principali gravezze si pagano in generi, i quali formano il decimo della rendita delle terre, mentre nell'Indostan è del quinto: il che ne potrebbe mostrare la dolcezza del governo e spiegare la floridezza del paese. I finanzieri, come presso a poco da per tutto, vi sono corrottissimi ed oppressori. Un fatto curioso ci è stato svelato da Klaproth ed è che nella Cina si conosce la carta monetata da qualche secolo prima dell'era volgare, e che il governo da tempo in tempo ha avuto ricorso a questo fatale espediente.

4. *Armata.* Si pretende che l'armata cinese sia composta di un milione di fanti e di 800,000 cavalli, numero che si potrebbe forse ridurre alla metà. Una gran parte di questa truppa è di Mancuri, tra i quali sono scelti i principali uffiziali. La cavalleria si serve con mirabile destrezza dell'arco, e la fanteria è armata in gran parte di una semplice spada. Non si fa gran caso della disciplina e della bravura di questa truppa, la forza di cui consiste nel solo numero; e si è detto che

20,000 soldati europei basterebbero per dissiparla. La marina militare della Cina non merita esser nè pure mentovata, essendovi ancora nell'infanzia la navigazione, malgrado che da più secoli vi si conoscesse la bussola.

5. *Religione*. Pare che la religione più antica della Cina ammettesse un autore supremo con molte altre divinità subalterne di gran potenza, che presiedessero a' regni, alle città, alle montagne, a' fiumi ec. Ma come il popolo ama poco le idee astratte, verso l'anno 65 di Gesù Cristo vi prese piede la religione di Budda o Fo, sparsavi dagl'Indiani, la quale anch'essa ammette più divinità subalterne, ma è accompagnata da pratiche superstiziosissime, tanto analoghe al carattere vile e pusillanime degli abitanti. Singolare è l'uso de' Cinesi di mangiare, prender tè e rinfreschi ne' loro tempii. Il Cinese non intraprende alcun affare senza consultare queste divinità, e senza pagare i suoi sacerdoti detti *bonsi*, che sonovi in un numero prodigioso. Questa è oggi la religione più estesa nella Cina. Fra le altre sette della Cina vi è quella di Confucio o de' letterati, che è una specie di stoicismo, e l'altra di Laotseu che ha qualche somiglianza colla dottrina di Epicuro; ed ambedue professano una specie di puro teismo. Quest'ultimo ammette l'esistenza della *ragione primordiale* che creò il mondo, il *logos* de' platonici. La religione dell'imperatore e de' Mancuri è quella del lama. Si trovano pure nella Cina pochi cristiani, i quali in Pekino solamente hanno qualche chiesa: ma vi sono soggetti a continue persecuzioni.

6. *Costume*. I Cinesi sono di mediocre statura, hanno viso largo, occhi piccioli, naso corto, barba poco folta, colorito giallognolo. A molti tratti si conoscono per discendenti della gran razza mogolla. Singolari sono le loro idee sulla bellezza: una donna non è bella, se non quando ha gli occhi impiccioliti, le labbra gonfiate e sopra tutto i piedi picciolissimi; l'uomo più grasso agli occhi loro è il più bello; i grandi ed i letterati non si tagliano mai le unghie ec. Moltissime contrad-

dizioni sono state scritte sul carattere morale de' Cinesi. Ciò nasce, perchè i viaggiatori giudicano ordinariamente della natura delle nazioni da quella de' pochi individui che hanno trattato. Pare potersi asserire che i Cinesi sieno di un indole dolce e pacifica, come pure affabili e civili. Il cinese è il più cortese uomo del mondo, se ha qualche cosa a sperare da voi. La legge regola in un modo invariabile tutte le azioni: quindi deriva quella singolare uniformità nella vita privata. L'educazione cinese consiste tutta in una cieca obbedienza ed in riti e cerimonie, che ad ogni passo ricordano il rispetto dovuto ad una classe superiore. Immenso è il rispetto de'figli pe'capi di famiglia, come de'popoli pel governo. L'uniformità dell'etichetta cinese si estende alle case, alle strade, a' giardini: da per tutto trovate la stessa monotona somiglianza di forme. Nella Cina non si conosce spirito nazionale, non virtù civile, non indipendenza del cittadino, non amore di libertà, non entusiasmo religioso, non patriotici sagrificii: a tutti questi sentimenti supplisce lo spirito di famiglia. In nessun luogo i legami domestici han tanto forza: i lari familiari sono l'altare della pietà, il rifugio dell'infelice, il centro di tutte le affezioni, di tutti i piaceri.

Si parla ordinariamente de' popoli a traverso del prisma delle instituzioni governative, che è quanto dire sotto l'aspetto più falso. Togliete quella rete di piombo che tiene sul cinese un governo ombroso ed inquieto, e troverete l'uomo come da per tutto. Il capitano Lindsey, che ha fatto un viaggio lungo le coste della Cina nel 1833, trovò per ogni dove buona accoglienza nel popolo e durezza ne' mandarini, che spesso finivano col confessare l'iniquità del governo. Agli occhi di questo più che della nazione tutti gli altri popoli son qualificati per *barbari*: si ha interesse a fomentare l'ignoranza orgogliosa.

La rapacità notata dagli europei può stare che non sia una qualità generale, come la venalità che passa pel vizio dominante de' magistrati. I ricchi si distinguono per la poltroneria,

lasciandosi fino imboccare da' loro domestici e la plebe pel sudiciume. Rare però vi sono le grandi fortune private: la divisione uguale tra i figli impedisce che grandi proprietà possano accumularsi in poche mani. I piaceri de' Cinesi sono tutti sensuali e le farse sceniche sono di una ributtante brutalità: le donne vi assistono con trasporto. Nel generale posseggono i Cinesi tutti i vizii e tutte le virtù di un popolo schiavo delle forme e del governo, industrioso e ammollito da una lunga coltura. Sopra questi dati si avrà una giusta estimazione del loro carattere morale.

Le case sono di mattoni, e più comunemente di legno: hanno un sol piano, e con poche decorazioni. Il vestimento nel generale consiste in una zimarra con maniche larghe e con una cintura di seta. Nell'inverno tutti portano pellicce, dalle pelli di pecora a quelle di armellino, secondo le condizioni. Si coprono la testa con picciolo cappello a forma d'imbuto. La legge fissa il colore de' vestimenti delle varie classi. L'imperatore ed i principi della famiglia imperiale hanno soli il dritto di adoperare il giallo. Le donne fanno tutti i lavori sia per allevare i bachi da seta, sia per filare il cotone, sia per tessere.

Il cibo del popolo è il riso bollito, o legumi e radici tagliate in pezzi e fritte. Nel generale la cucina cinese manca di nettezza. La tavola, su cui si mangia, ha un piede di altezza, e si sede intorno ad essa sul pavimento. La bevanda ordinaria è il tè. I Cinesi non fanno uso di liquori inebrianti, nè di cibi riscaldanti.

I matrimonii si contraggono colla sola volontà de' genitori, senza che gli sposi solamente si veggano. Non si usano doti, e lo sposo è anzi obbligato a far de' donativi a' parenti della sposa. Le leggi permettono la poligamia ed il ripudio a' soli grandi, ed a' mandarini. Il sesso vi è tenuto in una specie di schiavitù; ed il contadino attacca delle volte all'aratro col suo asino la moglie. In nessuna occasione spiegano i Cinesi tanta pompa, quanta ne' loro funerali. I morti sono seppelliti

fuori dell'abitato, e le loro tombe, decorate di trofei e di ornamenti, sono con somma cura visitate e conservate. Il colore del lutto è il bianco.

7. *Coltura*. Senza credere a quella remota antichità, che si vuole attribuire a questo impero, che forse non ha potuto di molto precedere la nascita di G. C., dobbiamo confessare, che i Cinesi sieno da gran tempo pervenuti ad un alto grado di civiltà; ma le cognizioni sono presso di essi rimaste a mezzo cammino, arrestate, per quanto ne pare, dal carattere della loro lingua, e forse più dalla tirannide delle abitudini e dalla politica del governo. Non si rende un popolo stabile che col limitare l'esercizio delle sue facoltà intellettuali: dando a queste corso avrete progressi dello spirito, rivoluzioni, cangiamenti opposti di stato. Sappiano i nostri declamatori aristocratici che nulla nelle instituzioni può turbare l'ordine stabilito, purchè non vi esistano, come nella Cina, nè cognignizioni progressive, nè culto pubblico, nè classi tra la nazione, ne' privilegii ereditarii.

La lingua cinese passa per la più singolare del mondo, poichè non ha che poche centinaja di suoni o parole diverse monosillabe, ognuna delle quali secondo le differenti pronuncie ha intorno a cinquanta varii significati. I Cinesi senza avere una grammatica, almeno nel senso che noi diamo a questa parola, giungono ad esprimere ogni pensiero umano con tanta arditezza e precisione quanta se ne trova in ogni altro idioma conosciuto. Hanno una scrittura simbolica composta di circa 80,000 caratteri o lettere diverse, di cui non si trova traccia, che in questa remota orientale regione dell'Asia. L'applicazione a siffatti caratteri deve per necessità assorbire gran parte del corso de' loro studii. Col mezzo di questa lingua, inaccessibile per così dire al comune della nazione, si mantiene il despotismo letterato della Cina, che è l'istromento di cui si serve il governo. Esso non può dare ombra al sovrano, perchè l'imperatore solo dopo un esame riceve nuovi individui nella

classe de' letterati. Questi letterati, che noi chiamiamo mandarini, formano nella Cina una classe privilegiata, che sola può avere gl'impieghi tutti dello stato. I figli de' più alti impiegati, se trascurano i loro studii, ricadono nell'oscurità e nella povertà. Privo della facoltà di formarsi nuovi pensieri, il Cinese deve essere in una infanzia perpetua di spirito. I grandi interessi del genere umano sono estranei a' Cinesi; nè lo spettacolo meraviglioso della natura fa nascere tra essi quelle ardite ricerche, nelle quali e si sublimano e si perdono gli europei. I loro compiuti Annali non sono storie nel senso nostro, e la loro filosofia non è che ciarlatanismo. La morale forma il grande della scienza cinese; ma si occupa troppo di riti e di cerimonie ridicole. Oltre a ciò uno studio esclusivo doveva render generale nella nazione quella mancanza di giudizio e di sentimento, che noi osserviamo ne' puri nostri matematici, teologi, grammatici. Prima che vi fossero andati gli Europei, nella Cina non si conoscevano affatto le matematiche e le arti che ne derivano. Nelle arti, dove si richiede genio, i Cinesi non han fatto progressi, ma meravigliosa è la loro industria in varie manifatture, nella costruzione delle strade e de' canali, nell' appianamento delle montagne e nelle operazioni agricole. Essi conoscevano prima degli Europei la polvere da cannone, la bussola ed una specie di stampa, cioè non di caratteri *mobili* ma *tabellaria* o sia impressione con tavole incise.

8. *Manifatture e commercio*. Le manifatture cinesi sono estesissime, nè vanno prive di gusto e di eleganza. Sono esse opera di una lenta e laboriosa esperienza di secoli. Meritano particolar menzione i lavori di orafo e quelli di bronzo. Molti vasi di questo metallo presentano bellissime sculture. La carta è formata colla scorza di alberi e col cotone, ma è inferiore alla nostra. Bellissime sono le stoffe di seta, principalmente pe' colori e per la leggerezza, e più di tutto è celebre la porcellana, che gli Europei hanno uguagliata pel materiale e superata pel disegno. La Cina co' suoi numerosi popoli pastori

dell'Asia centrale, che le sono o sudditi o tributarii, colla sua florida agricoltura, co' suoi pescosissimi mari e fiumi, colle sue miniere, colle sue manifatture sufficienti al bisogno, colle sue strade e canali navigabili, che agevolano la circolazione interna delle sue ricchezze, forma per così dire un mondo a parte. Separata per l'oceano e per enormi catene di monti dalle altre contrade del globo, crede non aver bisogno degli altri popoli, e sembra tollerare anzi che ricercare il commercio che è sollecitato dagli stranieri, ma che per legge fondamentale dell'impero viene espressamente proibito. Ecco perchè immenso è il commercio interno della Cina, ma picciola cosa è l'esterno, quando si riflette alla vastità e ricchezza dell'impero. Se però la Cina proteggesse anche il commercio esterno non andrebbe soggetta, come spesso le accade, alla fame. Deriva questa non dalla esuberante popolazione, ma dalla mancanza di commercio esterno che attirasse il riso e le biade, di cui abbisogna. Invece di animare tal commercio, che solo potrebbe salvarla, essa lo teme, lo allontana, lo sottopone a moleste restrizioni, e come avviene a tutte le nazioni cieche si rende omicida di se stessa. Oggi che gli Europei fanno una migliore porcellana ed hanno perfezionate le loro manifatture di seta, il principale articolo di estrazione consiste nel tè. Nel 1816 furono estratti 45 milioni di libre di tè, de' quali 13 dagli americani, uno da' danesi ed il resto dagl'inglesi. I russi ancora per via di carovane ne estraggono qualche altro milione di libre. Gli altri oggetti di estrazione sono zucchero, porcellana, reobarbaro, muschio, nanchine, borace, zellamina, scialli, seta, mercurio, madreperle, tartarughe, vernici e qualche altra manifattura. Le immissioni consistono in panni, pellicce della Siberia e dell'America russa, riso, vetri e cristalli, specchi, orologii, cocciniglia, piombo, ebano, sandal, pepe, stagno, avolio, rame, cobalto ed anche oppio, quantunque proibito. Canton è il porto della Cina, dove vien permesso agli europei ed americani di trafficare. Il governo ha affidato il monopolio

del commercio europeo a 18 soli negozianti cinesi. Malgrado le vessazioni questo commercio è lucrosissimo, nè pare che la Cina assorbisca quel numerario che si crede dall'Europa. Tutto anche gli promette sempre più prosperi successi.

§ III. Topografia.

1. *Divisione*. La Cina è divisa in 18 gran provincie, alcune delle quali hanno una popolazione uguale a quella de' nostri gran regni. Si pretende che esse contengano 4400 città murate, e che tra queste moltissime posseggano una popolazione superiore alle capitali de' nostri regni. La topografia, che più di ogni altra parte della geografia richiede notizie minute ed esatte, non può occuparci a lungo parlando della Cina, paese che conosciamo o per mezzo di viaggiatori e di ambasciatori, che ne hanno veduto la corte e qualche strada maestra (1), o di negozianti obbligati a fermarsi in qualche sobborgo di città, o di missionarii ammiratori creduli ed esagerati.

(1) Merita quì notarsi la singolare contraddizione tra le relazioni delle due ultime ambascerie inglesi del 1793 di lord Makartney e del 1816 di lord Amherst. Staunton relatore della prima ci parla con ammirazione della politica del governo cinese, de' costumi, delle istituzioni civili, de' precetti morali, dell'ordine che regna in tutto l'impero; ci dice che la Cina non era che un immenso giardino, che i contadini eran vestiti di seta, che il lusso sorpassava ogni idea che poteva darsene. Ma quale metamorfosi è avvenuta in 24 anni! Ellis relatore della seconda nel 1816 ha trovato nella Cina un popolo sudicio, chiassoso, malvaggio, *i barbari dell'oriente*, orribile despotismo, morale in massime, furberia, bassezza, iniquità in pratica. Staunton vide una folla immensa di popolo nelle città, nelle strade maestre, sopra i fiumi: Ellis non vide che città mediocri, terreni inculti, spopolazione interna. In somma contraddizione in tutto, anche nelle minime cose. La prima ambasceria ben accolta espresse con officiose ed esagerate lodi la sua riconoscenza: la seconda, scacciata dalla Cina per non essersi voluta prestare al *Ko-tou* (prostrazione di tutto il corpo sulla terra avanti l'imperatore) accompagnata da satelliti e dall'indignazione di tutta la Cina, si vendicò con ingiurie. Ed ecco come spesso sono scritti i viaggi e la storia. L'unica conseguenza che si può trarre da questi due viaggi senza effetto si è, che non sarà possibile entrare in rapporto colla Cina, fintanto che il suo governo non si vedrà obbligato ad abbandonare quel suo cerimoniale sì umiliante per le altre nazioni.

2. *Provincie.* La più settentrionale delle provincie cinesi è Tchy-li, detta già Pe-tchi-li, a mezzogiorno del gran muro. È poco fertile e scarseggia di legna, ma è ricca di sale di carbon fossile. Il grano è il suo prodotto principale. In essa è posta Pechino capitale di tutto l'impero e residenza ordinaria dell'imperatore. Ha 20 miglia di circonferenza, e vien divisa in due città, la cinese e la tatara o per meglio dire mancuria. In questa ultima vedesi il palazzo imperiale, uguale esso solo ad una città, ed abitato da' cortigiani e da gran numero di artieri al servizio dell'imperatore. Ne' mobili si trova quanto di più magnifico e di più raro offre l'Asia e l'Europa; e la facciata tutta risplende di dorature, pitture e vernici. Immensi sono i suoi giardini, pieni di boschetti, di colline, di canali, di laghi, di palazzi deliziosi. Le mura della città sono altissime, onde la sua veduta ne viene ad esser nascosta. Le strade sono nella più parte larghe e diritte, ma le case assai basse danno alla città l'aria di meschinità. I tempii non hanno veruna magnificenza, e fra questi vi è una chiesa greca pe' Russi ed un'altra cattolica. Meritano notarsi in questa città il *tribunale della storia e letteratura cinese*, dal quale dipendono tutte le scuole e collegii dell'impero, il collegio imperiale, la vasta biblioteca imperiale, la stamperia, i gabinetti di storia naturale, l'osservatorio, la casa per l'inoculazione vaccina, quella de' trovatelli, il tribunale pe' medici, molte scuole pubbliche, varie corti di giustizia e be' giardini di passeggio, ornati di fontane, laghi, canali, padiglioni. Alcuni danno a questa capitale tre milioni di abitanti; ma la sua estensione, le sue case nè alte nè stivate, i suoi giardini deggiono il manco manco far credere di tre quinti minore quel numero. Nelle vicinanze di questa città vedesi il *Youan-ming-Youen* (il giardino tondo e risplendente) magnifica residenza estiva dell'imperatore. Al di là della gran muraglia ve ne ha un'altra per la caccia ed è detta *Ye-ho*. A mezzogiorno di Pechino trovasi la città di *Pao-ting*, nella quale risiede il vicerè della provincia.

Passa per questa città la strada maestra che dalla capitale dell'impero conduce alla provincia di Chan-si. Essa traversa un paese piano e ben coltivato, ed ha l'aria anzi di un luogo di mercato che di una strada: tanto è grande e continuo il numero de' passaggieri, delle carrette, delle bestie da soma. A questa provincia, cui i geografi europei danno ordinariamente 3 milioni di viventi, l' *Asiatic Journal* ne dà 17,990,872 pel 1813.

A mezzogiorno del golfo di Petcheli vedesi la provincia di Chan-tung sterile in se stessa, ma resa fertile dall'irrigazione. È traversata dal canale imperiale. Una specie di baco da seta si attacca per le campagne a' frutici ed agli arboscelli, e gli abitanti ne raccolgono una seta grossolana ma forte. La capitale *Tsi-nan* è rinomata per la sua seta di una lucida bianchezza. Nella città di *Kio-seou-hieu* nacque Confucio. La popolazione di questa provincia sarebbe secondo lo stesso giornale di 28,958,764 anime.

Fertile e ricca è la provincia di Kiang-nan, dove sboccano a mare i due gran fiumi Huang-ho e Yang-tse-kiang. Vi si raccoglie il tè verde ed il cotone giallo rossiccio, col quale si fabbricano le tele conosciute in Europa col nome di *nanchine*. Gli abitanti passano pe' più culti della Cina. Questa gran provincia è stata divisa in due. Alla parte orientale si è dato il nome di Kiang-sou ed ha per cap. *Kiangning*, detta già *Nankin*, cioè residenza meridionale, perchè era una volta capitale di tutta la Cina. Ragioni di stato obbligarono poscia gl'imperatori di avvicinarsi alle fontiere della Mancuria, e di fissar la sede del governo a Pechino. Il palazzo imperiale fu bruciato da' Mancuri nel 1645. Le cose più notabili di questa vasta città sono le sue magnifiche porte e qualche suo tempio, uno de'quali contiene la famosa torre di porcellàna, rivestita di vernici di varii colori, sulla quale si sale per 884 gradini. Agli angoli di ciascuno de' suoi nove piani sono sospese delle campane senza numero, che agitate dal vento rendono un

suono argentino. Nankin passa per la città dotta della Cina, ed ha molte biblioteche, e la principale accademia di medicina. Le sue stoffe di seta, tanto lisce che fiorate, sono le migliori della Cina. Se le dà un milione di abitanti, numero che altri riducono alla metà. A scirocco di Nankin vedesi *Su-tcheu* (600 m.) sede della voluttà, e legislatrice del buon gusto cinese. Ivi sono le scuole de' comici e de' dansatori, ivi le più belle donne, ivi i più ricchi poltroni. La popolazione ne sarebbe di 37,843,501. L'isola *Tsong-ning* è compresa in questa provincia.: vi sono immense saline.

La parte occidentale dell'antica provincia di Kiang-nan ha ricevuto il nome di An-hoei e tiene per capitale *An-Khing.* Sarebbe questa la provincia più popolata della Cina, poichè l'*Asiatic Journal* le dà 54,168,659 viventi

Più a mezzogiorno anche sul mare è la provincia di Tche-Kiang, piccola sì, ma ricca per le sue seterie, pel suo riso, per le sue canne da zucchero. La sua popolazione del 1813 vien portata per 26,256,784 anime. La capitale *Hang-tcheu* è una delle principali dell'impero, a cui si danno 700 m. abitanti. È come il centro del commercio della Cina, essendo posta tra il canale imperiale ed il fiume Tchiang, e nel mezzo quasi di tutto il littorale cinese. Altre città di primo ordine sono *Ning-po* e *Chao-hing.* La prima commercia con Siam, con Batavia e col Giappone. Presso il suo littorale vedesi l'arcipelago *delle 400 isole*, fra le quali *Kintam* e *Tcheu* ne sono le più riguardevoli.

La provincia di Fu-kian è in una situazione favorevole alla pesca, alla navigazione ed al commercio, ed una delle più ricche dell'impero. Il principale prodotto è il tè verde, e fra i suoi deliziosi frutti distinguonsi gli aranci. *Fu-tcheu* sua capitale è famosa pel suo commercio, pe' suoi letterati, e pel suo meraviglioso ponte di pietra di cento archi, che traversa il picciol golfo sul quale giace. *Amoy* è città di gran commercio, posta in una contrada sterile. Dipendente di questa pro-

vincia è la grande e bella isola *Tai-uam* detta *Formosa* dagli Europei. I Cinesi ne scacciarono gli Ollandesi nel 1661, come questi ne aveano espulsi i Portoghesi. Una catena di monti divide l'isola in due parti, una abitata da Cinesi, l'altra dai nazionali mezzo selvaggi. L'isola è fertilissima ed ha per capitale *Tai-uan* con un porto ed una fortezza. L'arcipelago *dei Pescatori* è composto d'isolette deserte. Seguendo l'*Asiatic Journal* avrebbe questa provincia 14,776,416 popolani.

La più meridionale delle provincie cinesi è quella di Kvan-tung popolata secondo lo stesso da 19,174,030 individui. Essa è fertilissima in ogni genere di prodotti. Singolare è l'albero che trovasi in questa provincia, chiamato da' Portoghesi *legno di ferro*, perchè di fatti gli rassomiglia pel colore, per la durezza e pel peso. La capitale *Kuan-tcheu* che noi chiamiamo *Canton*, è una delle più opulenti e più popolate della Cina, ed è la sola, in cui sia permesso agli Europei di trafficare. Un gran numero degli abitanti, che si fanno ascendere a mezzo milione, vivono sopra le barche. Vicino alla città si veggono i famosi giardini di *Fati*, ne' quali si ammira un meraviglioso artifizio, misto al ridicolo grottesco che caratterizza tutto nella Cina. *Fu-chan* (200 m.) è città industriosa e commerciante, e *Huang-phu* è un porto e dogana per le navi europee che non possono rimontare il *Si-Kiang*. In un'isola del golfo di Canton vedesi *Macao*, città con un porto data a' Portoghesi in tempo della loro potenza, ed oggi del tutto decaduta. Vi abitano da 12 m. persone, ed evvi una guarnigione di qualche centinajo di negri. In un antro formato da alcuni scogli presso la città si vuole che Camoens avesse composto la sua Lusiade. Un inglese abitante di Macao ha rinchiuso nel suo giardino questo asilo dell'infortunio e del genio. Vicino Macao sono le *isole de' Ladroni* abitate da pirati; e presso la punta più meridionale della provincia vedesi l'isola *Haynam*, che ha da 9500 miglia quadre di superficie. L'aria n'è malsana e pessima l'acqua, ma ha ricchi prodotti, specialmente di le-

gni preziosi e di perle. Gli abitanti vivono in una specie d'indipendenza.

La provincia KIANG-SI ha molti laghi e fiumi abbondanti di trote, di sermoni e di storioni. Vi si fabbrica vino di riso, e belle stoffe e porcellana, la quale è la migliore della Cina. Se le danno 30,426,999 viventi. La cap. *Nan-tchang* sul Kan-Kiang è il centro del commercio della porcellana e conta 300 m. viventi. A *King-te-ching*, che è contata per un borgo, danno i missionarii colla solita liberalità un milione di abitanti che forse non saranno la metà: è rinomata per la sua porcellana.

La vasta provincia di HU-KUANG, traversata dal Yang-tse-kiang e chiamata per la sua fertilità il granajo dell'impero, è stata divisa in due. La parte boreale ha il nome di HUPE ed ha per capitale *Von-tchang* la più centrale città della Cina, con 400 m. abitanti. Vi si fabbrica una gran quantità di carta di bambù. Si danno a questa provincia 27,370,089 individui. L'altra provincia è detta HU-NAN ed ha per cap. *Tchang-cha*. Nel luogo dove il lago Thung-ting si scarica nel Kiang è posta la città di *Yo-tcheu* che è assai commerciante ed ha 200 m. popolani. Il lago ha molte isole ben popolate. Alla provincia si attribuiscono 18,652,507 viventi.

A settentrione della precedente è la provincia di HON-NAN, predicata come il giardino della Cina per la dolcezza del clima e per la fertilità delle terre. Si portano a 23,037,171 i suoi abitanti. La capitale *Cai-fong* sul fiume Honan è una delle città più ricche e popolate dell'impero. In questa città vedesi la principale sinagoga di una colonia di ebrei stabilitasi nella Cina 200 anni prima di G. Cristo. Nella città di *Ting-fon-hien* vedesi una torre, dove *Tchou-kong*, che viveva circa mille anni prima di G. Cristo, osservava gli astri. A quest'uomo famoso attribuiscono pure i Cinesi l'invenzione della bussola.

La provincia di CHAN-SI è una delle più piccole della Cina, separata dalla Mogollia pel gran muro. Ha ricchi prodotti e

dà gran quantità di uva, che i Cinesi convertono in passola, non usando cavarne vino. *Tai-yuan* sua capitale era altre volte più riguardevole, perchè vi risiedevano i principi della famiglia imperiale. Vi si fa gran commercio di lavori di ferro, e vi si fabbricano de' tappeti alla turca. La popolazione della provincia vien calcolata di 14,004,210 anime.

Chen-si era la provincia più grande dell'impero, e gli abitanti ne sono i più ben formati ed i più valorosi. Di essa ne sono state formate due. Alla parte orientale è rimasto il nome di Chen-si con 10,207,256 abitanti, ed alla parte occidentale si è dato quello di Kan-su. Della prima è capitale *Si-an*, una delle più grandi e più belle della Cina. Giace sul Vei-ho, che vi ha tre be' ponti, conta 300 m. ab. e possiede una ricca collezione di antichi monumenti. Scavandosi i fondamenti di una casa nel 1685 fu trovata una lapide in caratteri cinesi e con parole siriache, dalla quale si rileva che il cristianesimo fu introdotto nella Cina da' Nestoriani nel VII secolo: e di fatti a' tempi di Marco Polo essi vi possedevano varie chiese.

L'altra provincia detta Kan-su tiene per capitale *Lan-tcheu*, ed ha una popolazione di 14,192,125 individui. Col governo di questa provincia va compresa una parte della lontana Piccola Bucheria o sia il *Thian-chan-nan-lu*.

A mezzogiorno delle precedenti è l'altra gran provincia di Szu-tchuan bagnata e fertilizzata dal Yang-tse-kiang. La capitale *Tching-tu*, quantunque ruinata nel 1646 per le guerre civili, è ancora popolatissima e di gran traffico: è in una deliziosissima situazione. Ed in questa provincia ed in varie altre alcuni luoghi montuosi sono abitati da popoli selvaggi. Seguendosi la solita enumerazione del 1813 conterrebbe 21,435,678 abitatori. Nel 1819 si contavano in questa provincia più di 60 m. cristiani.

Più a mezzogiorno è la provincia di Kuei-tcheu, le cui inaccessibili montagne hanno favorito l'indipendenza di varie popolazioni. Gl'imperatori vi tengono grossi presidii. La pro-

vincia è poco fertile, e la capitale *Kuei-yang* è una piccola città. La popolazione è portata per 5,288,129 viventi.

Kuang-si non è contata fra le più popolate provincie della Cina, ma dà gran quantità di riso. La capitale *Kuen-ling* giace sul fiume Eta. Si danno alle provincia 7,313,895 ab.

A ponente delle due precedenti trovasi la provincia di Yunnan confinante co' Birmani e con An-nam o sia Tunchino. Passa per una delle più ricche dell'impero, è inaffiata da molti fiumi, ed abitata da 5,562,320 individui. La nazione, che vi dominava in altri tempi, chiamavasi *Lo-lo*, ed era governata da varii principi, oggi vassalli dell'impero. La capitale *Yunnan* è posta sulle sponde di un gran lago, e fabrica i più bei tappeti della Cina.

ARTICOLO II.

DOMINII DE' CINESI.

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* Col nome di dominii de' Cinesi comprendiamo tutti i paesi o vassalli o tributarii della Cina. Questi sono il Tibet, la piccola Bucheria, la Calmuchia colla Songaria, la Mogollia, la Mancuria, la Corea e l'arcipelago di Lieu-kieu. Si estendono tali paesi per più di 3 m. miglia da levante a ponente tra i gr. 68 e 138. 30' di long. è per 1500 da settentrione a mezzogiorno tra i paralleli 26 e 61. 30'. La superficie di tutto questo immenso territorio è presso a poco di 2,800,000 miglia quadre.

2. *Clima.* Sebbene sotto le stesse latitudini della Francia, della Spagna e dell'Africa boreale, hanno queste regioni un clima molto più rigido di que' paesi, per effetto del suolo elevato e delle enormi catene di monti coperti di neve. Nel Tibet a 30 gradi di latitudine si ha nell'inverno un freddo

asciutto ed acuto quanto nelle nostre Alpi; e Laperonse trovò in agosto le coste della Mancuria coperte di neve.

3. *Suolo e prodotti.* Singolare è il suolo di queste contrade, formato in gran parte da quell'immenso pianalto dell'Asia centrale, sopra del quale sono accumulati altri monti, e vi si vede il vasto deserto di Cobi quasi del tutto privo di acqua e di erba. Questo deserto separa la Mogollia settentrionale dalla meridionale. I Cinesi danno alla sua parte orientale il nome di *Sciamo,* cioè mare di sabbia. Ad eccezione di poche rupi, che vi dominano, tutto il resto è coperto di ciottoli, di ghiaja, di sabbia qualche volta mobile e di terre saline. Nella parte occidentale detta da' Cinesi *Ta-si* si veggono alcune poche pianure paludose; ma più generalmente sabbie mobili. Si può generalmente descrivere questo deserto come una terra alta e piana, alternativameute traversata da strati di granito, e di sabbia. L'elevazione delle terre il rende freddissimo, la mancanza di acqua sterile. Di fatti non vi si veggono nè ruscelli, nè fontane, e solo vi s'incontra qualche lago per lo più salato e spesso disseccato. Scarsi arboscelli, e poca erba ne formano tutta la vegetazione. Solamente in alcune basse vallate e piccole pianure si vede una vegetazione alquanto vigorosa, dove si pasce una gran quantità di bestiame, a dissetare il quale scavansi de' pozzi. Nel deserto oltre degli animali domestici trovansi cammelli, cavalli, asini, muli selvaggi ed antilopi. La parte boreale o il paese de' Kalkhas abbonda di acqua, ed il paese è coperto di pini e di abeti, ma non vi mancano dei tratti del tutto sterili. La Mancuria, la Corea ed il Tibet sono fuori della zona dell'Asia centrale; ma la prima per la sua latitudine, e per le sue alte catene di montagne non può avere la fertilità ed i prodotti delle due ultime regioni. Nella Corea più che nel Tibet l'agricoltura vi è esercitata con intelligenza; e qualche poco anche nella piccola Bucheria, ma in tutto il resto gli abitanti vivono generalmente di pastorizia e di caccia.

4. *Montagne.* Nella descrizione generale dell'Asia si è data

quella idea delle montagne di questi paesi, che permettono le imperfette notizie che se ne hanno. È un gran danno che siffatte montagne, le quali potrebbero dare di grandi lumi, anche sulla vera teoria della terra, non sieno state nè tutte nè bene esaminate da dotti naturalisti. Forse nessuna parte del globo merita più di questa di richiamare gli sguardi de' geologi. Diremo qui solamente, che la gran catena che costeggia la Mancuria, e che si prolunga per la Corea, pare che si presenti come staccata dalle catene centrali dell'Asia, ma è forse ad esse congiunta per mezzo della catena che traversa la Cina settentrionale. Le montagne d'*Immalaja* separano il Tibet dal Butan, da Nepal e da Sirinagur e vanno a congiungersi con quelle d'*Hindo-Koh.* Quelle tra la piccola Bucheria ed il Turchestan formano il gran nodo che le unisce a'monti *Altaici,* i quali circondano le sorgenti dell'Irticio e del Jenissei, e procedono verso levante co'nomi di monti Saianiani. Della catena che divide la Cina dall'Asia centrale si è parlato nell'articolo precedente.

5. *Fiumi e laghi.* La natura della maggior parte di queste terre elevate, piane e chiuse da monti deve produrvi laghi senza sbocco, e fiumi che si perdono ne' deserti. Il fiume principale è l'*Amur* detto pure *Segalien-oula ,* uno de' più grandi del mondo. Il suo corso è di circa 1600 miglia. Chiamasi sul principio *Onon* e *Kerulun.* Si perde nel mare di Okotsk, dopo aver accolto sul territorio Cinese il gran fiume *Songari* con altri grossi influenti. Profondo, placido, senza scogli e bassi fondi non presenterebbe ostacoli alla più estesa navigazione. L'*Irticio* che perde il nome nell'Obi, e la *Selinga* che si getta nel Baikal, e che è riguardata come la più lontana sorgente del Jenissei, ambedue nascono nella parte settentrionale de' Dominii Cinesi e passano nella Russia asiatica, dove n'è stato parlato. Sul gran pianalto centrale meritano notarsi l'*Ili,* che si perde nel lago Palcati o Balkachi ed il *Tarim* o *Yarkand* che gettasi nel lago Lop. Nelle montagne del Tibet nascono i

grandi fiumi della Cina e di ambe le Indie, de' quali si è già detto. Fra questi il *Sempu* o *Burhamputre* si trattiene più a lungo nel Tibet, che traversa per 860 miglia da ponente a scirocco, e quindi torcendo a libeccio, dopo altre 340 miglia di corso va a confondersi colla foce del Gange.

Molti grandi laghi occupano il piano centrale dell'Asia, e gl'intervalli tra le diverse catene di monti che lo circondano. Nella parte maestrale sul pianalto della Songaria o Dzungaria vedesi il gran lago *Palcati* o *Balkachi-noor* detto pure Balklasch, il quale ha 120 miglia di lunghezza da settentrione a mezzogiorno. Esso accoglie l'Ili ed altri fiumi, ma non emette le sue acque. A levante del medesimo tra i grandi e piccioli Altaici è il lago *Zaizam*, il quale riceve con altri fiumi l'Irticio, che uscendo dal lago si fa strada a traverso de' piccoli Altaici per la Russia Asiatica. Più a mezzogiorno nel deserto di Cobi sono i laghi *Lop* e *Bosteng* uniti dal fiume Khaidou. Il Lop riceve molti fiumi e specialmente il Tarim, il più grande di quei che si perdono in questi laghi. Nel Tangut è il lago di *Kokonor* o *Khouhou-nor* detto da' cinesi *Thsing-hai* (lago azzurro) che forma un fondo di un particolare bacino tutto cinto di monti. Nel Tibet il lago più grande è il *Terkiri* o *Namtso* lungo 70 miglia e largo 22. Al sud di Lassa vedesi l'altro detto *Jamdro*, che è un singolare scherzo della natura, poichè forma una fascia quasi circolare larga da cinque miglia intorno ad un'isola di 30 miglia di diametro.

6. *Animali*. Interessantissima è la zoologia di queste contrade. Vi si trovano quasi tutti i nostri animali domestici nello stato selvaggio, quali sono il cavallo, il cammello, l'asino, il bue, l'argali o sia la pecora selvaggia, la capra. Vi si vede errante a truppe una specie media tra il cavallo e l'asino, che Pallas chiama *zagittai* o *emione*. Nelle parti più settentrionali si vede anche la renna, e verso mezzogiorno la gran bestia. Vi si trova pure lo stambecco, il camoscio, il saiga, il kevel, il cinghiale, l'orso bruno e nero, la tigre, il tasso,

la lince bianca, la volpe nera, il gatto selvaggio, la lonza, l'ermellino, la martora, il zibellino, la lontra, la marmotta, lo scojattolo rigato e vârii altri a noi del tutto sconosciuti. Particolare è la varietà, che vi si osserva de' buoi, detti *yach*, i quali hanno un pelo folto, fino e lungo un palmo, ed una lunghissima coda di pelo lucido. Ma il più singolare è l'animale del muschio, che nella forma del corpo somiglia al porco: il solo maschio dentro una vescichetta dell'umbelico conserva il vero muschio. Nel Tibet meritano particolarmente notarsi le capre, tanto rinomate pel loro pelo, le antilopi turchine, che annualmente perdono le corna, e la famosa *chitcara* di forma graziosa e svelta, ed ornata di quattro corna. Le pecore di questa regione si distinguono per avere testa e gambe nere, ed il corpo di altro colore. I suoi cavalli sono piccioli, ma arditi e difficili a domarsi.

7. *Minerali.* Tutte le apparenze fanno credere, che la mineralogia ne sia varia e ricca, ma non ci è nota. Solamente sappiamo, che vi debbono essere molte miniere di argento e di oro. Il nome di Altaici suona *monti di oro*, e negli antichi sepolcri de' Mogolli trovansi istromenti di oro e di ferro. Nel paese de' Mogolli pare che vi debbano esser miniere di stagno. Sappiamo ancora che nella Piccola Bucheria e nel Tibet l'oro è trascinato da' fiumi. In quest'ultima regione si trova pure piombo, rame, mercurio, sale, ed un minerale che le è particolare, cioè il *tingal*, che si adopera nelle saldature e per fare più facilmente squagliare l'oro. Ecco a che si riducono le nostre notizie sopra i tesori mineralogici di queste vaste contrade.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione.* È ben difficile dare un calcolo approssimante al vero della popolazione di questi paesi, che sì poco ci sono conosciuti. Pare soltanto che si possa asserire che in

mezzo a tanti vasti deserti e pianure infeconde, a tanti monti e rupi sterili, in un clima freddissimo e con poca industria vi possano vivere 20 al più 25 milioni di abitanti, i quali uniti a quelli, che i Cinesi pretendono dare alla Cina propria, si avrebbe per tutto l'impero Cinese l'enorme popolazione di 400 milioni.

2. *Governo.* L'antico governo di questi popoli era una monarchia mista di aristocrazia ed anche di democrazia. Vasti imperi vi si sono formati a diverse epoche, ma non hanno potuto essere di lunga durata con popoli in gran parte pastori. Queste regioni, che di tempo in tempo hanno ricoperto l'Europa e l'Asia di sciami innumerabili di guerrieri, non danno al presente di che temere, e per la superiorità della tattica europea, e per esser divisi gli interessi di tutte queste varie tribù, e per esser tenute in freno da' due potenti imperi Cinese e Russo. Oggi la Mancuria dipende direttamente dagl'imperatori cinesi. Nella Mogollia meridionale i capi o khan sono più sottomessi alla Cina, cui pagano un annuo tributo; ma que' de' Mogolli detti Kalkas esigono per contrario e doni e salarii, perchè guardano le frontiere dell'impero. Presso i Calmucchi vi è una specie di governo feudale: i piccioli khan dipendono da un gran Khan, e questo dall'imperatore della Cina. La picciola Bucheria è governata da mandarini Cinesi. Il Tibet ed il Boutan hanno un governo teocratico, essendo soggetti a' pontefici detti lama, che mandano in ogni anno a Pechino un'ambasceria con doni. La Corea finalmente e le isole Lieu-Kieu hanno de're vassalli dell'impero Cinese. Quello di Corea è molto potente, governa dispoticamente, e tiene una numerosa, se non formidabile forza armata. I Coresi per difendersi da' Mancuri aveano costruito a settentrione della loro penisola un muro simile a quello della Cina, ma oggi va pur esso in ruina.

3. *Religione.* Il buddismo è la religione più diffusa in queste contrade. Nella piccola Bucheria solamente la religione dominante è la maomettana. Nel Tibet domina il lamismo,

che si deve tenere per più recente del buddismo, e che alcuni voglion credere che sia un miscuglio di cristianesimo e di pratiche superstiziose dell'antica religione, solo perchè si hanno delle prove, che una volta il nestorianismo sia stato diffuso nell'interno dell'Asia. In ogni modo si deve riguardare il lamismo come una diramazione del buddismo. Si vuole che il primo luogo, in cui i dogmi di questa religione furono adottati, fosse stato il Tibet; e che per tal ragione sia divenuta la sede del gran lama o del capo della religione. I lamisti pretendono, che la divinità sussista eternamente in questo pontefice sovrano sotto le differenti persone, nelle quali si degna successivamente d'incarnarsi, ond'è che il granlama è venerato come una divinità vivente: se ne raccolgono fino gli escrementi per farne reliquie. Egli ha nella sua spirituale dipendenza una gran quantità di *gilonghi* o sieno monaci che vivono nel celibato, e molti conventi di ambi i sessi. Il Tibet è il luogo sacro per gli orientali, ove si va in pellegrinaggio a folla. I riti e le cerimonie di tal religione differiscono essenzialmente da quei deg'Indiani. Si radunano i Tibetani nelle loro cappelle, ed ivi cantano a coro, come presso i Cristiani. I Calmucchi, i Mogolli, i Mancuri e molti Cinesi ancora sono lamisti, e questa è la religione dell'imperatore.

4. *Costumi e coltura.* Di tutte le nazioni, che occupano le vaste contrade, che qui descriviamo, i Coresi e gli abitanti di Lieu-Kieu si possono dire i più inciviliti. Presso di essi la lingua, la letteratura e la religione sono ad un di presso le stesse che nella Cina. I costumi de' Coresi somigliano ancora in gran parte quelli de'Cinesi, se non che passano per più corrotti e per più fini nell'ingannare. Oppressi da secoli sotto un giogo straniero il carattere è divenuto doppiamente servile. Del resto sono di una dolce natura, ed amano la musica ed il ballo. I cadaveri de' loro grandi spesso restano guardati in una bara per tre anni prima di seppellirsi. I Coresi rendono schiavi gl'infelici che naufragano sulle loro coste.

I Mancuri o Mancusi si possono considerare dopo questi come i più inciviliti dell'impero Cinese, sopra tutto da che essi han fatto la conquista della Cina. In fatti oggi vestono alla moda de' Cinesi, ed i migliori libri di questi sono stati tradotti in lingua mancura. Il personale de' Mancuri è più robusto di quello de' Cinesi, ma la fisonomia ne è meno espressiva. I Mancuri appartengono a quella gran razza, cui i Russi danno il nome di Tongusi, ma i nazionali qualificano se stessi con quello di *Oven*. Essi la prima volta invasero la Cina nel XII secolo. Spogliati da' Mogolli ritornarono nelle loro alpestri montagne, dalle quali di nuovo uscirono nel 1640 sotto il nome di Mancuri per riconquistare la Cina, che serba per essi odio ed obbedienza.

I Mogolli hanno statura mezzana, colorito bruno rossiccio, vista acutissima, pronta intelligenza. Il loro modo di vivere è grossolano e semplice: sono docili, ospitali, benefici, attivi, voluttuosi. Felice è il loro temperamento: sempre contenti ed allegri, sempre disposti al riso, giammai pensierosi, giammai malinconici; perchè non hanno, dice Duhalde, inimici a temere, nè uomini possenti cui far la corte, nè affari scabrosi a trattare. Il desiderio del guadagno e l'uso del saccheggio nella guerra li rende avidi e facili a spogliare il vicino. La caccia e varii esercizii formano la loro occupazione.* Le donne, che sono gioviali ed allegre, esercitano tutte le arti d'industria. Si maritano di buon'ora, ed hanno la loro porzione di animali, che portano in dote. Le mandre de' Mogolli sono composte di cavalli, di cammelli, di vacche, di pecore e di capre. La poligamia, quantunque permessa, vi è rara. Vivono sotto tende, le quali sono provvedute di tutti gli utensili necessarii; e non è raro vedere quelle de' nobili parate di seta col pavimento ricoperto di tappeti, e fornite di vasi di argento e di porcellana. Il loro cibo è carne, latte, legumi ed erbe. Preferiscono la carne ed il latte della giumenta a quello delle vacche. L'ordinaria be-

*

vanda è l'acqua, e qualche volta fanno uso dell'acquavite, del tè, e dell'idromele. Spesso cangiano dimora, andando nella state verso tramontana, e nell'inverno verso mezzogiorno. Gli armenti, le donne, i ragazzi, gli uomini maturi si dividono allora, formando una ben ordinata processione chiusa da giovanette, che cantano allegre ed armoniche canzoni. I divertimenti di queste erranti tribù consistono nelle corse a cavallo, nelle quali si distingono anche le giovanette, nella lotta, nel tirare all'arco, nella pantomima, nelle canzoni, nel giuoco degli scacchi. Ogni tribù, cui si dà il nome d'*imak,* ha un capo ed un maestro di scuola, o per meglio dire di morale. Più capi dipendono da un altro superiore, che ha il titolo di re. In una specie di dieta si decidono gli affari più importanti, che deggiono esser approvati dall'imperatore. La religione è il buddismo emanato dal gran lama del Tibet. I Mogolli sono meno superstiziosi de' Calmucchi, ed hanno un culto esterno più apparente, poichè elevano de' tempii, formati qualche volta di pietre. Il loro alfabeto ha 98 caratteri. Tengono un codice di leggi, che punisce la maggior parte de' delitti con ammende. Colui che negasse del latte ad un viaggiatore sarebbe punito coll'ammenda di un montone. Ammette questo codice la pruova del fuoco, ed il giuramento di un superiore basta a render innocente un inferiore.

I Calmucchi, che sono un ramo de' Mogolli, hanno costumi presso a poco simili. I sensi dell'odorato, della vista e dell'udito superano presso questi popoli ogni concetto, che formar se ne potrebbe un europeo. Odorano il fumo di un accampamento, sentono il trotto di un cavallo, distinguono nelle loro immense pianure degli oggetti picciolissimi ad enormi distanze. Sono socievoli, amano regalarsi scambievolmente, ed il loro più grato piacere è di mangiare in compagnia degli amici le loro provisioni. La caccia, la custodia degli armenti, la costruzione delle tende formano la loro occupazione. Le donne fanno tutto il resto. I Cinesi cercano piegare questi popoli

all'agricoltura, ma lasciando stare l'abitudine, la qualità arida del suolo non offre gran compenso a' travagli che essa richiede. I Calmucchi hanno tre classi, la nobiltà o sieno gli *Ossi bianchi*, il popolo o sieno gli *Ossi neri* ed i *gallong* o sieno sacerdoti. Le donne delle due prime classi si distinguono co' nomi di *carne bianca* e *carne nera*. I preti hanno la massima influenza in tutti gli affari, e riscuotono un tributo dal loro credulo gregge, laonde vivono nell' abbondanza. Deggiono guardare il celibato; ma quando viaggiano dividono il letto colle loro ospiti: nè dee per avventura loro spiacere il frequente viaggiare. I Calmucchi hanno i loro poemi conservati colla tradizione orale, ed usano due generi di scrittura, la mogolla e l'indiana, ma l'ultima è impiegata nelle cose magiche.

Nella Piccola Bucheria abita un popolo, che si vuole diverso da' Tatari, e da' Calmucchi. Esso è dedicato a varie arti ed al commercio, ad esercitare il quale si porta fino alla Cina, all'Indostan, alla Persia ed alla Siberia. I Bucariani sono sprezzati da' Tatari, perchè non abili al mestiere delle armi. Hanno le abitazioni fabbricate ordinariamente di pietra, con mobili per lo più lavorati alla Cina. La carne secca è il loro principale alimento, ed il tè la bevanda più generale. Si comprano le donne, ed un padre provveduto di belle figlie non manca di divenir ricco. Questo paese era stato soggiogato da' Calmucchi, allorchè i Calmucchi stessi caddero sotto i Cinesi nel 1759.

I viaggiatori ci descrivono i Tibetani per un popolo dolce ed amabile, e di robusta complessione. I matrimonii si contraggono col mutuo consenso senza formalità, e con questo stesso consenso si sciolgono: in tal caso però gli sposi non possono passare a nuove nozze. Invece della poligamia, tanto generale nel levante, trovasi qui stabilita la poliandria. Il fratello primogenito ha il dritto di scegliersi la moglie, ma essa diviene comune a tutti i fratelli qualunque ne sia il numero. Vi si ha gran rispetto pe' sacerdoti. Il corpo del gran

Lama è conservato con gelosa cura dopo la morte. I cadaveri de' preti inferiori sono bruciati, e le ceneri sono conservate dentro certe statuette: quelli degli altri profani sono gettati all'aria aperta. Pare che la civiltà de' Tibetani sia molto inoltrata. Il famoso Cosma di Koros della Transilvania, stabilitosi fin dal 1822 nel monastero di Karan presso Kunauor nel Tibet, ha potuto imparare la lingua tibetana ed esaminare le biblioteche di quei monisteri. Egli ha compilato una grammatica ed un dizionario di quella lingua, ove si pretende che prima crebbe la razza umana. Trovò una enciclopedia di scienze e di arti in 45 volumi ed un infinito numero di opere *stampate*, che potrebbero fornire di grandi lumi alla storia ed alla geografia. Nel Tibet la litografia vi fiorisce da tempo immemorabile. Pare che le scienze e le arti oppresse ed espulse dalla setta bramanica dell'India si fossero rifugiate fra le alpestri montagne del Tibet, dove le loro opere restano sepolte e sconosciute alla superba civiltà europea. L'anno tibetano è lunare, ed il mese è di 29 giorni.

5. *Arti e commercio*. Da quello che si è detto è facile rilevare che le arti di questi popoli debbono essere relative agli scarsi loro bisogni. I Calmucchi ed i Mogolli lavorano da loro stessi le loro tende colle finestre che le adornano. Le donne preparano le pelli con meravigliosa abilità e fanno con esse ogni sorte di utensili. Lavorano pure stoffe di cotone e di lana, ed anche carta. Gli uomini fabbricano la maggior parte delle loro armi. I Coresi hanno quasi tutte le arti della Cina e fabbricano col cotone una carta forte e bianchissima, fanno carte dipinte, eccellenti nanchine, stoffe di cotone e tele di lino finissime. Nel Tibet si lavorano panni di lana e sciallì fatti con quel superbo pelo di capre, di cui abbiamo parlato, come pure armi da fuoco, polvere da cannone, carta di scorza di albero ed idoli di metallo. Il commercio principale è colla Cina, d'onde ricavano quasi tutti i loro oggetti di lusso. Il Tibet spedisce alla Cina oro, diamanti, pelli di agnelli, muschio, panni di

lana; e riceve tè e lavori dell'industria cinese. Per mezzo delle carovane de' Bucariani, e qualche poco de' Mogolli, si esercita tutto lo scarso commercio di queste contrade. I Coresi però fanno molto traffico colla Cina e col Giappone, dove portano seta cruda, cotone, ginseng, carta e tela, ma non sono in relazione alcuna cogli europei.

§ III. Topografia.

1. *Divisione*. Nel dare la topografia di queste tanto interessanti e tanto poco conosciute regioni cominceremo dall'arcipelago di Lieu-Kieu, quindi parleremo della Corea, della Mancuria e delle isole vicine, poi de' popoli che abitano il pianalto centrale dell'Asia, e finalmente descriveremo il Tibet ed il Butan.

2. *Arcipelago di Lieu-Kieu.* Secondo le diverse pronuncie de' viaggiatori, sono chiamate queste isole Lieu-kieu, *Lew-chew*, *Loo-choo*, *Lequeyo*. Formano una specie di catena o meglio una serie di piccioli arcipelaghi tra il Giappone e l'isola Formosa. Il gruppo settentrionale fa parte dell'impero Giapponese. Nel mezzo è il gruppo principale coll'isola Lew-chew, di tutte la più grande. Più a mezzogiorno sono due gruppi d'isole dette di *Madgicosima*. Le lettere edificanti ci hanno dato le prime notizie di queste isole. Broughton in appresso, e Mac-leod nel 1816 le hanno visitate. Estrarremo da quest'ultimo la nostra breve descrizione. Sono queste isole in numero di 36. La principale Lew-chew ha 60 miglia di lunghezza e 20 di larghezza. In essa è la capitale *Kint-ching* a 26 gr. di lat. e 127 di long. or. da Greenwich. Cinque miglia da essa distante è la città di *Napo-kiang* con un porto fornito di un doppio molo o argine alle foci di un fiume, da cui è è formato. Niente uguaglia la bellezza del clima e del terreno di queste isole fortunate. Le campagne sono sparse di abitazioni. L'arancio, il banano, l'arbusto del tè, il riso, le canne

di zucchero sono i prodotti più comuni. Vi si conosce bene l'agricoltura e l'irrigazione, e tutto presenta un lusso incredibile di vegetazione. I cavalli, le vacche, i porci e gli altri animali vi sono nel generale più piccioli che nel vicino continente. Gl' Inglesi si lodano moltissimo degli abitanti, che qualificano per probi, gentili, pacifici, ospitali. La loro storia rimonta ad un tempo molto anteriore alla nascita di G. C. Nel 605 furono invasi da' Cinesi, e fu questa la prima loro comunicazione con altri popoli. I Cinesi li trovarono nello stesso grado di civiltà, che hanno al presente: ed allora la nostra Europa era del tutto barbara. Sembra che il dolce e franco loro antico carattere sia stato oppresso dalle stucchevoli cerimonie e riti cinesi. Semplice ed elegante è la loro maniera di vestirsi e di acconciarsi la testa. Brugiano i cadaveri, e ne conservano le ceneri dentro urne. Il re è tributario della Cina ed anche del Giappone.

3. *Corea*. Forma la Corea una penisola a mezzogiorno della Mancuria, grande presso a poco quanto l'Italia, e posta ad una latitudine di poco più meridionale. La sua lunghezza è di 540 miglia e di 260 la maggior larghezza. Malgrado il rigore del clima, il suolo è fertile e ben coltivato, specialmente nelle parti meridionali. Un albero simile alla palma dà una gomma, cui unita la vernice rende aria di doratura. La Corea è divisa in otto provincie, le quali si dice che contengano 40 grandi città, che hanno lo stesso aspetto delle città cinesi. La capitale è *King-ki-tao*, posta nel centro della penisola e residenza del re. Questo manda in ogni anno ambasciatori con un tributo a *Pekino*; dove vengono accolti con fastosa alterigia. Pare che sia tributario anche del Giappone. Le coste occidentali e meridionali della Corea sono circondate d'isole, che non meritano attenzione, se non che quella di *Quelpaert* è famosa pe' naufragii che vi accadono.

4. *Mancuria*. Alla Mancuria si dà pure il nome di *Tongusia* e di *Paese di Amur*. Il comune de' Geografi avea chia-

mato Tartaria, che con più proprietà si deve dire Tataria, a tutta l'Asia boreale; quindi la Mancuria e l'intiero pianalto centrale dell'Asia era designato coll'improprio nome di *Tataria cinese*. È bagnata la Mancuria dal gran fiume *Amur* e da' suoi influenti. L'elevazione del suolo, il gran numero di boschi e le alte montagne vi rendono gl'inverni lunghi e rigidi. I suoi prodotti più singolari sono il ginseng, il reobarbaro e le perle che si trovano ne' suoi fiumi. Se le dà una superficie di 640 mila miglia quadre; ma gli abitanti in gran parte popoli pastori e pescatori difficilmente saranno più di due o tre milioni. I più potenti di questi popoli sono i Mancuri conquistatori della Cina. È divisa la Mancuria nelle due grandi provincie di *Ching-King*, di *Ghirin*. La parte settentrionale della grande isola di Sakalien-oula o Tarrakai forma una terza provincia. Ma in esse non si trovano nè città popolose, nè agricoltura. Ella è cosa sorprendente il vedere deserto un bel paese a sufficienza fertile sulle frontiere della Cina, dove pare che l'eccesso della popolazione abbia perpetuato l'infanticidio. Nella prima provincia vedesi *Moukden* detta da' cinesi *Chinyang*, la sola città che meriti riguardo, ma più per essere stata la residenza degli ultimi sovrani mancuri e pel poema del saggio Kien-long, che per la sua reale importanza. Vi si vede il mausoleo di Kunchi conquistatore della Cina e capo della famiglia che attualmente vi regna. Presso le coste di questa provincia trovasi il piccolo arcipelago di *Liao-teng* o sia di *Potoki*. La provincia di Ghirin ha la capitale dello stesso nome. *Tondon* è luogo pe' delinquenti cinesi. La parte orientale e settentrionale della Mancuria è abitata da tribù nomadi. La conquista della Cina, dove sono passate ad abitare le migliori famiglie, ha ruinato questo paese.

5. *Asia centrale*. Sotto tal nome comprendiamo la Mogollia, la Calmuchia colla Songaria, e la piccola Bucheria. Questi paesi abbracciano tutto il pianalto centrale dell'Asia. Gli antichi ne conoscevano appena una piccola porzione, che deno-

minavano *Scizia al di là dell'Imaus.* Gran parte di queste regioni è occupata dal vasto deserto di Cobi o di Sciamo, che ha più di 1400 miglia di lunghezza, in mezzo al quale il paese di Hamil, di Lop e qualche altra fertile *oasis* ne interrompono per poco la spaventevole monotonia.

La Mogollia propria, o secondo altri scrivono la Mongolia, tiene a mezzogiorno il gran muro della Cina, al settentrione la catena degli Altaici e de' monti Khing-gan e Kintai la dividono dalla Siberia, a levante la Mancuria, ed all'occidente si estende fino alle catene che si legano alla principale degli Altaici. È traversata dal gran deserto di Cobi o Shamo, che la divide in due parti distinte: la meridionale abitata da tribù mogolle e la settentrionale occupata da' Khalkhas, che sono della stessa origine. L'*Hoàng-ho* traversa a mezzogiorno queste regioni, la *Selinga* e l'*Orchon* portano le loro acque nel lago Baikal verso settentrione, ed il *Kerlon* e l'*Onon* concorrono a formare il magnifico fiume *Amur.* Verso levante e nel centro molti piccoli fiumi si perdono nella sabbia. La parte meridionale verso levante ha un clima temperato, il suolo fertile, ed anche dell'agricoltura: vi si raccoglie gran varietà di frutti e legumi, e le biade che prosperano nelle parti boreali dell'impero cinese. Gli animali domestici della parte meridionale sono il cammello, il cavallo, la vacca, la pecora, l'asino ed il mulo. Immensa è la caccia per tutta la Mogollia, e ne provvede nell'inverno Pechino. I Mogolli gialli o *Scharra* errano nella parte boreale, ed i Mogolli *Kalchas* o neri stanno al nord del gran deserto. Gli abitanti sono nomadi, e l'agricoltura che si conosce un poco nella parte meridionale potrebbe farvi tornare quelle città che vi furono un tempo e che le guerre e le rivoluzioni han distrutte. Ritraggono dalla Cina gli oggetti più necessarii ed i cuoi ed i panni dalla Russia. Hanno varii capi, i più potenti de' quali prendono il nome di re. Essi non hanno città che meritassero tal nome. Incerta è la situazione della stessa famosa *Kara-korum*

antica residenza degli imperatori mogolli. Essa doveva esser poco lungi dalle sorgenti dell'Orchon. Nelle città i tempii e le abitazioni de' capi e de' sacerdoti sono di legno, e tutto il resto consiste in tende. Non è meraviglia perciò che le città spariscano senza rimanerne verun vestigio. *Ourga* è una città di 800 case o meglio botteghe, che formano due strade che si tagliano a croce, ed in essa alloggiano da 4 m. mercanti cinesi, che fanno gli affari commerciali tra la la Russia e la Cina. L'imperatore della Cina ha un vasto palazzo di estate con immensi giardini a *Zhe-holl*, dove ricevette l'ambasceria inglese del 1793. La città però non consiste che in una grande unione di capanne. Questi popoli, che oggi compariscono avviliti sotto il giogo cinese, hanno figurato tra i conquistatori sotto Gengis-kan e Tamerlano. La dinastia mancura oggi regnante nella Cina soggiogò la Mogollia sotto il pretesto, che i principi che vi comandavano erano della stessa di lei famiglia.

La Calmuchia occupa la parte occidentale dell'Asia centrale, ed è separata dalla Mogollia pe' monti Bogdo. Essa tocca la Cina a levante e la Tataria a ponente, giunge alle frontiere della Siberia a settentrione, e confonde i suoi limiti a mezzogiorno col Tibet. I calmucchi si possono considerare come i mogolli occidentali. Essi nel XVIII secolo conquistarono la Piccola Bucheria, e si fecero temere da' russi e da' cinesi, ma la guerra civile pose termine alla loro gloria ed alla loro grandezza. Dal 1759 in poi i calmucchi son divenuti sudditi della Cina. La topografia della Calmuchia è poco conosciuta agli europei. Ecco presso a poco a che si riducono le notizie che abbiamo di sì vaste contrade. Il paese dove sorge l'Irticio è uno de' più freddi dell'antico continente per la sua elevazione, quantunque alla stessa latitudine di Parigi. Lo stesso è da dire della pianura che circonda il lago Zaizan. La *Songaria* o *Dzungaria* detta da' cinesi *Thian-chan-pe-lu* forma un pianalto in mezzo al quale sono varii laghi, e fra essi quello grandissimo di Palcati o Balkachi. In questa provincia, che dipende

direttamente dalla Cina, vanno compresi i calmucchi Torgoti che in numero di 400 m. abbandonarono nel 1774 le sponde della Volga, ed anche parte della grande orda de'chirguisi. La capitale è *Guldia* cui si danno 10 m. case; è la sede del generale comandante cinese. A mezzogiorno della Songaria situa d'Anville gli *Oiguri* o *Iguri*, antichi progenitori degli ungheri, paese una volta animato dall'agricoltura e dal commercio. La civiltà degli Oiguri precede di due secoli la nascita di Gesù-Cristo. Tra il deserto e la Cina trovansi gli *Eleuti* o Calmucchi di Kokonor o Koukhou-noor, che abitano un paese montuosissimo, ed elevato. Qui era nel XII secolo il potente impero di *Tangut*, di cui parla Marco Polo, e che forse si estendeva sul Tibet, sul Sifan e su di una parte della Cina. Nel Tangut è la vera patria del reobarbaro. Il *Sifan* finalmente è tra la Cina, il Tibet ed il Tangut. È chiamato anche Tofan, ed ha formato pur esso un possente impero, crollato nel IX secolo.

L'ultima gran divisione dell'Asia centrale è la PICCOLA BUCHERIA, posta a mezzogiorno della Songaria. In essa vanno compresi il Turfan, l'Hamil ed altri paesi. Alte montagne la cingono da tre lati e la dividono dalla Songaria, dalla Gran Bucheria e dal Piccolo Tibet, paese appena conosciuto. La piccola Bucheria posta alla stessa latitudine delle parti più meridionali dell'Europa, in parte è composta di terre fertili in biade, uve, frutti, cotone, ed in parte di deserti o steppi. È divisa ne' dieci principati sudditi di *Khamil* o *Hami*, di *Pidjan*, di *Kharachar*, di *Koutché*, di *Sairam*, di *Aksou*, di *Oughi*, di *Kachghar*, di *Yarkand* e di *Khotan*. Il comandante militare delle truppe cinesi risiede ad *Aksu*, che si può perciò riguardare come la capitale. *Jerken* o *Yarcand*, posta sul fiume dello stesso nome, n'è la principal città. Essa è grande e popolata, dandosele 12 m. case, ed è il centro del commercio tra l'Asia settentrionale, l'Indie e la Cina. Un'altra città considerabile e commerciante è *Cashgar* o *Cachkar*, cui

si danno 40 m. ab. Da qualche anno alcuni de' principati suddetti sono in aperta guerra co' Cinesi.

6. *Tibet*. Questo paese, non meno interessante sotto il rapporto morale, che sotto il rapporto fisico, ci è pochissimo conosciuto. Alte e precipitose montagne pare che celino agli occhi profani questa misteriosa contrada, sede di un sistema religioso del tutto singolare. La sua estensione è poco determinata. Noi comprendiamo sotto il nome di Tibet tutta quella vasta contrada compresa tra la Cina, l'Asia centrale, l'Afganistan e le Indie. La superficie non ne può esser minore di 380 m. miglia quadre. La sua lunghezza dalle frontiere di Casmira a quelle del Sifan è di circa 1200 miglia, e la lunghezza da settentrione a mezzogiorno si può calcolare di 600 miglia. Le relazioni de' viaggiatori ci descrivono il Tibet come coperto di una bella verdura e di boschi formati da grossi alberi, ad onta del suo montuosissimo terreno. Nel generale ora presenta valli fertili, ben coltivate e sparse di villaggi, ora monti alpestri e rupi deserte. I prodotti più conosciuti sono grano, riso, orzo, varii legumi e frutti. La popolazione non può essere molto numerosa, sì per la qualità alpestre e freddissima del paese e pe' monti e pe' laghi onde è ingombro, come per la scarsa industria e per la gran quantità di *gylong* o *kelong* che sono monaci consegrati al celibato. Forse se gli potranno dare 12 milioni in vece del misterioso numero 33, che gli dette Makartney. Gli edifizii più notabili del Tibet sono i monasteri, abitati da numerose legioni di monaci, tra i quali scelgonsi i principali impiegati.

Regna una grande oscurità sulla divisione del Tibet, e poco si sa delle sue città, poche delle quali pare che sieno di considerazione. Le principali parti pare che sieno il Tibet proprio al nord, il Boutan a mezzogiorno. Altri piccioli stati hanno i loro *raja* particolari, che dipendono dal gran Lama.

Il Tibet proprio è suddiviso nelle quattro grandi provincie dette *Oui, Zang, Kham* e *Ngari*. Nella prima è posta *Lassa*

sede del dalai-lama, e di un residente cinese, che è di fatto una specie di viccrè. Sono in questa città due scuole alte, un celebre tempio frequentatissimo da pellegrini, un gran bazar, molti negozianti ed artefici, e vi si lavorano idoletti ed altri oggetti di divozione. Se ne valuta la popolazione di 80 m. anime. *Puta-la* o *Botala* 16 miglia da Lassa è un magnifico tempio tutto ornato di oro e di argento con tetto anche dorato, circondato da un monastero, cui si danno più di 10 m. stanze o celle. Di tai monasteri se ne incontrano molti per tutto il Tibet. La più gran città di questa provincia è *Jica-coung-gar*, cui Klaproth sulle autorità cinese dà 20 m. case.

Nella provincia di *Zang* la città di *Jikadze* è sede del *Bogdo-lama* o sia del secondo lama, il quale abita nel vicino monastero di *Djachi-lumbo*, dove sono da 3500 monaci che vi ministrano. Alla città si danno 30 m. abitanti, ed il monastero è ornato de' soliti obelischi dorati e di statue di Budda di oro, di argento e di bronzo. *Bhaldi* o *Baidi* vicino al lago Yamthso è una piccola città, ma le isole del lago hanno molti conventi, a' quali presiede quello presso la città. È desso sede di una donna, che è divinità incarnata come i gran lama, e riceve gli stessi onori.

Alla provincia di *Kham* si dà per cap. *Bathang*. Essa forma la parte orientale del Tibet, e per essa scorrono il Kiang ed i grandi fiumi che vanno ad inaffiare l'India orientale. Pare che la parte orientale di questa divisione del Tibet sia stata unita alla provincia cinese di Szu-tchouan.

L'ultima divisione abbraccia la parte occidentale del Tibet e comprende molti piccioli stati dipendenti dal Dalai-lama, dei quali appena se ne conosce qualche nome. *Ladak*, che passa per una città considerabile, è la capitale del piccolo Tibet che doveva far parte della *Serica* degli antichi, i quali forse ne sapevano più di noi di tai luoghi. Negli aspri monti di queste contrade nasce l'Indo. Gerard li ha visitati nel 1829 e vi ha trovato delle conchiglie a 16,500 piedi sul livello ma-

rino. Non ci tratterremo più a lungo sopra queste regioni, delle quali non abbiamo che scarse e contraddittorie notizie. I Cinesi, che ne hanno oggi il supremo dominio, colla loro politica diffidente ed ombrosa rendono vie più difficile a' viaggiatori il potervi penetrare.

Il Butan o Bothan alle frontiere de' dominii inglesi delle Indie è abitato da un popolo, i costumi di cui ci vengono dipinti come patriarcali. La religione ed il governo è come nel Tibet. I gilongi o monaci sono presi dalle più distinte famiglie, e fanno un rigorosissimo noviziato. Una seconda classe è formata dagl' inservienti al governo, ed una terza dagli agricoltori. È diviso nel *Paese del Deb-radja* e nel *principato di Birni*. Il primo ha per capitale *Tassisudon*, che ha un ricco tempio ed un gran palazzo o monastero, in cui risiede il deb-radja o sia pontefice sovrano, che nell'inverno va a stanziare a *Pounakha*. A *Bisni* risiede un principe, tributario del deb-radja suddetto e degl'inglesi.

CAPITOLO X.

ISOLE DEL GIAPPONE.

§. I. Stato naturale.

1. *Estensione*. Le isole di Nifon, di Matsmai, di Kiusiu, e di Sikof, circondate da un gran numero di altre più piccole, formano, come l'Inghilterra all'occidente, un altro potente stato isolare all'estremità orientale dell'antico mondo, che è l'impero del Giappone. Nifon, di tutte la più grande, ha 652 miglia di lunghezza e 70 di larghezza media. La superficie di tutte si può valutare di circa 180,000 miglia quadre. Giacciono tra i gr. 30 e 47 di lat. e 127 e 128 di longitudine.

2. *Clima*. Il caldo vi è violento nella state, ed aspro il

freddo nell'inverno. In tutto l'anno poi il clima è incostante, e le piogge, le tempeste ed i tremuoti vi sono continui. Nelle isole più settentrionali il clima vi è umido e di assai più freddo.

3. *Suolo e prodotti.* Il terreno nel generale montuoso, non manca di vaste e belle pianure, e di amene valli e colline. Quantunque il terreno vi fosse di sua natura sterile anzi che no, contuttociò le continue piogge fecondatrici, l'industria ostinata degli abitanti e l'uso de' concimi lo rendono fertilissimo. L'agricoltura vi è in sommo pregio, e non si oppongono alla sua perfezione nè servitù de' contadini, nè dritti feudali ed ecclesiastici, nè terreni comunali, nè gravose imposte, come presso i cultissimi europei. Mirabile è l'industria giapponese nel saper trarre partito da ogni specie di terreno, coltivandosi fino le montagne, sul dorso delle quali formano come tanti ripiani sostenuti da muri di pietra. I campi vengono con sì gran diligenza sarchiati che difficilmente vi si trova un'erba estranea. Colui che trascurasse la coltura del suo podere ne perderebbe la proprietà. Il riso è il principale farinaceo de' Giapponesi, e si coltiva pure il frumento, il grano saraceno, la segala, l'orzo. Vi si fa ancora copiosa raccolta di patate, di legumi, di cavoli ec. Dal seme di una specie di cavolo si ritrae l'olio per ardere. Si coltivano pure l'albero del cotone, i gelsi, co' quali si alleva una grandissima quantità di bachi da seta, l'albero canfora, l'albero della vernice, il cedro, il zenzevero, il pepe nero, il zucchero, l'indaco, il tè, la vite ed il bambù, oltre di molte specie di frutti, specialmente di aranci e di pera, che vi sono grossissimi.

4. *Montagne.* Non si hanno sicure notizie sulla direzione ed estensione de' monti giapponesi, i quali per la regola generale debbono seguire la direzione del maggior prolungamento delle terre, e si debbono riguardare come componenti una sola catena, il centro della quale debb'essere nell'isola Nifon, dove sono le più sublimi vette. Queste si mostrano quasi sempre coperte di neve, e generalmente sono tutte ve-

stite di una bella verdura. Le cime più alte dell'isola Nifon si crede non abbiano meno di 9 m. piedi di elevazione sul livello marino, di 8 m. quelle dell'isola Sicof e di 7500 nell'isola Matsmai o sia Jeso. In queste isole vi sono più volcani, che ardono perennemente. Nell'isola Nifon il *Fusi*, che n'è il monte più alto, forma pure il più terribile volcano di tutto l'impero. Nella stessa isola havvi l'altro di *Asama*. Kiusiu tiene anche il suo, tre se ne veggono nella *baja de' volcani* dell'isola Matsmai ed uno nell'isola Iturup, una delle Curili.

5. *Fiumi e laghi.* I fiumi del Giappone non possono essere gran fatto considerabili, perchè quelli della stessa isola Nifon non hanno lungo corso. Il *Iedo-waga* (fiume Jedo) che passa per Osaka ha molti ponti di cedro, lunghi da 300 a 360 piedi. Gli altri fiumi più riguardevoli sono l'*Aran-gawa* ed il *Fusi-gawa*. Il lago principale è quello di *Oitz*, cui si danno cento miglia per lo meno di lunghezza. La pianura che lo circonda è tutta sparsa di pagodi. Comuni vi sono i canali d'irrigazione, ma non pare che ve ne sieno di navigabili.

6. *Animali.* I quadrupedi sono scarsissimi nel Giappone. Non vi si veggono nè capre, nè pecore: le prime si credono dannose all'agricoltura, e la copia della seta e del cotone supplisce alla lana. Di buoi e di buffali ve ne hanno quanti bastano per l'agricoltura e pel tiro, non facendosi uso della loro carne. Pochissimi sono i porci, e scarsi gli stessi cavalli. Non si allevano che pochi cani per principio di superstizione, ed i gatti ivi sono i favoriti delle dame. Di animali selvaggi vi ha qualche orso, pochi lupi e delle volpi.

7. *Minerali.* L'argento e più l'oro vi sono in tanta copia, che, acciò non perdan il valore con divenir troppo comuni, non se ne permette lo scavo che con certe restrizioni. Di rame vi è pure grande abbondanza, e si trova per lo più unito all'oro. Il metallo più raro pare che sia il ferro. Non vi manca stagno bellissimo, piombo, mercurio, carbon fossile, zolfo, steatite, asbesto, terra da porcellana, agate rosse, marmi ed ambra.

Frequenti vi sono le acque minerali, delle quali gli abitanti fanno uso per diverse malattie. Da per tutto si trovano materie volcaniche.

§. II. Stato politico.

1. *Popolazione*. I viaggiatori sono di accordo nel descriverci la prodigiosa popolazione di questo impero; e la florida agricoltura, che n'è la causa, non ci fa dubitare della verità delle loro relazioni: ma i Giapponesi per principio di politica non manifestano il numero cui ascende. Non pare perciò improbabile, che giunga a 25 milioni. Le opinioni estreme degli scrittori sono fra 10 e 30 milioni.

2. *Governo*. La forma del governo del Giappone consiste in una monarchia ereditaria assoluta. Il *Kubo* o imperatore secolare ha oggi solo l'autorità suprema, che fino al secolo XVI era stata esercitata da' *dairi* o imperatori sacerdoti, i quali si suppongono discendere dalle antiche divinità del paese, e perciò con più ragione dell'imperatore cinese prendono il nome di figli del cielo. Essi aveano governato dall'anno 660 prima dell'era volgare dando 107 principi della medesima dinastia. La rivoluzione fu fatta dal Kubo o generale dell'impero, la dignità di cui era anche ereditaria. Al dairi però sono rimasti i primi onori, la sua persona è riputata sacra, ed il Kubo detto pure *seogun* si riguarda per formalità come il suo primo suddito. Le provincie sono governate da principi ereditarii, i quali le tengono in una specie di feudo, e colle rendite della provincia pagano le truppe, riparano le strade e sostengono tutte le altre spese. Questi principi sono strettamente responsabili all'imperatore della loro amministrazione, e perciò tengono in ostaggio la loro famiglia alla corte, dove in ogni anno debbono andare a render omaggio con ricchi presenti. L'impero è regolato da otto generali amministrazioni che noi diremmo ministeri, che sono l'ufficio centrale e generale, e quelli

della legislazione, della istruzione pubblica, degli affari interni, della guerra, degli affari criminali, delle finanze, e del palazzo imperiale. Si parla con elogio delle leggi del Giappone, che sono poche ed eseguite senza parzialità. Le condanne di morte debbono esser confermate dall'imperatore. I genitori e gli educatori sono responsabili de' delitti de' loro allievi. Eccellente vi è la polizia, come mostra la rarità de' delitti e delle occasioni di punire. Vi sono alcuni, che dipingono la legislazione giapponese come sanguinaria e feroce. Veramente in un paese, dove ognuno è responsabile de' delitti del suo vicino, e dove spesso famiglie e villaggi intieri sono puniti per le colpe di un solo, non vi possono essere che pochi delitti; ma nè pure l'innocenza vi sarà protetta, e la società vi debbe essere in un'ansietà perpetua. Leggi tali potrebbero far supporre una gran corruzione, che ha avuto bisogno di sì terribile freno.

5. *Rendite ed armata.* L'imperatore ricava le sue private rendite da' suoi dominii particolari, che consistono in cinque provincie e varie città, come si praticava in Europa in tempo del sistema feudale. La rendita poi di tutto l'impero si fa ascendere a 300 milioni di franchi.

Si calcola l'armata mantenuta dall'imperatore di cento mila fanti e ventimila cavalli. La marina del Giappone è nella infanzia, malgrado che vi era conosciuta la bussola.

6. *Religione.* La religione de' Giapponesi nell'essenziale è la stessa dell'Indostan e della Cina. Essi riconoscono un Esser supremo, sebbene ammettano molte divinità inferiori. Due sono le principali sette, quella di Sinto e l'altra di Budsdo. La prima, che è la più antica, invoca le divinità inferiori come mediatrici presso l'ente eterno, che vien imaginato troppo grande per sentire i preghi o accettare gli omaggi de' miseri mortali. Ne' loro tempii non si veggono nè idoli nè imagini, che rappresentino l'essere supremo ed invisibile, ma spesso nel mezzo vi si vede un grande specchio di metallo fuso e

molto terso, che ricorda a chi va ad orare, che le macchie dell'anima non restano occulte agli occhi degli dei, come quelle del corpo sono fedelmente rappresentate dallo specchio. Le anime de' virtuosi divengono *Kami*, cioè genii benefici, ed ergonsi loro cappelle, avanti le quali sera e mattina fanno i giapponesi le loro preghiere. Questa setta ha gran numero di sacerdoti secolari e regolari, e di ambi i sessi. Le feste e le cerimonie del culto sono gaje, perchè credono che gli dei si compiacciano di render gli uomini contenti. L'altra setta di Budsdo è la stessa di Budh, ed ammette la metempsicosi ed altri dogmi degl'Indiani. La religione di Budda introdotta nel VI secolo dell'era volgare, si è oggi quasi confusa con quella di Sinto, e spesso lo stesso tempio serve per l'una e per l'altra.

Si è già detto che una rivoluzione balzò dal trono temporale del Giappone i dairi, i quali venivano eletti da un'alta corte di sacerdoti, tra il numero di quelle persone della medesima dinastia, cui la legge dava dritto di succedere. La stirpe del dairi è riputata di origine celeste, e che non mai perisce. Oggi l'autorità del dairi è rimasta assoluta ne' soli affari di religione, ed è guardato con molta gelosia, per timore che non tenti ricuperare il potere perduto. La dottrina di Confucio è stata pure introdotta nel Giappone, ma vi ha pochi seguaci. Nelle isole di Jeso e nelle Curili non vi è un vero sistema religioso, ma sole pratiche superstiziose.

I Giapponesi hanno i loro filosofi, la dottrina le quali si avvicina a quella degli Epicurei: ammettono che la virtù sia la più pura sorgente del piacere, suppongono un'anima dell'universo, ma non riconoscono nè divinità inferiori, nè templi, nè culto. È noto che la religione cristiana avea cominciato a diffondersi nel Giappone, e che per l'ambizione forse de' suoi propagatori ne fu del tutto sbandita, dopo aver prodotto gran numero di martiri.

5. *Costumi*. I Giapponesi sono ben formati, svelti e robu-

sti. Il loro colorito dà al giallo, e nella plebe esposta al sole tende al bruno. Hanno gli occhi piccioli, bislunghi ed incavati, ma il naso è grosso e corto, e non ischiacciato come quello de' Cinesi. Pare che la loro origine sia da' Mogolli o Mancusi e da' Cinesi. Ne' Giapponesi, come in tutti i popoli da lungo tempo inciviliti, si osserva gran varietà di caratteri, ma le buone qualità pare che in essi superino le cattive; che è quanto si potrebbe sperare negli uomini. Quantunque vi fosse permessa la poligamia, i Giapponesi non hanno che una moglie. Questa è nella totale dipendenza del marito, nè la legge le accorda alcun reclamo, se cade in disgrazia di lui: il che assicura la pace delle famiglie. Le donne però non sono tenute chiuse, come in quasi tutto l'oriente. Una cerimonia semplicissima forma il matrimonio: la fidanzata a piedi dell'altare accende un cero, e da esso lo sposo ne accende un altro: allora la sposa getta al fuoco i trastulli della puerizia.

Un giapponese colla sua testa rasa per metà, col resto de' suoi capelli rialzati al vertice della testa, col suo enorme involto di carta ogliata allorchè viaggia, col suo ventaglio piantato sempre tra le mani, co' suoi replicati inchini fin a terra presenta all'europeo una figura grottesca e singolare. Gli europei compariscono agli occhi suoi per poco civili ed urbani. I giapponesi rispettano i defonti, in onore de' quali si celebra in ogni anno una festa generale. I cadaveri de' nobili sono brugiati, degli altri sotterrati. Le case sono di legno, ma essendo imbiancate compariscono di fabbrica. Non hanno mai più di due piani, ma sono spaziose e comode. In esse non si veggono nè tavolini nè sedie, sedendosi sopra stuoje, ma tutto vi è decorato di lucide vernici, di pitture e di carte o dipinte o dorate. Usano gran varietà di cibi e di condimenti, ed amano molto i vegetali e le frutta. Col riso si fa il pane ed una bevanda detta *satki*. Si adopra molto il tè, ma non si conoscono vini, nè altri liquori forti. Per vestimento portano questi abitanti una o più zimarre di seta o di cotone, secondo fa

freddo o caldo, e sotto esse un calzone lungo, nè si usano calze. Le feste, i giuochi, gli spettacoli scenici sono pomposi, quanto quelli di ogni nazione culta. I balli poco decenti, ed i luoghi di prostituzione, quì più che altrove protetti, non danno buona idea della morale pubblica giapponese.

8. *Civiltà*. Antichissima è la civiltà nel Giappone. Senza prestar fede a quelle migliaja di anni che spacciano gli storici nazionali, la loro storia comincia con sicurezza sette secoli prima dell'era volgare. L'uso della stampa vi è antico, ma non fanno uso di caratteri mobili, e stampano una sola faccia della carta. I loro libri di botanica e di storia naturale sono ornati di bellissime tavole incise in legno sopra disegni esattissimi. Uno degli studii più favoriti è l'economia domestica con tutto ciò che appartiene al governo della famiglia: studio che riguardano come più necessario di tutte le scienze. Gli altri studii più generali sono la storia patria e l'astronomia. La poesia vi è onorata; ma le belle arti vi hanno fatto pochi progressi. Moltissime sono le scuole, nelle quali s' insegna il leggere e lo scrivere a' fanciulli, a' quali con ottima instituzione si fanno cantare degl'inni in onore degli antichi eroi della patria. Le donne ricevono un'accurata educazione quasi al paro degli uomini; esse godono di una libertà non inferiore a quella delle europee, e compariscono, contro ogni costume asiatico, anche sulla scena. La lingua giapponese è una lingua madre che non ha veruna somiglianza colle lingue conosciute, quantunque sembri indubitato, che i giapponesi ripetano le loro scienze, le loro arti e la loro civiltà da' cinesi. Sebbene la coltura nel Giappone sia in certo modo stazionaria, come nella Cina, pure il carattere più elevato di questi isolani ed il dispotismo meno pesante potranno un giorno portarvi una rivoluzione morale; tanto più che essi non hanno il balordo orgoglio cinese di sprezzare tutte le cognizioni non nate tra essi. L'intelligenza e la lettura de' libri ollandesi, che vi si è fatta generale, potrà contribuire ad accelerarne l'epoca.

7. *Manifatture e commercio.* I Giapponesi superano forse tutte le nazioni orientali nelle arti e manifatture, ed in alcune mostrano più abilità degli stessi europei. Hanno un'arte singolare nel lavorare le armi bianche, e generalmente eccellenti sono tutti i loro lavori di ferro, di acciajo e di rame. La loro porcellana è stimata più di quella della Cina. Nell'arte di dar la vernice a' legni non hanno gli uguali, e le loro manifatture di seta e di cotone non la cedono ad alcun paese dell'oriente. Colla scorza del gelso formano più specie di carta; comune vi è il vetro, e vi si fanno anche telescopii ed orologii. Il commercio interno vi è floridissimo, perchè esente da qualunque gravezza ed agevolato da buone strade. In alcune città si tengono delle fiere, nelle quali vi è un concorso immenso. Prima i giapponesi trafficavano per tutti i mari vicini fino al Bengala, ed avevano numerose flotte, ma oggi è loro proibito andare in paesi stranieri, e non possono esercitare per mare altro commercio che quello di cabotaggio soggetto pur esso a restrizioni. Il commercio esterno è aperto a tre sole nazioni, cioè a' cinesi a' coreesi e agli ollandesi, ma per un limitatissimo numero di navi e pel solo porto di Nagasaki, dove i negozianti sono invigilati da una rigorosa polizia. Le principali estrazioni consistono in vernici, in rame in verghe, canfora, seta, lacca ec.; e le immissioni in seta grezza, zucchero, caffè, piombo, avolio, muschio, trementina, droghe, ec. Se il Giappone cesserà un giorno di vivere segregato dalle altre nazioni, tutto l'oriente cangerà faccia.

§ II. Topografia.

1. *Divisione.* Le isole componenti l'impero del Giappone son divise in regioni, provincie e distretti, come gli stati più inciviliti. Le regioni o *dos* sono 10, le quali vengono divise in 68 provincie, o *kokf* e queste suddivise in 622 distretti o sieno *kori*. In queste partizioni non sono comprese le isole

Matsmai, Curili e Tarakai. Stimiamo inutile rapportare tali divisioni, perchè di niun interesse per noi, e ci limiteremo a fare un cenno solamente delle città principali.

2. *Isole*. Nell'isola Nipon o Nifon trovasi la capitale dell'impero Jedo, posta in fondo di un bel golfo, che riceve la Tongava, fiume che traversa la città. Essa non ha nè mura, nè fortificazioni, ma le strade sono regolari e dritte, come in tutte le altre città giapponesi. Le case de' particolari, sebbene di legno, spesso sono magnifiche, ed hanno uno o due appartamenti, con botteghe lungo le strade, ma il solo pian terreno serve per abitarci, ed il superiore è destinato per granajo o guardaroba. Estrema n'è la nettezza interna ed esterna, pochi gli arredi, e vanno soggette a frequenti incendii. L'abitazione del *segoun* o sia imperatore, anzi che un palazzo, è l'unione di moltissimi edifizii, e da se sola forma una città. Le colonne e le soffitte sono di legni preziosi, i tetti sono ornati di dragoni dorati, ma i mobili si riducono a stuoje ornate di frange di oro. Si pretende che questa città contenga un milione di abitanti. *Kio* o *Miaco* sulla Kamogawa è la seconda città dell'impero, ed è la sede del *dairi* o sia capo della religione. Questa città contiene i più begli edifizii del Giappone, tra i quali si distinguono i due palazzi del dairi e del segoun, e due gran tempii, presso ad uno de' quali ammirasi la più gran campana del mondo del peso di 2,040,000 libre ollandesi. In essa sono le stamperie giapponesi, ed i principali stabilimenti letterarii, essendo la corte del dairi composta tutta di letterati. Questa città è pure il centro del commercio, delle arti e dell'industria giapponese, ed ha la zecca imperiale. Si vuole che contenga mezzo milione di abitanti. *Nara* fu già residenza degl'imperatori, ed oggi è famosa pe' suoi tempii frequentati da' divoti di Budda. Uno di essi tiene annesso un magnifico monastero con una vasta biblioteca. *Oasaca* alla foce della Jedogawa e *Sakai* hanno il titolo di città imperiali, e fanno parte de' dominii proprii del Kubo. La prima, una

delle più floride dell'impero, è tutta tagliata di canali, ha un orto botanico, e se le danno da 200 m. abitanti. Finalmente mentoveremo *Gasima, Nambu* e *Kwana,* che sono tra le più ricche dell'impero.

Nell'isola Sikof o sia Xicoco la più riguardevole città è *Toksima.* Quest'isola è poco conosciuta, giacchè non vi hanno mai penetrato i viaggiatori. È divisa in quattro provincie, e tra essa e Nifon vedesi l'isola *Awasi.*

Nell'isola Kiusiu divisa in nove provincie, trovasi la città opulenta e commerciante di *Nagasaki,* che ha da 60 m. abitanti ed un porto, dove solamente è permesso agli stranieri di approdare: privilegio goduto da' soli cinesi ed ollandesi. *Sanga* è una città celebre per le sue belle donne e per la sua porcellana.

L'isola di Matsumai è abitata dagli *Ainos,* che hanno varii piccioli capi ereditarii, in parte indipendenti ed in parte vassalli del Giappone. La sola parte più meridionale è in pieno dominio del Giappone, ed in essa vedesi *Matsumai,* città forte con un porto frequentato e circa 20 m. abitanti, posta sullo stretto del suo nome, che divide quest'isola dall'altra di Nifon.

Fra le piccole isole che circondano le grandi si distinguono *Sado, Oki, Gotto, Fatsisio.* L'ultima, posta a mezzogiorno di Jedo, ha un littorale elevato più di 450 piedi e tagliato a picco da tutte le parti: non è accessibile che per via di scale di funi. È luogo di deportazione pe' cortigiani disgraziati, che vengono impiegati a tessare stoffe di seta, le quali riescono sì perfette che il *kubo* ne riserba l'uso a se solo.

Si è già notato che alcune delle isole Kurili e dell'arcipelago di Lieu-kieu dipendono dal Giappone; il che accade pure per la parte più australe dell' isola Seghalien o sia Tarakai. Tra le prime l'isola *Atorku,* detta anche *degli Stati,* n'è la principale.

CONTINUAZIONE

DELLA PARTE PRIMA *MONDO ANTICO.*

LIBRO TERZO

AFRICA

CAPITOLO PRIMO

DESCRIZIONE GENERALE

§ I. STATO NATURALE.

1. *Estensione e confini.* L'Africa, la terza parte del vecchio mondo, dal capo Rasat nel Mediterraneo fino al capo di Buona-speranza ha 4320 miglia di lunghezza, e dal capo Verde al capo Guardafui ne ha 4040 di larghezza. Sono questi i suoi quattro principali promontorii. È posta tra i gr. 37. 5′ di lat. boreale e 35 di lat. australe, e tra i gradi 19 ad occidente del meridiano di Parigi e 48. 15′ a levante dello stesso meridiano. La sua superficie si può valutare di 8,480,000 miglia quadrate. È cinta a settentrione dal mar Mediterraneo, a ponente e mezzogiorno dall'oceano Atlantico, ed a levante dall'oceano Indiano, che per lo stretto di Bab-el-mandeb forma un lungo golfo detto mare Rosso o Arabico, il quale è separato dal Mediterraneo per mezzo dell'istmo di Suez, che ha da 70 miglia di larghezza (1).

(1) Quest'istmo, composto di terre basse e sabbiose, pare che sia stato formato dalle arene ammucchiatevi dalle onde del Mediterraneo, che anche oggi hanno un movimento da occidente verso oriente, e da quelle del mar Rosso che in certi tempi dell'anno sono spinte da mezzogiorno verso settentrione. Si è così potuto chiudere lo stretto intervallo che divideva l'Asia dall'Africa, e che formava di quest'ultima un'isola perfetta.

2. *Coste e mari.* L'Africa è posta tra i due oceani Atlantico ed Indiano, ed ha tre esposizioni principali, cioè la boreale, l'occidentale e l'orientale. La costa boreale è limitata dal Mediterraneo, ed ha una direzione generale da ponente a levante dal capo *Spartel* nello stretto di Gibilterra fino all'istmo di Suez. Sporge in fuori rimpetto la Morea e la Sicilia, e forma i capi *Rasat* e *Bon*, che sono i punti estremi di un gran golfo, in fondo del quale se ne veggono due altri più piccoli, cioè di *Cabes* e di *Sidra*, che sono la piccola e grande *Sirte* degli antichi.

Le coste occidentali sono bagnate dall'Atlantico, e si estendono dal capo Spartel al capo delle *Aguglie*. Esse formano a settentrione come un semicerchio, il quale torcendo verso levante apre un avanzamento al mare dentro le terre, che è il mare di Guinea, cui si dà impropriamente il nome di golfo. In queste lunghe coste meritano notarsi il capo *Bojador* non molto lungi dalle Canarie, il quale per sì lungo tempo non fu mai superato, ed i capi detti *Bianco*, *Verde* e *Rosso*. Il primo di questi tre forma il golfo di *Arguin*, il secondo dà il nome al vicino gruppo d'isole, ed il terzo è presso l'arcipelago di Bissagos. Il mare di Guinea è posto tra i capi delle *Palme* e di *Gonsalvez*, ed è diviso in due parti dal capo Formoso, formando i golfi di *Benin* e di *Biafra*. Da quest'ultimo fino al capo di *Buona-speranza* la direzione del littorale è totalmente verso mezzogiorno, senza che le acque o le terre facciano alcun avanzamento reciproco dentro di loro.

Le coste orientali abbracciano lo spazio tra il capo delle *Aguglie*, la punta più meridionale dell'Africa, e l'istmo di Suez. Se ne debbono distinguere tre parti. La prima e la più piccola fa fronte ad austro, e descrive la curva che termina da questa parte il continente africano tra il capo di Buona-speranza ed il capo *Padron*. La seconda corre verso greco-tramontana tra quest'ultimo ed il capo *Guardafui*; e tra i due capi *delle Correnti* e di *Delgado* forma colla costa opposta

della grande isola Madagascar il canale di Mozambico. La terza da Guardafui a Suez torce prima a ponente e dopo lo stretto di Bab-el-mandeb si dirige verso maestro, formando la costa occidentale del *golfo Arabico* o sia *mar Rosso*, che ha realmente il colore che gli dà il nome per una specie di *òscillatoria*, piccoli vegetali o animaletti che partecipano nel tempo stesso de' regni vegetale ed animale, ed osservati la prima volta da Ehrenberg nel 1824.

La forma stessa di questo continente il rende poco accessibile all'avidità del commerciante, alla curiosità del viaggiatore, all'ambizione del conquistatore. Malgrado che da tre secoli gli europei ne girino intorno le coste, esso è loro ancora poco noto nell'interno. Privo di mari che in esso si addentrino, con pochi fiumi di facile navigazione, sparso di vasti deserti, e con un clima mortifero, pare dalla natura stessa destinato ad una specie d'isolamento. Le stesse sue due più grandi curvature della Guinea e delle Sirti distano tra loro per più di 1600 miglia. La difficoltà delle comunicazioni vi ha perpetuata la barbarie, che forma oggi l'ostacolo maggiore per internarsi nella terra.

3. *Clima*. È questo il solo continente che si prolunghi dall'uno all'altro tropico, e che abbia la maggior massa di terre sotto gli ardenti raggi solari della zona torrida. Le sue estremità settentrionali e meridionali sono presso a poco ad egual distanza dall'equatore. Il calore però del clima, eccessivo nelle parti settentrionali dell'Africa, è più temperato nelle contrade meridionali; poichè generalmente il freddo, ad eguali latitudini, si fa molto più sentire nell'emisfero australe che nel boreale, per le ragioni altrove addotte. Ne' grandi spazii, occupati da deserti arenosi e senza piante, i caldi debbono esservi di necessità insoffribili. Ne'luoghi poi dove sono catene di monti, benchè nella zona torrida, il clima vi debbe essere del tutto opposto, cioè umido e temperato. Nel generale i venti vi sono micidiali, e le sue coste sono quasi tutte insalu-

bri, ad eccezione delle settentrionali sul Mediterraneo, e delle estreme australi verso il Capo.

4. *Suolo e prodotti.* I principali tratti caratteristici, che distinguono questo dagli altri continenti, sono i suoi vasti spazii coperti di sabbia, le sue *oasis*, i suoi enormi serpenti, la sua alta e snella giraffa, i suoi pastori Mauri tanto feroci e tanto stupidi, i suoi Negri tanto miseri sopra un suolo tanto fertile. Nel suo generale aspetto si presenta l'Africa come un vasto deserto cinto e sparso di terreni di una straordinaria fertilità. Infatti il suolo lungo le coste è fertile, come pure presso le sponde de'grandi fiumi; ma nell'interno la parte conosciuta è arida, priva di acque, sparsa d' immensi tratti di sabbia, che mossa da' venti forma spaventevoli ondate di arena, le quali spesso hanno sepolte carovane intiere di viaggiatori: quà e là si veggono delle *oasis*, che sono come isole fertili in mezzo ad un oceano di sabbie. Ricchi sono i prodotti de' terreni fertili. Essi consistono in frumento, di cui le campagne lungo il Nilo sono le più abbondanti, in frutti squisiti, in vini di vite e di palma, in cassia, sena, gomme per tintura, manna, alcuni aromi, datteri, cera, mele, ec. Le foreste in alcuni luoghi vi sono folte e maestose quanto nell'India. Ma l'agricoltura quasi da per tutto è appena conosciuta, non formando la parte coltivata la centesima parte di questo vasto continente. Dove l'ignoranza e la brutalità degli abitanti, e dove un suolo ingrato, che si nega ad ogni industria umana, fanno sì che l'agricoltura sia in un generale abbandono.

5. *Montagne.* L'interno dell'Africa è un paese per noi ancora sconosciuto, onde non abbiamo una geografia fisica compita di questa parte del globo. La direzione di alcuni fiumi ci fa comprendere verso qual punto si debbano trovar le masse principali di monti, ma nulla possiamo indovinare della loro natura e della loro vera posizione. Ci limiteremo a presentare poche notizie le meno incerte.

Pare che tutte le montagne africane appartengano a due di-

versi sistemi, uno a settentrione, che è quello dell'Atlante, e l'altro centrale, cui sembrano legate tutte le altre catene.

La parte settentrionale dell'Africa è traversata dagli Atlanti, che formano il principal gruppo e le cime più elevate verso occidente. Essi danno origine a molti fiumi, nessuno de' quali diviene grande. Quelli che scendono dalle pendici boreali incontrano ben presto l'Atlantico ed il Mediterraneo; e quelli che calano dalle australi o vengono assorbiti dalle arene del deserto o pure si perdono in qualche lago. La catena principale pare che si prolunghi tra il capo Nun ed il capo Bon. Ne' regni di Marocco e più di Fez sono le più sublimi vette, le quali secondo una probabile valutazione in questi luoghi non dovrebbero avere un'elevazione minore di 11 in 12 mila piedi sul livello del mare. La catena si va sempre più abbassando secondo che più si estende verso levante. Stacca, come tutte le gran catene, varii rami in diverse direzioni. Ma su di questi monti, così interessanti e così a noi vicini, non si hanno che superficiali notizie. Qualche viaggiatore ha trovato la loro estremità occidentale di granito, e qualche altro ha osservato negli Atlanti di Tunisi e di Algieri solamente pietra calcarea. Nell' interno di questi monti vi debbono essere delle popolazioni a noi finora sconosciute. Credono alcuni che la famosa *Atlantide*, di cui si è tanto parlato dietro vaghe indicazioni degli antichi, fosse stata ad occidente di questa catena, ed altri con probabilità maggiore che sia stata questa catena appunto, quando il Sahara era mare, che si stendeva fino alle Sirti. Del resto siffatta catena è più legata alle montagne spagnuole che alle altre africane, e forse fuvvi un tempo, in cui formarono tra esse una continuata serie (v. t. I. pag. 225). La flora spagnuola presenta pur essa la massima somiglianza con quella della Barberia.

Il nucleo del sistema, che secondo le apparenze abbraccia tutte le altre catene africane, pare che sia ne' monti *della Luna* verso il 6 parallelo, dove sono le sorgenti del vero Nilo.

Tutte le catene, che ci son note pare che si uniscano verso questo punto. Tale deve esser la catena recentemente scoperta di *Kumri* o di *Kong*, che divide la Guinea dalla Nigrizia propria, e che dà origine alla Gambia, al Senegal, al Niger, al Rio-Grande, alla Mesurada. Questa catena si stende da ponente a levante, ed apre un passaggio al Niger. Un'altra catena, che tiene la direzione da libeccio a greco, e che forma i monti di Congo, deve pur essa raggiungere o per meglio dire partire da' monti *Al-Quemar* o sieno della Luna, determinando con qualche altra catena ancora ignota il bacino del Zair. Una terza catena principale è ammessa da quasi tutti i geografi, ma è la più equivoca, e procederebbe direttamente da settentrione ad austro, partirebbe cioè da' monti suddetti della Luna ed anderebbe a terminare al capo di Buona-speranza. Una quarta catena partendo dallo stesso nucleo corre verso levante, e dopo di avere con un considerabile gruppo di alti monti ingombrato l'Abissinia forma un biforcamento, ed un ramo si avanza verso il capo Guardafui, ed un altro costeggia il Mar Rosso. Una quinta catena determina con quest'ultimo ramo il bacino del Nilo, e per conseguente corre verso il nord, separando prima il Darfur dal Kordofan ed andando in ultimo a perdersi ne' deserti della Libia.

Le montagne di *Al-Quemar*, che riguardiamo come nucleo di tutte queste catene, sono per gran parte dell'anno coperte di neve e soggette alle piogge regolari della zona torrida, le quali vi sono copiosissime da marzo a giugno. Se è vero che le loro cime son sempre coperte di neve, non dovrebbero avere in queste latitudini meno di 14 in 15 m. piedi di elevazione sul livello del mare.

Abbiamo notato che la catena più equivova sia quella che si stende da settentrione al capo di Buona-speranza. Se questa catena o quella famosa denominata *Spina del Mondo* non esistesse, allora le montagne dell'Africa australe, come gli Atlanti, formerebbero un sistema a parte, se pure non fossero

legate al nucleo centrale suddetto per mezzo delle montagne di Congo. In qualunque modo queste montagne australi formano un immenso pianalto, che si crede elevato sul livello marino di 7 m. e più piedi; e questo pianalto pare cinto dalle montagne di Congo, da quelle che si stendono verso il Capo e da quelle dette della Spina del mondo. Ammettendo che sopra l'enumerate catene, specialmente centrali, debbano esservi vasti pianalti, non possiamo credere con Malte-Brun, che tutte le montagne africane formino per così dire una montagna sola, ed un solo immenso pianalto, cinto da altri piani sempre più bassi a forma di scaglioni.

Le montagne africane che conosciamo non hanno volcani ardenti; l'esistenza de' quali fosse ben provata. Douville sola mente ci ha parlato in un modo positivo di un vulcano posto tra i regni di Angola e Benguela, detto da' nazionali *Moulondou-Zambi*, cioè *Monte delle anime*, perchè il credono una porta, per la quale passano le anime all'altro mondo. Egli è certo che non sappiamo che ve ne sia alcuno in tutto il suo immenso littorale, presso del quale sogliono per lo più esistere. Le isole però ne hanno parecchi, e fra essi si distinguono quello di Teneriffa nelle Canarie ed un altro nell'isola di Borbone. Le altre congetture di varii geografi sopra le montagne africane, per quanto fossero ingegnose, non hanno luogo in un libro come questo.

6. *Fiumi e laghi.* Il *Nilo* è il fiume principale dell'Africa. Si è molto disputato sulle sorgenti di questo fiume tanto famoso, ma oggi non pare che si possa mettere in dubbio, che esse sieno nel paese detto Donga verso l'8 grado di latitudine boreale. Quivi porta il nome di *Bahr el Abied* o sia fiume *Bianco*, ed al 16 grado riceve il *Bahr el Azrek* o sia fiume *Turchino*. Dopo questa congiunzione prende il nome di Nilo. Arricchito dalle acque di molti altri fiumi, si avanza per la Nubia e per l'Egitto, senza più ricevere alcun fiume e mette foce nel Mediterraneo dopo circa 1700 miglia di corso. For-

ma varie cateratte, tra le quali la più famosa è quella di Geanadil nella Nubia. Gli altri gran fiumi dell'Africa sono il *Joliba Kuara* o sia *Niger,* che ci ha tenuto celata per tanto tempo la sua foce, come il Nilo la sua sorgente, il *Senegal,* la *Gambia,* il *Cuango* o *Zair,* la *Guama* ed altri, de' quali sarà parlato nelle descrizioni particolari. Quasi tutti questi fiumi hanno, come il Nilo, le loro periodiche escrescenze, che indicano una causa comune. Di canali navigabili non se ne veggono che in Egitto, dove ne sarà fatto parola.

L'Africa non tiene molti laghi. Uno grandissimo recentemente scoperto ve ne ha nel suo centro, che accoglie il *Yeou* ed il *Shary,* e che è denominato lago *Scad* o *Tsaad;* ma finora nulla si sa di positivo sulla sua vera estensione, sebbene si dica che non debba avere meno di 220 miglia da tramontana ad austro: è posto in mezzo al regno di Bornou. Un altro gran lago è quello di *Maravi* situato verso il 10 gr. di latitudine meridionale, che credesi identico col *Kouffoua* o lago morto visitato ultimamente da Douville. Le sue acque sono coperte di bitume e petrolio e tramandano un gran puzzo. Escono da questo lago più fiumi, che scorrono verso levante. Gli altri meno considerabili saranno rammentati nelle descrizioni particolari.

7. *Deserti.* Il carattere più distintivo di questa parte del mondo viene espresso da' suoi vasti e numerosi deserti, i quali forse ne occupano la metà intiera. Quello di Sahara (parola araba che significa appunto deserto) ha circa 2500 miglia di lunghezza e 720 di larghezza. I deserti di Bardoa e di Barca a ponente dell'Egitto non ne sono che una continuazione. In siffatto immenso spazio veggonsi dispersi varii tratti di terreno fertile o sieno *oasis,* fra i quali il più grande conosciuto è quello di Fezzan: tutto il resto non è che un mare di sabbia finissima. Altri non piccoli deserti trovansi nelle parti meridionali, fra i quali tiene il primo luogo quello grandissimo di Mocaranga.

8. *Animali.* Oltre de' nostri animali domestici e selvaggi, l'Africa ha gli animali più feroci di qualunque altra parte del mondo. Pare che essa sia la prima patria del leone, che vi si trova in maggior copia e più robusto che in Asia. Comuni vi sono pure gli elefanti ed i rinoceronti, meno grandi, ma più agili degli asiatici. Nè vi mancano tigri, pantere, jene, gazzelle, tori ed asini selvaggi, cinghiali, struzzi, che in alcuni luoghi sono addimesticati, coccodrilli, serpenti di una mostruosa grandezza, cavalli marini, varie specie di scimmie, ec. Il pesante ippopotamo, e l'agile e maestosa giraffa sono proprii di questo solo continente. Varie specie vi sono più perfette che altrove: tali sono il cavallo di Berberia, il zebro, il buffalo del Capo, le mule del Senegal, i cammelli del deserto. Numerosissime vi sono le specie di uccelli, le quali ne presentano di quelle tutte particolari nell'Africa australe. Forse l'Africa non ci ha rivelato ancora tutte le sue singolarità zoologiche.

9. *Minerali.* La mineralogia dell'Africa è poco nota, sebbene non sia da dubitarsi che le montagne interne contengano grandi ricchezze, e specialmente oro. In più luoghi si trova argento, rame, ferro, piombo, sale, pietre preziose. Nelle descrizioni particolari saranno meglio notati i minerali più conosciuti.

§ II. Stato politico.

1. *Divisione.* Le imperfette notizie, che abbiamo sopra questa parte dell'antico Mondo tanto a noi vicina, non ci permettono di fissare divisioni geografiche immutabili e conformi alla natura, nè vi esistono grandi imperi, per assumere le divisioni politiche quali norme delle descrizioni. Siamo costretti dividerla in grandi regioni, e sotto di esse riportare le poche cose che si sanno de' particolari stati. Partiremo dall' Egitto, quindi percorreremo tutte le coste lungo il Me-

diterraneo sotto il nome di Barberia, dopo della quale descriveremo il gran deserto o sia Sahara, la Negrizia e l'Abissinia, e sotto due generali divisioni di Africa orientale e di Africa australe comprenderemo tutto il resto di questo vasto continente, conchiudendone la descrizione colle sue isole. Ma sobriamente; poichè pochi oggetti meritano al presente trattenere a lungo la nostra attenzione.

2. *Popolazione.* Vi è chi suppone la popolazione dell'Africa di cento e più milioni, mentre qualche altro non crede che possa oltrepassare i 30 ed anche i 20 milioni. Se pare evidentemente chiaro che il primo calcolo sia troppo eccedente, non abbiamo nessun dato da credere che il secondo sia più approssimante al vero. Il più verosimile è che possa essere tra i 55 ed i 60 milioni.

3. *Nazioni e lingue.* Dopo che abbiamo veduto in quale stato d'imperfezione sia la geografia fisica dell'Africa, non ci dobbiamo aspettare che un'uguale imperfezione di notizie sulle nazioni che popolano queste vaste contrade, e sulle lingue da quelle parlate. Sotto una veduta generale si possono distinguere quattro principali classificazioni di popoli.

La prima comprende i *Mori* o *Mauri*, che si trovano a settentrione ed a levante dell'Africa. Essi appartengono alla razza scitica dell'Europa e dell'Asia, malgrado il loro colorito bruno, che si deve riguardare come opera del clima. Ogni apparenza li fa credere una razza indigena, la quale, com'è sempre avvenuto, si è conservata più pura nelle montagne dell'Atlante fra i Berberi, i Cabili e gli Schilla, che debbono essere i discendenti degli antichi Numidi e Getuli. Essa ha ricevuto numerose colonie di Arabi, passate in questi luoghi nel settimo secolo, come precedentemente le aveva avuto di Fenici, di Greci e di Latini. I Cofti, i Nubiani e gli Abissinii non deggiono esser considerati come una razza originariamente diversa, ma come un antichissimo miscuglio di primitive nazioni asiatiche con questa africana. Parlano tai popoli

varii dialetti della lingua berbera ed antica numidica negli stati detti Barbareschi. La lingua araba è parlata dagli egiziani e dalle numerose tribù arabe disperse per tutta l'Africa settentrionale, come pure da' musulmani culti. La lingua abissinia o sia ambara vien parlata nell'Abissinia, e la lingua detta barabra è il linguaggio dominante della Nubia settentrionale. La lingua cofta, miscuglio di antico egiziano e di greco, è oggi una lingua dotta adoprata nel servizio divino.

La seconda gran razza africana è quella conosciutissima dei *Negri*. Essa occupa tutto il centro dell'Africa, e tutto l'occidente dal Senegal al capo Negro, ed ha penetrato verso levante fino all'Abissinia, alla Nubia ed all'Egitto. I volofi o jolofi passano pe' più ben formati di questa razza, e ne sono nello stesso tempo i più neri. Le tre principali lingue parlate dai Negri sono, quella de' Mandingo nella Senegambia e nel Sudan, l'altra di Amina o sia di Fante nella Guinea, e la terza di Congo nelle provincie che portano tal nome. Una notizia più distinta delle varie nazioni della razza de' Negri e delle lingue da esse parlate non sarebbe di verun utile. Solamente noteremo che i Fulas, che si sono tanto dilatati in questi tempi, sembrano una razza intermedia tra i Mori ed i Negri.

La terza ed ultima classe degl'indigeni africani è quella de' *Caffri* e degli *Ottentoti*, i quali sono sparsi in tutta l'Africa meridionale. Pare una razza intermedia fra le due precedenti: ha le labbra grosse, i capelli se non lanuti ricciutissimi, ed un colorito che varia tra il bruno gialliccio, ed il nero chiaro. Le lingue parlate dalle nazioni appartenenti a siffatta razza vanno comprese sotto il nome di lingue caffre ed ottentote. Misti di queste tre razze si possono riguardare i popoli dell'Africa orientale tra l'Abissinia la Negrizia e l'Africa australe. I Madegassi però di Madagascar appartengono alla grande razza malese.

Finalmente comprenderemo in una classificazione generale tutti i popoli degli altri continenti, che si sono stabiliti nel-

l'Africa. Tali sono principalmente gli Arabi ed i Turchi degli stati Barbareschi e della costa dell'Africa orientale, e gli Europei stabilitisi al capo di Buona-speranza, in Algieri, in varii punti del littorale orientale ed occidentale ed in molte isole. Le lingue parlate in tali luoghi sono quelle delle rispettive nazioni che vi dominano.

4. *Governo.* Nell'Africa il governo quasi da per tutto è dispotico. I capricci e le passioni de' sovrani vi regolano gli uomini, tanto poco degni di tal nome. Le leggi non hanno altri principii che una morale guasta, non altra consistenza che un'abitudine cieca ed indolente. Dove i primogeniti di tutte le famiglie appartengono al sovrano, dove dispone esso di tutte le donne, e da esso ogni suddito deve ricever la moglie pagando una tassa, dove regola fino le ore in cui è permesso sollazzarsi. In qualche stato il dispotismo ha un poco di freno, sia perchè il despota è elettivo, sia perchè vi sono de'corpi che bilanciano il suo potere, ed in qualche altro si trova un regime feudale, nè vi mancano le forme repubblicane ed anche teocratiche. Malgrado ciò questi governi si debbon tutti dire irregolarissimi; e più di essi sono comuni le tribù o senza governo, o che vivono alla maniera delle orde erranti de' selvaggi. Ma l'Egitto, Algieri, il Capo, la repubblica di Liberia e qualche altro punto luminoso promettono già all'Africa nuove idee governative, e nuovi modelli da seguire, e scacceranno forse un giorno da questo vasto continente le tenebre della barbarie.

5. *Religione.* La religione più diffusa per l'Africa è il maomettismo, il quale vi ha penetrato quasi da per tutto e vi ha oppresso il cristianesimo: causa principale perchè la civiltà è retroceduta almeno nelle parti settentrionali. Vi si sono introdotti così il fatalismo e la poligamia, gli ostacoli più insormontabili per la civiltà. Molte tribù sono assolutamente pagane o sono seguaci di un insensato feticismo. Nelle descrizioni particolari accenneremo varii degli orribili delirii e cru-

deltà, cui dà luogo una stolta superstizione. La religione cristiana domina nell'Abissinia, al capo di Buonasperanza, al Congo ed in tutti gli stabilimenti europei, ed ha de' seguaci nell'Egitto e negli stati Barbareschi, ma in pochi luoghi serba la sua purità. In altri tempi la chiesa africana è stata floridissima, ed è stata illustrata da uomini sommi, quali furon Tertulliano, Arnobio, S. Cipriano, S. Agostino. I Giudei, quantunque spregiati ed anche perseguitati, sono numerosissimi negli stati del nord.

6. *Civiltà*. Abbiamo di già accennato le cause principali de' pochi progressi, che ha fatto la civiltà nell'Africa. I mari che s'internano ne' continenti aprono le vie al commercio, e mettono nello stesso tempo un argine al genio malefico delle conquiste. La mancanza di questo vantaggio unita alla rozza brutalità degli abitanti ed al fanatismo ed all'intolleranza della loro religione, ha pure fatto restar delusi gli sforzi generosi di varii viaggiatori, che hanno tentato penetrare nell'interno del paese per accrescere le nostre cognizioni geografiche. La parte settentrionale però del continente africano ha avuto ne' tempi antichi potenti nazioni, che sono state celebri per le loro arti, per le loro ricchezze e pel loro commercio (1). Tali furono gli Egizii, i Cartaginesi, e più recentemente i Saraceni. Pare che anche in tempi remotissimi gli Africani settentrionali abbiano fatto passare numerose loro colonie nella Spagna, ma non così verso l'interno dell'Africa, poichè in tutti i tempi sono essi stati diversi da' negri, da' quali eran separati per mezzo del gran deserto. È da sperare che al presente una migliore direzione dello spirito pubblico in Europa restituirà all'antica floridezza la parte settentrionale dell'Africa. Col

(1) La coltura, pe' tempi a noi conosciuti, è chiaramente passata dall'Asia nell'Africa; poichè gli egizii e gli abissini sono di origine araba, e tali furono i punici o cartaginesi colonia di fenicii, arabi anch'essi di origine. Diciamo pei tempi a noi conosciuti, poichè ciò che si narra dell'Atlantide e dell'impero di Meroe non ha appoggio storico.

bene generale dell'umanità si potrebbe accordare l'interesse particolare di varii stati, che hanno bisogno d'intraprese esterne, colle quali potrebbero assicurare la tranquillità interna, e soddisfare una più nobile ambizione.

Oggi gli africani sono da per tutto più o meno sepolti nell'ignoranza e nella barbarie. Gli abitanti delle coste del Mediterraneo sono bellicosi e sono stati in gran parte corsali per mestiere, e presso di essi forse trovasi la maggior coltura. Gli africani vivono per lo più sotto tende, e molti restano in uno stato quasi del tutto selvaggio. Essi nel generale sono robusti, hanno l'aria feroce, e sono abituati al sangue per la piccola guerra che si fanno continuamente, il bottino della quale è l'uomo. Hanno però non poche virtù dell'uomo della natura, e la condizione delle donne vi è generalmente meno infelice che nell'Asia : il che potrebbe favorire la civiltà. Non conoscono nè arti nè scienze, e, ad eccezione delle parti settentrionali, in nessun luogo si trovano, come nell'Asia, tracce di antiche civiltà. La lingua araba è la sola lingua scritta dell'Africa, dove accresce la malefica influenza del corano. Il più utile servizio per la civiltà africana sarebbe quello d'introdurvi un alfabeto adattato a scrivere i diversi idiomi del paese, e lasciare che essa vesta le sue forme secondo il clima, la natura ed i prodotti del paese, il carattere degli abitanti. Qualunque però sia l'abiezione in cui veggiamo i Negri, non si potrà con giustizia asserire, come pretendesi generalmente, che essi per la struttura e forma del loro cranio debbano avere disposizioni intellettuali assai minori degli altri popoli. La natura del suolo, le leggi e l'educazione, più che la forma del cranio, han dovuto contribuire al loro morale degeneramento. Notando la natura del suolo, intendiamo le difficoltà che esso oppone alle facili comunicazioni, non già di credere, come qualche grande uomo non ha esitato asserire, che l'umiliante apatia africana sia opera del clima: quasi che le virtù e le qualità delle nazioni si avessero a calcolare co' gradi del termometro.

L'uso di vendere i proprii figli, che hanno gran parte di questi popoli, fece aprire agli Europei un infame mercato di essi. Si trasportarono questi infelici nell'America, dove vengono tuttavia impiegati alle fabbriche di zucchero e di tabacco, alla coltura delle terre ed allo scavo delle miniere. Si fa conto che venivano estratti in ogni anno dall' Africa da 100 m. schiavi. I voti della filosofia della religione e dell'umanità furono finalmente ascoltati nel Congresso di Vienna per l'abolizione di sì abominevole commercio, ma l'avidità continuerà a macchiare di tal nefando delitto i culti ed umanissimi Europei, fintanto che non sarà del tutto abolita la schiavitù. Quando si permette di tenere schiavi, non si può di dritto vietare l'industria di acquistar questa come ogni altra proprietà. Non farà meraviglia se malgrado tante comunicazioni cogli europei la civiltà non ha potuto progredire nell'Africa. Quegli abitanti deggiono essere più spaventati che sedotti dalle nostre arti e dalla nostra industria, e con ragione doveano riguardarci come oggetti di odio e di terrore. La civiltà africana è stata sagrificata allo strano nostro sistema coloniale.

7. *Arti e commercio*. Lo stato della civiltà dell'Africa ci dice quello delle sue arti. L'Egitto ed anche gli stati barbareschi hanno molte arti degli europei, e mostrano un'attitudine ad imitare ogni lavoro straniero. Fra i negri si lavora il legname, il ferro, il cuojo, e si fanno tessuti di cotone, di lino ed anche di seta. Le pelli si preparano bene in più luoghi, ma specialmente a Marocco. Le armi si fabbricano anche nell' interno dell'Africa, e vi si conosce fino l'arte di formare la polvere da sparo. Dove si lavora con una certa perfezione il ferro e l'acciajo, dove si fanno belle opere di argento, di oro, di avolio, e fino di pietre preziose. Ma poche arti disperse sopra qualche punto di un immenso continente, se dimostrano in questi popoli quella capacità che alcuni vogliono loro negare, pochissima influenza possono esercitare sul ben essere universale.

Come le arti è il commercio dell'Africa. L'Egitto e qualche altro paese sul Mediterraneo si può dire che sieno commercianti. In tutto il resto non si fanno che piccioli baratti. Le mercanzie più ricercate nell'interno dell'Africa sono armi bianche e da fuoco, perle di vetro, varie specie di tessuti, carta, corallo, chincaglierie, acquavite, rum, sale, profumi e spezierie. Si estrae da questi luoghi polvere di oro, avolio, riso, frumenti, gomma, pelli, marrocchino, cotone, indaco, pepe, datteri, penne di struzzo, cera, sena, aloe. Da Madera, dalle Canarie e dal Capo si estrae pure vino riputato. Ma l'articolo più esteso di estrazione è quello orribile degli schiavi, che malgrado le proibizioni e le crociere continua tuttavia ad esercitarsi dagli europei sulle coste orientali ed occidentali di questo continente. Siffatto infame traffico per terra viene principalmente eseguito dagli arabi, e pare che siesi in questi ultimi anni dilatato. Il negoziante arabo è soldato e predone nello stesso tempo, ed agisce giusta le situazioni in cui si trova secondo queste diverse qualità: percorre vasti paesi accompagnato da una numerosa carovana ben armata, ed ora baratta mercanzie, ora compra schiavi, ora li rapisce. Sono tai mercanti di sangue come tante picciole potenze, che tengono in soggezione i sovrani, de' quali traversano gli stati, e molto spesso acquistano immense ricchezze, e fanno sfoggio di un barbaro lusso.

CAPITOLO II.

EGITTO E NUBIA

La Nubia invasa nel 1822 dal viceré di Egitto è divenuta tributaria di quel principe. E per ragion di dominio, e per antiche rimembranze storiche e perchè formano la stessa regione fisica l'Egitto e la Nubia vanno oggi a ragione unite.

ARTICOLO I.

EGITTO.

§. I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* L'Egitto, compresi i deserti che ne dipendono, ha da settentrione a mezzogiorno 480 miglia di lunghezza, ma la larghezza n'è molto disuguale: la maggiore di poco oltrepassa 400 miglia. La base della delta del Nilo sul lido del mare ha 164 miglia. Tutta la superficie dell'Egitto si calcola di 138,000 miglia quadre, e di 12,000 la parte coltivata. Giace presso a poco tra il tropico ed il 31 40 di lat. ed i gr. 27 e 33' di longitudine. L'Egitto è cinto dal Mediterraneo, dall'istmo di Suez, dal golfo Arabico, dalla Nubia, e ad occidente da' deserti conosciuti dagli antichi col nome di Libia.

2. *Clima.* Singolare è il clima di Egitto. Di rado vi piove, specialmente nelle contrade lontane dal mare, e da marzo a novembre il caldo vi è eccessivo: in tutto il resto dell'anno regna una specie di primavera. L'Egitto moderno ha due flagelli, cioè la peste e la cecità, ambedue malattie che sembra sieno state sconosciute agli antichi, che hanno sempre descritta questa contrada come saluberrima. Il vento *samum* però o sia *chamsym* vi ha dovuto esser sempre pernicioso.

3. *Suolo e prodotti.* L'Egitto proprio, non è che una stretta valle sulle due sponde del Nilo chiusa da due linee parallele di montagne e di colline. Questa valle, che si allarga secondo che si avvicina al mare, presenta varii contrapposti aspetti giusta le diverse stagioni. Il Nilo l'inonda periodicamente da giugno ad ottobre, ed allora l'Egitto non è che un immenso lago, e solamente colle barche si passa da un villaggio all'altro. Le acque ritiransi nel letto del fiume a novembre,

lasciando una belletta grassa e fecondatrice; ed allora gli Egiziani movendo leggermente la terra la coprono di semenze, che ben presto germogliano, e vestono l'Egitto di una mirabile verdura. Durante l'inverno la natura morta per noi sembra aversi riserbato tutto il suo vigore in questo clima. Fatta la raccolta succede la tristezza, non essendo più quel paese che un deserto polveroso e fangoso. Di quì è nato che i viaggiatori ci hanno dato opposte relazioni sull'Egitto, relative al tempo in cui lo hanno visitato. Così terre di loro natura secche e sabbiose col favore delle inondazioní del Nilo divengono fertilissime. I prodotti principali sono grano, orzo, riso, granodindia, legumi, lino, anisi, tabacco, zucchero, sena, cassia, zafferano, cardamomo, aranci, datteri, carrubbo, sicomeri, palme, e varie specie di erbe e frutti. L'attuale vicerè ha fatto fare nell'Alto Egitto numerose piantagioni del caffè arabo, che potrà divenire gran sorgente di estrazione. Il cotone arbusto è stato sostituito all'erbaceo, e se ne calcola il prodotto annuo di 250m. balle. L'indaco, la cocciniglia, la seta vi son pure con buon successo coltivati. Raro vi è il legname da ardere, e rari gli ulivi: le viti non vi sono in tanta copia da farne vino. Tra i prodotti dell'Egitto più famosi presso gli antichi sono il *lotus*, specie di *nymphaea* ed il *papyrus* con cui facevasi la carta. L'agricoltura non esige che pochissimo lavoro, ma non così ne' luoghi dove non giungono le inondazioni del Nilo. Quivi si adopera maggior industria, specialmente per l'irrigazione per mezzo di canali e di macchine per alzar l'acqua. Gli antichi canali in gran parte distrutti hanno richiamata l'attenzione del vicerè, e l'industria agricola si dilata ogni giorno per varie parti dell'Egitto, dove era da secoli estinta. Si fa conto che siavi una quantità di terre, capace di esser per via di argini e canali ogni anno ricoperta dall'acqua del Nilo, quasi uguale a quella attualmente inondata; il che dice abbastanza quali acquisti restano a fare all'agricoltura. Ma l'ostacolo maggiore a' progressi di questa è nel sistema del governo, cui

appartengono tutte le terre, e che le affitta coll'obbligo di vendere ad esso il ricolto, il quale viene esatto con orribili e vessatorie maniere. Imperfetti sono pure i metodi e gli strumenti di agricoltura, che vi sono sostenuti e protetti dall'ignoranza e dalla superstizione. Di mano in mano che il terreno si allontana dal Nilo, ed elevandosi non può esser più irrigato, diviene nudo ed arido.

4. *Montagne.* Abbiamo già accennato qualche cosa della montagne egiziane. Esse nella parte superiore verso il mar Rosso sono di porfido e di granito, ed in alcuni luoghi sono nude e spaventevoli rupi. Nel basso Egitto e sulla sinistra del Nilo le montagne sembrano principalmente di qualità calcarea. Le due catene parallele, che formano la lunga e stretta valle per la quale scorre il Nilo, presentano varii aditi, sia per andare a Suez ed alle aride sponde del golfo Arabico, sia per passare ne' deserti dell'interno e nelle due *oasis*.

5. *Fiumi e laghi.* Il Nilo è l'unico fiume dell'Egitto. La sua larghezza è di un terzo di miglio, e di 12 piedi la sua profondità. Passa pe' luoghi ove erano Tebe e Menfi ed al di sotto di Cairo si divide in più bracci, pe' quali si perde nel Mediterraneo. I principali di questi bracci sono quello di Rosetta a ponente, a l'altro di Damiata a levante. La delta che forma presentemente è più ristretta dell'antica. Abbonda di pesci, particolarmente di sermone e di anguille. L'Egitto ha varii gran laghi. Quello di *Menzeleh* per mezzo di due foci comunica col mare. L'altro di *Bulos*, anche presso al mare, si è formato circa 60 anni addietro, poichè anticamente un argine di pietra impediva che le acque avesseso potuto avanzarsi dentro le terre. Piuttosto che laghi, si potrebbero questi due chiamare allagamenti, come gli *haff* de' Tedeschi: ed in fatti essi variano di forma e di grandezza, secondo che le acque del mare si avanzano più o meno dentro le terre. Il terzo gran lago, senza tener conto degli altri, è quello *Moeris* oggi di Kerun, il quale ha 30 miglia di larghezza. Moltissimi sono i

canali, che portano le acque del Nilo sopra tutte le terre, dove ha potuto recarle l'industria. Tra questi il *Calidehr Menhi*, o sia canale di Giuseppe, ha 96 miglia di lunghezza e da 50 a 300 piedi di larghezza. Esistono ancora i chiari vestigii dell'antichissimo canale, che da Belbeis a Suez congiungeva il Nilo col golfo Arabico. Il numero de' canali cresce alla giornata per l'attività di Mehemet-Ali. Il canale *di Remanieh* tra Alessandria e Cairo non pare che abbia avuto felice riuscita.

6. *Animali.* La zoologia egiziana non è gran fatto diversa dall'europea. Gli asini, le mule e i cammelli sono gli animali più pregevoli. I cavalli vengono quasi del pari stimati che gli arabi. I buoi sono adoperati pe' lavori campestri e per l'irrigazione, il cammello è impiegato pel trasporto, il buffalo solamente pel latte e per la carne, ed il cavallo non è usato che per la guerra e pel lusso. La pecora è della specie della *laticaudata*, e la capra di quella detta *mambrica*. Immenso vi è il pollame, che gli egiziani fanno schiudere ne' forni. Vi si trovano non poche gazzelle. Comuni vi sono le jene ed il giacal o sia *canis aureus*. L'icneumone si trova solamente in Egitto. Il coccodrillo e l'ippopotamo si fanno vedere nell'alto Egitto. I moderni viaggiatori vi hanno scoperte varie specie di lepri, di volpi e di altri animali. Vi si allevano pure in copia le api, ed i bachi da seta.

7. *Fossili.* La mineralogia egiziana è scarsa, e pare che questo paese non abbia mai avuto metalli. Esso però è ricco in litologia. Famosi sono i suoi porfidi, i suoi graniti, le sue serpentine, il suo verde antico, il suo basalte verde, i suoi varii diaspri, i topazii, le ametiste, le onici, le cornaline, l'eliotropi, il lapislazzuli ec. Non vi mancano sorgenti salate e sale marino ne' deserti.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione.* La popolazione attuale dell'Egitto è al più di cinque milioni. È formata di arabi, di cofti, di turchi, di

armeni, di giudei e di europei. Questi ultimi vi hanno il nome generale di franchi.

2. *Governo*. L'Egitto, antica sede delle arti e delle scienze, poscia miserabile preda de' persiani, de' romani, degli arabi e de' turchi, richiama a' giorni nostri nuovamente gli sguardi del mondo culto. Siffatta novità è dovuta al genio di Mehemet-Ali, nato a Cavalla nella Romelia, il quale nel 1798 fu spedito in Egitto per comandarvi un battaglione, ed ivi per gradi giunse al supremo potere. Su di esso, come di tutti gli avvenimenti contemporanei, si danno contrapposti giudizii, i quali saranno dalla posterità giustamente fissati. Dotato di una ferrea volontà ha questa totalmente diretta all'incivilimento del suo paese adottivo. La concentrazione di ogni potere nella sua sola mano, tanto facile in un paese come l'Egitto, l'ha reso unico arbitro di questa fertile contrada, ed ha potuto fargli rapidamente ottenere que' successi, che sarebbero stati opera, veramente più solida, ma più lenta delle instituzioni. Per mezzo di forastieri che ha attirato in Egitto e più per mezzo di giovani egiziani, che ha spedito presso le culte nazioni dell'Europa ha piantato come per incanto nel suo paese le nostre scienze, le nostre arti, i nostri principii amministrativi, la stampa, e fino le macchine a vapore, l' arte telegrafica e l'illuminazione a gas che non sono ancora comuni a tutta l'Europa. Ha creato una flotta ed un'armata sul piede europeo, e quest'ultima è stata esercitata ed agguerrita dalla vittoria, macchiata però quasi sempre dalla barbarie. Ha estese le sue conquiste nell'Arabia, nella Nubia, sulle isole di Candia e di Cipro, ed ultimamente sulla Siria, e pare che prepari il gran dramma della risurrezione dell'impero arabo, fortificato dalla civiltà europea. Se le conquiste generalmente non favoriscono i progressi della civiltà, ne' paesi che circondano l'Egitto sono il solo mezzo per iscuoterli dal loro letargo e comunicar loro qualche raggio di luce. Del resto ne pare, che a sperare ed ottenere un lieto avvenire prima dell'istruzione era

di mestieri pensare alla sussistenza, alla sicurezza, a procurare nuovi commodi ed agiatezze alla nazione, e che il buon ordine pubblico richiede che fossero assicurate e protette le proprietà stabili, le industriali e le commerciali. I popoli al presente sottoposti al vicerè di Egitto vivono per servirlo, e lo servono per arricchirlo. Si può in certo modo dire che egli sia il solo proprietario, il solo agricoltore ed il solo negoziante del suo stato. Questa situazione di cose e le continue spossatrici guerre sono grandi ostacoli per una stabile civiltà e per un'assodata potenza.

3. *Religione*. Maomettana è la religione dominante, sebbene non da per tutto scrupolosamente seguita. I cofti, che si fanno ascendere a cento mila, sono cristiani della setta di Eutichete. In gran numero vi sono gli ebrei.

4. *Rendite e forza armata*. Si calcolano di centomilioni di franchi le rendite del vice-re di Egitto. Son esse principalmente ritratte dalle terre, delle quali è esso unico proprietario, e che consegna a' contadini con un affitto detto *miri*, e coll'obbligo di venderne a lui il frutto giusta il prezzo da lui stesso fissato. I turchi, che amministrano i villaggi, col bastone alla mano dirigono la coltivazione e ne curano l'esazione, regolata dalle due passioni in essi predominanti, la crudeltà e l'avarizia.

L'armata è ben tenuta ed esercitata all'europea. La cavalleria è ben montata, ben servita l'artiglieria, che ha un corpo pe' razzi *alla congreve*. L'energica volontà di Mehemet-Ali, l'ingegno militare del figlio non sarebbero bastati ad ottenere tali grandi risultamenti, se non si fossero attirati molti uomini di merito, per tiranniche reazioni banditi dalla loro patria. Son questi che han cangiato in un'armata regolare e ben disciplinata le misere tribù arabe. La maniera di far la leva è tutta di violenza propria di un governo dispotico, ma le reclute divenuti soldati prendon gusto al nuovo stato, perchè migliorano di condizione. Oltre delle truppe regolari vi sono le ir-

regolari composte di albanesi e candiotti per la fanteria, di beduini per la cavalleria: formano una eccellente truppa leggiera. L'armata si fa ascendere a 70 m. uomini.

Ma il genio di Mehemet-Ali si è manifestato specialmente nella marina. Pare impossibile che dopo il disastro di Navarino, e non avendo che il solo porto di Alessandria, potesse (1833) l'Egitto possedere 6 vascelli di fila da 90 a 138 cannoni, 8 fregate da 48 a 60 cannoni, 5 corvette, 8 brick, un cutter, 6 brulotti e 30 legni di trasporto. La flotta ha 1302 cannoni e 13,155 uomini di equipaggio. Mirabile è l'attività che regna nel cantiere di Alessandria, abbastanza vasto per potervi nello stesso tempo costruire quattro vascelli ed una corvetta.

5. *Costumi.* I cofti, che vengono riguardati come indigeni, sono gli abitanti più antichi dell'Egitto. Essi sono un popolo pieno di spirito e di attività, ed impiegansi da'maomettani per gli affari e per la scrittura. Più de' cofti sono numerosi gli arabi, discendenti dagli antichi conquistatori dell'Egitto. Essi si suddividono in varie classi, che hanno usanze e maniere tra loro differenti, secondo che sono coltivatori, pastori o tribù erranti. Gli arabi coltivatori sono tenuti a vile, e gli arabi beduini, che vivono ne' deserti col prodotto delle loro greggi, e più de' loro furti e rapine sono riputati di un origine più pura e più nobile: opinione più generale che non si crede. La civiltà si fa strada tra questi ultimi, o almeno si è messo freno alle loro depredazioni. I turchi meno numerosi ritengono una certa supremazia, la quale è nociva a'progressi della civiltà, giacchè e per natura e per religione sono i meno fatti per essa. Gli arabi sono più facili a scuotere i pregiudizii, più capaci d'istruzione, hanno minore orgoglio, e nello stesso tempo meno rispetto pel dispotismo: il che ne spiegherebbe la condotta del vicerè inverso di essi. Un altro popolo numeroso è formato da' barabras, che sono gli abitanti delle frontiere della Nubia. Il resto è composto di greci e di giudei,

e di europei distinti col nome di franchi. I mammelucchi, discendenti dagli schiavi che furon impiegati per la guardia de' califi fatimiti, e che finirono col rendersi padroni del governo, vi sono stati distrutti da Mehemet-Alì. I greci ed i franchi vengono attualmente considerati dal governo per le loro cognizioni e capacità, ma sono un soggetto di odio e di gelosia per tutti gli altri. Mirabile è l'arte con cui Mehemet-Alì sa contenere tanti opposti elementi di pregiudizii religiosi, di costumi, di pretensioni, dirigendoli tutti verso l'incivilimento. Se la civiltà non è sicura col dispotismo, nè pure senza di esso potevasi piantare in un paese come l'Egitto. Il dubbio è se possa sopravvivere al suo autore.

Questi abitanti sono sobrii per effetto del gran calore del clima. L'indolenza e la flemmatica lentezza è un vizio radicale delle loro anime. Le abitazioni nel Cairo stesso, non sono che miserabili capanne. Il popolo vi è schifoso, ma non così le classi superiori. Le donne cofte, quantunque piccole, sono ben formate. Nelle case agiate gli appartamenti delle donne sono riccamente ammobigliati, e que' degli uomini son messi con molta semplicità. Può forse quanto l'istruzione contribuire alla introduzione della nostra civiltà il cambiamento che comincia nelle maniere e nelle fogge di vestire. Le ampie vesti, il turbante, la pipa, la barba sono dismesse nell'esercito ed anche fuori di esso senza scandalo e senza mormorazioni. Si sa la resistenza che la barba russa oppose a Pietro il grande. Al Cairo e nelle città principali i ballerini di corde e le *alme*, dansatrici ed improvisatrici insieme, formano l'oggetto più ricercato di divertimento. Gli scacchi e la dama sono i giuochi principali, e nelle occasioni di qualche avvenimento rimarchevole si fanno de' fuochi artifiziali. Gli abitanti delle città sono un misto di varie razze ed ognuna di essa ritiene le sue particolari usanze e costumi, che lungo sarebbe descrivere.

6. *Civiltà*. L'Egitto, ben a ragione detto *misterioso*, presenta un non so che di venerando, che sembra dilatare la

nostra esistenza. La sua antichità si perde nell'oscura notte dei secoli, e le controversie stesse sulle antiche sue epoche aprono un vasto campo all'imaginazione. I moderni hanno alzato il panno funebre che copriva il sepolcro di questa nazione, e l'hanno in gran parte svelata al mondo dotto. Le opere degli antichi Egiziani, se sono inferiori a quelle de' Greci per grazia e per eleganza, le superano per grandezza e maestà. L'interesse che ne viene eccitato si accresce nel vedere questa antica culla di civiltà scuotere la polvere de' secoli, e tentare di lanciarsi in una nuova carriera di prosperità e di gloria.

Noi non saremo come Jomard, Balbi e tanti altri i panegeristi della attuale civiltà egiziana, la quale è tutta opera del dispotismo, che ne sarebbe di sua natura l'inimico nato. Si son piantate le scuole e le arti come si fa una leva di soldati. Si è creduto che la sola istruzione scientifica, limitata sempre a pochi, bastasse a cangiare i costumi di tutti, mentre nell'Europa stessa la ragione viene con tanto stento ascoltata. Le grandi scuole di matematica, di medicina, delle quali parleremo, sembrano anzi una derisione in un paese che non ha nè sussistenza nè sicurezza. Oltre a ciò, se non si può negare che grandi cose ed in breve tempo siensi fatte in Egitto, son queste pure limitate dentro un ristretto cerchio. Ad Alessandria al Cairo a' luoghi rinchiusi nella Delta troverete grandi miglioramenti, ma tutto il resto è in uno stato completo d'inerzia. Vi manca ancor molto perchè il movimento divenga generale. Intanto sperando che le opere fatte vengano col tempo appoggiate a più solidi fondamenti, faremo un cenno sopra le altre grandi novità riguardanti le scienze, che sono state introdotte in Egitto da Mehemet-Ali. Ha egli stabilito una *scuola centrale* per le professioni di scienze e d'industria, e si ha in animo d'instituire una scuola politecnica congiunta alle varie scuole di applicazione per tutti i rami d'industria e di lavori pubblici. La *scuola di medicina* di *Abuzabel* 12 miglia al nord del Cairo è una delle più straordinarie opere di Mehemet-

Ali. Contiene da 300 allievi, molti de' quali si distinguono pe' loro progressi, massime nelle operazioni chirurgiche. Vi sono annessi un vasto spedale, un orto botanico e molti stabilimenti scientifici, tutti piantati sul gusto europeo. Altre scuole di arti, di lettere, di scienze sono in progetto per le varie provincie dell'Egitto, da erigersi secondo che crescerà il numero degli allievi capaci di far da professori. A Bolacco o Boulaq presso il Cairo evvi una tipografia, che ha dato molte opere negl'idiomi arabo persiano e turco e non poche traduzioni dal francese. Per essa vien pure pubblicato un giornale in lingua araba e turca, la quale ultima è la lingua del governo. Si è cercato introdurre nuovi metodi di coltivazioni, si è disposta qualche scuola di agricoltura pratica e dell'arte di tener conti. È da sperare che le splendide opere della civiltà europea improvisate in Egitto possansi convertire in beneficii reali e durevoli.

7. *Arti e commercio.* Le arti decaddero in Egitto coll'ignoranza che vi portarono i maomettani. Oggi le manifatture principali consistono in eccellenti vasi di creta, in fabbriche di tele di lino, di seta e di cotone, di panni, di acqua di rosa, di cuoi rossi e gialli, di zucchero, di sale ammoniaco, di vetri e qualche altra. L'Egitto non è più il centro del commercio dell'oriente, ma comincia a profittare de' vantaggi singolari della sua situazione. Da esso si estrae gran quantità di riso e qualche poco di grano e di legumi, specialmente per l'Arabia, come pure lino, zucchero, zafferano, sale ammoniaco, natro. Manda cera nella Siria, caffè e schiavi neri a Costantinopoli. Da poco in qua spedisce cotone filato a Surate, a Bombay, tele dipinte nelle Indie. Il cotone acquista ogni giorno favore sopra gli altri ne' mercati di Marsiglia e di Liverpool. Si comincia a vedere in qualche mercato del Mediterraneo lo zucchero coltivato e raffinato in Egitto. Il Cairo esercitava un immenso commercio prima della scoperta del capo di Buona-Speranza, ed oggi è ancora il centro di tutto

il commercio dell'Africa orientale. Dal Yemen riceve caffè, droghe, profumi e pietre preziose, e dall'Indostan mussoline, cotone e varie spezierie. Le carovane di Sennaar e più del Darfur vi portano schiavi, polvere di oro, avolio, gemme, droghe. Dal Sennaar si ritrae pel Nilo molto legname, che manca all'Egitto. Da Tunisi e da Tripoli vi è portato olio, berrette rosse, e belle fanelle; dalla Siria cotone, seta, sapone, tabacco. Le principali piazze di commercio sono Cairo, Alessandria, Damiata, e qualche poco Suez. Si è già notato che il commercio di Egitto non è che un monopolio in mano del vicerè. Egli chiama l'industria da tutte le parti, ma niente lascia fare, si mescola in tutto, e sagrifica gl'interessi de' particolari a quei che crede suoi propri, e così tutto deperisce nelle sue mani, malgrado il suo non ordinario ingegno.

§ III. Topografia.

1. *Divisione.* L'Egitto proprio fin da' tempi antichi è stato diviso in Alto, Medio e Basso. L'attuale vicerè l'ha diviso in dipartimenti, distretti e sotto-distretti. De' primi se ne contano 15 nel Basso Egitto, e 10 nel Medio ed Alto Egitto. Noi ci limiteremo ad accennare le principali città delle tre grandi divisioni. Appartiene pure all'Egitto una porzione del deserto di Libia e varie *oasis,* oltre le recenti conquiste.

2. *Egitto proprio.* La parte più settentrionale forma il Basso-Egitto, detta pure *Bahary,* ed è la più fertile. Si chiama *delta* la parte compresa fra le due gran braccia del Nilo. A mezzogiorno del Basso Egitto è il Cairo capitale di tutto l'Egitto, e la più gran città dell'Africa. Ha una cittadella, in cui risiede il bassà o vicerè di Egitto, che riconosce di solo nome la sovranità del Gran Sultano. L'aria n'è poco sana, e le strade sono non lastricate, e strettissime per evitare il gran calore. Le case, prive di finestre sulla strada, hanno la trista apparenza di prigioni. Vi sono da 300 moschee, molte delle

quali elegantissime, specialmente la moschea di *Thulum,* magnifico edifizio del IX secolo, e quella di *El-Azhar* che tiene vasti appartamenti pe' pellegrini, ed un celebre collegio maomettano con una biblioteca. Vi hanno ancora chiese greche e cofte, sinagoghe, vasti mercati, be' magazzini, magnifiche cisterne, molti bagni pubblici e caffè. Estesissimo è il suo commercio, e la popolazione si crede di 300,000 abitanti. Vi si fabbricano tappeti, cuoi, ciambellotti, sale ammoniaco. Nell'isola di *Rodda* o *Rudah* presso Cairo è il *nilometro,* colonna di marmo divisa per gradi, ad oggetto di osservarsi le varie altezze dell'escrescenze del Nilo. *Chubra* o *Shura* sul Nilo vicino Cairo è luogo di delizie del vicerè. *Bulaq* (18 m.) ed il *Vecchio Cairo* sono come due porti del Cairo. Nella prima si osserva una stamperia, un gran collegio, fabbriche di tintorie e d'indiane: nella seconda veggonsi immensi magazzini di grano. *Abu-zabel* tiene una grande scuola di medicina con un vasto ospedale, di cui si è parlato di sopra. A levante si veggono le ruine di *Eliopoli,* già famosa pel suo magnifico tempio del sole, e per le alte scienze che vi s'insegnavano da'sacerdoti: più a settentrione sono le ruine di *Bubaste.*

La città più famosa è *Alessandria,* la quale, tutto che assai decaduta dal suo passato splendore, esercita ancora un gran commercio, divenuto più considerabile col canale che vi ha fatto aprire l'attuale bassà Mehmet-Ali tra la città ed il Nilo. La città ha due porti fortificati, un patriarca greco e 34 m. ab., che una volta oltrepassavano i 500 mila. Vi si vede la così detta colonna di Pompeo, un magnifico obelisco ed altri avanzi della sua passata grandezza. L'antico *faro* situato in un'isola, è stato convertito in fortezza, e serve ancora a dirigere le navi. Tutti sanno la sua antica famosa accademia e la sua biblioteca brugiata da Omar. Prima della scoperta del capo di Buona-Speranza era il deposito di tutte le mercanzie delle Indie. Oggi i suoi più riguardevoli edifizii sono il grande arsenale per la costruzione delle navi, il nuovo palazzo, la dogana, la

moschea delle 1001 colonne, le fortificazioni. Giace la città sopra una lingua di terra sabbiosa, ed è sudicia e mal costrutta. *Abukir* è un borgo presso le ruine di Canopo con una rada, ove fu distrutta la flotta francese nel 1798. *Rosetta* o *Rachid* sopra un braccio del Nilo è una città commerciante, ha manifatture di tele e di cotone, e 16 m. abitanti. *Fouah* capoluogo di un dipartimento è città florida ed industriosa. Altro capo-luogo è *Damanhour*, che ha grandi piantagioni di cotone. Più considerabile è *Damietta* sul braccio destro del Nilo con fabbriche di buona tela e con 26 mila abitanti : vi si fa gran traffico di riso, biade, caffè ed altre derrate. La città era presso il mare al tempo delle crociate, ma fu quella poi distrutta ed edificata la presente dentro terra. *Mansurah* è celebre per la battaglia, in cui fu fatto prigioniero il re S. Luigi nel 1250. Giace sopra un canale del Nilo, che si getta nel lago Menzaleb, a levante del quale si veggono le ruine di *Pelusio*. Questo lago contiene le isole *Matarieh*, che sono assai popolate. *Mehalleh*, detta *El-kabir*, cioè la grande, era considerata come la più importante città di Egitto dopo il Cairo, oggi è capitale di un dipartimento, e vi si fabbricano tele e sale ammoniaco. *Tentah* situata quasi nel centro della delta è notabile per la sua moschea frequentata da pellegrini, che vi giungono a migliaia dall'Asia e dall'Africa nel mese di luglio, tempo in cui vi si tiene un gran mercato. *Heideh* è una piccola e florida città moderna. Verso l'estremità del golfo Arabico trovasi la meschina città di *Suez* sull'istmo del suo nome, che pel suo porto mezzo interrito esercita qualche poco di commercio. Ben diverso era il suo stato, allorchè vi metteva capo il famoso canale, che congiungeva il destro braccio del Nilo col golfo Arabico : canale che non ha dovuto essere che per breve tempo in azione, e che l'escrescenze del Nilo e l'etesie dominanti nel golfo Arabico debbono forse rendere non sempre navigabile, se fosse riaperto.

L'Egitto-Medio, chiamato pure *Vostanieh* è l'*Eptanomia*

(i sette governi) degli antichi. Rimpetto il Cairo sulla sinistra del Nilo vedesi la piccola città di *Gizeh*, presso la quale sono le ruine poco riconoscibili di *Memfi*, antica capitale dell'Egitto, il campo delle mummie, che era la necropoli di Memfi, una sfinge colossale mezzo sepolta nella sabbia, il collo di cui colla testa aggiunge a 27 piedi, e le tre più celebri piramidi, la maggiore delle quali ha 429 piedi di altezza perpendicolare e 710 per ogni lato della base: altezza che dovea esser maggiore allorchè eran vestite de'loro ornamenti. È nota la famosa vittoria delle piramidi riportata da Bonaparte. Più a mezzogiorno per un tratto di 8 miglia presso il borgo di *Sakkarah* o *Soccara* trovansi disperse molte piramidi di minor grandezza, e dentro grotte scavate nel sasso rinvengosi molte mummie. La provincia di *Fayum* è fertilissima: le biade danno il cento per uno, il maiz il 400, il riso il mille. Quì è il celebre lago Meride, quì le ruine del laberinto famoso. La capitale *Fayum* o *Medinet* è una città industriosa di 10 m. anime sopra un canale del Nilo presso le ruine dell'antica *Arsinoe*. *Monfalout*, *Beny-Souëif* ed *Atfyh*, piccole città, sono capitali di dipartimenti. *Minieh*, capo-luogo di dipartimento ha manifatture di cotone stabilitevi dal vicerè. Le macchine vi sono maltenute e poco capaci gli operai. Si crede che il clima di Egitto sia troppo secco, perchè la filatura del cotone colle macchine possa divenirvi perfetta. A Minieh termina ogni movimento industriale, impresso da Mehemet-Ali ne'suoi stati.

L'Alto Egitto o sia *Said* è l'antica *Tebaide*. La città più considerabile è *Siut* sul Nilo con manifatture di tele. Da essa partono le carovane per la Nubia e pel Sudan. Vi è chi le dà 20 m. abitanti. Nelle sue vicinanze veggonsi molte grotte, ritiro altre volte di anacoreti. *Achmin* sul Nilo ha 10 m. anime, la più bella chiesa cofta dell'Egitto, e fabbriche di tele e di vasellame di creta. *Girge* (7 m.) una volta capitale dell'Alto Egitto oggi di un dipartimento, è città industriosa ed ha un vescovo cofto. Nelle sue vicinanze era l'antica Tolemaide.

Dendera presenta le ruine dell'antica *Tentyra*, dove fu trovato il famoso planisfero, cui si volle attribuire una strana antichità. *Madfuneh* è un villaggio dove era Abido, e *Zoft* o *Keft* era l'antica *Coptos*, emporio una volta di un esteso commercio. *Luxor* è un borgo in mezzo alle immense e famose ruine dell'antica *Tebe* dalle cento porte, città che occupava ambe le sponde del Nilo, e che aveva 27 miglia di giro. A *Carnak*, altro villaggio sulle ruine di Tebe, particolarmente si ammirano costruzioni superiori a quanto è mai uscito dalle mani dell'uomo. *Esne* (4 m.) capitale di dipartimento è luogo di traffico e vi si fabbricano varii tessuti e vasi di argilla. Era l'antica Latopoli, dove, come in tanti altri luoghi dell'Egitto, si osservano magnifici antichi monumenti. *Assuan*, l'antica *Siene*, è la città più meridionale dell'Egitto presso le prime e più basse cateratte del Nilo, le quali vengono con facilità superate dalle piccole navi. È questo il luogo più delizioso dell'Alto-Egitto, dove la peste non penetra mai. *El-Sag* incontro Assuam è l'*Elefantina* ed *El-heif* la *Philae* degli antichi, ambedue isole fertili del Nilo con molti antichi monumenti.

3. *Dipendenze dell'Egitto.* Tra la gran vallata del Nilo ed il golfo arabico vedesi il vasto deserto della *Tebaide*, antico ritiro di anacoreti, che qui veramente abbandonavano il mondo. Sparsi quà e là si veggono varii punti di verdura. In due di questi si trovano i monasteri di S. Antonio e di S. Paolo, cinti di giardini di datteri, di ulivi e di albicocchi. Poche tribù arabe percorrono queste solitudini, nelle quali signoreggiano senza contrasti. Quì vedesi *Berenice* città del tutto abbandonata e scoperta da Belzoni. A settentrione di essa sono le miniere di solfo e quindi quelle famose di smeraldi presso il monte *Zeberah*. *Cosseir* ha un meschino porto sul Mar Rosso. Ad occidente del Nilo si veggono due *oasis*, *la grande* e *la piccola*, che dipendono dall'Egitto. Nella grande sussistono ancora gli avanzi di antichi tempii. Passano per questa le carovane che vanno al Darfur. La piccola a ponente della pri-

ma ha la meschina città di *Medinet* con bagni sulfurei. A maestro vedesi l'oasi di *Siouah*, centro una volta di ricco commercio, e famosa pel tempio di Giove Ammone, di cui recentemente ne sono state esaminate le ruine formate di smisurati massi. Oggi vi abita una squallida tribù araba.

ARTICOLO II.

NUBIA.

§. I. Stato naturale e politico.

La Nubia, paese pieno di preziose antichità, ha cominciato ad esserci svelata colla spedizione d'Ibrahim figlio del vicerè di Egitto fatta nel 1822. I suoi confini non possono essere con precisione fissati. Si dà il nome di Nubia a tutta quella vasta contrada posta tra l'Abissinia e l'Egitto, e tra il golfo Arabico e la Negrizia, stendendosi presso a poco tra i gr. 26 e 36 di long. e 12 e 23 di latitudine. Si può calcolare la sua superficie d'intorno a 280 m. miglia quadre. I caldi vi sono insopportabili da gennaio ad aprile, e la stagione delle piogge dura da giugno a settembre. In maggior parte non è che un vasto deserto, condannato dalla natura ad una perpetua sterilità. Presso al Nilo solamente e nelle parti meridionali il paese ha un aspetto tutto diverso, avendo un suolo delizioso e fertile. Questi luoghi danno biade, riso, maiz, *tef* o *tof* specie di miglio, col quale si fa il pane, canne da zucchero, vino, tabacco. Vi si trova pure sena, tamarino, gomme, ebano, palma, sandal, e nel Sennaar belle foreste, le quali provvedono di legname l'Egitto. Il Nilo o sia il *Bahr-el-abiad* (fiume Bianco) traversa la Nubia, vi descrive una gran curva, vi forma più cateratte, e vi riceve il fiume *Turchino* e quindi l'*Atbarah* o sia *Tacaz*, ch'è l'ultimo fiume da esso accolto. Il *Rahad* ed il *Guangno*, che si avvicinano nelle loro sorgenti, una coi

tre suddetti fiumi chiudono la famosa isola di Meroe, cui gli antichi davano 3 m. stadii di estensione. Gli elefanti, i buffali, i rinoceronti, le gazelle, gli struzzi e tutti gli animali africani si vedono erranti per le solitudini della Nubia. I cavalli di Sennaar, e più quelli del paese de' Chaychiè nel Dongola, hanno molta riputazione. De' minerali nulla altro si può dire, se non che vi sono gran tracce di oro, di rame e di ferro, e gran quantità di sale.

La Nubia dopo l'invasione degli Egiziani del 1822 è divenuta o suddita o tributaria del vicerè di Egitto, il quale obbligò anche le tribù nomadi a levante e ponente del Nilo a riconoscere la sua sovranità. Pare però che posteriormente la parte meridionale del Sennaar siasi sottratta dal suo dominio. I viaggiatori, dopo tale conquista specialmente, hanno più volte visitato la Nubia in questi ultimi anni passandovi dall'Egitto. Gli abitanti temuti per la loro ferocia sono Arabi, Negri, Turchi e Giudei. Per lo più ladri e mentitori si fanno gloria d'ingannare gli stranieri. La religione principale è la maomettana, la cristiana giacobitica o sia cofta vi ha dei seguaci, e non pochi sono idolatri. Lo scarso commercio che vi si esercita si riduce agli schiavi, all'avolio, alla polvere di oro, alle penne di struzzo ed al legname. La Nubia nel generale non è che una contrada miserabile abitata da un popolo disgraziato, della quale descriveremo nella topografia le particolarità più interessanti.

§. II. Topografia.

Un paese poco conosciuto ed in preda ad una certa barbara anarchia non può esser descritto esattamente, nè le sue divisioni politiche possono esservi permanenti. Il dominio Egiziano, se vi sarà consolidato, potrà introdurvi più regolari forme.

La parte settentrionale della Nubia detta Bassa-Nubia si estende da Siene ad Ouadi-halfa, o sia tra la prima e la se-

conda cataratta, sebbene estendan altri il nome di Bassa Nubia fino alla quarta cataratta. Gli abitanti sono nomadi e divisi in varie tribù, fra le quali la principale è quella de' *Babras* o *Barabras*. Essi sono adusti e quasi del tutto scarni e di un color nero bronzino. Per tutti questi luoghi sono sparsi antichi monumenti, descritti da Burckhardt, da Belzoni, da Champollion, da Rosellini e da altri recenti viaggiatori. Tra questi si distingue presso *Ebsambol* il gran tempio costrutto da Sesostri: quattro colossi alti 61 piedi ne adornano la facciata, e l'interno formato da una gran sala, e di 16 più piccole, si vede tuttavia adorno di statue colossali, e di bassi-rilievi storici assai ben conservati. Questi ed altri magnifici monumenti, che si trovano a *Kalabaschi* a *Seboa* ad *Ibrim* ed altrove sembrano conservati dalla sabbia del deserto, colla quale sono stati da' venti ricoperti. Attualmente per tutti questi luoghi, sede una volta di belle arti, non si veggono che miserabili villaggi, fra i quali tiene il primo luogo *Derr*, cui si danno 200 case o secondo altri 3 m. abitanti.

Nella Nubia inferiore contano alcuni tutta la parte orientale posta sul golfo Arabico, che colle coste dell'Abissinia viene chiamata da Malte-Brun Trogloditide. Il calore e la rarità dell'acqua potabile rende questi luoghi quasi disabitati. Poche misere tribù nomadi vivono sotto capi ereditarii col prodotto delle loro greggi e della pesca, o cibandosi di cavallette. Le loro abitazioni sono caverne, dette da' greci *trogla*: quindi il nome di trogloditi. A settentrione di questa contrada è il *Golfo immondo* dove sono le ruine di Berenice sopranotate, e la costa a mezzogiorno ha il nome di *Baza* o *Badjas*. In una isoletta più a mezzogiorno è la città di *Suakim* o Szawaken con un porto, varie moschee ed anche qualche scuola maomettana. Era presidiata dallo sceriffo della Mecca, ma oggi dipende dal vicerè di Egitto. Per essa si fa qualche commercio di derrate, ma molto di schiavi. Burckhardt la suppone abitata da 8 m. viventi. Dopo la costa di Baza il paese diviene sempre

più sterile. In questa parte è il gran porto *Mornington* riconosciuto da lord Valentia. Tra la costa di Baza ed i Barabras il paese è occupato dagli Ababdi, i quali si estendono anche nell'Egitto verso il golfo arabico. Sono nomadi, ed allevano una specie piccola e svelta di cammelli. Più a mezzogiorno errano gli Arabi *Bicharyn* e quindi gli Arabi *Hallenqaq*. Altre tribù arabe si veggono nel deserto ad occidente del Nilo, ove è da notarsi l'oasi di *Selimeh* sparsa di salgemma.

Nel mezzo della Nubia è il paese di Dongola, sotto il quale nome comprendiamo tutto ciò che appartiene alla Nubia centrale lungo di Nilo. Il paese bagnato da questo fiume ha molti tratti fertili. Gli abitanti appartengono alla nazione de'Barabras : sono feroci ed astuti. Dall' oppressione de' Chaychiè passarono sotto quella de'Mammalucchi fuggiti dall'Egitto, i quali vi si stabilirono, e vi dominarono dal 1810 al 1820 in cui ne furono scacciati da Ibrahim. *Maraka* o *Nuova Dongola* sulla sinistra del Nilo passa per la capitale, ed in essa risiede il comandante turco ; che estende la sua giurisdizione sopra tutta la Nubia centrale. La vecchia *Dongola*, o *Dongola-Agudz*, già ricca e popolata ora è un semplice villaggio. Il Nilo qui forma varie isole, fra le quali meritano attenzione quelle di *Says* e di *Argo*. Nella prima erasi stabilita una repubblica aristocratica distrutta dal vicerè di Egitto : la seconda è notabile per la sua fertilità e pe' suoi antichi monumenti. A *Semmeh* ad *Amarah* nel paese di *Sokkot* o *Sesce* ed altrove veggonsi magnifiche ruine di antichi tempii. Il paese de' *Chaychiè* prima dell'invasione di Ibrahim formava una specie di repubblica militare, che tiranneggiava i paesi vicini. *Kourti* si riguardava come la capitale. Presso la quarta cateratta del Nilo pare che sieno le ruine dell'antica *Napata*, alle quali danno alcuni una vetustà maggiore di quelle di Egitto. *Damer* presso al confluente dell'Atbarah nel Nilo, prima delle conquiste di Ibrahim era capitale di un piccolo stato governato teocraticamente ; è una piccola e

graziosa città di 500 case che tiene una scuola maomettana assai frequentata ed è abbastanza commerciante.

Dopo il confluente dell'Atbarah col Nilo si entra nel regno di SENNAAR, che è il miglior paese della Nubia. Il Nilo qui vi accoglie il Bahr-el-Azrek e l'Atbarah suddetto e tutti e tre sono ingrossati da altri fiumi. Quì era l'antico impero di *Meroe*, che ha dovuto essere assai culto e potente, e di un'origine, che si perde nel bujo de' secoli. Forse da esso ripete l'Egitto le antiche sue instituzioni. Quì eran pure i *Nubae* di Tolomeo. Gli abitanti erano cristiani, ed oggi professano una specie di maomettismo. Il paese nel 1504 fu conquistato dai Chelucchi o *Scilluk*, popolo che abita ad occidente dell'Abissinia, i quali vi fondarono la presente capitale Sennaar, alla quale colla solita liberalità si davano 100 m. abitanti, numero che Cailliaud riduce a 9 m. La città non è che un ammasso di capanne rotonde formate di creta. Questo regno avea estese le sue conquiste su tutta la Nubia meridionale e sul Cordofan, ma oggi è ridotta ad un terzo ed è divenuto vassallo del vicerè di Egitto.

Nell'isola di Meroe si vede *Ghendy* sulla dritta del Nilo, città di 7 m. anime, la quale prima dell'invasione egiziana esercitava un gran commercio principalmente di schiavi. A settentrione di questa città dove è il villaggio di Assur si crede che sieno le ruine dell'antica Meroe, capitale dell'Etiopia. E quivi ed a *Naga* e nell'isola *Kurquos*, a *Sobah* ed altrove veggonsi piramidi ed altri antichi monumenti. *Halfay* città di poche migliaia di anime posta al di sotto del confluente del fiume Turchino col Nilo era capitale di un piccolo stato, che si era sottratto dal dominio di Sennaar, allorchè fu sottoposto al vicerè di Egitto.

CAPITOLO III.

BERBERIA

ARTICOLO PRIMO.

DESCRIZIONE GENERALE

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* Questa vasta regione che gli arabi chiamano *Maghreb,* cioè *paese dell'occidente,* è eonosciuta in Europa col nome di *Barbaria* o meglio *Berberia ,* da' suoi indigeni abitanti detti *berberi.* Abbraccia tutta la costa settentrionale dell'Africa, dall'Egitto fino all'Atlantico, tra i gr. 29 e 37 di lat. e tra i meridiani 13 a ponente e 26 a levante del meridiano di Parigi. Si calcola che abbia una superficie di circa 460,000 miglia quadre. È cinta dal Mediterraneo a settentrione, dall'Atlantico a ponente, dal gran Deserto a mezzogiorno e dall'Egitto a levante.

2. *Suolo e prodotti.* Il suolo de' luoghi piani ha in moltissime parti un'analogia colla qualità dominante dell'Africa : è sabbioso , leggiero e sassoso. Le vallate però dell'Atlante e quelle formate da' piccioli fiumi , che ne scendono verso il Mediterraneo, sono fertili. I prodotti non sono specificamente diversi da quelli dell'Europa australe, se non che un maggior calore vi fa alliguare anche qualche genere proprio della zona torrida. Nel generale le terre producono biade di varie sorti, orzo, maiz , tabacco, tutti i nostri frutti, e datteri, pistacchi, aranci , zafferano , e riso nelle terre inondate. Grossissime vi sono le viti , ed i grappoli vi hanno due e tre palmi di lunghezza. La canna da zucchero vi riesce grossissima e piena di sugo più che in altre parti. I legumi di Europa vi provano assai bene, ma poco si coltivano. I grani vengono conservati

per più anni dietro fosse scavate nelle terre secche, come nella Puglia. La biada si semina in novembre e si raccoglie in aprile o maggio; il maiz e l'*holcus sorghum* si seminano nella primavera e si raccolgono nella state. L'avena cresce spontanea, e la ghianda vi ha il sapore delle nostre castagne. Ma ben maggiori sarebbero le ricchezze agrarie di queste regioni, se l'agricoltura vi fosse fiorente: la barbarie ed il dispotismo non possono secondare i doni della natura. Non parleremo degli alberi preziosi, delle piante e de' fiori che abbelliscono queste contrade, nè di quelle che con somma facilità vi potrebbero essere naturalizzate, e noteremo solamente che l'*eleaodendron argan*, specie di ulivo grossissimo, potrebbe con molto profitto esser trapiantato nelle regioni meridionali dell'Europa. Esso dà un olio delicato e copiosissimo. Il suo acquisto varrebbe per uno stato assai più della conquista di una provincia.

3. *Monti e fiumi*. I famosi *Atlanti* formano i monti della Berberia. Posti per così dire sotto gli occhi degli europei, non sono stati ancora che superficialmente esaminati. Le sue due principali catene sono legate da varie loro diramazioni, formando molte valli e pianalti. Altre diramazioni procedono verso il deserto. Ma di essi abbiamo parlato nella descrizione generale. Solamente qui noteremo che la catena principale abbassandosi sempre verso levante forma i monti *Garian* ad austro di Tripoli ed altre più piccole diramazioni verso il gran deserto e quello di Barca, sebbene a mezzo giorno della gran Sirte la continuazione della catena sembri interrotta.

Dagli Atlanti calano molti fiumi, ma tutti sono di breve corso. Il *Quad-el-Serrat* o *Medjerdah* nello stato di Tunisi, lo *Scellif* in quello di Algieri, e la *Maluvia* o *Molouyah* nella parte orientale di Marocco si perdono nel Mediterraneo. Traversando lo stesso impero di Marocco raggiungono l'Atlantico il *Luccos*, il *Subu*, l'*Ommo-Rebya* o sia *Morbese* ed il *Tensift*. Il più riguardevole lago è quello di *Laudeah* o di *Tazzer* nello stato di Tunisi.

4. *Animali.* La Berberia ha tutti gli animali da noi rammentati nella descrizione generale dell'Africa, meno che l'ippopotamo, il rinoceronte, la giraffa e lo zebro. Tra gli animali feroci si distinguono la pantera per la sua fierezza, e l'orso che qui è raro, e che non si trova affatto pel resto dell'Africa. Ma il più utile animale è il cammello, una specie di cui detta *heiriè* o sia il cammello del deserto giunge a fare 140 miglia in un giorno. Belli e stimati sono i cavalli di Berberia, che discendono da razze arabe. Vi sono due diverse specie di asini, una grandissima e forte, l'altra picciolissima. Le vacche hanno picciola statura e danno cattivo latte; le pecore e le capre vi sono copiose, ma il maomettismo vi ha quasi eliminato il porco. Gli Arabi allevano molte api, delle quali ve ne ha copia grande di selvagge. Sulle coste del Mediterraneo si pesca il corallo.

5. *Minerali.* La mineralogia della Berberia è poco nota. I metalli che più vi abbondano sono ferro, piombo, rame e forse anche stagno. Il sale è copioso nell'impero di Marocco. I superbi marmi di Numidia gialli o macchiati di diversi colori, che tanto adoprava il lusso romano, oggi esistono sconosciuti. Vi si trovano pure cristalli ed alabastro; ma l'ignoranza degli abitanti fa restar tutto sepolto.

§. II. Stato politico.

1. *Divisione.* I principali stati di questa vasta regione sono Tripoli, Tunisi, Algieri e Marocco. Vi sono alcuni altri stati più piccioli e poco conosciuti, che o trascureremo affatto o li accenneremo colle principali divisioni, alle quali sono contigui.

3. *Popolazione.* Le più probabili conjetture fanno ascendere la popolazione di tutta la Berberia a 10 o al più 11 milioni. La mancanza di un governo regolare e lo stato barbaro degli abitanti sono causa di tutti i flagelli, specialmente della peste, nè possono far supporre un numero di abitanti maggiore di quello addotto. Considerando le forze naturali del

paese si vede che ve ne potrebbero essere per lo manco 60 milioni.

3. *Governo.* Il governo è dispotico a Marocco nel rigore del significato. Un dispotismo sotto forma di un'aristocrazia militare regna a Tunisi ed a Tripoli, i quali hanno un capo col nome di dey, ed un *divano* o sia consiglio. Queste mostruose repubbliche sono nominalmente vassalle dell'impero Ottomano. I Francesi non hanno ancora determinatamente fissato il governo di Algeri. Molte tribù arabe godono di una certa indipendenza, e nelle vallate dell'Atlante vi hanno dei piccioli principati indipendenti.

4. *Religione.* Il maomettismo è la religione dominante di queste contrade. I Mori sono della setta di *Malaki,* la quale si distingue pel fanatismo, e forse più di essi i Berberi, facili, se l'occasione se ne presenta, a satollare il loro odio religioso nel sangue de' cristiani e de' giudei. Hanno questi maomettani de' *santoni,* che si distinguono per un fanatismo più feroce o più stolto. Essi tra i Cabili prendono il nome di *marabuti,* ed esercitano in molti villaggi un autorità dispotica. I Giudei vi sono sparsi da per tutto, anche tra i Berberi. In Algieri oggi vi sono non pochi cattolici.

5. *Costumi e coltura.* Gli abitanti delle città e delle pianure coltivate vanno compresi col nome di *Mori.* Pare che sieno i discendenti di un misto degli antichi Mauritani e Numidi co' Fenici, co' Latini e cogli Arabi. Il carattere di questa nazione passa presso gli europei per un composto di tutti i vizii. Ma forse si è caricato la mano da' viaggiatori in corrispondenza dell'odio di questi abitanti contro i cristiani. Essi sono estremamente gelosi delle loro donne, sobrii negli alimenti, semplici nel vestire. Saper leggere l'alcorano è per un Moro l'apice della sapienza. Il cavalcare ed il tirare colle armi da fuoco formano il loro divertimento favorito. Quando muojono, una lunga processione di femmine pagate accompagna il cadavere al sepolcro con urli e pianti.

Gli Arabi nomadi sono passati in questa contrada dopo il maomettismo. Vivono sotto tende, un gruppo delle quali forma un piccolo villaggio, che spesso cingono con siepi di spine contro i leoni che ruggiscono intorno. Le loro donne sono bruttissime, e prive di ogni grazia del loro sesso.

I Berberi appartengono ad una razza del tutto diversa dalle due precedenti. Forman quattro distinte nazioni, cioè gli *Amazigi* o *Schilli* de' monti di Marrocco, i *Cabili* delle montagne di Algieri e di Tunisi, i *Tibbo* del deserto tra l'Egitto e Fezzan, ed i *Tuarichi* del gran deserto. Forse sono un avanzo degli antichi Getuli ad occidente, e de' Libii ad oriente degli Atlanti. Quelli che vivono nelle alte vallate de' monti serbano una indipendenza quasi assoluta. Un pane nero, olive ed acqua formano il loro alimento. La miseria e la sudicezza del loro vestimento dà ad essi l'aspetto di selvaggi. Sono però abili coltivatori, e somministrano al pigro moro biade, olive ed altre derrate. I loro villaggi, spesso popolatissimi, sono cinti di torri con guardie, ed al menomo segnale corrono tutti alle armi. Hanno un'abilità sorprendente nel maneggiare il fucile. Oltre di queste principali nazioni vi sono turchi, giudei ed altre.

6. *Arti e commercio.* Non dovremmo aspettarci arti in un paese barbaro: con tuttociò ve ne sono varie, residuo della passata civiltà. Queste consistono in velluti, taffettà, coperte di lana, berrette rosse, marrocchini, tele, armi, tappeti, polvere da cannone, stuoje ec. Le principali estrazioni sono di lana, grano, pelli, gomma, olio, mele, cera, mandorle, datteri, frutti secchi, avolio, penne di struzzo, polvere di oro, rame, piombo, corallo, sale, berrette rosse, tappeti. Questi paesi separati dall'Europa per mezzo di uno stretto mare, presentano al commercio le più facili e più brevi comunicazioni, e diverranno un nuovo sbocco per le nostre arti, ora che sono in parte sottratte dall'abiezione, in cui giacevano. Saranno così nobilmente vendicati gli oltraggi ricevuti colla loro pira-

teria, e sarà preparato il gran benefizio della civiltà a tutte queste belle contrade.

ARTICOLO II.

TRIPOLI

§ I. Stato naturale e politico.

1. *Stato naturale.* Giace lo stato di Tripoli tra i gr. 25 e 33 di lat. e 7 e 25 di longitudine. Tiene l'Egitto a levante, il deserto di Berdoa e di Sahara a mezzogiorno, lo stesso deserto di Sahara e Tunisi a ponente, ed il Mediterraneo a settentrione. La superficie è di circa 209 m. miglia quadre. Il clima è incomodo per gli eccessivi calori del giorno e pel freddo della notte. Non piove affatto da maggio ad ottobre. La vegetazione vi è più bella nell'inverno che nella state. Le sue terre, quantunque non del tutto fertili, producono in abbondanza buoni frutti e quanto è necessario alla vita. Fertilissime sarebbero quelle a levante della gran Sirte, se fossero coltivate. Sparsi qua e là ne' deserti trovansi varie *oasis,* fra le quali si distingue quella di Fezzan per la grandezza e fecondità. Una catena di monti calcarei, nudi e trarupati, si dirige dall'occidente dell'Egitto verso mezzogiorno del deserto di Barca e verso Fezzan, ed i monti Gariani verso ponente sono più propriamente una continuazione degli Atlanti. Comuni sono ne' deserti gli animali feroci, e molto incomodi vi sono gli scorpioni ed i serpenti.

2. *Stato politico.* La popolazione di questo vasto paese difficilmente potrà giungere a 700 m. viventi. Il dey di Tripoli era prima elettivo, oggi è creditario, e riconosce la supremazia del gran sultano de' turchi. Se gli danno due milioni di fr. di rendite ed una forza armata di 4 m. cattivi soldati, che il dottor della Cella vuol portare fino a 30 m. di fanteria e 15 m. di ca-

valleria. La marina consiste in una fregata e pochi sciabecchi. Ha varii stati tributarii, che saranno enumerati nella topografia. Gli arabi, che compongono la parte principale degli abitanti, specialmente ne' deserti, sono feroci ed in uno stato di quasi perpetua rivolta. In questo paese oggi fiorisce qualche poco il commercio, da che non più vi si esercita la pirateria. Le poche manifatture consistono in tappeti, stuoje, barracani.

§ II. Topografia.

1. *Divisione*. Si può dividere questo stato in Tripoli proprio, ed in paesi dipendenti.

2. *Tripoli proprio.* Lo stato o regno, secondo altri dicono, di Tripoli ha per capitale *Tripoli,* posta sul Mediterraneo in una spiaggia bassa e sabbiosa. Vi si vede un castello, in cui risiede il dey, bagni pubblici, un porto e fabbriche di marrocchino e di stoffe. La sua popolazione, mietuta spesso dalla peste e dal dispotismo, si fa ascendere a 25 m. abitanti. Vi si fa gran traffico, e vi pervengono regolarmente le carovane di Fezzan, di Marocco e di Tombuctu. Questa città è stata un tempo soggetta a' nostri re Normanni, che la tolsero a' Saraceni. *Mesurata* è una città forte sul golfo di Sidro o sia la gran Sirte. *Lebda* è l'antica *Leptis magna. Gadames,* il dominio di cui è disputato dal dey di Tunisi, è un'oasi verso mezzogiorno, che agevola le comunicazioni tra il Fezzan, l'interno dell'Africa e Tunisi.

3. *Paesi dipendenti.* Questi sono il paese di Barca ed il Fezzan. L'oasi di *Syuah* è stata descritta nell'Egitto, cui appartiene.

Nel paese di Barca è l'antica *Cirenaica,* tanto celebrata presso gli antichi per la fecondità del suolo e luogo de' deliziosi *orti esperidi.* Vi si potrebbe piantare una magnifica colonia, che i circostanti deserti ben guarentirebbero delle incur-

sioni. Oltre di qualche oasi capace di coltura, in tutto il resto non vi sono che pochi arabi vagabondi. *Derna* e *Bengazi,* altre volte *Berenice,* sono due picciole città con porti sul Mediterraneo, e capitali di due stati retti da due bey eletti dal sovrano di Tripoli, di cui sono quasi indipendenti. La seconda ha un porto alquanto frequentato e 5 m. anime. *Grennah* presenta le magnifiche ruine dell'antica *Cirene. Tolemata* è l'antica *Tolemaide,* la quale con tanti altri luoghi offre avanzi di venerande antichità. In mezzo al deserto è l'oasi di *Augila* o *Audgelah,* che forma una specie di repubblica sotto un bey, anch'esso nella dipendenza di Tripoli.

Il Fezzano è una grande *oasi*, che ha 240 miglia da settentrione a mezzogiorno, ed è il paese de' *Garamanti* degli antichi. Dà gran copia di datteri. Gli abitanti in numero di circa 70 m. esercitano con carovane un esteso commercio con Tunisi, Tripoli, Cairo, Bornu e Tombuctu, commercio che ha per principal oggetto gli schiavi. Hanno un sultano dispotico tributario di Tripoli, il quale risiede a *Murzuk,* città commerciante, cui si danno 20 m. abitanti.

ARTICOLO III.

TUNISI

§ I. Stato naturale e politico.

1. *Stato naturale.* Tra Tripoli, Sahara, Algieri ed il Mediterraneo giace lo stato di Tunisi, che comprende gran parte dell'Africa propria degli antichi e fu già la sede della potenza cartaginese. È la parte più vicina all'Europa e dovette esser la prima conosciuta: quindi il suo nome di Africa fu esteso a tutto il continente. Così pure furono generalizzati i nomi di Asia e di Europa, che erano in origine proprii di due distretti non lontani di quc'due continenti. Lo stato di

Tunisi ha una superficie di circa 40 m. miglia quadre, ed è il paese più bello della Berberia. L'aria è da per tutto salubre, ma il caldo vi è smanioso ne' mesi di luglio ed agosto. La parte occidentale è la più fertile, e l'orientale ha un suolo ingrato per difetto di acqua. Produce grano, olio, riso, segala, datteri, uve, aranci ed altri frutti. Sulle sue coste si pesca il corallo e si fa molto sale. La catena principale degli Atlanti ha quì termine nel capo Bon.

2. *Stato politico.* La popolazione di questo stato si porta ad 1,800,000 anime. Essa è concentrata quasi tutta sulle coste, che hanno perciò un aspetto florido. Il governo è quasi repubblicano, essendovi un bey ed un consiglio militare. Coronni dice che la carica di bey sia elettiva, e Pananti la vuole ereditaria e monarchica. Potrebbe esser vero l'uno e l'altro in un paese soggetto a tante rivoluzioni. L'armata, che appena merita tal nome, si crede di 6 m. uomini, e la marina non consiste che in pochi piccioli legni. Le rendite si calcolano a sette milioni di franchi. Gli abitanti passano pe' più inciviliti tra i maomettani dell'Africa. Hanno varie manifatture di seta, di velluti, di tele, di berrette rosse che sono portate dal popolo. Prima esercitava un gran commercio colla Francia, il quale si va ravvivando. Estrae non piccola quantità de' suoi prodotti, principalmente biade, piombo, polvere di oro, marrocchini, lana, sale, essenza di rose. Gli schiavi, che tira dall'interno dell'Africa e che ritraeva dalla pirateria, sono un oggetto considerabile del commercio.

§ II. Topografia.

S'ignorano le divisioni di questo stato, e poco importante sarebbe di conoscerle. La capitale *Tunisi* è posta sul golfo del suo nome, ed ha un porto. Vi sono molte moschee, sinagoghe, bagni pubblici, un gran palazzo del bey, una borsa, più scuole musulmane, un grande *bazar,* le manifatture di sopra enu-

merate ed una popolazione di cento mila, e secondo Pananti e Coronni di duecento mila abitanti, tra i quali si pretende che 30 m. sieno ebrei. Vi mancava l'acqua dolce, nè vi era che quella delle piogge conservata dentro cisterne, ma oggi un acquidotto ne fornisce in copia alla città. Esercita un florido commercio per mare e con carovane per l'interno dell'Africa. La *Goletta* è una cittadella che guarda il porto di Tunisi: vi sono cantieri ed un faro costrutto nel 1820. Presso la capitale è pure *Barda* città forte in sito delizioso con un bel palazzo, ove risiede il bey. A *Malga* veggonsi le ruine di Cartagine. *Porto-Farina* è presso l'antica *Utica,* dove si uccise Catone. *Biserta* è luogo forte con un porto. Lungo la costa orientale veggonsi *Hamamet, Susa* con un castello ed un porto, *Monastir* (12 m) città industriosa, *Almahadia,* detta pure *Africa* con un porto frequentato, e *Cabes* (20 m.) sul golfo del suo nome con un picciolo porto, e ricca d' industria. Nel golfo si vede il gruppo di *Kerkeni* abitato da pescatori e la bell'isola *Gerbi,* la numerosa popolazione di cui è dedita a lavori di panni, di tele e di scialli. Nell'interno trovasi *Kairwan* o *Kairuan* che è la prima città dopo la capitale: fa molto commercio, ed ha 35 m. ab. ed una grande moschea sostenuta da più di 500 colonne di granito. Fu per gran tempo la metropoli degli arabi in queste parti. Verso il deserto sul lago Laudeah è la mercantile città di *Tozer.*

ARTICOLO IV.

ALGIERI

§ I. Stato naturale.

Dopo Tunisi continuando verso ponente si trova Algieri, paese che descriveremo alquanto più a largo per l'interessamento che la nuova sua situazione fa nascere. È desso posto

tra i gr. 33 e 37 di latitudine e 4 di longitudine occidentale e 6 orientale. Vien cinto dal Mediterraneo, da Marocco, da Sahara e da Tunisi. Una specie di deserto detto di Angard o Angara divide verso ponente questo stato da Marocco. La sua estensione da levante a ponente è di 520 miglia, da settentrione a mezzogiorno ha da 150 miglia di larghezza media, e la superficie è presso a poco di 77,800 miglia. Il littorale seguendone la sinuosità si protende per 650 miglia. Il terreno ne è leggiero, ma quasi generalmente fertile, specialmente verso il littorale. Pochissimi sono i boschi, rari gli alberi di alto fusto, il carrubbo e l'ulivo crescono senza coltura; il fico d'india, i melogranati, le viti, gli aranci prosperano in modo meraviglioso; la canna di zucchero vi diviene grossissima, i cereali, i ceci vi provano assai bene: in somma ogni specie di frutti e di utili piante. Abbondante è la caccia, copiosa e varia la pesca. Con tanti vantaggi l'agricoltura è in uno stato deplorabile. Il clima vi è più temperato che a Tunisi, se non che il *chamsin* vento australe vi porta qualche volta, specialmente verso il solstizio estivo, un caldo stemperatissimo, il quale non ha mai lunga durata. I mesi più belli sono gennajo e febrajo. La catena dell'Atlante di mediocre altezza verso levante, diviene molto elevata, e maestosa verso ponente. Essa occupa la parte meridionale del paese. Tra questa ed il mare è il piccolo Atlante, che è quasi parallelo alla gran catena, e che presenta varii abbassamenti pe' quali passano i fiumi che scendono dalla catena maggiore. Tra essi il *Serraht* divide Algieri da Tunisi, entra in quest'ultimo paese, e verso il termine del suo corso si chiama *Mejerdah.* Il *Seibouse* dopo 76 miglia di corso entra nel mare 8 miglia lungi da Bona, traversando la magnifica pianura di Bona 22 miglia larga e 34 lunga. L'*Oued-el-kebir* (gran fiume) bagna Costantina, ed il suo influente *Dsohab* scorre per una vallata piena di aranci. Il *Summam* bagna il pianalto di Suderatah, che ha un'estensione di 1150 miglia quadrate,

traversa poi il piccolo Atlante, e si perde nel golfo di Bugia. Un secondo pianalto è traversato dall'*Isser*. Il *Mazafran* ha la culla nel piccolo Atlante e passa per la bella pianura di Metidia presso Algieri, che ha da 18 miglia di lunghezza media. Lo *Schelif* sorge nel grande Atlante, traversa il lago di Titteria, torce a levante e segue la pendenza del piccolo Atlante, fino al mare, lasciando al sud la gran pianura di Tremesan. Le più vaste pianure si veggono verso il mare, ma se ne incontrano nell'interno, che sono tanti pianalti di più bassa temperatura de' primi. *Hamza* è un altro pianalto al sud di Titteria. Al di là degli Atlanti scorre il *Vad-el-gelid* grosso fiume poco conosciuto, il quale traversa e fertilizza la provincia di Zab, e si perde nel lago Melgig nel gran Deserto. Un paese così vario di aspetto, così fertile, così vantaggiosamente situato potrà divenire un'inesausta sorgente di ricchezze; e la Francia vi troverebbe tuttociò che oggi tira dalla lontana America, meno forse che il caffè. Nel piccolo Atlante non mancano utili minerali, specialmente piombo, rame e ferro: ma su di essi non si hanno ancora esatte informazioni. Sulla sua costa si trova molto corallo, la pesca del quale apparteneva esclusivamente alla Francia, che vi possedeva varie picciole fortezze, e che per tal dritto pagava al bey di Algieri 200 m. franchi. Son queste le così dette *Concessioni*, che in gran parte già abbandonate furon del tutto ritirate dall'ultimo dey. La pesca si faceva quasi intieramente dagli italiani, i quali pagavano per ciò una retribuzione alla Francia, come si continua a fare presentemente. La pesca del corallo nel 1825 dette il prodotto di quasi due milioni di fr. di prima vendita.

§ II. Stato politico.

La popolazione dello stato Algerino non è ancora ben conosciuta, ma si crede che difficilmente possa sorpassare un

milione e mezzo. Caderebbero meno di 20 persone a miglio quadro, numero che potrebbe esser più che decuplo. Degli abitanti una metà almeno è di origine berbera. Dopo di essi i più numerosi sono i mauri o sieno arabi misti, quindi gli arabi puri, che saranno un cento mila. I neri sono circa 50 m. e gli ebrei da 25 mila. Pochi vi sono i turchi, e più di essi numerosi vi sono oggi i cristiani.

Il governo di Algieri era legato ad avvenimenti che per la loro singolarità meritano esser ricordati; ed in grazia della sua utilità ci si può perdonare questa specie di digressione. Il Mediterraneo, anche dopo la decadenza e divisione in piccioli principati de' Mori della Spagna e dell'Africa, continuò ad esser quello cui la natura avealo destinato, cioè il veicolo di comunicazioni e baratti tra i popoli che lo circondano. Il fanatismo religioso fece svanire tutti questi vantaggi al cominciamento del XVI secolo. I cavalieri di S. Giovanni scacciati da Terra-Santa e rifuggiati a Rodi si dettero alla marina, e s'impiegarono non solamente a proteggere i pellegrini, ma a dar la caccia ancora a' Turchi. Venezia nel 1465 ebbe una guerra coll'ordine per proteggere il suo commercio co' Musulmani. Scacciati anche da Rodi e passati a Malta, si diressero principalmente contro i mori dell'Africa. Lo spirito di rappresaglia fece sorgere una quantità di armatori musulmani, tra i quali si distinsero i due fratelli Barbarossa, che saliti a gran fortuna conquistarono Algieri, e vi stabilirono una repubblica corsara, che fu contropposta a Malta, di cui furono imitate le instituzioni, per quanto permettevano le diverse situazioni. Fu riguardata la pirateria e la cattività de' cristiani come un'opera meritoria per l'acquisto della felicità eterna. La sovranità fu riserbata ad una milizia straniera, che vi si portava a servire per l'onore della religione, escludendo i sudditi del paese. Questa milizia sceglieva il suo capo, che per essa era il primo tra gli uguali, pe' soldati un generale, per gli abitanti un sovrano assoluto. Nè nobiltà, nè castità potevano aver luogo

tra maomettani, ma con tutto ciò il governo non favoriva i matrimonii di tal milizia, ed escludeva da ogni parte al governo i figli che ne nascevano. Questo ordine militare ebbe ben presto decisivi vantaggi sopra i cristiani, la marina mercantile de' quali andava crescendo, mentre la musulmana era del tutto decaduta. Gli oltraggi maggiori furono per chi gli avea provocati. I sentimenti umani sviluppati dalla coltura fra gli europei, se lasciavano a' barbari la superiorità nell'esser crudeli, non doveano però permettere che una masnada di pirati seguitasse a vilipendere il commercio; nè si rivolgevano mai con energia contro questi conculcatori del nome cristiano quelle armi, sì pronte per ogni puntiglio a lordarsi nel sangue de' proprii fratelli. La spedizione di Lord Exmouth non servì che a vie più irritare l'odio degli Algerini contro i cristiani, senza assicurare la menoma garentia per la libertà de' mari.

Per buona ventura del commercio e della civiltà la contesa surta tra l'ultimo bey e la Francia ebbe per risultamento la splendida conquista di Algieri. L'occupazione di sì bel paese è uno de' più rimarchevoli avvenimenti dell'età nostra ed uno di quelli che indicano il movimento generale degli spiriti verso un migliore ordine di cose; che annunziano in una parola la caduta de' cattivi governi. Quali vantaggi non presenta questa colonia! Un clima dolce e meno incostante degli altri paesi meridionali, un vasto e fecondissimo territorio, che appartiene al primo occupante, proprio per ogni prodotto e che può esser concesso all'industrioso senza spoglio veruno, vicina alla metropoli, di cui può accogliere la popolazione esuberante, unisce tutti i pregi delle altre colonie senza averne gl'inconvenienti. Egli è vero che la natura versatile de' francesi, ed il voler far tutto ed all' istante, li rendono poco atti a piantar colonie: veggono ogni giorno le cose sotto un aspetto nuovo, e la novità è preferita: in ogni tempo sono stati più abili a conquistare che a conservare. Gl'inglesi mandano governatori nelle colonie lontane per sette anni, e ben di rado non sono

confermati, e, qualunque sia il partito presso di essi dominante, i principii su de' quali poggia la loro potenza vengono sempre rispettati. Comunque, è da sperare che la saggezza del governo istruita da tante fatali esperienze passate colla stabilità delle massime e colla perseveranza perverrà a condurre la nuova colonia ad un alto grado di prosperità, e che per essa propagherà l'incivilimento per l'Africa settentrionale. Con tal mezzo ci potrà finalmente venir aperta l'Africa centrale, nella quale trafficano già le carovane de'Mauri traversando il gran Deserto.

Le rendite di questa colonia non potranno esser giustamente calcolate, se non quando tutte le sue parti saranno ugualmente sottomesse. La Francia vi tiene un presidio di 20 m. uomini, oltre delle milizie del paese. Le scuole e tutte le istituzioni della civiltà ogni giorno vi si propagano. Ad Algieri, ad Orano ed a Bona i fanciulli mauri frequentano già le scuole di mutuo insegnamento, e si sono installate scuole di lingua araba ed una di geometria pratica e di disegno per uso degli artegiani. Le poche ed imperfette arti che vi erano si vanno migliorando e se ne introducono delle nuove. Il commercio diverrà importantissimo secondo che migliorerà l'agricoltura e crescerà la popolazione.

Gli abitanti appartengono a quelle diverse razze che popolano la Berberia. Gli arabi ed i berberi o amazighi, sono dotati d' intelligenza e di attitudine al lavoro assai più de' mori e de' giudei. Gli abitanti delle montagne si sostengono in una specie d'indipendenza; e pare che nè i cartaginesi, nè gli arabi, nè gli algerini li abbiano mai intieramente soggiogati.

§ III. Topografia.

1. *Divisione.* Lo stato di Algieri comprende l'antica *Numidia* e parte della *Mauritania,* ed è diviso in tre grandi provincie, Titteria in mezzo, Orano all'occidente e Costan-

tina a levante. Algieri col suo circondario, compresa nella prima, n'è separata ed indipendente.

2. *Provincie.* La provincia di Titteria presenta una superficie di 20,180 miglia quadre. Nel distretto proprio di Algieri è posta la capitale dello stesso nome, città ben situata poco lungi dal mare e sul dorso di una collina semicircolare come in anfiteatro. Le case quasi tutte di uniforme struttura sono coperte con terrazzi come a Napoli. Ha un buon porto, ma di poco fondo, molte moschee, due chiese cattoliche, una gran sinagoga, bagni pubblici, fontane, vaste case o prigioni, ove dopo un duro lavoro rinchiudevansi gl'infelici schiavi cristiani durante la notte, un palazzo a sufficienza magnifico che era del bey, una cittadella sopra un'eminenza detta *Kassaba.* La città dopo l'occupazione francese ha cambiato di aspetto. La *via della marina* è stata ornata di begli edifizii, e da per tutto sorgono nuove case e nuovi abbellimenti. Vi sono state stabilite scuole, caffè, gabinetto di lettura, una borsa, una biblioteca, come nelle città di Francia; e gli arabi prèndon già parte a' divertimenti ed agli usi de' francesi. Vi è stato costrutto un nuovo faro, e fissata una regolare navigazione a vapore con Marsiglia. Vi erano varie manifatture di seta, di tappeti e di armi, ed ogni giorno se ne introducono delle nuove. La popolazione si valuta di circa 50 m. abitanti, fra i quali molti ebrei. I contorni si veggono sparsi di case di campagna e di giardini. Al mezzogiorno della città si estende la bella pianura di Metidia, ove andrebbe stabilita una ricca e forte colonia, la quale dal luogo e più fertile e più centrale preparerebbe con sicurezza e con poco dispendio la colonizzazione generale.

La capitale della provincia di Titteria è *Medea,* che ha un territorio ben coltivato ed un bell'acquidotto. *Blida* o *Belidah* fu distrutta da un tremuoto nel 1825, ma n'è risorta per la fertilità del suo territorio e per la sua situazione favorevole al commercio: prima di tal disastro vi si contavano da 10 m.

viventi. A *Collah* e ne' villaggi vicini si fabbricano tappeti e pannilani. *Tukereah* è una meschina città verso mezzogiorno. *Sidi-Ferruch* è una baja a ponente di Algieri, dove sbarcò l'armata francese nel 1830.

La provincia di Orano contiene 18,687 miglia di superficie quadra. La capitale *Orano* (*Ouahran*) è città forte con duplice porto, la quale è appartenuta alla Spagna fino al 1792: se le danno 10 m. anime. *Tremezen* o *Telemsen* è la più riguardevole città della provincia: vi si suppongono 20 m. abitatori, che sono industriosi. È stata capitale di un regno moro, e contiene avanzi di antichi edifizii. *Arzeo* (*Portus magnus*) è notabile per le belle ruine di edifizii romani. Verso Marocco è il porto di *Acra*.

La provincia di Costantina uguaglia in estensione le altre due, avendo una superficie di 38,888 miglia quadre. *Costantina* (*Cirtha*) sua capitale è in sito naturalmente forte per esser su di un'altura 36 miglia lungi dal mare. È la sede di un bey, che governa la provincia qual vassallo della Francia, come era prima del bey di Algieri. Dopo la capitale è la principale città di questo stato: se le danno 40 m. abitanti. Vi è un castello, un bel ponte di struttura romana e molti magnifici avanzi di antiche costruzioni. Qui regnarono Masinissa e Giugurta, e quindi fu capitale della Mauritania, provincia romana. *Bona* (3 m.) tiene una fortezza ed un porto assai frequentato durante la pesca del corallo: è l'antica *Ippona*. *Bugia* o *Bugeia* (4 m.) in fondo al golfo del suo nome ha grandi oliveti nel suo territorio ed estrae molto olio. Nelle vicinanze sonovi miniere di ferro. L'isola *Tabarca* sulla costa di Tunisi fu ceduta alla Francia nel 1830, ed è importante pel suo porto, dove accorrono i pescatori di corallo.

Al di là della giogaja principale dell'Atlante varii paesi e principalmente quello denominato Zab fanno parte dello stato di Algieri. Appartengono questi ad una divisione dell'Africa poco determinata detta *Biledulgerid*, tra la Berberia ed il

gran deserto. È naturale che il dominio francese non possa far sentire la sua fòrza sopra siffatti paesi, se non quando potrà disporre de' passaggi dell'Atlante.

ARTICOLO V.

MAROCCO

§ I. Stato naturale e politico.

1. *Stato naturale.* Questo regno, qualificato da alcuni col nome d'impero, occupa la parte maestrale dell'Africa tra i gr. 27 e 36 di lat. e 3 e 13 di long. occidentale. La superficie è di circa 136 m. miglia quadre. Le sue coste si estendono più sull'Atlantico che sul Mediterraneo. La catena degli Atlanti ha qui le cime più sublimi, interrotte da profonde valli. Il *Miltsin*, che è la cima più alta che siesi misurata di questi monti, si eleva di 10,500 piedi sul livello marino. Il terreno nel generale è fertilissimo nelle valli e nelle pianure, e malgrado l'abbandono quasi totale dell'agricoltura produce ogni sorte di biade, riso, legumi, aranci, canne da zucchero, e tutti i frutti de' paesi caldi. Le razze de' cavalli sono allevate con una cura quasi uguale a quella che adoprasi nell'Arabia. Oltre tutti gli animali domestici e selvaggi rammentati nella descrizione generale, veggonsi qui aquile grossissime sugli Atlanti. Questi monti contengono ancora ricchi minerali.

2. *Stato politico.* Si crede comunemente che la popolazione del regno Marocchino possa appena giungere a sei milioni, ma il console inglese Jakson la porta a 14,800,000: numero sicuramente esagerato. Questo stato, grande presso a poco quanto la Spagna, avrebbe secondo Jakson un numero maggiore di abitanti, malgrado la barbarie delle instituzioni. Egli però dando 260 m. ab. alla città di Marocco e 380 m. a quella di Fez, ci fa ben comprendere il conto che si dee fare

de' suoi calcoli. Il regno è governato dispoticamente da un sultano ereditario, ma la corona passa ordinariamente al principe della casa regnante, che ha saputo formarsi un maggior numero di partegiani. In conseguenza di tal uso la morte del sovrano si trascina quella di cento mila uomini ed una guerra civile. La potenza di questo stato è molto decaduta. Ha esso perduta la sua influenza sopra molti paesi vicini, e gran parte del regno di Sus si è costituito indipendente. La forza armata si crede di 26 m. uomini, di cui due terzi sono cavalleria, e 10 m. formano la guardia reale; e questa solamente può dirsi truppa. La marina è composta di qualche fregata e di varii piccioli legni impiegati alla pirateria. Le finanze non hanno altro piano che l'avidità del governo. Il viaggiatore Bahdia sotto il nome di Aly-Bey ne fa ascendere le rendite a 25 milioni di franchi; somma che sarebbe ben grande per uno stato che non paga impiegati, non ha propriamente armata, ed è senza industria.

Gli abitanti appartengono a quattro o cinque razze distinte, quali sono i berberi, gli arabi, i neri, i mulatti ed i giudei, che vi sono numerosissimi e più che nelle altre parti della Berberia. Tutti vivono nella più brutale ignoranza. I giudei sono i più istruiti, ma sono ancora i più spregiati, e vengono trattati con una inumanità che fa sdegno. Gli abitanti anche ricchi celano con un'apparente miseria la loro agiatezza, per timore di essere spogliati dal governo. A dispetto di tanti doni, co' quali la natura è stata larga a questi paesi, il dispotismo rende tutto squallido e miserabile. Vi è qualche manifattura di stoffe di seta, di tappeti, di tela e di sapone, e la principale è quella di marrocchini rossi e gialli. Il commercio geme sotto il dispotismo, e spesso fa uopo comprare dal tiranno il permesso di estrarre il superfluo. Gli europei ne ritraggono principalmente biade, lana, cera e pelli.

§ II. Topografia.

1. *Divisione*. Le parti principali di questo stato sono i regni di Marocco a sinistra e di Fez a destra del Morbese o Morbeya. A questi si deve aggiungere il regno di Sus verso mezzogiorno, ed al di là degli Atlanti la provincia di Darah ed il regno di Tafilet. Qui più che ad Algieri le tribù atlantiche conservano la loro indipendenza. La vanità fa che gli sceriffi di Marocco si credano anche padroni del Biledulgerid, di Sahara e della costa occidentale fino al Senegal.

2. *Regni*. Il regno di Fez ha per capitale *Fez*, la quale è situata a' piedi dell'Atlante ed ha le case di mattoni e coperte di terrazzi, ma le strade sudicie e tortuose. Vi si vede gran numero di moschee e di alberghi pubblici, una borsa, un'accademia musulmana con una ricca biblioteca, fabbriche di seta, di lana, di armi e di marrocchino. Questa città ha in altri tempi brillato per la letteratura. Il viaggiatore col nome di Aly-Bey le dà cento mila abitanti, *Caillié* 20 m. e *Graberg* 80 m. L'ultimo pare che meglio si apponga. *Mequinez* o *Meknasah* situata in una fertile pianura fa mostra di belle moschee e di un palazzo pel sovrano, il quale non ha residenza fissa, ma dimora ora a Fez, ora a Marocco, ora a Mequinez. La popolazione di questa ultima si porta da qualcuno fino ad 80 mila viventi. *Tetuan* è città forte e commerciante con un porto e circa 20 m. abitanti. *Tanger* sullo stretto di Gibilterra è l'antica *Tingis*, che dava il nome alla *Mauritania Tingitana*. In essa risiedono quasi tutti i consoli europei. *Laraisch* o *Larache*, *Rabat* e *Sale* sono città commercianti con porti, e l'ultima è abitata quasi tutta da corsari, che al presente si vanno dando al commercio. Città riguardevoli sono pure *Tezza* ed *Alcassar*.

Marocco è la capitale del regno di Marocco. È posta sul Tensiff, ed era una volta popolatissima, come attestano le immense sue ruine, ma oggi è molto decaduta e forse non conta più di 50 m. abitanti. Vi si veggono molte moschee ed

un vasto palazzo imperiale, che è una specie di fortezza. In essa trovasi la famosa *fossa de' lioni* destinata alle vittime del dispotismo. Vi sono manifatture di seta, di carta e di marrocchino. *Tasremut* 18 miglia da Marocco presenta grandiose ruine di una città distrutta. *Sovera*, detta sulle carte *Mogadore*, fa molto traffico ed ha un porto: se le danno 20 m. abitanti. Sarà bene notare che tutti i porti sull'Atlantico sono soggetti ad esser colmati di sabbia.

Il regno di Sus tiene per capitale *Tarudan*, che ha fabbriche di rame e di cotone. *Agadir* era per l'innanzi de' portoghesi, che la dicevano *Santa Croce*.

Il regno di TAFILET co' paesi di *Sedjelmese* e *Darah* sono a mezzogiorno dell'Atlante e sono poco conosciuti. La città principale è *Tafilet*, per dove passano le carovane che trafficano tra Marocco e l'interno dell'Africa. Secondo Jakson possiede buone fabbriche di stoffe di lana. Caillié riferisce che *Ghourland* sia il luogo più notabile di questa contrada, e *Ressant* la sede del governo. In quanto al preteso dominio del sultano di Marocco sul deserto di Sahara, esso si riduce all'esser riconosciuto per capo della religione dagli Arabi e dai Mori abitanti le oasis contigue.

Abbiamo accennato che gran parte del regno di Sus, con qualche tratto a levante e mezzogiorno dello stesso siasi eretto a stato indipendente. Fu desso fondato nel 1810 da Hescham figlio dello sceriffo di Marocco, e lo stato prende il nome di SIDI-HESCHAM. La capitale n'è *Talent*. Vi si fa non picciol commercio con Tombuctu.

Gli spagnuoli posseggono sullo stretto di Gibilterra *Ceuta* città forte con un porto, un vescovo ed 8 m. abitanti. *Melilla*, *Pennon de Velez* ed *Alhucemas* sono picciole città forti anche di loro dipendenza. Gli spagnuoli nessun vantaggio sanno ritrarre da tale dominio, se non che vi spediscono i delinquenti, e fra questi sono state non poche illustri vittime. Pare che a' portoghesi non sia rimasta altra città sopra queste coste che *Mazagan* non molto lungi dalla foce del Morbese.

CAPITOLO IV.

SAHARA o sia IL DESERTO.

§ I. Stato naturale e politico.

Il gran deserto, detto in arabo *Sahara,* nell'uso più ricevuto di questa denominazione occupa tutta quella vasta estensione di terre, poste tra la Nubia e l'Egitto a 26 gr. di long. orientale, e l'Atlantico a 21 gr. di long. occidentale; e tra la Barbaria a 31 gr. di lat. e la Negrizia a mezzogiorno verso il 17 gr. di latitudine. Ma come i deserti di Bilma e di Berdoa sembrano separati dal gran deserto per mezzo de'paesi di Fezzan e di Agades perciò ne limiteremo l'estensione verso levante presso a poco al 22 gr. di long. orientale. A settentrione di questo deserto il comune de' geografi mette il *Biledulgerid,* parola che suona paese de' datteri, e si dà tal nome a tutta la pendenza degli Atlanti verso il Deserto: ma questi paesi, appartenenti di loro natura alla regione di que' monti, e dipendenti dagli stati posti nella opposta pendenza, vennero da noi descritti colla Barberia.

Non diremo con tutta asseveranza coll'autore del viaggio di Aly-Bey, che questo deserto formava già un mare che circondava la famosa isola Atlantide dal lato meridionale, e molto meno diremo con Malte-Brun che sia un pianalto di poco elevato sul livello del mare; ed aspettiamo che più esatte osservazioni sul luogo confermino o distruggano tali ipotesi. Questo deserto ha per lo meno un milione di miglia quadre di superficie, e non forma per così dire che un mare di sabbia mobile, sparso di poche rupi e valli, nelle quali l'acqua raccolta alimenta qualche trista vegetazione, che si riduce a felci, rovi, spine, acacie ed ortiche. Verso le estremità del deserto s'incontrano de' boschi di *mimose* che danno la gomma. Alcune oasi o luoghi coltivati sorgono in mezzo ad esso come le isole nel

seno dell'oceano, e queste sole offrono qualche boschetto di datteri o di palme. Le cavallette tante volte vi devastano sì scarsa vegetazione. Verso l'oceano Atlantico si veggono poche montagne, che non formano catena, ma alte rupi isolate. I fiumi che discendono dall'Atlante restano assorbiti nella sabbia, e la pioggia vi cade solamente da luglio ad ottobre, e di rado vi è generale e lunga. L'aridità del suolo è tale, che bene spesso si fanno 200 miglia senza incontrare una sola goccia di acqua. Il vento *samum* spesso alza e svolge queste mobili arene come i flutti del mare, e ne forma colline solcate come le onde; e perciò gli arabi chiamano il deserto *mare senz'acqua*. Qualche volta accade che intiere carovane periscano o sotto siffatte ondate di arena, o per mancanza di acqua, che ora non si trova nelle solite fermate, ed ora è svaporata dal caldo dentro gli otri stessi, ne' quali si porta. Il caldo, reso insopportabile dalla riflessione de' raggi solari nella sabbia, fa preferire il viaggiarvi di notte: ma senza il soccorso de' camelli e delle oasi sarebbe impossibile traversare queste solitudini. Nelle oasi si allevano camelli, capre e pecore: rari vi sono i cavalli. Gli struzzi, che vivono di lucertole e lumache, vi errano a schiere numerose; ed i leoni, le tigri, le pantere, i serpenti di prodigiosa grossezza accrescono l'orrore di queste orribili solitudini. Tra i minerali vi è copiosissimo il sal gemma, che vi si trova a grossi strati, e che avvalora l'idea che l'intiero deserto sia stato letto di mare.

Gli abitanti di questo deserto, o per meglio dire delle sue oasi, sono mori, arabi e berberi. Professano la religione maomettana e sono divisi in più tribù, ciascuna delle quali ha il suo capo indipendente. La loro vita è nomada, e vivono del prodotto delle loro greggi, della caccia e di rapina. Nel generale sono vili feroci e perfidi, e di rado fanno mostra di sentimenti generosi ed umani.

§ II. Topografia.

La topografia del gran Deserto si riduce ad accennare le sue oasi più conosciute. Il littorale sull'Atlantico offre qualche porto e luogo di asilo per le navi. Quì sono il *capo Bojador,* il *capo Bianco,* il golfo di *Arguin* e più a mezzogiorno *Portendic,* dove havvi uno stabilimento de' francesi. Abitano questa parte occidentale del deserto tra lo stato di Sidi-Heseham ed il Senegal alcune tribù di mori discendenti dagli arabi, e di altri mori originarii pur essi dell'Arabia, ma che si son mistí e confusi colle popolazioni berbere indigene. E gli uni e gli altri menano una vita errante e sono ferocissimi. È inutile rapportare i nomi di siffatte barbare e miserabili tribù.

Le oasi più a levante sono note di nome, specialmente per relazione delle carovane marrocchine, che vanno a Tombuctu, impiegandovi 130 giorni, più della metà de' quali si passa nelle varie fermate. Queste carovane ne' loro viaggi si dirigono coll'ajuto della stella polare ora a levante ora a ponente, giusta la posizione delle oasis. Partendo da Fez vanno a *Wadinua*, a *Tatta* o *Akka*, a *Tarassa* orientale, ad *Aruan* e quindi a Tombuctu. Altre carovane prendono differenti direzioni raggiungendo oasi da queste diverse.

Verso il centro sono le grandi oasi di *Tuat* e di *Haher,* che si reputano più delle altre fertili. La capitale di Tuat è *Agably*, ed avvi la città di *Ayn-el-Ssalan* visitata ultimamente dal maggiore Laing. A settentrione di queste abitano i *Tuariki*, forse non diversi da' *Lemtuna* di Leone Africano. Essi occupano un vasto territorio fino al Fezzan, e per mezzo di essi passano le carovane che fanno il commercio tra l'Africa settentrionale e la centrale. Le principali oasi de' Tuarichi: sono *Ghat,* che forma una specie di repubblica, la quale ha la capitale dello stesso nome; l'altra di *Ahir* grande e fertile; e l'oasis di *Asben* a mezzogiorno di Fezzan e de' Tuariki, la quale è molto grande, ed ha per capitale *Agades,* che si vuole una

città popolata e commerciante, in cui risiede un principe, da cui dipendono parecchie altre oasi. *Agades*, prende pure il nome di *Tuarik*, forse perchè sarà il principale stabilimento della nazione di tal nome.

Il deserto a levante di queste oasi è abitato da' *Tibbos* o *Tibbu,* che occupano il paese tra Tripoli e Bornu. Essi sono divisi in più tribù, le principali delle quali sono quelle di *Bilma* nome della picciola capitale, di *Gonda* formata di ladroni che assalgono le carovane e che posseggono molti cammelli, e di *Traita*. Altre oasi a queste vicine sono occupate da arabi e da berberi.

CAPITOLO V.

NEGRIZIA

§. I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* È questo un paese in gran parte appena conosciuto, e che ancora invano irrita la nostra curiosità. Riuniremo ciò che di più certo si sa sopra tal singolare regione, ove appena pochi europei hanno potuto finora penetrare. Esso tiene a settentrione il gran Deserto, a ponente l'Atlantico, a mezzo giorno lo stesso oceano, e le terre poco conosciute dell'Africa meridionale, ed a levante l'Abissinia, la Nubia e le terre dell'Africa orientale al sud dell'Abissinia. È racchiuso presso a poco tra i gr. 20 di long. occ. e 25 orientale, ed i gr. 20 di lat. bor. e 18 australe. La superficie deve esser per lo meno di due milioni di miglia quadre.

2. *Clima e suolo.* Caldissimo ne è il clima, essendo situato tra i tropici. La parte meridionale è forse il luogo del globo, dove si provano i più forti calori : il termometro vi sale fino a 48 gr. nè discende mai al di sotto di 20. Non vi hanno che due stagioni, una moderata state, ed una continua canicola.

Nella parte boreale i venti periodici, le piogge, le montagne ed un perpetuo equinozio contribuiscono a temperare non poco il clima. Esso però è sommamente pericoloso per gli europei. Il suolo è arenoso nella parte settentrionale, montuoso nel mezzo e nella parte orientale, e pare che nel generale non sia molto fertile meno che nei paesi inaffiati dai fiumi. Poche regioni del globo hanno una vegetazione più varia, come pure una sì gran diversità di quadrupedi, di uccelli e d'insetti dei paesi posti sull'Atlantico che sono i più conosciuti. Infelicemente nessun abile naturalista ha finora visitato diligentemente questo vasto campo di storia naturale. Quivi trovasi il gigante del regno vegetale il baobab o sia l'*adansonia digitata* di Linneo: ne sono stati veduti del diametro di 35 piedi con 104 di circonferenza, sebbene l'altezza non fosse corrispondente. Il suo tronco cavernoso serve spesso di ritiro o di tempio ad un intiero villaggio. Molti sono gli alberi, gli arboscelli e le piante singolari proprie di queste contrade, o che vi sono più perfette. Accenneremo fra tante l'*elaus guinensis* con cui si fa olio ed una specie di butirro, il cocco, la palma, il banano, il sandal, molte varietà di canne da zucchero, l'albero cotone, varie specie di *mimosa*, che danno la gomma, l'igname, la cassava, la patata, l'indaco, l'ananas, tabacco, varie specie di cocomeri, il miglio, il maiz ec. In alcuni luoghi l'erba detta di Guinea si alza fino a 13 piedi e forma una specie di foreste erbacee. L'aloe, le tuberose, i gigli, la balsamina, l'amaranto presentano una fioritura pomposa e magnifica. Nulla diremo delle sue montagne, che ci sono del tutto sconosciute. Si nominano più che si sanno le due gran catene di Kong e della Luna, le quali possono anche esser una sola, malgrado il passaggio che la prima dà alla Corra, e possono pur esser congiunte col pianalto dell'Africa australe. Ma quale sia la loro posizione e direzione, se formano un solo sistema con tutte le altre montagne centrali, quale sia la loro natura, sono questioni per ora insolubili.

3. *Fiumi.* Il così detto *Niger* è il fiume più grande dell'interno dell'Africa. Di tutte le scoperte geografiche de'tempi nostri la più importante è quella che ha sciolto la questione sul corso di tal fiume. Esso avea fatto nascere tante ipotesi, la sua esplorazione avea costata la vita a tanti viaggiatori. Il suo vero nome è di *Corra* (*Quorrah*) *Kuarra* o di *Joliba* secondo Mungo-park, il quale è stato il primo tra gli europei che abbia visto tale fiume, da lui navigato fino a Sego a 5 gr. di long. occidentale. Ripete la sorgente dal monte Lama appartenente alla catena di Kong, traversa sul principio il regno di Bambarra, e poi quello di Tombuctu. Dopo Sego si biforca secondo Caillié per formare un'isola grandissima, e molto più giù della ricongiunzione traversa il lago Dibbi o Debo. Clapperton ha seguito il suo corso fino a Comie 12 leghe al di sopra di Bussa. Il suo ulteriore cammino era un enigma che fu sciolto da Riccardo Lander nel 1830. Costui s'imbarcò nel fiume a Bussa, luogo dove naufragò Mungo-park nel secondo suo viaggio. Esso avendo già lasciata la direzione orientale corre qui verso ostro, e da questa città fino a Yaury il suo letto è seminato di scogli e di basse isole. Nel regno di Niffè la Corra segue un corso maestoso ed ha la larghezza di uno a tre miglia. Forma poi l'isola di Modjiê, e quindi circonda un gran masso di scogli, cui si dà il nome di Kesey. Quì il fiume torce a levante e poscia si volge verso scirocco fino a Rebba, al di sotto della quale città riceve la *Cudonia*, grosso fiume che viene dalla parte nord-est. Poche miglia dopo di tale congiunzione la Corra passa per la considerevole città di Egga, dopo della quale prende la direzione australe e riceve il gran fiume *Sciadda*, che viene da greco e che ha una larghezza di due in tre miglia. Sopra della Sciadda è posta la città di Funda a tre giornate di distanza dalla sua foce e non già sulla Corra, come fu dato ad intendere a Clapperton. Dopo tale unione traversa una catena di montagne, che progressivamente si elevano verso scirocco, ed uscendo da

mezzo a tali montagne bagna le mura della città di Kirrii si biforca e forma una vasta delta, le braccia estreme di cui distano alla loro foce nel così detto golfo di Guinea per 230 miglia. Il braccio occidentale era noto col nome di fiume *Formoso* o di *Benin* e l'orientale di *Vecchio Calabar*. Intermedi tra questi vi sono cinque o sei rami, pel centrale de'quali, conosciuto già col nome di fiume *Nun* presso il capo Formoso, discese Lander. Sarà bene qui notare che il *Niger*, di cui parlano gli antichi era probabilmente il *Ghir* o *Gir* che si perde nelle sabbie del deserto, e che essi non hanno avuto mai notizia della Joliba o Corra, e che per ciò il nome di *Niger* debbe esser cancellato dalle carte.

Percorreremo gli altri principali fiumi della Negrizia, che sboccano nell'Atlantico procedendo da settentrione verso mezzogiorno. Si presenta il primo il *Senegal* con altro nome detto *Zenaga*. Sorge nel paese de'Mandinghi e nella parte inferiore del suo corso divide la regione della Senegambia dal gran Deserto. E navigabile per 480 miglia fino alla cateratta di Felow o Delu. Accoglie molti influenti, tra i quali il Falamé, e forma gran numero d'isole. Le *Gambia*, detta *Diman* nel Fouta-Toro dove ha l'origine, si divide in più rami prima di perdersi nell'oceano, i principali de'quali sono la *Cassamancia* ed il *Cacheo* detto pure *S. Domingo*, ch'eran creduti fiumi diversi. Prima di dividersi se gli danno due miglia di larghezza. Dopo di questi s'incontrano il fiume *Geba*, *Rio grande* e *Rio-Nunez*, il quale ultimo malgrado la brevità del corso è importante per la massa di acqua che presenta.

Dopo di tai fiumi appartenenti alla Senegambia si trovano nella Guinea il fiume di *Sierra-leone*, che sorge nel versante opposto a quello dove ha nascita la Corra; la *Caramanca*; il *Mesurado*, di cui non si conosce che una parte di corso, che si crede assai lungo; il *Sestos* ed il *Suerio-da-Costa* non noti pur essi in tutto il loro corso; l'*Ancobra* o *Rio Serpente*; *Rio-Volta*; il *Lagos* ed altri meno importanti. Oltrepassate

le nuove foci della Corra s'incontra il *Vecchio Calabar*, in cui sembra si confonda il braccio più orientale della Corra suddetta. Seguono il *Rio del rey*, *Rio Camerones*, la *Malemba*, ed il *Gabon* tutti conosciuti solamente verso le foci, dalle quali, per l'ultimo particolarmente, si suppongono lontanissime le sorgenti.

Appartengono alla Negrizia meridionale o sia Congo non pochi fiumi, due de' quali sono grandissimi, ma di corso e di origine pochissimo noti. Tiene il primo luogo lo *Zairo* o sia *Congo*, che gl'indigeni chiamano *Mojenzi-enzaddi*, cioè fiume che ingoja tutte le acque. Si danno alla sua foce tre miglia di larghezza. Il capitano Tuckey il rimontò nel 1816 per 150 miglia, ma le cateratte e gli scogli ond'è sparso ne impediscono la navigazione al di là di 90 miglia dopo la foce: al punto però ove giunse Tuckey tornava ad esser navigabile. Secondo le notizie procuratesi da Douville nascerebbe questo fiume tra il 9 e 10 parallelo australe e tra il 25 e 26 gr. di long. orientale. Accoglie molti influenti, de' quali l'*Ogi* pare il più riguardevole. Si era per lo passato da alcuni voluto credere che questo fiume fosse lo stesso che il Niger. L'altro gran fiume, è la *Coanza*, di cui appena se ne conosceva l'inferiore corso. Douville ci dice che nasca, del pari che lo Zairo, nel pianalto australe a piedi del monte Hele nel paese de' Mumbos. Gli altri fiumi che meritano nominarsi sono il *Logè* o *Ambriz*, la *Zenza*, il *Cuvo* e la *Catumbela*.

Nella Negrizia interna, oltre della Corra o Quorra già descritta, vi sono il *Yeou* ed il *Chary* o *Sciarri*, che si perdono nel lago centrale di Sciad. Di essi non se ne conosce la sorgente, ma sono assai considerevoli e vengono ingrossati da gran numero d'influenti. Il primo sbocca a ponente, il secondo a mezzogiorno del lago.

4. *Animali*. Le immense foreste albergano una gran quantità di animali selvaggi, che forse in nessuna parte del mondo si veggono in sì gran numero e di tante variate specie. Gli

elefanti, le scimmie, i cavrioli, gli scojattoli, i topi vi si veggono a truppe. L'elefante vi è però più piccolo e meno coraggioso dell'asiatico, nè vi vien domesticato. Tra le tante varietà di scimmie vi è il *jocko* di Buffon ed il *Kimpanzey* che supera l'urang-utang per intelligenza. Le gazzelle vi si veggono a truppe fino di mille individui. Vi si trovano la jena tigrata, il rinoceronte a due corna, la giraffa, i zebri che vivono in truppe, gran numero di leoni, e molte specie di pantere non ancora tutte ben note. L'ippopotamo vi è di una smisurata grossezza. Vi s'incontrano pure zibetti, cinghiali resi domestici, coccodrilli, enormi serpenti, lamentini, cani che non abbajano ec. I cavalli vi sono piccoli e deformi, ma al nord i mori ne hanno bellissimi. I cammelli vi sono poco numerosi, gli asini vi sono più comuni, come pure vacche, buffali, capre, pecore che hanno peli per lana ec. Le api selvagge sono sì copiose che la cera ed il mele formano pe' negri importante oggetto di commercio. Le termite, impropriamente dette formiche bianche, costruiscono nelle solitarie foreste le maravigliose loro abitazioni. Ma troppo saremmo menati a lungo, ove verremmo rapportare tutte le gran varietà di uccelli, di rettili e d'insetti, onde queste contrade abbondano.

5. *Minerali.* La mineralogia è pochissima conosciuta. Pare che fra tutti i metalli l'oro vi sia il più copioso. A mezzogiorno di Tombuctu ve ne sono miniere inesauste, e spesso vi si trovano pezzi di oro puro, che pesano più once. Il poco conto che se ne fa mostra l'abbondanza: il sale, il rame lavorato, il tabacco si cambiano a Tombuctu con oro. Nella parte orientale specialmente s'incontrano grandi massi di sabbie aurifere. Non mancano forti tracce di argento, di ferro, di rame, di piombo, di mercurio. Le rupi e le montagne sono di granito, e non vi è stata scoperta pietra calcarea. Vi si trova ardesia, quarzo, una specie di lapislazzoli e di giacinti, porfido, diaspri, e varie specie di marmi. In alcuni luoghi immensi tratti di sabbia vanno privi della minima pietra, ed alcuni altri sono

coperti di sal gemma fino a tre piedi di profondità. Vi si trovano pure belle argille. Tra il Capo-Verde ed il fiume Gambia ed altrove si è creduto vedervi vestigii volcanici.

§. III. Stato politico.

Ci guarderemo dal riportare la popolazione, che con tanta franchezza alcuni geografi ci danno di questi paesi, appena in qualche luogo visitato da' moderni viaggiatori.

La razza de'negri occupa il Sudan o sia la Negrizia propria, come pure la Senegambia, la Guinea, ed altri paesi a settentrione dell'equatore. Il loro carattere generale è l'indolenza. Poco delicati nella scelta de' cibi sentono meno il bisogno del lavoro. La carne delle scimmie, degli elefanti, de' coccodrilli, de' cani, e questa anche putrida ed inverminita nulla ha per essi di stomachevole. Con facilità ritraggono il vino dalle palme e da' banani, e col miglio fanno una specie di birra. Sono del pari poco difficili in materia di vestimento e di abitazione. Il cotone, che viene spontaneo, è preparato e tinto coll'indaco dalle donne e somministra loro un rozzo vestire; e capanne fatte da tronchi di alberi, di pietre e di creta prestano loro un asilo. Un unione di simili case forma la loro città. Pochi palazzi de' sovrani e qualche tempio hanno una struttura più regolare, ma nel generale sono tutti costrutti alla maniera medesima, e si distinguono per qualche mobile fabbricato in Europa e più per la barbara decorazione di cranii umani.

I pochi bisogni e non la mancanza di abilità tiene nell'abiezione i negri. Mostrano di fatti questa abilità in molte arti, specialmente nella pesca, nel lavorare tele, coperte, cuoi, vele, vasellame, pipe, utensili di legno e più di tutto nel fare coll'ajuto di grossolani istrumenti accette, spade, coltelli, oro filato e simili lavori. Ma soddisfatto il puro bisogno il negro non pensa che a riposare ed a divertirsi. La notte si passa fra danze canti e giuochi. Tra tutte le razze umane non ve ne ha

alcuna che sia più di questa dedita all'amore fisico. Insomma l'uomo sarebbe quì come da per tutto, se non fosse dalle instituzioni corrotto. Il negro è di natura buono, affettuoso, ospitale, ama con trasporto la musica, la danza, la poesia. L'antropofagia, che probabilmente ha macchiata l' infanzia di tutte le nazioni, non ha più luogo tra i negri, e rari vi sono i sacrificii umani che si sostengono nel secondo periodo ancora delle società umane: il che indica che sono in istato di progresso. Sarà bene notare che quanto più si procede verso l'interno del paese tanto più intelligenti ed industriosi si trovano gli abitanti; osservazione fatta da tutti i viaggiatori. Pare che il nostro commercio sia stato più nocivo che utile a questi abitanti. (V. sopra p. 264).

Il maomettismo ed anche il cristianesimo, abbastanza diffusi tra i negri non hanno potuto abbattere le loro assurde superstizioni, che si trovano sempre più o meno mescolate con quei culti. Pare che tutti i negri riconoscano in generale un buono ed un cattivo principio, ma tutto ciò che colpisce la sregolata fantasia di un negro, una rupe, un albero, un uovo, un serpente, un filo di erba diviene il suo idolo, l'oggetto del suo culto. Qui più che altrove si può applicare il bel detto di Bossuet: *tutto è Dio fuorchè Dio stesso.* I sacerdoti maomettani vengono detti marabutti, e sono nello stesso tempo interpreti del corano, medici, mercanti e qualche volta alla testa del governo. Ad una religione insensata si unisce uno sfrenato dispotismo o un'anarchia repubblicana per accrescere la depravazione di questi popoli. La schiavitù ereditaria, nella quale vivono circa due terzi degli abitanti, forma l'ultimo grande ostacolo a' progressi della coltura presso di essi. Le forme de' governi vi hanno poco stabilità, e gl'imperi de' quali si parla attualmente di Bambarra, de' Fellani, di Bornu non pare che sieno di antica data. Se fossero solidi si potrebbe sperare tra i negri per lo manco la coltura asiatica. Del resto varii stati tengono i loro eserciti, conoscono una certa

tattica, e non mancano del tutto di disciplina. Questi sovrani osservano una pompa veramente barbara, ed una ferocia, che non disgusta i popoli, perchè del pari sanguinarii.

§. III. Topografia.

1. *Divisione*. Abbiamo di già accennato che le divisioni dell'Africa non possono avere precisione alcuna, tutto essendovi incertezza ed arbitrio. Le nostre carte spesso segnano i limiti di questi paesi come se fossero conosciuti. In mezzo all'infinite difficoltà che s'incontrano nella descrizione particolarmente di questa parte dell'Africa ci atterremo alla divisione generalmente seguita da' geografi, i quali chiaman *Sudan* la Negrizia interna, *Senegambia* la Negrizia occidentale, *Guinea* la Negrizia posta tra le due prime e l'Atlantico, e Congo la Negrizia meridionale. A queste quattro divisioni aggiungeremo una quinta pe' possedimenti degli europei e degli americani. Seguendo l'ordine di queste divisioni noteremo i principali fra gl'innumerevoli stati, che questi paesi contengono.

2. *Sudan o negrizia interna.* La voce araba *Sudan* suona paese de'negri, e vale perciò lo stesso che *Negrizia*. Mungo-park è il primo che abbia penetrato in questo paese dalla parte di ponente. Egli ci parla del gran regno di Bambarra, che posteriormente è stato diviso in due. Uno di essi ha per capitale *Sego* situata sopra ambe le sponde della Joliba o Corra, larga quivi quanto il Tamigi a Londra. La città è divisa in quattro parti cinta da mura di argilla. Le case anche di argilla hanno uno o due piani e sono per lo più imbiancate. Strette ne sono le strade, numerose le moschee. Mungo-park sopra supposizioni le dava 30 m. anime. Vi si fa molto commercio. *Bammakú* felicemente situata sullo stesso fiume e commerciante n'è la città principale. L'altro regno surto in questi ultimi anni ha per capitale *Ginnia* o *Jenne*

posta in una piccola isola pantanosa di due miglia di giro della Joliba o sia del supposto Niger. Caillié dà a questa città da 8 a 10 m. ab. e ne descrive le strade nettamente tenute, le case ad un piano con una corte in mezzo, da cui ricevon luce le stanze. La città è frequentata da carovane de' paesi vicini. Non vogliamo mancar di notare che Caillé minora le popolazioni delle città da lui visitate, delle quali Clapperton e Denham ne danno un conto esagerato. *Isaca* è luogo di approdo per le barche che vengono da Tombuctu. Questo regno è più potente del precedente, e si può riguardare pel presente come la potenza preponderante del Sudan occidentale.

Il regno di Tombuctu o Ten-Boktue una volta estesissimo, poi tributario di Marocco, di Bambarra e di Haussa, pare che attualmente sia indipendente, sebbene esposto alle scorrerie de' tuarichi. La capitale *Tombut* o *Tombuctu* da tempo immemorabile è stata un emporio del commercio interno dell'Africa settentrionale. Vi vengono le carovane dalla Senegambia, da Fez, da Algieri, da Tunisi, dal Fezzan, da Tripoli, dall'Egitto. Questa città, sulla quale si sono spacciate tante favole, non ha secondo Caillié che 12 m. abitanti, ed è situata in una vasta e derelitta pianura 8 miglia lungi dalla Corra. Non è chiusa da verun recinto, ha le case di mattoni ad un piano e sette moschee. E qui ed a Jenne le donne vi godono ogni libertà. *Cabra* sul detto fiume è come il porto della capitale.

Nulla diremo di tanti piccioli stati posti vicino a questi tre accennati, perchè nulla offrono di rimarchevole e nulla hanno di stabile. Mentoveremo solamente il *Buré* per le sue ricche miniere di oro, ed il paese di *Kankan* governato da un consiglio di anziani. Cailliè dà alla capitale dello stesso nome di quest'ultimo 6 m. viventi, e la descrive come ben provveduta di viveri e di varie manifatture europee. Qui e ad *Uassolo* egli trovò l'agricoltura abbastanza ben avanzata.

Continuando a percorrere rapidamente i paesi lungo la

Corra si trova il regno di *Borgu* o piuttosto la confederazione di più piccioli re, che hanno per capo il re di *Bussa*. Egli risiede nella città dello stesso nome, presso della quale fece naufragio Mungo-park. Clapperton le dà 10 in 12 m. abitanti. Più considerabili sono *Wawa* e *Kiama*, la quale ultima è la più mercantile di queste contrade, e Clapperton le attribuisce 30 m. popolani. Tutti questi paesi sono più degli altri flagellati dall'anarchia e dal dispotismo.

Tra Borgu ed Haussa è il regno di Yaouri, attualmente uno de'più considerabili della Negrizia. La capitale di egual nome sulla sinistra della Corra è città popolata e fortificata: vi si fabbrica molta cattiva polvere da sparo.

A sinistra della Quorra incontrasi più a mezzogiorno il regno di Niffè o Tappa, dove sono le città di *Tabra* e *Kulfa*, che si descrivono per industriose e commercianti, e gli abitanti per furbi e mentitori.

Il regno di Yarriba si estende tra quello di Borgu ed il così detto golfo di Guinea alla dritta della Corra. Passa attualmente per uno de' più possenti della Negrizia, e tiene per tributarii i re di Dahomey, di Badagry e di Maha. Il governo n'è ereditario secondo Clapperton, elettivo secondo Lander. *Katunga* o *Eyeo* n'è la capitale, città cinta di mura e di grande estensione, ma le case sono di argilla e coperte di stoppie.

Il regno di *Benin* passa per estesissimo, e pare che occupi buona parte dell'immensa delta della Corra, e che molto si estenda verso borea. La capitale *Benin* è posta sopra il braccio occidentale della Corra conosciuto già col nome di fiume Formoso. Si dice che sia popolatissima e circondata di un gran fosso. Evvi un profondo pozzo sempre aperto, in cui si seppellisce il re, e per tre giorni dopo la sua morte o volontariamente o per forza vengono precipitati i suoi favoriti e quanti se ne possono attrappare. La tribù de' negri *Jacheri* pare che sia tributaria di questo regno: ha costumi meno fe-

roci ed è industriosa. *Bonny* situata sopra un ramo della Corra è la capitale di una specie di repubblica oligarchica tributaria pur essa di Benin.

I fratelli Lander nel discender la Corra incontrarono le città di *Rabba*, di *Egga*, di *Kirri* e di *Ebboe*, che ci descrivono come grandi, popolate e commercianti, ma non ci danno che vaghe relazioni sopra gli stati a' quali appartengono. Se si apriranno le comunicazioni per mezzo di questo fiume e di qualche suo influente, si potrà finalmente penetrare con facilità nel cuore dell'Africa per via della navigazione a vapore, e non più descriverla sopra incerti rapporti.

A levante della Corra è il nuovo IMPERO DE' FELLANI O FELLATAH fondato da Danfodio sulle ruine di varii regni e particolarmente di Haussa, della potenza di cui parlano le antiche relazioni su di questi luoghi. Profeta e conquistatore estese i suoi dominii fino alla costa marittima, ma nel 1802 divenne folle pel suo fanatismo religioso, e nel 1816 si morì lasciando quasi tutto il suo vasto stato al figliuolo Bello, di cui tanto parlano i racconti degli ultimi viaggiatori. Sebbene alla morte di Danfodio una confederazione degli stati conquistati avesse tentato di ricuperare l'indipendenza, pare che Bello sia riuscito a ristabilire quasi intieramente l'impero paterno, che oggi è la potenza più grande del Sudan. La residenza del sovrano è a *Sackatu* nella provincia di Tadela, città fabbricata da Danfodio nel 1805 presso di un fiume, che va a perdersi nella Corra. Vi sono due grandi moschee ed un vasto mercato, ed un aggregato di casipole con una gran torre vi forma l'abitazione reale. Se crediamo a Clapperton ed a Lander conterebbe questa città da 80 m. anime. A greco di Sackatu è posta *Kalawawa* nella provincia di Guber. Altre città che passano per importanti sono *Cachenah*, *Zarya* e *Magaria* edificata da Bello, tutte città poste nella parte occidentale dell'impero. Nella parte poi orientale veggonsi *Kanoo* città grande e commerciante, cinta di mura ed abitata secondo

Clapperton da 40 m. viventi, a mezzogiorno *Baebagie*, e più a levante *Zangeia, Katagum*, e finalmente *Sansan* nel paese de' Bedi o de' Cafiri.

Intorno al lago Sciad è posto lo stato di Bornu, gratificato pur esso da' viaggiatori col titolo d'impero. È la potenza preponderante del Sudan orientale, quantunque avesse sofferto gravi perdite in questi ultimi tempi, specialmente per parte de' Fellani, i quali si erano impadroniti fino della capitale Un generale, che liberò la patria scacciandoneli, ritiene oggi il vero potere, e l'imperatore non gode che gli onori della sovranità. Costui risiede a *Birni* o *Nuovo Bornu* posta presso la sponda orientale del lago Sciad, e poco più a settentrione è *Kouka* residenza del generale e perciò vera attuale capitale. Alla prima si attribuiscono 10 m. abitanti. *Birni* o *Vecchio Bornu* era sulla dritta del Yeou, ed attesta ancora colle sue ruine l'antico splendore. Altra città di questo stato è *Kabsary* sulla sinistra dello stesso fiume. A mezzogiorno dello Sciad è la provincia di Mandera, la capitale di cui è *Mora*, posta verso l'11 parallelo boreale. Poco lungi è l'antica capitale *Delow* che si crede contenga 10 m. popolani. A levante di Mandera vedesi *Kournouk* sullo Shary, capitale della provincia di Loggoun. A settentrione del lago è la provincia di *Kanem* in cui si veggono molti villaggi sulle sponde di esso.

A levante e mezzogiorno del lago Sciad è il regno di Begharmi o Baghermeh, di cui più che de' precedenti è ignota la vera estensione, specialmente dal lato orientale, dove si dice che siavi una regione boscosa e piena di acque stagnanti. A ponente confina con Bornu, col quale pare sia in perpetua guerra. Gli abitanti passano per valorosi ed industriosi. La capitale è *Karneck* o a detto di altri *Mesna*.

Secondo che si procede verso levante crescono le incertezze. A greco del precedente tra Bornu ed il Dar-fur è il paese di Salei, detto Wa-day da' Bornuani e Fezzanesi e Borgu dagli abitanti del Dar-Fur. *Watah* o sia *Ouarra* verso il 16 paral-

lelo ne sembra la capitale. Tra gli abitanti di questa regione si trovano molti arabi, quivi da lungo tempo stanziati. Si dice che questo paese di Salei formi un regno assai potente, cui altri danno il nome di Mobba.

Ad oriente di Salei e da questo separato per un deserto è il regno di Darfur, che è in se stesso un gruppo di molte oasi. Browne è il primo europeo che vi abbia penetrato. Gli abitanti sono negri misti con altri popoli. Un sultano li governa dispoticamente. Esso estendeva prima il suo dominio sopra il Cordofan ed altri paesi, ma oggi questo stato non può avere che da uno a 200 m. abitanti, che seguono un corrotto maomettismo. L'agricoltura vi è poco conosciuta, malgrado che il sultano per onorarla semini in ogni anno del grano colle sue mani: ma non qui solamente avviene che le comparse sceniche nessun bene producano ne' popoli, bene che solamente si ottiene colle buone leggi e queste fermamente eseguite. Alla capitale *Kobbe* Browne dà 6 m. abitanti. Vi sono due moschee e cinque scuole, vi si fa gran commercio, e vi si fabbrica molta polvere da fucile.

Verso le frontiere della Nubia è il Cordofan, paese formato come il precedente da molte piccole oasi. Nel 1795 fu conquistato dal sultano di Darfur, ma nel 1820 il vicerè di Egitto l'invase e sel rese soggetto. *Obeid*, città mezzo ruinata, n'è la capitale. Gli egiziani hanno fabbricato un forte a *Bara*, dove tengono un picciolo presidio.

Le regioni più orientali della Negrizia sono quelle denominate *Denka* lungo la dritta del Bahr-el-abiad, e *Bertat* paese montuoso e boscoso abitato da negri pagani. A Denka giunse nel 1822 un distaccamento d'Ibrahim bassà, il primo che siesi fin qui innoltrato. I *Chelucchi* abitano lungo la parte superiore dello stesso fiume a mezzogiorno di Denka. Questo popolo ha fama di esser antropofago e nel XVI secolo sottomise il regno di Sennaar. Verso le sorgenti del Bahr-el-abiad o del vero Nilo è il paese detto *Donga* del tutto sconosciuto. A set-

tentrione de' due precedenti sono il *Fertit* dove trovansi miniere di rame, ed il *Chaboun* notabile per la quantità che contiene di sabbie aurifere.

3. *Senegambia.* La Negrizia occidentale fu da Bruns chiamata Senegambia, perchè bagnata da' fiumi Senegal e Gambia. Le principali nazioni che si dividono il dominio di queste contrade sono i Fulah o Fellani, i Jaloffi o Ghiolofi ed i Mandinghi. La religione è per lo più un maomettismo misto d'idolatria. Il governo trovasi con una certa uniformità stabilito presso ognuna delle suddette tre principali nazioni. Così presso i Fellani le monarchie sono sacerdotali ed elettive, miste o feudali presso i Ghiolofi, ed ereditarie ne' Mandinghi. In mezzo agli stati di siffatte nazioni si veggono con meraviglia varii villaggi indipendenti e tra loro strettamente collegati, i quali esercitano un attivo commercio dalle coste fino all' interno della Negrizia. Di questa specie di lega anseatica ve ne hanno due unioni principali, una de' Serracoleti a settentrione, l'altra de' Ghioli ad austro.

I Fulah o Fellani danno a se stessi il nome di Peul e formano un popolo più degli altri intelligente, il quale pare destinato a primeggiare sopra i vicini. Sparso per tutta la parte nordica del Sudan vi ha già fondato molti stati. Ogni villaggio ha la sua scuola, nella quale s'impara a leggere il corano. I loro regni sono i seguenti. Il *Fouta-toro* lungo la sinistra del Senegal ha per capitale *Kielong* residenza del sovrano, il quale prende il titolo di *almamy*. Le altre città che meritano notarsi sono *Ghedey* sopra il Morfil, che è un ramo del Senegal, e *Canel.* Il *Bondou* a scirocco del precedente ha per capitale *Bulebane,* picciola città di 1800 anime. Vi meritano attenzione *Cussan* e *Saysandin,* dove i francesi hanno un banco. Il *Fouta-Ghialo* è posto nella parte montuosa, dove hanno la culla il Senegal, la Gambia, il Falemé e Riogrande. L'almamy risiede a *Timbu,* città cui si danno 9 m. abitanti. La dominazione di questo regno si estende fino alla costa verso le foci di

Rio Nunho e di Rio Pongo. Il regno di *Casson* o *Kasso* oggi è limitato ad una provincia sulla sinistra del Senegal presso le cateratte di Felu e di Guina. Il sovrano risiede a *Mamier*. I francesi tengono un banco a *Medina*. L'ultimo regno dei fellani è il *Fuladu* o *Fuladugov* meno degli altri conosciuto. È posto a mezzogiorno del precedente ed è traversato da'fiumi Ba-Quoy e Ba-Fin, l'unione de'quali forma il Senegal. *Bangassi* città fortificata pare che ne sia la capitale.

I Ghiolofi o Jaloffi sono divisi tra i seguenti regni, ne' quali la corona è creditaria, ma in linea collaterale. L'*Ualo* o *Wallo* presso le foci del Senegal è nella totale dipendenza de' francesi. Il sovrano col titolo di *brak* risiede a *Daghana*. Il *Cajor* stendesi lungo la costa dove è il Capoverde, ed è il principale de' ghiolofi. Il re prende il titolo di *damel* e risiede a *Ghighis*. *Koky* all'estremità orientale del regno si crede che contenga 5 m. viventi. Il *Baol* tiene per capitale *Lambaja*, in cui risiede il re col titolo di *teyn*. A mezzogiorno de' precedenti è il regno di *Syn* governato da un sovrano intitolato *bur*, la residenza di cui è a *Giakhau*. Un altro *bur* comanda nel *Ghilof* proprio, che era prima la principal parte del gran regno di Ghilof, da cui tutti gli altri sopraccennati ne furono smembrati. La capitale è *Uarkogh*.

I Mandinghi occupano la parte più interna ed orientale della Senegambia. Nascono nel loro paese la Corra o sia Joliba, il Senegal ed il Mesurado. Ecco i regni ne' quali è diviso il loro territorio. A settentrione è il regno di *Kaarta*, che tiene per capitale *Ghioka*. Nel *Bambuk* la capitale è *Farbana*. Un altro regno collo stesso nome verso ponente pare nato per un'emigrazione da questo: la capitale n'è *Malem*. Il regno di *Dentilia* è rinomato per le sue miniere di ferro e per l'industria de' suoi abitanti: *Beniserayl* n'è la capitale. L'altro di *Tenda* ha *Ferbana* sul Falemé per capitale. L'*Ulli* tiene la capitale *Medinah* popolata da 5 m. viventi. Il regno di *Yani* o di *Katoba* ha la capitale di quest'ultimo nome.

Alla destra della Gambia è il regno di *Salum,* il più riguardevole de'regni mandinghi, cui si dà per capitale *Kahon,* e per principale città *Kiaur* cui si attribuiscono 7 m. popolani. Nel regno di *Kabu* la capitale è *Schimisa,* e *Jereja* in quello di *Fuini.*

I paesi di Galam o sia il Kayaga, ed il Ghialonkadu sono piccioli antichi stati, ne' quali è restata un'ombra d'indipendenza in mezzo alle tre suddette nazioni oggi dominatrici.

4. *Guinea.* Col nome vago di *Guinea* intendiamo quella parte della Negrizia, che si stende lungo l'Atlantico tra la Senegambia ed il fiume Corra. Non è possibile determinare i precisi confini nè di queste generali divisioni, nè delle loro parti. Il caldo di siffatte contrade è insopportabile per gli europei, ma pare che esso minori secondo che si va lungi dal lido, e che nell'interno si trovino ancora acque migliori, terre più fertili. Copiosi vi sono gli elefanti, specialmente nella così detta Costa di avolio. Gli abitanti sono divisi in molte tribù, che considerabilmente tra loro differiscono per lingua usanze e coltura. Il loro governo è anzi tirannico che dispotico, malgrado che si vedessero tra essi anche le forme repubblicane. I costumi per conseguenza ne sono barbari e feroci. Daremo una sommaria idea degli stati di questa regione partendo dalla costa di Sierra Leone.

Il Kuranko è un vasto paese, che sembra diviso in più piccioli stati, tra i quali primeggia quello che propriamente porta tal nome. La capitale n'è *Kolakonka* posta sopra un influente della Caramanca.

Il regno di Sulimana a greco del precedente tiene per capitale *Falaba,* cui si attribuiscono 6 m. abitanti.

In questa parte occidentale il regno di Capomonte è il più riguardevole. Si stende molto nell'interno ed occupa sulla costa lo spazio tra Rio Gallinas e Gran-Bassam. *Cuscea,* cui si danno oltre a 15 m. viventi, n'è la capitale.

Era anche potente il regno di Sanguin, prima che fosse stato ultimamente diviso in più piccioli stati.

Il picciolo stato di Capo-Palmas ha la capitale dello stesso nome con un mediocre porto.

La repubblica oligarchica di Cavally tiene la capitale sulle foci di un fiume, e l'una e l'altro dello stesso nome. La città che è molto commerciante si crede abbia da 10 m. abitanti.

Nel centro della Guinea trovasi lo stato di Achanti, che di tutti è il più potente e che vien perciò da' viaggiatori e da' geografi qualificato col solito nome d'impero. Compresi gli stati tributarii si estende lungo la costa dal Rio S. Andrea fino al regno di Dahomey e s'innoltra dentro terra fino al 10 parallelo per circa 300 miglia. Questo stato ha recentemente dilatato le sue conquiste sopra i vicini, e si ha reso tributaria o soggetta la repubblica oligarchica di Fantia o Fantin, che era molto potente. Ha fatto la guerra agl'inglesi, ed è stato sul punto di scacciarli da'loro stabilimenti sulla Costa d'Oro. La capitale è *Commazi* o *Comassia*, visitata la prima volta dagl'inglesi nel 1817. Giace in una valle ed è cinta per due lati da una palude. Le vie ne sono larghe dritte e tenute nette, ed ognuna ha il suo nome ed è sotto la vigilanza di un uffiziale di polizia : ma le case sono picciole e formate di canne terra e paglia. Nel mezzo della città sorge il palazzo imperiale, meschino di struttura ma ricco di ornati preziosi. La città è il centro del commercio di tutto l'impero ed anche fuori di esso. Bodwich ne riduce a 15 m. anime la popolazione, che era stata nelle prime visite tanto esagerata. *Dumassia* è una città industriosa. *Santandrea* e *Capo Lahou* ambedue alla foce di fiumi dello stesso nome sono capitali di due piccioli regni tributarii : dalla seconda si estrae gran quantità di polvere d'oro. Lo stesso commercio si fa per *Gran-Bassam* capitale pur essa di un altro regno tributario. La repubblica di Fantia tiene per capitale *Mankasim*. Altri piccioli regni tributarii sulla costa sono *Anta, Ankran* ed *Aguona* o *Acona*. Nell'interno veggonsi i regni di *Abbradia* e di *Dankara* provveduti di ricche miniere di oro, di *Assin,* di *Coranza,* di *Amina,* e

d'*Inta*. Di questi più grande è il regno di *Dagumba*, che ha per capitale la mercantile città di *Yandi*.

Il regno di Dahomey pare decaduto dall'antica potenza, e che sia anche divenuto tributario del regno di Yarriba: con tutto ciò è ancora molto esteso. È posto tra Achanti e Yarriba, ma verso settentrione se ne ignorano i confini. Il re di Dahomey è un despota sanguinario, l'abitazione di cui è decorata da' cranii degli schiavi, de' cortegiani, e di altri immolati a' suoi infami capricci. Egli ha un migliaio di donne armate di fucili, che formano la sua guardia. Risiede ad *Abomey*, città cinta di un fossato con 24 m. abitanti. *Calmina* (15 m.) è la residenza più ordinaria del re. Sono capitali di regni tributarii *Judah*, *Grigue* e *Gran-Popo* in un'isola alla foce del Musui.

I regni di Ardrah, di Badagri sono tributari del re di Yarriba e quello di Lagos del re di Benin. Nella costa del Gabon trovansi molti piccioli stati poco importanti, tra quali mentoveremo il regno di Kayli, abitato da un popolo industrioso, ma accusato di antropofagia. Non ci tratterremo più a lungo sopra questi paesi, ne' quali gli uomini, dimentichi del loro alto destino, gareggiano in ferocia e stupidità colle belve.

5. *Congo, o Negrizia meridionale*. Questa contrada è anche meno conosciuta della precedente fino nello stesso littorale. Douville, che l'ha recentemente visitata, n'estende molto i confini verso greco e verso levante, ma manca ogni mezzo per assegnarli con qualche precisione. Fa uopo limitarsi a nominare i principali stati che vi si trovano, su de'quali o si hanno notizie antiche o assai imperfette. Tutti questi popoli se non sono inciviliti non si possono dire del tutto barbari. Sono ben formati e robusti, e per ciò i loro schiavi vengono assai ricercati. La religione non è che una cieca superstizione. I portoghesi vi hanno introdotto la religione cattolica, che i nazionali hanno legata colle loro superstizioni. Una religione che predica continenza non può aver molti seguaci nell'Africa e

nell'Oriente. Secondo Douville i principali popoli di questa vasta contrada hanno un governo puramente monarchico, cioè soggetto alle leggi, ed i grandi possono convocare il popolo e deporre il re se mai le trasgredisse. Più cose egli aggiunge sulle forme di governo, su i dritti del popolo, sulla nobiltà di solo merito, su i leggieri tributi, che mostrerebbero una civiltà ben innoltrata, e della quale sarà permesso dubitare. Come tutti i negri sono questi indolenti e poco attivi, ma imitatori: il che potrebbe con più facilità condurli alla civiltà. Eccone i paesi principali, de' quali si ha qualche contezza.

Il regno di Loango, i confini di cui sono sconosciuti verso levante, si estende sul littorale presso a poco dal Capo-Lopez allo Zairo. La capitale è *Loango* detta pure *Banza-Loango*, e *Buali*: ha un porto, ove si fa molto commercio, e se le danno 15 m. ab. Vi si trovano pure *Cabenda* ben situata e con un porto, e *Malemba*, state ambedue gran mercato di schiavi. Tiene varii piccioli regni tributarii, che poco interessa conoscere.

Il regno di Congo alla sinistra dello Zairo, malgrado le perdite ultimamente fatte è il più potente di questo littorale. Il suolo ne è fertilissimo e le palme particolarmente vi prosperano in modo singolare. I portoghesi che hanno esercitato grande influenza sopra questo regno continuano a riguardarlo come parte della loro monarchia, ma nel fatto è del tutto indipendente. *Banza-Congo*, ossia *S. Salvatore* è la residenza del re. La città è ben situata, e si dice anche ben fabbricata con 24 m. ab.

Il regno di Bomba è posto ad oriente de' precedenti nell'interno del continente e sembra esser lo stesso di quello denominato Mono-Emugi. Si dice assai potente e che abbia molti piccioli regni vassalli: la capitale porta lo stesso nome.

Sotto quasi la linea ed a settentrione di Congo è il regno di Sala, che pare diverso dal regno che antiche relazioni chiamano Anzico. La capitale è *Missel*, cui si danno 14 m. ab. Come tutti gli altri stati più potenti tiene i suoi principi vassalli.

Il regno di Malua a mezzo-giorno di quello di Bomba è la più grande potenza nella parte orientale di questa Negrizia. Pare che estenda il suo alto dominio sino alla costa orientale. Douville che il primo ci ha fatto conoscere questo regno gli dà due distinte capitali: *Yanvo,* ove risiede il re e *Tand-a-voua ,* ove risiede la regina. Alla prima il suddetto viaggiatore attribuisce oltre a 40 m. ab. e 16 m. alla seconda. Merita notarsi che i fiumi, su de' quali sono situate coteste due città, tengono il loro corso verso levante, e che vanno per conseguenza a scaricarsi nell'oceano indiano.

Il regno di Cassange si estende molto verso levante lungo il corso del Congo. È il paese detto una volta de'Jaggas. *Cassanci* ne è la capitale posta sopra un fiume dello stesso nome che si perde nel Coango o sia Congo, detto pure Zairo.

Intorno allo stesso Coango e suoi influenti sono i regni di Cancobella, di Ho, e di Holo-Ho, noti appena di nome. Tra essi l'ultimo ne è il più potente ed ha sull'Atlantico il porto di *Ambriz.*

Senza tener conto di tanti altri piccioli stati mentoveremo finalmente il regno di Bihe, gli abitanti di cui passano per industri e valorosi. La capitale dello stesso nome è uno de' più grandi mercati di schiavi.

6. *Possedimenti degli europei, e degli americani.* Comminceremo dagli stabilimenti de' portoghesi , che si legano alla parte ultimamente descritta della Negrizia Meridionale. Sono questi i due regni di Angola , e di Benguela. Essi con altre piccole dipendenze formano la così detta *Capitaneria generale di Angola e Congo.* Questi paesi però non sono del tutto soggetti a' portoghesi, e verso l'interno specialmente veggonsi terre deserte e tribù del tutto indipendenti. *Loanda* o *S. Paolo di Loanda* presso la foce della Zenza è la residenza del governatore generale di questi dominii portoghesi. La città ha un buon porto, un vescovo, parecchi conventi e 5 m. ab. È dessa forse la città meglio edificata di queste regioni. Il regno di

Benguela è fertilissimo e ricco in sale. Il re è del tutto dipendente da' portoghesi. La capitale vien detta *S. Filippo di Benguela*, meschina città in situazione mal sana. Ed essa e Loanda sono luogo di esilio pe' delinquenti portoghesi. Posseggono di più varii piccioli forti nel regno di Angola di pochissima importanza. Comprendono ancora alcuni tra i dominii portoghesi la picciola e montuosa provincia di *Dembos*, e l'altra di *Golungo*. Posseggono pure i portoghesi nella Negrizia occidentale o Senegambia le stazioni di *Cacheu*, di *Bissago* nel piccolo arcipelago di tal nome, di *Zinghicor*, di *Farim*, e di *Gebba*. La prima sul S. Domingo è la residenza del governatore di quelle stazioni : tiene un porto, un forte, e 500 ab.

Gli Stabilimenti francesi della Negrizia son posti nella Senegambia dove posseggono due distretti. Quello di *S. Luigi* comprende l'isola di tal nome e varie altre formate dal Senegal, diversi stabilimenti sopra lo stesso fiume e la parte del littorale posta tra il Capo-Bianco e la baia di Jof. L'altro distretto di *Gorea* si estende dalla baja suddetta sino alle foci della Gambia. Sarà bene però notare che nel lungo tratto dal Capo-Bianco alla Gambia il dominio è più di nome che di fatto, essendovi molti popoli del tutto indipendenti. Alle foci del Senegal si sono messi a coltura grandi tratti di terra, e la coltivazione del cotone e dell'indaco vi si fa sempre più estesa. La libertà che vi trovano i negri, la giustizia con cui la colonia è amministrata vi attirano sempre nuovi coloni. Vengono essi istruiti col metodo di mutuo insegnamento, e fanno sperare grandi vantaggi per la futura prosperità della loro patria. *S. Luigi* città di 6 m. anime è la sede del governatore generale di tutti questi stabilimenti. Vi si fa molto commercio massime di gomma. *Gorea* sull'isoletta dello stesso nome tiene un porto e due forti con 3 m. ab. Tai stabilimenti sono anche importanti per l'opportunità di penetrare da questa parte nel bacino della Joliba, e diffondere nell'interno colla civiltà l'agiatezza ed i beni della vita.

Gli STABILIMENTI INGLESI in questa parte dell'Africa si possono dividere in tre parti, della Senegambia, di Sierra-Leone e delle coste d'Oro e degli Schiavi.

Nella Senegambia alla foce della Gambia trovasi *Bathurst* nell'isola S. Maria, piccola e commerciante città, dalla quale dipendono varie fattorie vicine.

La colonia di *Sierra-Leone* è posta sulla sinistra del fiume di tal nome, navigabile a' grossi vascelli, ed occupa un raggio di sette miglia intorno alla capitale *Free-town*. Gl'inglesi, a' quali si deve l'onore di essere stati i veri promotori dell'abolizione della tratta de' negri, aveano fondata questa colonia nel 1787 col lodevole e nobile oggetto d'incivilire i negri e di preparare l'abolizione della schiavitù. La colonia fu quasi distrutta nel 1793 da una squadra francese, mentre appunto si parlava tanto in Francia di libertà e di umanità. La colonia fu ristabilita e prese nuova consistenza, che ben meritava, perchè estranea a' calcoli sempre perfidi o atroci della politica. Ma la scelta del luogo non è stata felice, per esserne il clima mortifero, il quale vi ha distrutto quasi la metà delle persone che vi si erano stabilite, nè ha corrisposto alle speranze che se n'eran concepite per la civiltà de'negri. La morte che quasi sicura v'incontrano gli europei ne ha fatto tardi lasciare la direzione quasi intieramente a' negri, ed il commercio vi è di molto diminuito. La popolazione ascende a 12 m. anime. La capitale *Free-town* che ne conta 4,400, è ben fabbricata ed ha un porto: vi si trova un teatro, e vi si pubblica un giornale politico. A *Regent-town* (1500) i negri si hanno essi stessi edificata una chiesa sotto la direzione di un europeo: tengono buone e commode abitazioni e sono dediti all'agricoltura. Vi sono varii altri grossi villaggi (Glocester, Wilberforce, Leicester, Bathurst ec.) ben edificati ed in istato di progressivo aumento. Ogni villaggio ha la sua scuola, e sopra una popolazione di 12 m. anime si contano 2 m. fanciulli o adulti che frequentano le scuole, non solo del leggere e scrivere, ma anche di lingua inglese, di geo-

grafia ec. Vi sono già de' negri che fanno da maestri. La religione è la cristiana anglicana.

Gli stabilimenti della così detta *Costa d'oro* e *Costa degli schiavi* son posti quasi tutti nella parte marittima dell'impero di Achanti, e consistono in alcuni forti presso le città da cui prendono il nome. Tali sono *Apollonia*, *Amanahea*, *Animaboe*, *Cormantin*, *Capo-Corso*. Quest'ultimo è la residenza del governatore generale. Alla città si danno 8 m. abitanti, e vi si fa un importante commercio. Tanto in questa città quanto ad Animaboe (4 m.) vi sono state erette scuole pe' negri.

Gli STABILIMENTI OLLANDESI E DANESI si riducono a pochi forti circondati da piccioli territorii sulla Costa d'Oro. I primi hanno per luogo principale *Elmina* città ben edificata, cui si danno 10 ab., difesa da una buona cittadella, e residenza del governatore generale: il suo porto vi attira un florido commercio.

Cristianisburg è il principale stabilimento danese e la sede del governatore generale. Dopo di esso il più considerabile e *Adda* sul Rio-Volta, piccola città di 3 m. anime. Gli abitanti di questi possessi danesi godono di ogni libertà e le arti europee vi sono ben allignate.

Più di tutti questi stabilimenti degli europei è interessante quello di LIBERIA, che si deve agli Stati Uniti di America. Nel 1816 si formò in detti Stati una società collo scopo di procurare ai liberti negri un'esistenza che conciliasse i loro gusti colle loro rimembranze, e liberasse il territorio americano da persone che non potevano mai affezionarsi ad un suolo, dove tutto rammentava la loro umiliazione e dove pregiudizii indistruttibili li rendevan oggetto di disprezzo. Dopo varii infruttuosi tentativi nel 1821 fu comprato un distretto sulla costa africana, il quale unisce le qualità necessarie alla salute ed alla prosperità de'coloni. L'aria n'è salubre, il terreno fertilissimo. È desso situato al 6 gr. di lat. boreale a levante del Capo-Mesurado, ed il suo littorale si estende per 160 miglia dal fiume

Gallinas fino al territorio di *Krou-settra*, e per 20 a 30 miglia dentro terra. Gli fu dato il nome di *Liberia* perchè non deve essere abitato che da uomini liberi. Sul principio fu in pericolo la colonia di esser distrutta da' popoli vicini, ma le vittorie sopra di essi riportate ne hanno assicurata l'esistenza. La capitale *Monrovia*, così nominata ad onore di Monroe allora presidente degli Stati-Uniti, è una picciola città fortificata con un porto e già popolata da un migliajo di persone. Vi sono più scuole, una biblioteca pubblica e vi s'imprime un giornale. Nel 1831 approdarono nel suo porto una sessantina di bastimenti. Nell'anno seguente le sue estrazioni furono di 125 m. dollari e di 80 m. le immissioni. I coloni tengono già de' piccoli bastimenti pel commercio di cabotaggio. È cominciato il traffico colle tribù anche lontane, e le vicine si son messe sotto la protezione del governo, domandando il favore di veder allevati i loro figli *alla maniera de' bianchi.* Il numero de' naturali fino al 1833 sottoposti alla giurisdizione di Liberia era di circa 50 mila; e quello de' liberti passativi dall'America era di 4 mila: e se ne preparavano nuove spedizioni. La società di Washington, che dà un'educazione a' giovani negri, prepara beneficii sempre più solidi per questa colonia. Si sono edificati più villaggi in siti opportuni per l'avanzamento della colonia, e fra essi quello di *Cadwell* (700) tiene una società di agricoltura, e l'altro di *Millsburg* 25 miglia distante da Monrovia è in felicissima situazione pel commercio. La società americana regolerà le leggi della colonia fino a che vi sarà bisogno della sua tutela: esse però debbono esseresempre approvate dal governo coloniale. Per ora il solo governatore è un bianco, tutti gli altri impiegati sono negri, nè possono essere ammessi nella colonia de' bianchi se non fossero o medici o institutori o missionarii. La forma del governo è modellata sopra quella degli Stati-Uniti. Non vi ha forse esempio di una colonia giunta a tale alto grado di prosperità in sì breve tempo. Il governo inglese ha speso da 400 milioni di franchi

per lo stabilimento di Sierra-leone, ma senza tener conto dell'aria malefica, i cattivi regolamenti e la mezza schiavitù, in cui sono tenuti i negri, non han prodotto quel frutto che se ne aspettava. Per contrario qui i doni de'particolari e lo zelo perseverante di alcuni individui, senza concorso alcuno del governo, han prodotto i felici risultamenti che abbiam riferito: nuova prova che in fatto di opere pubbliche, di beneficenza e commerciali i privati fanno meglio ed a miglior mercato de' governi. Questa colonia forma un'epoca luminosa del nostro secolo, ed il seguente ne vedrà le felici conseguenze per l'interno del continente africano.

CAPITOLO VI.

ABISSINIA

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* Gli abitanti danno al loro paese il nome di *Etiopia,* e chiamano se stessi *Etiopi,* e più comunemente *Agazian,* come dicono *Agazi* o *Ghez* il loro antico impero. Quello che noi adopriamo di Abissinia deriva dall'arabo *Habesch,* che significa popolo misto. Questo paese corrisponde all'*Aethiopia supra Aegyptum* degli antichi. Se gli possono dare circa 660 miglia di lunghezza e 580 di larghezza, e la sua superficie non dovrebbe esser minore di 300 m. miglia quadre. È posto presso a poco tra i gr. 7 e 15 di latitudine, e 32 e 41 di longitudine. I suoi limiti verso oriente sono formati dal golfo di Arabia e dal paese de'Somauli o szomal, che corrisponde a quello detto già Adel; pare che a mezzogiorno sia separato dal regno di Gingiro o Zendero da monti e da deserti, e ad occidente e settentrione monti e foreste gli formano una barriera divisoria verso lo Scilluk, il Kordofan ed il Sennaar.

2. *Clima.* Le gran montagne vi rendono il clima temperato, ma nelle vallate il caldo è soffogante. La stagione delle piogge dura da aprile a settembre. Negli altri mesi l'aria è asciutta ed anche fredda. I mesi più belli sono decembre e gennajo. Queste piogge e le nevi che squagliano nelle Alpi africane, dove è la sorgente del Barh el Abied, cioè del vero Nilo, sono la semplice causa delle inondazioni di questo fiume.

3. *Suolo e prodotti.* Il suolo, quantunque montuoso e pieno di precipizii, nel generale vi è fertile, ed in molte vallate la terra si mostra nera e grassa; ma l'agricoltura vi è poco perfezionata, sebbene in alcuni distretti si pretenda che sieno coltivate fino le montagne. Si fanno per l'ordinario due raccolte, una durante la stagione delle piogge e l'altra a primavera. I prodotti principali sono orzo, miglio, frumento, maiz, cotone, caffè lino, l'*enseta* di Bruce, pianta erbacea analoga al banano, che supplisce al pane, e molti frutti, legumi e piante oleose sconosciute a noi. Il *cyperus papyrus,* l'albero del balsamo, la mirra, ed altri alberi, piante e fiori debbono mostrarsi in ricca pompa sotto un sole verticale ed in un suolo umido.

4. *Montagne.* Le montagne dell'Abissinia formano gran gruppi irregolari, che sembrano sostenere un pianalto con dolce pendìo verso maestro e con precipitose pendenze dal lato del golfo Arabico e del mezzogiorno. Esse debbono congiungere la catena, che va lungo le sponde del mar Rosso, coll'altra molto più considerabile che traversa l'Africa centrale, e che da Tolomeo in poi i geografi han sempre chiamati *monti della Luna.* Queste montagne abissinie sono descritte come di una configurazione straordinaria, e come tagliate quasi sempre a picco, ond'è che non si può salire sulle loro cime che coll'ajuto di corde e di scale. Le loro rupi sembrano torri e bastioni in ruina. Il corso però delle acque indica che esse debbono formare tre masse principali, che lasciano nel mezzo due vaste vallate. Vi è chi le vuole più alte delle nostre Alpi e quelle di Samen pajono coperte di perpetua neve. Del resto le monta-

gne tagliate a picco, i precipizii, le cascate, le valli sinuose, i fiumi, i laghi presentano mille pittoresche vedute, e potrebbero far riguardare l'Abissinia come l'Elvezia dell'Africa.

5. *Fiumi e laghi.* Il gran numero di fiumi, che nascono in questo paese, ne mostra l'elevazione del suolo. Il *Barh-el-Azrek* o sia il Nilo dell'Abissinia è il fiume principale. Le vere sorgenti del Nilo o sia del *Barh-el-Abied* sono ne'monti di *Djebel-el-kumr* o della Luna, che non sono stati ancora visitati. Gli altri fiumi sono il *Tacaz,* che nella parte inferiore del suo corso è più conosciuto col nome di *Atbarah,* ed il *Maleg* che si perdono nel Nilo, e l'*Hanazo* e l'*Havash,* i quali si dirigono verso il golfo di Adan, ma da alcuni si crede che si perdano nella sabbia.

Il lago di *Tzana* o di *Dembea* o *Ambea* è il più considerabile, avendo 50 miglia di lunghezza, sopra 23 di larghezza, ed ha varie isole che si dicono abitate da monaci. Da esso deriva il Bahr-el-Azrek. Del lago *Zawaja* verso il mezzogiorno e di altri a levante del primo non si possono dare che vaghe notizie.

6. *Animali.* Il cammello vi è poco usato, per esser il paese montuoso, e, come avviene in tutti i luoghi di tal natura, i cavalli vi sono piccioli, ma pieni di fuoco. I tori ed i buffali vi sono in copia, ed i primi hanno corna mostruose. Tra gli animali selvaggi vi si trova l'elefante africano, il rinoceronte bicorno, la giraffa, la pantera, il leone, la jena che vi è arditissima, il cinghiale, varie specie di gazzelle e di scimmie, zebri ec. I fiumi ed i laghi abbondano di coccodrilli e d'ippopotami. Numerosi e grossissimi vi sono i serpenti, e fra le gran varietà di uccelli noteremo l'aquila dorata. Le cavallette spesso desolano il paese e vi portano la fame. Diverse specie di api lavorano un eccellente mele dentro buchi sotterra, ed una specie di mosca si rende terribile col suo pungiglione allo stesso leone, ed obbliga alle volte tribù intiere a lasciare le loro sedi.

7. *Minerali.* È da credere che questo paese contenga grandi

ricchezze mineralogiche, che l'ignoranza degli abitanti fa restare sepolte. Nella sabbia de' fiumi si trova dell'oro, ed anche se ne incontra svellendo gli alberi. Nella montagna di Lasta ed altrove vi è gran copia di sale minerale: ma non pare che vi si trovino pietre preziose.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione*. Nulla si può sapere della popolazione di questo paese; e quantunque Alvarez pretenda che sia uno de' più popolati del mondo, Pinkerton crede che non possa avere più di tre milioni di abitanti. Anche tal numero si potrebbe credere eccessivo in un paese preda dell'anarchia.

2. *Governo*. L'antico e potente impero di Abissinia divenuto sede di turbolenza e di anarchia fu smembrato, e cambiò continuamente di padroni. I governatori delle provincie, come quelli della Turchia, aveano resa indipendente ed ereditaria la loro dignità. Le usurpazioni di questi governatori o grandi vassalli, e le incursioni de' nemici esterni fecero dividere il regno in più stati indipendenti ed anche nemici. I galli o gallas, tribù feroce, divenuti potenti tennero prigioniero l'antico imperatore o re detto *neguz*, e dominano sopra una parte dell'Abissinia. Lo stato più potente pare che sia oggi quello di Tigrè. Di questi stati sarà parlato nella topografia. Il governo è da per tutto un insensato dispotismo.

3. *Religione*. Gli Abissini abbracciarono il cristianesimo nel quarto secolo. Ne ricevettero i dogmi dal patriarca di Alessandria, i quali sono per conseguenza quelli della chiesa greca giacobitica o sia cofta. Ma ne hanno ritenuti altri loro proprii, come la circoncisione, l'osservanza del sabato e la poligamia. Il serpente è in venerazione presso di essi, e sarebbe secondo Pearce punito di morte chi uccidesse uno di tali rettili. Il capo della chiesa abissinese dipende dal patriarca cofto dell'Egitto, e prende il titolo di *Abuna*, cioè di nostro Padre. Oltre di

tutti i libri sacri de' cattolici ammettono per canonico anche il libro di Enoch. Vi sono molti maomettani e giudei. I gallas, i sahgallas, gli agows ed altre feroci nazioni sono idolatre.

4. *Costumi.* Pare indubitato, che l'Abissinia sia stata in tempi remotissimi popolata dagli Arabi, venutivi dall'opposto littorale. La loro carnagione è più fosca, senza avere però nessuno di que' tratti caratteristici che distingue la razza de' negri. Tra gli arabi e gli abissinii si trovano presso a poco le stesse idee e le stesse opinioni, mantenute dal commercio tra i due popoli e dalle tradizioni religiose e favolose. Una veste leggiera legata con una cintura forma il loro vestimento: alla testa portano una specie di turbante. Sono ghiotti, come i tatari, della carne cruda. Mangiano una volta nella sera. La quaresima è osservata da' cofti esattamente, ed i preti ed i monaci mangiano allora tre volte la settimana. Le loro case hanno la figura conica, e sono costruite di argilla col tetto di paglia. Le chiese sono rotonde e cinte di un porticato. Gli abissinii nel VI secolo erano giunti ad una gran coltura, e facevano allora qualche commercio con Ceylan, ma oggi, quantunque mostrino intelligenza e capacità, pare che sieno in quello stato, in cui si trovava l'Europa nel VII e nell'VIII secolo. La lingua principale è il *gheez,* in cui sono scritti i libri abissinii, ed è la lingua del culto. L'*amarica* è la lingua volgare.

Se tale è lo stato degli abissinii, presso de' quali la religione cristiana niente ha influito al perfezionamento dello stato civile, è facile comprendere quale sia questo presso le nazioni selvagge, che si sono stabilite nel loro paese. I gallas sono feroci e di una sporchezza ributtante. Nelle loro scorrerie tutto perisce sotto la loro spada: sono risparmiati i soli giovanetti, che privati della virilità vengono menati schiavi. Essi hanno conquistato cinque o sei provincie dell'Abissinia, e portano la desolazione in tutte le altre. Sono meno terribili, ma non meno feroci le altre tribù pagane e selvagge, che si sono stabilite nell'Abissinia. I sahgallas o changalla abitano i monti

boscosi verso maestro, e sono detti pure kolla. Sono negri deformi e si cibano di locuste o di animali feroci. Non hanno vestimento e fanno uso di frecce avvelenate. Gli agows, i gafati o guragni sono tutti popoli più o meno selvaggi. Ma più di tutto meritano attenzione i giudei detti *Falasja* cioè *Esiliati*, i quali hanno formato per secoli uno stato più o meno indipendente sotto una dinastia, i re di cui si chiamavano tutti Gedeone. Oggi vivono soggetti al re di Tigré, ed esercitano i mestieri di tessitori, di ferrai, di falegnami.

5. *Arti e commercio.* Gli abissinii hanno poche arti ed imperfette, anche per gli oggetti di un uso comune. Il vasellame di creta è la più bella delle loro manifatture. A questa si possono aggiungere quelle delle pelli e delle tele ordinarie. Un poco di commercio si esercita per la via di Masua, isola del mar Rosso. Si estraggono per l'Arabia e per l'Egitto oro, avolio, pelli, schiavi, spezierie.

§ III. Topografía.

1. *Divisione.* Oscurissima è la topografia dell'Abissinia. Una volta, secondo alcuni, i re abissinii dominavano sopra 35 regni e dieci provincie. Bruce indica solamente 19 provincie. Noi mentoveremo i principali stati, che sono surti sulle ruine dell'impero di Abissinia, secondo le più recenti, ma imperfette notizie che si hanno di questi luoghi.

2. *Stati.* Il regno di Tigrè occupa la parte più settentrionale dell'Abissinia, ed è soggetto ad un sovrano col titolo di *raz*, che pare sia oggi di tutti il più potente. La capitale è *Antalow*, cui si danno 20 m. abitanti, ma *Chelicut* è l'ordinaria residenza del re. *Adowa* o *Adoueh*, città industriosa e commerciante, fabbrica stoffe di cotone ed ha 8 m. anime. *Axum* è l'antica capitale dell'Abissinia, ed il re di Tigré va ancora a farvisi incoronare. È città decaduta, e conserva magnifiche ruine, fra le quali esiste ancora in piedi un obelisco alto 84

piedi, e coperto di bellissime scolture. Vi si lavorano tele ordinarie di cotone e pergamene. Verso settentrione vedesi *Dixam*, città di qualche commercio, ed a ponente *Shire*, che offre pregevoli antiche ruine, e nella montuosa provincia di Samen abitano i giudei *Falasja*, che n'erano una volta padroni.

A libeccio del precedente è il regno di Gondar, che abbraccia tutte le provincie poste a ponente delle montagne di Samen ed intorno al gran lago Dembea. La capitale è *Gondar*, dove l'antico re o imperatore dell'Abissinia, era tenuto in una specie di prigione da un capo de' Gallas, che ne sono i veri signori. Il palazzo reale somiglia una fortezza gotica. Le case sono costruite di pietre rosse ed hanno il tetto conico di paglia. Un suo quartiere è abitato da mori. Vi si contano un centinajo di chiese cristiane, e Bruce le dà 50 m. abitanti. A mezzogiorno di Gondar vedesi la chiesa di S. Giorgio, cinta da un chiostro e colle pareti ornate di rabeschi ben eseguiti. Di simili chiese e di altre scavate inticramente nella roccia se ne incontrano molte per l'Abissinia. Le città che possono mentovarsi sono *Cherkin* posta a borea della capitale e commerciante; a mezzogiorno della stessa capitale vedesi *Emfras* città riguardevole in una fertile contrada, e *Buré* nella provincia di Damot, che n'è la più meridionale e che è provveduta di miniere di ferro. A questo regno si dà pure il nome di *Amhara*, che è quello della lingua che vi si parla.

Più piccolo, ma meglio popolato è il regno di Ankober, formato dalle due provincie di *Shoa* e di *Ifat* o *Efat*. Gli abitanti passano pe' più culti dell'Abissinia. *Ankober* è la residenza del sovrano, che è un principe gallas. *Tegulet* n'è la città più riguardevole dopo la capitale, sebbene quasi del tutto ruinata: fu pur essa antica metropoli dell'impero dell'Abissinia.

Altri regni de' gallas sono Amhara proprio, al nord del precedente, Angot verso levante e varii principati al sud, su dei quali è inutile tratteuerci, perchè formati di popoli feroci e selvaggi e privi di ogni considerazione.

La costa del golfo arabico verso mezzogiorno prende il nome di *Dankali*, e gli abitanti detti *Taltali* sono maomettani. A settentrione è il golfo di *Masua*, che prende il nome da una piccola città, situata sopra un arido scoglio, con una cattiva fortezza ed un buon porto, dove sbarcano i viaggiatori che vanno in Abissinia per mare. In fondo del golfo è la città di *Arkiko*, ed incontro ad esso l'isola *Dhalac*, la più grande del golfo arabico, avendo 60 miglia di lunghezza, abitata oggi da miseri pescatori, ma ricca sotto i Tolommei ed i califfi pel commercio delle perle. A *Masua* risiede un principe col titolo di *naib* dipendente una volta dallo sceriffo della Mecca, ma che il viaggiatore Salt crede sottomesso al *raz* di Tigrè. Quivi dappresso è la tribù degli Azorta, dove vedesi *Zulla* non lungi d'*Adula*, celebre nell'antichità pel suo commercio marittimo.

CAPITOLO VII.

AFRICA ORIENTALE

§ I. Stato naturale e politico.

Comprendiamo sotto il nome di *Africa orientale* tutto quel vasto paese che giace a mezzogiorno dell'Abissinia fino al capo delle Correnti. Trattandosi di luoghi pochissimo conosciuti non se ne possono determinare distinti confini. Essi in generale sono a settentrione coll'Abissinia o col golfo di Aden, a levante coll'oceano Indiano, a mezzogiorno collo stesso oceano e coll'Africa australe, e con questa stessa Africa australe e colla Negrizia a ponente. La latitudine è presso a poco tra il 12 gr. boreale ed il 24 australe. La longitudine estrema verso levante è di gr. 49, ma verso ponente si può per approssimazione fissare a 23 gradi ad or. di Parigi.

La geografia di sì vaste contrade, che hanno per lo meno

due milioni di miglia quadrate, è più oscura di quella stessa dell'Africa interna settentrionale. La parte marittima, che pur sarebbe più facile a perlustrare, è del pari immersa nelle tenebre. I portoghesi, che soli posseggono stabilimenti sopra gran parte di essa, e che potrebbero svelare all'Europa tanti paesi e tante nazioni, sembrano gl'inimici della propria gloria. Niente meglio mostra l'avvilimento in cui si trova caduta questa nazione già sì gloriosa. È da sperare che gli ultimi avvenimenti scuotendola dal suo letargo faranno rinnovare le antiche gesta, apprestando nuovi materiali a' futuri geografi. Malgrado la ferocia degli abitanti non pare che sarebbe difficile agli europei penetrare, come ha fatti ultimamente Douville, in queste terre, le quali se non promettono interessanti scoperte per la storia civile ben ampia messe darebbero a raccogliere alla storia naturale ed alla geografia.

Al nord di queste contrade debbono essere le montagne della Luna, delle quali non conosciamo che il nome. Douville ci dice che le montagne interne di questa regione si stendono da greco a libeccio, e che il monte *Zambli* nel regno di Molua abbia da 14,700 piedi di elevazione sul livello marino. Le montagne dette *Spina del mondo* non pare che si estendano al di là di Melinda, dove già sono grandemente abbassate. Pare che un vasto pianalto, di cui faccia parte il deserto di Macaranga, occupi la parte centrale e meridionale di questa regione. Se si conoscesse il corso intiero de' suoi fiumi si potrebbero in qualche modo determinare i limiti de'diversi versanti delle montagne verso i due opposti mari. Del resto nella mancanza di ogni conoscenza positiva val meglio tacere che azzardar congetture. La feconda varietà della natura bene spesso delude i nostri argomenti di analogia.

Senza tener conto de'fiumi più boreali, de'quali non si ha contezza veruna, noteremo il *Quilimancy*, conosciuto solamente nella sua foce verso Melinda, dove pare che formi una gran delta. Si crede non diverso dallo *Zebe* o *Kibber*, che

scende dalle montagne dell'Abissinia, e propriamente dal pianalto del regno di Naria, in direzione verso austro, e traversa il regno di Gingiro. A mezzogiorno del Quilimancy s'incontrano le foci di varii grandi fiumi, de' quali s'ignora il corso. Fra essi il più considerabile sembra essere il *Loffih*, il quale secondo Douville uscirebbe dal gran lago Kuffoa o Moravi. Il fiume più meridionale è lo *Zambezi*, uno de' più grandi dell'Africa, cui si danno oltre a due miglia di larghezza prima di dividersi nelle quattro principali braccia che compongono la sua delta. Le due braccia dette *Cuama* e *Quilimané* ne sono le principali, ond'è che si danno anche tai nomi allo Zambezi. La parte superiore del suo corso è del tutto sconosciuta, nè amiamo riportare le congetture de' geografi sopra di esso. Al di sopra di Tete si precipita da una enorme altezza. Inonda le terre come il Nilo, e le inondazioni accadono in aprile. Più a mezzogiorno le carte segnano i fiumi *Sofala*, *Sabia* ed *Inhabane*, de' quali non si conosce che l'inferior corso.

Il suolo, se vogliamo stare alle poche notizie raccolte, pare che nel generale debba dirsi sabbioso ed il clima di un calore insopportabile. In gran parte della costa l'aria è insalubre. Ricca è la vegetazione de' pochi tratti visitati, ma le bestie feroci, che vi abbondano, e le grandi foreste indicano che scarsi vi sieno gli abitatori, ristretta l'agricoltura. Le palme, i cocchi, l'immenso baobab e tanti altri begli alberi vi fanno di se bella mostra. I più numerosi tra gli animali sono gli elefanti, i rinoceronti, i tori selvaggi, le tigri, i zebri, le scimmie, le antilopi, gl'ippopotami, le tartarughe, le quali due ultime specie vi sono grossissime. De' minerali non si conoscono che l'oro, l'argento, il ferro, che sembrano esservi copiosi.

Gli abitanti della parte settentrionale sono negri pagani, che adorano i loro fetici, e menano una vita nomada. Nel generale sono bellicosi, feroci, predatori ed anche antropofaghi, se vogliamo stare alle equivoche relazioni che ne danno i vi-

cini. Pare che lo stato della civil società in questa parte dell'Africa sia molto meno perfezionato che nella Negrizia. Verso le coste gli abitanti sono maomettani o pagani più o meno barbari ed ignoranti. Tra essi si veggono stabiliti non pochi arabi, specialmente al settentrione, ed alcuni discendenti de' portoghesi ne' punti da essi occupati. Vi si fa qualche commercio di oro e di avolio. Delle popolazioni interne non si sa quasi nulla, ma pare che per ogni dove offrano tutti gli orrori del dispotismo congiunti colle più assurde ed inumane pratiche superstiziose.

§ II. Topografia.

1. *Divisione.* La superficiale topografia che si può dare di questi paesi verrà da noi compresa sotto due generali divisioni, cioè delle coste o sia della parte marittima e della parte interna.

2. *Parte marittima.* I somoli o somauli occupano la costa sul golfo di Aden tra l'Abissinia ed il capo Guardafui. Si stendono anche nell'interno ed al loro paese dassi il nome di Szomal. Prima siffatta regione era conosciuta col nome di *Adel* o *Zeilah.* Sono i Somoli un popolo pastore, ben formato ed industrioso, che fa qualche commercio co' proprii legni coll'opposta Arabia. Il terreno nel generale è sabbioso, ma vi sono de' tratti fertilizzati da' fiumi. Famosa è la sua mirra, e singolari le sue pecore, che hanno una enorme coda carnosa. *Berbera* o *Barbora* con un porto è la principale piazza marittima di questa costa. Vi si trafficano schiavi, cammelli, muli, burro, gomma, mirra, incenso, che i somoli stessi portano poi nell'Arabia e nell'Abissinia. A ponente di detta città è l'altra di *Zeyla,* pel porto della quale si fa anche molto commercio.

La costa di Ajan, che prolungasi dal capo Orfui alla linea equinoziale presenta un paese arido sterile e poco popolato. Il

più noto de' piccioli principati, tra i quali trovasi il paese diviso, è il regno di *Magadoxo* o *Makdschu*. La capitale dello stesso nome in breve distanza dal mare sembra che sia grande e ben edificata, fa qualche commercio e tiene più moschee. *Brava* o *Berua* più a mezzogiorno formerebbe secondo le antiche relazioni una repubblica oligarchica.

Dall'equatore fino al capo Delgado la costa è conosciuta col nome di Zanguebar. Presso al mare il suolo è paludoso malsano ed in gran parte fertile, montuoso nell'interno. Le sue divisioni politiche ci son note per antichissime notizie, delle quali poco conto si dee tenere trattandosi di paesi soggetti a perpetui cangiamenti. La parte più nota è formata dalle isole poste presso il littorale, cioè *Quiloa, Monfia, Zanzibar* e *Pemba*, le quali sono fertilissime. *Zanzibar*, di tutte la più grande, ha 60 miglia di lunghezza sopra 12 di larghezza. Il cheik o sovrano dell'isola si vuole vassallo dell'imano di Mascate nell'Arabia, ed egli stesso esercita l'alto dominio sul regno di Quiloa. La capitale di quest'ultimo è posta in un'isoletta incontro una penisola formata dalle foci di due fiumi, il più grande de' quali è il Coavo. Sul continente sono le città di *Melinda* e di *Mombaza*, che si vogliono capitali di due regni, e furon già floride e commercianti. La prima presenta i suoi tristi avanzi alla foce del Quilimancy, ed il suo regno sembra fatto a brani tra molti piccioli capi. Il regno di Mombaza pare retto da un principe arabo.

La costa di Mozambico abbraccia tutto quel lungo littorale che si stende sul canale di Mozambico dal capo Delgado fino all'altro delle Correnti. I portoghesi si credono padroni di tutta questa costa, che essi dividono in sette capitanerie o sieno governi, ma il vero si è che il loro dominio non si estende di fatto che sopra pochi limitatissimi paesi. Il governatore generale risiede a *Mozambico* situata in un'isoletta: la città è piccola, non mal fabbricata, con un porto, una cittadella e 10 m. anime, ed ha anche un vescovo. L'aria insalubre che respirasi

a Mozambico ha fatto costruire il bel borgo di *Mesuril* sulla spiaggia dal continente opposto, ove vedesi un gran palazzo del governatore. La città è la più mercantile di tutta la squallida orientale costa dell'Africa, principalmente per l'abominevole commercio degli schiavi. Gli altri luoghi più importanti dei portoghesi sono a settentrione le isole di *Querimba* e di *Oibo*, dove tengono piccioli stabilimenti; *Quilimane* picciola città alla foce principale dello Zambezi con un porto, pel quale si fa qualche commercio; i forti di *Sena* e di *Tete* sullo stesso fiume; le stazioni di *Zumbo* e di *Manica*, ed i meschini villaggi di *Sofala* e di *Lorenzo Marquez*, il quale ultimo è fuori della costa di Mozambico sulla magnifica baja di Lagoa. Oltre a ciò parecchi capi delle barbare vicine tribù sono tributarii o vassalli de' portoghesi. I paesi occupati dagl'indigeni nulla ci offrono da trattenere la nostra attenzione. Si parla di un regno di *Sofala*, de'paesi di *Botanga*, di *Sabia* e di altri sopra vaghi rapporti. La costa è in queste parti poco accessibile, il clima n'è poco sano, ma il terreno sembra fertile. Presso le coste gli abitanti sono maomettani, ed in parte parlano l'arabo. L'oro di Sofala, tanto vantato da' geografi arabi, pare che venghi da' paesi dentro terra.

3. *Parte interna.* Si può riguardare l'Africa interna come un nuovo mondo a scoprire. Ecco a che si riducono le nostre conoscenze sopra siffatti paesi. I Gallas de' quali abbiamo fatto parola descrivendo l'Abissinia, oltre di una parte di questa, dominano una vasta contrada al suo mezzogiorno. Sono popoli nomadi che si son resi formidabili a tutte le nazioni vicine, e che assumono varii nomi di *Boden-Gallas*, di *Abado-Gallas*, di *Arouse Gallas* ec.

Il regno di Horrur in mezzo a' gallas ed a'somoli è un avanzo del già potente regno di Adel, di cui parlano gli antichi racconti de' portoghesi. Oggi è un picciol regno maomettano, che ha la capitale dello stesso nome.

Il regno di Zendero o Gingiro fu visitato dal gesuita Fer-

nandez nel 1613, il quale ci descrive i costumi ridicoli insieme ed atroci della corte e del popolo. È traversato il paese dal fiume Zebe, creduto il corso superiore del Quilimanci. Probabilmente questo regno sarassi confuso co' gallas.

Più a levante oltre de' somoli si nominano le tribù de' *Machidas* ed a mezzogiorno di essi le altre de' *Macaratas* e dei *Moseguejos*. A libeccio di questi e più dentro terra si pongono i *Jagas*, *Gagas* o *Agaghi* che si dicono tribù feroci e bellicose ed anche antropofaghe. Si è già notato che altri situano questo popolo nella Negrizia col nome di regno di Cassange. I costumi hanno per quel che dicesi tanta ferocia ed atrocità, che crediamo doverne omettere la descrizione, per risparmiare a'nostri leggitori quella pena che gli animi gentili provano nel veder l'uomo così degradato. Noteremo però che le antiche relazioni che abbiamo di questi popoli debbonsi credere esagerate, dal vedere che nel contiguo regno di Malua ultimamente visitato da Douville niente di sì atroce si osserva. Del resto l'occupazione passaggiera di varii paesi per opera di siffatte tribù nomadi, che errano senza freno e spesso senza oggetto, accresce la confusione tra le scarse notizie, che si hanno di tai luoghi.

Verso mezzogiorno era l'impero di *Monomotapa* o *Motapa* a levante del deserto di Macaranga. Questo vasto impero, di cui han tanto parlato i racconti del XVI secolo, ha sofferto lo stesso fato dell'Abissinia: varii popoli se ne han divise le spoglie. Pare che i maravi oggi ne posseggano la parte più importante, e che abbiano estese le loro conquiste sul paese di Butua verso ponente e di Botonga a levante, facendo in certo modo risorgere l'antico impero. Il sovrano che prende il titolo di *quieteve* fa la sua residenza a *Zimbaoe* o *Ziambo*, che si dice essere una gran città. È dessa posta sul Manzoro influente del Zambezi, ed era già capitale dell'impero di Motapa. Dopo de'Maravi passano per i più potenti i *Cazembi* ed i *Meropui*, ma di essi non si conosce che il nome. I *Movizi* ed

i *Borori* si credono più degli altri inciviliti, e si dice che gli ultimi posseggano un vasto territorio tra il Monomotapa ed il gran lago detto già di Maravi. I *Mongi*, che abitano le vicinanze di Sena nè sono soggetti al presente *quieteve*, nè il furon mai agli antichi imperatori di Motapa. Sarà bene notare, che nel paese di Butua, di cui si vanta la ricchezza in oro ed in argento, sono stati veduti antichi edifizii con iscrizioni in lingua sconosciuta, e che presso Massapa si osservano grosse pietre tagliate ed artificiosamente situate senza cemento: il che potrebbe mostrare che siavi stata una volta in questi luoghi una civiltà ben innoltrata, della quale siasi perduta ogni rimembranza.

Secondo i racconti fatti da' Batsciuani al viaggiatore Lichtenstein la nazione de' *Barroli* sarebbe più delle altre incivilita, come quella che abita in grandi città, sa lavorare il ferro ed il rame e scolpisce il legno e l'avolio. Si dice che il suolo sia fertile coperto di alberi e bagnato da fiumi. Forse questi Barroli ed i Borori sono la stessa nazione.

CAPITOLO VIII.

AFRICA AUSTRALE.

L'estrema parte australe dell'Africa, che qui descriviamo, è presso a poco rinchiusa tra il 18 e 35 parallelo meridionale ed il 10 e 34 gr. di long. orientale. L'oceano la circonda per tre lati, e nella parte boreale la terminiamo co' paesi poco anzi descritti della Negrizia meridionale e dell'Africa orientale. Parleremo prima della colonia del Capo, quindi de' paesi degl'indigeni.

ARTICOLO PRIMO.

COLONIA DEL CAPO DI BUONASPERANZA.

§ I. Stato naturale e politico.

L'estensione di questo paese è di circa 580 miglia in lunghezza e 200 in larghezza. La superficie oltrepassa le 120 m. miglia quadre. Giace tra i gr. 15 e 28 di long. e 30 e 35 di lat. australe. Il suolo in generale è sterile, ed è coperto di alte catene di monti, che sono in parte coperte di neve. La catena principale dal capo di Buona speranza si prolunga verso greco, e quindi torce direttamente verso borea. Dalla sua parte settentrionale dà nascita al fiume *Orange* ed al *Sack* suo influente, che scorrono fuori del territorio della colonia; dai suoi fianchi occidentali al fiume *Elefante* ed al suo influente *Dorn*, e dal suo lato australe a'fiumi *Gauritz, Camtos, Zondag* e *Vish* o *Fish* che hanno le sorgenti opposte a quelle dell'Orange o sia Gariep. Queste montagne sono formate da due catene parallele, che contengono tra di loro un pianalto, paese deserto detto *Karru*. La catena più lontana dalla costa ha il nome di monti di *Neuwield*, e quella più prossima al lido di montagne *Nere*. La catena più interna forma un gruppo considerabile di monti, che sono i più elevati e che danno l'origine non pure a'fiumi Orange e Fish, ma ad altri ancora che si avanzano verso la costa di Natale. Non vi mancano però molti distretti fertili, e tali sono specialmente tutte le vallate, e vicino la città del Capo si raccoglie il famoso vino di Costanza. Gli europei vi hanno introdotto i loro frutti, legumi e cereali. Generalmente il suolo è più fertile verso l'oceano indiano che verso l'Atlantico; osservazione che pare si possa adattare a quasi tutta l'Africa. La stagione delle piogge dura da marzo ad agosto, ed i più gran caldi si fanno sentire da

gennaio a marzo. Oltre tutti i nostri animali domestici, portativi dagli Ollandesi, tra i quali si distingue il cavallo di Persia e la pecora che ha un'ampia coda, vi si trovano elefanti, rinoceronti, leoni, lupi, jene, molte specie di antilopi e di scimmie, bufali selvaggi, zebri, il chachal, il gatto tigre ec. Le cavallette e le formiche sono il flagello delle campagne. Tra i minerali il più abbondante è il rame, di cui ve ne ha una prodigiosa quantità. Secondo Labillardiere molte montagne sono di una durissima pietra arenaria, sulla quale trovansi de' massi di quarzo bianco e tutti servono di base allo scisto micaceo. Il capo di Buona speranza è circondato da molte baje importanti, quali sono quella della Tavola, la baja Falsa, la baja di Gordon ec. Il capo delle Aguglie è il più meridionale dell'Africa.

In questa estremità dell'Africa si trova la più florida colonia che posseggono gli europei in tale parte del Mondo, se se ne eccettui la recente conquista di Algieri. La popolazione però non è che di circa 160 m. abitanti, mentre la superficie del terreno supera di molto quella della Gran Brettagna. I bianchi sono circa 70 mila che discendono da' francesi, che vi si rifugiarono allorchè fu rivocato l'editto di Nantes, da tedeschi e più tutto da ollandesi. Dopo il 1819 vi sono passati molti nuovi coloni dall'Inghilterra. Gli altri abitanti o sono schiavi negri o ottentoti, nome che si dà a' naturali del paese. Sono questi popoli nomadi e tra i più rozzi dell'Africa. I loro costumi sono stati descritti fino alla sazietà. I fratelli moravi co' beneficii e colla carità, introducendovi le arti e l'agricoltura, svegliano in questi popoli brutali l'idea della divinità e la fanno amare. Il governo nel generale tratta con non minor durezza gli ottentotti che gli schiavi. I meticci nati da europei ed ottentoti sono dediti ad allevare il bestiame ed a coltivare le vigne. Questa colonia fu fondata dagli ollandesi, che l'hanno posseduta per due secoli. Nel 1797 fu occupata dagl'inglesi, che ne sono oggi i padroni. Essa è meno importante pe' suoi pro-

dotti che per la sua posizione, per la quale si rende il punto di riunione di tutte le navi che passano dall'oceano Atlantico all'indiano, e da questo a quello. La colonia ha di già assai migliorato sotto gl'inglesi, l'industria è cresciuta e con essa la popolazione ed i comodi della vita. Si fa già grande estrazione di vino per l'Inghilterra. La famosa vite di *Costanza* prende il nome dalla moglie di un antico governatore della colonia. Gli abitanti dell'interno vengono alla capitale della colonia co' loro carri carichi di pelli di leoni, di tigri, di lupi e di altre bestie feroci, di denti di elefanti, di penne di struzzi. L'estrazione de'prodotti di questa colonia furon nel 1828 di 254 m. lire sterline, la rendita di quasi mezzo milione sterlino, la spesa di 400 m. l. sterline.

§ II. Topografia.

La colonia del Capo è divisa in nove grandissime provincie, malgrado che si desse loro il nome di *distretti*, che meritano solamente per rapporto all'attuale popolazione. Sono questi divisi tra i due governi del Capo e di Uitenhagen, separati dal fiume Goritz.

Il governo del Capo tiene nella sua dipendenza quattro distretti. Il più settentrionale e meno conosciuto è quello di *Tulbagh* o sia *Worcester*, dove si vede l'industriosa città di *Bavia-anskloof*, che è una colonia di fratelli Moravi. Il distretto di *Stellenbosch* prende il nome da un grazioso villaggio così chiamato, ed è a mezzogiorno del precedente sull'Atlantico. Qui è il villaggio *Guadental* (1300) principale missione de'fratelli moravi. Gli ottentotti che l'abitano hanno una scuola di mutuo insegnamento.

Nel distretto del *Capo* è la città del *Capo* capitale di tutta la colonia, e la sola che meriti il nome di città. Giace sulla *baja della Tavola*, la quale non è sicura che da settembre ad aprile, e nel resto dell'anno le navi approdano nell'altra baja

vicina detta *Falsa*. Ha un porto, un castello, grandi magazzini per la marina, varie chiese luterane e calviniste, una pubblica biblioteca, un orto botanico, un osservatorio, un collegio di educazione, più scuole elementari, un magnifico ospedale che accoglie i malati di tutte le nazioni, e vi si stampano due giornali. La popolazione è di circa 20 m. anime, composta da una singolare varietà di nazioni, di costumi, di abbigliamenti: un terzo è di schiavi. Essa è la sede del governatore generale, ed è animata più di quello che prometterebbe la sua popolazione, poichè tutte le navi che vi passano sogliono trattenervisi qualche settimana sia per raddobbare i legni, sia per provvedersi di viveri freschi. Belle strade ne traversano i dintorni sparsi di amene ville, e di numerosi giardini, che offrono i frutti dell'Europa a lato a quelli dell'Asia. *Costanza* è un grosso villaggio dove si raccolgono squisiti vini, e *Simonstadt* sulla Falsa baja è una piccola città con be' cantieri.

Sulla costa che guarda mezzogiorno vedesi il distretto di *Zwelledam*, che prende il nome dal villaggio del suo nome. E qui sarà bene notare che la popolazione si trova generalmente dispersa in case di contado isolate, ed i villaggi sono le sole unioni considerabili di abitanti.

Verso levante è il governo di Uitenhagen, che comprende cinque distretti. La capitale del primo dello stesso nome si può dire piuttosto un villaggio. Utile sarebbe un porto con una città sulla baja di *Zwart-kops*, o alle foci del fiume Zondag. Più a levante è posto il distretto di *Graaf-reinette* ocpato da vaste foreste, che danno ottimo legname da costruzione. Gli abitanti vi sono di statura quasi gigantesca, e menano una vita patriarcale, dediti alla pastorizia o alla caccia. I due distretti di *George* e di *Sommerset*, dove sono le baje di *Plettenberg* e di *Mossel*, nulla hanno di notabile, ma acquisteranno considerazione co' nuovi coloni. Nel 1822 essendo stato licenziato il reggimento *Real Africano* i soldati che lo componevano fondarono alle sponde del Fish una città, cui fu

dato il nome di *Frederiksburg*. L'ultimo distretto ed il più orientale è quello tra i fiumi Fish e Keis-Komma, ed ha nome di *Albany*. La capitale n'è *Bathurst*, e *Grahamstown* il luogo più considerabile.

ARTICOLO II.

PAESI DEGL' INDIGENI.

Questa parte, che ci rimane a descrivere del continente africano, sarà da noi divisa secondo le principali nazioni che s'abitano, senza però poterne determinare con qualche precisione i confini. La costa occidentale è quasi del tutto sconosciuta fino alle foci dell'Orange. Le terre vi sono sabbiose, le acque salmastre. Appena quà e là si ravvisano pochi punti verdeggianti. Le alte montagne pare che vadano a terminare al capo Serra. La costa opposta sull'oceano indiano, quantunque anch'essa poco frequentata e priva di porti, presenta un men tristo aspetto. Numerosi sono i fiumi che vi sboccano, e nell'interno si scoprono più serie di montagne in varie direzioni che formano profonde valli. Vi si veggono alberi di alto fusto; l'aloe e le mimose vi sono comuni; l'euforbie vi giungono all'altezza di 40 piedi. Gli animali che vi errano a truppe indicano abbastanza lo scarso numero degli uomini. Fra questi animali trovasi il lioncorno, che appartiene ad una razza creduta finora o favolosa o estinta. Meno si sa delle terre interne, specialmente settentrionali. Varii missionarii e viaggiatori hanno penetrato nelle parti più meridionali e più vicine alla colonia del Capo, e ce ne descrivono il suolo per lo più fertilissimo, e gli abitanti più degli altri avanzati verso la civiltà. Una catena di monti traversa il paese degli ottentotti da levante a ponente. Il fiume più grande di queste contrade è l'*Orange* o *Gariep*, di cui l'influente principale è la *Gamma*, che viene da settentrione. Esso perdesi per una sola foce nel-

l'oceano Atlantico. Più a settentrione sbocca nello stesso mare il *Fish* poco conosciuto. Fra quelli che escono nell'oceano indiano nomineremo il *Mafumo* e la *Manissa,* al quale ultimo si danno ancora i nomi di *Arroe, Manica* e *Spirito Santo.* Mettono questi due fiumi nella bella baja di Lagoa o sia Lorenzo Marquez, ma poco si sa della loro sorgente.

Degli abitanti di questi paesi o nulla si sa o ci vengono dipinti con colori più o meno caricati, secondo l'accoglienza che i viaggiatori han ricevuto dalle poche tribù da essi visitate. Generalmente come tutti i selvaggi sono poltroni, non curanti e sporchi, ma il carattere ne sembra buono ed i costumi dolci e non artificiati. Per lo più sono grandi e vigorosi e di un colore presso a poco come del ferro lustrato. La vita animale è predominante. I boscimeni sostengono la fame ad un punto incredibile: i loro stomachi, come quelli delle bestie feroci, resistono alla fame ed all'instantanea replezione. Le donne sono piccole e di bella taglia ed anche graziose. Esse coltivano la terra, dalla quale ritraggono maiz, miglio, citriuoli, ed anche canape e tabacco, e gli uomini o vanno alla caccia o guardano le greggi. Le loro case si debbono dir piuttosto capanne, ed una unione di esse forma i loro meschini villaggi. Ogni tribù tiene un capo ereditario, e quando più tribù sono riunite nello stesso cantone vi è un capo supremo, che è considerato come il sovrano del cantone. Tra gli ottentotti ed anche tra i batsciuani ha penetrato il cristianesimo pel zelo de' missionarii, ma tutti gli altri seguono le più assurde superstizioni.

Percorriamo rapidamente i principali paesi che formano questa parte dell'Africa australe. A settentrione verso le coste dell'Atlantico sono i Cimbebi, noti appena di nome, che errano per quelle aride e deserte solitudini.

L'Ottentozia è posta tra i Cimbebi, i Cafri e la colonia del Capo. È traversata dal gran fiume Orange ed ha le terre nel generale fertili. L'abitano varii popoli suddivisi in tribù, i più conosciuti de' quali sono i *Boscimeni*, i *Namaqui,* i *Da-*

mari, i *Corani*. I missionarii cercano con tutti i mezzi di svegliare l'attività di questi popoli e d'ispirar loro il gusto pei mestieri utili, e se non sono giunti ancora a far comprendere i precetti sublimi del cristianesimo ne hanno addolcito i costumi colle semplici nostre pratiche religiose. Essi hanno formato sul loro territorio qualche picciola città e villaggio, fra i quali mentoveremo *Klagarwater* che ha 1200 ab. e *Hardcastle* con 880, ne'quali luoghi sono state stabilite delle scuole.

La Cafreria più conosciuta sotto il nome di Costa di Natale si stende tra l'occano indiano e l'Ottentozia, e tra la baja di Laoga e la colonia del Capo. La parola Cafro significa infedele, e fu data dagli arabi tale denominazione a tutti quei popoli dell'Africa meridionale che non erano della loro credenza. I portoghesi l'adottarono, e la Cafreria venne arbitrariamente estesa a quasi tutta l'Africa meridionale. Colla progressiva cognizione che si ebbe de' nomi de' varii paesi e nazioni la Cafreria venne prima ristretta poi sbandita dalla geografia. Oggi viene solamente adoprata relativamente alla colonia del Capo, per indicare le nazioni che con essa confinano dal lato di levante. Sono questi popoli erranti, saccheggiatori e feroci, e vivono dentro capanne o piuttosto tane di terra. Sono divisi in parecchi popoli suddivisi in tribù. Fra essi si distinguono i *Cussi*, che abitano un suolo fertile alle frontiere orientali della colonia del Capo; i *Tambuchi* che hanno più industria e sanno lavorare il ferro; ed i *Mambuchi*, che sono riputati i più bellicosi, e che colla pastorizia coltivano qualche poco l'agricoltura.

Nella parte interna della Cafreria vengonsi i Batsciuani o Betjouani, che occupano un vasto territorio di aspetto vario e piacevole e sparso di bei boschi di mimose. Il fiume principale è il *Kruman*, che si perde nell'Orange. Nelle montagne interne si trova in copia il ferro. Questo paese è stato recentemente visitato da più viaggiatori, e si tenta d'introdurvi il cristianesimo. Sono questi come tutti gli altri popoli vicini divisi

in varie tribù. I *Maquini* sembrano i più potenti ed i più inciviliti di tutti gli altri. Essi impiegano il buffalo per tirare i carri, han domato l'elefante e sanno lavorare coltelli, aghi, braccialetti e simili oggetti. Tutte queste tribù, sebbene qualche volta in guerra tra di loro, parlano la stessa lingua, hanno gli stessi costumi, ed ubidiscono a diversi capi. Mostrano un carattere di dolcezza che li distingue dagli altri barbari africani. Il loro colorito è di un bruno tra il nero lucido de' Negri, ed il giallo cupo degli ottentoti. Sono adusti, ben formati e robusti. Le donne hanno statura svelta, occhi vivi, denti bianchissimi, pelle morbidissima. La lingua è sonora ed è pronunziata con una declamazione che si avvicina al canto. I loro cibi più comuni sono l'*holcus-sorgum*, i cocomeri, le fave, il latte, ma la caccia presta loro le vivande più favorite; e malgrado l'abbondanza di pesce che presentano i loro fiumi non ardiscono mai cibarsene. Le pelli degli animali formano il loro vestimento, e le loro capanne hanno qualche eleganza. Credono ad un Essere invisibile, che mostrano più temere che di amare. I preti sono le più rispettate persone dopo i loro re o capi. Le loro funzioni sono di circoncidere i fanciulli, benedire le greggi, ed assicurare con sortilegi la riescita degli affari. Questi popoli hanno la schiavitù; e nelle tribù vittoriose in guerra le donne schiave sono più degli uomini numerose, per l'uso che si ha di menarle tutte prigioniere. Esse formano la prima proprietà degli abitanti e vengono impiegate a tutti i lavori. Ogni tribù ha il suo re o capo ereditario, l'augusta mano de' quali non disdegna d' infligere la pena anche di morte a'proprii sudditi, e le mogli fanno come le altre donne i lavori della campagna. Tra le città o piuttosto villaggi visitati da' viaggiatori europei nomineremo *Litaku* nel territorio de'*Briqui*, nella quale i missionarii hanno una chiesa ed alcune scuole, ed alla quale si danno 6 m. ab.; *Kurritcane* nel paese de' *Marutzi*, a cui Campbel attribuisce fino a 16 m. ab.; e *Machov* nel paese de'*machovi*, alla quale se ne danno da 10 m.

dediti all'agricoltura. Anche in questa parte dell'Africa i paesi più interni mostrano un grado maggiore di incivilimento di quelli posti sul littorale.

CAPITOLO IX.

ISOLE AFRICANE.

Nel descrivere le isole dell'Africa gireremo intorno alle coste di questo continente, cominciando dall'oceano Atlantico. Si presenta la prima in tale ordine l'isola di

1. *Madera.* Quest'isola ha 43 miglia di lunghezza, 17 di larghezza, e 480 di superficie quadra. Essa fu scoperta nel 1419 da' portoghesi, i quali avendola trovata tutta coperta di boschi vi appiccarono il fuoco, e si dice che l'incendio durò sette anni e ne fertilizzò il terreno. È montuosa, bagnata da varii bei ruscelli e di un'aria pura e temperata. La montagna più alta ha la cima a 5790 piedi sul livello del mare. Vi si coltiva poco grano, zucchero ed anche cannella, ma vi si raccoglie gran quantità di vino, conosciuto sotto il nome di malvasia di Madera, di cui se ne estraggono da 15 m. botti all'anno. Quest'isola non ha animali selvaggi di nessuna specie. La capitale è *Funchal,* città ben edificata, difesa da più forti e sede del governatore e di un vescovo, ma non ha porto: contiene 18,000 abitanti. La popolazione di tutta l'isola è di 82,000 anime, che sono portoghesi, negri e mulatti tutti cattolici. Il commercio principale è in mano degl'inglesi. L'isola appartiene a' portoghesi. Intorno a Madera vi sono varie isolette, tra le quali la più grande è *Porto Santo.*

2. *Isole canarie.* Sono queste le isole Fortunate degli antichi. Nel XV secolo furono soggiogate dagli spagnuoli, sotto il ferro spietato de' quali caddero tutti estinti i *Guanchi,* che n'erano gli antichi abitatori, e che hanno lasciato interessanti memorie de' loro usi e costumi. Le isole sono 20, ma sette le

principali, e le sole abitate, cioè *Canaria, Palma, Ferro, Gomera, Teneriffa, Forteventura* e *Lancerotta*. La superficie di tutte è di 3584 miglia quadrate. Deliziosissimo n'è il clima; ed i principali prodotti sono olio, frutti e vini squisiti, eccellente zucchero, biade di ogni sorte, cotone, seta, gomme ec. Vi alligna anche bene il caffè; e maggiore sarebbe la fertilità di queste isole, se alcune non avessero scarsezza di acqua, e molto più se l'industria sapesse mettere a profitto i doni della prodiga natura. Piccioli ne sono i cavalli, e conosciuti i canori uccelletti che ne portano il nome. Il picco di Teneriffa che è un gran volcano, tiene 11,428 piedi di elevazione perpendicolare sul livello del mare. Tutte queste isole presentano tracce di fuochi vulcanici. L'isola più grande è Teneriffa, ove in *Santa Croce* città di 8,500 anime, risiede il governatore del re di Spagna, cui queste isole appartengono: la città tiene un buon porto e 3 forti. *Laguna* nella stessa isola ha presso a poco la stessa popolazione, ed *Orotava* (11 m.) n'è forse la città più riguardevole. L'isola Canaria, che dà il nome al gruppo, ha per capitale *Palma* (9 m.) sede del vescovo delle Canarie e del loro tribunale superiore. La popolazione di tutte queste isole ascende a 206,000 anime, tra le quali si contano 3,390 tra preti e frati, e 746 monache. Teneriffa ha circa 81,000 abitanti e 58 m. Canaria. Alcuni riguardano le Canarie e Madera, come avanzi dell'Atlantide sommersa; il che è da altri contraddetto per esser tutte di origine volcanica. Gli spagnuoli non han saputo trar partito dalla situazione e da'prodotti di questo bel gruppo.

5. *Isole del capo verde*. Sono esse poste incontro al capo di tal nome, il più occidentale del continente africano. Furono scoperte da'portoghesi nel 1492. Sono in numero di dieci, dette *S. Antonio, S. Vincenzo, S. Nicola,* l'isola del *Sole, Bonavista, S. Lucia,* l'isola di *Majo, S. Jago, Bravia* e *Fuego,* la quale ultima ha un volcano. Le più riguardevoli sono S. Antonio e S. Jago. Queste isole sono fertili quasi in

ogni specie di prodotti, sebbene aridissimo ne sia il suolo, e passassero delle volte anni intieri senza che vi piovesse. L'aria n'è caldissima e poco sana, e la popolazione scarsa e miserabile. Gli abitanti sono quasi tutti negri, o mulatti nati da matrimonii de' portoghesi colle negre, e sono circa 40 mila. La capitale è *Villa di Prava* (1200) ove risiede il governatore, ed il vescovo delle isole ha la sede nella meschina terra di *Ribeira*, situate ambedue nell'isola di S. Thiago o sia Jago. S. Vincenzo ha un bel porto ed il borgo recentemente costrutto di *Leopoldina*. Queste isole appartengono al Portogallo e da esse si estrae molto sale pel Brasile.

4. *Isole della Guinea.* L'arcipelago di *Bissagos* presso le foci di Rio Grande e del S. Domenico è composto da un grandissimo numero d'isole, soggette a principi negri indipendenti. Tra esse l'isola *Bissago* è de' portoghesi. Il picciolo gruppo di *Tamara* sulla costa di Sierra Leone è soggetta ad un principe nero indipendente.

Alle foci di Rio Volta vedesi un arcipelago composto di più di cento isolette. In quella di *Adda* (3 m.) evvi uno stabilimento danese.

L'isola di *Fernando Po* è divenuta nel 1828 una importante colonia inglese, in sito opportuno pel commercio coll'Africa interna per mezzo del fiume Corra, e per impedire la tratta de' negri. L'isola è fertile e pare che il clima vi sia meno micidiale per gli europei degli altri luoghi dell'Africa occidentale. Gl'inglesi vi hanno costrutto un forte colla città di *Chiarenza*, la quale conta già un migliajo di anime.

S. Tommaso appartiene a' portoghesi. Nella città vescovile di *S. Tommaso* (3. m.) che ha una fortezza ed un porto, risiede il governatore, da cui dipendono e l'isola *del Principe* e gli stabilimenti sul littorale della Guinea e della Senegambia.

5. *Altre isole dell' Atlantico.* Più lontane dal littorale africano sono le isole di *S. Matteo*, dell'*Ascensione*, di *S. Elena* e di *Tristan d'Achuna*. La prima già occupata da' porto-

ghesi sembra oggi deserta. L'*Ascensione* ha 24 miglia di giro e tiene un porto naturale, ma è montuosa, senz'acqua e quasi senza vegetazione. Le sue sponde sono coperte di scorie e lave volcaniche. Vi si trovano in gran quantità enormi tartarughe. Nel 1816 vi si sono stabilite alcune famiglie inglesi, che erano a S. Elena, e vi è stato fabbricato il forte *Cockburn*.

S. Elena fu scoperta da' portoghesi il giorno di questa santa nel 1502, ha 20 miglia di circonferenza, ed è distante 800 miglia dal continente africano e 1200 da quello della Columbia. È formata da una montagna elevata 2700 piedi sul livello del mare. È provveduta di ruscelli che ravvivano il suo arido suolo; ma in tempo di siccità questi svaniscono interamente, come avvenne nel 1791, in cui perì tutto il bestiame e scomparve ogni vegetazione. L'aria vi è pura ed amena, e vi si trovano frutti di ogni sorte, legumi, uccellame e bestiame. L'isola è cinta di scogli e di rupi che la rendono di accesso difficilissimo. I varii strati che ne accompagnano il suolo segnano i gradi della sua formazione volcanica. Forte per natura, lo è anche per l'arte. *James-town* in una valle è il solo suo borgo di 2400 abitanti con un ospedale militare ed un orto botanico, ed è il solo porto dell'isola. Questa isola ha perduto molto della sua considerazione, da che gl'inglesi divennero padroni del Capo di Buonasperanza; ma è divenuta famosa, da che vi fu custodito il prigioniero del mondo. A S. Elena darà lunga celebrità la tomba del grande uomo del secolo, e vi sarà sempre denigrata l'ospitalità inglese. Il sepolcro di Napoleone è posto nell'interno dell'isola nel luogo detto *Longwood*.

Il gruppo di *Tristan d'Achuna* detto pure dell'*Ancoraggio* è formato da quattro isolette montuose, volcaniche e di tristo aspetto, ma ricche di uccelli e di animali marini. Nel 1810 gli americani degli Stati Uniti vi aveano stabilita una piccola colonia, onde provvedere di rinfreschi le navi che fanno il viaggio delle Indie, ma fu poscia abbandonata. Nel 1824 vi erano alcune famiglie inglesi. La posizione, la salu-

brità del clima ed un buon porto le rendono importanti per que' che navigano per l'Australia. Vi prosperano le patate.

Non terremo conto di molte isole disabitate a libeccio ed a scirocco dell'Africa, e passeremo a descrivere la più grande delle isole africane.

6. *Isola di Madagascar.* È questa una delle più grandi isole del mondo, avendo 880 miglia di lunghezza sopra 240 di larghezza, e 168,000 miglia di superficie quadra: dista per 250 miglia dalla più vicina costa dell'Africa. Il primo a farne menzione fu Marco Paolo, ma il primo a scoprirla fu Lorenzo Almeida nel 1506. Una lunga catena di monti divide la costa orientale dall'occidentale, avvicinandosi però più alle prima. Le cime più alte sono *Vigagora* a settentrione, e *Bostimeni* al sud, alla quale ultima si danno 10,800 piedi di elevazione sul mare. L'aspetto del paese è magnifico e pittoresco, per le sue grandi montagne, pe' precipizii ch'esse vi formano, per le foreste, per le cascate e per una una ricca vegetazione. Varie belle baje veggonsi lungo il littorale, e fra esse si distingue quella di *Antogil* a greco e l'altra di *S. Agostino* a ponente. L'aria però si vuole che in gran parte sia poco salubre, anche perchè numerose vi sono le acque stagnanti. Dalle montagne calano molti fiumi e ruscelli, che bagnano un terreno nel generale fertile. I fiumi ridondano di coccodrilli, che ne rendono pericolose le rive. I suoi principali prodotti sono riso, patate, mele, canne da zucchero, cocchi, banani, tabacco, indaco, cotone, cannella, pepe, bengioino, ambra, seta, un bel lino simile a quello della Nuova Zelanda, e moltissime altre piante del tutto sconosciute in altri luoghi. Lo stesso è da dire per la zoologia, essendovi molti animali che non si sono altrove trovati. Vi abbondano pecore, buffali e grosso bestiame, e non vi si veggono nè cavalli, nè cammelli, nè leoni, nè elefanti, nè tigri. Ricca vi è la mineralogia, ma è poco conosciuta. Vi si trovano strati intieri di cristallo di rocca, oro, topazii, zaffiri, smeraldi, diaspri, e pare che non vi manchino

argento rame e ferro. Comuni vi sono le acque termali. Dopo dell'Australia questo è il paese che più degli altri offre nuovi e curiosi oggetti alle ricerche del naturalista.

La popolazione di questa isola è valutata da uno a quattro milioni, senza che si abbia alcun dato da appoggiare simili estimazioni. Essa è abitata da popoli di diverse razze. Alcuni sono neri, altri bruni ed altri di color di rame, ma nel maggior numero sono olivastri. Pare che gli arabi in tempi remotissimi abbiano penetrato nell'interno dell'Africa e siensi stabiliti in questa isola. Lo stesso può dirsi per gl'indiani, a'quali una lunga catena d'isole ed i venti periodici ne hanno dovuto rendere facile l'accesso, ma i negri passativi dal vicino continente ne sembrano il popolo indigeno. Noi, per non discostarci dal nostro piano, non entreremo a parlare di tutti i differenti popoli che abitano Madagascar, e ci ristringeremo ad accennare qualche cosa de'costumi più generali. La poligamia vi è autorizzata, ma solamente i ricchi ed i capi ne fanno uso. Il divorzio è permesso ad ambi i sessi: con tutto ciò il matrimonio vi è sommamente onorato. Si rispettano le mogli, ma si prostituiscono con indifferenza le figlie. Ambi i sessi portano una perizoma, che lavòrano le donne col filò di alberi, ed anche con seta e con cotone. Portano varii segni indelebilmente impressi sul corpo, che sono relativi alle varie classi. Sono bellicosi, ma non feroci: hanno intelligenza e molte qualità socievoli. Si mostrano indolenti, perchè scarsi sono i loro bisogni. Gli abitanti discendenti dagli arabi, seguono la credenza di Maometto, ma non hanno tempii: la religione degli altri ammette due principii, il buono cui non offrono sacrifizii, ed il cattivo che cercano con questi placare; tutto il resto si riduce a ridicole superstizioni. I loro villaggi sono quasi tutti costrutti in luoghi eminenti e circondati da due ordini di forti palizzate, e certe volte anche da un fossato. Le loro case sono formate con rami di una palma particolare all'isola e coperte colle foglie della stessa: una stoffa di erbe ne

veste graziosamente l'interno. Conoscono l'arte di scrivere, ed hanno qualche raccolta storica nella lingua del paese. Sono dediti all'agricoltura, alla pastorizia, alla caccia ed alla pesca; fanno lavori di metalli, di creta, e di tele. Coll'isola di Francia barattano buoi con tele ed altri articoli di Europa. È divisa l'isola in varii piccioli dominii, ed i loro capi dove sono despoti tiranni e dove hanno poca autorità. Questa grande isola per la sua situazione e pe' suoi vantaggi meriterebbe esser la sede di una potente monarchia. Il re Radama avea non ha guari ciò tentato, avea sottomessa quasi tutta l'isola, vi avea introdotto varie arti europee, avea spedito giovani ad istruirsi presso gl'inglesi, avea abolita la schiavitù; ma questo grande uomo fu nel 1828 avvelenato dalla moglie, e tutto sembra tornato all'antica barbarie ed anarchia. I francesi hanno fatto replicati sforzi per rendersene padroni, ma sono stati sempre obbligati ad abbandonarla. L'ultimo tentativo del 1831 ha avuto la stessa sorte de' precedenti. L'aria n'è decisivamente mortifera per gli europei, come l'han provato i missionarii che han cercato stabilirvisi, e che vi erano stati ben accolti da' nazionali. Que' che ancora vi sussistono tengono una stamperia a Tananariva, già residenza di Radama.

Percorriamo le parti principali di questa bell'isola. Il *regno de' Seclavi* è verso il nord-ovest, dove trovasi la città di *Munzegaye* in fondo di una baja con un porto e 30 m. ab. Vi si fa qualche commercio, specialmente con Surate, e vi si veggono moschee, case di educazione ed artefici di ogni sorte. Altra città riguardevole è *Bombatoc*, cui se ne danno 20 m. I Seclavi hanno una marina, e spesso esercitano la pirateria. Il paese de' *Bestimassaras* è il più frequentato dagli europei, ed è il più industrioso. *Fulpunta* e *Tamatava* sono due belle baje e le più frequentate. I *Betanimeni* sono come i precedenti a levante del regno de' Seclavi, e sono i più socievoli dell'isola, come il loro paese ne è più fertile. *Andeuranta* sul fiume dello stesso nome ne è la capitale. Il regno di *Ancova*

verso libeccio è il paese più popolato, ed è freddo, sboscato e di aria pura. *Tanane-arriwu* n'è la capitale, cui si danno 25 mila anime. Si può riguardare come centrale il *paese degli Ovi*, dove è *Tananariva* la capitale del regno di Radama ed abbellita da quel grand'uomo con que' mezzi, che avea in suo potere. Gli abitanti mostrano molta intelligenza nelle arti.

7. *Isole mascarene.* Sono così dette dal loro scopritore Pietro Mascarenhas. Le principali sono l'*isola di Francia* e di *Borbone*. Queste due isole sono ad oriente di Madagascar, in distanza di 70 miglia tra loro. L'isola di Francia, oggi detta *Maurizia*, come veniva nominata dagli ollandesi, è montuosa, ha 880 miglia di superficie e 75,000 abitanti, tra i quali 8 a 9,000 bianchi. *Porto Luigi* è la residenza del governo, ed è una città ben edificata con 18 m. abitanti: vi si pubblicano due giornali. Molti distretti dell'isola sono fertilissimi, e vi si fanno due raccolte all'anno di riso, di frumento e di grano indiano. Vi si coltiva pure tabacco, indaco, zucchero, cotone, caffè, l'albero da pane, ed anche garofano e noce moscada. Ma l'agricoltura vi ha due flagelli, i topi e gli uccelli granivori. Al sud-est dell'isola trovasi *Porto Imperiale.* Dipendono da quest'isola le altre più piccole di *Rodriguez*, di *Diego-Garcia* e di *Agalega.*

L'isola di *Borbone*, detta prima della Riunione, ha circa 1215 miglia di superficie, ed è di una figura quasi circolare. Il suo terreno è montuoso, sparso di materie volcaniche e tutto tagliato da burroni e da torrenti. Non ha porto alcuno pe'gran bastimenti, che vanno perciò a fermarsi all'isola di Francia. I prodotti non sono gran fatto diversi da quelli della precedente, e l'aria in ambedue è sanissima. In quest'isola però ha meglio prosperato la coltura del garofano e della cannella. Nella parte meridionale evvi un volcano, le eruzioni di cui sono frequenti e considerabili. *S. Dionigi* la capitale è una bella e mercantile città con un collegio, un orto botanico e 9 m. ab. A tutta l'isola i francesi ne danno 86,000,20 m. de'quali sono

bianchi, 6 m. mulatti liberi, ed il resto negri o schiavi. Queste due isole sono di gran vantaggio a que' che vanno nelle Indie, i quali vi trovano ogni sorte di rinfreschi e di soccorsi. Appartenevano alla Francia, ma gl'inglesi, che se ne erano resi padroni nel 1810, nella pace del 1814 han restituita Borbone ed han ritenuto l'isola di Francia, che ha una maggiore importanza commerciale e militare pe' suoi porti. Contuttociò si fa all'isola Borbone un gran commercio e si calcola di 10 milioni di franchi l'estrazione de'suoi prodotti naturali.

8. *Isole comore*. Le principali sono quattro, cioè *Aganziza* o *Comoro* la grande, *Mehilla, Anjuan* o *Johanna* e *Majotta*. Sono fertili in prodotti africani, ma di aria malsana. Gli abitanti sono arabi e negri maomettani. *Anzoan* o *Anjuan* ha un buon porto. Sono governate da' loro capi, che pagavano tributo a' portoghesi. Questi abitanti esercitano un poco di commercio, ma i pirati di Madagascar li han in gran parte menati in ischiavitù. A *Machadu* nell'isola Anjuan risiede il più potente de' capi che li governano.

9. *Isole amiranti e sechelles*. Queste isole formano una serie di piccoli arcipelaghi e giacciono a settentrione di Madagascar. Il gruppo più orientale ha ricevuto il nome di *Sechelles*, ed in esso l'isola principale ha il nome di *Mahè* e contiene un porto eccellente. I francesi vi aveano piantato uno stabilimento dipendente dal governo dell'isola di Francia. Oggi sono degl'Inglesi. Queste numerose isolette sono fertili, e danno ricchi prodotti, specialmente eccellente legname di costruzione. Nell'isola *Praslin* prospera a meraviglia il garofano, che vi era stato introdotto da' francesi. Le *Amiranti* proprie pajono disabitate.

Non parleremo delle altre isole più piccole, che non meritano aver luogo in una descrizione generale come questa, limitata agli oggetti più importanti.

PARTE SECONDA

MONDO NUOVO

Nel distinguere co'nomi di *vecchio* e *nuovo mondo* le due principali parti del nostro globo adopriamo una vera proprietà di significato, non tanto perchè l'uno è più anticamente conosciuto, e l'altro recentemente scoperto, quanto pel carattere e per le qualità che li distinguono. Che anzi sotto l'aspetto delle scoperte dobbiamo dire, che il mondo antico ci sia del nuovo meno noto. Ma il primo è realmente più vecchio (V. t. I, p. 218), e per contrario nel nuovo tutto comparisce più fresco. Malgrado che non si potesse dire, che esso più tardi dell'altro sia uscito dal seno delle acque (1), e che anzi le sue alte montagne potessero indicare il contrario, pure sembra indubitato, che ciò sia vero per tutte le sue pianure e terre basse, molte delle quali o sono attualmente laghi, o han dovuto esser tali in tempi non remoti. Indipendentemente da siffatta questione, le terre del nuovo mondo si presentano come sono uscite dalle mani del Creatore. Il loro terriccio non è, come nel mondo vecchio, formato in gran parte dall'*humus depauperatus* di Linneo, ma, ingrassato per lunghe generazioni dalle sostanze organiche disfatte e decomposte, è nuovo per l'industria umana, cui promette un lunghissimo

(1) Humboldt *Tableau geologique de l'Amerique meridionale* prova colla identità e concatenazione degli strati secondarii a Caraccas, nella Turingia e nel Basso Egitto, che questa grande operazione della natura sia accaduta alla stessa epoca sopra tutta la terra.

periodo di fertilità. I mezzi di sussistenza generalmente minorano nel vecchio mondo, si mostrano inesausti nel nuovo. In questo gli occhi restano incantati, osservando quasi da per tutto la natura abbellita da una vegetazione vigorosa, gigantesca, soprabbondante, ma inculta e selvaggia. L'agricoltura, anche al presente, non si estende che sopra una ristretta sua parte. Piccioli popoli barbari e senza annali, scarsi e rozzi monumenti, arti o sconosciute o nell'infanzia, due o tre nazioni giunte da poco ad una mediocre civiltà, formavano lo stato civile del mondo nuovo, allorchè fu scoperto: ed al presente colonie di una notissima origine, poche città importanti disseminate sopra un immenso spazio, una coltura, dove temporaneamente inceppata e dove spinta ad una luminosa carriera, presentano uno spettacolo nuovo per noi, e ne preparano uno più mirabile pe' nostri nipoti. In somma nel mondo antico l'uomo e le sue tanto variate gradazioni di civiltà formano l'oggetto principale delle riflessioni del viaggiatore, dove che nel nuovo e l'uomo e le sue opere scompariscono, anche al presente, a fronte della maestosa natura (1).

Questo mondo, nuovo per tanti rapporti, va privo di que' vasti deserti, che rendono sì difficile il penetrare nell'antico, e meglio si apre alle ricerche geografiche. Esso viene generalmente riguardato come un solo continente, e designato col comune nome di *America*. Noi abbiamo già notato (t. I, p. 49) quanto tale denominazione sia contraria alla natura, che ne ha fatto due distinti continenti, che noi chiamiamo *America* e *Columbia*. La parte di questi continenti che propriamente può dirsi incivilita termina per l'America al 50 parallelo boreale

(1) Le *Ricerche filosofiche sugli Americani* di Paw contraddicono al titolo, poichè nè sono *ricerche*, nè sono *filosofiche*, nulla essendovi di esatto e nulla d'imparziale. Francamente asserisce che il mondo nuovo abbia un terreno fetido e paludoso, alberi velenosi, insetti e rettili di prodigiosa grandezza e quantità, clima avverso alla vita animale, ed abitanti incapaci d'innalzarsi a grandi cose. È questo un delirare non già scrivere *ricerche filosofiche*.

e per la Columbia al 40 australe. Le terre che i russi e gl'inglesi pretendono dominare verso il norte sono per la più parte sconosciute, e la Patagonia al mezzogiorno dura nello stato in cui era in tempo della scoperta. Evvi ancora bisogno di tempo perchè possa penetrarvi la civiltà.

La descrizione di questo mondo, doppiamente nuovo ed in ordine di scoperte ed in ordine morale, diviene ogni giorno più interessante. Siamo qui chiamati ad assistere alla simultanea nascita di tante nuove nazioni, che sembrano destinate ad occupare un alto posto per potenza ricchezza ed intelligenza, ed a raddrizzare le difformità dell'ordine sociale della loro stessa antica dominatrice. Quantunque chiuso ci sia il libro del destino, alla vista di sì nuovo e magnifico spettacolo si è obbligato a spingere gli sguardi nell'avvenire ed a pronosticare il nuovo ordine di cose che si sta preparando. Tra i dubbii e le congetture, meravigliati di ciò che vediamo, ci corrucciamo per ciò che ne resta a sapere. E più ne arde lo sdegno contro que' nemici di Dio che hanno invidiato insidiato ed oppresso il perfezionamento, cui va incontro nel nuovo mondo la più bella delle creature. Che ne sarebbe di questi be' paesi se l'Inghilterra avesse trionfato degli Stati-Uniti, la Spagna delle sue colonie? Piaccia al Supremo datore di ogni bene che in questo nuovo mondo, sì pieno di vigore e ricco di speranze, si perfezioni sempre più l'arte difficile sebben naturale di secondare il bene e di prevenire il male; arte che sola può portare la razza umana a quella prosperità politica e morale, che l'è permesso ottenere!

Situato in faccia all'Europa ed all'Africa da un lato, all'Asia ed al Mondo marittimo dall'altro, con un immenso littorale, con fiumi grossissimi che lo penetrano, con terre feracissime e prodotti ricchissimi pare di sua natura riserbato il nuovo mondo ad un alto destino. La gran copia ed il basso prezzo delle derrate che può offrire all'Europa spopoleranno questa, e gli abitanti che passeranno nelle terre transatlantiche per

lunga pezza non possono temervi la mancanza di sussistenza.

Si distingue questa parte del globo anche per le sue forme governative, le quali in ogni tempo sono qui state meno che altrove oppressive. Il sistema federale è oggi il dominante, non già quello che l'antico mondo ci ha fatto conoscere di piccciole città vicine, ma di grandi stati. Ve ne ha pochi tra questi che non superino in estensione l'intiera confederazione elvetica, non che le antiche itale e greche.

Non dobbiamo però dissimulare che tutti i felici presagii, che su questi paesi possonsi fare, vengono di non poco affievoliti dal colore delle differenti razze, cioè de' bianchi europei, de' negri africani, de' rossi indigeni, de' gialli derivanti dalla miscela de' primi tre. La servitù e la feudalità dell'antica Europa sono un nulla a fronte di questo cancro divoratore del Nuovo mondo. I partiti si distingueranno sempre indelebilmente dal colore della loro pelle; ed i partiti sembrano inevitabili quando nulla o poco si è fatto per fondere in una sola tutte le razze.

LIBRO PRIMO

AMERICA

CAPITOLO PRIMO

DESCRIZIONE GENERALE

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* I limiti settentrionali dell'America non sono ben determinati, nè gli ultimi viaggi verso il polo hanno finora potuto fissare la generale giacitura delle sue coste da quella parte. Noi conteremo la lunghezza di questo continente dal Capo Franklin a 71 gr. di latitudine, fino alla punta più meridionale del Messico a 16 gradi di latitudine boreale: il che darebbe un'estensione di 3300 miglia. Il continente però si estende fino alla punta occidentale del golfo di Panama a gr. 7. 30′ di latitudine. La larghezza dal capo Flatterie fino alla punta orientale dell'Acadia, verso il 45 parallelo, è di 2500 miglia. Molto maggiore è verso tramontana, e molto minore verso mezzogiorno nel Messico. Ignorandosi i confini boreali, non si può dire con precisione quale ne sia la superficie, ma pare che debba esser presso a poco di 6,500,000 miglia quadre. Questo continente è cinto a levante dall'Atlantico, a ponente dal Pacifico, ed a mezzogiorno da questi due stessi oceani e dall'istmo di Panama, che a differenza di quello di Suez è composto di rocce primitive, ed è molto più esteso. Verso borea si può riguardare come limitato dall'oceano Artico.

2. *Coste e mari.* La descrizione delle coste e de' mari dell'America gioverà pure per meglio determinare i confini boreali. Cominceremo dal *mare del Messico*, che è quel mare

interno posto tra l'America e la Columbia, e che tanto impropriamente è nominato golfo. Una magnifica catena di belle isole tra la Florida e l'isola Trinità lo chiude e lo apre da più bande. È formato da due parti, una chiusa dalle due penisole della Florida e del Yucatan, ed è il golfo del *Messico,* e l'altra tra le Antille ed i due continenti, ed è detta *mare delle Antille.* In questo ultimo veggonsi i golfi di *Honduras* e di *Darien.* Le acque spinte in questo mare interno da' venti orientali, che vi spirano per nove mesi, sono obbligate per rimettersi in equilibrio a fare il giro delle coste del Messico, ed uscire pel canale della Florida, formandovi una corrente. Volney osserva, che per tal cagione le acque di questo mediterraneo sieno più alte di quelle dell'opposto mar Pacifico: fenomeno da lui anche notato nel golfo arabico a Suez. Humboldt però pretende che non siavi gran differenza tra il livello de' due mari, ed altri anzi sostengono che più alto sia il livello del Pacifico (V. t. I, pag. 59). La corrente di cui quì parliamo, costeggia tutto il littorale orientale dell'America fino a Terranova. Le isole di Cuba, Aiti, Porto Rico e le piccole Antille sembrano un prolungamento della penisola del Yucatan, prolungamento che è ricongiunto allo stesso continente per mezzo della Giammaica, e delle isole, degli scogli e de' bassi fondi di Bivora, di Serranilla e di Cazones. Le coste del Messico formano varii golfi e baje, ma presentano pochissimi ricoveri sicuri alle navi. A settentrione ed a mezzogiorno della foce di Rio del Norte non offrono che una lunga serie di lagune. Nel mezzo delle coste boreali vedesi la vasta delta del Missisipi.

Passato lo stretto della Florida o sia il canale di Bahama, e procedendo verso settentrione incontrasi il capo Canaveral, e quindi la bella baja di *Chesapeak* coll'altra di *Delaware;* e più a settentrione prima il capo Cod e poi l'altra baja di *Funday* formata dalla penisola dell'Acadia o Nuova Scozia. Questa e la grande isola di Terranova stringono il golfo di *S. Lo-*

renzo, cui dà comunicazione col mare, che gli sta a settentrione, lo *stretto di Bellisola*. La costa si rivolge quindi verso maestro lungo il Labrador, ed apre, mercè di un gran canale che varie isole dividono ne' due stretti di Hudson e di Cumberland, la comunicazione col gran mare interno di Hudson, che per una delle tante improprietà di linguaggio da alcuni si continua a chiamare *baja di Hudson*. Questo dallo stretto fino alla costa occidentale ha circa 900 miglia di estensione. Il freddo vi è acutissimo ed il littorale ne è poco accessibile per le sue erte rupi. Le terre, che lo circondano, presentano un aspetto tristo ed orribile. Fra i molti suoi golfi si distingue quello di *James* che si prolunga verso mezzogiorno ed i due di *Chesterfield* e di *Wager* verso ponente. A settentrione vedesi la grande isola Southampton, al di là della quale penetrò Parry nel 1821 oltrepassando le punta grecale della penisola Melville. Qui è lo stretto dell'*Eda* e della *Furia*, nomi de' suoi vascelli, che i ghiacci impedirono di superare. Non è improbabile che questo mare abbia comunicazione coll'oceano Artico a settentrione della penisola Melville, a ponente della quale Bruè mette un mare da lui detto *Cristiano*. Del resto eterni ghiacci presentano immensi ostacoli all'arditezza de'navigatori, e ci lasciano nell'incertezza se il mare di Hudson comunichi coll'entrata del Principe reggente o col mare Cristiano, o vero coll'una e coll'altro. Di questi mari faremo nuovamente e più distintamente parola nella IV parte, ove descriveremo il Mondo Glaciale.

Dopo della penisola di Melville fino al capo Gelato di Cook le coste dell'America presentavano un lungo intervallo sconosciuto, meno che due punti scoperti da Mackenzie e da Hearne. Il capitano Francklin ha in gran parte colmata tale lacuna esplorando co'suoi due viaggi del 1821 e 1825 un lungo tratto di coste a levante ed a ponente delle foci del Mackenzie. Le coste scoperte verso ponente formano una linea di 374 miglia, ed uno spazio di questo minore vi resta per raggiungere il capo Glaciale. Ad oriente poi del Mackenzie sono state per-

corse 550 miglia di coste seguendo le sinuosità molto maggiori che qui esse presentano, restandovi uno spazio presso a poco uguale di coste a determinare fino alla penisola Melville. Gli sfondi finora conosciuti di questo littorale sono i golfi di *Giorgio IV* alla foce della riviera del Rame, di *Mackenzie* allo sbocco del fiume di tal nome, e di *Kotzebue* a settentrione del capo Principe di Galles.

Da tali scoperte ne risulta chiaramente che il continente americano non è tanto innoltrato verso il polo quanto si supponeva, che le sue coste nortiche giaciono sotto paralleli meno elevati della maggior parte delle coste asiatiche, e che nel generale non sorpassano quelle della nostra Europa. Pare adunque che la direzione generale di questa costa americana si mantenga tra i gradi 69 e 71. Il capo Glaciale a 70 gradi di latitudine è da credere che sia la punta estrema dell'America maestrale. La scoperta di un passaggio per questa parte dell'Atlantico al Pacifico non pare più dubbiosa, ma non può essere di quel vantaggio, che si supponeva al commercio. La navigazione non ne potrebbe esser aperta che per otto o al più dieci settimane, e ciò non in ogni anno, e non potrebbe esser che sempre difficile. Pare ancora che i massi del gelo crescano piuttosto invece di diminuire in questi mari. Baffin nel 1610 incontrò minori ostacoli da' geli del cap. Ross nel 1818, quantunque la navigazione di questo ultimo fosse stata in più avanzata stagione, che non fu la navigazione del primo.

Le ricerche de' russi, di Cook, di Vancouver e di altri hanno resa completa la scoperta delle coste occidentali, procedendo dal capo Glaciale verso mezzogiorno. Esse presentano profonde sinuosità, si avvicinano all'Asia formando lo stretto di Behring, dove il capo *Principe di Galles* presenta la parte più occidentale dell'America, e si prolungano verso libeccio rappresentando la penisola di Alaska, legata per così dire all'Asia per via di una lunga catena di isole. Dall'estremità di detta penisola il littorale piega verso greco, e forma coll'isola

di Kadiak lo stretto di Chelekhof, dal quale si passa al profondo golfo di Cook o sia di Kenayskaia. Le coste quindi seguono generalmente la direzione da borea a scirocco, presentando varie sinuosità più o meno profonde e gran numero di isole presso il littorale. Dopo il capo Flatterie le coste seguono una direzione più uniforme verso austro, e non offrono che il capo Mendocino verso la frontiera settentrionale della confederazione Messicana e poche isole in vicinanza delle coste fino al capo S. Luca. È questa la punta estrema della gran penisola della California, che apre un lungo e stretto golfo detto di *California* ed anche *mare Vermiglio,* in fondo del quale si veggono le foci di due grossi fiumi. Il littorale sporge di poi in fuori nel capo Corientes o sia delle Correnti incontro le isole Revillagigedo, e prende una direzione quasi orientale fino a Punta Mala, dove comincia a descrivere una curva, che forma il golfo e l'istmo di Panama, il quale ultimo congiunge l'America colla Columbia.

3. *Secche e banchi.* I principali banchi dell'America s'incontrano nel mar del Messico, ed a levante del golfo di S. Lorenzo e dell'isola di Terranova. Tra questi ultimi il più famoso è quello chiamato il *gran banco di Terranova,* che ha circa 340 miglia di lunghezza e 120 di larghezza. In esso si fa la tanto ricca pesca del merluzzo, la quale comincia in maggio e termina in settembre. La pesca è sì copiosa, che un solo pescatore ne prende molte migliaja al giorno. I soli Stati Uniti nel 1829 impiegarono in quella pesca 1500 navi, gl'inglesi 608, e 350 i francesi. Queste navi portavano 34,309 uomini. Il prodotto della pesca fu valutato per lo meno di 36 milioni di franchi, oltre i lucri dell'armamento di tante navi ed il vantaggio di formare una scuola d'intrepidi marinai. Si fa pure gran pesca sopra le secche situate presso la Nuova Scozia, particolarmente su di quella dell'isola detta da' francesi *Sable.*

4. *Clima.* È naturale il supporre che vi debba essere gran varietà di clima in un paese che si dilata dalle vicinanze del-

l'equatore fino al di là del cerchio polare. Nel generale si dee dire, che in questo continente, più che altrove, si fanno sentire gli estremi del caldo e del freddo. I venti più frequenti sono gli occidentali, e quelli che portano il freddo più rigoroso spirano da greco. Ne' paesi centrali l'atmosfera vi è incostante, e si passa rapidamente dal caldo al freddo. Nelle parti boreali il lungo inverno attrista la natura; ma più a mezzogiorno il clima vi è dolce ed ameno, se non che i paesi posti nella zona torrida o ad essa vicini sono soggetti a grandi calori ed a furiose tempeste. È però da osservare che i freddi delle parti boreali minoreranno, allorchè la popolazione accresciuta avrà dissodate e sboscate le terre, come è accaduto nell'Europa.

5. *Montagne.* Due grandi sistemi di montagne formati da varie catene parallele, che seguono presso a poco la direzione della costa lungo l'Atlantico ed il Pacifico, chiudono nell'interno di questo continente fertili ed immense pianure bagnate da gran numero di fiumi maestosi. Il primo o sia l'occidentale fa parte dell'immenso sistema, che senza interruzione si stende dal capo Horn, e che sembra concatenarsi per mezzo di una catena d'isole co' volcani ancora ardenti del Ciamciata.

Queste montagne occidentali non hanno un nome generale che le distingua. La loro catena più prossima al Pacifico si estende dal cerchio polare fino alla punta più meridionale della California. A questa catena si dà una elevazione generale di 10 m. piedi, ed il monte S. Elia, che è anche un gran volcano, verso borea ne è una delle principali vette. Essa nelle parti settentrionali, come i monti della Norvegia, non si discosta molto dal lido, che anche qui è tutto sparso di baje e d'isole. La catena interna segue prima la stessa direzione dal norte verso austro, ma poi piega verso levante fino all'istmo di Panama, dove si lega alla catena delle Andi. Siffatta catena nella parte settentrionale ha l'improprio nome di montagne *Pietrose;* ed entrando nel Nuovo Messico è conosciuta col nome di *Sierra Verde.* Secondo che si avanza verso mezzogiorno cresce di

altezza; e tra il 28 e 20 gradi di latitudine due delle principali cime, cioè il Popoca-tepetl ed il picco di Orizaba, si alzano a più di 16,600 piedi sul livello del mare, mentre le così dette montagne Pietrose non hanno generalmente che 3500 piedi di altezza sulle loro basi. Frequenti vi sono i volcani, fra i quali si distinguono il *Popocatepetl*, l'*Orizaba*, il *Jorullo*, quelli di *Agua* e *Fuego* presso Guatimala, il *Colima*. Nelle isole Aleuti evvi pure un volcano, ed altri nell'isola del principe di Galles.

L'altro sistema de'monti americani è verso l'Atlantico, ed è molto più breve. Se gli dà il nome generale di monti *Apalachi* o *Alleghany*, sebbene il primo di tai nomi sia propriamente delle montagne meridionali, ed il secondo delle boreali. È desso formato da più catene parallele, le quali occupano un'estensione da 60 a 200 miglia in larghezza. Cominciano nel Nuovo Brunswich al 47 gr. in circa di latitudine settentrionale, corrono verso libeccio fino al 45 gr. e quindi piegano a ponente avvicinandosi al Missisipi. Alla catena orientale più prossima al mare si suol dare il nome generale di montagne *Azzurre* o *Bleu*, alla più occidentale di montagne *Laurel*, ed alla catena intermedia di *montagne Bianche*; nomi soggetti a molte varietà locali. Verso mezzogiorno la catena è del tutto interrotta dal Missisipi, ma ad occidente di questo fiume molte picciole catene, che partono dalle montagne verso il Pacifico e che si avvicinano allo stesso fiume, uniscono in certo modo i due sistemi. Questa unione è più sensibilmente operata verso borea, dove una catena di basse montagne tra il 42 e 47 parallelo stendesi da levante a ponente tra i suddetti due sistemi.

La lunghezza totale degli Apalachi si può valutare di 900 miglia. Sebbene più estesi delle nostre Alpi, sono molto meno alti, poichè la loro elevazione media sul livello del mare non è che di due in tre mila piedi. Solamente nel Nuovo Hampshire varie di queste mentagne granitiche dette Bianche si elevano al di là di 5 mila piedi sul livello dell'Atlantico. Il loro pendio

è pure di assai meno ripido delle montagne nostre. Tra questi due sistemi di monti giace la pianura più vasta del mondo.

La disposizione delle montagne in questo continente settentrionale del Nuovo Mondo è tale, che lo rende quasi da per tutto abitabile. Nelle parti settentrionali le terre alte, dalle quali scaturiscono il Missisipi ed altri gran fiumi, e che sono esposte a' venti gelati del polo, formano un pianalto, che merita appena tal nome, giacchè nella sua parte più elevata non oltrepassa 498 piedi sul livello del mare. Così quella vasta regione centrale per la sua poca elevazione e per la naturale situazione del suo clima gode di una giusta temperatura. Per contrario il Messico, che si estende dentro la zona torrida, ha delle montagne, che sostengono un lunghissimo pianalto, elevato da 6 ad 8 m. piedi sul livello del mare, ed opportuno a moderarvi il gran calore del sole. Un altro pianalto di mediocre altezza regna tra la catena più prossima al Pacifico e le così dette montagne Pietrose. Sarà bene anche notare che il primo pianalto da noi mentovato, malgrado la sua poco elevazione, presenta il punto comune più alto relativamente a' tre mari Atlantico, di Hudson e del Messico, poichè in esso, alla distanza di 30 miglia l'una dall'altra, sono le sorgenti del fiume S. Luigi, che si getta nel lago Superiore e che si deve riguardare come il principio del fiume S. Lorenzo, che sbocca nell'Atlantico, del fiume Rosso, che pel lago Winnipeg va a perdersi nel mare di Hudson, e del Missisipi che mette foce nel mare del Messico. Ognuno di questi fiumi per opposte direzioni percorre uno spazio di 1500 a 2000 miglia.

Poco conosciute sono le montagne della parte più settentrionale di questo vasto continente. Esse appartengono alle terre che circondano il mare di Hudson ed al Labrador, e si possono riguardare come una continuazione de' monti Alleganiani. Pare che sieno formate da masse irregolari coperte di una eterna neve, e che varie di esse portino a grandi altezze le loro cime, composte di picchi neri e gelati, e che so-

migliano per le loro forme alle piramidi delle nostre Alpi.

6. *Fiumi.* Le catene de' monti, che abbiamo descritte, contengono la sorgente e determinano il corso di un gran numero di fiumi. Tra quelli, che han luogo in una descrizione generale merita il primo posto il *Missuri* ed il *Missisipi* riuniti, che scorrono per una immensa pianura in mezzo a' due principali sistemi di questo continente. L'ultimo ha usurpato il nome sopra il primo, il quale essendo di più lungo corso e di maggior volume doveva ritenere il nome fino al mare. Nelle così dette montagne Pietrose sorgono i tre fiumi navigabili *Jefferson, Madison* e *Gallatin,* i quali a 45. 24' di latitudine si uniscono e formano il Missuri proprio. Corre questo primo verso borea, e dopo aver formato varie cascate, che additano le ultime pendenze delle montagne, torce a levante e riceve a dritta il fiume *Giallo* o *Kecheetsa,* il quale è navigabile per più centinaja di miglia, ed accoglie altri fiumi, navigabili pur essi. Al forte Mandane si dirige verso scirocco, e riceve dal lato dritto il fiume *Plata,* il quale, malgrado il suo lunghissimo corso, è poco navigabile per le isole e sabbie mobili, ond'è ingombro il suo letto. Dopo di esso accoglie sulla dritta i fiumi *Kansas* ed *Osaga,* e sulla sinistra la *Grande Riviera,* navigabili tutti per più centinaja di miglia. Si rivolge quindi il Missuri verso levante, e presso il forte S. Carlo è raggiunto dal Missisipi. Questo nasce da tre piccioli laghi situati nelle alture, che abbiamo detto dividere le sue acque da quelle che vanno verso il mare di Hudson e nel lago Superiore. La principale sorgente è a 47 gr. e 38 minuti. Dopo di aver accolto varii fiumi, anche navigabili, forma la cascata di S. Antonio, e viene quindi ingrossato da' fiumi *S. Croce, Chipevais, Ouisconsing, Roche* ed *Illinese* verso levante, e dal *S. Pietro* e *Moingona* dalla parte di ponente, e ricco di queste e di moltissime altre acque si unisce al Missuri. L'immenso volume di acque formate da tale unione ritiene poi sempre la sua principale direzione verso mezzogiorno. Riceve a sinistra il tortuoso e lim-

pido *Ohio*, che ha da 960 miglia di corso, e che raccoglie il *Tenassee*, di tutti il più grande, il *Cumberland*, il *Kentucky*, il *Sioto*, ed il *Wabasch*, i quali scendono dagli Apalachi. Alla dritta poi il Missisipi accoglie le acque che derivano dalla catena di Sierra Verde, e principalmente i grossi fiumi *Bianco*, *Arkansas* e *Natchicothes* o sia *fiume Rosso*, ingrossati pur essi da altri fiumi navigabili. Non faremo menzione di tanti altri, anche considerabili e capaci di esser navigati, perchè di minor importanza. Ricco di tante acque va a perdersi nel mare del Messico formando una vasta delta.

Il Missisipi inonda le campagne adiacenti e le feconda come il Nilo. Esso favorisce di già non poco il commercio, che diventerà immenso per mezzo suo e de'suoi numerosi influenti. Il corso n'è tortuosissimo, ed è stato rimontato in barca per 1400 miglia pel ramo proprio del Missisipi, ma per quello del Missuri la navigazione si può prolungare molto più oltre, cioè fino alle grandi cascate a gr. 47. 3' di lat. dopo delle quali può nuovamente navigarsi per altre 200 miglia. È tale la quantità di terra e di alberi, che questo fiume trascina, che si fa conto abbia fatto crescere alla sua foce il littorale di 15 miglia nello spazio di 80 anni dal 1720 al 1800.

Dalle catene che appartengono al sistema occidentale di questo continente, sorgono varii fiumi considerabili. Dalla catena centrale di Sierra Verde staccasi un ramo, che va ad unirsi alle montagne di California e che divide il bacino del *Rio S. Filippo* dall'altro più vasto del *Rio Colorado*, che si perde nel golfo di California. Dall'altra parte di Sierra Verde, presso a poco alla stessa latitudine, sorge il *Rio del Norte*, che versa le sue acque nel mare del Messico. In questo punto la catena è nel massimo suo allontanamento dal Pacifico. Un ramo delle dette montagne colla catena principale determina il bacino di Rio del Norte, e lo separa dall'altro vastissimo, che accoglie le acque che si versano nel Missisipi. Più a settentrione al di là del 50 gr. di lat. la stessa catena contiene la

culla della *Columbia* o *Oregone*, fiume formato dalla unione di molti altri, e che circonda per lungo tratto un pianalto sostenuto dalle stesse montagne in poca distanza dall'oceano. Questo fiume, l'importanza del quale è oggi poco avvertita, è navigabile per più centinaja di miglia, ed accoglie i grossi fiumi *Clark*, *Lewis* e *Multnomah*.

A levante del corso della Columbia si propagano varii rami della catena principale, che vanno sempre più abbassandosi, e che determinano i bacini di molti grandi fiumi, che si perdono nell'oceano Artico e nel mare di Hudson. I principali sono il fiume *Mackenzie*, il fiume scoperto da Hearne, detto della *Miniera di rame*, il *Saskashawan* e l'*Abissiniboil*, il quale ultimo riceve il fiume *Rosso*, la sorgente di cui è poco discosta da quella del Missisipi. Il Mackenzie, detto pure *Ungigah* e fiume *della Pace*, ha più di 1500 miglia di corso; e pare dalla natura contrapposto in questo emisfero all'Obi dell'Asia. Le terre traversate da questi fiumi, e da molti altri che si gettano nel mare di Hudson, son piene di laghi, e sembrano recentemente abbandonate dalle acque. Il corso della più parte di questi fiumi, a traverso di tanti laghi con tanti rami e tante comunicazioni, non è ancora ben determinato, ed i nomi stessi colla loro varietà accrescono la confusione.

Finalmente rammenteremo il bacino più magnifico di questo continente, chiuso da varie basse diramazioni di ambi i principali sistemi de' monti sopramentovati, cioè la catena dei gran laghi Superiore, Michigan, Urone, Eriè ed Ontario, che formano un vero mare interno, detto da alcuni bene a proposito mare del Canadà. Le acque di tutti questi laghi si scaricano nell'oceano per mezzo del magnifico fiume *S. Lorenzo*, che ha 90 miglia di larghezza alla sua foce, ed è navigabile a' vascelli di linea fino a Quebec 340 miglia lungi dal mare, dove la larghezza del fiume è di 5 miglia: ma i geli lo rendono innavigabile per la metà dell'anno. Forma due grandi isole dette Anticosti ed isola Orleans. Da che esce dall'ultimo lago, cioè

dall'Ontario, fino alla sua foce nel golfo di S. Lorenzo ha 600 miglia di corso. Le sue sponde sono in gran parte ben coltivate e coperte di bei villaggi : il che ne rende la navigazione amenissima. Replicheremo qui che la prima sorgente del fiume S. Lorenzo si dovrebbe ripetere dal più grosso de' fiumi che si perdono nel lago Superiore, che pare sia il *S. Luigi.*

I fiumi, che discendono da' monti Apalachi e che si dirigono verso l'Atlantico o il mare del Messico, non possono esser di sì lungo corso, posta la non molta distanza di questi monti dal mare. Molti però di essi sono assai considerabili, e ne parleremo descrivendo gli Stati Uniti.

7. *Laghi.* Una delle più forti caratteristiche, che distinguono l'America, è il gran numero de' suoi laghi, de'quali se ne contano da 200 di grande estensione. I più vasti sono nella parte boreale. Il più settentrionale de'grandi laghi è quello dello *Schiavo* traversato dal fiume Mackenzie. Esso ha da 168 miglia di larghezza e da 60 di lunghezza, ed è coperto di ghiacci fino a giugno. A scirocco del precedente vedesi il *Winnipeg*, grande per lo meno quanto il precedente, e singolare per le comunicazioni che ha con tante diverse acque; imperciocchè accoglie i due gran fiumi Saskashavan ed Abissiniboil, il quale ultimo riceve le acque di un altro gran lago dello stesso nome, e ne escono i fiumi Nelson, Severn ed Albany che si perdono nel mare di Hudson, mentre il Saskashavan prima di entrare nel Winnipeg con un suo braccio era andato a raggiungere il fiume Churchill, e questo posteriormente con un ramo si perde nel mare di Hudson e con un altro versa le sue acque nel Winnipeg.

A settentrione degli Stati Uniti vedesi la magnifica catena di laghi, che formano il *mare del Canadà*. Il più occidentale ed il più vasto è il lago *Superiore*, che ha quasi 400 miglia di lunghezza e 120 di larghezza. Dopo il Caspio è il più grande de' laghi conosciuti, e supera tutti gli altri di acqua dolce. Contiene varie grandi isole, tra le quali isola Reale

lunga 50 e larga 24 miglia. Accoglie da 40 fiumi, alcuni de' quali sono assai considerabili. La navigazione n'è pericolosa, quando i venti sono forti, per causa degli scogli, ond'è disseminato, alcuni de'quali si elevano da 300 a 1500 piedi sul livello delle acque. Questo gran lago comunica col mare di Hudson per mezzo del fiume Albany, e scarica parte delle sue acque nel lago *Urone* per via dello stretto S. Maria lungo 40 e largo da uno a due miglia. Il lago Urone tiene una lunghezza di 240 miglia ed una larghezza di 165. Ha pur esso varie isole, tra le quali si distingue per grandezza quella di Manitualin. Un altro stretto più breve e più largo apre verso ponente la comunicazione di questo lago col *Michigan*, lungo 240 miglia e largo più di cento. A mezzogiorno dello stesso lago Urone il fiume S. Chiara ne fa passare le acque nel lago S. Chiara di 90 miglia di perimetro, è quindi pel canale detto dello Stretto nel lago *Erié*. Il lago S. Chiara è ad uguale distanza tra l'Urone e l'Erié, cioè di 30 miglia. L'Erié ha una forma ellittica con 220 miglia di lunghezza, e 50 di larghezza, e contiene molte isole. Sopra questo lago furon date varie battaglie navali tra gl'inglesi e gli Stati Uniti nella guerra del 1812. L'Ontario, l'ultimo di questa bella catena di laghi, ha 158 miglia di lunghezza sopra 60 di larghezza, e contiene 19 isole. Comunica col precedente per mezzo della Niagara, le cui singolari cascate presentano la scena più sublime in questo genere del mondo intiero, ma per la navigazione tra i due laghi vi è stato recentemente costruito un canalé. L'Ontario comunica pure coll'Urone per mezzo del fiume e lago Simcoe.

Non parleremo di tanti altri laghi degni di attenzione, riserbandoci farne motto nelle descrizioni particolari. Noteremo solamente che l'America è senza dubbio il paese meglio bagnato di acque di tutto il mondo, non pure pel sostegno della vita e per tutto ciò che ha rapporto a fertilità, ma per l'opportunità ancora del commercio e per la comunicazione di un paese coll'altro. Tanti luoghi oggi quasi ignoti diverranno

sedi di città illustri e di un esteso commercio, allorchè la popolazione si propagherà verso occidente. La natura nulla poteva preparare di più magnifico ed opportuno all'industria umana di quello che ha fatto in questo continente.

8. *Animali e fossili.* Di questi due articoli sarà meglio parlato nelle descrizioni particolari. Avvertiremo qui solamente quanto poco pesata sia l'opinione di alcuni, i quali pretendono non pure che il clima dell'America abbia una fatale influenza sull'intelletto umano, ma che il principio stesso vitale vi sia meno vigoroso che nel vecchio mondo; e che gli animali originalmente proprii del mondo nuovo non sieno nè così grandi, nè così robusti, nè così feroci, come quelli dell'antico. Si è fino preteso, che gli animali portativi dall'Europa vi sieno degenerati. Buffon ha accreditato questo errore col suo spirito di sistema ed ha trascinato Robertson. Ma in realtà questo continente ha i suoi particolari animali grandi e feroci come altrove; varie specie di animali domestici, che vi erano sconosciute, hanno migliorato; e qui ha abitato il più grande de' quadrupedi, chiamato *mastodonte* da Cuvier, le ossa fossili del quale mostrano che dovea avere non meno di 11 piedi di altezza e 17 di lunghezza.

In quanto a' minerali pochi paesi ne forniscono e così varii e così copiosi, quanto questo continente. Le parti settentrionali hanno quantità prodigiosa di quelli che sono i più necessarii agli usi della vita, come sale, carbon fossile, ferro, rame, piombo; e le meridionali hanno di più inesauste miniere di metalli preziosi.

§ II. Stato politico.

1. *Divisione.* Daremo la nostra descrizione dell'America sotto cinque divisioni generali, cioè 1 degli Stati Uniti, 2 de' Dominii inglesi, 3 de' Paesi selvaggi, 4 del Messico, 5 dell'America centrale, e 6 delle isole.

2. *Popolazione*. Lo spirito di esagerazione, tanto comune, ha fatto portare da alcuni la popolazione del nuovo mondo a 150 milioni. Noi non crediamo che possa oltrepassare i 41 milioni, circa 24 de' quali appartengono a questo continente, nel quale per cause e fisiche e politiche la popolazione devesi con più rapidità aumentare. La proporzione delle nascite colle morti vi è molto maggiore che in Europa, specialmente negli Stati-Uniti, dove in alcuni luoghi sono in ragione di 300 a 100, ed in varie parti del Messico di 230 a 100. In Europa la proporzione media si può valutare come 140 a 100. Nell'America il numero de' maschi supera quello delle femmine, essendovi generalmente nella proporzione di 100 a 95. Se nell'Europa si trova l'opposto, ciò deriva dall'affaticamento maggiore che dura il sesso maschile, e più di tutto dalle distruzioni che producono la guerra e la navigazione. In quanto a longevità, non vi sono rari gli uomini centenarii, e nel 1818 viveva nella Giamaica presso Kingston un uomo di 143 anni. Gli abitanti indigeni non incanutiscono mai, nè la loro pelle è soggetta alle rughe; il che, congiunto alla loro poca barba, dà ad essi un'aria di continuata gioventù. La popolazione indigena forma un quarto appena di tutti gli abitanti, ed un altro quarto ne compongono i negri.

4. *Nazioni e lingue*. Di tutti i popoli che abitano questo continente si possono fare tre classi, cioè degli europei, degl'indigeni e de' negri. Ognuna di esse abbraccia un gran numero di varietà, derivanti e dalla diversità delle nazioni primitive e dalla miscela di quelle tre classi tra di loro.

Fra gli europei si distinguono i bianchi nati in Europa e quelli nati in America, i quali ultimi nelle antiche colonie spagnuole e nelle Antille soglionsi additare col nome di *creoli*. I discendenti de' bianchi e degl'indigeni chiamansi *meticci*; hanno il nome di *mulatti* que' che derivano da' bianchi e da' negri, e si distingue con quello di *zambos* la progenie de' negri e degl'indigeni.

Fra gli europei i più numerosi sono gl'inglesi, che formano la massa principale degli abitanti degli Stati Uniti e delle altre colonie, che sono ancora sotto la dipendenza dell'Inghilterra. La lingua inglese perciò, sebbene molto alterata, è tra le europee la più diffusa in questo continente. Dopo degl'inglesi gli spagnuoli sono i più numerosi in America. Questi sono nella parte meridionale ed in varie grandi isole delle Antille. La lingua spagnuola vi è parlata quasi come nella Spagna medesima, ed è compresa presso a poco da tutti gl'indigeni sottoposti agli spagnuoli. Il Canadà ha un gran numero di abitanti discendenti da' francesi, i quali si trovano pure negli Stati Uniti ed in molte isole delle Antille. La loro lingua si conserva in varie di queste isole, ma si va sempre più perdendo nel Canadà e negli Stati Uniti. I danesi, gli olandesi e gli svedesi posseggono alcune isole delle Antille, dove il numero degli abitanti è di poche migliaja. La lingua tedesca è ancora parlata in varii luoghi degli Stati Uniti, dove sono discendenti di coloni tedeschi, ma col tempo anderà a perdersi.

I negri trasportati dall'Africa formano la massa principale della popolazione delle Antille, e trovansi pure in non picciol numero negli Stati Uniti, ma pochissimi nel Messico. Ad Aiti sono riusciti, per effetto delle passate rivoluzioni, a stabilire uno stato indipendente, nel quale si parla il francese. In tutti gli altri luoghi sono per lo più schiavi de' coloni europei, ed oltre i dialetti loro proprii parlano quelli de' loro padroni.

In quanto agl'indigeni, ella è cosa mirabile, che nel nuovo mondo trovisi un maggior numero di lingue, e forse anche di razze, che nel Mondo antico e nel Mondo marittimo. Le ricerche di alcuni per classificare e le une e le altre han fatto credere, che gli abitanti dell'America appartengano alla stessa razza degli asiatici. Le tribù abitanti le parti maestrale e boreale dell'America non pajono dissimili da' camcadali, da'

coriachi, da' cutchi e da jucaguiri dell'Asia grecale. Vivono quelli come questi di caccia e di pesca, comuni sono loro le abitudini ed i costumi, somiglianti ne sono i lineamenti e la fisonomia, e non pure regna tra le loro lingue una grande analogia, ma hanno ancora molte parole del tutto simili. Siffatta somiglianza di lingua è stata pure osservata in tutti i numerosi vocabolarii degl' indigeni del nuovo Mondo dal Labrador fino al Paraguai.

Le tradizioni di tutti i popoli di questo continente, tanto degli atzechi inciviliti del Messico, quanto de' selvaggi della California e della N. Biscaglia, sono concordi nel credersi originarii dalle contrade situate verso nord-ovest. I mesi eran designati nel calendario de' messicani col nome di animali come in quello de' calmucchi e de' giapponesi. Del resto tutti i popoli, che si elevano allo stesso grado di civiltà e che si trovano in circostanze simili, malgrado che non avessero avuto tra loro comunicazione alcuna, possono sviluppare presso a poco le stesse usanze ed opinioni. Di fatti i campi trincerati che si osservano nelle parti settentrionali degli Stati Uniti hanno molta somiglianza con que' de' romani, e trinceramenti simili costruivano i normanni. I monticelli artifiziali destinati per sepolture in America non differiscono gran fatto da' *tumoli* che s'incontrano nel vecchio mondo. Con tutto ciò sarà sempre più naturale e più ragionevole il credere, che i popoli onde parliamo ripetano la loro origine anzi dalle parti grecali ed orientali dell'Asia, che da luoghi più occidentali e fino dall'Egitto, come han fatto taluni. Ma queste stesse osservazioni debbono metterci in guardia contro il sistema di alcuni altri, i quali dalla somiglianza, spesso esagerata, che si è creduto trovare tra le diverse tribù americane, ne han dedotto, che tutte abbiano una stessa e sola origine.

Questa unità di origine pare però che debba ammettersi per un gran numero di tribù americane. Poca barba, colorito di un bruno di rame, capelli stesi e lisci, occhio allungato,

*

pomello della gota rilevato, labbra larghe e corpo membruto formano nel generale il carattere distintivo degl' indigeni di questo continente. L'angolo del volto, secondo Humboldt, è più acuto nell'americano che nel mogollo, ma più aperto che nel Negro, e la fronte n'è la più compressa fra tutti gli altri popoli della terra. Lo sguardo loro tristo e severo mal si accorda colla dolcezza che regna sul labbro. Il colorito di rame però pare che sia più procurato collo stroppicciarsi che fanno con una terra rossa, che naturale agli abitanti del nord, i quali si pretende che nascano bianchi quanto gli europei. Per contrario si vuole, che gli abitanti del mezzogiorno e della Columbia nascano con quel loro colorito di rame. Ove ciò fosse ben provato, dovrebbero riguardarsi come appartenenti a due razze distinte.

Un altro parallelo tra i popoli dell'Asia e dell'America ci mostra che i popoli situati sotto latitudini boreali, più robusti, più feroci e più guerrieri, hanno sempre soggiogate le nazioni de' paesi meridionali, più incivilite ma più deboli. I tatari conquistarono la Cina; gli atzechi sottomisero il Messico; i goti, gli alani, gli unni desolarono le parti meridionali dell'Europa; ed i chipewai e gl'irochesi rovesciarono i popolati stabilimenti, che esistevano altre volte sulle sponde dell'Ohio.

Non può entrare nel nostro piano l'esame di una nuova opinione di Mitchell, professore di storia naturale a N. Jork. Egli pretende, che l'antica razza di americani, sterminata dagli abitanti settentrionali venuti dall'Asia, apparteneva ai malesi : e di più che l'America sia stata la culla del genere umano, e che da essa sieno escite numerose colonie, le quali hanno popolato l'oceano Pacifico e l'Asia, donde sonosi diffuse nell'Europa e nell'Africa. Secondo lui un europeo portandosi in America lascia il mondo nuovo per visitare l'antico. Quantunque siffatte ipotesi non portino la convizione, presentano non ostante fatti interessanti, vedute nuove, e ravvicinamenti

curiosi, dove non si sarebbe creduto trovarne. Tante ricerche ed osservazioni deggiono farci conchiudere, che abbia esistita tra i due mondi vecchio e nuovo una comunicazione molto più antica e più estesa di quella che si era sul bel principio supposta; ma che non abbiamo ancora una serie tale di fatti, da poter risolvere questioni, alle quali l'umana curiosità ha troppa fretta di rispondere. E sarà bene anche aggiungere che forse l'origine comune di questi popoli e degli asiatici si dee ripetere da quel continente sommerso in mezzo al grande oceano, continente che poteva congiungere o avvicinare gli attuali. È notabile che nelle Indie e nell'America la religione di varii popoli ha delle preghiere al Grande Spirito, perchè il mare non venga a traverso delle terre e li divida da' loro fratelli.

Parlando de' paesi, che sono ancora in mano de' selvaggi, e di quelli occupati dagli europei accenneremo le più conosciute tribù, che posseggono o hanno posseduto il continente americano. Molti viaggiatori hanno descritto i loro costumi. Una lista di tante picciole tribù, ognuna delle quali spesso non contiene un centinajo d'individui, e di tante lingue sconosciute qui non potrebbe riuscire che tediosa.

4. *Governo.* Era naturale che le colonie europee del nuovo Mondo, crescendo di popolazione, di lumi e di prosperità, cercassero di sottrarsi dalla dipendenza verso la madre patria, e che per difetto di dinastie, cui si fosse contratta l'abitudine di obbedire, vi venissero introdotte le forme repubblicane. Nella conquista del Nuovo mondo gli europei vi portarono colla civiltà la schiavitù, co' lumi il despotismo, con una religione di pace la distruzione. Da tal misto adulterino ne dovea nascere l'oppressione e dall'oppressione la libertà. Questa è la causa intrinseca : le accidentali l'han resa manifesta. Siffatto avvenimento, uno de' più singolari della storia, ha portato nel nuovo Mondo principii leggi e costumi opposti a quelli di Europa ed una contrapposizione d'idee, che diventerà ogni giorno

più forte. La diversa situazione ha potuto esser favorevole a tale specie di governo per gli Stati-Uniti, e'l potrà pur essere per le altre colonie inglesi, ma meno per le spagnuole, che non avevano le stesse antiche instituzioni e lo stesso spirito generale, perchè composte di spagnuoli e d'indiani. Obbligate a tenersi armate, agitate da continue cospirazioni, lacerate da partiti le colonie spagnuole non han potuto adottare finora la politica pacifica degli Stati-Uniti. Questi e la nuova repubblica del Messico quantunque confinanti sono per ora separati da estesi tratti ancora deserti, che impediscono ogni collisione, che l'aumento di popolazione potrà far nascere. La rivoluzione degli Stati-Uniti era già un avvertimento per la Spagna, la quale avrebbe forse meglio assodata la sua potenza, se avesse mandato de' principi della famiglia reale a governare indipendentemente le sue colonie. Avrebbe risparmiata la guerra civile, ed avrebbe trovato un ampio compenso alle sue perdite nel commercio. La forza delle cose, sempre mal calcolata dalle passioni, deve di necessità portare un nuovo ordine nell'America e nella Columbia, ed un carattere diverso alle relazioni future tra il vecchio ed il nuovo Mondo. I destini di questi paesi pare che si annunziino più felici che nell'Europa divisa stravolta e senza unità di progetti, che portino un concorde sviluppo di forze verso uno scopo generale.

In quanto agl'indigeni il governo si offre sempre sotto forme temperate, nè qui si osserva il brutale dispotismo dell'Africa e dell'Asia. Pare che questo paese sia stato in ogni tempo sede della libertà. Gli spagnuoli trovarono nel Messico un governo anzi feudale che dispotico, e varie repubbliche, come Tlascala, Cholula, Huetxocingo. Al presente le nazioni indigene indipendenti vivono sotto un governo patriarcale con capi dove elettivi dove ereditarii, ma sempre di circoscritta autorità. Nel generale formano tante picciole repubbliche, alcune delle quali sono confederate, quali sono la confederazione delle Cinque nazioni, de' sioux ed altre.

5. *Religione*. Il massimo numero degli abitanti di questo continente è di cristiani : tale essendo la religione principalmente seguita negli Stati-Uniti e nel Messico , cioè ne' paesi più popolati. La credenza cattolica però vi è la più abbracciata, perchè è la sola ammessa nelle colonie spagnuole, è numerosa nel Canadà ed ha non pochi seguaci negli Stati-Uniti. Essa però , attesa la nuova situazione de' popoli e la loro distanza dal centro dell'unità, dovrà riceververi grandi cangiamenti di disciplina, secondo che nasceranno colla maggior popolazione nuovi bisogni e vedute nuove.

I paesi in mano de' selvaggi non hanno, come abbiamo veduto, che pochissimi abitatori quà e là dispersi. Questi tutti riconoscono il *Grande Spirito,* ma sono ben lontani dall'avere dello spirito l'idea che ce ne formiam noi : essi nulla san concepire che non sia corporeo. Il riguardano però come il loro creatore, cui danno gli attributi di sapienza, di bontà, di onnipotenza. Adorano la sua provvidenza, tengono per suoi doni la forza , il valore, le doti intellettuali , e credono che tutti i beni da lui promanano. Una tal religione è ben semplice, ma è difformata da varie superstiziose opinioni. Una è quella di credere la terra loro comune madre, nel cui seno si strascinarono una volta sotto forma di serpenti di testuggini e di altri animali, finchè il Creatore non li levò sù a vivere come uomini. Quindi derivano le denominazioni che prendono le tribù indiane da quegli animali , a' quali in origine si avvisano di aver appartenuto. Credono alle malie ed a'fattucchieri forniti del potere di togliere la pace , la sanità , la vita. Di qui la fidanza ne' ciurmatori che promettono loro la liberazione dal fascino. I loro ministri del culto, predicatori e profeti insieme, esercitano su di essi molta influenza , della quale se ne servono, come da per tutto, ora in bene ed ora in male. Molti adorano il sole e la luna , ammettono altri una specie di metemsicosi, ma tutti credono all'immortalità dell'anima , nè riguardano la morte come la fine della loro esistenza. La vita

futura però l'imaginano in un luogo delizioso, abbondante di caccia e di pesca, e privo delle calamità di questa terra. In somma han conservato questi popoli i principii caratteristici della fede patriarcale molto più de' popoli dell'altro emisfero.

6. *Coltura.* Questo continente non è, come l'africano, formato da una vasta e solida massa, non interrotta da alcun mare interno, e condannata per così dire ad essere esclusa da ogni comunicazione col resto del genere umano. Abbiamo visto per contrario quale attiva ed estesa comunicazione sieno atti a promuovervi i suoi mari interni, i suoi grossi fiumi ed i suoi vasti laghi. Contuttociò l'America fu trovata in uno stato quasi selvaggio, e ad eccezione dell'Australia, in nessun altro luogo l'uomo è stato rinvenuto in più rozza forma. I messicani e qualche altra picciola nazione erano usciti da quel ruvido stato, ma, a giudicarne da' pochi monumenti avanzati alla loro distruzione, i loro progressi nella civiltà pajon ben piccola cosa. Sorprende però trovare tra essi un anno tropico più esatto che non era quello de'greci e de' romani; e tale specie di cognizioni, che contrasta colla loro imperfetta civiltà, mostrar dovrebbe che i messicani l'abbiano da altri ricevuta. Altro gran soggetto di meraviglia è il gran numero di popoli differenti che tutto il Nuovo mondo offre più che le altre parti del mondo. Dieci milioni d'indigeni di ambedue i continenti vi parlano 438 differenti lingue, le quali fan mostra di una dolcezza, di una copia, di una regolarità che svelano una civiltà, di cui lo stato che ne offriva lo stesso Messico ed il Perù non basta a renderci ragione. La mente si perde nel contemplare la moltitudine d'idee espresse dalle tante modificazioni di una stessa parola, che si moltiplicano mercè di una classificazione semplice e regolare, composta di modi, tempi, persone, di affermazione, negazioni, transizioni ec. la più atta ad abbreviare il discorso e ad esprimere con poche parole molte idee: e ciò non per gli oggetti fisici solamente, ma pei morali e metafisici ancora. Questo prezioso avanzo del naufra-

gio di anteriori generazioni si estingue di giorno in giorno col dilatarsi la popolazione europea. Ma quale è la primitiva origine di questi popoli? come ha potuto per tanti secoli conservarsi senza scrittura, in mezzo a selvaggi, questo risultamento di una sì raffinata coltura? Tutte le ricerche fatte finora non han potuto darci la risoluzione di tale problema, e la religione, la lingua, il governo di questi popoli, che senza saperlo si aggirano sopra illustri ruine, sono gran soggetti di meditazione pel filosofo. Oggi i selvaggi nazionali si trovan ridotti a picciol numero. Essi si son sempre ritirati da' paesi occupati dagli europei. Quelli della N. Biscaglia, di Sonora, del N. Messico abbandonarono le loro sedi secondo che si avanzavano gli spagnuoli: e quelli degli Stati-Uniti prima si ritirarono dietro gli Apalachi, poi dietro l'Ohio, e finalmente dietro il Missuri. Pochissimi sono rimasti in mezzo agli europei, ad eccezione degli atzechi o messicani, i quali perchè agricoli, amaron soffrire piuttosto le crudeli vessazioni de' loro conquistatori, che abbandonare un suolo coltivato da' loro padri.

Del resto, che che ne sia dello stato antico di queste regioni, egli è certo che le colonie europee vanno sempre più cangiando l'aspetto di questa gran parte del mondo. Esse vi hanno introdotto e propagato le leggi, le lingue, le religioni, gli usi, le scienze, le arti, gli animali, i vegetabili del loro paese, formandone un'Europa novella. Qui si trovano tutti gli elementi della ricchezza e della prosperità, tutte le idee e le cognizioni dell'Europa, e non tutti i suoi vizii ed i suoi pregiudizii. Questa giovane Europa già gareggia in industria e potenza coll'antica, specialmente negli Stati Uniti, che sono stati i primi a liberarsi da quegl'inevitabili effetti degli sconvolgimenti che porta l'emancipazione. Il solo beneficio della stampa e de'giornali in mirabil modo diffonde la civiltà da un capo all'altro del Nuovo mondo. La nuova situazione de'popoli ed i loro nuovi bisogni debbono crearvi arti e scienze sconosciute all'Europa, e nuovi modelli di governo. Tutto annunzia che fra due o tre

generazioni l' America diverrà la maestra dell' orgogliosa ed invecchiata Europa, e che aprirà la strada alla Columbia, che si trova ad una grande distanza morale dalla prima, e che ha per conseguente un più lungo camino a fare per raggiungerla.

CAPITOLO II.

STATI-UNITI

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* Eccoci a quel paese singolare, dove i saggi tante lezioni attingono da migliorare la sorte civile degli uomini, e gl'inconsiderati tante inapplicabili ingannatrici teorie. Gli Stati Uniti, posti tra i gr. 25 e 49 di lat. boreale e tra i gr. 70 e 127 di long. occidentale, hanno 2800 miglia di estensione da levante a ponente sotto il 42 parallelo, e 1250 dal lago Superiore alle foci del Missisipì, da borea ad austro. La superficie si può valutare di 1,600,000 miglia quadre. Dopo della Russia e della Cina gli Stati Uniti formano l'unione più estesa di têrre contigue sotto un dominio solo.

L'oceano Atlantico a levante ed il mare del Messico a mezzogiorno ne determinano chiaramente i confini da due lati. In forza dell'ultimo trattato colla Spagna i confini occidentali cominciano dalle foci del fiume Sabina (1), continuando col corso di esso fiume fino al 32 parallelo, e di là per una meridiana tirata verso borea raggiungono il fiume Roxo o Rosso, che accompagnano fino al 23 meridiano a ponente di Washington o 100 di Greenvich; quindi per un'altra linea verso nord vanno a toccare il corso del fiume Arkansas fino alla sua sor-

(1) I limiti però reclamati dagli Stati-Uniti da questa parte sarebbero formati invece del fiume Sabina dal Rio Colorado di Texas fino alla sua sorgente, e più oltre dalle montagne che separano le acque che si gettano nel Rio Norte da quelle che vanno a perdersi nel Missisipì.

gente, donde si estendono lungo le cime delle montagne che separano le acque tributarie del Missisipi da quelle del Rio Norte, e si avanzano fino al 41 gr. di latitudine, sotto del quale con un' altra linea tirata da levante a ponente raggiungono il Multnomach influente della Columbia, e proseguono verso occidente fino al mar Pacifico. Continuano i confini pel Pacifico fino al gr. 49, il quale parallelo ne forma presso a poco i limiti boreali fino al lago Superiore, e quindi pel mezzo di questo e degli altri laghi Urone Erié ed Ontario, e poi del fiume S. Lorenzo progrediscono fino a Cornwall, terminando pel resto fino all' Atlantico col Basso Canadà e col nuovo Brunswich.

Gli abitanti di questi stati chiamano se stessi *Americani*, e la loro patria *America*, quasi che Americani pur essi non fossero ed i Messicani ed i Canadesi. Il nome di Columbia, che noi abbiamo dato al continente meridionale, viene anche da essi adoprato poeticamente e nello stile sublime, laddove è stato politicamente adottato da' popoli settentrionali dell' altro continente; e si dee dire che gli Stati Uniti non abbiano in realtà un comune nome geografico e nazionale che li distingua.

2. *Clima*. La temperatura degli Stati Uniti è molto più fredda che non è ne' paesi di Europa posti alla stessa latitudine. Lisbona e Washington sono presso a poco sotto lo stesso parallelo; ma il Tago non si copre, come il Patomak, per più settimane di gelo, forte abbastanza per sostenere delle volte cavalli e carri. Più intenso è il freddo nelle parti boreali; ma nelle meridionali il caldo spesso vi è estuante. La fioritura degli alberi tra le parti più settentrionali e più australi porta presso a poco la differenza di due mesi e mezzo; e paragonata coi paesi di Europa, posti alla stessa latitudine, gli Stati Uniti hanno il ritardo di un mese. Il caldo estivo però in questi, essendo molto maggiore, vi è piuttosto un' anticipazione nelle raccolte sopra quelle di Europa.

Generalmente il clima diviene più dolce secondo che dai

monti si procede verso il Missisipì e verso il mezzogiorno dei gran laghi. Il rapido passaggio dal caldo al freddo e viceversa, e la perenne incostanza de' venti formano il principale distintivo del clima degli Stati Uniti. I venti boreali sono i più freddi; e debbono esser tali, perchè traversano un immenso paese incolto e coperto di boschi e di laghi, senza che vi fosse alcuna catena di monti che ne interrompesse il corso dalla foce del Mackenzie alla detta del Missisipì. Più coperti e riparati sono i paesi sul Pacifico, i quali sono per ora abbandonati. I vecchi abitanti però assicurano, che le invernate vi sono già meno rigide che ne' tempi passati: il che si dee attribuire alla coltivazione, la quale co' suoi veloci progressi promette un clima sempre più mite a queste belle contrade. Le piogge sono in questa parte di America di un terzo più copiose che in Europa, ma le giornate piovose vi sono in minor numero, perchè le piogge vi cadono a torrenti, come ne' paesi posti tra i tropici. Ne' mesi estivi i luoghi australi vanno soggetti a frequenti febbri, e le febbre gialla porta alle volte la desolazione nelle contrade marittime.

3. *Suolo e prodotti.* Il suolo degli Stati Uniti è coperto da sì gran numero di boschi primitivi, che si potrebbe riguardare come una sola e continuata foresta di magnifici alberi ornati di un grosso e ricco fogliame; e lo stesso littorale n' è in gran parte ingombro. Ogni giorno però tale continuata foresta lascia degli spazii vuoti, che vengono occupati dall' agricoltura. In un paese così vasto, dove la popolazione è nascente, non vi mancano grandi tratti di terre paludose, specialmente verso il littorale, ed altri pure sono del tutto sterili. Nelle parti interne veggonsi spesso vaste praterie senza alberi, e verso le frontiere de' dominii spagnuoli trovansi pianure sabbiose di una grandissima estensione. Generalmente verso le coste dell'Atlantico il terreno è per lo più di alluvione, e spesso sabbioso; sulle montagne è magro e leggiero; e nelle vallate ed in tutta la vasta estensione a ponente degli Apalachi è grasso

ed ubertoso. In questa ultima pare che le terre a levante del Missisipì sieno superiori alle altre poste a ponente dello stesso fiume: sono per lo più prodotto di vegetali marciti, profondi fino a 20 piedi. Quindi deriva che i paesi a ponente degli Apalachi attirano in ogni anno gran numero di nuovi coloni. La fecondità di dette terre, il basso prezzo onde dal governo son vendute, e la facilità de' trasporti rendono per ora poco profittevole la coltura delle terre inferiori poste verso l'Atlantico, essendo di minor prezzo i prodotti agricoli, che vengono dall'interno: situazione assai favorevole a' nuovi stabilimenti che vi si formano, e che li rende sempre più prosperi e numerosi.

Pochi paesi hanno un'agricoltura così florida quanto gli Stati Uniti, dove quattro quinti degli abitanti vivono nelle occupazioni agrarie, e quegli stessi che tengono manifatture sono per lo più agricoltori. Le ricchezze che produce il commercio, ed il facile spaccio de' prodotti agricoli forniscono tutti i mezzi da fare ogni sorte di migliorazioni e di bonifiche nei terreni. La valuta di questi cresce alla giornata. Quindici anni sono un acre di terreno (43,560 piedi inglesi quadrati) si vendeva per quattro dollari nel Tenassè, ed oggi si vende fino a 36 pel gran concorso di nuovi coloni. Da per tutto si fa grandissima stima e studio dell' agricoltura. Generali vi sono le società per promuovere quest' arte nutrice degli uomini, da per ogni dove si stampano giornali e memorie, e si distribuiscono premii per incoraggiarla. I pregiudizii derivanti da antiche abitudini, gli ostacoli di fatali leggi e costumi non hanno luogo in questi paesi, come nell' Europa.

Dopo l'ultima guerra colla Gran Brettagna il sistema di agricoltura ha sofferto varie alterazioni, prodotte da' nuovi rami d'industria che sono stati introdotti. Il frumento però è sempre il principal prodotto, e questo ridotto in farina forma uno de' primi capi di commercio. Gli altri più importanti oggetti di agricoltura sono il maiz, adoprato ancora pel mantenimento del bestiame da lavoro, e che nelle migliori terre

frutta il cento per uno; il cotone, che più di tutto riesce eccellente nella Carolina meridionale e nella Georgia; gran quantità di bella canape e di lino; il riso, che prospera principalmente nelle stesse provincie che danno il cotone; biade e civaje di ogni sorte; eccellente tabacco, che forma il prodotto principale della Virginia e del Maryland; luppoli; indaco, la cui coltura va minorando; patate; erbe mangiative; prati artifiziali. I frutti in alcuni luoghi sono cattivi per l'umidità del suolo, ma le mela e le persiche vi sono in tanta copia, che dalle prime si estrae gran quantità di sidro, ed un liquore spiritoso per via di distillazione dalle seconde, di cui fassi grandissimo consumo. La vite pareva prosperarvi poco, perchè non piantata in terreni opportuni, ma oggi in varie parti si fanno già buoni vini. Gli ulivi vi sono per ora poco coltivati, quantunque il suolo delle provincie meridionali sembrasse per essi ben proprio. Nella Virginia e nella Carolina si coltiva il sesamo di oriente, che dà olio eccellente. I gelsi in più luoghi crescono spontanei, e vi sono stati introdotti i gelsi bianchi d'Italia. L'educazione de'bachi da seta vi è più facile che in Europa; e tra poco la seta di America potrà portare un gran cangiamento nelle nostre manifatture. L'*acer saccharinum*, copioso da per tutto, ma specialmente nelle contrade settentrionali e centrali, somministra gran quantità di zucchero. Le canne da zucchero allignano bene nelle parti più meridionali fino al 32 gr. di latitudine, e promettono un ricco capo di estrazioni. Ma nella parte occidentale verso il Pacifico è il vero paradiso degli alberi e delle piante. Altissimi pini, enormi cipressi, viti 80 piedi lunghe e grosse quanto i grandi alberi ornano queste terre, che aspettano l'industria dell'uomo per compensarla generosamente.

4. *Montagne, fiumi e canali.* Nella descrizione generale si è parlato del sistema de' monti *Apalachi*, che intieramente appartiene agli Stati-Uniti. Essi ricevono molti nomi locali, e spesso bizzarri; il che dà luogo a confusioni. La catena più

prossima all'Atlantico nel nord ha il nome di montagne *Verdi*, nel mezzo di montagne *Turchine*, e nel mezzogiorno di *Apalachi*. La prima separa il bacino del Connecticut da quello dell'Hudson e del lago Champlain. La catena intermedia prende pure il nome di *montagne del Nord*, e verso mezzogiorno di *montagne di Ferro* (Iron mountains). Quasi tutto lo spazio tra gli Apalachi ed i laghi forma un pianalto di poca elevazione, e coperto di belle foreste e di prati fecondi.

Sono questi monti più rimarchevoli per la loro lunghezza e per la loro larghezza, che per l'altezza. Si elevano con una pendenza poco sensibile per lo spazio di qualche centinajo di miglia, tanto dal lato dell'oceano che da quello del Missisipi: il che tanto contribuisce a favorire la navigazione interna di questi stati. I fiumi di America paragonati con quelli di Europa, hanno una pendenza per lo meno di una metà meno forte, ed un corso di un doppio più lungo, con una rapidità per conseguente quattro volte minore. La dolce pendenza e la poca elevazione di tali montagne, non mettendo verun ostacolo alle comunicazioni, influisce pur anche a non separare le vedute e gl'interessi de' popoli a levante ed a ponente della catena.

Tali montagne di poco scostandosi dall'Atlantico non possono dar origine da questa parte a fiumi di lungo corso. Verso borea però, ove questi monti più si avvicinano al mare, i fiumi sorgono nella catena più occidentale, e si fanno strada a traverso delle rocce granitiche delle catene orientali verso il mare: al piano si dilatano e formano larghe foci. Cominciando da tramontana, e senza tener conto del S. Lorenzo, il primo fiume riguardevole che s'incontra è il *Connecticut,* navigabile per sole 40 miglia a causa de'suoi scogli. Ad esso segue il gran fiume *Hudson,* sulle foci di cui è posta Nuova York. L'Hudson è in comunicazione col lago Ontario per mezzo del suo influente *Mohawk*, e coll'Erié per via del canale di *Erié* lungo 363 miglia. Con questo canale si è su-

perato l'ostacolo che presentava il salto della Niagara : 84 cateratte hanno livellato le acque dal lago Erié, donde esso comincia, ad Albany dove termina : differenza di livello di 555 piedi : ha costato 38 milioni di franchi. Un altro canale unisce pure l'Hudson al lago Champlain e prende il nome di *canale di Champlain :* è lungo 63 miglia ed è costato 13 milioni di franchi. Il *Delaware* e la *Susquehanna* hanno ancor essi un corso generale verso mezzogiorno , e formano foci sì vaste che son dette baje. Quella del primo porta il suo nome, e l'altra formata dal secondo, e che accoglie anche il *Patomak,* è detta baja di Chesapeak. Sul Patomak giace la capitale di tutta la Confederazione. All'entrata di questa bella baja e presso il capo Errico si perde il fiume *S. James.* Un gran canale, che si sta costruendo, unirà questa baja di Chesapeak all'Ohio, ed avrà 341 miglia di lunghezza. Traversa la catena degli Allegany per via di un sotterraneo cinque miglia lungo e 257 piedi al di sotto della cima del monte; sotterraneo che ha quasi sette metri di larghezza e più di sette di altezza, e che è tutto costrutto di mattoni. Fu cominciato questo canale nel 1827, ed è vicino al suo termine. Sotto il nome di *canale della Pensilvania* va compresa una linea immensa di navigazione artificiale lunga 676 miglia. Comincia a Middletown sulla Susquehanna , continua lungo il suo influente *Juniata ,* si prolunga fino a'piedi degli Alleghani, traversa questa catena e va a raggiungere l'Ohio. Vi sono de' tratti con istrade ferrate a lato, fatte per alleviare i commercianti del tempo che il passaggio delle cateratte farebbe consumare. Procedendo verso mezzogiorno trovansi i fiumi *Peddie, Santee* o *Santi, Savannah, Alatamaha,* formato da'due rami *Okonee* ed *Ockmulge* , ed il *S. Giovanni* nella Florida , i quali tutti si perdono nell'Atlantico.

I fiumi , che scorrono più a ponente verso lo stesso mare, sorgendo dalla curva che fanno gli Apalachi verso il Missisipi, vanno a perdersi nel mare del Messico. I principali tra questi

sono il *Catauscè* o *Apalachicola,* il *Mobile,* che è ingrossato dall'*Alabama* o *Cousa* e che si perde nella baja di Mobile, ed il fiume *Perla,* il più vicino alle alture che limitano il bacino del Missisipi prima di scaricarsi nel mare. Un canale per ora eseguito fino al lago Pontchartrain parte da N. Orleans e lungo il mare del Messico passerà per l'istmo della Florida e continuerà fino alla baja di capo Cod. Altri canali tra il fiume James e le lagune di Albemarle, tra la Delaware e Chesapeak , tra la Delaware ed il Rariton , quello di New-haven, coll'altro a traverso dell'istmo del capo Cod compiono il sistema littorale ed in meraviglioso modo agevolano il commercio di cabotaggio.

Nella descrizione generale si è parlato del Missisipi e dei gran fiumi suoi tributarii. L'*Ohio,* formato dall'Alleghany e dalla Monongaela, esso solo accoglie circa 400 tra fiumi e torrenti , venti de' quali hanno più di cento miglia di corso , e sulle sue sponde veggonsi già da 135 tra città e villaggi. Il fiume *Illinese ,* che riceve varii fiumi navigabili, durante la crescenza delle acque nella primavera comunica col lago Michigan ; comunicazione non difficile a render perenne per la navigazione. Si suppone anzi che in altro tempo esso scaricasse tutte le sue acque in detto lago. Nella descrizione generale si è parlato del fiume *Columbia* che va a perdersi nel Pacifico , e qui aggiungeremo , che nello stesso oceano mette pure la *Caledonia ,* fiume di considerabile grandezza, che sbocca nel canale della Giorgia.

Tutti i fiumi finora rammentati hanno moltissimi rami, anch'essi più o meno navigabili, che in singolar modo si prestano alle più lontane comunicazioni ed alla costruzione di canali navigabili. Lo stesso è da dire del Missuri e degli altri fiumi , che entrano alla dritta del Missisipi, i quali apriranno nuovi sbocchi al commercio, allorchè la popolazione si dilaterà per quelle parti. Quando si riflette che il Missisipi, il Missuri, l'Ohio ed i loro influenti offrono una navigazione interna di

50 m. miglia, che altre 40 m. miglia ne presentano gli altri fiumi, che i rami superiori del Missisipi comunicano co'grandi laghi, e che questi si legano tra loro, e ricevono grossi fiumi, che la navigazione artificiale formava nel 1832 una linea di 16,397 miglia, che ogni giorno si costruiscono nuovi canali per agevolare le comunicazioni, ben si comprende ciò che di magnifico e di prodigioso produrrà tale navigazione. Le navi a vapore in nessun luogo sono più opportune, quanto nell'America e nella Russia, dove possono veramente contribuire a ravvicinare gli uomini e strignere i legami tra lontane contrade. Ma l'America sola poteva perfezionare tale utile invenzione; ed attualmente pel solo Ohio, Missisipi e Missuri navigano già più centinaja di navi a vapore di 150 tonnellate l'una. Nuova Jork con tali navi traffica con Albany, con Filadelfia, con Boston: ed adopera pure una specie di scafe o chiatte a vapore, sulle quali si passa continuamente dalla N. Jork all'isola Lunga e nella Nuova Yersey, come sopra un ponte volante, con cavalli e vetture. Troppo saremmo menati a lungo volendo parlare di tutti i canali o eseguiti o progettati. Nessun paese ha più opportunità di questo per tali lavori, nessuno ne sa meglio profittare, nessuno ne vedrà migliori effetti, allorchè specialmente ne sarà moltiplicata la popolazione. Tutto ciò che riguarda la prontezza de'trasporti, i mezzi da pareggiarne la facilità per terra come per acqua, il basso loro prezzo e la sicurezza forma l'oggetto di tutte le investigazioni degli spiriti. Felice la nazione che non ha che di tai problemi a risolvere!

5. Laghi. Oltre de'gran laghi *Bois* o de' *Boschi, Superiore, Urone, S. Chiara, Eriè* ed *Ontario,* che nel loro mezzo dividono il Canadà dagli Stati-Uniti, a questi ultimi totalmente appartengono il lago *Michigan,* il *Champlain,* il *George,* il *Mumphramagog,* l'*Oneida,* il *Seneca,* il *Cayuga* ed il *Santacroce.* Tra il Pacifico e le montagne Pietrose si veggono i gran laghi *Otchenankane, Cutsamin* o *Eardebs* e *Flat-bow.*

Il Michigan verso ponente comunica col lago Vinnebago, e quindi col Missisipi, comunicazione che abbiamo notato aprirgli pure il fiume Illinese, ond' è che la catena de' gran laghi ha una navigazione aperta col mare del Messico. Molto riguardevole è il lago Champlain, che ha 160 miglia di lunghezza, malgrado che la sua larghezza non eccedesse 15 miglia. Esso riceve le acque di varii fiumi navigabili, e pel fiume Sorel comunica col S. Lorenzo. Altri gran laghi veggonsi presso le foci del Missisipi, e non pochi ve ne sono verso occidente, che non sono stati abbastanza esaminati. Siffatti laghi in tempi remoti han dovuto esser più numerosi, e gli attuali sembrano un residuo di un allagamento generale in tutte le terre basse.

Abbiamo notato che in questi paesi si trovano molte paludi. Fra esse si distingue quella detta *Dismal-swamp* tra la Virginia e la Carolina, tutta coperta di grossi alberi, onde meglio si potrebbe chiamare una foresta paludosa. Il mirabile si è che intorno a queste terre umide non si manifestano quelle malattie contagiose che si osservano ne' nostri paesi paludosi: forse perchè sono cinte e coperte di alberi, i quali a lungo andare potranno anche disseccarle. Nella Georgia vi è un grande stagno, che diviene un lago di 300 miglia di circonferenza in tempo della stagione piovosa. La Florida, Alabama e la Luisiana han pure grandi tratti di terre paludose.

6. *Animali*. Negli Stati-Uniti gli animali domestici non sono diversi da quelli di Europa. La razza de' cavalli vi è forte, e ne' paesi settentrionali partecipa delle qualità de' cavalli normanni, e ne' meridionali de' cavalli arabi ed inglesi. La razza de' buoi vi è stata migliorata, e se ne alleva un numero grandissimo per l'agricoltura e pel consumo. I porci, specialmente de' paesi settentrionali, sono grossissimi, pesando fino a 700 libbre (ognuna di 16 once). Le pecore formano uno de' principali oggetti dell'economia rurale, e tanto le pecore spagnuole quanto quelle di razze miste sono comuni per tutta la superficie degli Stati-Uniti. La loro carne, come pure quella

del manzo, è negli Stati boreali di una qualità superiore a quella de' meridionali. Le buone pasture e la crescente industria han portato da per tutto una prodigiosa propagazione di questi animali di assai superiore agli attuali bisogni.

In grandissimo numero vi sono gli animali selvaggi, come è naturale in un paese poco popolato. L'orso nero, *ursus americanus,* si trova nelle parti settentrionali dall'Atlantico al Pacifico: la sola fame lo fa carnivoro. Poco da esso differisce l'orso bruno; ma l'orso grigio è più grande e più feroce: ha da 8 a 9 piedi di lunghezza, uccide agevolmente i più grossi bisoni, e la sua pelle si vende da 20 a 50 dollari. L'*ursus lotor* è il più piccolo ed il più agile di questa specie, e si ciba di frutti, di nidi di uccelli e di gamberi. La *viverra caudivolvula* è grossa quanto un gatto, e fa la guerra alle volpi. Il tasso americano è come un picciolo orso, detto da Linneo *ursus labradorius.* La volverenna, *ursus luscus,* è alta un piede e mezzo, fa la guerra a'castori ed a'daini: mostra grande astuzia, e quando gl'Indiani vanno alla caccia entra nelle loro capanne e rapina le loro provisioni. Di lupi ve ne hanno non poche varietà e per grossezza e per colore. I più grandi hanno 5 piedi dal muso alle base della coda. Si uniscono in truppe e fanno una distruzione di bisoni, di cervi e di altri animali; ma cominciano ad allontanarsi da'luoghi popolati. Le volpi vi hanno pur esse molte varietà, che prendono il nome dal loro colore. Il coguar, *felis concolor et discolor,* conosciuto col nome di pantera americana, varia di forme e colore ed ha 9 piedi di lunghezza: è un grande sterminatore di animali domestici e selvaggi. Il gatto di montagna è un animale carnivoro che somiglia al coguar, e sebbene non abbia che tre piedi di lunghezza è pieno di forza e di ferocia: si getta sopra i più grossi animali e li uccide lacerando loro la vena jugulare. Altre specie più piccole sono il *felis canadensis,* il *catus cervarius,* il gatto nero americano. L'oppossum, *didelphis virginiana,* è grosso quanto un gatto: la femmina ha una spezie

di borza sotto al ventre, dentro la quale i figli succhiano il latte, e vi si rifugiano in occasione di pericolo. L'industrioso e pacifico castoro per guardarsi da' suoi nemici costruisce le sue ingegnose capanne in mezzo agli stagni, nel che è imitato da' sorci moscati, che fanno lo stesso ne' ruscelli: ma oggi ha abbandonato i paesi abitati: la sua pelle è molto ricercata, ed ottima è la sua carne. Oltre di diverse specie di sorci e di marmotte, vi sono molte varietà di scojattoli, tra i quali lo *sciurus vulpinus* di Gmelin è molto più grosso dell' europeo. Il porco spino, *histrix dorsata*, vi è piuttosto raro, e le lepri vi sono delle specie più piccole. I porci sembra che non erano conosciuti in America, ed i selvaggi che si veggono in qualche cantone discendono da'domestici venuti da Europa. La renna, *cervus tarandus*, si trova solamente nel Maino, lo stato più settentrionale. L' alce, alto quanto un cavallo, è reso meno comune ne' paesi a levante del Missisipi, ma in quelli a ponente pascola a truppe co' bisoni. Il moose, *cervus alces*, è stato confuso coll'alce, cui somiglia per la statura e per la forma: evvene di due specie, la più piccola delle quali non eccede la statura del cavallo, ma quelli della specie più grande hanno l'altezza di 8 ed anche 9 piedi. Più piccoli sono il *cervus canadensis* di Gmelin, sebbene più forte più elegante e più veloce dell'europeo, il *cervus major* o sia wapiti, la carne di cui è delicatissima, ed il *cervus auritus*. L'*antilocapra* di Ord è un animale delle contrade occidentali, che si avvicina al cervo per le sue forme generali. L'*antilope americana* erra a truppe verso le sponde del Missuri, dove pure vedesi una specie di capra. L'*ovis montana* di Geoffroy abita le contrade deserte e montuose degli stessi luoghi. Il bue selvaggio di America o sia bisone, somiglia per la forma al buffalo d'Italia, ma la dimensione n'è molto più grande, avendo da dieci piedi di lunghezza dal muso alla base della coda. Prima si vedevano i bisoni per tutta l'estensione degli Stati Uniti, ma essi oggi sono rari all'est degli Apalachi, e si vanno ritirando avanti

la popolazione dovunque si stabilisce. Veggonsi a ponente del Missisipi pascere a truppe numerosissime di migliaja d' individui, malgrado la distruzione che ne fanno i selvaggi e le bestie feroci. Il bue moscato del Canadà si trova di rado nelle parti più settentrionali degli Stati Uniti, ed ha l'altezza presso a poco di un cervo comune. Nelle parti meridionali si vede qualche specie di scimmie, ed il littorale settentrionale è frequentato da'cetacei de' mari boreali, come il meridionale dal lamentino, *trichecus manatus*, che sembra esser la sirena della favola. Tra i rettili si contano 40 specie di serpenti, fra i quali il più terribile è quello *a campanella*, così detto da certi ossi che ha nella coda, che movendosi suonano. Nella contrade alla dritta del Missisipi trovansi in maggior copia i dinotati animali, come pure grossi coccodrilli e gran quantità di rettili: essi minorano o scompariscono affatto in proporzione che avanza la coltura delle terre. Grandissima varietà di uccelli e d'insetti vedesi da per tutto, ed i molti laghi veggonsi coperti di uccelli aquatici di varie specie. Pescosissime sono le acque, ed i grandi *squali*, le *razze*, i *merluzzi* danno da vivere a popolazioni intiere, non in questi climi solamente, ma anche nell'Europa.

7. *Minerali*. Questi paesi non sono stati meno favoriti dalla natura in ricchezze mineralogiche che in fertilità di suolo. Tutti gli oggetti di prima necessità, come ferro, calce, carbone, sale sono generalmente copiosi. Il ferro specialmente si trova in tutti gli stati. Il carbon fossile vi è tanto copioso nella Pensilvania da poter bastare per secoli al consumo di tutti questi Stati. Il rame è meno generale, ed abbonda nel territorio di Michigan ed in altri luoghi. Di piombo vi sono inesauste miniere nel Missuri, e sono in attività quelle della Virginia e del Massachusets. Pare che il Kentucky abbia il mercurio, e che l'argento non sia raro; ma non presenta vantaggi per iscavarlo. La pietra calcarea abbonda da per tutto, e forma nel generale la base principale del suolo tra gli Alleghany

ed il Missisipi. Abbonda il gesso negli stati occidentali e centrali, e diverrà pregevolissimo, perchè cominciasi ad adoprare per concime. L'ardesia trovasi nella N. York, nella Pensilvania, nella N. Yersey, nella Carolina meridionale e nel Tennassè. La Virginia, il Kentucky ed il Tennassè somministrano nitro oltre il bisogno di tutta la confederazione. Il sale è tratto dall'interno o dal mare per gli stati a levante delle montagne, ma dalla parte di ponente vien cavato dalle sorgenti salate, che sono sì numerose e di prodotto sì copioso, specialmente nel Missuri, che probabilmente accompagnano tutta la gran miniera di carbon fossile, che pare si prolunghi dal lago Ontario fino al fiume Tombekbé, spazio di 8 a 900 miglia, e forse fino al di là ancora delle montagne Pietrose. Dalla succinta esposizione della maniera, come i più necessarii minerali sono distribuiti sopra la superficie degli Stati Uniti, è facile rilevare quali vantaggi ne potranno questi ritrarre per la loro futura prosperità, allorchè si aumenterà la popolazione. Altri minerali trovansi qua e là dispersi, come zinco, talco, asbesto, cobalto, ametiste, cristalli, marmi e nella Carolina anche oro. Tra i marmi ve ne hanno de' bellissimi per gli ornati di architettura.

8. *Curiosita' naturali.* Gli Stati Uniti offrono al naturalista ed al geologo molti fatti curiosi, sebbene non ancora sieno tutti ben esaminati. Uno di essi è il muro naturale della Carolina settentrionale, il quale ha dato occasione alle osservazioni di più naturalisti, senza che siesi potuto con precisione determinare, se sia opera della natura o dell'arte; e convenendosi quasi da tutti, che la materia delle pietre di uguale figura, che lo compongono, sia basalte, sorge un nuovo oggetto di meraviglia, come trovansi simmetricamente disposti tali pietre in un paese, ove non havvi la menoma traccia volcanica.

Un'altra meravigliosa varietà naturale è la foresta pietrificata che si osserva poco sopra la foce del Yellow-stone nel Missuri verso il 48 parallelo. La superficie del terreno è tutta

sparsa di tronchi, di radici e di rami intieramente pietrificati. Vi sono tronchi che tengono 15 piedi di circonferenza.

Il ponte naturale sul picciolo fiume Cedro nella Virginia è una delle più belle curiosità della natura. Si eleva 270 piedi sul corso delle acque, le quali hanno 45 piedi di larghezza, e 90 ne hanno le due opposte sponde. La massa del ponte, che forma un arco di un ellisi allungata, ha 40 piedi di grossezza, e 60 di larghezza, ed è ornata di alberi maestosi. All'opera della natura non si è fatto che aggiungere due parapetti di fabbrica.

Molte speciose caverne s' incontrano per gli Stati Uniti. Quella di Madisson nella Virginia si prolunga per più di 300 piedi nel masso solido della pietra calcarea, formando varie sale ed un lungo corridojo ornato di belle stalattite, che sono opera delle acque che filtrano a traverso delle sue pareti, e che vanno ad unirsi in due serbatoi, de' quali non si conosce nè l'estensione nè il fondo. L'altezza della grotta è da 20 a 50 piedi. Nella stessa Virginia ve ne hanno altre due, in una delle quali si discende come in un pozzo a 40 piedi di profondità, e di là la caverna si dilata orizzontalmente per uno spazio di 400 piedi; e nell'altra di Wiers l'estensione è di mezzo miglio, e contiene da 20 grotte, alcune delle quali sono 300 piedi lunghe. Ma la caverna più vasta, che si conosca nel mondo, è quella del contado di Warren nel Kentucky, la quale si estende per molte miglia. Alla distanza di sei miglia dal suo ingresso trovasi in immensa sala alta cento piedi, donde partono cinque diramazioni diverse, larghe da 60 a 100 piedi, alte da 40 ad 80, e lunghe fino a quattro miglia. In una di queste cade dall'altezza di 80 piedi un bel ruscello sopra rottami di pietre e scomparisce.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione.* La storia delle nazioni non ci dà esempio di altro stato, che sicsi con tanta rapidità incivilito e popolato come questo. La popolazione, che nel 1774 era di 2,141,307 anime, nel 1790 giunse a 3,929,328, nel 1800 a 5,306,032, e nel 1810 a 7,239,903: cosicchè nel breve periodo di 20 anni il numero degli abitanti si è trovato quasi raddoppiato. Con tale proporzione alla fine del secolo corrente gli Stati Uniti potrebbero avere una popolazione di circa 120 milioni. Ma per meglio comprendere quale sarà la futura grandezza di questo nascente impero, noteremo che la fertilità delle sue terre e l'opportunità della sua situazione pel commercio è tale, che potrebbe agevolmente sostenere 300 persone a miglio quadro, le quali quando anche si riducessero a 200, si avrebbe l'enorme popolazione di 320 milioni di abitanti.

La costituzione ordina l'enumerazione delle anime in ogni dieci anni, e si fa colla massima esattezza. Quella eseguita nel 1830 dà 12,857,000 abitanti. Siccome l'aumento annuale non si può attualmente calcolare a meno di 400 m. così non si andrà errato supponendola pel 1835 non lontana da quindici milioni: e con tutto ciò non si avrebbero che circa dieci persone per miglio quadro. In tal numero sono compresi 2,010,000 schiavi africani, ma non vi sono contati gl'indigeni. L'aumento della popolazione dal 1820 al 1830 è stata di 33 per ogni centinaio. I maschi vi sono alle femmine come 26 a 25, le nascite come 1 a 20, le morti come 1 a 46, i matrimonii come 1 a 40. Si possono paragonare tali proporzioni con quelle dell'Europa (tom. I. pag. 180).

Questi abitanti si possono dividere in tre diverse classi, di europei, di africani e d'indigeni. La classe de' primi è la più numerosa e forma presso ad otto decimi di tutta la popolazione; e fra essi i discendenti degl'irlandesi, scozzesi ed inglesi compongono oltre a due terzi di tutti gli europei. Seguono

in numero i tedeschi ed i francesi, quindi gli ollandesi, gli svizzeri, gli svedesi con pochi italiani spagnuoli ed ebrei.

Sebbene sia severamente proibita ogni nuova immissione di negri, pure continua il t raffico di que' miserabili, che ne' tempi audati furonvi introdotti. Nella Pensilvania, nella N. Iork ed in altri stati del settentrione vi è stata abolita la schiavitù; ma negli stati meridionali è ritenuta in aperta contraddizione colla costituzione generale della repubblica. I buoni trattamenti che vi hanno gli schiavi, non giustificano una pratica non meno ingiusta che abominevole tra popoli cristiani (1). La fondazione della repubblica di Liberia sulla costa africana, dove s'inviano in gran parte i liberti negri, non può per ora guarire la gran piaga della schiavitù, atteso il picciol numero di que' che partono, e la popolazione sempre crescente di que' che restano.

La popolazione degl' indigeni, ascende a due o al più trecento mila individui. Essi cominciano a coltivare la terra, molti hanno abbracciato il cristianesimo, e finiranno col confondersi co' discendenti degli europei.

Suppongono alcuni, che il prodigioso aumento, che qui si osserva della popolazione derivi dal concorso degli stranieri: ma questi dal 1810 in quà non si possono valutare che di 15 in 20 m. all'anno. Molto più che nell'emigrazione europea si dee trovare la vera causa di tale aumento nelle leggi, nei costumi e nell'agricoltura. I prodotti di questa che di

(1) I buoni trattamenti sono relativi alle durezze molto maggiori, che questi infelici africani soffrono altrove. Del resto negli stati stessi, dove la schiavitù è abolita, i negri sono tenuti nell'avvilimento e nell'oppressione. Un bianco, per quanto fosse miserabile, non mangerebbe nè passeggerebbe con un negro, e quel ch'è più vergognoso per popoli cristiani, i negri sono esclusi dalle chiese, ove si radunano i bianchi: tanto i vecchi costumi rendon difficile all'uomo l'esser giusto e ragionevole! Ma l'ingiustizia e l'oppressione presto o tardi avranno il loro effetto; e chi sa se un giorno una guerra civile e di esterminio non vengasi ad accendere tra i bianchi e gli uomini di colore di tutta l'America?

molto sorpassano i bisogni del popolo, e la morale e l'agiatezza de' contadini spiegano il fenomeno.

2. *Governo.* Gli Stati Uniti formano la più grande delle repubbliche federate, che abbia mai esistito sul globo. Ogni stato si compone di una particolare repubblica colla sua propria costituzione, che ordinariamente ammette un senato ed una camera di rappresentanti pel potere legislativo, ed un governatore per l'esecutivo. Ma tutti questi stati, oggi al numero di 24, sono tra loro uniti con vincoli di una costituzione federale, e formano una gran repubblica, che chiamano l'*Unione* o gli *Stati Uniti.* In forza della costituzione adottata nel 1787 il governo dell'Unione risiede presso del Presidente e del Congresso, il quale ultimo è formato da un Senato e da una camera di rappresentanti. I senatori sono eletti due per ogni stato e di sei in sei anni dalle rispettive legislature, e deggiono avere 30 anni; ed i rappresentanti sono scelti da' rispettivi stati in ogni due anni in ragione di uno per ogni 40 m. abitanti. Nei paesi che tengono schiavi cinque di questi sono riputati come equivalenti a tre uomini liberi. Il presidente ed il vice-presidente sono scelti per quattro anni da un numero di elettori che ciascuno stato manda per tale oggetto al Congresso, numero che deve essere uguale a quello de' rappresentanti e de' senatori uniti. Le leggi deggiono essere approvate dalle due camere e dal Presidente. Costui può rifiutarle, ma se con due terzi di voti vengono nuovamente dalle Camere approvate, passano allora per leggi dello stato. Il congresso si raduna in ogni anno a dicembre, e le sue sedute durano per più mesi. Il potere esecutivo è presso del presidente, che è in carica per quattro anni, e che può esser rieletto. Esso ha il comando delle forze di terra e di mare, nomina gli ambasciatori, i ministri di Stato, i giudici della Corte Suprema, e gli altri uffiziali dello stato, consultando però il Senato; ma per le dichiarazioni di guerra e pe' trattati di pace e di alleanza si richieggono i voti di due terzi del

senato. Il vice-presidente supplisce agli uffizii del presidente in ogni assenza o impedimento di lui, ed è presidente nato del Senato, dove non ha voto che nel caso di parità.

La costituzione guarentisce la sicurezza personale e di proprietà, e la totale libertà della stampa, della parola e del culto. Non riconosce titoli, fedecommessi, maiorascati, distinzioni e privilegii di sorte alcuna: ed il presidente stesso comparisce anche nelle pubbliche funzioni vestito da semplice cittadino, senza la menoma insegna della sua dignità. Il governo costa pochissimo a questi stati: il Presidente non ha che 25 m. dollari di stipendio, 5 m. un segretario di stato, e così in proporzione degli altri. La giudicatura per via di giurì vi è osservata inviolabilmente. I giudici dove sono a vita e dove a tempo. La corte suprema risiede a Washington. La diversità però e spesso la contraddizione delle leggi civili e penali nei varii stati vi confondono tante volte le nozioni del giusto e dell'ingiusto, creano tra essi interessi opposti, e producono guasti non piccioli nella morale pubblica. Il sistema penale differisce da uno stato all'altro dell'Unione presso a poco come tra i diversi paesi dell'Europa.

Il governo degli Stati Uniti è stato definito: governo che non si vede e non si sente, ma che come la Provvidenza si manifesta per ogni dove co' beneficii. Quì si va da per tutto senza passaporti; nè gendarmi, nè commessarii v'informano che si teme. Senza armata permanente e con poche e regolari spese le tasse vi divengono produttive, fanno cioè l'uffizio di capitali. In Europa scienze, ingegni, industria si coltivano e si fanno valere più per interesse de' governi che per produrre quel ben essere universale che è la sorgente della vera prosperità: bene spesso si distruggono abusi con abusi, molte cose ridicole vi son divenute necessarie, giacchè la loro soppressione darebbe luogo ad equivalenti disordini. Qui, non conoscendosi i nostri vecchi pregiudizii e le nostre antiquate usanze, si adottano prontamente tutte le applicazioni della scienza e

tutte le scoperte dell'industria secondo i bisogni della società. Mentre nella vecchia Europa i più utili ed importanti progetti di miglioramento si perdono in mezzo a dispute senza termine, e passano come legati da generazione in generazione, la giovane America, che conta gli anni come noi i secoli, realizza con suo profitto tutte le buone scoperte, e saggiamente avara del fugace tempo si affretta di operare mentre noi pretendiamo maturare.

Del resto in questo paese si sta facendo uno de' più grandi esperimenti politici, di cui abbia mai parlato la storia, o per meglio dire due grandi esperimenti ad un tratto; quello della democrazia in grandi società, e quello della intima unione di più società in una sola. Ma il filosofo, che sa esaminare i fatti esistenti e sa legarli col passato e coll'avvenire, non sarà corrivo nel credere già trovata la soluzione del perfezionamento delle società umane in queste repubbliche federate, come si fa generalmente da coloro che traggono i loro argomenti dal dizionario de'luoghi comuni messo in moda dal guasto liberalismo, e che non sanno altro pesare che la maggiore o minore dose di libertà che i legislatori han creduto poter distribuire a' loro paesi. Chi esamina lo stato morale degli Stati Uniti vi troverà forse ciò che tanti viaggiatori e superficiali osservatori non han saputo nè vedere, nè raccontare: un egoismo nazionale che pare divenuto legge suprema dello stato; una schiavitù con tutte le sue orribili conseguenze, legata colla più assoluta libertà; un'aristocrazia di ricchezze, cioè di vizii; una tassa pe' poveri, divenuta già necessaria nei paesi più ricchi; una religione diciam così anarchica, e nello stesso tempo sostenitrice di meschini pregiudizii; una deficienza di belle arti, le quali nobilmente esercitando il nostro spirito sulle idee del *bello* ci rendono più che non si pensa umani e sensibili. Questi ed altri disordini, che più innanzi riporteremo, indicano abbastanza che qui come in ogni altro paese trovansi imperfezioni

e miserie; ma l'nomo dabbene ammirerà gli sforzi che vi si fanno per minorarle, e deplorerà l'oscitanza e l'ostinazione, colla quale altrove si conservano o si accrescono.

3. *Rendite.* Le tasse, sulle quali sono stabilite le rendite generali dell'Unione, vanno di loro natura soggette a gran differenza di prodotto, poichè dipendono principalmente dalle dogane e dalla vendita de' terreni nazionali (1). Questa rendita nel 1807 fu di 14,500,000 dollari, (il dollaro uguaglia la pezza di Spagna, e più propriamente dodici carlini di Napoli) nel 1817 di 24,400,000, nel 1819 di 26 milioni, nel 1828 di 23,205,000. Superando essa di molto le spese richieste per la truppa, per la marina, per la lista civile e per le relazioni estere, spese che assorbiscono da dieci milioni all'anno, viene impiegata in maggior parte per opere pubbliche, che riguardano l'intiera Unione, e per estinguere il debito nazionale. Il debito pubblico che nel 1826 era stato ridotto ad 81 milioni di capitale si è finito di estinguere in questo anno 1834. Trovandosi ora lo stato con minori obblighi a soddisfare si pensa già alla riduzione graduale della tariffa doganale. Ciò s' intende del debito federale; ma sussistono ancora i particolari, ed anche gravissimi, di varii stati.

Le contribuzioni dirette si esigono negli stati particolari pel mantenimento de' rispettivi governi, per la formazione di strade e canali per la pubblica istruzione e per opere di beneficenza. A queste contribuzioni dirette sono spesso aggiunte diverse altre taglie, come testatico, patenti, dritto sul sale e fino lotterie. Bisogna dir tutto. Si parla sempre di questi paesi come di modello, e si tace su gli abusi. Non vogliamo

(1) I differenti stati hanno ceduto all'Unione tutti i loro rispettivi dritti sulle terre pubbliche, e varii trattati hanno successivamente estinti i titoli degl'indigeni sopra immense estensioni di terreno. Così gl'indigeni, gli antenati de' quali accolsero con pietosi riguardi i primi coloni, sono stati da questi con doni, con perfidi raggiri ed anche colle violenze spogliati delle terre de' loro padri.

però mancare di notare che le spese degli stati in particolare deggiono minorare in ragione che cresce la popolazione, e cessano i bisogni di aprire strade, costruir ponti, selciare città, alzare edifizii pubblici, bisogni che si fan di assai più sentire in società nascenti, cui si vogliono far subito godere i frutti della civiltà. Malgrado però le sopra notate irregolari imposizioni, tutte le gravezze e dell'Unione in generale e degli stati in particolare non giungono ad un dollaro a testa.

4. *Forze di terra e di mare.* Gli Stati Uniti non hanno altra forza armata che la necessaria per la difesa della frontiera e de' forti. L'armata permanente non è che di 6 m. uomini, compresi 726 uffiziali, lo stato maggiore, ed il corpo del genio. Si tiene un corpo di uffiziali superiore al bisogno per avere nelle occorrenze prontamente un'armata di terra ed una flotta in mare. Le milizie però formano una forza di 1,250,000 uomini, abbracciando tutti gl'individui da 18 a 45 anni, eccettuati i soli impiegati pubblici ed i ministri del culto. Queste milizie nell'ultima guerra cogl'Inglesi, se sul principio mostrarono la loro inespertezza, finirono col trionfare dell'armata più agguerrita dell'Europa. Le milizie di un paese libero hanno un immenso vantaggio sopra le armate permanenti: queste giovano all'ambizione conquistatrice, bastano quelle alla forza conservatrice. Quì potrà vedersi realizzato il principio della pace perpetua. La civiltà, la situazione politica, l'industria, del pari avanzate e del pari utili a tutti, non dovrebbero far nascere collisioni tanti comuni in Europa, dove cotai beni inegualmente ripartiti ed in diversi stati di progressione deggiono essere in urto perpetuo; e non potendo migliorare possono produrvi quella civiltà stazionaria che deploriamo nell'Asia: ciò che non si può perfezionare, si degrada. A West-Point nella N. Iork, avvi una scuola militare per formare gli uffiziali de'corpi facoltativi, fondata sulle basi della palitecnica di Parigi a spese dell'Unione federale: essa contiene 250 cadetti o sieno alunni. Una scuola di artiglieria è a Forte Monroe nella Virginia.

La Marina nel 1810 consisteva in poche fregate e 24 legni minori. Oggi, oltre 32 legni minori, ha 25 vascelli di linea, e 11 fregate. La marina degli Stati Uniti si è coperta di gloria nell'ultima guerra cogl'Inglesi.

5. *Religione*. In forza di legge fondamentale ogni religione ed ogni setta è ugualmente ammessa e protetta negli Stati Uniti, o per meglio dire il governo non s'ingerisce in ciò che riguarda religione. Quindi non è meraviglia, se le sette vi si moltiplichino alla giornata, e che vi si contino fino a 63 diverse credenze, emanate tutte dal vangelo. Le principali sono i calvinisti battistini, i metodisti episcopali, i congregazionisti, gli episcopali, i presbiteriani, gli anabattisti, gli universalisti, gli unitarii, i luterani, i quacqueri, i calvinisti, i metodisti proprii, gli armeni, i mennoniti, i moravi, i giudei. Le prime cinque nominate credenze formano otto tredicesimi dell'intiera popolazione degli Stati Uniti. I cattolici vi sono in non picciol numero, specialmente nel Maryland e negli stati meridionali, e più sarebbero, se vi fosse maggior numero di operai. Malgrado tanti dispareri in fatto di religione, regna tra tutti la più perfetta concordia, ed in questi paesi, molto meno che in Europa, ha preso piede quel fatale indifferentismo, che tanto degrada l'uomo. Qui il cittadino ed il credente sono due esseri distinti nello stesso individuo: il governo si occupa esclusivamente delle cose mondane, la chiesa delle celesti: l'uno è forte da se, e l'altra più che altrove vi è altamente rispettata. La religione non ricevendo che omaggi volontarii, e per conseguenza puri, vive nei cuori, e regna senza turbolenze sopra un popolo senza ipocrisia. Non si saprebbe dire quale de' due grandi motori della volontà umana eserciti un'influenza maggiore sopra questi americani, se la religione o la patria. Con rispetto si parla della religione, e se ne praticano gli ammaestramenti con infinite opere di carità e di beneficenza. Le società bibliche, delle missioni, de' libri religiosi, spargono gratuitamente

libri, spediscono missionarii e nell'interno e ne' più remoti paesi. La domenica è rigidamente guardata, ed è forse la sola cosa, nella quale quasi tutte le sette sono di accordo. In alcuni stati è proibito anche viaggiare, e molto meno è permesso far musica, dansare, e darsi sollazzo. A Filadelfia ed altrove si mettono delle catene a traverso le strade durante il servizio divino, per impedire che le vetture girino. Da per tutto si elevano tempii colle volontarie contribuzioni. Se ne contano oltre a 13,000 per tutta l'Unione, e fra essi oltre a 4500 appartengono a' soli metodisti. Il numero de' preti non è scarso. Lo stato di Nuova Iork con una popolazione di due milioni ne contava 1382 nel 1830. Le loro rendite derivano o da dotazioni, o dalla locazione delle panche chiuse nelle chiese, o, e queste sono le più, da sottoscrizioni. Si può far conto che ogni prete abbia l'un per l'altro una rendita di 400 dollari. I battesimi, i matrimonii, le tumulazioni sono tutte gratuite.

In un paese dove l'anarchia religiosa trionfa non deggiono mancarvi disordini prodotti da tale stato. Tra questi noteremo il ridicolo, di cui alcune sette si coprono, come i quacqueri dansatori che esercitano il loro culto dansando; le rivalità qualche volta turbolenti che lo spirito di proselitismo fa nascere; la vanità che vi moltiplica i capi di setta, i quali privi dello spirito di Dio predicano per esser applauditi e sono attori da teatro non apostoli. Non hanno questi popoli feste pubbliche, e le private di un carattere religioso non esercitano veruna influenza. È questo uno de' grandi mali de' paesi che proteggono tutti i culti: ciò che è venerato dagli uni vien deriso dagli altri.

6. *Costumi.* La maggior parte di questi abitanti ripete l'origine da sventurati, a' quali le persecuzioni, specialmente religiose, negavano un asilo nella propria patria. Passati in un mondo appena conosciuto, in mezzo a popoli selvaggi e feroci, e cinti da ogni genere di difficoltà, acquistarono quella

fermezza e quell'attitudine a superare ogni ostacolo, che oggi caratterizza la nazione. La diversità però della loro origine si manifesta tuttavia nella differenza di usi, di genio e di maniere che incontrasi ad ogni passo, e che fa ancora distinguere la semplicità de' tedeschi e degli ollandesi, l'industria e la parsimonia degli scozzesi, la sociabilità e la spreconeria degl'inglesi, la forza e l'arditezza degl'irlandesi, la frivolità, l'urbanità e l'ingegno de' francesi. Nel generale però si dee dire che ciò che costituisce il fondo de' costumi, la struttura delle case, i cibi e fino i passatempi sono modellati sull'Inghilterra, colla quale la lingua identica genera simpatie morali, che fanno tacere le antipatie politiche. Ed in quanto alle tante altre diversità il tempo e la lunga durata delle instituzioni hanno in gran parte creato quell'uniforme e general carattere impresso dagli alti sentimenti morali e religiosi de' primi fondatori, che passando nella vita privata han formato un tutto omogeneo di parti così varie ed incoerenti. Il carattere più universale pare che sia una certa gravità fino ad esser ributtante, l'audacia nelle intraprese, l'avidità di acquistare, l'attività di operare, l'amore della libertà, l'odio dell'oppressione, l'umanità e la compassione pe' mali altrui.

La differenza più sensibile nel naturale e nei costumi è quella che si osserva tra gli stati settentrionali e meridionali. In questi ultimi meno per effetto del clima, che perchè vi si tollera la schiavitù de' negri, l'industria è minore, fuorchè la commerciale, ed il carattere vi è più duro che negli abitanti delle parti boreali e delle terre interne. Il padrone di schiavi perde le più belle qualità, che distinguono l'uomo: pietà, giustizia, generosità, pudore sempre più minorano; e forse verrà un giorno in cui questi stati meridionali avranno la legge da' settentrionali, e la barbarie loro verso de' negri sarà vendicata. Altra sensibile differenza si ravvisa tra gli abitanti de' porti di mare e delle città mediterranee. I primi somigliano perfettamente a' cittadini delle

grandi città di Europa e fanno pompa di tutto il lusso di un innoltrata civiltà; e malgrado che non vi sieno titoli ed ordini, non vi manca l'orgoglio non meno insolente della ricchezza. L'aristocrazia sola de' pregiudizii pare senza dubbio preferibile a quella delle ricchezze, cioè della corruzione e de' vizii. Fa meraviglia ad uno straniero vedere da ogni lato in un paese così democratico emblemi e stemmi sulle vetture, e sugli argenti con tutte le pretensioni aristocratiche. Quelli però che menano una vita agricola, godono tutti i beni che procura l'esercizio delle virtù sociali. Nella campagna a 18 o vero 20 anni quasi tutti sono ammogliati: costanti sono le loro affezioni, felici le unioni coniugali, rispettata come sacra l'autorità paterna: tra essi sconosciuta è l'infedeltà delle spose, raro il divorzio, rarissimi i furti e la mendicità. Pare che qui solamente si conoscano le vere voluttà della vita domestica. Tutti sono occupati e lavorano, ed *il lavoro*, dice Voltaire, *allontana da noi tre grandi mali, il vizio, il bisogno e la noja*. Le industrie perciò di ogni genere vi prendon piede e si avanzano; ed i grandi interessi sociali, la religione, la morale, l'educazione richiamano l'attenzione che meritano. La virtù vi è onorata, perchè essa sola mena agl'impieghi. I vizii più generali sono l'abuso de' liquori forti, e lo spirito litigioso, che dalle città marittime si è sparso per la campagna: ma la lettura universale di ogni sorte di romanzi, la varietà di tante sette religiose, la somma avidità di guadagno debbono aprir la porta ad altri vizii. La facilità ancora di acquistare grandi fortune, ed il poco lavoro necessario per mettersi al coperto del bisogno possono pure col tempo dar luogo all'indolenza ed all'egoismo, che già cominciano a manifestarsi. Influisce ancora sul carattere nazionale la schiavitù, che altera i sentimenti di giustizia e di umanità, e mette in aperta contraddizione la teoria colla pratica. Un'altra meraviglia è che alcuni di questi stati, come la vecchia Inghilterra, hanno già la loro tassa pe' poveri. A Filadelfia nel 1828

montava già a 200 m. dollari, nel Massachuset a 370 mila. A Nuova Jork la tassa che nel 1815 era di 245 m. dollari giunse a 700 m. nel 1831. L'uomo accumula ricchezze, ma la legge debbe livellarle, specialmente in una repubblica industriosa e commerciante: si avranno altrimenti straricchi pronti a comprar fautori, e miserabili pronti a vendersi. Ad evitare le conseguenze della mendicità salariata dell'Inghilterra si è ricorso alla *società di temperanza* che tanti servigii ha prestato all'Unione. Questa società si è proposto di far la guerra all'ubbriachezza, vizio che a scorno della civiltà di questi paesi vi si era più che altrove radicato: vizio che nè dalla religione nè dalle leggi poteva esser colpito. Più di 1,600,000 individui sono ascritti alla società coll'obbligo di astenersi dal vino. La vendita de' liquori forti è minorata da per tutto di un terzo. Albany città di 26 m. ab. col colera del 1832 ebbe 336 morti, de' quali due soli appartenenti alla società. Le compagnie di assicurazione marittime esigono un prezzo minore da' bastimenti temperanti, cioè che non imbarcano liquori forti per uso dell'equipaggio.

Sebbene la mescolanza di tanti diversi popoli e di tanti diversi interessi de' varii stati non paressero favorevoli allo spirito pubblico, pure questo ha preso una tinta ed una tendenza generalmente uniforme. I primi coloni essendo stati principalmente d'Inglesi, da essi ripetono le prime instituzioni, che l'hanno sì prodigiosamente favorito in appresso; onde è che le altre colonie del Mondo nuovo, malgrado la superiorità de' vantaggi che godono, non potranno sì prontamente sviluppare nè l'industria, nè la potenza, nè l'intelligenza di questi stati. La vanità delle altre nazioni è per la loro gloria passata, quella di questi americani è pel glorioso avvenire che si promettono. Credono tutti che la loro nazione dovrà esser la prima del mondo; e questa idea è la più opportuna per eccitare lo spirito pubblico. La testa scavata al Campidoglio, che prometteva a Roma il do-

minio del mondo, valse certamente per gli antichi romani più che non vale pe' moderni la gloria passata. Non si dee però dissimulare che la vanità fa aspirare ad una grande riputazione più che a meritarla, e che allontana tanto dalla perfezione quanto più si crede possederla. Questa vanità dà agli abitanti degli Stati Uniti un'aria di ridicolo colla loro fredda e metodica esagerazione de' vantaggi personali e nazionali che credono possedere.

Le maniere urbane e civili sono generali, anche nelle campagne. Se nelle loro città non si osserva quella vernice di eleganza e quelle apparenze cortesi delle nostre, nè pure vi si vede quella abietta e grossolana popolazione che vive a lato agli eleganti delle nostre grandi città. Illuminati tutti come sono non rispettano come in Europa gl'interessi privati in preferenza de'pubblici e generali. L'educazione della gioventù, non esclusiva per alcuna classe, conduce costantemente a consolidare le basi della perfettibilità sociale, che vi è pure favorita dall'uguaglianza delle condizoni, e dalla uguale divisione delle proprietà tra i figli.

In varie picciole cose non sono di accordo con noi sulle idee di pulitezza: tagliarsi le unghie e pettinarsi in presenza altrui, sedersi co' piedi in alto contro un muro non vi si riguardano come inciviltà. I forestieri sono pure disgustati della franca familiarità del basso popolo e della secca politezza de'ricchi delle grandi città. Gli amici che si riveggono non usano abbracciarsi, ma stringonsi semplicemente la mano. Le donne in molte provincie sono capaci di esser madri in età più verde che in Europa, ma non pare che continuano ad esser tali in età più matura. Avrebbero a vergogna non allattare da se i loro bambini, pe' quali non si fa mai uso di fasce. Nel vestire gli uomini seguono ordinariamente le mode d'Inghilterra, e le donne quelle di Francia.

L'agiatezza è diffusa in tutte le classi, e quì solamente vedesi eseguito il voto del buon re Enrico IV, non essendovi

famiglia, per poco commoda che fosse, cui mai mancasse pane, carne, pesce, sidro, birra o acquavita. Dalla buona nutritura e dal lavoro derivano quella forza e quelle forme atletiche, che con meraviglia hanno osservato i viaggiatori, specialmente ne' paesi interni, dove si vive quasi solamente di occupazioni agrarie. Il lusso del vestire è giunto ad un grado sconosciuto in Europa; ed in campagna si veste quasi del pari bene che in città. Le persone anche doviziose non isdegnano trattare il vomero e la marra, e cibarsi co' loro lavoranti di campagna. Questi ultimi, per effetto della fierezza repubblicana, non dicono mai di *servire* il tale, ma di *ajutarlo*, nè si conoscono i vocaboli di servo e padrone. Il ballo è il divertimento più ordinario di questi americani, e nelle loro passeggiate uomini e donne cavalcano.

Le città sono ordinariamente edificate sopra piante ben intese e con regolarità. Sono per lo più frammischiate di giardini con fila di alberi lungo le principali strade: il che dà ad esse l'aspetto e la piacevolezza della campagna. Le strade sono provvedute di marciapiedi tanto comodi pe' pedoni. L'architettura n'è semplice e monotona, meno che in pochi pubblici edifizii che potrebbero figurare nelle principali metropoli di Europa: ma se il fabbricato non ha l'aria di grandezza e di magnificenza vi regna in compenso estrema pulitezza, e vi si consulta il comodo. Le città quasi tutte nascenti hanno scarso numero di piazze, di fontane, e di altri pubblici ornamenti; sono però tutte provvedute di acque per via di canali e di trombe; e vi è ben mantenuto l'ordine pubblico.

Lo spettacolo più singolare, che presentano questi stati è la maniera come sorgono ogni giorno nuove città e villaggi, sembrando opera d'incantesimo. Dovunque concorrono nuovi coloni subito un uomo intraprendente forma il piano di una città, divide il territorio, vi disegna strade, piazze, edifizii pubblici, vende il locale per case: chi vi stabilisce una taverna, chi una bottega. Vi comparisce ben presto un mer-

cante a formarvi un magazzino, ed accorrono muratori, falegnami, un manescalco. Non tarda a farsi vedere l'avvocato, il medico, il maestro di scuola. Si mettono le terre a coltura, si fanno cambii, e la città nuova prospera e si dilata. È da notare che gli abitanti delle parti orientali hanno una dichiarata inclinazione di andarsi a stabilire nelle terre interne, allettati principalmente dalla loro fertilità: più attaccati al proprio suolo sono i popoli de' paesi meridionali e centrali. Quindi i padri di numerosa famiglia danno un piccolo capitale a' figli adulti, e questi vanno a stabilirsi colle giovani spose e colla tenera prole ne' paesi interni, dove ben presto vivono colla massima agiatezza. Da ciò deriva l'altra singolarità che presentano queste nascenti città e villaggi, di non vedervisi attualmente che qualche raro vecchio. I terreni si vendono dal governo a prezzo non minore di due dollari l'acre; nè in minor quantità di 160 acri. Il prezzo si paga metà contanti e metà fra quattro anni; ma se si versa l'intiera somma sul contratto si ha lo sconto dell'8 per cento. Queste terre del governo sono divise in *townships* o sia borgate di 6 miglia quadre, che hanno 36 sezioni, ognuna di 640 acri.

7. *Coltura.* Gli americani uniti, non per mancanza di genio, ma per effetto de' principii adottati, non han mostrato finora una grande riescita nelle lettere. Lo spirito di commercio e l'avidità di guadagno formano la natura più universale di ogni classe di persone. Il loro genio inventore si dovea rivolgere alle arti meccaniche, nelle quali hanno macchine non meno mirabili per la semplicità che per l'utilità. È incredibile l'economia di lavoro che portano cotali macchine, le quali sono comuni per le città e per le campagne. Ma sopra tutto fanno onore le macchine a vapore, che producono incalcolabili vantaggi.

In Europa si conoscono molto più le instituzioni e le virtù morali di questo popolo che la sua letteratura e le sue arti. Le scienze utili sono di preferenza coltivate, e sono in poco

conto tenute le scienze astratte e le belle arti. Con tutto ciò anche prima dell'emancipazione era surto Franklin; ed oggi esistono nelle scienze ed anche nella pittura molti autori di un merito distinto. L'eloquenza non vi è animata, perchè vi si gode pace e riposo; sono i combattimenti, la smania e l'ansietà della vittoria che svegliano le passioni e le rendono energiche. Ne' tempi ordinarii l'arte oratoria è inutile ad una repubblica: vi bastano i buoni e logici ragionamenti. Ne' bisogni gravi l'amor della patria inspirerà discorsi sublimi, eloquenza vigorosa. La felicità di cui qui si gode ha un certo che di monotono che dà poca presa alla fantasia. Le passioni sembrano smorte. Il buon senso la logica regnano da per tutto, ma senza quelle scintille che l'urto delle passioni produce, senza quel calore che fan nascere le sensazioni vive. Il moto dell'intelligenza e dell'osservazione sì possente tra noi colà non ha stimoli forti. La critica vi è dotta e proba, ma pesante e senza arditezza. Tutto ciò però ajuta a tener lontane le rivoluzioni che tanto agitano gl'irrequieti europei.

Diffuso intanto fra tutto il popolo è divenuto quel buon senso pratico e quella sagacità, che è frutto delle sue felici abitudini e di una certa tintura scientifica, che in nessun altro paese è così comune e così estesa. Si deve questa alla quantità incredibile di opere periodiche, che si stampano, ed alla loro universale lettura. I giornali che nel 1775 si stampavano per tutti gli Stati Uniti non erano che 37, giunsero a 358 nel 1810, ad 802 nel 1828, a 1200 nel 1833. I giornali politici non possono esservi turbolenti incendiarii o servili, promotori insomma di disordini e divergenze, o soggetto di disprezzo come in Europa, dove sono divenuti una vera peste della società: tutti sono diretti dagli stessi principii ed alimentano l'unità di mire e di progetti. Essi, oltre delle notizie comuni e di commercio, si occupano di politica, di controversie letterarie, di scoperte e di ogni ramo dello scibile. Le numerose società di ogni genere, sparse per tutti gli stati

pubblicano giornali letterarii e scientifici, e memorie ed istruzioni sull'economia rurale e domestica, sulle arti, sopra ogni sorte di miglioramento sociale. Non vi è casa in cui mancassero libri istruttivi, la bibbia, romanzi e gazzette. Tutto ciò però dà alla nazione un'aria di presunzione e di vanità, come accade a tutti coloro che hanno la tinta e non la sostanza della scienza. I teatri sono comuni fino nelle più picciole città, ma pochi drammi di qualche merito appartengono all'America, e per lo più le opere che si rappresentano sono inglesi. In somma quì i progressi sono nelle discipline morali e di esperimento, e nella vita domestica, civile e politica.

Il governo prende gran cura dell'istruzione popolare. Negli stati settentrionali ogni villaggio che conti 50 famiglie è tenuto ad avervi una pubblica scuola, e quelle dette di mutuo insegnamento vi sono da per tutto diffuse. I fanciulli fanno mostra di una franchezza, di un senno e di un certo far da uomo, che non s'incontra altrove: il che è meno comune negli stati meridionali, dove si soffre l'infamia della schiavitù, vero veleno della società. Le fanciulle, oltre le arti donnesche, imparano a leggere a scrivere a conteggiare, e quelle che ricevono un'educazione più distinta anche il ballo, la musica, il disegno e la lingua francese; ma più di tutto si ha cura d'informare le abitudini al bene.

Le università, i collegii, le società letterarie sono sparse per ogni dove. Nel 1833 si contavano oltre a 60 tra collegii ed università, i quali però non sono tutti egualmente ben provveduti di rendite e di professori. Tra le scuole primarie ed i collegii vi sono delle instituzioni intermedie dette accademie, scuole grammaticali e ginnasii, che sono in numero di gran lunga maggiore. Oltre a ciò esistono parecchi seminarii per que' che si consagrano al culto, ne' quali si passa da' collegii con attestati di buoni costumi. Alcuni di tai seminarii tengono de' fondi pe' poveri che vogliono abbracciare questa pia carriera. La più celebre e più antica scuola di me-

dicina è quella di Filadelfia, come la più rinomata di dritto è a Lichtfield nel Connecticut. Boston, Filadelfia e N. Jork hanno instituti pe' ciechi. Nel 1833 in tutti gli stati dell'Unione contavansi 33 m. scuole primarie frequentate da 2,580,000 scolari dell'età di 5 a 18 anni, mentre in Francia nello stesso anno con una popolazione quasi tripla non se ne numeravano che 1,935,000. Le scuole di domenica, introdotte da una trentina di anni in quà, in nessun paese han fatto tanti progressi quanti negli Stati Uniti. Nel 1829 erano 349,202 i fanciulli che le frequentavano, mentre nell'anno precedente eran 259,656. Gl'istitutori e monitori di tali scuole erano 56,263 sì uomini che donne. Tutti questi esercitano gratuitamente il loro officio con vero zelo cristiano. Se si dovessero pagare non basterebbe un milione di dollari. È questo il frutto di una carità figlia di un profondo sentimento religioso: ed ecco quello che non produrrà mai quella filantropia ciarlatana che fa be' discorsi non belle azioni. La società che ha ordinate dette scuole pubblica de' libri per l'istruzione de' fanciulli, libri che ascendevano a qualche milione di esemplari fino al 1829. Si fanno anche biblioteche pel popolo. La sola biblioteca popolare di N. Jork conta 75,835 volumi. Numerosissime vi sono le stamperie, che spesso incontransi fino nelle più oscure e piccole città. Comuni sono le belle edizioni, e spesso ornate di rami bene incisi, ed immenso vi è il traffico di libri, che si vendono ad un prezzo assai più basso che in Europa.

La lingua che generalmente si parla è l'inglese, ma talmente alterata, che pare già un dialetto del tutto distinto. Se si scrive, s'intende ed anche si parla per ogni dove il puro inglese, ciò si deve alla lettura generale delle gazzette, le quali il renderanno sempre più puro, anche tra il popolo minuto. La nuova accademia eretta a Nuova Jork nel 1820 sotto il titolo di *accademia americana della lingua e delle belle lettere* contribuirà non poco a perfezionare il linguaggio. Ma

questa lingua ha avuto già il suo secolo d'oro in Inghilterra, nè pare che possa averne un secondo in America; sebbene da qualche anno la letteratura faccia degli sforzi, spesso coronati da felici successi, per sottrarsi all'influenza della letteratura inglese, alla quale il comune linguaggio la sottomette. Se cotai sforzi avranno piena riuscita, la letteratura degli Stati Uniti prenderà una fisonomia ed un ordine diverso dall'europea.

8. *Arti e commercio.* Le arti e manifatture degli Stati Uniti debbonsi tuttora riguardare come lontane dalla perfezione, per quanto mirabili ne sieno gli avanzamenti attuali, e seducente ne sia la futura prospettiva: ed è da credere che non vi prenderanno un alto volo, fintanto che vi sarà tanta facilità di trarre grandi profitti dalle terre, ed elevato sarà il prezzo delle braccia. Un forte slancio però hanno ricevuto in occasione dell'ultima sconsigliata guerra dell'Inghilterra, nel 1812, la quale con essa ha pagato la maggior pena della sua intrapresa. Non si dee però credere che ciò sia stato un bene assoluto per gli Stati Uniti, i quali per un dispetto nazionale vollero precocemente rivaleggiare coll'Inghilterra in fatto di manifatture, mentre non avea ancora l'agricoltura braccia superflue da cedere ad esse. Gli stati, ne' quali le arti hanno fatto i maggiori progressi sono la Pensilvania, la N. Jork, il Massachuset, il Connecticut, il Delaware, l'Ohio e la N. Jersey. Le manifatture principali degli Stati Uniti consistono in panni, telerie di lino di cotone e canape, tele stampate, carta, cuoi, vetri, majolica, corde, sapone, candele, olio di balena, zucchero, caratteri da stampa, armi bianche e da fuoco, carte da giuoco, orologi, *bisciutterie e chincaglierie*, polvere da sparo, cappelli di peli e di paglia, birra, liquori spiritosi, potassa, catrame, istrumenti agrarii, lavori di ferro, di legno e di piombo, pettini, aghi ecc. Le fonderie de' caratteri, la costruzione di macchine a vapore, le macchine idrauliche s'incontrano da per tutto. L'arte poi,

nella quale questi abitanti sono riconosciuti per maestri da loro stessi emoli, è la costruzione delle navi, principalmente mercantili, che uniscono eleganza, comodo, celere corso e richieggono minor numero di marinai. Dopo l'introduzione de'merinos la lana si è di assai migliorata, ed il prodotto della seta cresce colle immense piantagioni di gelsi che si fanno, da far temere un decadimento alle sete italiane. Forse non è lontano il tempo, in cui le manifatture di seta di questi stati faranno sparire per una metà le manifatture di tal genere dell'intiera Europa, che dovrà limitarsi al proprio consumo. Le fabbriche di ogni sorte si moltiplicano alla giornata, e tra poco questi abitanti non avranno più bisogno di manifatture estere. L'uso delle macchine vi si rende generale quanto in Inghilterra, senza temerne, come in questa ultima, la miseria di tante braccia. Il prodotto della stampa periodica ed il commercio de' libri son tali che nessuna nazione incivilita può agguagliarli. Le macchine da filare sono comuni nelle famiglie, e l'industria domestica dà un prodotto di molti milioni. Nel 1810 la valuta totale delle manifatture degli Stati Uniti fu calcolata di 127,694,600 dollari, valuta che senza tema di errare si può riguardare più che triplicata.

La navigazione ed il commercio degli Stati Uniti han fatto progressi quasi incredibili. Questi abitanti percorrono già tutte le parti del mondo, nè hanno altri rivali fuorchè gl'inglesi. Ma l'Inghilterra si rende ogni giorno più debole col lusso e colle stravaganti spese, e gli Stati Uniti prendono maggior forza coll'economia e colla temperanza. L'*egoistica* Inghilterra ha fondato la sua grandezza sulla repressione degli altri, e questi stati sulla piena e libera concorrenza colle altre nazioni: le cose sono le più utili per noi, quando sono le più giuste per tutti. Di fatti il commercio di questi stati avea sofferto una notabile deteriorazione per aver pur essi abbracciato il sistema d'imporre enormi tasse equivalenti a proibizioni; e non si sono che nel passato anno in parte ritrattati da siffatto

idiotismo economico, tanto naturale alla mercantile gelosia.

Oltre i vantaggi che loro presentano i buoni porti, le baje e tanti fiumi navigabili, il loro commercio è favorito dalle leggi, che non concedono privilegi esclusivi, dalla libera circolazione interna delle mercanzie, dalla maniera libera colla quale si trattano gli affari commerciali e marittimi senza vessazione e con poca spesa, dal gran numero di banchi che danno danaio ad interesse, dalle numerose assicurazioni, delle miti leggi sopra i fallimenti. Le speculazioni mercantili sono state portate al più alto punto di raffinamento, ed i frequenti esempii di grandi fortune eccitano un'attività, che non fa calcolare veruno ostacolo. Si spediscono giovanetti di 15 o 16 anni a bordo delle navi per imparare la mercatura, e spesso loro si affidano con buon successo gli affari della maggior importanza, dove che negli altri paesi in tale età non si mostra che inconsideratezza e sbadataggine. In ogni paese oggi si veggono i bastimenti di questi americani a spacciarvi prodotti o proprii o altrove acquistati, ed a prendere in iscambio ciò di cui abbisognano o che sanno poter altrove smerciare con vantaggio. Le principali estrazioni di prodotti nazionali consistono in farina, maiz, cotone, seme di lino, tabacco, legname da costruzione, doghe, potassa, carne e pesce salato, riso, cuoi, catrame, piombo, rame ecc. e quelle di prodotti stranieri in te, caffè, zucchero, seta, cacao, pepe, indaco ec. Da qualche anno si estraggono già i prodotti delle proprie manifatture per ragguardevoli somme, e tali sono la polvere da sparo, i mobili, i lavori di rame e di ferro, le cotonerie, le armi, i cappelli, i libri ecc. Per mostrare i progressi di queste estrazioni noteremo che nel 1829 si estrassero 837 m. barili di farina, 1,226,000 nel 1830 ed 1,805,000 nel 1831. Le principali immissioni sono di generi detti coloniali, di tele, di panni, di ferramenti, di vini, di liquori, di cristalli, di articoli di chincaglierie, d'istrumenti musicali. Le città

marittime dell'Unione che distinguonsi pel commercio sono Filadelfia, N. Jork, Baltimora, Boston, Providenza, Portland, Salem, Charlestown, Norfolk, Savannah, Brooklin ed Alessandria; e le principali piazze mercantili dell'interno sono Albany, Troy, Utica, Rochester, Bufalo, Cinciunati, Pittsburg, Lancaster, Richemond, Luisville, S. Luigi.

Il commercio interno è reso attivissimo e dalla gran varietà di prodotti de' diversi stati e dalla facilità delle comunicazioni tra i paesi più lontani. Oltre i tanti laghi e fiumi navigabili, le buone strade, molte delle quali sono ferrate come in Inghilterra, i canali, i ponti, la libera circolazione, tutto contribuisce alla floridezza del commercio interno. Il cammino delle strade postali, che nel 1790 era di 1875 miglia, era giunto nel 1829 a 125 m. miglia; gli uffizii di poste, che nel 1790 eran 75 e davano 37,935 dollari di rendita, aggiunsero nel 1829 ad 8,004 con un prodotto di 1,707,418 dollari. Una grande strada traversa già la confederazione dal Maino alla Georgia per 1600 miglia, e molte altre traversano gli Alleghany, incontrando i principali fiumi che si gettano nell'Atlantico e quelli che vanno a perdersi nell'Ohio e nel Missisipi. La strada ferrata da Baltimora all'Ohio percorre uno spazio di 250 miglia e passa per un sotterraneo, in cui si ammira una costruzione di 10 m. pertiche cube di fabbrica formata da grossi massi di granito, sotterraneo alto 30 piedi. Nulla diremo delle particolari strade di ogni stato, le quali aggiungono attualmente presso ad 800 e tutte ben tenute, specialmente negli stati settentrionali. I ponti che per la larghezza e profondità de' fiumi sono spesso lunghissimi, deggionsi contare tra le più belle opere di questi paesi. Che diremo poi de' canali che in nessun paese aprono più vaste comunicazioni, e che formano finora una linea di 16,400 miglia? Si è già notato che ad evitare le difficoltà che trova il commercio di cabotaggio fra tanti seni, capi e bassi fondi, ed a renderlo più pronto e sicuro, si sono aperte artificiali comunicazioni.

Nè tutto ciò bastando si congiungono ogni giorno i punti più importanti con nuove strade ponti e canali; e mentre si spiega un'infinita attività a terminare le opere incominciate, se ne promuovono delle nuove. Con tali mezzi si avvicinano le distanze, si aprono le comunicazioni con paesi che sembravano per sempre isolati, si accresce il valore di tutti i prodotti, e si sviluppa una sempre novella attività nell'industria e nel commercio. Gli ordini del governo, gli avvisi importanti vanno velocemente da Washington a Nuova Orleans tra loro distanti 1160 miglia. In varie strade colle macchine *locomotrici* si fanno fino a 25 miglia ad ora. Si va da Washington a Filadelfia in nove ore ed a Nuova Jork in 15. Per tali opere si adoprano mezzi semplici ed ingegnosi. Il governo s'incarica delle fortificazioni permanenti, dei porti militari, delle forze di terra e di mare, ma per ciò che riguarda comunicazioni interne ed il ben essere de' cittadini il governo non si riserba che il dare a cotali operazioni una direzione che produca l'insieme e l'accordo delle parti, e somministra spesso antecipazioni di spese, fa doni di terre per la più pronta operazione, ma le particolari associazioni prendon l'intiera cura dell'esecuzione. E dove si consideri, che il valore delle terre rapidamente si aumenta, che le terre dissodate crescono prodigiosamente, che i prodotti territoriali e dell'industria hanno un valore sempre progressivo, che il numero del bestiame, delle nuove case edificate, de' marinai, delle navi trovasi più che duplicato nell'ultimo decennio, sarà facile l'intendere quale prosperità e quale potenza si prepari in questa parte del mondo.

Abbiamo descritto alquanto a largo le opere pubbliche di questi stati per proporre un bell'esempio al vecchio mondo, ove tutte le facoltà si spendono e consumano in futilità e querele opposte a' veri e generali interessi; ed ove tante punite aberrazioni non son bastate a spingere gli uomini sul buon cammino indicato dalla natura, ma sconosciuto all'ignoranza e barricato dal vizio prepotente. Abbiamo pure richiamata l'at-

tenzione sulla religiosità di questi popoli, per mostrare vie più che le celesti dottrine del cristianesimo contengono tutti i mezzi di perfezionamento sociale, e che a' popoli irreligiosi e per conseguenza immorali altro non rimane che dibattersi tra la servitù e l'anarchia. Siamo stati nello stesso tempo più che altrove rigorosi nel notare i vizii attuali e probabilmente futuri di questi paesi, lasciando al leggitore conchiudere se, malgrado le imperfezioni inerenti alla natura umana, vi sia attualmente sul globo altro popolo che possegga uguali elementi di prosperità sì brevemente acquistati, e che prometta maggiori progressi per l'avvenire. Nulla insomma può esser più istruttivo quanto il ben conoscere questo paese. Quì si veggono risoluti tanti problemi, insolubili pe' politici della vecchia Europa.

§ III. Topografia.

1. *Divisione.* Abbiamo già notato che l'Unione è formata presentemente da 24 diversi stati, ognuno de' quali è suddiviso in *contee*, eccetto la Luigiana suddivisa in *parocchie* e la Carolina meridionale in *distretti*. Oltre di questi vi sono tre *territorii*, che formano *governi provvisorii* e che diventeranno pur essi *stati* allorchè la loro popolazione conterrà 60 m. abitanti. Questi sono retti da un governatore nominato dal presidente, nè godono de' dritti politici. Tutto il resto va compreso sotto il nome di *gran distretto occidentale* ed è quasi del tutto spogliato di abitatori. Gli stati più estesi sono il Missuri e la Virginia, ma il primo tiene appena tre persone a miglio quadro e 24 il secondo. Gli stati più piccioli sono il Rhode-island ed il Delawer, ed il primo conta 99 individui a miglio quadro e 46 il secondo. Siffatte popolazioni sono ancora ben lontane dall'uguagliare quelle che in pari estensione presentano gli stati dell'Europa.

Il Missisipi divide gli Stati Uniti in due parti quasi eguali; ma questa generale divisione sarà opportuna pe' futuri geo-

grafi, quando la popolazione si sarà dilatata per le vaste contrade attualmente deserte tra il Missisipi ed il Pacifico. Per ora daremo la topografia degli Stati Uniti sotto due generali divisioni. Nella prima descriveremo i 24 stati dell'Unione, e nella seconda daremo una sommaria notizia di que' vasti territorii, che aspettano la mano dell'uomo per divenir rivali degli stati presenti.

Sebbene nulla siasi da noi trascurato per dare una descrizione la più completa possibile di questi interessanti paesi, chi legge fa uopo sia prevenuto, che le nozioni più esatte sul loro stato attuale divengono in pochi anni insufficienti, pe' giornalieri cambiamenti che vi producono i rapidi progressi della popolazione e dell'industria. In brevi anni trovate meschini villaggi convertiti in città floride, terre agresti divenute campi fruttiferi, luoghi impenetrabili traversati da magnifiche strade. I cambiamenti o per meglio dire i miglioramenti di ogni genere quì superano i calcoli più esagerati.

2. *Stati uniti.* Sarà bene quì notare, che gli stati del Maino, di Vermont, di Connecticut, di Massachusets, di Nuovo-Hampshire, e di Rhode-island compongono il paese denominato *Nuova Inghilterra*, e che oltre i 24 stati vi è il distretto di Columbia, dove è la capitale della federazione.

Lo stato del Maino, di tutti il più settentrionale, fu ammesso alla federazione nel 1820. È diviso in 10 contee, e tiene 28,826 miglia quadre di superficie e 410 mila abitanti (1). I prodotti principali sono maiz, segala, canape, lino, frumento, marmi, piombo, vetriolo, *terra fullonum.* Il paese abbonda di bestiame, e ritrae immensi profitti dalla pesca. Vi sono poche centinaja d'indigeni, che vivono nella miseria e nell'indipendenza. Ha due seminarii pe' congreganisti e pe' metodisti, e due collegii. La sua rendita particolare è di 730 m. franchi. *Augusta* sul Kennebec, città di 4 m.

(1) La popolazione che riferiamo per tutti questi stati è del 1833.

anime fu dichiarata capitale nel 1831. Il governo risiedeva prima a *Portland* (13 m.) città ben fabbricata e molto commerciante con un porto. Altre città riguardevoli sono *Hallowel* (4 m.) *Bath* (3800), *Eastport* (2400) e *Waldeboraugh* (3100) che esercitano gran commercio ed hanno numerosi legni mercantili. *Castine* tiene un bel porto, *Brunswich* (3800) possiede un collegio con collezioni scientifiche ed una galleria di quadri, *Gordiner* (3700) è pure provveduta di collegio, a *Thomaston* (4200) sono le prigioni, e meritano esser ricordate *Jork* (3500) *Berwich* (3200), *Belfast* (3100) e *Saco* (3200). Tutta la costa è cinta d'isole poco importanti.

Il Nuovo hampshire ha 6933 miglia di superficie quadra e 273 m. abitanti. Qui sono i monti più alti degli Stati Uniti. Dà grano, frutta, zucchero di acero, pascoli, ferro, zolfo, piombo, mica. Le principali manifatture sono di tele, di navi, di lavori di creta. Possiede 25 accademie, un collegio e due società di dotti. La sua rendita è di 385 m. franchi, ed è diviso in 8 contee. La cap. *Concordia* sul Merimac non ha che 3700 anime, ma *Portsmouth* città commerciante ne conta oltre a 8m. ed ha un del porto. Meritano mentovarsi l' industriosa *Dover* (5400), *Exeter* (2800) ed *Hanovre* pe'loro collegii, *Franconia* per le sue miniere di ferro.

Lo stato di Vermont, separato pel fiume Connecticut dal precedente, ne ha presso a poco gli stessi prodotti. Conta 13 contee, e 282 m. ab. sopra una superficie di 7,375 miglia quadre. La rendita sua particolare è di 330 m. franchi. È uno de'più industriosi dell'Unione. L'agricoltura è l'occupazione principale, ma non è trascurata la pastorizia, nè le manifatture. Oltre delle numerose scuole primarie evvi un collegio ed una università. Ogni comune tiene delle terre assegnate per pagare le scuole. La piccola città di *Montpelier* sull'Onion (3 m.) n'è la capitale. La più importante per l'industria e pel suo collegio è *Middlebury* (3500) e *Burlington* (3500)

per l'università dello stato e pel commercio. Sono degne di attenzione *Windsor* (3100) e *Woodstock* (3 m.).

Lo stato di MASSACHUSETS dà gli stessi prodotti del Maino, e sopra una superficie di 6,593 miglia quadre contiene 614 m. viventi divisi in 14 contee. Le terre nel generale sono poco fertili, ma ben coltivate. Ha floride manifatture, particolarmente di cotone, di ferramenti, di navi, di cappelli di paglia, di eccellente carta, di cordame. Ricco n'è pure il prodotto della pesca. Ha varii canali, be' ponti, strade da per tutto buone. Le sue rendite oltrepassano un milione e mezzo di franchi. La capitale *Boston,* patria di Franklin, ha un eccellente porto, un vescovo cattolico e 64 m. abitanti. Fra i suoi edifizii si distinguono i palazzi dello stato e del municipio, la dogana, il teatro, l'ateneo colla sua ricca biblioteca. La città abbonda di stabilimenti letterarii ed esercita un gran commercio. Da essa partono sei strade ferrate in diverse direzioni. I suoi contorni sono popolatissimi. A *Cambridge* (6200), che si può riguardare come un subborgo di Boston, è la prima e la più antica università degli Stati Uniti; fornita di una vasta biblioteca, di un orto botanico e di altri letterarii stabilimenti. Presso Boston sono i bagni di *Nahant* ed il magnifico cantiere ed arsenale di *Charlstown* (8800), che è una città graziosa e commerciante. La seconda città dello stato è *Salem* (14 m.) che possiede un ateneo con biblioteca ed un ricco museo di oggetti acquistati da una *società di uomini di mare* ne'loro viaggi. Sono città mercantili *Neubury-port* (6500), *Plymouth* (4800), *Marblehed* (5200), *Glou-cester* (7500), e *Nuovo-Bedford* (7600). A *Springfield* (6800) evvi un arsenale ed una manifattura di armi appartenente all'Unione, fabbrica che dà 10 m. fucili all'anno. *Lowen* da poco edificata conta già 6500 viventi dediti all'industria. A *Lynn* (5 m.) si fabbricano circa 1,300,000 scarpe da donna all'anno. Questo stato si distingue pe' lumi generalmente diffusi. Tiene 60 accademie per giovanetti o giovanette, due se-

minarii, due collegii, ad uno de' quali è annessa una scuola di medicina, cinque società dotte, una scuola pe' ciechi e varie società religiose e filantropiche. Nel 1826 vi si contavano 1500 maestri e più di mille maestre. Fanno parte di questo stato le due isole di *Nantucket* e di *Marthas-Vineyard*, la prima 15 miglia lunga e 4 larga e la seconda 16 lunga ed 8 larga. La prima possiede saline ed importanti lanifizii: dà valenti pescatori di balena la seconda.

Rhode-Island è un piccolo stato diviso in cinque contee con 980 miglia quadrate di superficie e 99 m. viventi. Il clima è temperato, il terreno fertile. Produce maiz, canape, lino, frutta, ferro e carbon fossile; ed ha importanti manifatture. In questo stato meno che in tutti gli altri si avea cura delle lettere, ma nel 1828 avendo il governo autorizzato le comuni a tassarsi per tale nobile oggetto, di già nel 1831 vi si contavano 323 scuole. Lo stabilimento più notabile di educazione è la scuola *degli amici* (*Friends boarding school*) che ha 200 allievi per ambi i sessi. Le rendite sono di circa 120 m. franchi. La cap. *Providenza* sulla baja del suo nome ha 17 m. anime, un porto ed un collegio. Sono città riguardevoli *Sciuate* (6900), *Smithfield* (4 m.) e *Warwick* (5500). Le isole principali sono *Rhode*, dove è *Newport* (8 m.) città di traffico, e *Blok o Manisses*, la prima di 52 miglia di superficie quadra, la seconda di 20.

A ponente di Rhode island vedesi il Connecticut diviso in 8 contee e che tiene 300 m. ab. sopra una superficie di 3843 miglia quadre. I suoi prodotti sono presso a poco gli stessi che negli stati precedenti, ma è più ricco di minerali, ed ha molte manifatture, specialmente di cappelli di paglia, di pettini e di buoni panni. In nessun stato, quanto in questo, si spende per l'educazione; e non vi ha persona di ambi i sessi, che non sappia leggere, scrivere e conteggiare. I fondi destinati a questo oggetto ascendono ad 1,500,000 dollari. Possiede 26 accademie, una università, una scuola di dritto,

due collegii, un instituto pe' sordi-muti, e più società dotte. *Hartford* che ha 10 m. ab., *New-haven* che ne conta 11 m. sono alternamente la sede del governo. La prima è posta sul Connecticut, ha un ottimo instituto per l'educazione delle donne, un porto, begli edifizii e molta industria. La seconda tiene molte stamperie, un gabinetto mineralogico, una ricca biblioteca, il riputato collegio di *Yales*, e la *società geologica americana* aperta nel 1820. Le altre città riguardevoli sono *Middleton* (7 m.), *N. Londra* (4200) con buon porto, *Saybrook* (5 m.), *Norwich* (5200), *Stafford* con bagni minerali assai frequentati, *Bristol* con manifatture di orologii, de' quali ne spacciò 30 m. nel 1831. Queste ed altre città sono tutte piene d'industria.

Più vasto di tutti i precedenti è lo stato di Nuova York, che ha 36,926 miglia di superficie quadra, ed è diviso in 56 contee. Questo stato, favorito da un suolo fertile e dalla facilità delle comunicazioni per acqua, ha fatto progressi stupendi nella popolazione, nell'agricoltura, nella pastorizia, nelle manifatture e nel commercio. Nel 1750 non avea cento mila ab. ed oggi sorpassa i due milioni, fra i quali 49 m. sono negri, la più parte liberi, oltre 5 m. ab. indigeni. I suoi prodotti sono frumento, maiz, orzo, frutti, zucchero di acero, patate, lino, canape, ferro, stagno, piombo, rame, zinco, sale, marmi, carbon fossile, e poco argento. Floridissime sono le manifatture, specialmente di telerie, di cuoi, di carta, di cappelli, di chiodi, di vetri ec. Strade, canali, ponti, navi a vapore, macchine per le manifatture vi sono state costruite come a gara dagli abitanti. Oltre l'università di N. York, vi sono 9600 scuole gratuite, cinque collegii, tre seminarii, due scuole di medicina e di chirurgia, un gran numero di società letterarie, un'accademia di arti, pubbliche biblioteche ed altri stabilimenti letterarii di ogni genere. Quì è pure la scuola militare di West-Point di sopra notata. Tutte queste scuole sono frequentate da 550 m. scolari, e per esse si spen-

dono 580 m. dollari. Le stamperie vi sono da cento ed in aprile 1833 vi si pubblicavano 263 fra giornali ed opere periodiche. La rendita particolare di questo stato è di 10,234,000 franchi. La cap. è *Albany* sull'Hudson, città industriosa e commerciante con 26 m. anime. Molti begli edifizii, fra i quali il magnifico *campidoglio* o sia il palazzo dello stato, il teatro, l'arsenale, una pubblica biblioteca, un museo e più stabilimenti filantropici decorano la città. Intorno ad essa si veggono *Troy* (12 m.) florida città con fabbriche di armi e di tele, e *Nuova Labanon* rinomata pe' suoi bagni caldi. Ma la città più commerciante e più popolata di tutta l'Unione è *N. York* alle foci dell'Hudson. La sua popolazione, che nel 1790 era di 30 m., nel 1818 giunse a 130 m. e nel 1830 a 204 m. anime. La città è ben edificata con belle piazze, strade regolari e magnifici edifizii. La *Broadway* (strada larga) lunga 3 miglia, larga 80 piedi con marciapiedi, belli edificii e ricche botteghe non invidia qualunque strada delle prime metropoli. La borsa, il palazzo municipale, il museo, i teatri, la dogana, la cattedrale cattolica e tante altre chiese e edifizii pubblici, la biblioteca, l'orto botanico ed un numero grandissimo di stabilimenti letterarii e filantropici, le numerose ed eleganti case di campagna de' dintorni fan sì che questa sia la prima città del Nuovo Mondo. La sua marina mercantile conta 304 m. tonnellate, 90 battelli a vapore corrono in tutte le direzioni, e più volte al mese partono regolarmente de' *pacchebotti* per Liverpool, per Londra, per Havre e per altri luoghi. A *Bloomingdal* 7 mig. da N. Jork evvi un magnifico ospizio pe' matti, con giardini, biblioteca, scuole di lavori e mille altri mezzi per minorare se non guarire la demenza. Le altre città riguardevoli sono *Hudson* (5400) presso la quale trovasi una cava di bellissimo marmo, *Utica* (8300), *Buffalo* (8700), *Auburn* (4500), *Betlehem* (6200), *Schenectady* (4300), *Seneca* (6200), *Manlius* (7400), *Poughkeepsic* (7200) ec. *Rochester* nel 1828 avea 10 m. ab. quantun-

que le prime case vi fossero state costrutte nel 1811. *Pompei* (4800) è celebre per le antichità che vi furono scoperte. Le città vi sorgono alla giornata. *Lokport* nel 1821 avea due case, e nel 1830 conteneva 3800 abitanti. Presso *Manchester* vedesi la famosa cascata della Niagara. Le principali isole di questo stato sono *Isola lunga* che ha 140 miglia di lunghezza sopra una larghezza massima di 15, *Staten* lunga 18 e 6 larga, *York* e *Fishers island* o sia isola de' Pescatori, senza tener cnnto di quelle de' laghi. Nella prima vedesi l'industriosa città di *Brooklin* (16 m.) dove sono i canticri di N. York, rimpetto alla quale è posta nell'estremità occidentale dell'isola.

A mezzogiorno del precedente è lo stato della Nuova Jersey, che conta 326 m. ab. divisi in 14 contee sopra 5652 miglia di superficie quadra, che per un quarto è sterile ed arida. Oltre i prodotti agricoli di N. York questo stato dà gesso, argento, eccellente rame, ferro, titanio, zinco, calcedonio, diaspro, ardesia. Gli abitanti vivono nell'agiatezza e nella semplicità de' costumi. In tutto lo stato vi sono 16 accademie per ambi i sessi, due collegii, una scuola di medicina, una di dritto ed un seminario. *Trenton* sua capitale ha 4 m. anime ed 11 m. *Newark*, ambedue commercianti. La prima è ben edificata ed ha fabbriche di cotone e di cuoi. La seconda vanta un bel tempio de' presbiteriani e floride manifatture. *N. Brunswick* (6500) *Patterson* (7700) *Princeton, Perth Amboy* sul Rariton con un eccellente porto, e *Bridgetown*, tutte commercianti, ne sono le più riguardevoli città.

La Pensilvania, colonia fondata da Penn, di cui porta il nome, è un vasto stato che abbraccia 55 contee con 1,350,000 viventi sopra una superficie di 35,796 miglia quadre. Molti suoi distretti sono di una stupenda fertilità, e l'agricoltura e la pastorizia vi sono al più alto grado di miglioramento. Produce grano, legumi, molti frutti, zucchero di acero, pascoli, ferro, rame e carbon fossile, ed è ricca di manifatture. Quantunque in questo stato l'istruzione non siavi giunta al grado

che si osserva a Nuova York, tuttavia vi si trovano 55 accademie, molte scuole riputate di fratelli moravi, due università, nove collegii, quattro seminarii, più società letterarie, una casa per gli orfani ed una pe' sordi e muti. Nel 1834 le stamperie eran 82, che imprimevano oltre ad un milione di volumi all'anno. In 40 anni fino al 1833 ha speso per canali e strade 195 milioni di franchi. La sua rendita è di 13 milioni di franchi. *Harrisburg* (4500) è la sede del governo, ed il suo *Campidoglio* è un bell'edifizio. Ma la città principale è *Filadelfia*, regolarmente edificata, con belle piazze e strade larghe dritte e ben selciate. Nella piazza detta di Washington vedesi la statua equestre di quel grande uomo. Ha un'accademia di belle arti, un vescovo cattolico ed un altro protestante, un vasto teatro, un pubblico giardino o passeggio, un bel mercato, un osservatorio, un orto botanico, una zecca, tre biblioteche ed è piena di pubblici stabilimenti di ogni genere, che lungo fora l'enumerare. In questi luoghi, dove l'uomo apprezza se stesso, si poteva solamente sentir vera pietà per quei che non posson più stimar se stessi: la disciplina delle carceri di questa città è stata imitata in Europa con un successo relativo allo stato morale degli abitanti. Giace al confluente di due fiumi navigabili, il Delaware e lo Schuylkil, e, quantunque 100 miglia distante dal mare, vi approdano i legni di 1200 tonnellate. Estesissimo è il suo commercio e numerose le sue manifatture. La sua popolazione nel 1790 era di 40 m. anime, ed oggi ne conta 168,000. Filadelfia è il più ricco comune dell'Unione pel legato di 16 milioni di dollari lasciatole non ha guari del suo concittadino Gerard, il quale legò altri due milioni per un gran collegio dello stato di Pensilvania. *Pittsburg* (20 m.) al confluente dell'Alleghany colla Monongahela in situazione vantaggiosissima pel commercio tiene grandi manifatture specialmente di vetri, di stoviglie, di lana, di cotone, di macchine a vapore, di navi mercantili ed a vapore per la navigazione de' gran fiumi interni. Le altre principali

città sono *Lancaster* (7 m.) *Washington* piccola e graziosa città, *Carlisle* e *Caarnsburg* che hanno tutte un collegio. Meritano pure esser rammentate *York* (4200), *Reading* (6 m.), *Pottsville* e tante altre, nelle quali si ammirano utili stabilimenti e belle opere pubbliche comuni da per tutto, che il nostro piano non permette enumerare.

Il Delaware è un picciolo stato diviso in tre contee con 1657 miglia quadre di superficie e 78 m. viventi, 18 m. de' quali sono negri in gran parte resi liberi. Abbonda di frutti, frumento, e pascoli. Un canale traversa questo stato ed unisce il Delaware alla baja di Cheseapeak. Molte sono le sue accademie per l'educazione de' due sessi, le quali offrono uno stato floridissimo. La piccola città di *Dover* n'è la capitale, e *Wilmington* con quasi 7 m. ab., una *società filosofica* ed una pubblica biblioteca, n'è la città più riguardevole. Alle foci del Delaware è l'isola *Bombay-Hook* lunga 8 miglia. L'altra isoletta *Reedy* ha un sicuro porto.

La Marilandia sulla bella baja di Chesapeak conta 19 contee con 450 m. persone in 8,402 miglia quadre di superficie. I negri sono 156 m. fra' quali un terzo liberi. I cattolici vi sono in maggior numero che negli altri stati, giungendo ad 80 mila. Vi si raccoglie grano, patate, frutti, molto tabacco, poco cotone, e dà ferro, rame e carbon fossile. Ha non poche manifatture. Vi si trova un'università, una scuola di medicina, tre collegii, due de' quali di cattolici, e moltissime scuole primarie. La cap. *Annapoli* è una piccola città con un teatro; ma assai considerevole è *Baltimora*, divenuta in breve tempo floridissima. Questa città, che nel 1750 contenea poche famiglie, oggi conta 81 m. anime e si distingue per la vaghezza del fabbricato, per la nettezza delle strade, per le grazie del sesso, pe' piaceri della società. È decorata da molti begli edifizii, fra i quali nomineremo la cattedrale cattolica, il tempio degli unitarii, la borsa, l'ateneo, il nuovo teatro, la colonna di Washington alta 163 piedi inglesi. Ha un arcivescovo

cattolico, da cui dipendono i vescovi dell'Unione, una università, un collegio, più collezioni scientifiche, una biblioteca e la società newtoniana per l'avanzamento della storia naturale. Dopo Baltimora i porti più frequentati sono *Snohwill Vienna* ed *Oxford*. *Frederiktown* città industriosa ha 5 m. ab. e *Cumberland* tiene ricche miniere di carbon fossile. Tra le molte isole di questo stato la più considerabile è *Kent*, lunga 12 e larga 6 miglia.

Il vasto stato della Virginia ebbe tal nome dalla regina Elisabetta per onorare la più equivocā delle sue qualità. Ha una superficie di 50,207 miglia quadre, abitata da 1,212,000 persone, più di un terzo delle quali è di schiavi neri, oltre 46 m. affrancati. Le contee, nelle quali è diviso sono 110. È bagnato da molti fiumi navigabili, 5 de' quali escono dal solo lago di Drummond. Ha gran tratti di terreni fertilissimi; e le principali sue produzioni sono frumento, frutti, tabacco rinomato, indaco, maiz, canape, seta e cotone, piselli, segala, orzo, piombo, ferro, rame, carbon fossile, manganese ed anche oro. Vi si allevano molti buoi e porci. Vi sono una università, quattro collegii, tre seminarii e sei accademie, ma l'istruzione popolare vi era poco curata, onde è che la legislatura del 1816 assegnò un milione di dollari per le scuole, le quali nel 1831 erano frequentate da 27,598 fanciulli della popolazione bianca. La capitale n'è *Richmond* sulla sinistra del James rimpetto Manchester, con cui comunica per due ponti. La popolazione ascende a 17 m. anime. Vi sono più manifatture ed è il centro di un ricco ed esteso commercio. I suoi più notabili edifizii sono il campidoglio, il palazzo del governatore, l'arsenale e qualche chiesa. La seconda città è *Norfolk* bella e commerciante con 10 m. ab. un teatro ed un ateneo. Ad essa vicino è *Gosport* dove è il grande arsenale marittimo dell'Unione. La rada di Hampton colle vicine grandi fortificazioni mettono al coperto di ogni attacco le flotte degli Stati Uniti. Jefferson già presidente degli Stati Uniti fondò a *Char-*

lottville l'*Università della Virginia* nel 1822: nel 1825 n'era egli stesso rettore. *Petersburg* (8300) in gran parte composta d'irlandesi, è divenuta una città importante. *Williamsburg* ha un collegio. Meritano pure notarsi *Lynchburg* (4600), *Vinchester* (3500) e *Wheeling* (5200) tutte commercianti ed industriose. Ad *Harpers-Ferry* trovasi una grande armeria dell'Unione ed una fabbrica che dà 15 m. fucili all'anno. In questo stato vi sono molte acque minerali. L'isola di *Smith* presso Capo Charles è fra le altre la più considerabile: ha 13 miglia di lunghezza e 2 di larghezza.

Il territorio di Columbia fu staccato nel 1792 dagli stati della Marilandia e della Virginia, e fu ceduto all'Unione per istabilirvisi la sede del governo. Esso ha 75 miglia quadrate di superficie, e 40 m. anime con due contee. Qui è posta Washington la capitale di tutta la federazione, cui si è dato il nome di quell'uomo immortale, che ha avuto sull'America e sul mondo intero un influenza, della quale noi non siamo ancora al punto di poterne valutare gl'immensi risultamenti. Nel 1801 vi fu trasferita la sede del governo. Giace in una bella situazione al confluente del fiume Orientale col Patomak, dove viensi a formare un comodo e sicuro porto, in cui coll'ajuto della marea possono arrivare le più grosse fregate, malgrado che sia 200 miglia lontano del mare. Questa città novella, edificata sopra un piano giudizioso, unisce il comodo, la regolarità senza monotomia, la libera circolazione dell'aria, la facilità del commercio: ma non è che un germe di capitale, non avendo fatto la sua popolazione que' progressi che si speravano: giunge appena a 20 m. anime. Nel 1814 fu presa dagl'inglesí, i quali con furore vandalico ne distrussero i pubblici edifizii, rinnovati già con maggior magnificenza di prima. Ha un ponte sul Patomak lungo un miglio, un bel cantiere, e molti pubblici stabilimenti, riguardanti specialmente l'educazione, l'agricoltura e le arti. Il Campidoglio situato nel luogo più elevato e centrale della città è la sede del congresso:

la facciata ha 650 piedi di lunghezza con un peristilio di 16 colonne corintie alte 31 piedi. Evvi una magnifica biblioteca per uso del Congresso. Il palazzo del presidente è un nobile e grande edifizio. La città è abbellita da varii altri edifizii pubblici, tiene un teatro, un circo, un arsenale. Nel foro si veggono le due statue colossali della *Pace* e della *Guerra* di Luigi Persico scultore napolitano. Ad un piccolo fiume che traversa la città si è dato il nome di *Tevere*. Vi è un collegio e varie società letterarie. Nel 1825 fu fondata a Washington l'instituto di scienze ed arti, composto dalle cinque classi, matematica, fisica, politica, letteratura, belle arti: è il solo che abbia quella terza classe. *George town* (8400) è come un sobborgo di Washington, da cui è separata pel picciol fiume Rock. Vi è un collegio pe' cattolici. La popolazione di ambedue è di 20 m. anime. *Alessandria* (8200) sul Patomak 6 miglia a mezzogiorno di Washington, ha le strade tagliate ad angoli retti, ed esercita un gran commercio.

L'Ohio, terminato a mezzogiorno dal fiume di tal nome presenta una superficie di 29,955 miglia quadre e fu riconosciuto come stato nel 1802. Nel 1791 vi erano 3 m. ab., 42 m. nel 1810, 230 m. nel 1810, 581,434 nel 1820, e nel 1833 940 mila. Fra gli abitanti vi sono pochi neri liberi, poichè non vi è tollerata la schiavitù. Non comprese nell'enumerazione addotta sono alcune migliaja d'indigeni. È diviso in 73 contee. Il paese è poco montuoso, il clima dolce e salubre, la terra fertilissima. I più begli alberi delle foreste americane si trovano in questo stato. I prodotti sono frumento, maiz, civaje, vino, frutta, lino, canape, tabacco, cotone, e poca seta al mezzodì, zucchero di acero, sale, ferro, carbon fossile, argento, pietra focaja e molare. Gli stabilimenti pubblici non possono essere che nascenti, come è la popolazione: con tutto ciò molto si è fatto, e più si sta facendo. Possiede due università, tre collegii, due seminarii, una scuola di dritto, un'altra di medicina, 20 accademie, moltissime scuole

primarie. Le strade i ponti i canali crescono alla giornata. Tra le sue società merita distinguersi quella *degli emigranti per l'ovest*, che ha per oggetto dar lumi e soccorsi a que'che emigrano per que' luoghi. Le manifatture danno già un ragguardevole prodotto. Il commercio si fa per l'Ohio e Missisipi con N. Orleans, ed anche pel lago Erié. Le città in questo stato e negli altri più a ponente vi sorgono come per incantesimo. *Colombo* sullo Scioto è la sede del governo, che vi ha un bel palazzo, ma la popolazione non giunge a 3 m. anime. *Cincinnati* che nel 1805 avea 950 ab., ne conteneva 31 m. nel 1833: ha case ben edificate, belle piazze, graziosi equipaggi, buoni edifizii pubblici, utili macchine, e manifatture di caratteri, di metalli, di carta, di cotone, di panni, di macchine a vapore. Vi è un museo di curiosità naturali ed artifiziali dello stato. È posta alla dritta dell'Ohio in sito vantaggioso pel commercio. Vi sono 9 stamperie e vi si pubblicano 10 giornali. L'accrescimento di questa città in sì brevi anni ha del prodigioso. *Marietta* ha un cantiere. Meritan pure notarsi *Chilicote*, (3 m.), *Zanesville* (3100), *Steubenville* (3 m.) *Athens*, *Oxford* ec. Il fiume Ohio vi forma varie isole per lo più fertilissime. In questo stato son da notare gli antichi e numerosi monumenti, che si credono appartenere ad un popolo diverso dagli antenati de' presenti abitatori. Cotai monumenti, grande oggetto d'investigazioni pe' dotti, consistono in tumoli, fortificazioni, mura sotterranee, idoli, mummie ec. monumenti che s'incontrano dalle sponde dell'Erié fino al golfo del Messico e fino alle montagne Pietrose.

A ponente del precedente è lo stato d'Indiana ammesso alla federazione nel 1816. Ha 27,507 miglia di superficie ed è diviso in 64 contee. La sua popolazione, che nel 1810 era di 24,520, nel 1817 era giunta ad 87 m., ed attesa la grande affluenza di nuovi coloni è divenuta nel 1833 di 383 m. viventi. Non sono compresi in questa enumerazione gl'indigeni di varie tribù, che ascendono a poche migliaia, una parte

de' quali si è data all'agricoltura. I prodotti delle sue feracissime terre non sono diversi da quelli dell'Ohio. Una colonia di svizzeri del Vadese vi coltiva con successo la vigna. Le manifatture vi sono nascenti. L'istruzione pubblica vi è promossa, ma per ora non ha che due collegii e molte scuole primarie. Vi sono già più stamperie, e vi si pubblicano 6 giornali. La popolazione presente è lungo l'Ohio, il Vabash ed altri fiumi, che presentano una navigazione di 2487 miglia. Il governo risiede ad *Indianopoli* sul White-river (fiume bianco), la quale è una piccola nascente città, ma graziosa. Il governo era prima a *Corydon*, fondata nel 1819. *Vicennes* sul Vabash è una cara città fondata da' francesi, la quale conserva tutta l'urbanità di quella nazione. Nuova *Albany* è la città più popolata di questo stato, e non ha che 3 m. popolani: vi si costruiscono legni a vapore. *Vevay*, fondata nel 1814 da Svizzeri, tiene una società letteraria. *Madison* (2 m.) ebbe principio nel 1812 e *Lexington* nel 1814, e già sono di qualche considerazione. *Risign-sun* (sole nascente) in una felice situazione, *Jefferson-ville*, *Brookeville*, *Richmond*, *Bloomington*, *Salem*, promettono una pronta prosperità. *Nuova-harmony* è una colonia fondata da quel buon uomo di Roberto Owen sopra la teoria delle proprietà comuni, colonia che, come l'*Economy* di Rapp nella Pensilvania, non è stata che una novella prova de' delirii della virtù.

Lo stato dell'Illinesia, così detto dal gran fiume Illinese che lo bagna, occupa il 21.° posto nell'Unione, ma è il terzo in estensione territoriale, e tra i primi per ricchezza di suolo e per mezzi da nutrire una gran popolazione. La sua superficie è di 43,633 miglia quadre divisa in 52 contee, ma la popolazione che nel 1810 era di 12 m. anime era giunta nel 1833 a 168 mila, oltre poche migliaia d'indigeni. In questo stato non è permessa la schiavitù. Il terreno o piano o collinoso, ma sempre fertilissimo, è pieno di pittoresche vedute. I cereali, il lino, il canape vi riescono a meraviglia, come pure

le mela e le pesche. I gelsi vi sono spontanei, ed il clima opportuno pe' bachi da seta. Vi si raccoglie molto zucchero di acero e si estrae buon vino dalle viti selvagge. Vi si è trovato finora rame, piombo e sale. Per mezzo de' suoi fiumi può commerciare con N. Orleans e co'gran laghi. L'estensione delle acque navigabili in questo stato è di 3094 miglia, estensione che l'industria saprà di molto aumentare. Le manifatture si riducono presentemente ad oggetti di utilità domestica, ma sono cominciate le estrazioni di prodotti agricoli ed animali, e vi si fanno vedere le navi a vapore di N. Orleans. Non vi si è piantato ancora un regolare sistema d'istruzione. In febbrajo 1833 fu aperto in Vandalia l'*instituto Illinese,* che si propone di promuovere l'educazione. Vi è un collegio ed un seminario. La capitale è *Vandalia*, dove nel 1820 concorsero molti coloni dell'Allemagna settentrionale. Nell'anno precedente conteneva sole 3 case oggi ha 1600 abitanti. Vi è una società di storia e letteratura. I progressi di ogni genere negli stati occidentali sono meravigliosi: *Kasaschia* ebbe origine da' francesi del Canadà. Le altre nascenti città sono *Jaksonville, Cahokia, Galena, Belleville* ec.

Il Kentucky è separato da tre ultimi descritti stati per l'Ohio, il quale col Missisipi, ed altri fiumi loro tributarii vi formano una navigazione di 2325 miglia. La sua superficie è di 30,521 miglia quadre e la popolazione di 694 m., 166 mila de' quali sono schiavi africani. Questa popolazione di poco aumenta per l'emigrazione degli abitanti pe' nuovi stati di Alabama, Luisiana e Missisipi, dove i vantaggi che dà la coltura del cotone attirano molti coloni. Il clima è dolce e la terra nel generale piana e di una stupenda fertilità. I prodotti sono frumenti, civaje, canape, lino, frutta, cotone, zucchero di acero, tabacco, una gran quantità di salnitro, ferro, piombo, allume, sale, carbon fossile, solfato di rame. La vigna comincia a coltivarsi. Numerosi vi sono i porci ed il bestiame, ed ogni comodo agricoltore tiene ordinariamente da

10 a 30 buoni cavalli. Le navi a vapore di 400 tonnellate impiegano 22 giorni per rimontare da N. Orleans a Luisville, spazio di 1400 miglia, e discendono in otto o nove giorni. L'istruzione vi fa rapidi progressi, ed ognuna delle 83 contee, nelle quali è diviso lo stato, ha le sue scuole pubbliche. Evvi una università, cinque collegii ed al di là di mille scuole primarie. La sede del governo è in *Francfort* sulla dritta del Kentucky con un bel palazzo dello stato e 2 m. abitanti. *Lexington* ha 7 m. ab. una università, una biblioteca un teatro ed un museo di storia naturale e di antichità e sei stamperie. *Luisvilla* (10,500) è la città più mercantile dello stato, e vi si fabbricano macchine a vapore, sapone, candele, vi si distilla il wiski, vi si raffina lo zucchero. Dopo di questa la città più commerciante è *Maysville* (3 m.), e richiamano l'attenzione *Russelville, Parigi, George-town, Danville, Augusta* ec. *Bardstown* ha un collegio ed un vescovo pe' cattolici, i quali vi sono al numero di 20 m. in tutto lo stato.

Il Tennasse ha una superficie di 30,294 miglia quadre ed una popolazione di 690 m. anime, delle quali circa 142 m. sono neri. È diviso in 62 contee. Le montagne di Cumberland, ramo degli Alleghany, traversano lo stato verso oriente; ed a ponente di esse sono le più belle terre. Il clima n'è dolce, ed è così ben favorito dal corso delle acque, che vi hanno pochissimi luoghi più di 20 miglia lontani da un fiume navigabile. Produce frumento, cotone, copiosi frutti, maiz, fieno, zucchero di acero, ferro, carbon fossile, piombo, nitro e poco argento. Il principal commercio si fa con N. Orleans pel Missisipi. Quantunque non molto siasi operato dal governo per promuovervi l'istruzione, vi si trova un gran numero di buone scuole, una università, due collegii, un seminario, una società letteraria e varie accademie. La cap. è *Nashvilla* (6 m.) sul Cumberland in situazione favorevole al commercio: de' battelli a vapore fanno un tragitto regolare tra questa città e N. Orleans. Le città più riguardevoli sono *Green-*

villa, *Knoxvilla*, *Franklin*, *Fayettevilla* e *Washington.*

La Carolina settentrionale sopra 36,303 miglia quadre di estensione ha 752 m. viventi, fra i quali 246 m. schiavi e 20 m. affrancati. Nella parte orientale vi sono gran tratti di terreno arenoso o paludoso. Estesissima vi è la coltura del cotone, e gli altri prodotti sono tabacco, cereali, riso, frutta, indaco, canape, pascoli, molto ferro, cobalto, oro. Quest'ultimo si pretende che vi sia copioso quanto nel Brasile. I porci vi sono in prodigiosa quantità. Le principali estrazioni si fanno pel porto di *Wilmington.* Vi sono varii canali, ma nè questo stato, nè la Virginia si distinguono per buone strade e ponti. *Raleigh* n'è la capitale, che conta soli 2 m. popolani. Nel vasto palazzo dello stato vedesi la bella statua di Washington opera di Canova. *Newbern* (4 m.) è la città più popolata ed ha un teatro ed una biblioteca. *Edenton*, *Fayette-villa*, *Williamsburg*, *Hillsboroug*, *Guilford* e *Lamberton* hanno riputate accademie. Lo stato tiene un seminario per gli episcopali, ma manca di scuole gratuite pe' poveri. L'isola principale della Carolina settentrionale è quella del *Capo* detta pure *Bald-island,* 8 miglia lunga e 3 larga.

Nella Carolina Meridionale si trovano 585 m. viventi sopra una superficie quadra di 23,925 miglia, divisa in 29 distretti. I neri schiavi sono 316 m. ed 8 m. i liberti. Vi sono pure pochi indigeni. I turbini e le procelle vi fanno a quando a quando funesti danni. Il calore e l'umidità del clima vi producono malattie, e frequente vi comparisce la febbre gialla. Produce cereali, riso, cotone, canape, tabacco, pascoli, poca seta e poco zucchero di canna per difetto di braccia, olio di sesamo, lino, robbia, luppoli, patate dolci, uva, frutta di più specie, fra le altre pesche grossissime. Fra gli animali domestici le pecore sono più numerose. I principali minerali sono oro, ferro, piombo, cobalto e rame. Le strade non buone, gli scarsi porti, i pochi canali mostrano che gli abitanti sono meno attivi ed industriosi di quelli del settentrione. Da poco in quà si è comin-

ciato a prender molta cura dell'istruzione pubblica. Vi sono 40 accademie, due collegii, una scuola di medicina, tre seminarii e molte società letterarie. Le scuole gratuite nel 1832 erano 827. Questo stato il primo ha tentato di rompere l'unione federale in occasione delle dispute insorte per la tariffa doganale nel 1832; ed è stato pure il primo che con una legge rigorosa vietasse leggere e scrivere a' negri: nessun popolo ha mai tutto intiero, come questo, congiurato in sì nefando proposito. La cap. è *Columbia* che ha 3400 ab. ed è ben edificata. La città però più considerabile è *Charlestown*, che fa un gran commercio ed ha 30 m. anime. È posta sopra una penisola formata dal Cooper e dall'Ashley, che unendosi sotto la città le formano un vasto e sicuro porto. Vi è un vescovo cattolico, un altro protestante ed una sinagoga con circa 500 ebrei. Ha una società di medicina, una di botanica, una di filosofia e letteratura, una di agricoltura, una biblioteca, un orto botanico, un teatro e molti stabilimenti di beneficenza. *Georgetown* e *Porto Reale* hanno porti. *Beaufort, Amburgo, Camden* e *Winnsboroug* sono le altre città che meritano esser mentovate. Lungo le coste si trovano molte isole, alcune delle quali sono molto fertili ed abitate.

Si contano nella Georgia 518 m. viventi sopra la vasta estensione di 46,346 miglia quadre. I neri sono 217 mila. Il terreno per lo più piano, in gran parte è inondato o paludoso, ma vi sono gran tratti di una meravigliosa fertilità. Molti fiumi navigabili traversano questo stato in ogni direzione. I prodotti non sono diversi da quella della Carolina meridionale. Ha una università, una scuola di medicina, una scuola di arti e mestieri; ogni contea tiene un'accademia e vi si contano 2400 scuole primarie. La sede del governo è a *Miledgeville*, la quale conta appena 2200 abitanti. *Savannah* (8 m.) è la principal città: tiene un teatro, un osservatorio, una biblioteca e pel suo porto alla foce della Savannah si fa un gran commercio. *Augusta* (6700) sullo stesso

fiume è un grande emporio di cotone. *Athens* è la sede dell'università dello stato. *Darien* e *Brunswich* hanno porti frequentati. *Macon* fondata nel 1824 conta già 3 m. anime, ed è designata per capitale. Le altre città di rimarco sono *Monticello, Santa Maria, Washington, Clinton, Madisson, Colombo*. Veggonsi dieci isole lungo le sue coste. La principale è *Tybea* lunga 12 miglia, e quasi l'è uguale l'altra di *Wilmington*. Merita notarsi che verso le parti montuose di questo stato una tribù di Cherochesi si è data all'agricoltura, e possiede molto bestiame, porci e pollame. Si ha edificato villaggi, e nella capitale *Nuova Echota* si stampa un giornale (la Fenice cherochese). Più di 500 fanciulli frequentano le scuole. La popolazione è di 16 anime, che hanno abbracciato il cristianesimo.

Lo stato di Allabama prende il 23° posto nell'Unione, di cui fu chiamato a far parte nel 1819. La sua popolazione, che era di 34 m. anime nel 1806, giunse a 60 m. nel 1818, ed attualmente è di 310 m. anime. È dessa dispersa sopra una superficie di 30,865 miglia quadre, divisa in 36 contee. Gli antichi abitanti ne occupano al presente varii punti. Le terre verso mezzogiorno, dove sono arenose, dove inondate e dove fertilissime, verso settentrione sono varie, ma nel centro veggonsi coperte di una ricca vegetazione e ben inaffiate di acque. Sono atte ad ogni sorte di prodotti, ma il cotone vien coltivato con preferenza. Le opere pubbliche non possono esser che nascenti; con tutto ciò vi si contano due collegii, una università e venticinque accademie. La piccola città di *Tuscalusa* sul fiume del suo nome è oggi la sede del governo e dell'università dello stato. La città più riguardevole è *Mobile* (8 m.) bella città presso alla foce del braccio orientale del fiume dello stesso nome. Evvi un teatro, una banca, ed esercita un gran commercio specialmente di cotone. *Iackson* e *Claiborne* sull'Allabama prosperano alla giornata. *Aigle-ville* è una colonia di francesi, che coltivano l'ulivo e la vite. *Cahawba*, antica

capitale, *Montgomry*, *Huntsville*, *S. Stefano*, *Fiorenza*, *Demopoli* meritano ricordarsi. All'entrata della baia di Mobile vedesi l'isola *Delfina*, lunga 8 miglia e quasi tutta sabbiosa.

Il Missisipi eretto a stato nel 1817 tiene 35,931 miglia di superficie quadra e 138 m. abitanti, quasi una metà de' quali è di Negri. Nel 1810 non eran che 40 mila. Oltre di questa popolazione vi sono da 27 m. antichi abitatori appartenenti a varie tribù, tra i quali la civiltà ha preso piede, e non pochi tra essi sanno leggere e scrivere, posseggono vaste tenute, schiavi e bestiame e si occupano di lavori agricoli. Vestono come i bianchi e pe' matrimonii contratti con questi una metà è di razza mista. Produce questo stato grano, cotone, indaco, zucchero di canne, riso, molto bestiame. La coltivazione vien esercitata generalmente dagli schiavi. Possiede già molte scuole ed accademie ed un collegio militare sul piede di quello di West-Point. È diviso in 26 contee. La piccola città di *Jakson* recentemente fabbricata è la capitale. Più importante è *Natchez* (3 m.) sul Missisipi, la quale fa un gran commercio, ed ha un'accademia, una biblioteca e pubblica tre giornali. Le altre nascenti città che richiamano l'attenzione sono *Monticello* già sede del governo, *Washington*, *Colombia*. Lungo il littorale sono molte isole, che lasciano un canale, il quale offre una comoda navigazione per le navi commercianti tra N. Orleans e Mobile.

La Luisiana sul Missisipi riconosciuta come stato nel 1811 possiede il più vasto territorio dell'Unione, presentando una superficie di 57,152 miglia quadre e 219 m. abitanti, i quali sono un misto di differenti nazioni più di qualunque altro stato. Gli schiavi vi sono in numero maggiore de' bianchi. È diviso in 31 parrocchie. Gli antichi abitanti, ritirati oggi verso le frontiere, hanno la principal sede verso il fiume Rosso. Il clima vi è caldo, e le terre sono piane e fertilissime, ma in parte soggette ad esser inondate. Tutto questo paese pare formato dal ritiramento del mare, il quale di fatti vi ri-

trocede per 5 miglia in ogni secolo. Il littorale è pieno di seni e di laghi e sparso di isole soggette ad inondazioni, onde è di accesso difficile. Vi si raccoglie maiz, riso, indaco, molto tabacco, poco frumento, frutti, e principalmente zucchero e cotone. La vite vi è spontanea, e non manca che la mano dell'uomo, perchè la terra vi spieghi la più gran varietà di prodotti. L'istruzione non ancora vi è stata generalizzata, e vi sono due collegii. Nel 1824 questo stato si ha dato un codice in 3522 articoli, mentre quello della Francia ne contiene 2281. *Nuova Orleans* 105 miglia lungi dalla foce del Missisipi, n'è la capitale, e conta 47 m. anime. È ben edificata, ha begli edifizii publici, un grazioso mercato, due teatri, una pubblica biblioteca, più tipografie, dalle quali si danno otto giornali. Immensa è la quantità de' prodotti spediti per questa città da' paesi superiori. Gli abitanti sono quasi tutti dediti al commercio. L'aria però n'è poco sana, e la febbre gialla vi è spesso devastatrice: contuttociò questa città pare destinata ad esser una delle più commercianti ed opulenti del mondo. Le altre città benchè piccole sono industriose. Tali sono *Donaldsonville*, *Natchitoches*, *Baston-rosso*, *Jackson* ec. *Galena* edificata nel 1827 alla foce del Fever nel Missisipi tiene ricchissime miniere di piombo solforato, le quali la faran presto prosperare.

L'ultimo stato è quello del Missuri diviso in 33 contee ed aggregato all'Unione nel 1821. Presenta una superficie di 49,361 miglia quadre, occupate appena da 146 m. abitanti, i quali sono in gran parte di origine francese. Gli schiavi ascendono a 25 mila. Il clima nel generale vi è più dolce che nei luoghi posti a levante degli Alleghany ed alla stessa latitudine. Il paese per lo più è formato da belle e ricche pianure, o da colline, tutte opportunissime per la coltivazione. La picciola parte di questo immenso territorio, che oggi vien abitata, giace lungo il Missuri poco prima di unirsi al Missisipi e lungo questo ultimo fiume. I prodotti attuali sono riso, canape, ta-

bacco, cotone e maiz, pianta che in certi siti giunge a 14 piedi di altezza. Evvi una università detta di S. Luigi diretta da' gesuiti, un collegio, un seminario, e varie accademie per l'educazione de' due sessi. La cap. *S. Luigi* sul Missisipi nel 1816 avea 2 m. abitanti ed oggi ne conta 6 mila: ha stamperie, varie scuole, due banchi, un teatro, un museo, un collegio, una biblioteca, ed estesissimo è il suo commercio per via della navigazione a vapore, essendo come un deposito intermedio tra Pittsburg, Cincinnati e N. Orleans: è una città che promette una vicina grandezza. Nel villaggio *Ercolano* si costruiscono battelli a vapore. *S. Genovieffa* tiene un'accademia. *S. Carlo* ha un collegio retto da' gesuiti. *Nuova Madrid* è in situazione da divenire una gran città. Vi sono varii luoghi fortificati con truppe dell'Unione per la sicurezza de' nuovi coloni contro de' selvaggi. Il gran numero di missioni, propagate dallo zelo e dalla pietà di molti ecclesiastici cattolici in queste terre, saranno il vero mezzo da incivilire e da fissare i selvaggi, i quali malgrado la dolcezza del governo si allontanano sempre dagli stabilimenti de' bianchi.

3. *Territorii ed altre dipendenze dell'unione.* I tre così detti territorii sono la Florida, Arkansas e Michigan.

Le Florida, ceduta definitivamente dagli Spagnuoli agli Stati Uniti nel 1820 è un importantissimo acquisto pel commercio del mare del Messico. È divisa in 15 contee ed ha una superficie di 41,960 miglia quadre e 36 m. abitanti, una metà de' quali è di schiavi. La Florida occidentale è generalmente fertile. Il clima è dolcissimo, e le terre atte ad ogni sorte di prodotti, specialmente di cotone, di riso, di canne da zucchero, di caffè, di cacao, di ulivi. Vi si trova ferro, rame, piombo, mercurio, carbone, ambra grigia. Fra i suoi fiumi navigabili il S. Giovanni apre una comunicazione tra luoghi distantissimi della penisola. Ha molte belle baie, tra le quali si distinguono quelle di Pensacola, di S. Agostino e di S. Maria. Più isole circondano il littorale, e le più degne di at-

tenzione sono i *Martiri*, le *Tartarughe*, *S. Rosa*, *S. Anastasia* ed *Amelia*, la quale ha un eccellente porto. *Tallahassee* (2 m.) n'è la piccola capitale. *Pensacola* è la città più considerabile della Florida occidentale. Nella orientale i luoghi principali sono *S. Agostino* con un bel porto, *Ferrandina* e *S. Maria*.

Il territorio di Arkansas per un atto del Congresso fu staccato nel 1819 da quello del Missuri, e fu autorizzato a darsi un governo, stabilitovi nel seguente anno. La sua superficie è di 45,743 miglia quadre, e la popolazione che nel 1818 era di circa 10 m. persone aggiunge oggi a 32 mila. È diviso in 23 contee. È uno de' più bei paesi dell'America, e presenta una gran varietà di colline e pianure, ornate della più ricca vegetazione con molti fiumi navigabili. Il sale vi è in prodigiosa quantità. I cavalli tornati ad esser selvaggi si veggono errare per le campagne. La popolazione vi è nascente, ma la fertilità delle terre vi attira continuamente nuovi coloni, e tra pochi anni questo territorio formerà un nuovo stato dell'Unione. La sede del governo è attualmente *Littlerock*. *Arkansas* sulle sponde del fiume dello stesso nome, *Washington*, *Batesville*, *Napoleone* sono villaggi più che città. *Warm-spring* tiene sorgenti calde assai riputate.

Il territorio del Michigan diviso in 17 contee abbraccia la penisola tra i laghi Eriè, S. Chiara, Urone e Michigan, formando una superficie di 28,636 miglia quadre, ma la popolazione quasi tutta di origine francese non oltrepassa per ora le 33 m. anime. Nel 1810 eran 4650 e 12,000 nel 1816. Le terre sono piane e fertili. Tutto il paese è sparso di pittoresche vedute, ed è coperto di alberi maestosi. I laghi ed i fiumi offrono una navigazione di 1789 miglia. Il clima vi è temperato per effetto de' laghi e per mancanza di alte montagne. I minerali per ora conosciuti sono rame, argento, piombo e sale. La piccola città detta *Detroit* con 2300 anime n'è la capitale, e possiede un collegio, una stamperia, una so-

cietà di agricoltura una chiesa pe' cattolici. Vi sono i luoghi fortificati di *Mackinaw* e di *Gratiot.*

Tutta la parte occidentale tra gli stati e territorii finora descritti ed il Pacifico, alla quale si dà il nome di Distretto occidentale, offre una superficie di 793,783 miglia quadre. Sopra sì vasto spazio gli Stati Uniti tengono piccole stazioni a lontanissimi intervalli, ed il paese è realmente occupato da qualche centinajo di migliaja di selvaggi.

A settentrione il territorio tra i laghi Superiore e Michigna ed il Missisipi è chiamato da Tanner *distretto dell'Huron.* Dipende per l'amministrazione dal territorio di Michigan, e si è proposto al Congresso farne un territorio separato. Gli abitanti per ora sono quasi tutti indigeni indipendenti. La natura ha preparato a questi luoghi vantaggi incalcolabili, allorchè saranno popolati, co'laghi e fiumi che corrono in opposte direzioni, e che possono essere da brevi canali congiunti.

La parte bassa del corso del Missuri vien denominata da Tanner *Distretto de' Sioux,* dal nome della più potente delle nazioni che percorrono tale immensa estensione. Essa presenta vaste praterie, terre coperte di begli alberi, una varietà di pianure e colline opportunissime per la coltivazione. Poche sono le terre arenose e pantanose, e solamente la parte confinante co' dominii del Messico si può dire sterile. Oltre delle montagne Pietrose vi sono da notare varie diramazioni che determinano le vallate della Plata, del Kansas, dell'Arkansas e degli altri grandi influenti del Missuri. Evvi gran ricchezza di minerali, e gli animali selvaggi, specialmente i bisoni, vi sono in numero prodigioso. *Council-Bluff* sulla dritta del Missuri col forte *Calhoun* è il solo vero possesso che vi hanno gli Stati Uniti. La guarnigione vi ha formato ogni comodo sociale ed anche una scelta biblioteca.

La parte superiore del corso del Missuri vien detta dallo stesso Tanner *Distretto de' Mandani* pel motivo medesimo che

i Mandani ne sono la più potente nazione. Questo paese, che offre più di 220 m. miglia quadre di superficie, si estende tra le montagne Pietrose ed il Missisipi. La natura vi è più aspra che nel precedente, ma non è meno opportuno a secondar l'industria, allorchè vi perverrà la popolazione.

Il paese tra le montagne Pietrose ed il *Pacifico* è detto da Tanner *distretto dell'Oregone* dal fiume di tal nome detto pure *Columbia*, che lo traversa. Può avere da 700 miglia da levante a ponente, 500 da borea ad austro, e circa 226 m. miglia di superficie quadra. I limiti boreali sono un soggetto di controversia tra gl'inglesi e gli Stati Uniti, la quale sarà decisa a favore di chi sarà primo a portarvi la popolazione. Le montagne più alte della doppia catena che lo traversano vi hanno le vette coperte di perpetua neve, ma il clima vi è generalmente più temperato che nei paesi sull'Atlantico posti sotto le stesse latitudini; e la vigorosa vegetazione annunzia la bontà del terreno. In alcuni luoghi si veggono pini alti fino a 300 piedi con 45 di circonferenza. Questi giganti del regno vegetale congiungono l'eleganza alla magnificenza, elevandosi le loro colonne per 200 piedi prima di separarsi in rami. Questo bel paese è bagnato dalla Columbia, navigabile per più centinaia di miglia e da' suoi grossi influenti Clark, Lewis e Multuomah. Esso è nominalmente soggetto agli Stati Uniti, i quali per ora non vi posseggono che lo stabilimento mercantile di *Astoria* col forte Clastop alla foce della Columbia 7 miglia lungi dal mare. Tutto il resto è occupato da indigeni e da gran numero di animali selvaggi. Questi luoghi diventeranno della più grande importanza, allorchè per essi sarà aperta la navigazione pel Pacifico.

CAPITOLO III.

DOMINII INGLESI.

Pretendono gl'Inglesi di dominare sopra tutta la parte settentrionale dell'America tra l'uno e l'altro oceano, e tra i gr. 55 e 142 di lon. occ. e 42 e 78 di latitudine; e ciò per essere stati i primi a scoprire siffatti paesi. Un dritto nascente da tal titolo potrà per avventura comparire ridicolo; ma come per titoli anche più ridicoli si spargono spesso ruscelli di sangue, è bene che siasi introdotto tale uso nel dritto pubblico di Europa. L'uso però sarebbe più ragionevole, se invece della priorità di scoperta si avesse riguardo alla priorità di stabilimento. Per questa ragione noi conteremo i paesi a settentrione e ponente del Canadà tra quelli non ancora conquistati e rimasti alle tribù indigene. I paesi a settentrione del mare di Hudson ed il Labrador, non lusingando l'avidità degli Europei, sembrano dichiarati per sempre liberi dalla natura, e per ciò ne parleremo dove delle terre non conquistate, e quì ci limiteremo a' soli paesi, ove gl'inglesi hanno vero dominio.

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* I dominii inglesi, nel senso da noi fissato, dal lago Winnipeg e dal fiume Nelson, fino all'estremità della N. Scozia hanno per lo meno 1300 miglia di lunghezza, ma non più che 200 di larghezza media. Ad oriente l'Atlantico, a mezzogiorno gli Stati Uniti e la magnifica catena di laghi che formano il mare del Canadà, a ponente il lago Winnipeg ed il fiume Nelson, ed a settentrione il mare di Hudson ed il Labrador cingono queste regioni. Verso settentrione però e verso ponente si deve dire che i confini nulla abbiano di determinato.

2. *Clima e suolo.* Il clima vi è rigidissimo e le nevi co-

mineiano a novembre e finiscono a maggio. Ad una brevissina primavera succede il calore della state, che produce nna sollecita vegetazione. Questa ultima stagione vi è deliziosa. Il terreno, quantunque poco profondo, è fertile, specialmente nell'alto Canadà, e più di tutto lungo il S. Lorenzo per una quindicina di miglia a lato delle sue sponde. Biade, legumi, qualche poco di tabacco, varii frutti, canape, lino, zucchero di acero sono i prodotti principali. Le terre messe a coltura si calcolano di 4,700,000 acri. Dà pure questo paese eccellente legname da costruzione, pescosissime sono le sue acque, e nelle sue grasse pasture alimenta un gran numero di grosso e minuto bestiame.

3. *Montagne, fiumi e canali.* Il paese nel generale è montuoso, e coperto di boschi, laghi e paludi; il che contribuisce a renderlo sì freddo. La catena principale de' monti è verso settentrione, e seguono presso a poco la stessa direzione del mare del Canadà e del S. Lorenzo: essi sono poco elevati. Gli Apalachi da mezzogiorno si stendono pel N. Brunswich al golfo S. Lorenzo. Moltissimi e considerabili ne sono i fiumi. Il *Nelson* è il più grande di quelli che si perdono nel mare di Hudson. Nasce nelle montagne Pietrose sotto il nome di *Sasckat-chawan*, entra nel lago Winnipeg e n'esce col nome di Nelson. Dallo stesso lago parte il *Severn* e più a mezzogiorno sbocca nello stesso mare. Del S. Lorenzo si è parlato, e quì rammenteremo i suoi influenti *Utawas* o *Uttava*, il quale in esso si getta presso Monreale, ed il *Saguenay*, che ha la singolarità di avere una profondità di 600 piedi. Gli altri fiumi sono il *S. Giovanni* nel N. Brunswich, navigabile alle grosse navi per 50 miglia e per altre 160 a' battelli, il *Santacroce*, termine da questo lato cogli Stati Uniti, e l'*Annapolis* nella N. Scozia, anche esso navigabile per qualche tratto. De' gran laghi si è parlato, nè giova rammentare i moltissimi altri poco importanti. Oltre di tanti mezzi naturali di navigazione si sono aperti varii canali, ed

altri sono in progetto. Gli esistenti sono il canale di *Vellant* per mettere in comunicazione i laghi Ontario ed Erie lungo 36 miglia inglesi, il canale *Rideau* per congiungere il lago Ontario all'Uttava e lungo 160 miglia; il canale della *Chine* che comincia sopra Monte Reale ed è lungo 9 miglia; il canale di *Granville* per evitare la correnzia del detto fiume Uttava, e finalmente il canale di *Halifax* tra l'Atlantico e la baia di Funday lungo 54 miglia.

4. *Animali e minerali.* Gli animali selvaggi vi sono copiosissimi, nè molto differiscono da quelli riferiti nella descrizione degli Stati Uniti, se non che quì si trova la renna ed il bove moscato, e più copiosi vi sono i serpenti a campanella. Gli animali domestici vi sono cresciuti colla popolazione. Nel 1832 vi si contavano 128 m. cavalli, 785 m. vacche, 918 m. pecore, 723 m. porci. La mineralogia è poco conosciuta; ma non pare che vi sia gran fatto importante, e lo stesso ferro finora vi è poco comune, come pure il rame. A Capo Brettone e nella Nuova Scozia si trovano ricche miniere di carbon fossile, e qualche miniera di piombo, che dà pure poco argento.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione.* La popolazione di questi dominii Britannici ha fatto in questi ultimi anni meravigliosi progressi, giacchè nel 1806 era di 480 m. anime, nel 1826 di 877 m. e trovasi nel 1833 di 1,300,000. Un tale aumento nasce principalmente dall'emigrazione, facendosi conto che in questi ultimi tempi sono partite da' porti delle isole Brittanniche fino a 60 m. persone all'anno per questi luoghi, dove gli emigranti trovano tutti i mezzi per assicurarsi una prospera esistenza.

2. *Governo.* I principii del governo inglese fecero stabilire nel 1791 un consiglio legislativo ed un'assemblea per ogni provincia, col potere di fare le leggi di consenso col governator generale. A costui, assistito da un consiglio di 12 mem-

bri, è affidato tutto il potere legislativo, ha il comando delle armi e tiene de' luogotenenti nelle differenti provincie. Propone le leggi novelle, approva o rigetta quelle proposte dalla legislatura. È naturale che vi regni lo spirito di indipendenza, come accade in tutte le grandi colonie; nè forse è lontana l'epoca in cui l'Inghilterra cesserà di dominare in queste contrade. Il governo inglese ha adoperato tutti i mezzi per colonizzare questo paese con due scopi principali, il primo di sbarazzarsi della popolazione soprabbondante, il secondo per istabilire un contrappeso alla potenza sempre crescente degli Stati Uniti: il che ha ottenuto senza strepito ed in modo che ha sorpassato ogni aspettativa.

3. *Costumi.* Gli abitanti per la più parte sono francesi ed inglesi: vi sono pure negri, ed indigeni del paese. Questi ultimi appartengono principalmente alla tribù degl'Irochesi, degli Uroni, degli Algonchini e de' Mohawk. Il paese apparteneva prima alla Francia, da cui fu ceduto all'Inghilterra colla pace del 1763. Questa gran colonia, americana per la sua posizione, inglese pel suo governo, è tuttavia parte francese per affezioni e per usanze. I costumi più generali sono per ciò relativi al carattere della nazione francese. Essendovi pochissimi ricchi e molta uguaglianza di fortune regnano le virtù sociali. La lingua più universale è la francese, la quale però va cedendo il luogo all'inglese. Il leggere e lo scrivere si rende sempre più comune presso ambi i sessi. Ogni parocchia tiene per lo meno una scuola. Il metodo di mutuo insegnamento vi si va propagando. Vi sono cinque collegii e molti stabilimenti letterarii, che saranno mentovati nella topografia. Vi si pubblica un gran numero di giornali. La religione che domina nel Basso Canadà è la cattolica: in tutto il resto trovansi le stesse sette che nell'Inghilterra.

4. *Arti e commercio.* Questi paesi presso che ignorati posseggono una marina mercantile, che sorpassa il terzo di tutta la marina francese, forniscono al Regno Unito un gran nu-

mero di vascelli costrutti nei loro porti, e gli somministrano un enorme quantità di legname da costruzione. La ricca pesca, i buoni porti, l'opportuna situazione pel commercio li rendono sempre più importanti. Le principali estrazioni sono di pesci secchi e salati, di pellicce, di biade, di zucchero di acero, di olio di pesce, di potassa, di legname d costruzione. L'estrazione delle sole pellicce dette nel 1827 l'enorme somma di 287 m. lire sterline. Vi sono delle compagnie, che spediscono delle truppe di cacciatori allo sterminio degli animali per acquistarne le pelli. Vi si lavorano telerie e panni grossolani, e l'Inghilterra provvede il paese per tutti gli altri bisogni della vita.

§ III. Topografia.

1. *Divisione*. Questi dominii inglesi sono divisi ne' sei governi dell'Alto e Basso Canadà, del N. Brunswich, della N. Scozia, dell'isola del principe Edoardo e di Terranova. Vi aggiungeremo quello dell'isole Bermude, delle quali quì più che altrove crediamo opportuno darne notizia.

2. *Governi*. Il Basso Canadà' diviso in 40 contee ha per cap. *Quebec* sul S. Lorenzo, centro principale del governo e del commercio di queste contrade. La città è magnificamente situata, è decorata di molti belli edifizii, di una forte cittadella, di un grande arsenale, di un collegio, di un seminario, di due biblioteche, di una società di letteratura e storia, di scuole e di altri utili stabilimenti. Vi si contano 30 m. ab. e tiene un vescovo cattolico ed un altro anglicano. Nei suoi dintorni sono *Beaufort* e l'isola *Orleans*, nel cantiere di cui sono stati costrutti i due più grandi vascelli de' tempi nostri. *Loreto* è un villaggio d'irochesi cattolici con una bella chiesa. *Monreale* in un'isola formata dallo stesso fiume è una bella città, forte e commerciante con 40 m. anime. Le due chiese principali de' cattolici e de' protestanti sono magnifici edifizii,

Danno lustro a questa città il teatro, la colonna di Nelson, il palazzo municipale, il seminario cattolico, il collegio francese, l'università inglese, molte accademie, società, scuole ed instituti. Vi si stampano dodici giornali e vi si fa gran commercio. Tra queste due è la città de' *Tre-fiumi,* ed incontro Monreale è il grosso borgo di *Prateria*, stazione de' battelli a vapore. Gli altri luoghi che meritano esser mentovati sono *S. Tommaso, S. Anna*, *N. Carlisle* e *Gaspè*, importanti pe' loro porti e pel loro commercio, e *S. Giovanni,* per dove si commercia cogli Stati Uniti pel lago Champlain.

Nell'Alto Canadà la capitale è *Jork*, città commerciante con 3 m. abitanti ed un porto sul lago Ontario. Sull'estremità settentrionale dello stesso lago è *Kingston* con 5 m. ab., un porto e cantieri: è il principale deposito delle pellicce dell'Alto Canadà. *Newmark*, oggi detta *Niagara* è una florida città presso la cascata di tal nome, ha 6 m. ab. ed è fortificata. *Maitland, Dundas, London, Brockvike, Perth, Bytown* sono città d'industria ognor crescente. Presso l' ultima si ammira un magnifico ponte. Il governo abbraccia 25 contee.

Il Nuovo Brunswich ripartito in 7 contee ha per capitale *Frideric-stown,* florida sebbene piccola città, la quale tiene un collegio. *S. Giovanni* (12 m.) al fondo del fiume del suo nome n'è il luogo principale, ha un porto frequentato, varie scuole e vi si stampano 4 giornali. *S. Andrea* (3 m.) ha un porto e *Newcastle* de' cantieri per la marina mercantile.

La N. Scozia è l'*Acadia* de' francesi. Forma una penisola tra il golfo di S. Lorenzo e la baja di Funday. È divisa in 10 contee. La fertilità del paese vi produce un continuo aumento di popolazione. La capitale *Halifax* regolarmente edificata è vantaggiosamente situata con un buon porto e con 18 m. ab.; evvi una bella darsena, un vasto arsenale, un collegio, un magnifico palazzo pubblico, una biblioteca, più scuole. Varii pacchebotti e navi a vapore la rendono uno de' punti principali delle comunicazioni tra l'Europa e l'America: vi si pub-

blicano pure 8 giornali. Sono città considerevoli *Liverpool* (9 m.) con un porto assai frequentato, *Windsor* con una università, ed una biblioteca, *Pictou* con un collegio, una biblioteca, un gabinetto di fisica, ed un museo, *Yarmout*, *Clare* ed *Annapolis*, una volta *Portoreale*, che hanno porti. Col governo della N. Scozia va l'isola di *Capo Brettone*, che ha presso a cento miglia di lunghezza, ed è separata dalla N. Scozia per lo stretto di *Canso*, un miglio largo. Il clima vi è rigidissimo, ed il suolo poco atto all'agricoltura, ma vi si fa una ricchissima pesca ed ha copiose miniere di carbon fossile. *Sydney* ed *Arichat* (2 m.) ne sono i luoghi principali.

L'isola di Terranova detta dagl'inglesi *New-found-land* tiene 32,400 miglia quadre di superficie, ma per lo più sterile e pantanosa, e di un clima aspro e nebbioso. Non è fertile che presso le sponde de' fiumi, dove si raccoglie orzo, maiz, legumi. Vi sono molti animali selvaggi, e gran quantità di balene, di foche, di cani marini frequentano le sue coste. Ma il principale vantaggio di questa isola consiste nella pesca del merluzzo, che si fa principalmente sul gran banco di Terranova. La capitale è *S. Giovanni* con un bel porto e 12 m. ab. Vi si pubblicano tre giornali e vi si costruiscono molte navi. Un buon porto tiene *Habbour-grace* (4 m.). *Placenzia*, stata già capitale, ed il *Porto della Trinità* meritano esser mentovate. Sono tutte floride per le pescherie. Gli abitanti in numero di 80 m. sono in gran parte irlandesi.

Il governo dell'isola del Principe Odoardo, detta già di *S. Giovanni*, è diviso in tre contee ed ha 126 miglia di lunghezza e 30 di larghezza. E fertile e bagnata da varii fiumi, e produce eccellente legname. *Charlstown* (3400) con un bel porto ne è il luogo principale. *Belfast* (4 m.) è una florida colonia di scozzesi. *George-town* e *Murlay-harbour* hanno porti e cantieri. *Anticosti*, isola posta in mezzo alla gran foce del S. Lorenzo, nulla ha che richiami la nostra attenzione.

Le Bermude o Summer sono quattro amenissime isole poste

alla stessa latitudine della Carolina meridionale, e circondate da 400 isolette o piuttosto scogli, che in tutto hanno una superficie di 1728 miglia quadre e 12 m. ab., la metà de' quali sono negri. Vi si coltiva zucchero, caffè, cotone, tabacco, canape, lino, maiz ec. Col cedro delle foreste vi si costruiscono molti legni mercantili. Sono in una situazione militare e commerciale importantissima per l'Inghilterra. *S. Giorgio* posta nell'isola dello stesso nome è la capitale con un porto e 3 m. ab. Vi risiede un governatore per parte del re d'Inghilterra con un consiglio ed un'assemblea di quest'isolani.

CAPITOLO IV.

PAESI DE' SELVAGGI.

Sotto questo nome abbracceremo tutte le terre settentrionali non conquistate dagli europei, quando anche vi fossero pochi punti da essi occupati, ma che non formano grandi stati. Tai paesi sono la Nuova Brettagna e l'America Russa, paesi che l'Inghilterra e la Russia pretendono di dominare, senza che gli abitanti sappiano che vi sieno inglesi e russi. Ma pretendere di dominare un paese e lungi dall'avervi stabilimenti, nè pure conoscerlo, è una vanità nazionale, alla quale il geografo non dee degnarsi por mente. Vi aggiungeremmo gran parte delle terre poste tra il Missisipi ed il Pacifico, che gli Stati Uniti riguardano come ad essi soggetti, se l'attività e la popolazione sempre crescente di questi ultimi non facesse sperare di vederle presto coperte delle loro colonie: le abbiamo per ciò descritte cogli Stati Uniti. Della Groenlandia, che pretende dominare la Danimarca, sarà parlato nella IV parte di quest'opera.

ARTICOLO I.

NUOVA BRETTAGNA.

Sotto l'improprio nome di *Nuova Brettagna* comprendiamo tutto quel vasto paese tra l'occano Artico, l'America Russa, il Pacifico, gli Stati Uniti, il Canadà e l'Atlantico. Gl'inglesi pretendono esser padroni di tutto questo immenso territorio, del quale realmente non posseggono che qualche punto. Verso occidente i confini meridionali si possono fissare al 49 parallelo fino al mar Pacifico, giusta le pretensioni degli Stati Uniti, ma nulla si può determinare riguardo a' suoi termini coll'America Russa, giacchè questi nomi non esprimono che pretensioni.

Tutte tali vaste contrade sono per lo più inculte, gelate ed abitate da piccioli popoli indigeni poco conosciuti. Moltissimi ne sono i fiumi ed i laghi, i principali de' quali sono stati da noi accennati nella descrizione generale. Le comunicazioni esistenti, e quelle facili ad aprire tra i fiumi i laghi ed il mare, potrebbero divenir preziose, ove queste regioni appartenessero a più dolce clima, o almeno la popolazione ne cangiasse in gran parte l'aspetto.

A queste contrade tanto poco note si danno varii nomi senza determinazione di limiti. Quella specie di penisola tra il mare di Hudson e l'Atlantico viene distinta col nome di *Labrador*. Le terre a mezzogiorno e ponente del mare di Hudson sono dette *Nuova Galles*. Innominati restano tutti gli altri paesi verso ponente. Nella profusione che si è fatta di tante denominazioni di *nuovo*, senza veruna somiglianza coll'*antico*, Walkenaer ha dato a quelli tra la così detta America Russa e la nuova Galles il nome di *Nuova Finlandia* per esser come l'antica abbondantissima di laghi, e posta presso a poco nella stessa latitudine. Finalmente distingueremo col

nome di N. Annover le rimanenti terre verso il Pacifico. Premesse tali distinzioni accenneremo qualche cosa di ciascuna parte.

Il Labrador non è conosciuto che verso la costa. La parte meridionale è capace di qualche coltivazione, ma tutto il resto è l'imagine dalla desolazione. Il paese è pieno di montagne, o per meglio dire di rupi, ed in gran parte ingombro di paludi sabbiose, in mezzo alle quali veggonsi varii pini, salci e muschi. I fiumi ed i laghi abbondano di pesci e di uccelli acquatici, che popolano principalmente le migliaja d'isolette sparse lungo il littorale. Dal Labrador si ritrae molta di quella peluria di uccelli detta edredon. Gli abitanti della razza degli Eschimesi consistono in poche miserabili tribù disperse. Si cibano di renne, di caccia e di pesca, vivono sotto tende, e fanno uso di slitte tirate da' cani, come nell'Asia settentrionale. I fratelli Moravi vi hanno fondate varie piccole colonie, la più importante delle quali è quella di *Nain* stabilita nel 1764. Conta un migliaio di anime ed è posta sulle coste dell'Atlantico.

La Nuova Galles abbraccia le terre a mezzogiorno ed a ponente del mare di Hudson, e pare che si dovrebbero estendere fino alla penisola di Melville. Fu la N. Galles scoperta dagl'inglesi nel XVII secolo, e fu data alla compagnia della baja di Hudson colla facoltà di farvi degli stabilimenti. Essendo mancati i lucri la compagnia si è sciolta. I più importanti de' suoi piccioli stabilimenti erano sulla baja di James. Il freddo è acutissimo in queste regioni: l'acquavita vi gela, ed il ghiaccio ne' fiumi giunge ad avervi otto piedi di grossezza. Incostantissimo ne è il clima, e le aurore boreali vi spandono un chiarore che uguaglia quello della luna. Il terreno vi è presso che incapace della menoma coltura, e generalmente consiste in alte rupi e profondi precipizii. Il mare non si apre alla navigazione che a luglio; ed un immenso ammasso di ghiacci che viene come a bloccare il lido annun-

zia a' pochi abitanti la venuta della state. Oltre de' principali fiumi e laghi già accennati, ve ne sono moltissimi altri di gran considerazione, ma il saperne i nomi non è di alcuna utilità. Gli abitanti indigeni appartengono principalmente alla razza degli Eschimesi, e s'intende che sono in picciolissimo numero. La grande isola Southampton ad ostro della penisola di Melvilla dovrebbe esser compresa in questa regione: è abitata da pochi eschimesi.

Il vasto paese a ponente della N. Galles, che per mancanza di nome abbiamo chiamato Nuova Finlandia, è di gran lunga superiore a quelli finora descritti. È vero che a settentrione è pur esso coperto di rupi e di gelide paludi, ma verso mezzogiorno è piano e presenta un bell'aspetto. I suoi numerosi fiumi, laghi e paludi sono tra loro legati e congiunti in modo maraviglioso, abbondano di pesci, e sono frequentati da immensi stuoli di uccelli aquatici. Il cane, che vi è di una bella razza, il lupo, la volpe, il bisone, il toro moscato che vi erra a truppe, la renna, l'orso, la lince, il porco spino, la martora, la volverenna, la lepre, l'armellino, lo scojattolo, il castoro e qualche altro formano la famiglia de' quadrupedi. Scarsa e debole vi è la vegetazione delle parti settentrionali, ma quella delle meridionali è vigorosa, ed in varii luoghi fa mostra di belle foreste, e sarebbe capace di più generi di coltura. Poco noti ne sono i minerali, ma il rame vi è copiosissimo, e si trova a massi nella così detta miniera di rame scoperta da Hearne. Gli abitanti più settentrionali sono della razza degli Eschimesi, i quali sono di picciola statura e del colore del rame. Cuocono i loro alimenti dentro marmitte formate colla pietra *ollaris*, ed i loro istromenti da taglio sono di rame. Lungo i bacini del Mackenzie e del fiume del Rame sono i Chepawayan o Scipivani, che pare si dilatino fino alle montagne Pietrose ed alle sorgenti del Missuri. Quantunque pacifici di loro carattere sono in continua guerra cogli Eschimesi, sopra de' quali hanno il vantaggio del numero. I Cni-

stinesi percorrono ed abitano tutto il paese ad austro del lago delle Montagne fino al mare del Canada ed anche a quello di Hudson. Si distinguono fra tutti questi selvaggi per la bellezza delle forme, e per la dolcezza de' costumi. Gl'inglesi vi hanno il forte *Franklin* presso il lago del Grande orso, il forte *Speranza* presso il Mackenzie, il forte *Chepawan* sulle sponde del lago delle Montagne, e qualche altro.

L'ultima divisione dell'ampia denominazione data alla Nuova Brettagna contiene il Nuovo Annover o sieno le terre, che gl'inglesi pretendono dominare verso il Pacifico. Essi nello scoprire questi paesi hanno loro dati i nomi di *Nuovo Annover*, di *Nuova Cornovaglia*, di *Nuovo Norfolk*, di *Nuova Georgia* tutti nomi improprii, che, come tanti altri simili, presentano un'idea falsa. Ma il N. Norfolk, che si estenderebbe fino al di là del 60 parallelo, fa parte de' paesi, che pretendono dominare i Russi, e la Nuova Georgia entra quasi intieramente fra le terre sulle quali hanno pretensione gli Stati Uniti. Molte isole sono sparse lungo questo littorale, delle quali nomineremo le più considerabili. L'isola *Quadra e Vanconver*, conosciuta ancora col nome di *Nutka*, è molto grande, ed è la più meridionale: gl'inglesi vi tengono uno stabilimento, per mezzo del quale fanno un gran commercio di pellicce co' nazionali. L'isola *Regina Carlotta* di Vancouver giace lungo la costa dell'Annover. Nelle terre interne gl'inglesi vi hanno lo stabilimento di *West-Caledon* e due altri sulla Columbia per la protezione e punto di riunione de' cacciatori o sieno sterminatori di animali per ritrarne le pelli.

Tutte queste terre sono traversate da una doppia catena di monti, tra le quali trovansi varii successivi pianalti o sieno alti bacini. Pel più considerabile di questi scorre la Columbia che va a perdersi nell'oceano Pacifico, e dal loro lato orientale nascono i gran fiumi che passano pe' laghi Schiavo e Winnipeg, e che vanno verso l'oceano Artico, ed il Missuri co' suoi principali influenti che si dirigono verso il mar del Mes-

sico. Il clima vi è rigido per effetto delle alte montagne, ma la ricca vegetazione, che vi si osserva e verso il mare e nelle parti più meridionali, indica abbastanza quali vantaggi potrebbe ritrarne l'industria. Gli animali più comuni sono gli stessi descritti precedentemente, meno che il bisone ed il toro moscato, che pare non oltrepassi le montagne Pietrose. Tra i pochi minerali, che si son potuti osservare da' viaggiatori, si distingue il ferro.

Gl'indigeni appartengono a varie tribù di selvaggi, fra i quali si osserva non poca intelligenza, come mostra la loro maniera di conciare le pelli, la costruzione delle loro capanne, i loro istromenti da pesca e da caccia, ed anche le rozze loro pitture e scolture, che spesso pare che abbiano un senso geroglifico. Del resto i loro costumi sono barbari e feroci, nè diverso può esser l'uomo della natura, che che ne dicano certi umoristi filosofi, i quali, disgustati de' vizii della società culta, hanno voluto proporci per modello i selvaggi.

ARTICOLO II.

AMERICA RUSSA.

La parte nord-ovest dell'America, di cui i russi reclamano la sovranità, si estende tra le terre che pretendono dominare gl'inglesi, il mar Pacifico e lo stretto di Behring. A settentrione vedesi il capo Gelato coll'oceano Artico, a levante prolungasi la penisola di Alatska con molte isole vicine nel grande oceano, a mezzogiorno l'ultimo stabilimento Russo, cioè il Nuovo Arcangelo, è a 57 gr. di latitudine, ed a levante le pretensioni de' Russi si estendono indeterminatamente sopra terre nè pure visitate. La parte continentale si estende tra il 55 e 71 parallelo boreale.

Da per tutto questi paesi presentano un tetro e selvaggio aspetto. Le più basse pendici si veggono coperte di pini e di

betulle, ma al di sopra di esse elevansi alte e nude montagne coronate da enormi massi di gelo, che spesso si staccano e con ispaventevole fragore corrono precipitosi a riempire le sottoposte valli o a formare come un argine di cristallo lungo il lido del mare. La montagna S. Elia è la più elevata, e si crede che si alzi sul livello del mare non meno di 16 m. piedi. I pini e gli ontani sono gli alberi più comuni delle terre basse e meno ingrate, ma in tutto il resto non si veggono che alberi nani e picciole piante. Nelle parti più meridionali riesce la segala e l'orzo.

Le isole nel generale hanno ad ugual latitudine col continente una migliore vegetazione, ed in quella di Codiaca (Kodiak) trovasi eccellente legname di costruzione. Il clima di questa isola è più spiacevole per l'umido che pel freddo stesso. Le isole più settentrionali sono nel mare di Behring. Tra esse nomineremo *S. Paolo, S. Giorgio, Nounivok* che è molto considerabile ed è abitata, e le isole *Diomede* in mezzo allo stretto, sebbene queste appartengano piuttosto all'Asia. Le *Aleuti* sono le isole più occidentali, e formano tra le due penisole del Ciamciatà nell'Asia e di Alasca nell'America come un arco, che unisce i due mondi nuovo ed antico. Dodici ne sono le principali, accompagnate da moltissime più piccole. Non hanno che due, o tre mila abitanti. La più popolata è *Unalasca*. Nell'isola *Codiaca* a mezzogiorno di Alasca vedesi uno stabilimento de' Russi detto *S. Paolo*, molto decaduto dopo la fondazione di Nuovo Arcangelo. Molte di queste isole sono volcaniche, ed a ponente della penisola nel golfo di Cook o sia di Chenaiscaja vedesi un volcano in azione. I Russi si sono pure stabiliti nell'*isola del re Giorgio*, e nel 1804 fondarono *N. Arcangelo* nella baja di Norfolk o di Sitca, stabilimento divenuto come la capitale di tutti questi dominii russi. La città ha un migliajo di anime, e vi si fa gran commercio di pellicce. L'isola è coperta di cupe foreste di pini, e contiene il monte di Edgecumb coperto di perpetua neve. Le altre isole sono

l'arcipelago del *principe di Galles*, quello del *duca di York* e l'isola dell'*Ammiragliato*. Tutta la popolazione de' paesi, che si possono riguardare come veramente soggetti alla Russia, non oltrepassa 10 m. anime.

L'America Russa è governata da una compagnia di negozianti, a' quali ne fu data con un *ukase* la sovranità. Essi hanno aggravati i mali della primitiva barbarie de' nazionali colla loro stupida avarizia, poichè trattan questi come schiavi, e li forzano ad esercitare la caccia e la pesca, che si fa a loro profitto. La popolazione minora continuamente; e queste contrade eran certamente più felici prima che fossero cadute in potere di una nazione incivilita. Non ci tratterremo a parlare delle picciole tribù sparse per queste solitudini, perchè di nessuna importanza. I profitti che fa la compagnia si ritraggono principalmente dalle pelli, tanto delle foche e delle lontre marine, quanto delle volpi e di altri animali, che specialmente si spacciano con gran profitto nella Cina. Come cominciano già a mancare nelle parti vicine, si spediscono i cacciatori nell'interno del paese, e questi si sono già incontrati con quelli del Canadà e degli Stati Uniti, ond'è che ne nascono frequenti querele. Gli stabilimenti russi, seminati sulle coste del continente e nelle isole, consistono in tanti mucchi di capanne cinte da una palizzata e senza veruna forza. In qualche luogo, come nella colonia *Ross*, l'agricoltura e la cura del bestiame cominciano a propagarsi.

Noteremo qui che i russi posseggono pure nella Nuova California uno stabilimento detto *Badega* al nord del porto S. Francesco: ma non pare che sia per ora di molta importanza.

CAPITOLO V.

MESSICO.

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* Tutti i dominii spagnuoli del Nuovo Mondo occupavano una volta l'immensa estensione di oltre a 40 gr. tanto di latitudine boreale che australe, cioè più di 4800 miglia da settentrione a mezzogiorno con una superficie di 3,600,000 miglia quadre; e questi paesi non son già, come quelli dominati dalla Russia, dannati dalla natura alla sterilità, ma tra i più felici del globo.

La parte degli antichi dominii spagnuoli posta nel continente settentrionale del Nuovo Mondo, che oggi forma la Confederazione Messicana (1) confina a settentrione ed in parte a levante cogli Stati Uniti, giusta i limiti indicati nella descrizione di essi stati. Continuano i suoi confini pel mar interno del Messico, per la confederazione dell'America centrale e pel Pacifico. La lunghezza a contarla dalle sorgenti di Rio del Norte fino allo stato di Oaxaca sul grande oceano non è minore di 1500 miglia; ma la larghezza media si può fissare a 450 miglia. La superficie n'è valutata per 1,242,000 miglia quadre.

2. *Clima.* La parte meridionale del Messico è situata sotto la zona torrida, e tutto il resto appartiene alla zona temperata. Nelle regioni equinoziali di questa divisione, ed anche fino al 28 parallelo non si conoscono che due stagioni, cioè quella delle piogge, che comincia a giugno e finisce a settem-

(1) L'uso ha fatto dare il nome di *Messico* o di *Nuova Spagna* a tutti i paesi dominati dagli spagnuoli a settentrione dell'istmo; e ciò per difetto di un nome comune. Nè l'antico impero di Montezuma, nè il vicereame moderno del Messico abbracciavano tutta questa estensione.

bre o ottobre, e quella della siccità, che dura otto mesi, da ottobre a maggio. Si soffre allora un caldo smanioso. Nelle regioni settentrionali la larghezza che acquista il terreno, la massa delle nevi onde si copre, la vicinanza delle alte montagne vi fanno sentire un freddo sproporzionato col loro clima solare. L'aria però vi è pura e serena, e di rado vi piove. Nella California il clima è dolce ed il cielo per lo più sereno. Ma le parti centrali presentano la più singolare temperatura, per l'elevazione che vi hanno le terre; e nella città di Messico non è raro veder cadere la neve, malgrado che giaccia sotto la zona torrida. Le tempeste, i tuoni, i tremuoti e le eruzioni volcaniche sono frequenti in tutta questa parte centrale. Nel generale si deve dire che il gran caldo sia limitato al solo littorale delle parti meridionali, dove l'aria è pure malsana.

3. *Suolo e prodotti.* Il Messico si può riguardare come il compendio dell'universo, e pochissimi paesi possono vantare uguali ricchezze naturali. In tutta la vasta regione, dove regna quel piano sostenuto dalla lunga catena delle sue montagne, la diversità delle alture delle terre e de' climi che ne derivano, danno luogo ad una prodigiosa varietà di prodotti e di vedute pittoresche. In questi luoghi in brevi ore si percorre tutta la scala del regno vegetale; ad ogni passo cangia la fisonomia del paese, ed in ogni istante incontrate costumi diversi negli abitanti, varietà di coltura nelle terre. Dopo percorsi tutti i climi e prodotti dalla zona temperata, trovate verso le colline e pianure prossime al littorale il clima e le produzioni della zona torrida. Tutto ciò che incanta o sorprende nel contemplare la natura, tutto si trova riunito in queste belle contrade: estese e feconde pianure; montagne alte, maestose e prolungate in vaste catene; volcani spaventevoli, che coprono di fiamme e di fumo le loro cime cariche di nevi; vallate deliziose ed orrendi precipizii; città e villaggi pittorescamente situati. Questo suolo beato dà in copia i più preziosi

prodotti del regno vegetale, e nasconde nel suo seno i metalli più ricercati. Bisogna però dire che meno felice è nel generale la parte settentrionale, nella quale non mancano anche sterili deserti. I prodotti comuni del Messico sono biade e legumi di più specie, olii delicati, frutti deliziosi, vini squisiti, ed oltre a ciò cocco, cacao, zucchero, ananas, cotone, indaco, banani, patate, riso, pepe, cocciniglia, caffè, legnami preziosi. Del riso si fanno due raccolte e del maiz fino a tre. Quest'ultimo produce fino a 500 sopra uno. Oltre de' nostri gelsi, ve ne hanno due specie proprie del paese, *morus celtidifolia* e *morus corydifolia* che davano bellissima seta, ma l'industria ne fu distrutta dalla gelosia della madre patria. La infingardaggine però quasi incurabile degli abitanti, alimentata dalla stessa liberalità della natura, ed un governo anche oggi cieco ed indolente non permettono che il paese possa giungere a quell'alta prosperità cui potrebbe aspirare.

4. *Montagne.* I monti di questi paesi fanno parte di quello stesso sistema, che col nome di Andi traversa tutta la Columbia, e che quale immensa diga si eleva tra i due oceani: ma nel Messico il dorso de' monti ha la singolarità di formare una immensa pianura, e la direzione del pianalto indica quella di tutta la catena. Si può perciò ben dire con Humboldt che il Messico formi una sola immensa montagna, lunga 1300 miglia e larga tra Vera Croce ad Acapulco 240. L'elevazione generale del pianalto è fra 6 e 7500 piedi sul livello del mare, e la sua estensione compresa fra il 18 e 40 parallelo. Esso però va insensibilmente declinando secondo che si avanza verso borea, specialmente dopo Durango. È conosciuto da' naturali col nome di *Anahuac*, col quale vien denominata da alcuni tutta la catena. Questo piano non è interrotto da valli traversali, e carri e vetture corrono per esso per più di 1300 miglia, senza che l'arte avesse avuto grandi ostacoli a superare per farvi la strada. Il pendio di tale catena è ripido verso levante, più dolce verso il Paci-

fico, e per la sua singolare costruzione rende facile il commercio interno ed incomoda la comunicazione col littorale. Negli stati di Puebla e di Messico sorge un gruppo di monti volcanici, che gareggiano in elevazione colle più alte montagne. Il *Popoca-Tepetl* detto dagli spagnuoli il *Gran Volcano* ha, secondo la misura di Humboldt, 16,584 piedi di altezza perpendicolare sul livello del mare e 16,636 secondo Glennie che il misurò nel 1827, e di poco gli è inferiore il *picco di Orizaba.* Varii altri hanno da 13 a 15 m. piedi di elevazione. Verso il 19 parallelo la catena prende il nome di *Sierra Madre*, quindi ampiamente si dilata, e poscia si divide in tre rami, ma la catena principale continua per la N. Biscaglia e pel N. Messico, dove ha il nome di *Sierra de los Mimbres,* e si congiunge colle montagne di *Sierra Verde.*

Il granito forma quì, come altrove, gli strati più profondi delle montagne, e si mostra scoperto ad Acapulco, ad Oaxaca ed altrove. Il pianalto centrale di Anahuac è di rocce porfidiche, ma senza quarzo, e contiene immensi depositi di oro e di argento. Le altre rocce dominanti sono il calcareo, il gesso, il basalte ed il trappe amigdaloide. Nella Sierra di S. Rosa il porfido presenta massi giganteschi a foggia di mura e bastioni in ruina. Il *Cofre di Perote* è una montagna di porfido, alta 12,582 piedi sul livello del mare, che rappresenta un sarcofago antico con una piramide sopra uno de' suoi lati; ed i basalti *della Regla* formano colle loro alte colonne la decorazione di una magnifica cascata. I volcani del Messico offrouo i loro fianchi vestiti di belle foreste di pini e di cedri, e nelle loro eruzioni di rado cacciano que' torrenti ardenti detti lave.

5. *Fiumi e laghi.* La parte meridionale di queste regioni, posta tra due mari non molto tra loro lontani, non può avere fiumi di lungo corso; ed il ripido pendio de' monti produce anzi torrenti che fiumi. I più riguardevoli sono la *Zacatula* e *Rio grande,* il quale ultimo forma diverse belle cascate, traversa

il lago di Chapala e si perde, come il precedente, nel mar Pacifico, dopo un corso di 300 miglia. Non mancano altri fiumi, che, malgrado il breve loro corso, potrebbero aprire varie comunicazioni ed agevolare il commercio; come avverrà quando sarà cresciuta la popolazione e l'industria. Si è parlato di unire con un canale il piccolo fiume *Chimalapa* nello stato di Oaxaca col *Guazacualco* nello stato di Vera-Croce, e di aprire così una comunicazione tra il mare del Messico ed il grande oceano.

Nella parte settentrionale *Rio Bravo* o sia *del Norte*, di tutti il più grande, uguaglia per lo meno il nostro Danubio, e senza seguirlo in tutte le sue sinuosità percorre circa 850 miglia prima di gettarsi nel mare del Messico. Nello stesso mare metton capo *Rio Colorado di Texas,* fino al quale pretenderebbero gli Stati Uniti prolungare le loro frontiere, il *Tampico* o sia *Panuco* ed altri meno importanti. Entrano nel grande oceano il *Sacramento* che sbocca nella baja S. Francesco, il *S. Filippo* ed un altro *Rio Colorado,* che ingrossato dalla *Gila* ha la foce nel golfo di California dopo 600 miglia di camino. In esso perdonsi pure l'*Hiaqui* e *Rio dell'Ascensione*. Ma questi fiumi scorrono per la parte più inculta e spopolata del Messico, e resteranno per lungo tempo senza verun vantaggio pel commercio. Si deve pur convenire, che il Messico a tanti suoi vantaggi non accoppia quello di esser ben provveduto di acque.

I laghi del Messico sembrano un avanzo de' grandi bacini di acque, che in altri tempi dovevan contenere le alte pianure de' monti, ed anche oggi gli esistenti vanno sempre minorando di grandezza. Quelli delle parti più boreali sono o poco noti o poco interessanti. Le ultime esplorazioni ci danno notizia del lago *Teguayo* nella Nuova California, il quale è salato. Nella gran vallata dove è posta la capitale del Messico ve ne hanno cinque: quello sulle cui rive è Messico ha 25 miglia di lunghezza, ed il doppio ne ha l'altro di *Chapala*.

6. *Animali.* La zoologia messicana è varia ed importante, ma non è stata ancora ben descritta. Varie specie di quelle da noi conosciute hanno significanti differenze caratteristiche, ed alcune altre sono indigene del paese. Fra queste ultime è il *coendu* specie di porco spino, l'*apaxa* o il cervo messicano, il *conepalt* del genere delle viverre, il cajopolino, lo scojattolo del Messico, e lo scojattolo tigrato (*sciurus variegatus*). Numerose sono le varietà di scimie. Vi ha una specie di lupo privo affatto di pelo, ed un cane muto, la specie di cui è quasi estinta, perchè veniva mangiato dagl'indigeni e dagli spagnuoli. I bisoni ed i tori moscati errano a truppe nel N. Messico e nella N. California, nella qua le trovasi pure l'alce. Le pecore selvagge ed altri animali della California sono più indicate che descritte. Il *coguar* ed il *jaguar* rappresentano il leone e la tigre del Nuovo Mondo. Grande è la varietà e la bellezza degli uccelli, i caimani infestano le acque de' fiumi, i serpenti a sonagli si fanno vedere nelle terre basse, nel golfo della California si pescano le perle. Non parleremo degli animali domestici, che sono gli stessi dell'Europa, introdottivi dagli spagnuoli, e divenutivi estremamente numerosi. I cavalli sono di bella razza e vi si veggono tornati anche selvaggi. Vi si fa grande uso delle mule pe' trasporti. Le pecore però sono di assai inferiori a quelle di Spagna; ma vi sono stati introdotti i merinos e le capre del Tibet.

7. *Minerali.* Le ricchezze mineralogiche di queste contrade non sono meno pregevoli che quelle dello stesso Perù, e più che in quest'ultimo sono facili ed escavarsi, trovandosi le miniere ad altezze medie, presso città e villaggi, con ampie foreste nelle loro vicinanze. Le miniere di oro e più quelle di argento, delle quali se ne contano oltre a 500 fra le più riguardevoli, danno un prodotto annuale di 23 milioni di piastre, nè annunziano prossimo esaurimento. Nella sola zecca della città di Messico dal 1733 al 1826 si coniarono 1,382,218,536 piastre. La scarsezza del mercurio ne ar-

resta in parte lo scavo, ma ultimamente il lavoro delle miniere ha attirato nel Messico gran quantità di capitali stranieri. Vi si trova pure ferro, rame, stagno, piombo, ambra, asfalto, ametiste, turchine, diaspro, alabastro, calamita, steatita, giada, talco, vetro volcanico, ed anche mercurio, tanto raro nel Nuovo Mondo. Ma le miniere, che non sono di oro o di argento, vengono poco curate. A Santafè si cava con profitto una miniera di rame; ed il territorio di Colima presenta in grandissima copia due specie di rame, uno sì molle e duttile che viene impiegato a farne be' vasi, e l'altro sì duro che si adopra in luogo del ferro per gl'istromenti agrarii.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione*. Nel Messico la popolazione ha ricevuto un grande aumento dopo il 1793, ed attualmente si calcola presso a poco di otto milioni. Le cause fisiche, che arrestano quasi periodicamente l'accrescimento della popolazione messicana, sono il vajolo, il *mazlazahuatl*, specie di peste che attacca gl'indigeni, e più di tutto le carestie; poichè gl'indolenti nazionali non coltivano mai più del bisogno annuale. Il mazlazahuatl è solito imperversare nelle terre interne, come il *vomito nero* nelle regioni marittime. Ma la vaccina introdotta, e le buone instituzioni, che oggi più che mai si fanno sperare, potranno secondare le benefiche disposizioni della natura pel progresso della popolazione. Gli abitanti del Messico sono formati di quattro diverse razze, cioè di spagnuoli, di aborigeni, di negri e di razze miste. I primi non formano due milioni, ma gl'indiani e le razze miste si avvicinano a' sei milioni. I Negri non sono che poche migliaja; e nel 1829 la schiavitù vi fu totalmente abolita. Negli Stati Uniti la popolazione principale è concentrata sulle coste dell'Atlantico, ma nel Messico per contrario la coltura e la civiltà si trova più di tutto nell'interno e sul gran pia-

nalto, che lo traversa; e la parte posta nella zona torrida, che non forma un terzo dell'intiera superficie, contiene oltre a cinque sesti di tutta la popolazione.

2. *Governo.* Dopo che gli spagnuoli distrussero l'antico impero del Messico, il quale però non formava la metà del Messico proprio presente, stabilirono un vicerè per governare queste provincie. L'indipendenza proclamata nel 1810 ha cambiato l'antico sistema di governo, ed ha prodotto le più importanti conseguenze. Per saperle valutare sarà bene conoscere l'antico governo.

Situato com'è il Messico in modo da poter comunicare in cinque settimane coll'Europa ed in sei coll'Asia, in un clima felice, con prodotti ricchi, varii ed abbondanti, pare destinato dalla natura ad essere una delle prime potenze del mondo (1). Ma le forze ne erano state inceppate. Il governo dava tutte le cariche, anche le più infime, agli spagnuoli di Europa, e gli spagnuoli nati in America eran tenuti nell'avvilimento, ed esclusi dall'amministrazione del loro paese natio. Era anche naturale, che gli spiantati che volevano far fortuna, e le persone senza verun merito eran quelle che brigavano ed ottenevano le cariche. Costoro si credevano molto più al di sopra degli spagnuoli nati in America, di quel che questi stessi si riputano relativamente agl'indiani ed alle razze miste. I creoli, avendo in molti rami del sapere una coltura superiore a quella degli spagnuoli, dovevano tanto più sentire la loro umiliazione. Gl'indigeni ridotti in servitù da' primi conquistatori, avevano migliorato insensibilmente la loro sorte per varie leggi a loro favore; ma gli esecutori, che non amavano un ravvicinamento che feriva l'orgoglio europeo, ne

(1) Il Messico non ha buoni porti sull'Atlantico, ed il mare che lo bagna essendovi tempestoso tiene in continuo pericolo i vascelli, ed assicura il paese contro ogni invasione europea. Sul Pacifico poi ha ottimi porti; e pare che ivi la natura abbia destinato il suo impero.

distrussero i salutari effetti, e la condizione di quegl'infelici era sempre degna di pietà (1). Essi non aveano una vera proprietà territoriale, giacchè un villaggio d'indiani non poteva possedere che un ristrettissimo territorio; ed obbligati a coltivare i beni detti *di comunità*, doveano versarne il prodotto nelle casse delle comunità stesse. I loro villaggi venivano governati da' *cazichi* o signori discendenti dell'antica nobiltà messicana, i quali si rifacevano sull'infelice popolo della tirannia, ch'essi stessi soffrivano da' suddelegati spagnuoli, giudici ed amministratori nel tempo stesso del loro distretto. Eran questi uomini rapaci, tratti nell'America dall'avidità dell'oro, e fatti per commettere vessazioni ed abuso di potere. La rivoluzione, che ha abolito tante leggi ed instituzioni o inumane o reprimenti l'industria, pareva che avesse dovuto rendere il Messico uno de' primi paesi del mondo, giacchè trovansi in esso riuniti tutti gli elementi della potenza; tanto più che questo paese era sottoposto ad un reggimento meno vizioso delle altre colonie spagnuole. Ma a tante azioni ora sublimi ora atroci della rivoluzione surse compagna la discordia, la rivalità fra i capi, l'inespertezza nell'arte di stabilire un governo. Forme repubblicane gettate sopra un fondo aristocratico; libertà ed uguaglianza confuse col dritto di primogenitura e colle ricchezze e proprietà rimaste quasi tutte in mano de' bianchi; rappresentanza creata estesissima, ma senza forza; religione ora incredula ora superstiziosa e fanatica lasciata istromento di turbolenze; orgoglio o avvilimento delle caste tuttavia in vigore, ecco ciò che costituisce il governo poco definibile del Messico. La rivoluzione scoppiata nel 1810 dopo di aver formato l'efimero impero d'Iturbido si compose a repubblica federativa nel 1824, e con elementi

(1) Humboldt ha pubblicato l'estratto di una *Memoria* del vescovo e clero di Mechoacan presentata al re nel 1799, nella quale si eleva con forza e con dignità contro la tirannia che pesava sopra gli Americani.

ben diversi si adottarono le forme generali anglo-americane. Molti credono che la libertà sola operi prodigii, mentre essa più di ogni altra forma di governo ha bisogno di forti sostegni. Con una civiltà abbozzata, con passioni esaltate, con disordini da per tutto è naturale che i capi militari usurpino da tempo in tempo il potere. In somma in mezzo ad un fermento generale, non vi si vede ancora sorgere nessuno stabile e definitivo ordinamento.

3. *Religione*. Se la conquista degli spagnuoli introdusse in questi paesi il tribunale dell'inquisizione, vi distrusse però una religione sanguinaria ed insensata che vi era seguita. Tutti gli orrori commessi dagli spagnuoli non sono forse da paragonare a quelli, che commetteva perennemente un esecrabile sistema di religione, non meno ingiurioso alla Divinità, che pernicioso agli uomini. Siccome però certi moderni filosofi non cercano in questo mondo il minimo de' mali, ma una perfezione ipotetica, così declamano contro gli spagnuoli e dissimulano la ferocia religiosa di questi popoli (1). Colla nuova religione sono stati fondati molti vescovati e conventi, ma il numero de' preti e de' monaci non vi è così eccessivo come da tanti si asserisce. I preti in tutto il Messico non erano che 3500 nel 1826, i conventi di frati 151, con un migliaio d'individui. La congregazione di Propaganda vi avea 5 collegii con 330 persone. Le monache sono in poche città, e spesso addette all'educazione della gioventù. Vi sono un arcivescovato, 9 vescovati, 1194 parrocchie. Le missioni presso i selvaggi sono 101. La vita claustrale vi è forse più libera di quel che dovrebbe essere, ed ingenti le rendite episcopali, quantunque spesso se ne faccia buon uso. Il basso clero, che sotto il dominio

(1) Gli spagnuoli per magnificare il loro valore esagerano il numero degli americani che ebbero a combattere, ma il vero si è che questi popoli erano timidi ed in numero forse inferiore a quello in cui sono presentemente gl'indigeni nel Messico. Vi è perciò da fare una grande riduzione tanto sul valore quanto sulla crudeltà spagnuola.

spagnuolo era escluso dalle alte dignità, riserbate a' soli nativi spagnuoli, favorì mirabilmente la rivoluzione. Gl' indigeni quantunque convertiti ritengono molte loro antiche superstizioni, e più che spirito religioso dominano le semplici pratiche. La ricchezza delle chiese del Messico è poco credibile.

4. *Rendita e forza armata.* Si calcolano le rendite del Messico per 16 milioni di piastre; ma in un paese, preda di una perpetua guerra civile, ed in cui tutti vogliono governare per pascersi delle pubbliche entrate, ha dovuto esservi un considerabile *deficit*, che ha prodotto un debito di 150 milioni di piastre. Le tasse vi sono mal ripartite, e le depredazioni degl'impiegati non ne fanno entrare al tesoro la metà di ciò che si esige. Altre esorbitanti tasse esige il clero pe' battesimi, per le nozze, per le tumulazioni. L'armata è pagata per 22 m. uomini, ma realmente non esistono che 10 m. mal pagati.

5. *Costumi e coltura.* La Nuova Spagna è la parte più incivilita di tutte le colonie spagnuole. Si può dire nel generale che i costumi e le maniere di questi spagnuoli non sieno gran fatto diversi da quelli della madre patria, se non che sorprenderà ciò che riferisce Humboldt, che essi superano gli spagnuoli dell'Europa in molti rami essenziali del sapere. Nel Messico sono diffuse e coltivate le scienze naturali e matematiche più che nella Spagna, e vi sono geometri ed astronomi che farebbero onore a qualunque nazione di Europa. Non minori sono i loro progressi nelle belle arti, specialmente nell'architettura, e fino si pretende che lo scultore Tolsa non sia inferiore al nostro Canova. Il clero stesso ha fatto de' progressi nella vera filosofia, come mostra la sua cooperazione per introdurre l'inoculazione vaccina. Si videro i vescovi deporre a' piedi dell'altare quel benefico preservativo, e rendere pubbliche grazie all'Altissimo per sì felice ritrovato. Gli studii ameni però vi sono trascurati. È l'effetto dell'isolamento, in cui si trova ogni casta e della loro reciproca avversione. I sen-

timenti e le passioni non possono prendere un carattere patetico nè sublimarsi, che in una società di uomini animati e diretti dagli stessi principii. Nel 1827 fu dal governo disposto un vasto e ben composto piano d'istruzione, ed alle instituzioni che vi erano di carità e d'istruzione altre molte ne sono state aggiunte; ma le discordie civili han mandato a vuoto il primo, e le seconde vengono così mal dirette ed amministrate che di poco sono profittevoli: e si dee dire che appena l'istruzione vi sia alquanto progredita e resa generale. L'educazione politica e morale di questo popolo è ancora a creare, e senza di essa non può acquistare le virtù pubbliche, che gli mancano ancora. Ciò che si vede nelle grandi città è una copia imperfetta della Spagna; ma quale ignoranza da per tutto! Niente di nobile di elevato d'intellettuale si mostra nel generale delle loro società, la cupidigia è il motore principale di tutte le azioni. Comuni vi sono gli assassinii, il trasporto sfrenato pel giuoco, l'ubbriachezza, lo stupido fanatismo. I costumi presentano il mostruoso mescuglio di una rozza brutalità e di un liscio posticcio di civiltà. In mezzo ad un'immoralità quasi generale spicca qualche volta una cupa generosità, una certa virtù feroce. Le donne sono belle, ma senza grazie: sembrano apate indifferenti a tutto. L'ignoranza in cui marciscono toglie loro ogni influenza.

Si è già accennato che questi abitanti sono formati da varie caste, tra le quali il nuovo ordine di cose non ha saputo creare quello spirito di unità e di concordia, che è solo produttore di grandi operazioni. I *creoli* hanno finora ammassato e sciupato immense ricchezze con uguale rapidità. Vi ha tra essi di quelli che hanno una rendita di mezzo milione di nostri ducati, e per conseguente debbono esservi migliaia d'indigenti, che giorno e notte quasi nudi vegetano per le strade. Ad onta però della loro miseria l'anima non è degradata, e sono orgogliosi del titolo di bianchi, che quivi è sinonimo di spagnuoli. Si suppone di un milione e mezzo il numero di questi creoli.

I *meticci* sono esseri deboli e timidi, ma gli *zambos* sono forti, audaci, intelligenti. Gli *uomini di colore,* quando erano nel caso di comprare una sentenza de'giudici, si facevano *imbiancare,* per usare l'espressione popolare del Messico, si facevano cioè dichiarare spagnuoli: uso che pare oggi abolito. La vanità ha fatto arricchire la lingua di molte voci atte ad esprimere le varie gradazioni di colori, che nascono dalla degenerazione del colore primitivo, secondo le diverse caste e le diverse generazioni. Un poco più o meno di sangue europeo, e la pelle un poco o più meno bianca accrescono o minorano la considerazione degli altri e l'opinione di se stesso. Rari vi sono oggi i Negri, ed il zucchero e l'indaco quivi prosperano senza i sudori degli schiavi africani. È anzi da credere, che le colonie fondate sulla schiavitù de'Negri non potranno un giorno sostenere il concorso colle colonie, che hanno un'agricoltura esercitata da mani libere. La casta o per meglio dire le caste de' *meticci* formano una popolazione di 2,500,000.

Il gran numero attuale degli aborigeni o sieno indiani deve sorprendere coloro, che ammettono le crudeltà descritteci degli spagnuoli. Gl'indiani abitano quasi tutti nel centro del vecchio Messico, e pare che il loro numero si avvicini a' 4 milioni. Nelle vaste contrade però poste a settentrione più de' naturali vi sono numerosi gli spagnuoli. Questi indiani messicani hanno un colore di rame brunastro, capelli lisci, poca barba, labbra larghe, e nella bocca un'espressione di dolcezza che contrasta col loro sguardo tristo e severo. Sono generalmente di forte complessione e longevi, specialmente le donne, e più sarebbero senza l'ubbriachezza. Oggi non è sì facile valutare giustamente il carattere ed i talenti di una nazione conquistata, oppressa ed avvilita. Si potrebbe prendere per opera della natura l'effetto delle cattive instituzioni sociali. Gli antichi Messicani gemevano, non vi ha dubbio, sotto un dispotismo insensato ed una religione sanguinaria; ma la divisione della società in classi, il numero e la popolazione

delle loro città, la grandezza dell'impero, l'uso de'corrieri, gli acquidotti, le strade, le piramidi, la divisione dell'anno, e tante altre opere ed instituzioni mostrano, che essi eran ben lontani dall'infanzia delle nazioni (1). Come possiamo oggi ben apprezzare le facoltà morali de' Messicani, ed il grado di coltura, cui eran giunti, all'epoca della conquista di Cortes? Tutto fu allora distrutto: monumenti sacri e profani, culto, sacerdoti, governanti, le persone tutte di rango e di talenti, quanto insomma poteva richiamare le antiche rimembranze e dar ombra alla gelosa e sospettosa politica spagnuola. Vi restò l'ultima classe del popolo, e questa fu trattata come le bestie da soma. Oggi si fanno passare per furbi ed anche stupidi: ma l'oppressione da per tutto corrompe la morale e degrada l'uomo. Quando però un indiano riceve un'educazione accurata, mostra intelligenza, spirito giusto, logica penetrante. Riescono nella pittura e nella scoltura, ed hanno grande attitudine per le arti meccaniche. Con questi dati ben si comprende qual partito si sarebbe potuto trarre da tutti questi popoli, ove si fosse efficacemente abolita ogni distinzione di caste. Ma le difficoltà per ciò ottenere, ed il tempo necessario per abolirne la rimembranza, lasceranno per lunga pezza agli Stati Uniti una decisa superiorità sopra gli altri americani.

5. *Manifatture e commercio.* La ricchezza e la varietà de' prodotti de' tre regni è per questi paesi uno de' grandi ostacoli pel miglioramento delle sue manifatture, malgrado che l'indipendenza gran parte avesse distrutto delle cattive instituzioni che le inceppavano. Ma nuovi falli de' reggitori di questo paese han tolto ogni sviluppo all'industria ed al commercio. Cotai uomini a corte vedute han creduto far nascere nel Messico ogni prosperità col sistema proibitivo, e si è rovinato commercio agricoltura industria, favorendosi solo il

(1) V. la magnifica raccolta *Antiquities of Mexico* pubblicata a Londra nel 1830 in 7 vol. fol.

contrabbando. Con tutto ciò dopo l'emancipazione vi sono state introdotte varie manifatture, specialmente dagli stranieri, ajutate da' buoni metodi e dalle macchine. Si è aperta qualche strada e si è tentata la costruzione di un canale nell'istmo di Tehuantepec, ma tutto debolmente; e questi stati sono ben lontani dall'uguagliare l'operosità, l'intelligenza e l'industria degli anglo-americani. Le principali manifatture sono di cotone, di poche seterie, di tele e panni grossolani, di cuoi, di sapone, di tabacco, di carta, di vetri, di mobili e di altri lavori di legno, di orificeria. Gli stati più industriosi sono Messico, Puebla, Queretaro e Guadalaxara. La stampa, questa benefica industria, vi si è propagata, ed il numero de' giornali di continuo si aumenta. I più estesi articoli di estrazione sono oro, argento, pietre preziose, zucchero, cacao, coccíniglia, indaco. Le immissioni sono di quasi tutti gli articoli di arti. Nel 1828 entrarono ne' porti del Messico 1273 navi, 639 straniere e 626 nazionali. I porti più frequentati sono Vera Croce, Tampico ed Acapulco.

§ III. Topografia.

1. *Divisione*. La confederazione Messicana sull'esempio dell'Anglo-americana è stata divisa in 19 *stati*, ed ha pur essa il suo *distretto federale* e quattro *territorii*, che non godono i dritti politici degli stati. Parleremo prima degli stati, poi daremo un cenno su i territorii.

2. *Stati messicani*. Cominceremo dal distretto federale e percorreremo i 19 stati procedendo da settentrione verso mezzogiorno.

Nel Distretto federale è la moderna *Messico*, capitale di tutti questi stati, e sede del Presidente e del Congresso della confederazione. È dessa edificata nello stesso sito, dove era l'antica *Tenochtitlan* residenza di Montezuma, ma oggi trovasi discosta dal lago Tezcuco, le acque di cui si son ritirate.

Questa città, la seconda tra tutte quelle del N. Mondo, è regolarmente edificata, con larghe e dritte strade, ornate di marciapiedi, con magnifici edifizii, belle fontane, piazze, ed altri ornamenti, da poter figurare tra le prime città di Europa. La *Piazza Maggiore*, il palazzo del governo, la zecca, la cattedrale, molti conventi sono vasti e magnifici edifizii, adorni con profusione di pitture e di altre decorazioni. Il suo suolo pantanoso fa sì che molti suoi edifizii, fra gli altri la cattedrale, siensi affondati di cinque o sei piedi, e la città trovasi sempre minacciata d'essere inondata. Vi è una università, un orto botanico, una scuola di mineralogia, un'accademia di belle arti, un museo di antichità messicane, varie biblioteche, più società letterarie, scuole e stabilimenti di carità. Vi si pubblicano sei giornali. I lavori di metalli preziosi, di gioje, di legno, di galloni e passamani, di selle formano l'oggetto principale delle manifatture. Poche città fanno mostra di tante ricchezze, quanto questa. Le chiese, se di rado son belle, son poi piene di statue e di arredi di argento, di oro e di pietre preziose: la balaustrata della cattedrale è tutta di argento massiccio. Il fasto de' ricchi si spiega principalmente nelle carrozze, ornate di drappi d'oro e di pietre preziose. Fino gli schiavi portano braccialetti di oro con pietre fine. Le donne vi son belle e vestono con eleganza. Si fa ascendere la sua popolazione a 180 m. abitanti. La città ha due be' passeggi, ma i suoi sobborghi, soggiorno di più migliaja di mendici, presentano il più schifoso sudiciume.

In questo distretto federale meritano attenzione i villaggi di *Tarabaja* e di *Tacuba* ornati di case di campagna e di giardini de' nobili e ricchi della capitale; *Guadalupa* con un santuario della Vergine, il più ricco e più frequentato forse del mondo; *Huehuetoca*, presso di cui vedesi uno de' più magnifici lavori idraulici nel canale costrutto per dare scolo alle acque de' laghi vicino la capitale.

Lo stato di Sonora e Cinaloa, posto a levante del golfo di

California, ha un terreno fèrtile ed un clima ameno, e ricchissime miniere, ma una scarsa popolazione. I missionarii vi hanno incivilite e sottomesse varie tribù selvagge. La capitale è *Villa del Fuerte*, picciola città sede del governatore e di un vescovo. *Culiacan* (10 m.) è la città più grande dello stato. *Arispa* (7 m.) era la capitale dell'antica intendenza. *Guaymas* ha un bellissimo porto, pel quale si fa molto commercio. *Sonora* (6 m.) tiene un vescovo e miniere di argento, le quali si trovano pure presso *Rosario* (6 m.), dove risiede la corte superiore di giustizia. Nella parte settentrionale di questo stato è la *Pimeria*, regione incolta, ma tutta sparsa di oro di alluvione. A dritta del Rio dell'Ascensione vivono i *Seri* bellicosa tribù d'indigeni.

Nello stato di Chihuahua o Chiguagua la capitale dello stesso nome è una città bella e grande, cui si danno 30 m. popolani. Evvi una vasta piazza, sulla quale veggonsi la chiesa madre ed il palazzo dello stato, ambedue riguardevoli edifizii. Tiene un'accademia militare, un acquidotto e ne' dintorni be' passeggi e ricche miniere di argento. Queste si trovano pure a *S. Rosa de Cosiquiraqui*, città ben popolata. Gli abitanti di questo stato discendono da spagnuoli, e sono di carattere intraprendente e bellicoso, perchè avvezzi a guardarsi dalle sorprese degl'indigeni.

Lo stato di Cohauila e Texas è tra i più vasti della confederazione, ma n'è il più spopolato, malgrado la fertilità delle sue terre: la vite vi cresce spontanea, ed evvi di una enorme grossezza. Si cerca chiamarvi la popolazione concedendo le terre a bassa ragione e rendendo liberi i negri che fuggono dalla schiavitù. La piccola città di *Monclova* sul Rio del Norte n'è la capitale. Più considerabile è *Santillo*. *S. Filippo de Austin* è il principal luogo di una nuova colonia fondata nel Texas.

Lo stato di Nuovo Leon tiene per capitale *Monterey*, cui si danno 15 m. viventi. Essa è sede di un vescovo e di una

corte di giustizia, la quale estende la sua giurisdizione anche sullo stato precedente e sul seguente. *S. Andrea* tiene un picciolo porto.

Lo stato di TAMAULIPAS ha per cap. *Aguayo* città di 6 m. anime. *Tampico* è salita a gran fortuna in questi ultimi anni col commercio, malgrado il banco di arena che ne chiude quasi il porto. Gli Stati Uniti vi fanno il maggior commercio, perchè possono adoprar legni leggieri per superare l'ingresso del porto. Il fiume di Tampico o sia Panuco potrebbe agevolare il trasporto delle mercanzie fino a 150 miglia nell'interno colle navi a vapore. *Tula*, il *Refugio* ed *Altamira* sono piccole città. Presso dell'ultima è quell'alta montagna tagliata a forma di perfetta piramide, oggetto ancora di controversia fra i dotti, se sia opera della natura o dell'arte.

Nello stato di S. LUIGI POTOSI la capitale dello stesso nome è una bella e commerciante città, ornata di fontane, di buoni edifizii, di un acquidotto, di un collegio, di una scuola di mutuo insegnamento. Evvi una zecca, e se ne portano a 20 m. gli abitanti. Rinomato è il borgo di *Catorce* per la sua ricchissima miniera di argento. Questo stato ed i precedenti sono fertili e ricchi di minerali, ma spopolati, ed il littorale è ingombro di lagune e di sabbie.

Lo stato di ZACATECAS è un paese elevato e ricco di metalli. La capitale *Zacatecas* conta circa 25 m. popolani e possiede un collegio ed una zecca. Poco lungi evvi il magnifico tempio di Nostra Signora di Guadalupa. *Aquas-Calientes* (20 m.) è bella ed industriosa città con una manifattura di panni ed acque termali. Sono città considerabili con una popolazione al di là di 10 m. anime *Jerez*, *Pino*, *Nochistlun*, *Sombrerete* e *Fresnillo*.

Lo stato di DURANGO è un paese nel generale non molto fertile, ma ricco di miniere e di bestiame. La capitale *Durango* contiene 25 m. anime, è ben edificata ed ha un vescovato, un seminario, una zecca e ne' dintorni due santuarii. *S. Jose*

del Parral è sede della corte di giustizia anche per lo stato di Chihuahua. *S. Juan del Rio* (10 m.) e *S. Pedro de' Batopilas* ne sono le altre più considerabili città.

Lo stato di Xalisco, tra i più popolati della federazione, tiene per capitale *Guadalaxara*. È questa una grande e regolare città, cui si danno oltre a 40 m. anime, con begli edificii, ricche chiese, un vescovato ricchissimo, un'università, un seminario, un collegio, varie scuole, una zecca, un acquidotto lungo 14 miglia. Vi si pubblicano 4 giornali. Merita notarsi *S. Biagio* con un porto ed un cantiere, ma in sito malsano, ond'è che le persone agiate nella calda stagione si ritirano nella vicina graziosa città di *Tepic*. Sono luoghi riguardevoli *Lagos*, dove si tiene una fiera, *Bolagnos* con una ricca miniera di argento, *Cocula* con un celebre santuario, e *Chapala* sul bel lago del suo nome. Non lungi dalle sue coste marittime sono le isole *S. Maria*, e più lontano quelle di *Revillagigedo*.

Lo stato di Guanaxuato, malgrado i suoi volcani e le sue montagne, è uno de' più ameni e fertili paesi. La sua capitale *Guanaxuato* è divenuta grande per le inesauribili miniere di argento che la circondano, ed oggi non conta meno di 60 m. viventi, non ostante gli orrori che vi si commisero durante la guerra della rivoluzione. La città è ben edificata, ha belle chiese, un collegio, più scuole, una zecca, ed è la sede di una corte di giustizia. *Leon*, la seconda città dello stato, è ben fabbricata con portici ed una magnifica piazza, ed esercita un attivo commercio. *Allende* o *S. Michele il grande* è città di manifatture; *Salamanca* è notabile per la fertilità del suo territorio e pel ricco tesoro della chiesa de' carmelitani, i quali han pure una magnifica chiesa a *Calaja* o *Zelaya* città ricca e mercantile; ed *Irapuato* per la sua popolazione di 16 m. anime.

Lo stato di Mechoacan unitamente al precedente formava l'antico regno di Mechoacan, che era indipendente dall'im-

pero Messicano. Il terreno n'è fertilissimo e l'aria salubre, meno che verso il littorale, dove i soli indigeni resistono all'umido ed al caldo soffogante del clima. La capitale è *Valladolid*, bella città con 25 m. ab. un vescovato, un seminario, un acquidotto. Le altre città che meritano mentovarsi sono *Pascuaro*, *Zamora* ed *Ario*. Presso quest'ultima surse nel 1759 il volcano di *Jorullo*, che colle sue ceneri e scorie elevossi a 517 metri sulla circostante pianura.

Nello stato di Queretaro vedesi per capitale la bella città dello stesso nome, circondata da deliziosi giardini, regolarmente edificata, con tre piazze, un magnifico acquidotto e 30 m. abitanti. Vanta un collegio, una biblioteca, un convento di monache, forse il più grande che esista, avendo due miglia di giro, e quel che val più tiene fabbriche di panni, di concerie, di tabacco. *Cadereita* ha miniere di argento, e *S. Giovanni del Rio* un magnifico tempio frequentato da pellegrini.

Lo stato di Messico ha un nome comune coll'impero di tal nome, oggi confederazione messicana, col distretto federale, e colla capitale. Questa col suo distretto sono una parte staccata dallo stato di Messico, il quale è di tutti il più popolato, avendo da due milioni di abitanti. La sua parte orientale poggia sul gran pianalto, e l'occidentale si stende verso il mar Pacifico. Nella prima si trovano vari laghi, che doveano essere nei tempi antichi più grandi. Le montagne, i vulcani, le vedute pittoresche, le cascate, i ricchi e variati prodotti ne formano uno de' più bei paesi del mondo. Era questa la principale provincia dell'impero messicano, conquistato da Cortes nel 1521. La capitale è *Tlalpan*, la quale prima della rivoluzione non era che un meschino villaggio. Oggi conta 6 m. anime, ed evvi una zecca. Nella piccola città di *Tula* si vede un antico calendario messicano scolpito sopra un'enorme pietra. *Tezuco* (5 m.) era famosa nell'antico Messico per essere stata sede del sapere, e serba ancora nelle sue ruine le pruove

del suo antico splendore. In questa città Summarica primo vescovo di Messico adunò tutti i monumenti riguardanti la letteratura e le arti messicane e con fanatico zelo li ridusse in cenere. A *Cuernavaca* vedesi una piramide tronca alta 117 metri. Questa ed altre piramidi degli antichi messicani sono tutte perfettamente rivolte co' loro angoli verso i quattro punti cardinali. *Acapulco* (4 m.) è uno de' più bei porti del mondo sul Pacifico, e vi si fa qualche commercio, ma nei gran calori l'aria vi è pestilenziale.

Lo stato di Veracroce si stende lungo il mar del Messico, e la sua parte più bassa non contiene che paludi e sabbie sotto un clima infuocato. La capitale *Veracroce* è ben edificata e per essa viene esercitato il principal commercio fra il Messico e l'Europa; ma il suo porto è cattivo, il clima ne è malsano, ed è soggetta alla febbre gialla. Ha una forte cittadella, detta Ulua sopra un'isoletta, un magnifico faro, ed un acquidotto. Il commercio vi mantiene 16 m. abitanti. *Alvarado* (3 m.) surse durante la guerra della rivoluzione, allorchè gli spagnuoli padroni della cittadella impedirono il commercio di Vera-Croce. *Xalapa* è una città considerabile ben situata; e poco da essa lontana è *Perota* con una fortezza, riguardata come una delle chiavi del Messico, e con una scuola militare. *Orizaba* florida città tiene vaste piantagioni di tabacco.

Lo stato di Puebla è fertile da per tutto, ma la coltivazione e la popolazione è ristretta nella sua parte elevata. La cap. *Puebla de los Angelos*, situata in una deliziosa vallata, conta 70 m. anime, ed ha un ricco vescovato con una magnifica cattedrale, e vasti ed opulenti conventi. Il virtuoso Palafox fu vescovo di Puebla. Celebre è il seminario con una ricca biblioteca, e magnifico ed immenso edifizio è il *ritiro*, che gratuitamente accoglie per una settimana tutti quei di ambi i sessi che vogliono farvi gli esercizii spirituali. Puebla è stata la prima ad introdurre nel Messico le scuole di mutuo insegnamento, e vi si pubblicano due giornali. Presso la città

evvi una miniera di bellissimo alabastro, le lamine di cui si adoprano come vetri nelle finestre. Vi sono varie fabbriche di armi bianche e di vetri. *Cholula* ha 16 m. abitanti. Presso di essa vedesi uno de' più insigni monumenti della civiltà degli antichi Tlascalani, cioè una piramide tronca, costrutta di mattoni, ed alta 172 piedi sopra una base lunga 1355. *Huajocingo* piccola città fu già capitale di una repubblica. Ad *Atlixco* posta in ameno e fertile territorio vedesi un cipresso, il tronco di cui gira 73 piedi.

Lo stato di Oaxaca, detto pure *Quaxaca*, è un paese fertile, salubre, abbondante di miniere di oro, di argento e di piombo, e più di ciò ricca de' suoi prodotti di zucchero, di biade, di cotone, di cacao, di gelsi, e principalmente di cocciniglia. La cap. *Oaxaca* ha 40 m. anime ed è posta in una deliziosa vallata. Evvi un vescovato e vi si pubblicano due giornali. *Tahuantepac* ha un buon porto sul Pacifico, dove si è progettato far terminare il canale fra i due mari a traverso dell' istmo. A *Mitla* veggonsi varii monumenti antichi con colonne, le prime trovate fra gli avanzi della prisca civiltà di questi paesi.

Lo stato di Chiapa è situato nell'interno delle terre, ed in tempo dell'invasione degli spagnuoli formava una repubblica ben innoltrata nella civiltà. Il non esservi miniere di metalli preziosi esentò da vessazioni gli abitanti, i quali sono quasi tutti indigeni. La cap. *Chiapa degli spagnuoli* detta pure *Ciudad real*, è una piccola città con un arcivescovato. Più popolata è *Chiapa degl'Indiani*, città commerciante e di manifatture, posta a libeccio della precedente con circa 20 m. abitanti. Presso il villaggio di *S. Domingo de Palanque* veggonsi le maestose ruine di *Culhaucan*, riguardata come la Tebe americana, ruine che coprono un'estensione di 20 miglia.

Lo stato di Tabasco ha per capitale *Santiago de Tabasco* piccola città, nè ve ne hanno di considerazione. Mentoveremo *Vittoria*, perchè quivi sbarcò Cortes, da cui ebbe tal nome.

Lo stato di Yucatan è formato dalla penisola posta tra i due golfi di Honduras e di Campeggio. Il clima ne è caldo, ma secco e salubre, il terreno piano ed abbondante di mele, cera, cotone, cocciniglia, campeggio, ma sabbioso verso il littorale, e secco da per tutto. La capitale *Merida* situata in un'arida pianura ha 12 m. ab., un vescovato, ed una corte di giustizia comune co' due stati precedenti. *Campeggio* (6 m.) fa molto traffico di sale e del legno del suo nome. Anche quì trovansi antiche ruine analoghe a quelle di Palanqué. Intorno alla penisola si veggono molte isole, la più considerevole delle quali è *Cozumal.*

Gl'inglesi posseggono parte del Yucatan sul golfo di Honduras, ed è la parte più fertile della penisola, separata dallo stato di Yucatan pel fiume Balisa o sia Main. La capitale è *Balisa*, piccola città per la quale si fa non piccolo commercio. Gl'inglesi ne tirano *campeggio* ed *acaju*, e tengono piccole colonie nelle isole di *Rattan* di *Turnef* ed altre.

3. *Territorii della confederazione.* Quattro sono i così detti territorii della confederazione messicana, i due picciolissimi di Tlascala e di Colima verso il mezzogiorno, ed i due vastissimi delle Californie e del Nuovo Messico a settentrione e ponente.

Il territorio di Tlascala, rinchiuso nello stato di Puebla, formava una repubblica che tanto imprudentemente favorì l'invasione di Cortes. Dopo la conquista continuò ad esser governata da' proprii *cacichi* e pagava un tributo alla Spagna. Nella rivoluzione invano tentò di essere riconosciuta quale stato, ed il congresso generale ne fece un semplice territorio. La capitale *Tlascala* è una picciola città di 3 m. anime, ed altre 50 m. ne sono nel suo fertilissimo distretto.

Il territorio di Colima posto a mezzogiorno dello stato di Xalisco consiste in una bella e fertile vallata, notabile pel volcano del suo nome. La capitale *Colima* è una picciola città ben edificata.

Col nome di California s'intende tanto la penisola, contraddistinta col nome di *Vecchia California*, quanto il vasto paese al suo settentrione, cui si dà il nome di *Nuova California*. Stendesi questa fino al 42 parallelo. Il terreno vi è fertile, ed atto a tutti i prodotti della zona temperata ed a gran parte di quelli de' tropici: verso settentrione specialmente è ben irrigato di acque e di pittoresco aspetto. La Confederazione Messicana n' è padrona più di nome che di fatto, giacchè non vi occupa che pochi tratti, e la maggior parte è in potere di varie tribù d'indigeni, alcune delle quali sono state convertite al cristianesimo dallo zelo di missionarii, senza però essersi del tutto soggettate a' messicani, co' quali alcune altre sono in ostilità perpetua. Le contrade che separano la Nuova California dal Nuovo Messico sono presso che sconosciute. La capitale degli stabilimenti messicani è *S. Carlo di Monterey*, residenza del governatore, e quantunque di tutti la più popolata non ha che 2500 abitanti. Più a settentrione è *S. Francisco* con un magnifico porto. *Loreto* è il principal luogo della Vecchia California.

Il Nuovo Messico, posto lungo il gran fiume Norte, è un fertile paese, quantunque in gran parte montuoso, e produce in abbondanza biade, maiz, frutti e vini delicati. Copiosi vi sono gli animali selvaggi, perchè scarsissimi ne sono gli abitanti, che si suppongono esser 50 mila e che sono esposti alle scorrerie de' selvaggi. La capitale è *S. Fede* con 6 m. popolani. Da qualche tempo da S. Luigi capitale del Missuri pervengono in questa città carovane con panni, telerie e lavori metallici, e ne riportano piastre e muli. A settentrione della capitale è *Taos*, cui si danno 9 m. abitanti, ed a mezzogiorno *Alburquerque* e *Passo del Norte*, dove si raccolgono eccellenti vini.

CAPITOLO VI.

AMERICA CENTRALE.

§ I. Stato naturale e politico.

La Confederazione dell'America centrale giace tra i gr. 85 e 97 di long. occ. ed 8 e 17 di lat. boreale. Confina a levante col mare delle Antille e col dipartimento colombiano dell'Istmo, a tramontana collo stesso mare e colla Confederazione messicana, con questa e col grande oceano a ponente e coll'ultimo a mezzogiorno. La superficie n'è valutata di 139,000 miglia quadrate.

Tutte le produzioni de' paesi caldi e temperati riescono in questi felici climi, le prime nelle pianure, le seconde nelle montagne. Il maiz, alimento ordinario del popolo, il riso, il caffè, il cacao, la vainiglia, lo zucchero, il cotone, l'indaco, la cocciniglia prosperano generalmente. Pochi paesi sono stati meglio favoriti dalla natura. L'abbondanza delle acque, la facilità di dirigerle secondo i bisogni dell'agricoltura e dell'industria, un suolo profondo, la più vigorosa vegetazione, tutto vi sarebbe sorgente d'immense ricchezze, se vi fosse più promossa l'industria, i buoni metodi, l'istruzione.

La gran catena delle Andi dopo di aver traversato l'istmo entra nell'America centrale col nome di *Cordigliera di Veragua*, e ne percorre tutto il territorio, tenendosi più vicina al grande oceano che all'opposto mare. Prende poi il nome di *Cordigliera di Guatemala;* e questa parte della catena si distingue pe' volcani, che in nessun'altra parte del globo, se si eccettui l'isola di Giava, si trovano in sì gran numero sopra uguale spazio di terreno: se ne contano di ardenti ben 20. Il volcano di *Agua* si alza 13,980 piedi sul livello del mare e 13,758 l'altro di *Fuego*, ambedue presso Guatemala. Questi due volcani, uno de' quali vomitava fuoco e l'altro acqua,

a' 7 giugno 1777 distrussero quasi intieramente quella città, perendovi da 8 m. famiglie.

I principali fiumi sono il *Nuovo Segovia,* l'*Ulua,* il *Yare* ed il *S. Giovanni.* Il primo, detto *Blewfield* prima di versare le sue acque nel mar del Messico, è il fiume di più lungo corso di questi stati. Sull'Ulua, che passa per Camayagua, si è stabilita la navigazione a vapore. Importantissimo è l'ultimo, come quello che mette in comunicazione il gran lago di *Nicaragua* col mare delle Antille, ed è stato sempre riguardato come il mezzo di aprire il tanto desiderato passaggio tra i due oceani per la via più diretta. Il lago di Nicaragua, che ha 140 miglia di lunghezza sopra 70 di larghezza, accoglie le acque del lago *di Leone* o sia *Manegua* per mezzo del fiume *Lipitapa;* nè difficile sarebbe congiungere la punta occidentale di quest'ultimo lago col fiumicello *Tosta,* che sbocca nel grande oceano: spazio di sole 12 miglia. L'altezza massima della linea di divisione delle acque non sarebbe che di 123 piedi, dove che nell'istmo di Tehuantepac sarebbe di 1260 piedi. Ma nè l'indipendenza, nè lo stimolo della gloria, nè l'immensa utilità che ne ritrarrebbero questi paesi sono bastati finora a far eseguire le pratiche ed i progetti che ne sono stati fatti per sì grande e vantaggiosa opera, che produrrebbe una rivoluzione nel mondo commerciale.

La popolazione di questi stati, quando si considera il suo progressivo aumento, non si può estimar meno di due milioni, i quali per un paese sì dovizioso non darebbero che 14 persone a miglio quadro. Gl'indigeni ne compongono due quinti, un quinto i bianchi, ed i meticci gli altri due quinti. Le nascite vi sono presso che doppie delle morti: il che promette un rapido aumento alla popolazione.

Gli stati oggi componenti l'America centrale collo stato di Chiapa, rimasto alla Confederazione Messicana, formavano sotto gli spagnuoli la *Capitaneria generale di Guatemala.* Dopo la caduta d'Iturbido nel 1824 cinque stati si separarono dal

Messico e si eressero a repubblica federativa indipendente sotto il titolo di *Repubblica federata dell'America centrale*, e, come il Messico, prese a modello della sua costituzione quella degli Stati Uniti anglo-americani. Evvi un presidente, un senato ed un'assemblea di rappresentanti con un'alta corte di giustizia, avanti di cui possono esser chiamati in giudizio lo stesso presidente ed i senatori. Ogni stato tiene un'assemblea di deputati, un consiglio che sanziona o rigetta le leggi ed un capo che le fa eseguire. Sono soggetti di controversia col Messico il distretto di Suconusco e colla repubblica di Columbia la costa de' Mosquitos. Le rendite di questa repubblica si fanno ascendere a dieci milioni di franchi, ed una somma presso che uguale forma il suo debito. L'armata è di 3500 uomini, ma numerose sono le milizie, che vengono periodicamente esercitate.

I costumi e la religione non sono differenti da quelli del Messico. L'istruzione pubblica era cosa sconosciuta sotto l'antico governo: coll'indipendenza furon eretti varii collegii, si fondarono cattedre di matematica e di chimica ed una scuola di arti e mestieri; ma uno de' maggiori ostacoli al progresso delle cognizioni è lo scarso numero de'professori. Dopo il 1830 fu pure stabilita una società per la propagazione delle cognizioni di economia politica, furono aperte da per tutto scuole elementari, e ne' conventi vi sono scuole gratuite, non pure di leggere e scrivere, ma d'istruzioni agrarie ancora e di arti meccaniche.

L'industria ed il commercio non possono essere che languenti in un paese, dove rotte le catene spagnuole è surta la discordia, radice di ogni male. Con tutto ciò il commercio è più che raddoppiato dopo l'indipendenza. La mancanza di strade fa esercitare il trasporto delle merci a dorso di uomini e muli, ond'è che si veggono schiere d'indiani carichi come bestie da soma marciare a suono di tamburo per tali trasporti. Le città più industriose sono Guatemala e S. Salvadore, e gli oggetti

d'immissione e di estrazione non sono gran fatto diversi da quelli del Messico. Se si aprisse la comunicazione tra i due mari pel lago di Nicaragua questa repubblica potrebbe divenire l'emporio delle merci de' due mondi.

§ II. Topografia.

La confederazione dell'America centrale è composta di un distretto federale e di cinque stati, ognuno de' quali è suddiviso in *partidos*, ossieno dipartimenti.

Il Distretto federale contiene la capitale di tutta la repubblica *Nuova-Guatemala*, posta in un elevato pianalto sotto un clima delizioso, ed in mezzo a fertili e ben coltivate campagne, 11 miglia lontana dall'antica che fu distrutta da'vulcani vicini nel 1777. La città è regolarmente edificata ed ha molti pregevoli edifizii, una zecca, una università, due collegii, una società economica, un'accademia di belle arti, una biblioteca pubblica ed un museo di storia naturale. Evvi pure un anfiteatro pel combattimento de' tori: barbarie trasmessa dagli spagnuoli. Vi sono manifatture di stoffe di cotone, di majolica, di strumenti di musica, di tabacco, e vi si fanno lavori di legno e di orificeria. Quì ha sede il Presidente ed il congresso con un arcivescovo. Vi si contano 50 m. abitanti.

Lo stato di Guatemala ha un clima caldo ed umido, ma un terreno fertilissimo. Vi si raccoglie un indaco di prima qualità, ed il distretto di *Suconusco* produce il miglior cacao dell'America. La popolazione ascende ad 850 m. anime. *Guatemala la vecchia*, la più antica delle tre città di questo nome, fu distrutta da'vulcani nel 1541, e ritiene ancora una scarsa popolazione; ma *Guatemala la antigua*, malgrado la distruzione del 1777, da pochi migliaia di abitanti che vi eran rimasti è cresciuta oggi a 18 m., ed è questa la capitale dello stato. La picciola città di *Quiche* ha nelle sue vicinanze le ruine di *Utatland*, già magnifica capitale di un potente regno prima della conquista degli spagnuoli. Sono città ri-

guardevoli *Quesaltenango, Totonicapan* e *Quiquimula,* città industriose e popolate, all'ultima delle quali si danno 30 m. ab.

Lo stato di Sansalvador contiene 330 m. viventi, e la sua oapitale *Sansalvador* ne contiene circa 39 m. ed ha un collegio molte manifatture e qualche bello edifizio. *San Vincenzo* e *S. Michele* ne sono le principali città.

Lo stato di Honduras è poco popolato e coperto in gran parte di boschi. L'interno è occupato da' *Mosquitos-sombos,* selvaggi indomabili. Il nome di Mosquitos deriva dal numero indicibile di mosche armate di acuto pungiglione che tormentano gli abitanti. Se ne fa ascendere la popolazione a 290 m. anime. La capitale *Comayagua* è una città vescovile con un collegio e 18 m. popolani. *Truxillo* ed *Omoa* sono piccole città fortificate con porti in clima pestifero. *Corpus* ha la più ricca miniera d'oro della confederazione. Presso il borgo di *Copan* si veggono grandi ruine di edifizii appartenenti all'antica civiltà di questi paesi.

Lo stato di Nicaragua è uno de' più fertili della confederazione ed ha copia di tutti i prodotti, ma poco di miniere. Il lago di Nicaragua offre molte amene e popolate isole, una delle quali contiene un vulcano ardente. La capitale *Leone* è una bella e regolare città con 30 m. ab. con un collegio ed una magnifica cattedrale. *Nicaragua* è la città più importante dopo della capitale. Meritano pure mentovarsi *Marsaya, Granada, Managua* e più di tutto *Realejo* pel suo bel porto e pe' suoi cantieri. *Nicoya* sul golfo del suo nome ha fabbriche di panni ed un cantiere. Questo stato contiene 350 m. abitanti.

L'ultimo stato di Costaricca col suo nome indica quanto furono colpiti i primi conquistatori dalle sue pittoresche vedute e dalla sua ricca vegetazione. *S. Iose,* alla quale si attribuiscono 20 m. abitanti, ne è la capitale. *Cartago e Boruca* ne sono le più riguardevoli città. La popolazione dello stato vien calcolata di 180 m. viventi.

CAPITOLO VII.

ISOLE ANTILLE.

§ I. Stato naturale.

La descrizione di queste isole è giustamente allogata tra i due continenti del Nuovo Mondo, perchè in parte esse dovrebbero appartenere all'uno in parte all'altro, secondo che sono più all'uno che all'altro vicine; ma formando una sola non interrotta catena, si debbono piuttosto riguardare come una specie di divisione marittima del Nuovo Mondo. Esse nel linguaggio commerciale prendono l'impropria denominazione d'*Indie occidentali*.

Giacciono queste isole tutte al mezzogiorno del tropico del Cancro, quando tra esse non si volessero contare le Lucaje, e sono per conseguente nella zona torrida. Il loro numero è di circa 400, ma moltissime sono picciole incolte e disabitate. La superficie di tutte è di circa 73 m. miglia quadrate.

Il clima vi è caldo, umido e poco sano per gli uomini, ma molto favorevole alle piante. Non vi hanno che due stagioni, la secca e la piovosa: la prima dura quattro mesi, da gennajo a maggio. Durante la stagione piovosa l'acqua vi cade a torrenti, e tutte le terre basse restano sommerse. I tremuoti, la febbre gialla e gli uragani vi cagionano terribili guasti.

Ma niente uguaglia la fertilità del loro suolo. Producono zucchero, caffè, tabacco, indaco, cotone, cacao, maiz, patate, ignami, pimento o sia pepe della Giamaica, zenzevero, cassia, sassofrasso, salsapariglia, cocco, acaju, cedro ed altri legni rari e preziosi, come pure squisitissimi frutti, tanto que' proprii de' paesi caldi, quanto quelli dell'Europa. Non si ha ancora una flora compita di queste isole, anche perchè le foreste che cingono le montagne sono appena praticabili per la spessezza delle piante, affogate per così dire dalla prodigiosa

fecondità: ma nel generale si dee dire, che i più magnifici vegetali de' paesi meglio favoriti del globo hanno qui i loro uguali, sia per grandezza di statura, sia per eleganza di forme. I quadrupedi indigeni si riducono a poche specie di piccioli animali; ma vi sono stati introdotti tutti gli animali domestici dell'Europa. Gli uccelli però vi sono in copia grandissima e di una rara bellezza: i pappagalli, i colibri abbelliscono le foreste, e stormi immensi di uccelli aquatici animano il littorale. Abbondanti e delicate vi sono le tartarughe, come gli altri pesci e crostacei. Le montagne sono ricche di molti minerali, e nelle grandi isole si stendono da levante a ponente, ond'è che i fiumi corrono in opposte direzioni.

§ II. Stato politico.

La popolazione di queste isole si può valutare di 2,850,000 anime, ed è formata di europei, di creoli, di mulatti, e principalmente di Negri trasportativi dall'Africa. Questi ultimi formano quattro quinti di tutta la popolazione, e sono impiegati per la coltura delle terre e per tutti i mestieri. L'abolizione della tratta de'Negri dovrà far meglio prosperare queste colonie: ciò che è un male in morale non può essere un vero bene in politica. Gli antichi abitanti furono quasi del tutto sterminati in tempo della conquista, o passarono ne'vicini continenti. Essi appartenevano a'Caribi o Caraibi, popolo feroce ed antropofago: di diversa razza pare che fossero state le numerose tribù che popolavano Aiti e Cuba.

Queste isole formano una delle principali sedi dell'industria e del commercio dell' Europa, la quale riempie i suoi mercati colle produzioni del loro fertile suolo. I coloni non si occupano qui che di quegli oggetti di agricoltura, che servono al lusso o alle manifatture di Europa. Nelle stesse città sono rare le fabbriche de' generi anche di prima necessità, e tutto si riceve dall'Europa; e quel che è più, senza la gran quan-

tità di biade che forniscono gli Stati Uniti ed il Canadà, queste contrade sì fertili sarebbero desolate dalla fame. Il zucchero forma il primo articolo di estrazione, e dopo di esso il caffè, il cotone, il cacao, l'indaco, il rhum, gli sciroppi, l'aloe, l'acaju, il sassofrasso, la salsapariglia. Le immissioni consistono in oggetti di fabbriche e manifatture di ogni genere, in articoli cereali, in olio e vini, al che si possono aggiungere anche gli schiavi, malgrado l'abolizione della tratta de' Negri.

Appartengono queste isole alle nazioni commercianti dell'Europa; ma esse vanno ogni giorno perdendo gran parte della loro importanza, perchè la coltura de' generi coloniali, che si propaga nel vicino continente, fa di necessità minorare il valore territoriale di queste terre, mentre crescono le spese per la loro difesa militare, e perchè gli ostacoli messi alla tratta de' Negri hanno aumentato il prezzo degli schiavi, senza de' quali non vi è coltura in queste isole. Le Antille inglesi più liberamente amministrate, meglio protette da forze navali, co' negri più dolcemente trattati, con capitali confusi con quelli della madre patria sembrano più delle altre guarentite, tanto da rivoluzioni interne, quanto da aggressioni esterne.

§ III. Topografia.

1. *Divisione.* Vengono divise queste isole in grandi e picciole Antille. Formano le *grandi Antille* le isole di Cuba, di Aiti o sia S. Domingo, della Giamaica e di Portorico, e comprendiamo tutte le altre sotto il nome di *piccole Antille.*

2. *Grandi Antille.* La più grande delle Antille è Cuba, la quale ha per lo meno 34 m. miglia quadre di superficie. Fu scoperta da Colombo nel suo primo viaggio. Il clima n'è caldo e secco, ed il suo suolo passa pel più fertile delle Antille. Oltre tutti i prodotti comuni a queste isole, Cuba si distingue pel suo squisito tabacco, per la gran quantità di zucchero, di caffè, di mele e di cera che estrae, per l'eccellente

legname da costruzione che somministra alla marina reale di Spagna. Fra i suoi squisiti frutti sono riputatissimi gli *ananas.* Una catena di monti la traversa nella direzione della sua lunghezza maggiore, ma i più alti sono nella parte orientale. Numerosi sono i suoi fiumi, ma di breve corso. Ne' boschi, pieni di alberi giganteschi, vedesi gran copia di bestiame e di porci. Ha ricche miniere di rame, e non le mancano oro, ferro ed altri metalli, ed abbonda di saline e di acque minerali calde. In tutta l'isola non si trovano nè animali feroci, nè velenosi.

Questa bell'isola ha la scarsa popolazione di 820 m. uomini in circa, 290 m. de' quali sono schiavi. Appartiene alla Spagna, la quale coll'aver liberato da' ceppi il commercio dell'isola le ha prodotto un aumento maraviglioso nella popolazione, nell'agricoltura e nell'industria. Le rendite giunsero nel 1831 a dieci milioni di piastre spagnuole, e vi approdarono quasi 2 m. legni di tutte le nazioni, ma principalmente degli Stati Uniti. Le principali immissioni furono di riso, farina, pesce secco, vino, liquori, telerie, panni e seterie. Gli abitanti sono industriosi, attivi ed ospitali, e le donne vive e manierose. Si stampano nell'isola dieci giornali.

È divisa in tre dipartimenti, l'Occidentale, del Centro e l'Orientale, ed ha un capitan generale per governarla. Nel primo dipartimento è la capitale *Avana,* città ricchissima e di gran commercio se non bella, ha un'università, un arcivescovato, un grande arsenale, un magnifico porto ben fortificato, un teatro, una biblioteca, un orto botanico, scuole di nautica, di disegno e di mutuo insegnamento, molti conventi e ricche chiese, ed una popolazione di 115 m. abitanti. Meritano in questo dipartimento notarsi *Matanzas* (14 m.) la seconda piazza mercantile dell'isola con un porto, *Madruga* con frequentati bagni minerali, e la grande isola *Pinos,* dove è stata formata la colonia della *Regina.*

Nel *dipartimento del Centro* la capitale è *Porto Principe,*

sede di una corte di appello di tutta l'isola e popolata da quasi 50 m. viventi. La città è deforme e sudicia ed ha una società patriotica. Importanti città sono *S. Fernando de Nuevitas*, *Fernandina de Jagua* con un porto ed una fortezza e *Trinità* (13 m.), una delle più popolate e commercianti dell'isola.

Il *dipartimento occidentale* tiene per capo-luogo *S. Giacomo di Cuba*, popolata di 26 m. viventi: è questa l'antica capitale, posta sulla costa meridionale con un buon porto, e fa gran traffico di zucchero di caffè e di tabacco. Merita pure mentovarsi *Bayamo*, che conta 7 m. anime. Intorno a Cuba veggonsi moltissime piccole isole, per ora di poca importanza.

L'isola Aiti fu detta da Colombo suo scopritore *Ispaniola*, quindi fu chiamata *S. Domingo*, ed ora si è fatto rivivere il nome di *Aiti*, che i primi abitatori davano ad un cantone particolare, non a tutta l'isola. La superficie è di circa 22 m. miglia quadre, ma la popolazione giunge appena ad 850 m. anime. Nel centro havvi un gruppo di monti, donde partono tre catene principali, che colle loro diramazioni rendono l'isola montuosissima. Qualche suo fiume è navigabile per poche miglia dalla foce. Il suolo n'è vario ma sempre fertile, e capace di coltura fino sulle cime delle montagne. In queste il clima è sano, ma non così nelle pianure e nel littorale, dove le molte paludi rendono l'aria micidiale, e creano una quantità prodigiosa d'incomodi insetti. Siffatta situazione rende estremamente pericolosa ogni invasione, che si volesse tentare contro quest'isola. Vi si trovano miniere di oro, di argento, di ferro, di stagno, di rame, di carbon fossile, come pure marmo, diaspro, bellissimo porfido, cristalli, zolfo, calamita ec.

Quest'isola era in parte sotto il dominio de' Francesi, ed in parte sotto quello degli Spagnuoli. La parte francese, che è l'occidentale, formava una floridissima colonia, che nel 1790

contava 535 m. ab., de' quali 40 m. eran bianchi, 28 m. liberti ed il resto schiavi. La prosperità di questa colonia prima della rivoluzione è abbastanza indicata dalle sue estrazioni di zucchero, caffè, indaco, cotone, cuoi ec. che ascendevano alla somma di quasi 200 milioni di franchi. Ma le idee teoretiche, che governavano in quel tempo la Francia, per rendere liberi gli uomini, li armarono di pugnali; ed i Negri assassinarono quasi tutti i bianchi, distrussero le piantagioni, abolirono la schiavitù e si resero indipendenti. Formaronsi quindi varii stati, oggi ridotti ad uno, che prende il nome di *repubblica di Aiti*. Se però orribile fu il principio di questo nuovo stato, è poi uno de' più meravigliosi fenomeni politici de' tempi nostri il vedere un popolo tanto degradato, quanto poteva essere dalla schiavitù, senza soccorso straniero ed abbandonato alle sue proprie forze, resistere a grandi potenze, uscire in brevi anni quasi intieramente dalla barbarie, e fare rapidi progressi nelle arti, nell'agricoltura, nella guerra e fino nelle belle arti. Numerose vi sono già le scuole, e vi si pubblicano più giornali. Sono stati adottati i migliori metodi d'istruzione, e senza quelle opposizioni tanto ordinarie tra i vecchi popoli culti. Ma ci vuole del tempo, perchè i beneficii dell'istruzione divengano generali. Il commercio vi è floridissimo, specialmente coll'Inghilterra, cogli Stati Uniti e colla Danimarca. La religione dominante continua ad esser la cattolica, e la lingua la francese. La repubblica è divisa in sei dipartimenti ognuno governato da un consiglio de' principali abitanti. Pel governo generale evvi una camera di rappresentanti ed un senato con un presidente a vita, il quale ha il dritto di scegliersi anche il successore: mezzo forse utile per assicurare la stabilità ad una società nascente. Le rendite dello stato si calcolano di 15 milioni di franchi, di 150 milioni il debito pubblico e di 30 m. uomini l'armata, oltre la guardia nazionale. *Porto Principe*, città commerciante con un porto e 15 m. abitanti, n'è la capitale: evvi un liceo, più scuole

di mutuo insegnamento, due stamperie e vi si pubblicano tre giornali. *Capo Aiti*, detta prima *Capo francese* e già sì florida allorchè era la capitale della colonia francese, è la seconda città dello stato: è ben fabbricata ed è sede di un tribunale. *Leoganna* e *Jacmel* sono città di commercio con porti, e l'ultima tiene anche un tribunale. Le *Cayes* esercita un gran commercio, vi ha sede un tribunale, ed evvi una stamperia ed un ginnasio. La *Ferriere* è una inespugnabile fortezza. *S. Domingo* è la più antica città europea del N. Mondo, oggi assai decaduta. Da essa partirono i conquistatori del Messico e del Perù, ed in essa si pretende che riposino le ceneri dell'immortale Colombo e del fratello di lui, trasportatevi da Siviglia. La città è fortificata e ben edificata con un buon porto, un arsenale, un arcivescovo e 10 m. abitanti. *S. Giacomo* o *S. Yago* con 6 m. ab. è sede di un tribunale. *Higuay* tiene un santuario della Vergine frequentato da questi isolani. Intorno ad Aiti si veggono le isole *Saona*, *Tartaruga* e *Gonava* di tutte la più grande.

A levante di Aiti è Portorico, che ha quasi 3 m. miglia di superficie quadrata e 300 m. abitanti, 26 m. de' quali sono schiavi. Nell'interno è montuosa, salubre e piena di belle vallate; più fertile ma meno sana verso il littorale. I suoi prodotti sono gli stessi delle altre isole. Questa che è della massima importanza, anche per la sua situazione, appartiene alla Spagna, ed in questi ultimi anni ha fatto grandissimi progressi nella popolazione nell'agricoltura e nel commercio. Nella capitale *S. Giovanni di Portorico* risiede il capitan generale, che la governa colle due isole *Serpente* e *Passaggio*, che fan parte del gruppo delle Vergini. S. Giovanni è una città fortificata e commerciante, ed ha un arsenale, un vescovato, un buon porto e 30 m. ab.

La Giamaica, scoperta da Colombo nel suo secondo viaggio, ha 4350 miglia quadre di superficie e 420 m. abitanti, de' quali appena un quarto è di uomini liberi o liberti. Il clima

vi è caldissimo nelle parti basse, e poco adattato a' temperamenti europei, ma temperato è nelle montagne, che traversano l'isola in tutta la sua lunghezza, e che hanno 7 m. piedi di elevazione maggiore sul livello del mare. Gli uragani vi sono spesso distruttivi. Le basse pendici sono coltivate a caffè, e nelle pianure si veggono sterminate piantagioni di zucchero. Il pepe ed il cotone vi sono pure molto coltivati, e nel generale l'isola ha tutti i prodotti delle Antille. Il piombo è il più copioso tra i suoi minerali, ed ha riputate acque termali. È divisa in tre contee, ed ha un governo rappresentativo, formato da un governatore e da un consiglio di 12 persone scelte dal re d'Inghilterra, e da una camera di 45 membri eletti da' proprietarii. In questa camera han cominciato ad aver parte i liberti, malgrado la resistenza de' bianchi alle ultime riforme del ministero inglese. Gli schiavi colle loro rivolte han messo più volte questa colonia sull'orlo del precipizio. Le principali estrazioni si fanno per l'Inghilterra e consistono in zucchero, caffè, rum, zenzevero e pepe, che hanno un valore di oltre a 25 milioni sterlini. Quest'isola è pure un luogo di deposito per le merci, che gl'inglesi forniscono alla Columbia ed al Messico. La città principale è *Kingston*, ben edificata con un teatro, un porto fortificato e 33 m. abitanti: per essa si esercita un immenso commercio. Ma la residenza del governatore e de' tribunali è *S. Giacomo della Vega* (6 m.) che era capitale al tempo che dominavano gli spagnuoli nell'isola, ond'è che la chiamano *Spanish-town*. *Portoreale* (15 m.) con un magnifico porto e *Montego-bay* (4 m.) anche con porto ne sono le altre città di considerazione. Dipendono dal governo della Giamaica le isole *Cayman* al suo nord-ovest, e gli stabilimenti inglesi del Messico.

3. *Picciole Antille*. Divideremo le piccole Antille, dette pure *Caraibe*, in isole *Lucaje*, *isole del vento* ed *isole sotto vento*, malgrado i diversi sensi che gl'Inglesi i Francesi e gli Spagnuoli danno a queste denominazioni, e l'idea vaga e poco

determinata che tali divisioni presentano. Le prime non sono ordinariamente comprese tra le Antille. Il mare tra tutte queste isole è profondissimo, e gli stretti o passaggi tra esse sono liberi da banchi o bassifondi, ad eccezione delle Lucaje, che ne sono tutte ingombre.

Le Lucaje o *isole di Bahama* sono poste a scirocco della Florida, da cui sono separate pel *canale di Bahama*, dove si forma una larga e veloce corrente. Sono in grandissimo numero, contandosene 650, ma nella maggior parte non sono che punte di scogli. Le poche abitate hanno clima salubre e terreno fertile, e contengono da 18 m. abitanti dipendenti dall'Inghilterra. L'isola più grande è *Bahama*, la più popolata è *Providenza*, dove è *Nassau* città di 5. m. anime e residenza del governatore, e la più famosa è *Guanahani* o *S. Salvatore*, per essere stata la prima terra scoperta da Cristoforo Colombo nel 1492; sebbene altri credano che non questa, ma la *Gran Salina* la più settentrionale del gruppo delle isole Turche sia stata la prima terra che quell'illustre navigatore nominò S. Salvatore. *Inagua* è anche importante per la sua grandezza e per le sue saline. Si estrae da queste isole cotone, legno da tintura, sale, tartarughe, frutti ec. Frequenti accadono i naufragii in questo laberinto d'isole e di scogli.

Le Isole del vento formano un arco dalle isole *Vergini* a levante di Portorico fino a *Granata*, e che si può estendere fino alla *Trinità*. Le descriveremo secondo le nazioni, cui appartengono.

Gl'Inglesi posseggono il maggior numero di queste isole, che sono le seguenti, divise ne' 9 governi di Antigoa, di S. Cristoforo, di Dominica, di S. Lucia, di S. Vincenzo, di Granata, di Tabago, di Trinità e di Barbada.

Il *governo di Antigoa* abbraccia l'isola di tal nome, la quale ha 80 miglia quadre di superficie e 42 m. abitanti, ed in essa vedesi *S. Giovanni*, città mercantile di 16 m. anime

con un porto fortificato, e residenza del governatore. *English-harbour* è porto fortissimo con cantiere.

Il *governo di S. Cristoforo* comprende le seguenti isole. *S. Cristoforo* o *S. Kitts* ha 31 m. ab. sopra 48 miglia quadre. La capitale è *Bassa terra* (7 m.) florida per le sue saline e pel commercio. *Newis* consiste in una fertile montagna, e contiene 16 m. anime. *Monserrato* in 32 miglia quadre conta 15 m. viventi. Le isole *Barbuda* ed *Anguilla* hanno 96 miglia quadre di superficie e 2500 abitanti. Finalmente le tre isole *Anegada, Virgin-Gorda* e *Tortola* contano in tutto 12 m. viventi, e sono poco fertili. Gl'inglesi chiamano *isole Leewards* tutte quelle comprese ne' due ultimi governi.

Il *governo dell'isola Dominica* è formato dall'isola così detta da Colombo, perchè scoprilla in giorno di domenica. Contiene 224 miglia di superficie e 26 m. abitanti. È montuosa, ma fertile. La cap. è *Roseau* città di 5 m. anime.

S. Lucia è un'isola fertile, ma di aria poco sana, ed ha 26 m. ab. sopra 160 miglia quadre di superficie. *Port-Castries* sua capitale è città commerciante con un buon porto e 5 m. ab.

L'isola *S. Vincenzo*, che ha 192 miglia quadre, forma un governo colle picciole isole *Beguia, Piccola Martinica* e le *Grenadille*. Il suolo n'è fertilissimo in zucchero ed indaco. La popolazione ascende a 30 m. anime, e *Kingston* (7 m.) n'è la capitale.

Non meno fertile è la *Granata*, isola di 128 miglia di superficie quadra, provveduta di buoni porti e non soggetta agli uragani, in queste isole tanto frequenti. La popolazione è di 35 m. anime, in maggior parte schiavi. *Georgetown* (7500) con un porto è la capitale.

L'isola *Tabago* o *Tabacco*, da cui prese il nome la pianta che vi scoprirono gli Spagnuoli, è fertile ma poco coltivata. In 96 miglia di superficie contiene 16 m. abitanti. La sua situazione è importante in tempo di guerra, ed ha varii buoni porti. La piccola città di *Scarroboug* con 3 m. abitanti n'è la capitale.

La più meridionale e la più grande di queste isole è la *Trinità* posta presso al continente della Columbia, da cui è separata pel golfo di Paria, e pe' due stretti *del Dragone* e *del Serpente*. La superficie n'è di 1250 miglia quadre, ma la popolazione non oltrepassa 38 m. anime. L'isola è fertilissima, ma poco coltivata, e racchiude un lago o palude coperto di asfalto. Produce eccellente cotone, indaco, cannella, cacao, zucchero, di cui potrebbe fornirne essa sola più che il centuplo di quel che dà, se avesse maggior popolazione. Ha ancora fiumi navigabili e buoni porti; nè è soggetta agli uragani, che in questi paraggi distruggono tante volte le navi dentro i porti stessi. L'Inghilterra ottenne questa isola importantissima, che prima apparteneva alla Spagna, nella pace del 1801. *Porto Spagna* detta dagl'inglesi *Spanish-town* è la capitale con un porto, pel quale si fa molto commercio, e con 9 m. popolani. *S. Giuseppe di Oruna* era prima la capitale. *Charagamus* tiene un porto e cantieri.

La *Barbada* è di tutte la più orientale e la più salubre. Il terreno dolcemente si alza dal lido fino alle montagne interne. Essa ha 160 miglia quadre di superficie e 110 m. abitanti, in maggior parte schiavi. *Bridge-town* (6 m.) sua capitale è una città bella e ben fortificata, ha un buon porto, e fa un considerabile commercio.

I Danesi posseggono tre isole delle Antille nel gruppo delle Vergini, cioè S. Tommaso, S. Croce e S. Giovanni. *S. Tommaso* ha 32 miglia quadre e 8 m. anime. La città dello stesso nome ha un magnifico porto. Più importante è *S. Croce*, la quale ha 31 m. abitanti sopra una superficie fertilissima di 128 miglia quadre. *Cristianstadt*, residenza del governatore di queste isole, ha 5 m. ab. un porto ed una piccola fortezza. In S. Croce vi sono due scuole di mutuo insegnamento pe' Negri, ed una a S. Tommaso. L'isola di *S. Giovanni* in 32 miglia quadre ha 6400 abitanti. Nelle due ultime i fratelli Moravi hanno delle missioni. La coltura principale di queste isole è lo zucchero ed il cotone.

La Svezia nel 1784 acquistò dalla Francia l'isola di *S. Bartolommeo*, che ha un suolo arido e con tutto ciò fertile, specialmente in cotone. La sua superficie è di 48 miglia quadre, e l'unica sua città detta *Gustavia* ha 8 m. anime ed un porto franco col nome di *Carenage*.

Le Antille possedute dalla Francia formano i due governi di Guadalupa e della Martinica.

La *Guadalupa*, una delle più grandi di queste isole, ha quasi 500 miglia di superficie quadra. Vanno unite al suo governo le isole *Desirada*, *Maria-Galanda*, il gruppo *delle Sante* ed una parte dell'isola *S. Martino*. La popolazione intiera di questo governo è di 120 m. anime, cinque sesti dello quali sono schiavi. La Guadalupa è formata da due isole, separate da uno strettissimo braccio di mare, l'una detta *Bassa-Terra*, l'altra *Grande-Terra*. Ambedue sono montuose, e la prima ha un monte che caccia un fumo sulfureo. La città di *BassaTerra* è regolarmente edificata con varii abbellimenti di fontane, di giardini e di passeggi: ha una buona fortezza, una rada e 10 m. viventi. *Pont-a-pitre*, principal luogo della Grande-Terra, ha uno spazioso e sicuro porto, pel quale si fa un gran commercio. *Marigot* è una piccola città nell'isola Maria Galanda.

La *Martinica* è più fertile della precedente, ed è la più florida ed importante delle colonie francesi. L'interno è coperto di montagne, dalle quali discendono copiose acque. Il caffè n'è il principal prodotto. La sua superficie è di 274 miglia quadre, e la popolazione ascende a 100 m. anime, 80 m. delle quali sono di schiavi. La capitale *S. Pietro* è la città più commerciante di tutte le piccole Antille: ha buoni edifizii, belle chiese, vasti magazzini, una fortezza e 18 m. abitanti. *Forte reale* (7 m.) sopra una lingua di terra, ha un buon porto, ed è sede di una corte reale: vi è una società medica, ed una casa di educazione per donzelle. La *Trinità* (4 m.) tiene un porto ed è commerciante, e più di essa è mercantile

Lamantin. Queste isole, forse poco importanti per se stesse, posson divenire vantaggiosissime alla Francia servendo di deposito alle manifatture, che gli stati nascenti del Nuovo Mondo saranno per lungo tempo obbligati di domandare all'industria europea. Posseggono pure i francesi l'isola di *S. Pietro* e la *Grande e Piccola Miquelon* al sud della grande isola Terranova. Sono utilissime per la pesca del merluzzo. *S. Pietro* (800) nell'isola del suo nome è la residenza del governatore.

L'Ollanda possiede in questa divisione la picciola isola di *S. Eustachio*, l'altra anche più piccola di *Saba*, e parte dell'isola *S. Martino*, che è la più grande ed ha 64 miglia quadre di superficie. La popolazione di queste isole ascende a 7 in 8 m. anime. La capitale *S. Eustachio* è fortificata, ha un porto e 3500 abitanti.

Le isole SOTTOVENTO sono poste lungo la costa boreale della Columbia. Esse consistono nell'isola *Margherita*, *Curaçao* ed altre più piccole. Alcuni contano tra esse anche le isole Tabago e Trinità. L'isola Margherita va compresa colla Columbia. *Curaçao* e le altre meno importanti di *Bonaria*, *Tortuga*, *Aves* ed *Aruba* appartengono al re de' Paesi Bassi. Curaçao ha 130 miglia di superficie quadra e 12 m. abitanti. L'industria ollandese ha reso fertile quest'isola, meno delle altre favorita dalla natura, e produce molto zucchero e tabacco. Le altre isole sono tenute a pascolo pel bestiame. *Wilhelmstadt*, città bella e commerciante con ricchi magazzini ed un porto, n'è la capitale: ha 7 m. abitanti.

FINE DEL TOMO TERZO.

INDICE

DEL TOMO TERZO

CONTINUAZIONE DELLA PRIMA PARTE

MONDO ANTICO.

FINE DELL'INDICE DEL TOMO TERZO.

ERRORI.			CORREZIONI E GIUNTE
Pag.	lin.		
13	9	Mesopotania	Mesopotamia
18			*Si tenga presente sulla popolazione dell'Asia ciò che notizie posteriori ne hanno fatto sapere sulla popolazione della Cina* pag. 204.
27	23		*Si tolga il periodo :* La loro decantata coltura ec. *qui per inavvertenza incorso, e che potrebbe contraddire alla* pag. 140.
79	5	che dal suo nome han preso quello di musoline	*Le tele bissine o di cotone si lavoravano principalmente nella regione dell'India detta Masalia e da Tolommeo* Masolia, *e da tal nome credono altri derivato quello di* tele musole.
94	34	ed ha dovuto precedere	ed ha forse preceduto
95	2	come il primo	come uno de' primi
136	4	nessario	necessario
184	1	essi dire	così dire
ivi			*All'art.* Commercio *aggiungete :* Gl'inglesi vi hanno costrutte molte strade, e col canale nel Penjab, che unisce l'Indo al Gange, si apriranno colla navigazione a vapore le più estese e pronte comunicazioni.
175	13	*Simiu satyrus*	*Simia satyrus*
208	15	non virtù civile	virtù civili
211			*All'art.* Coltura de' Cinesi *aggiungete :* Amano la poesia, e tutto per essi divien soggetto per versi. Le donne hanno le loro distinte poetesse. A Londra si è pubblicata nel 1833 una raccolta di poesie cinesi, nella quale vi figurano cento donne. Molte di tali poesie potrebbero passar per modelli di grazia e di amabile naturalezza.
244	26	la dottrina le quali	de' quali
249	26	tessare	tessere
253	7	siupidi	stupidi
268	28	avesseso	avessero
269	*ult.*	cinque milioni	tre milioni
279	13	rinvengosi	rinvengonsi
315	20	verremmo	vorremmo
ivi	22	pochissima	pochissimo
316	7	visitato	visitati
ivi	20	forma la loro città	le loro
354	9	s'abitano	vi abitano
ivi	10	precilione	precisione
ivi	15	quantungue	quantunque

(Non finisce)

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI E GIUNTE.
356.	26	vengonsi	veggonsi
394	16	della Russia e della Cina	della Russia, del Brasile e della Cina
396	8	detta	delta
408	26	in immensa	un'immensa
421	18	condizone	condizione
434	22	un del porto	un bel porto
444	9	fondata	fondato
ivi	21	42,000 nel 1810	42,000 nel 1800
451	13	16 anime	16 mila anime
456	10	Michigna	Michigan